Regione Toscana

Regione Toscana

PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

MUGELLO

29 giugno 1919

Sui luoghi del terremoto

100° MUGELLO

MUGELLO 29 giugno 1919 Sui luoghi del terremoto

REGIONE
TOSCANA

PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

MUGELLO
29 giugno 1919
Sui luoghi del terremoto

MUGELLO, 29 GIUGNO 1919
Sui luoghi del terremoto

Regione Toscana

Direzione
Ambiente ed Energia
Settore Sismica Regionale
Ufficio prevenzione sismica

Direzione
Difesa del Suolo e Protezione Civile
Settore protezione civile Regionale

A cura di

Sergio Castenetto

Mirella Sebastiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento della Protezione Civile

Mugello 29 giugno 1919: sui luoghi del terremoto / [a cura di Sergio Castenetto e Mirella Sebastiano].
2. ed. Firenze: Regione Toscana, 2019
In testa al front.: Regione Toscana; Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione civile
1. Castenetto, Sergio
2. Sebastiano, Mirella
3. Italia : Dipartimento della protezione civile
4. Toscana <Regione> : Direzione difesa del suolo e protezione civile regionale.
363.34950945513
Terremoti - Mugello - 1919 - Aspetti sociali

Impaginazione grafica
Agenzia Toscana Notizie,
Regione Toscana
www.toscana-notizie.it

Stampa
Tipografia del
Consiglio regionale
della Toscana

REGIONE TOSCANA

Tiratura copie 1000
Distribuzione gratuita

Seconda Edizione
Maggio 2019

Carta di Giuseppe Pozzi, incisa su rame da Carlo Faucci, dedicata a Monsignor Ubaldino Ubaldini, Arcidiacono Fiorentino, 1747. (Biblioteca I.G.M.)

Indice

Presentazione
Federica Fratoni 4

Angelo Borrelli 5

Franco Gallori 6

Introduzione
Agostino Miozzo 7

Il Mugello 9

Parte I 11
Mugello: il terremoto

Parte II 143
Mugello: gli anni del dopo terremoto

DOSSIER 191
GLI EFFETTI DEL TERREMOTO DEL 29 GIUGNO 1919

1921: LE ISTANZE E LE PROTESTE DEI CITTADINI SULL'OPERATO DEL GENIO CIVILE

1923 - 1925: LA CESSIONE DELLE BARACCHE E DELLE CASE ASISMICHE

1931: IL RECUPERO DEI CREDITI

LA RIPARAZIONE DELLE TORRI CASTELLANE DI VICCHIO NEI CARTEGGI DELLA DIREZIONE GENERALE DI SERVIZI SPECIALI

IL RUOLO DEL MINISTERO DEI LLPP PER LE CALAMITÀ NATURALI: LE ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE GENERALE SERVIZI SPECIALI NEGLI ANNI 1909-1945

Appendice: 225
La normativa

Bibliografia 255

presentazione

A distanza di cento anni dall'evento sismico del 29 giugno 1919 che interessò il Mugello con una magnitudo stimata 6.2, la ristampa di questo interessante volume predisposto in occasione del 85° anniversario, è l'occasione per riflettere sugli effetti che quel terremoto ha provocato nel territorio, attraverso una rassegna ben documentata di quei giorni e dei segni ancora oggi ben visibili, come "le catene" agli angoli delle case, i "ricorsi murari" regolari, la ricostruzione e le prime costruzioni antisismiche, frutto della prima classificazione sismica del 1927.
Una testimonianza storica importante grazie alla quale cittadini e istituzioni possono guardare al passato per costruire il futuro.

Da allora il territorio ha subito notevoli trasformazioni, attraverso la crescita dei centri urbani nel primo dopoguerra e, nelle più recenti espansioni, le aree industriali e commerciali degli ultimi anni, con norme nazionali e regionali sempre più orientate alla salvaguardia del territorio, alla tutela dell'ambiente ed alla sicurezza dei cittadini. Tutto questo non sarebbe stato possibile se non fosse frutto di una consapevolezza comune. Il territorio è soggetto a rischi naturali fra i quali gli eventi sismici, i cui effetti possono essere in parte contrastati attraverso un'adeguata politica di "prevenzione sismica".

Negli ultimi anni la Regione Toscana ha convogliato ingenti risorse pubbliche in azioni di "prevenzione sismica", attraverso la messa in sicurezza degli edifici sia pubblici che privati, indagini e verifiche, studi di microzonazione sismica e analisi della CLE finalizzati alla pianificazione del territorio, ai piani di protezione civile, alla conoscenza del fenomeno sismico ed anche ala diffusione delle informazioni rivolte alla popolazione sul rischio sismico del territorio. La prevenzione è fatta di conoscenza e di una promozione della cultura del rischio e della resilienza.

La collaborazione tra il Dipartimento della Protezione Civile, la Regione Toscana, le amministrazioni locali del Mugello, ha permesso di divulgare un'opera che conferma la sinergia tra tutte le forze in campo, finalizzata ad acquisire maggior consapevolezza da parte di tutti, sia del livello di rischio a cui è soggetto un territorio, ma soprattutto delle capacità di risposta della popolazione per tutelare il sistema abitativo, economico e produttivo.

Federica Fratoni
Assessore all'Ambiente e difesa del suolo
Regione Toscana

In occasione del centenario del terremoto che un secolo fa colpì il Mugello, questo volume, già presentato nel 2004 nella sua prima edizione, fornisce la lettura degli avvenimenti di quei giorni in un'ottica di Protezione civile, mirata cioè a mettere a fuoco l'organizzazione e l'articolazione dei soccorsi, le forze in campo, le logiche e i criteri che hanno guidato gli interventi di soccorso, le priorità seguite, i provvedimenti adottati. Il volume contribuisce a completare l'analisi dell'evento, già avviata per gli aspetti tecnico scientifici dal mondo accademico, ampliando l'orizzonte ai temi sociali e di gestione dell'emergenza.

Il nostro Sistema di Protezione civile si è profondamente trasformato in cento anni, marcando una profonda distanza dal quadro che emerge leggendo le pagine di questo volume. Oggi la nostra capacità di intervento è notevolmente migliorata, ha tempi, modalità, priorità e logiche ben diverse da quelle. Rimane, tuttavia, attuale il tema della riduzione delle conseguenze del terremoto. Il nostro Paese ha un ritardo storico nelle strategie di prevenzione, nonostante sia tra i Paesi al mondo a più elevato rischio sismico.

Ridurre le conseguenze di un terremoto, spesso, richiede interventi di facile realizzazione e costi contenuti. Costruire bene ma, ad esempio, anche pianificare consapevolmente il territorio, tenendo conto cioè delle caratteristiche di maggiore o minore scuotibilità legate ai terreni e alla morfologia, escludendo i territori a più elevata pericolosità dalla pianificazione urbanistica, riducendo ulteriormente la probabilità di subire danni.

E' indispensabile, in altre parole, superare l'atteggiamento fatalistico che ha prevalso per secoli e fino in epoche recenti, poiché oggi esistono strumenti e metodi per ridurre le conseguenze di una scossa sismica. Non è accettabile rimanere indifferenti nei confronti delle iniziative mirate a ricostruire un rapporto corretto tra uomo e ambiente: la natura non è né buona né cattiva è solo l'uomo che può essere più o meno saggio nell'adattarsi alle condizioni dell'ambiente in cui vive. Per questo motivo dobbiamo oggi, tutti noi, impegnarci per accelerare la messa in sicurezza di ciò che è stato realizzato, recuperando i ritardi storici e ponendo la necessaria attenzione ai temi della prevenzione e riduzione del rischio. In questa direzione va il Piano straordinario di messa in sicurezza del territorio "ProteggItalia" avviato dal Governo. Questa è la chiave di lettura che può rendere efficace la riconsiderazione di ciò che avvenne tanti anni fa.

Angelo Borrelli
Capo Dipartimento della Protezione civile

Già a partire dalla metà degli anni '90, con l'emanazione della prima legge italiana sulla prevenzione sismica, la LR 56/97, la Regione Toscana avviò diverse iniziative per la prevenzione del rischio sismico. Queste campagne, evento unico nel contesto nazionale, furono attivati non come conseguenza di un evento sismico, ma in ottica di prevenzione per ridurre l'esposizione e la vulnerabilità sismica e, al contempo, conoscere la pericolosità sismica del territorio soprattutto nelle aree a maggior rischio della Toscana. Tali programmi avviati, prima con la citata LR 56/97 e poi con la LR 58/2009, mediante importanti finanziamenti regionali e statali, hanno portato nel corso degli anni all'acquisizione di una dettagliata conoscenza delle caratteristiche di pericolosità sismica locale (Programma VEL e Microzonazione Sismica), alla valutazione delle criticità strutturali degli edifici pubblici (Vulnerabilità Sismica degli edifici), alla realizzazione di interventi strutturali di prevenzione sismica sugli edifici pubblici e privati.

Tutte queste attività hanno permesso di acquisire una maggiore conoscenza del rischio sismico e quindi di promuovere una graduale riduzione del rischio che, in termini quantitativi, a titolo d'esempio, si può verificare anche da una rilettura dei danni causati da recenti eventi sismici nel territorio regionale. Infatti secondo le analisi e le valutazioni effettuate dall'INGV, tali eventi hanno causato un limitato danneggiamento (confrontato con analoghe situazioni a livello nazionale), poiché da più di vent'anni nelle aree a maggior rischio si è investito sulla conoscenza geologica del territorio e sul miglioramento e/o adeguamento sismico degli edifici pubblici e privati.

La Regione Toscana sta proseguendo quindi, in questi anni, con le politiche di riduzione del rischio sismico e nello specifico sono state attivate in modo sinergico numerose iniziative per l'implementazione del quadro conoscitivo del rischio sismico (mediante indagini, verifiche, studi e ricerche) e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza degli edifici e della popolazione mediante azioni strutturali (interventi di prevenzione) e non strutturali (campagne di comunicazione). Tutti questi interventi sono inseriti nel Documento Operativo per la Prevenzione Sismica (DOPS) che, annualmente, programma le varie attività e ne quantifica le risorse.

Anche il territorio del Mugello, negli ultimi decenni, è stato interessato da cospicui finanziamenti pubblici per le attività di prevenzione sia rivolti alla conoscenza sia finalizzati ad importanti interventi strutturali, ma anche sulla divulgazione e informazione alla popolazione che questo documento, che rappresenta una ristampa della Pubblicazione che fù predisposta in occasione dell'85° Anniversario del Terremoto Mugello 1919, ha come obiettivo principale.

Franco Gallori
Dirigente del Servizio Sismico Regionale

introduzione

La storia della Protezione civile è strettamente legata alle calamità che hanno colpito il nostro Paese. Tutte le leggi che negli ultimi anni hanno governato il Sistema di Protezione civile, dall'Unità di Italia a oggi, sono sempre state il risultato di una crisi o di calamità. Viviamo in un Paese con due terzi del territorio esposto al rischio sismico e l'elenco dei terremoti che lo hanno interessato ne sono una drammatica testimonianza.

I terremoti appartengono alla storia del nostro Paese. Nel corso dei secoli hanno segnato e cambiato volto ai territori, hanno determinato sofferenza e perdita di vite umane, hanno influenzato la cultura e le tradizioni locali, distrutto interi abitati, provocato conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico e monumentale.

Eppure, nonostante l'Italia sia tra i Paesi a più elevata pericolosità sismica, il terremoto sembra non riguardare mai il domani, ma un futuro lontano e incerto, che non ci interessa direttamente e ogni volta che accade ci colpisce come un fatto "inatteso".

Possiamo dirlo: noi del Sistema di Protezione civile amiamo dire ci piacerebbe essere "disoccupati", ma non possiamo permettercelo. In tempo di pace, grazie alla memoria degli eventi calamitosi che sono accaduti, dovremmo investire e lavorare per rafforzare gli strumenti di prevenzione.

Il confronto tra la gestione dell'emergenza, a partire dal drammatico terremoto del 28 dicembre 1908 con più di 80.000 vittime che colpì Messina e Reggio Calabria fino al recente evento del 24 agosto 2016 nel Centro Italia, dimostra i grandissimi progressi compiuti dal Sistema della Protezione civile Italiana. Il nostro attuale Sistema di Protezione civile è il risultato della maturazione di un percorso fatto nel tempo, perché è stato in grado di migliorarsi, di crescere dopo ogni emergenza costituendo di fatto non solo un patrimonio del nostro Paese ma anche un modello ed esempio apprezzato in tutto il mondo.

La capacità e rapidità di risposta sono enormemente migliorate, grazie anche all'efficienza della rete sismica nazionale, alle banche dati sulla vulnerabilità sismica che consentono in pochi minuti, noti i parametri essenziali della scossa sismica, di eseguire una stima attendibile del danno probabile e di disporre con razionalità i soccorsi necessari; grazie alle strutture operative, alle forze messe in campo, tra cui il nostro Volontariato che rappresenta una colonna portante e insostituibile anche per l'alto valore di stimolo costante a una cittadinanza attiva.

Questa accresciuta capacità della Protezione civile può solo mitigare i disagi dei sopravvissuti a un terremoto, mentre non può, ovviamente, evitare lutti e distruzioni. Non sono i terremoti ad uccidere ma gli edifici mal costruiti. Ne consegue che la "parola d'ordine" per difendersi da eventi catastrofici è prevenzione, cioè attuare una

serie di azioni in modo da evitare od ostacolare che un evento abbia conseguenze negative. Questo implica il costruire bene, sulla base di leggi adeguate e, per quando riguarda la ricerca, mettere in campo tutte il sapere scientifico per la comprensione e caratterizzazione del fenomeno e svolgere una continua azione di informazione e sensibilizzazione per la popolazione.
Prevenzione vuol dire anche e soprattutto sensibilizzare il cittadino sull'importanza di conoscere e far crescere la consapevolezza del rischio e di quali siano gli strumenti per mitigarlo e prevenirlo. In molte zone del territorio è necessario prendere coscienza del fatto che dobbiamo convivere con tali fenomeni naturali, facendoci trovare preparati. Il cittadino è titolare di diritti ma anche di doveri di auto-protezione.
Il Nuovo Codice di Protezione civile che ne delinea le condotte da tenere, è uno strumento che ci aiuterà a mettere in piedi la Protezione civile del futuro.
Per raggiungere l'obiettivo è cruciale e nostro dovere coinvolgere i cittadini "in erba" partendo dal sistema scolastico in grado di veicolare ai giovani la consapevolezza dei rischi perché imparino a essere poi adulti resilienti nelle scelte della vita, a conoscere e mettere in atto le azioni necessarie per convivere in questo nostro bellissimo ma fragile territorio.
Questo volume ci offre un'opportunità: recuperare la memoria storica di quanto è avvenuto cento anni fa in occasione del terremoto del 29 giugno 1919, ripercorrendo giorno dopo giorno gli eventi che colpirono gli abitanti dei paesi del Mugello, rinnovando il ricordo di vicende dolorose, ma anche traendo insegnamento per il futuro e rilanciando la partecipazione dei cittadini nella prevenzione.
Il ricordo e la commemorazione del Centenario del terremoto del 29 giugno 1919 nel Mugello, quindi, non deve essere inteso come uno sguardo distratto al passato ma, piuttosto, uno stimolo verso un futuro di maggiore consapevolezza.

Agostino Miozzo
Direttore Generale
Dipartimento della Protezione civile

Il Mugello

Intendesi generalmente per Mugello, non già l'intiera Val-di-Sieve, sivvero la porzione superiore e occidentale della vallata, a partire dall'origine della fiumana Stura sino alla confluenza in Sieve del torrente Dicomano.
È una contrada posta a piè della catena centrale dell'Appennino, cominciando dallo Stale sopra la Futa e di là per i monti di Castel Guerrino, Giogo di Scarperia, Colla di Casaglia, e le Scalette di Belforte sopra Corella. La qual giogaia mentre ripara alla contrada del Mugello i venti settentrionali, le fa spalliera dal lato di ponente un contrafforte che da Mangona s'inoltra per la Caldana, il quale di poi si avvalla per congiungersi alla giogaia subalterna che sotto nome di Monte delle Croci, Monte Morello, Pratolino, Monte Senario, Monte Rotondo e Monte Giovi, si dirige da ponente a scirocco e quindi volta a levante sino al fiume Sieve dirimpetto a Dicomano. Dondechè quest'ultima giogana, mentre che dal lato di ostro chiude il Mugello, con la faccia opposta serve a circoscrivere dalla parte di settentrione il Val-d'Arno fiorentino.
È opinione sostenuta da molti geografi di vaglia che la regione Mugellana fosse anticamente abitata, e prendesse il nome che porta da una tribù la più orientale dé Liguri, detti Magelli. La maggior lunghezza della regione appellata Mugello, geograficamente calcolata, si estende dal grado 28° 53' al 29° 10' longitudine e nella sua larghezza dal grado 43° 46' al 44° 08' latitudine.
Questa larghezza però è assai più angusta dalla parte orientale, poiché, a principiare dalla sommità del Monte Giovi sino alla cima dell'Appennino di Belforte sopra Corella, si dilunga appena per nove minuti di grado. Dondeché tutta la superficie della regione Mugellana, approssimativamente calcolata, occuperebbe poco più poco meno di 204 miglia geografiche, pari a 228 miglia toscane quadrate. Le più alte cime dell'Appennino,che separano il Mugello dalla Romagna granducale e dall'Alpe fiorentina (la comunità di Firenzuola) sono: la Futa, Castel Guerrino, la Colla di Casaglia, e il Passo alle Scalette di Belforte, mentre dalla parte dé Monti Fiesolani, e di quegli che gli si aggiogano dal lato di ponente per separare il Mugello dal Val-d'Arno fiorentino, si contano il Monte Giovi, Monte Senario, l'Uccellatojo, Monte-Morello e Monte delle Croci. Tale è a un dipresso l'estensione e situazione della provincia del Mugello, la cui particolare descrizione diede materia a un buon libro scritto sotto quel titolo dal dott. Giuseppe Maria Brocchi e pubblicato a Firenze nell'anno 1648.

Per verità possiamo ripetere col citato scrittore, che la vaga e deliziosa provincia Mugellana è tra le più belle contrade della Toscana, a contatto del distretto fiesolano e da Firenze ad appena otto miglia lontana.
La quale contrada, sia per temperatura di clima, sia per amene, docili e numerose colline che ne ricoprono la valle, sia per la variata ed ubertosa coltura, per le gigantesche piante dei querci che fiancheggiano le tante strade rotabili in ogni direzione; per produzioni di frutta d'ogni genere ricchissima; per le popolose terre, per le magnifiche ville signorili, per gli avanzi di numerose rocche e castelletti; e finalmente è importante per richiamare alla memoria la prima sede e le principali ville di quella casa potentissima che diede tanti uomini celebri alla repubblica fiorentina e al Vaticano, e che da cittadina seppe farsi sovrana della sua patria.

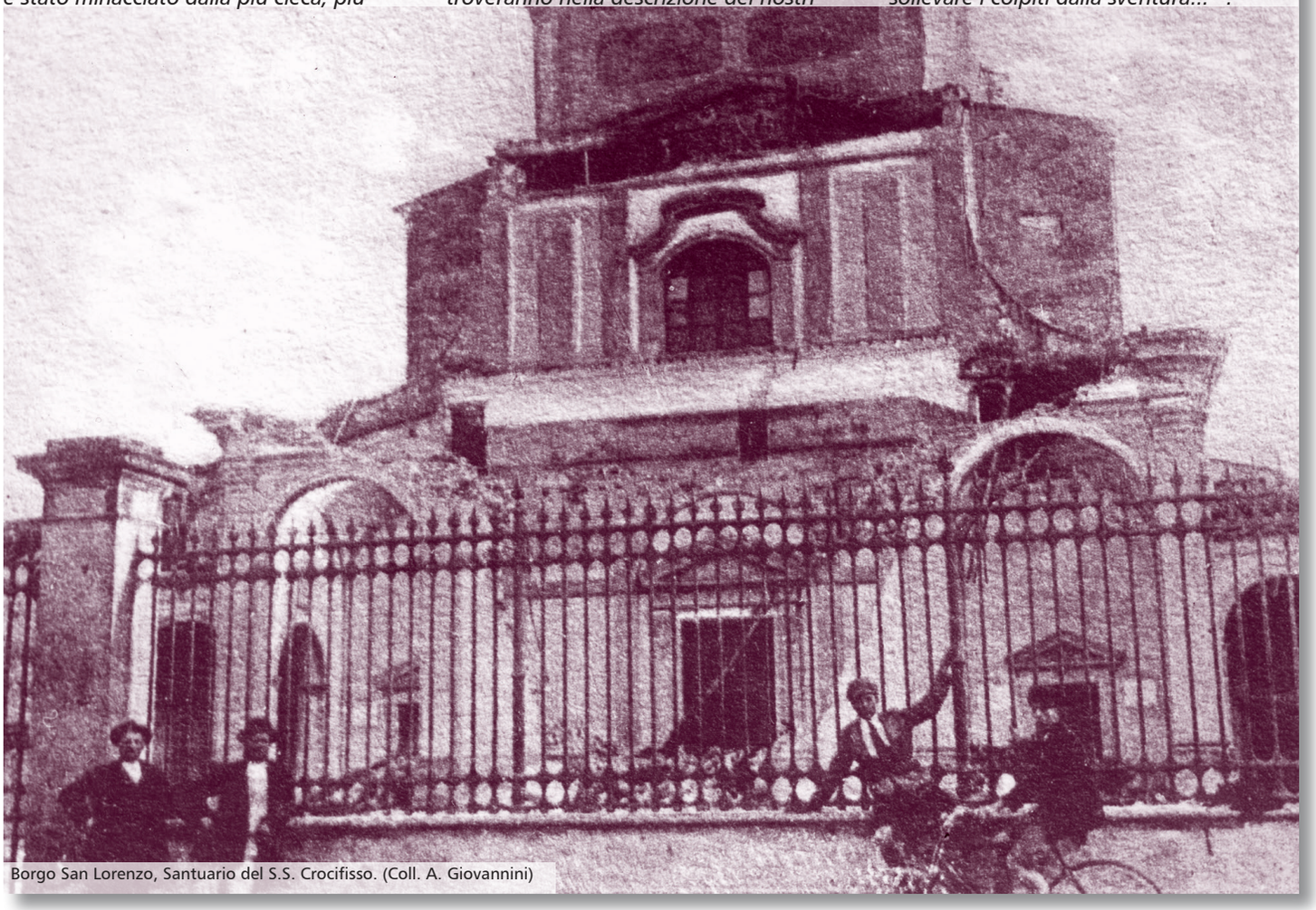
(*da E. Repetti, "Dizionario geografico fisico storico della Toscana", 1846*)

Mugello: il terremoto

Parte I

domenica, 29 giugno 1919

Firenze, 29 giugno
"Triste, che nessuna gioia abbia possibilità di consumarsi senza che l'ombra di nuove sventure la copra – e che durano pure le gioie? Credevamo per un minuto nella serenità della pace firmata, di aver vinto la Morte, ed eccola sopravvenire nelle sue cieche forme collettive. Ieri era la prima festa cristiana dopo la firma della pace: gli edifici pubblici erano imbandierati e una folla tranquilla e serena empiva le strade. Per tutto il giorno questo popolo che appena cominciava a respirare la nuova aria di quiete nella nuova luce è stato minacciato dalla più cieca, più improvvisa, più odiosa delle morti. Intanto a poche diecine di chilometri, nel bel Mugello verde, le case e i tempii crollavano, e la morte mieteva. Non sembra in verità che vi sia quiete o riposo per questa razza umana. Tutto l'apparecchio di connessione, di legame, di comunicazione tessuto dall'uomo a unirsi e a tenersi stretto era distrutto in pochi minuti: i pali telegrafici e telefonici abbattuti trascinavano i fili, e i villaggi della zona devastata si trovavano privi di comunicazione… Così la natura si fa giuoco delle nostre precauzioni. I lettori troveranno nella descrizione dei nostri inviati speciali e corrispondenti, la prima vivida impressione del disastro, del quale ancora a quest'ora non si può misurare precisamente né l'estensione né la gravità. Quello che è per adesso urgente è di riunire quella rete di solidarietà che la mancanza di comunicazioni e di notizie ha potuto forse per qualche ora far credere interrotta agli abitanti del Mugello. Essa non è interrotta: quando Firenze saprà che non si tratta di qualche casa lesionata, ma di villaggi distrutti, di vittime, di feriti, di popolazione senza tetto, essa darà tutto il suo cuore e tutta la sua energia a sollevare i colpiti dalla sventura...[1]".



Borgo San Lorenzo, Santuario del S.S. Crocifisso. (Coll. A. Giovannini)

Il I° comunicato dell'Osservatorio Ximeniano, Firenze

"Dopo molti mesi di quasi assoluta tranquillità questa mattina alle 5,52'9" si è iniziato un periodo sismico, fortunatamente molto breve per Firenze almeno, e ci auguriamo che sia presso al suo termine.
La prima scossa è stata estremamente debole, e certo non può essere stata avvertita da nessuno. Le altre due invece sono state di intensità crescente e di ciò ne fanno fede i diagrammi ottenuti concordemente dalle numerose macchine sismiche.
La seconda scossa è avvenuta alle 9,44'28" la terza, e per ora l'ultima, alle 10,14'38". Dall'esame dei diagrammi, specialmente da quelli lasciati dagli strumenti a registrazione continua, si rileva che l'epicentro non deve essere precisamente Firenze, ma però senza dubbio molto vicino (non oltre i 30 chilometri).
Mi mancano notizie di quanto precisamente è estesa la zona colpita per potere col loro sussidio, fare delle previsioni con qualche fondamento più consistente ma da quanto mi pare di capire dai grafici ottenuti, la zona colpita deve essere assai ristretta, e se questo è vero, come spero, ciò sarebbe argomento di una favorevole conclusione. Non vi sarebbe però da allarmarsi se come è probabile e direi anzi di regola, si avesse ancora qualche ripetizione. Credo che quasi certamente questo periodo sismico debba essere di breve durata qualora ripeto si avverasse il fatto del resto molto probabile che la zona colpita fosse ristretta come ho detto mi sembra che debba essere in realtà.
Qualora vi fossero altra notizie interessanti mi farò dovere di renderle di pubblica ragione. Padre Alfani, Scolopio".[2]

Da Borgo San Lorenzo [3]

"Giorno 29 ore 17,30 avvenuto scossa terremoto nei comuni Vicchio, Borgo San Lorenzo, Scarperia, Marradi, Palazzolo Romagna, Provincia Firenze con gravi danni fabbricati e persone Stop A Vicchio deploransi finora morti 4 feriti 10, a Scarperia morti 1 feriti 2, a Marradi morti 4 feriti 5, a Palazzuolo nessuno. Prefetto generale Comandante Corpo Armata et Divisione Militare Comandante Divisione Carabinieri trovansi luogo disastro e vi fanno affluire trasporti di tende medicinali viveri carabinieri e truppe Stop. Ministro Lavori Pubblici, Comando Generale, Arma, Comando Terzo Gruppo Legione, Comando Divisione Militari, informati. Tenente Giannelli".[4]

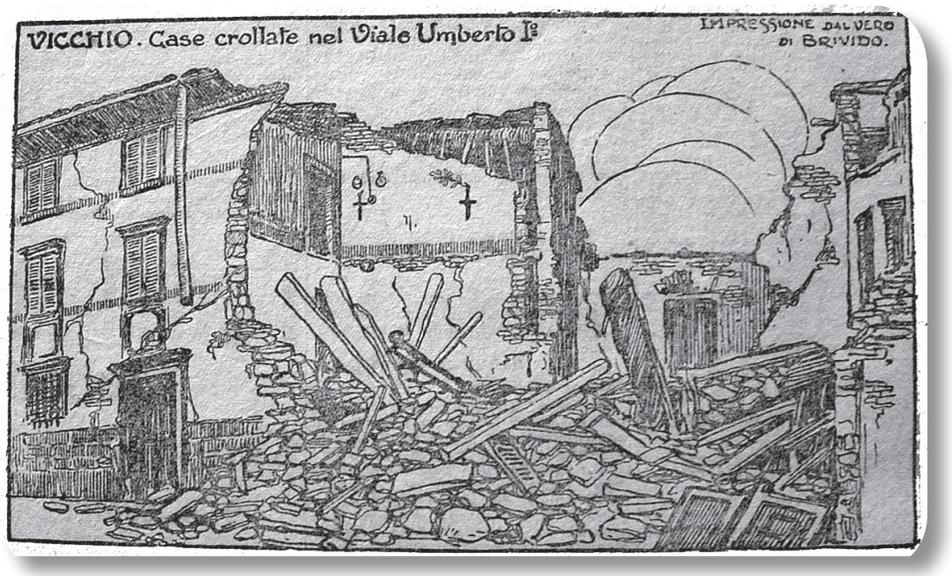
Da Forlì, h 20,40

"Ricevo notizia terremoto abbattutosi nuovamente su Nortano, S.Sofia, S.Piero in Bagno e Civitella Romagna. Stop. Non vi sono morti e pochi feriti. Invocasi baracche e tende per provvisorio ricovero popolazione atterrita. Ho disposto invio a Civitella e S. Sofia delegato Cimmaruta con camions militari e tende ed ho informato Prefetto Firenze per provvedimenti sua competenza. Prefetto Mannetti".[5]

Da Firenze, h20,45

"Oggi ore 17 circa avvenuta forte scossa terremoto con epicentro in Mugello nei comuni Borgo S.Lorenzo, Dicomano, Scarperia sono crollate case. Lamentasi feriti ed è segnalata anche qualche vittima in numero non ancora accertato. Mi giungono pure notizie vaghe di danni in altri comuni. Disposto invio squadre soccorso con carabinieri nei tre comuni predetti. Ingegnere capo Genio Civile con personale tecnico recasi sul posto. Riservomi ulteriori notizie. Prefetto Olgiati[6]".

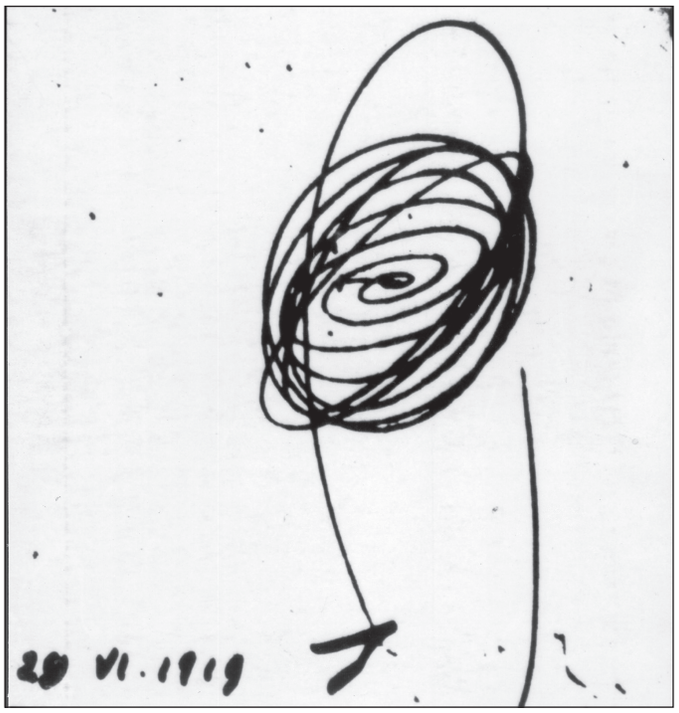
Vicchio
(Il Nuovo Giornale,
(01.07.1919)

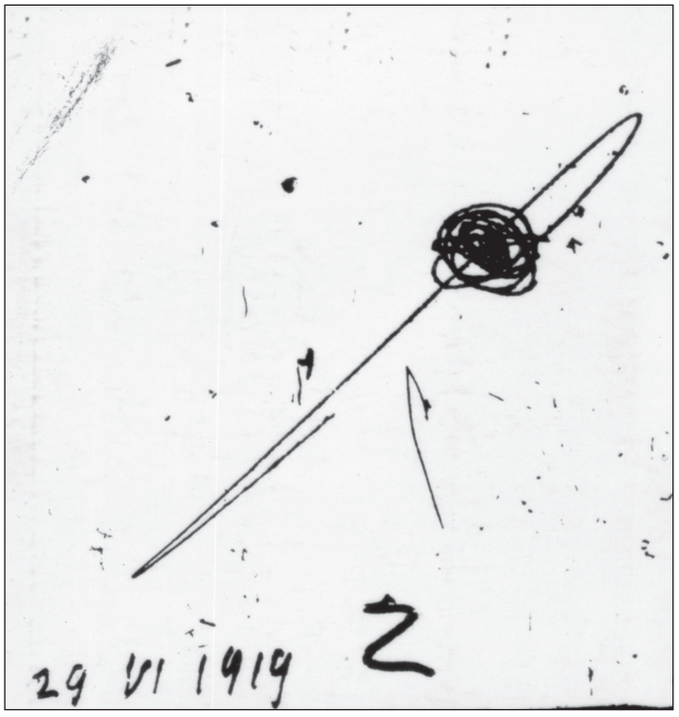


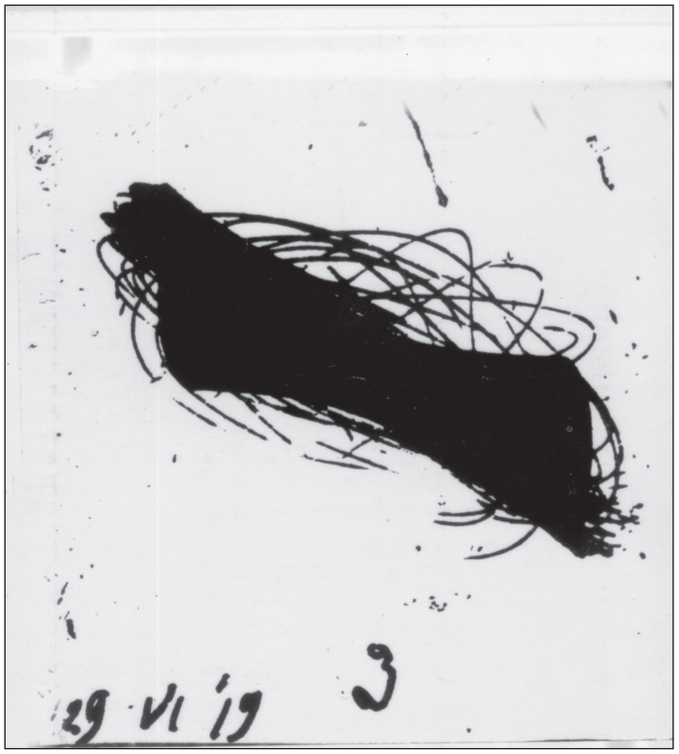
I primi soccorsi del governo

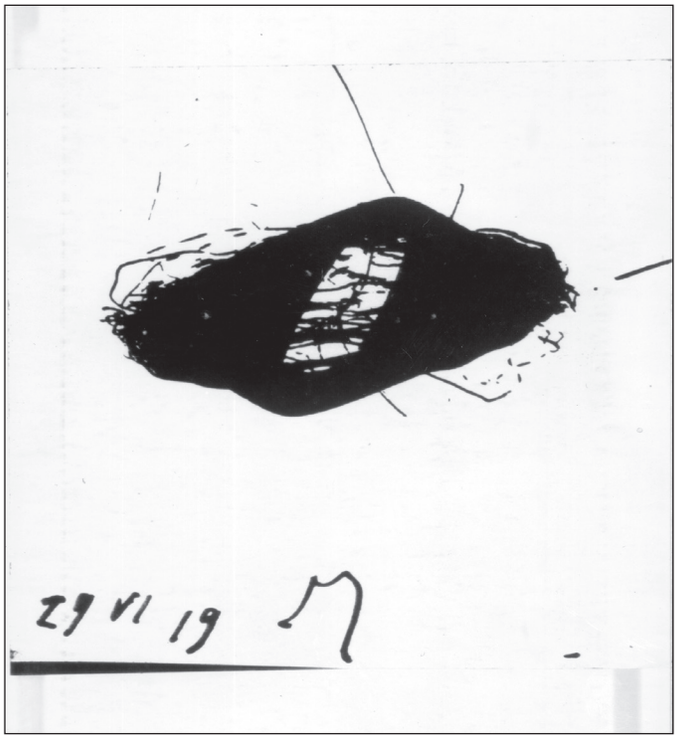
Comunicato Ufficiale - Roma, 29
"Si sono verificate scosse di terremoto sussultorio ed ondulatorio nelle provincie di Firenze, Siena ed Arezzo. L'epicentro si ritiene sia la plaga del Mugello con la quale le comunicazioni sono interrotte. Il Prefetto di Firenze comunica che dalle notizie che si sono potute avere finora si sono avuti danni a fabbricati a Borgo S.Lorenzo, Dicomano, Marradi, S.Piero a Sieve con vittime nei due primi paesi indicati. Sono stati subito inviati soccorsi ma sinora non si hanno particolari.
Il Prefetto di Siena ha comunicato che fino alle ore 20 da nessun comune di quella provincia si aveva notizia che si fossero verificati danni. Da Arezzo si segnala che a Laterina è caduto il tetto di una chiesa.
Il Ministero dei Lavori Pubblici ha disposto l'immediata partenza di un Ispettore superiore pei luoghi colpiti. I danni maggiori si sono verificati nel comune di Vicchio o sue frazioni dove molte case sono crollate e vi sono numerosi morti e feriti. Vi sono pure vittime a Borgo S.Lorenzo e Marradi. Vi è grande panico nelle popolazioni, che si sono accampate nelle piazze. D'accordo con la Prefettura, l'autorità militare ha disposto per l'invio di due squadre zappatori dell'8° Bersaglieri a Vicchio e a Marradi. Due altre squadre del 3° Genio sono state mandate una a Dicomano e l'altra a Vicchio. Si stanno allestendo altre tre squadre zappatori per fronteggiare ulteriori esigenze. Squadre sanitarie con autoambulanze, un medico e sei infermieri sono state inviate a Scarperia, Dicomano, Borgo S.Lorenzo e Vicchio, per dove fu fatta in seguito proseguire quella diretta a Borgo S.Lorenzo. Nella notte si spediranno pane e viveri a Vicchio. Numerosi carabinieri di rinforzo si sono recati sul posto al primo momento. L'ingegnere capo del Genio Civile, con altri ingegneri del suo ufficio sono partiti in serata. La Direzione Movimento delle Ferrovie, con treno speciale, manderà prima di giorno materiale e copertoni. Domattina si recheranno a visitare le località colpite le autorità militari e il Prefetto, per accertare l'entità del disastro e concretare i provvedimenti necessari[7]".

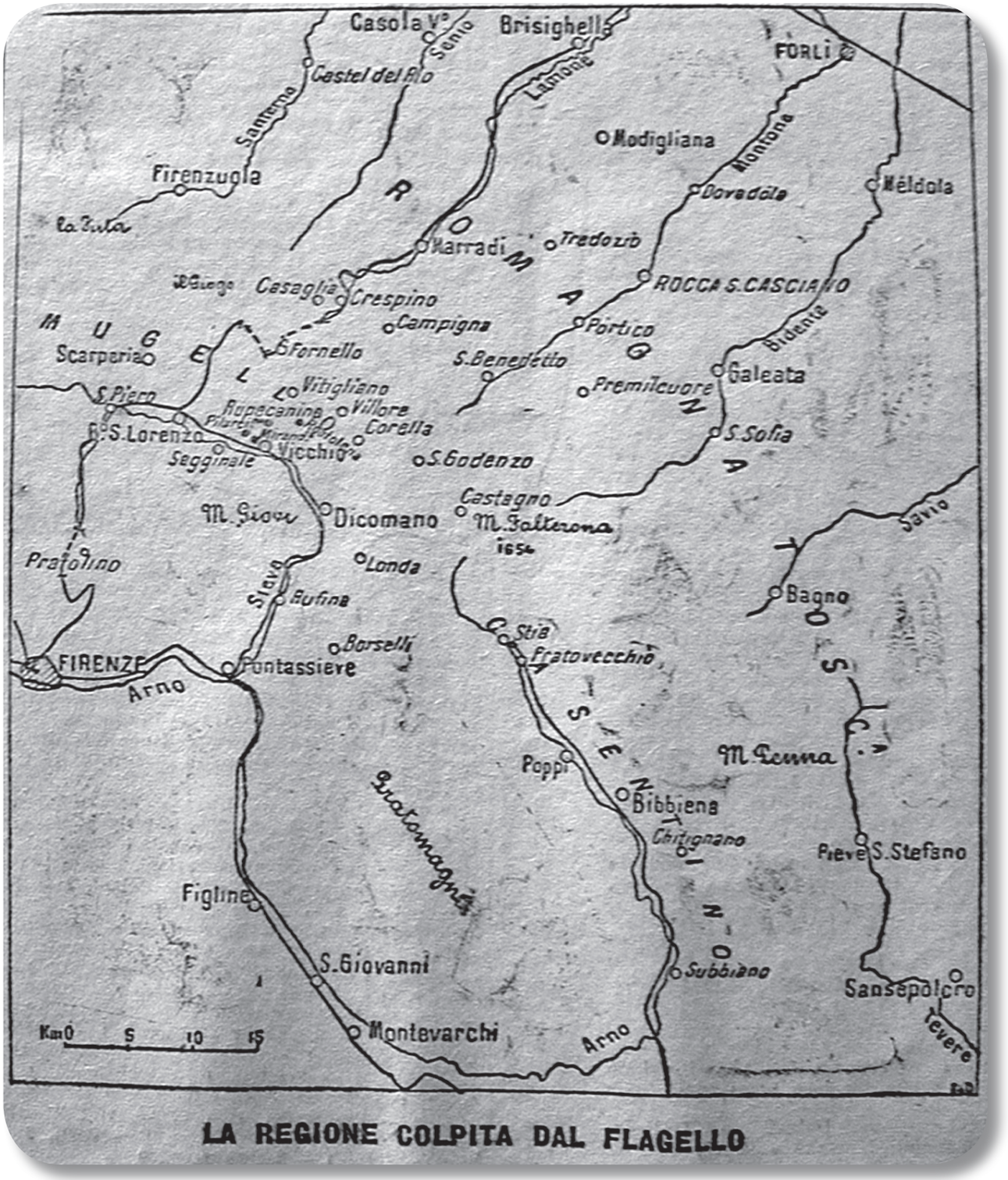
Le scosse del 29 giugno 1919 registrate dagli strumenti dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze. (Coll. A. Giovannini)











LA REGIONE COLPITA DAL FLAGELLO

La regione colpita dal flagello (La Nazione 03.07.1919)

Il II° comunicato dell'Osservatorio Ximeniano, Firenze

"Il periodo sismico che si è iniziato stamani, è senza dubbio il più grave che abbia colpito Firenze, dopo quello famoso del 1895.

La prima scossa di stamani, estremamente debole è avvenuta alle 5,52'9" seguita poi alle 9,44'28" e alle 10,14'38" da altre sensibili, non dotate del carattere tutto speciale delle scosse provenienti da epicentro non assolutamente locale. Infatti dalle prime ispezioni ai sismogrammi, l'epicentro risultava distante circa trenta chilometri in direzione N-N-E il che portava al Mugello, dove in realtà il terremoto era avvenuto assai forte.
Mi auguravo, come dicevo nel mio precedente comunicato, che il periodo sismico fosse di breve durata, se, come pareva, la scossa avesse urtato solo una zona ristretta. Invece ciò non era e purtroppo la zona colpita risulta molto ampia il che porta come conseguenza che il periodo sismico sarà di una durata assai lunga.
Del resto non c'è alcun dubbio che il periodo sismico odierno è assai raro come tipo poiché si è iniziato non con la scossa più forte, come generalmente suole accadere, ma con una serie di scosse più o meno forti, ma non violente e delle quali le più sensibili sembravano costituire il nucleo principale del periodo stesso.
Certo, la scossa delle 17,8',28", fortissima e che qui a Firenze ha raggiunto il VI-VII grado della scala Mercalli, credo si debba ritenere come la crisi e questo principio mi viene convalidato dal fatto che dopo di essa vi sono state numerosissime ripetizioni delle quali riporto più sotto l'ora esatta (in ora legale). di tutte queste ripetizioni però, pochissime sono giunte ad essere percepite come estremamente lievi anche in Osservatorio, dove, data la altezza del fabbricato, le scosse vengono bene avvertite.
A questo proposito non mi provo nemmeno a descrivere l'ampiezza delle oscillazioni che ha subito il fabbricato dell'Osservatorio! Sono caduti oggetti anche pesanti, e sono stati lanciati anche a distanza producendo alcuni danni non indifferenti agli oggetti stessi e agli strumenti. Le macchine sismiche più delicate sono state naturalmente messe fuori servizio. I sismografi invece hanno lasciato ottimi tracciati – ampi fino a oltre dieci centimetri! – che però, data la gravità del lavoro, non mi è stato possibile finora esaminare con calma. Tutti i pendoli astronomici che pure si trovavano ad oscillare in piani diversi, si sono tutti egualmente arrestati per la violenza del moto.

Il quadro degli effetti delle scosse del 29 giugno 1919
Al mattino del 29 giugno 1919 due leggere scossette l'una a 4h52m, l'altra 8h44m, seguite da un'altra fortissima a circa 9h15m, furono avvertite a Borgo S.Lorenzo. Alle 16h06m dello stesso giorno sopraggiunse il massimo sismico che per gli effetti prodotti può essere classificato fra il IX e il X grado MCS: Vicchio, S.Godenzo, Borgo S.Lorenzo, Scarperia, Dicomano, Barberino di Mugello, Poppi e Bibbiena furono i paesi più crudelmente provati dalla sventura. La zona di paese ove il terremoto estese la sua azione distruttiva comprendeva l'intiero Mugello e la cosidetta bassa Val di Sieve, il Casentino sino a Bibbiena e quasi tutta la Romagna Toscana. L'estensione di questa zona raggiunse i 2300 kmq.
I comuni colpiti furono 27 dei quali 9 in Mugello, 8 in Casentino e 10 nella Romagna Toscana. 100 le vittime, 400 circa i feriti, mentre le case distrutte o rese inabitabili furono oltre 800 soltanto in Mugello. A Santa Sofia e Bagno di Romagna furono demolite case già danneggiate dal terremoto del 10 novembre 1918 in seguito all'aggravarsi dei danni. Furono danneggiate molte case nel comune di Civitella di Romagna. Nei comuni di Mortano e Galeata pochi fabbricati crollarono, ma molte case furono lesionate e rese inabitabili. Danni gravissimi furono causati alle campagne, dove non rimase alcuna casa colonica abitabile. In provincia di Arezzo il terremoto lesionò gravemente le case di Pratovecchio e Poppi; a Chiusi Casentino e Chitignano si aggravarono i danni del terremoto del 19 novembre 1918. In provincia di Pesaro vi furono crolli e lesioni a Pennabilli.

(A. Cavasino, I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899 1933, Roma, 1935)

Seguono qui le date precise delle trenta e più scosse verificatesi nelle ultime 24 ore: donde si vede come la scossa "fortissima": delle 17,6 del giorno 29 fu preceduta e seguita da altre di intensità debole o debolissima, per la maggior parte non avvertite dal pubblico.

5,52',09"
9,44',28" sensibile
10,14',38" più sensibile
11,45',41"
12,22',55"
13,27',58"
17,06',28" fortissima
17,21',00" debole
17,27',35"
17,30',35"
17,34',35"
17,44',00"
17,51',40"
17,53',25"
18,01',00"
18,08',06"
18,17',02" debolissima
18,21',24" debolissima
18,27',25"
18,32',01"
18,35',11"
18,44',54"
19,05',04"
19,11',16"
19,15',13"
19,23',11"
19,56',56"
20,13',19"
20,18',29"
20,20',25"
Firenze, 29 giugno 1919, ore 20,45. Padre Guido Alfani, Scolopio[8]".

Il Comunicato dell' Osservatorio di Quarto Castello, Firenze

"Non imprevista, perché era stata preceduta da altre scosse minori, nessuna però qui sensibile, è giunta preceduta da cupo e lungo rombo una scossa fortissima di terremoto alle 17, 6 minuti e 23 secondi (è possibile un errore di qualche secondo perché non si sono potute fare ancora misure esatte di tempo). Scossa così forte sussultoria ed ondulatoria non si era, mi è parso, più avuta dal maggio 1895. Non si sono qui avute lesioni nei fabbricati ma la scossa è stata tale da produrne. Le registrazioni erano appena cominciate che gli strumenti per l'ampiezza dell'oscillazione in parte si sono guastati in parte sono usciti di azione. Si sono perse certo registrazioni di repliche, perché non si è riusciti a rimettere gli strumenti in azione altro che dopo 10 minuti.

Alle 19 e mezzo si erano già avute 13 repliche importanti, le due più forti alle 18, 7 minuti e 35 secondi e alle 18, 35 minuti e 1 secondo.
La scossa principale era stata preceduta da almeno 5 scosse importanti, una alle 9,44 minuti e 21 secondi, registrata assai ampia, forse sensibile a qualcuno in quiete e che rappresenta forse l'inizio del periodo sismico, un'altra alle 10,14 minuti sentita da qualcuno, la terza alle 11.45 minuti e 38 secondi lievissima, la quarta alle 12,23 minuti e 3 secondi lieve, la quinta alle 13,27 minuti e 58 secondi assai forte. La scossa fortissima delle 17 è quasi certamente la più forte di questo periodo sismico e non c'è da avere grandi timori che ci possa essere un seguito rovinoso. Le scosse seguiranno come seguitano, per vari giorni forse poche si produrranno ancora sensibili. Prof. Stiattesi".[9]

La scossa di stasera a Firenze[10]

"Alle 17,5' mentre le nostre macchine avevano incominciato a stampare La Nazione della Sera, tutto l'edificio è stato scosso violentemente.
Alcuni redattori sono stati gettati a terra dalla violenza dell'inaspettato movimento. Si è capito subito trattarsi di terremoto. Un cronista si è subito lanciato verso l'Osservatorio Ximeniano in cerca di P. Alfani, Scolopio.

I danni all'Osservatorio Ximeniano
Quando siamo saliti da Padre Alfani ci siamo accorti che l'Osservatorio deve essere rimasto più o meno danneggiato poiché, le scale erano ingombrate da non pochi calcinacci.

Una nostra intervista con Padre Alfani, Scolopio
L'illustre scienziato si è scusato di non poterci almeno pel momento ricevere dato l'enorme daffare che lo teneva occupato. Ma non si è potuto esimere dal rispondere ad alcune domande che gli abbiamo rivolto, circa la gravità del fenomeno.
• È stata una scossa molto forte?
• Fortissima. Io non so ancora con precisione qual sia stato l'epicentro del movimento; ma ho molte ragioni per dubitare su Firenze.
È stata una scossa identica a quella del '95. Però non posso ancora escludere l'ipotesi che l'epicentro sia stato nel Mugello.

L'osservazione strumentale dei terremoti
L'osservazione strumentale dei terremoti in Italia ebbe un formidabile sviluppo negli ultimi decenni del XIX secolo per merito soprattutto di studiosi locali - che spesso operavano privatamente all'interno di reti di osservazione meteorologica - e di studiosi appartenenti ad ordini religiosi tradizionalmente impegnati nell'indagine sui fenomeni naturali: Barnabiti, Gesuiti, Scolopi ecc.
L'Osservatorio Ximeniano fu fondato nel 1756 dal gesuita Leonardo Ximenes (1716-1786) il quale realizzò nella parte più alta del convento di San Giovannino a Firenze un piccolo osservatorio astronomico che, in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù, fu affidato nel 1775 ai Padri Scolopi. Nel 1813 fu avviata l'attività di rilevazione meteorologica, che si affiancava ai tradizionali studi di astronomia, idraulica e di ingegneria e dalla metà del XIX secolo, cessata l'attività astronomica, lo Ximeniano, grazie all'opera di Filippo Cecchi (1822-1887) e poi di Guido Alfani (1876-1940), si occupò anche di sismologia, con strumenti di propria costruzione, contribuendo allo sviluppo dell'osservazione strumentale dei terremoti, disciplina che proprio in quegli anni veniva costituendosi come scienza.
L'Osservatorio è tuttora funzionante e possiede importanti collezioni scientifiche, due biblioteche e un archivio.
Il Regio Osservatorio Geofisico di Quarto-Castello di Firenze fu fondato nel 1895, su iniziativa di Raffaello Stiattesi e con il contributo economico di Giovannangelo Bastogi. Sorse a seguito del terremoto fiorentino del 18 maggio 1895 con lo scopo di studiare eventuali relazioni tra fenomeni meteorici e terremoti. Iniziò la pubblicazione delle registrazioni sismiche nel 1898 e proseguì ininterrottamente la sua attività fino al 1921.
La scelta della località nella quale istituire l'Osservatorio ricadde su Quarto-Castello di Firenze, vicino alla regione di Monte Morello, perché indicata dall'ingegner Bassani come zona epicentrale dei terremoti dell'area fiorentina.

In tal caso, le conseguenze sarebbero eccessivamente gravi e piene di tristi conseguenze.
• E si replicheranno ancora le scosse?
• Non posso dirlo con certezza, giacché non ho ancora fatto alcun calcolo preciso, né alcun raffronto speciale. Ad ogni modo, credo che non si debbano temere repliche più forti di quelle avvenute. Non abbiamo più oltre insistito, ed abbiamo lasciato l'illustre scienziato nei suoi calcoli ed al suo lavoro, facendoci promettere di tenerci informati.

Nel quartiere della Croce
Nel popoloso quartiere della Croce e precisamente nelle Vie dell'Agnolo, Pietrapiana, Borgo Allegri, Michelangiolo, ecc., gli abitanti si sono riversati nelle strade. Donne, uomini e bambini erano presi da spavento. Si vedevano correre persone che si recavano alle rispettive case a chiedere notizie dei loro cari, che, poco prima, avevano lasciato. Era un incrociarsi di domande e, in certi momenti, anche parecchia confusione.
Al cinematografo Garibaldi vi è stato molto panico. Gli spettatori si sono precipitati nella strada fra urli e clamori. Fortunatamente non si hanno a lamentare disgrazie.

Il ferito di via del Proconsolo
Il signor Napoleone Gasparoni, cassiere, si trovava al momento in cui è avvenuta la forte scossa, nella propria abitazione situata in via del Proconsolo, 6, piano terzo. La caduta di vari calcinacci lo ha investito in pieno, producendogli delle contusioni per fortuna lievi, al cuoio capelluto e alle mani. Il disgraziato è stato accompagnato da un pensionato delle Ferrovie di Stato, in una vettura, all'Ospedale di S.Maria Nuova dove il chirurgo di guardia lo ha medicato giudicandolo guaribile in 8 giorni.

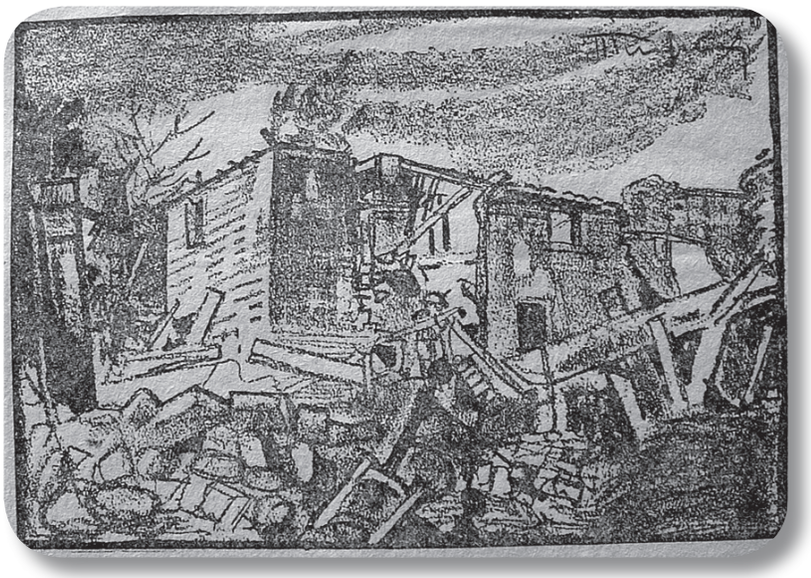
Un ferito in via G.Battista Vico
In via Giovan Battista Vico, alla Caserma dei Carabinieri, è caduto da una finestra il brigadiere Moffa Luigi che se ne stava seduto sul davanzale. La Misericordia, chiamata telefonicamente, si è recata sul luogo col carro automobile, ed ha trasportato il ferito a Santa Maria Nuova. I pompieri sono stati chiamati anche in via Foscolo ove sono crollati dei camini senza però ferire alcuno.
In via del Melatoncio, 8, è crollato un pavimento e una parete è stata dovuta puntellare. Anche in via Cerretani, 2, delle parete si sono crettate, e un comignolo è caduto.

Mirandola, (Il Nuovo della Sera, 01.07.1919)

Nei teatri
Lo spavento nei teatri è stato grandissimo. Al Politeama Nazionale la scossa ha sorpreso i numerosi spettatori nell'intervallo fra il primo e secondo atto. Le signore hanno cacciato alte grida di spavento e si sono riversate verso le uscite.
Funzionari e agenti, ed il personale hanno a stento ristabilito la calma. Anche alle Folies Bergeres la scossa è stata assai sentita ed ha prodotto immenso panico. Altre scene di immenso panico si sono verificate in tutti i locali pubblici della città.

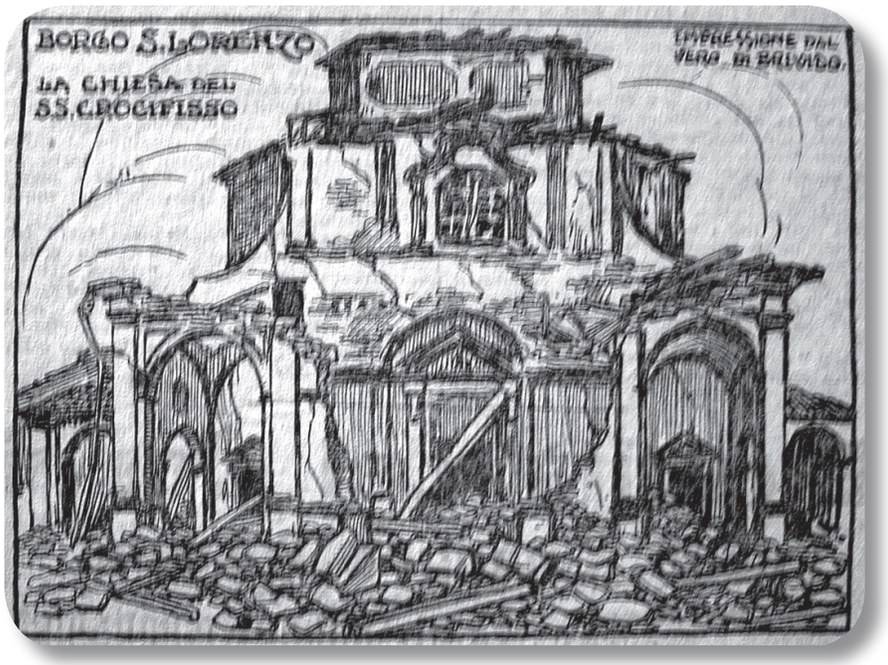
Pilarciano (La Nazione, 02.07.1919)

Mirandola (La Nazione della Sera, 02.07.1919)



Rupe Canina (Il Nuovo Giornale, 01.07.1919)

Borgo S. Lorenzo (Il Nuovo della Sera, 01.07.1919)



Una nuova sensibile scossa
Alle 18,40 si è avuta un'altra scossa assai sensibile, di terremoto in senso ondulatorio della durata di un paio di secondi. Una chiesa e due ciminiere crollate a Borgo San Lorenzo
Alle 17,5 si è udita una scossa di terremoto in senso sussultorio e ondulatorio. La popolazione, colta da un po' di panico, è scesa nelle vie. Sono crollate una chiesa e due ciminiere. Anche la stazione ferroviaria è rimasta danneggiata e la linea è rimasta ingombra.

Case crollate alla Rufina
Notizie ulteriori recano che alla Rufina è crollata la stazione ferroviaria e sono crollate alcune case. Non si sa se si abbiano a lamentare disgrazie.

A Marradi
Anche a Marradi, secondo notizie private giunte a Firenze sarebbero crollate alcune case.

A Dicomano
Anche a Dicomano sono crollate delle case; altre sono rimaste più o meno gravemente lesionate.

A Pistoia
Bongiovanni ci telefona da Pistoia: Alle 17.00 si è udita una violentissima scossa di terremoto in senso ondulatorio, che ha destato vivissima impressione nella cittadinanza.

Due ville crollate a Fiesole
Pieri ci telefona da Fiesole:
Alle 17 la cittadinanza è stata sorpresa da una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio e si è riversata, presa da grande panico, per le strade.
Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie di sorta.
Notizie giunte dalla vicina località Olmo, recano il crollo della villa di proprietà del marchese Giacomo Guadagni. Per vero miracolo non si hanno a deplorare vittime umane, poiché nella villa non si trovava alcuno.
Le macerie hanno travolto e ucciso vari capi di bestiame. Pure all'Olmo è crollata in parte un'altra piccola villa appartenente allo stesso marchese Giacomo Guadagni.

A Castello
Cecchi ci telefona da Castello che la scossa, fortissima, avvertita da tutta la popolazione, alle 17,10, non ha prodotto alcun danno.

A Campi
Anche qui la scossa di terremoto è stata avvertita da tutti i cittadini, in modo sensibilissimo. Si è manifestato subito un certo panico. Fortunatamente, non si hanno a lamentare danni alle persone. Qualche camino è crollato e qualche stabile è lesionato ma non gravemente.

Rupe Canina (Il Nuovo della Sera, 01.07.1919)

A Signa
Bellini ci telefona da Lastra a Signa: Alle ore 17,5 si è avvertita una prima scossa di terremoto in senso sussultorio e, alla distanza di due secondi, un'altra fortissima in senso ondulatorio, della durata di tre secondi. Alle 17,30 un'altra impercettibile scossa. Non si ha da deplorare alcun danno; solamente si è verificato un gran panico nella popolazione, che si è riversata per le vie.

A Carmignano
Civinini ci telefona da Carmignano: Alle ore 17 si è sentita una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio-sussultorio. Molto panico nella popolazione. Nessun danno.

A Pontedera
Pettinelli ci telefona da Pontedera: Alle 17,15 è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio. Molte persone colte da panico si sono riversate all'aperto. Nessun danno.

A Pisa
Alle ore 17,9' abbiamo avuto una scossa ondulatoria seguita da un'altra forte scossa sussultoria e ondulatoria.
La durata complessiva delle due scosse è di circa 8 secondi. L'oscillazione principale del pendolo è stata in direzione nord-ovest sud-est. La sua ampiezza è metà della oscillazione principale segnata nel terremoto del 27 ottobre 1914. Nell'altra direzione la oscillazione attuale supera quella del 1914. La popolazione è fuggita dalle case impaurita. Nessun danno.

Ad Arezzo
(Bennati) – Alle 17,7' è stata udita dalla cittadinanza una forte scossa di terremoto ondulatoria e sussultoria. Molto panico e, fortunatamente nessun danno. La torre comunale, ondulando, ha fatto suonare cinque colpi della campana.
Dalla provincia ci informano che la scossa è stata avvertita in modo violento specialmente nel Casentino, dove a Stia, a Porciano e a Bibbiena, si sarebbero verificati gravi danni. Nella Valle Tiberina, a S.Sepolcro, a Monterchi, a Città di Castello la scossa è stata avvertita con la stessa entità.
Nel Valdarno a Incisa, a Laterina e a S.Giovanni si è avvertita la scossa sensibilmente. A Laterina è crollato il soffitto della chiesa e a S.Giovanni si sarebbero verificate cadute di impiantiti e di camini.
Alle 18,10 a Bibbiena è stata udita un'altra scossa. Fortunatamente da nessuna parte della provincia vengono segnalate vittime[11]".

Da Firenze, 29 notte
"È impossibile dar particolari esatti del disastro spaventoso. Informazioni sommarie recano che nel Mugello paesi intieri sono distrutti. Vicchio è un ammasso di rovine; vi si lamentano venti morti e numerosi feriti. A Lutiano una sposa e un bambino sono morti. A Corella sono crollate quasi tutte le case. Anche qui la cieca furia del terremoto, ha fatto vittime. Vi sono morti e feriti. A Dicomano i danni sono gravissimi, è crollato il campanile della cattedrale a Borgo S.Lorenzo

ed è franata pure una parte della cattedrale. Vi sono alcuni morti e numerosi feriti. Il comando del corpo d'Armata ha preso tutte le disposizioni perché pronti soccorsi siano portati a quelle popolazioni che meritano ogni riguardo ed ogni pronta assistenza. Vi è grande panico nelle popolazioni che sono accampate nelle piazze. Nella notte si spedirà pane e viveri a quelle popolazioni e numerosi carabinieri di rinforzo sono stati inviati sul luogo della sciagura[12]".

Dalla Romagna toscana

Forlì, 29 notte.
"La zona tosco romagnola colpita nel novembre scorso da terremoto (evento del 10.11.1918, n.d.A.), è stata oggi messa a nuova dura prova. Nella mattinata si sono sentite una decina di scosse, ma tutte di lieve entità. Alle 17,10, invece, una lunga ondulatoria e fortissima che dall'Alpe si è propagata all'Adriatico. L'epicentro si crede sia in Toscana al Carnaio, tra S.Sofia e S.Piero di Romagna. I maggiori danni sembrano a Civitella di Romagna, Galata, S.Sofia, Mortano, S.Piero e Bagno di Romagna. Tutte queste popolazioni allarmate, vivono attendate; a S.Sofia vi sono oltre 2000 persone all'aperto e a Civitella un migliaio. Fortunatamente non vi sono che pochi feriti; quasi tutte le abitazioni sono inabitabili. Sono partiti alla volta di questi paesi camions militari con auto-lettighe, tende e soccorsi. In altre automobili sono partite autorità militari e civili. Si attendono notizie dai paesi della Toscana.
Qui a Forlì la scossa è stata sensibilissima ma non ha causato danni[13]".

L'impressione della cittadinanza

"Le scosse di terremoto che, per quanto lievemente, si sono precedute per tutta la nottata hanno tenuta la cittadinanza nella più viva apprensione.
Durante la serata l'animazione nel centro della città è stata grandissima fino a tarda ora quasi tutti si sono riversati fuori, a passeggio nelle strade, od hanno preso d'assalto i locali pubblici, specialmente quelli all'aperto. Ovunque capannelli di cittadini si formavano a commentare gli effetti della violentissima scossa di ieri nel pomeriggio. Moltissimi cittadini hanno poi vegliato per tutta la notte, nella paura che si verificassero altre scosse di maggiore intensità.
Nei rioni popolari si sono avute soprattutto scene di panico che hanno dato luogo a caratteristici episodi. Nei quartieri di S.Niccolò e di San Frediano molte famiglie si sono riunite fra loro ed hanno accampato all'aperto, rimanendo a conversare alla fioca luce di qualche candela o di qualche improvvisata lanterna.
Negli ospedali si è pure verificata una grandissima agitazione. Gli infermieri invece di recarsi a dormire, hanno preferito di rimanere nelle infermerie, per far compagnia ai malati.

Il Terremoto del 18 maggio 1895
Il 18 maggio 1895 alle 20 e 55, preceduta e accompagnata da forte rombo, una scossa del VII grado della scala Mercalli (magnitudo 4.8) causò danni gravi, con diffusi crolli parziali e forti lesioni agli edifici, nella zona collinare a sud di Firenze.
I danni maggiori furono concentrati negli attuali comuni di Impruneta, Bagno a Ripoli e di Firenze. Le località danneggiate furono 9: Costa al Rosso, Croce a Varliano, Lappeggi, San Bartolomeo a Quarate, San Martino a Strada, Sant'Andrea in Percussina, Spedaletto, Tavarnuzze e Villa Fenzi. A Firenze la scossa causò danni estesi nei quartieri del centro storico e danni più accentuati nei quartieri che allora si trovavano alla periferia. I danni più frequenti furono lesioni nei muri interni ed esterni, nelle volte e nei soffitti delle case, scollegamenti tra soffitti e pareti, ampliamento di lesioni o crepe preesistenti, screpolature e cadute di intonaci. I danni alle persone furono limitati: solo 6 persone rimasero ferite in modo lieve. Nonostante le conseguenze limitate, questo evento sismico è particolarmente importante per la valutazione della sismicità dell'area fiorentina, essendo tra l'altro molto ben documentato.

(Cfr. "Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990", ING – SGA. Bologna, 1997)

Moltissime persone, in preda al più vivo orgasmo per la sorte di qualche congiunto, si sono recate nella nottata al nostro giornale per assumere informazioni su alcune località colpite dal movimento tellurico.
Negli uffici del telefono e del telegrafo è stato durante tutta la nottata un continuo richiedere di notizie da parte della cittadinanza, e le signorine addette hanno disbrigato il loro servizio molto lodevolmente.

Le prime vittime giunte a Firenze
Alle ore 19, con una automobile del Conte Bartolini Salimbeni, proveniente da Dicomano, veniva trasportata all'Ospedale di S.Maria Nuova certa Mandriani Italia d'ignoto, di anni 36, sarta, domiciliata a Dicomano la quale presentava delle abrasioni e contusioni in varie parti del corpo e una ferita lacero contusa alla regione fronto-parietale. La donna è stata amorevolmente curata dal sanitario di guardia, che la giudicava guaribile in 15 giorni, con riserva.
Con la stessa automobile veniva trasportata la donna Parigi Carolina di Santi, di anni 38, anch'essa di Dicomano. Costei si trovava però in più gravi condizioni, essendo rimasta travolta dalle macerie di un muraglione, mentre fuggiva dalla propria abitazione. Ella presentava infatti una vasta ferita e la frattura esposta completa della gamba destra. Il sanitario, dopo averle apprestato le cure del caso, la giudicava guaribile in 60 giorni.

Quello che raccontano i feriti
Tutti i feriti giunti all'ospedale hanno un aspetto veramente pietoso. Essi sono stravolti e recano ancora nello sguardo la paurosa visione della sciagura alla quale hanno assistito. Essi raccontano episodi commoventi e scene che destano la più grande pietà. Il Brunori, raccolto a Vicchio, dalla Misericordia, racconta che poco prima che avvenisse la violenta scossa delle 17, egli si trovava al primo piano di piccolo casolare distante pochi metri dal paese, per accudire ad alcune faccende domestiche, mentre il resto della famiglia si trovava nella stanza posta a terreno. Avvenuta la scossa la casa è crollata completamente ed egli si è trovato in mezzo alle macerie sotto le quali sono rimasti seppelliti la moglie e i cinque suoi figli. Costoro, infatti, venivano, poco dopo, estratti cadaveri.
Abbiamo potuto interrogare anche la disgraziata Bulli la quale ci ha detto di aver avuto due figli morti e la casa completamente distrutta. La Fagioli, che sembra inebetita dallo spavento, anche per lo stato avanzato di gravidanza in cui ella si trova, poco o nulla ci ha potuto dire perché nulla ricorda. Ella invoca continuamente soccorso, destando la compassione dei medici e dei sanitari che la circondano.
Anche il Berselli si trova in uno stato di abbattimento compassionevole[14]".

Il terremoto romagnolo del 10 novembre 1918
La scossa del 10 novembre 1918, magnitudo 5.7 ed intensità epicentrale pari all'VIII grado Mercalli, colpì una ventina di paesi dell'Appennino forlivese. I danni più gravi si registrarono a Galeata e Santa Sofia, ma fortemente danneggiati furono anche Bagno di Romagna e Civitella di Romagna. La scossa, che avvenne alle 16 e 12, causò poche vittime, circa una decina, ma danni estesi: crolli, lesioni gravi e danni diffusi all'interno delle case. Le conseguenze del terremoto in un'area caratterizzata da una economia povera, prevalentemente agricola e pastorale, nel periodo di grave crisi economica che interessò l'Italia alla fine del I° conflitto mondiale, acuirono le forti tensioni sociali già esistenti e crearono problemi di ordine pubblico soprattutto a seguito del terremoto del 29 giugno 1919 che contribuì ad aumentare le difficoltà della popolazione. Nella Romagna Toscana, infatti, le vicende legate a questi due eventi finirono per intrecciarsi spesso complicando il ritorno ad una auspicata e fortemente voluta normalità.

(Cfr. "Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990", ING – SGA. Bologna, 1997)

lunedì, 30 giugno 1919

Un dovere
"C'è qualche cosa di mostruoso e di implacabile che grava sull'Italia. Anche la Natura, come gli uomini, ha invidia di questa terra benedetta da tutte le bellezze, angustiata da tutte le maledizioni. Si è placata la guerra che ci insanguinò dal capo ai piedi, che ci costrinse ai più duri sacrifici così egoisticamente misconosciuti alla Conferenza della Pace, i nostri paesi appena rimessi dalla pungente doglia, che la violenza brutale di elementi in rivolta si scatena su di noi, devastatrice e crudele, aprendo nuove ferite. Il ridente e quieto Mugello è squassato dal terremoto; le piccole case di piccoli paesi cadono sotto l'urto formidabile ed improvvisano pietosi cimiteri fra le rovine tumultuose. Una grande pietà stringe il cuore: forse più di sempre, perché oggi il Paese è alle soglie del suo tormento di ieri. Le notizie che giungono sono gravi ed alcune di esse sono orribili. Le autorità hanno organizzato i soccorsi e speriamo che arrivino a tempo a salvare vite umane, a mitigare orribili dolori. Ma a tutto non potranno pensare le autorità, poiché i bisogni sono numerosi e urgenti. Firenze deve cooperare a pro dei fratelli disgraziati, che a pochi chilometri di distanza sono stati così duramente provati dalla sciagura. Vi sono bambini esposti alle intemperie e privi di cibo, donne atterrite dallo spavento, famiglie senza casa, migliaia di vite umane, colpite dal destino; bisogna che a questi sventurati giunga subito un qualche conforto, che nella grande disgrazia trovino nelle premure degli altri la sola consolazione che può essere offerta. Date e date subito. Ogni minuto di indugio è una colpa, i soccorsi sono tanto più efficaci quanto più rapidi. Al nostro giornale riceviamo le sottoscrizioni in tutte le ore.
È un dovere da compiere[15]".

Borgo San Lorenzo, Santuario del S.S. Crocifisso. (Coll. A. Giovannini)

Da Firenze "Danni terremoto odierno sono specialmente gravi comune Vicchio e sue frazioni dove numerose case sono crollate e sonvi parecchi morti e feriti Stop Morti e feriti sonvi pure nei comuni di Borgo San Lorenzo, Dicomano, Marradi Stop A Scarperia danni sono minori di quelli annunziati all'inizio Stop Ingegneri del Genio Civile sono già sul posto, altri ne partiranno stanotte Stop Sono stati inviati carabinieri di rinforzo Stop Di accordo autorità militare sono state inviate pure squadre sanitarie con medici, medicinali e ambulanza Stop Sono state pure inviate squadre zappatori bersaglieri e genio ed altre si stanno allestendo Stop Entro la notte saranno spediti a Vicchio pane e carne scatole Stop Domattina mi recherò sul posto. Prefetto Olgiati[16]".

Da Firenze "Notizie Vicchio sono sempre più gravi varie decine morti e numerosi feriti dei quali si è già iniziato trasporto Firenze Stop Parto ora viene anche delegato Croce Rossa poiché notasi necessità medici e medicinali sollecitato invia altra truppa per sgombro macerie Stop Si richiedono pure tende e baracche e qualora non possa provvedersi mezzi locali telegraferò Stop Dagli altri comuni non sono pervenute altre notizie. Prefetto Olgiati[17]".

Da Borgo San Lorenzo "Intera regione Mugello colpita ieri violente replicate scosse fortissimo terremoto Necessita urgente soccorso specialmente nei riguardi degli attendamenti baraccamenti necessari alloggiare popolazione terrorizzata che ha abbandonato abitazioni rifugiandosi all'aperto essendo quasi tutti fabbricati gravemente danneggiati resi inabitabili. Si deplorano molte vittime, moltissimi feriti. Prego la immediata adozione adeguati provvedimenti. Richiesto delegare membro Governo effettuare subito sopraluogo per meglio organizzare servizi assistenza tranquillizzare popolazione costernata. Attendo risposta. Ossequi. Ringrazio Sindaco Piattoni[18]".

Da Firenze "Violenta scossa sussultoria terremoto danneggiava gravemente fabbricati comuni Vicchio Borgo San Lorenzo Dicomano Marradi Scarperia e altri minori abitati circonvicini provincia Firenze Stop Accertati finora 54 morti e 170 feriti Stop Caserme Arma tre primi comuni resesi inabitabili e sgombrate giunti sul luoghi danneggiati adeguati soccorsi e rinforzi Stop. Dato ritardo che causa interruzioni comunicazioni telegrafiche telefoniche subiranno prescritte segnalazioni sottoscritto reduce luoghi terremotati informa frattanto quanto procede Stop. Cmte Interinale Legione Bellotti[19]".

Da Borgo San Lorenzo "Opera autorità militare terremoto mugellano assolutamente caotica. Nulla manca mente direttiva organizzatrice soccorsi urgono 1000 soldati innalzamento migliaia tende viveri medici medicinali occorre provvedere legname mille baracca prego disposizioni urgenza. Deputato Gerini[20]".

Da Arezzo "Dagli accertamenti finora eseguiti risulta che terremoto ieri ha lesionato notevolmente case capoluogo comune Pratovecchio e più gravemente frazione Pariano Stop Si hanno danni notevoli pure comuni Poppi specialmente nella frazione Avena ove chiesa è assai danneggiata e si ha 1 ferito e nella frazione Porrena Alta Stop Danni analoghi nell'abitato di Stia e più seri nella frazione

Porciano ove sono crollate due case Stop A Chiusi Casentino et Chitignano si sono alquanto aggravati danni terremoto precedente Stop Danni lievi a Bibbiena Stop Parto per Pratovecchio ove danni sono più notevoli. Prefetto Zazo[21]".

Da S. Meldola "Ieri territorio questa tenenza ebbesi forte scossa terremoto comune Civitella Romagna sonovi tre feriti leggeri molte case gravemente danneggiate, 32 famiglie rimangono prive alloggio comune Mortano, diverse seriamente danneggiate 20 famiglie hanno trovato alloggio nelle baracche costruite seguito terremoto novembre 1918, feriti nessuno. Presidio Forlì informato ha provveduto immediatamente invio luogo soldati zappatori e tende Genio Civile distaccato S. Sofia per lavori terremoto precedente ha iniziato puntellature e demolizione fabbricati pericolanti pronti soccorsi giunti hanno tranquillizzato popolazione che attenda calma all'aperto. Tenente CC Salicetti[22]".

Da Santa Sofia "Violente scosse terremoto ieri ore 17,20 hanno arrecato enormi danni tutta zona Alta Romagna più precisamente comuni S. Sofia Civitella Mortano Bagno Romagna Verghereto Stop Santa Sofia e Bagno Romagna dovranno demolirsi le case che erano rimaste riparabili dopo terremoto 10 novembre scorso Stop Si hanno lamentare molti feriti dei quali una decina gravi. Maggiori vittime sono evitate dal fatto che precedenti piccole scosse avevano allarmata popolazione Stop Danni di portata incalcolabili sono stati arrecati alle campagne ove può dirsi che per tutta la zona neppure una casa colonica è abitabile Stop Urgono provvedimenti larghi e immediati ad evitare specialmente vivo fermento proletariato agricolo finora completamente trascurato Stop Si impone invio quas-

Borgo S. Lorenzo, danni.
(Coll. A. Giovannini)

sù almeno due compagnie soldati muratori Genio dato che muratori forestieri hanno già dichiarato che intendono abbandonare questa zona pericolosa Invio in licenza straordinaria fino nuovo ordine militari zone terremotate della classe 93 per possibilità formazione manovalanze Stop Questi provvedimenti di urgenza indispensabili senza di che è inutile ogni tentativo soccorrere queste popolazioni Gradirò cortese assicurazione Ossequi. Presidente Comitato Regionale Torquato Marini[23]".

Il comunicato dell'Osservatorio Ximeniano, Firenze

"Dalle 20,45 di ieri sera, ora nella quale redassi il secondo mio comunicato, fino a stamani alle 11,30, ora nella quale scrivo queste linee, si sono avute in complesso altre ventidue ripetizioni tutte però lievissime e insensibili alle persone, solo fatta eccezione di due che furono percepite da pochi che si trovavano in quiete perfetta.
Come si vede, dunque, almeno finora viene avverandosi quanto avevo potuto arguire in favore della pubblica tranquillità.
Ma, mentre torno a ripetere che non deve in ogni caso produrre alcuna sfiducia se qualche scossa si facesse sentire un poco meno debolmente, non posso fare a meno di non protestare con tutta la mia energia contro certi individui, che per carità cristiana non voglio qualificare né voglio indagare lo scopo loro, certo non nobilissimo, i quali si dilettano a spargere sotto il mio nome previsioni allarmistiche neutralizzando così, e con quale vantaggio lo lascio immaginare, la povera ma non del tutto inutile mia opera tranquillizzante.
A scanso dunque di equivoci, intendo ora per sempre avvertire che tutto ciò che io posso dire in simili circostanze, lo rendo di pubblica ragione nei miei comunicati. Ogni altra voce non ad essi conforme, deve essere ritenuta dubbia e fortemente sospetta e affido al buon senso e al buon cuore dei miei concittadini, di non farmi il torto di accoglierla. Padre Alfani, Scolopio".

Borgo S. Lorenzo, danni.
(Coll. A. Giovannini)

Il comunicato dell'Osservatorio del Collegio Romano

"Il professor Martinelli capo dell'ufficio geodinamico dell'Osservatorio del Collegio Romano, interrogato stamani ha dato le seguenti notizie di carattere scientifico sul terremoto che ha causato danni e lutti in Toscana.
"Ieri alle ore 16,06 del tempo medio, etneo e cioè alle 17,00 circa dell'ora legale si è verificata una notevolissima registrazione di terremoto vicino con epicentro da porsi nei pressi di Firenze e precisamente nella direzione del Mugello. Le registrazioni epicentrali hanno raggiunto il decimo grado della scala Mercalli. La scossa è stata avvertita anche in Emilia, Umbria e sembra anche a Roma fu registrata da tutti gli Osservatori della penisola.
Richiesto se l'anormalità della stagione fredda e temporalesca abbia relazione con i fenomeni tellurici il prof. Martinelli lo ha escluso.
Scientificamente ha detto l'egregio professore, le perturbazioni atmosferiche non hanno alcuna relazione con i fenomeni tellurici.
Il freddo e le mareggiate di questi giorni dipendono da cicloni che hanno imperversato in altre regioni e così pure sono da escludersi le relazioni che il popolino vuole vedere fra i fenomeni celesti, la congiunzione dei pianeti Marte e Venere, e i fenomeni sismici. Il detto interlocutore richiedo se ritenere che il terremoto dovesse ormai considerarsi come in periodo decrescente ha risposto: «Non posso pronunziarmi decisamente ma ritengo ormai il fenomeno sia alla fase così detta di assestamento per cui si avrà forse un decrescendo continuo di piccole scosse finché ogni movimento venga a cessare. Prof. Martinelli[24]".

Il Comunicato Ufficiale - Roma

"Non appena si ebbe notizia del terremoto avvenuto in Toscana il Presidente del Consiglio impartì disposizioni perché si fosse provveduto con la massima sollecitudine e larghezza all'opera di soccorso e di assistenza delle popolazioni colpite. Venne quindi da parte del Ministro dei LL.PP. on. Pantano disposto perché oltre a tutti i funzionari locali del Genio Civile partissero alla volta dei luoghi devastati gli Ispettori superiori comm. Lepore e Perilli con squadre di ingegneri. Contemporaneamente, d'accordo col Ministro Generale Albricci, sono state date disposizioni per l'invio sopra luogo di truppe con tende, viveri, mezzi di trasporto e medicinali. Un cospicuo fondo è stato messo a disposizione dei funzionari che si trovano sul posto per i primi soccorsi. Stamani inoltre sono partiti in automobile per i luoghi colpiti il Ministro dei LL.PP. Pantano, quello dei Trasporti on. De Vito e il Sottosegretario di Grazia e Giustizia on. La Pegna[25]".

I primi provvedimenti del Governo

Telegramma Ministro Nitti a S.E. Ministro del Tesoro
"Data gravità notizie terremoto Toscana e insufficienza assegnazione capitolo 56 bilancio questo Ministero a causa esercizio provvisorio limitato un mese prego V.E. promuovere tutta urgenza prelevamento da fondo riserva almeno lire cinquecentomila per ora da portare in aumento capitolo stesso per primi urgenti soccorsi. Attendo assicurazioni telegrafica. Ministro Nitti[26]".

Le autorità attraverso i paesi devastati

"Stamani S.E. il ten. generale Cigliana comandante il Corpo d'Armata, il generale Fara comandante di Divisione, accompagnati dal colonnello di Stato maggiore Garbasso, dal tenente Baracchi e da un colonnello del Commissariato si sono recati in automobile attraverso i paesi devastati per accertarne i danni, e ordinare i servizi di soccorso.

Alla visita parteciparono pure l'on. Prefetto conte Olgiati, il comm. Malenchini presidente della Deputazione provinciale, e l'ispettore capo del Genio Civile.
Le autorità suddette si fermarono lungamente nei punti massimamente colpiti, organizzando servizi di rifornimento viveri e di materiali. È stato dato ordine telegraficamente a Firenze perché si invii in certe determinate zone tende per gli accampamenti e pane per supplire ai bisogni della popolazione che ne sente veramente la necessità, essendosi chiusi o diroccati i forni ed i molini.
S.E. il generale Cigliana d'accordo col generale Fara, ha ordinato che il servizio rifornimenti e soccorsi venga da oggi diretto dal generale Fiori, che risiederà a Borgo San Lorenzo e dal colonnello Mattarelli che risiederà a Vicchio[27]".

La Duchessa d'Aosta visita i feriti a S.Maria Nuova

"S.A.R. la Duchessa d'Aosta che si era nella serata di ieri e nella nottata personalmente interessata della gravità del disastro e dello stato dei colpiti, si è questa mattina recata all'ospedale di S.M. Nuova per visitare i feriti.
L'augusta visitatrice è stata ricevuta dal direttore dott. prof. Mazzei, dal segretario avv. Marabottini, dall'intero corpo sanitario e personale di amministrazione.
La Duchessa si è affabilmente trattenuta al letto di alcuni dei ricoverati vittime del disastro interessandosi del loro stato e dei danni subiti dai paesi mugellani.
La notizia che S.A.R. si trovava nell'ospedale ha fatto radunare al portone e sulla piazza gruppi di popolo, ed al suo passaggio la eletta dama della carità è stata salutata con commossa reverenza[28]".

L'interessamento del Papa

Scrive un'agenzia vaticana: «Non appena ricevute notizie del grave movimento sismico avvenuto in Toscana il Papa (Benedictus PP.XV Giacomo Della Chiesa) mostrandosene vivamente addolorato ha dato disposizioni per essere sollecitamente informato dell'entità dei danni e del numero delle vittime, con speciale riguardo agli istituti e edifici religiosi. Si segnalano infatti gravi danni ad alcune chiese e si teme purtroppo che vi possano essere vittime umane data l'ora in cui la più forte scossa è avvenuta e la giornata festiva.
Il Cardinale Arcivescovo di Firenze e gli Arcivescovi della regione si recheranno sui luoghi per confortare le popolazioni sì duramente provate, alle quali il Papa vuole giunga l'espressione del suo paterno affetto e un soccorso materiale per i più urgenti bisogni.
Le autorità ecclesiastiche locali hanno subito dato disposizioni perché l'opera del clero che s'è dimostrata rapida ed efficace fino dai primi momenti si informi a quella delle autorità civili e militare per un maggiore risultato. Intanto le notizie che giungono da ogni parte d'Italia ci segnalano l'unanime solidarietà di tutti gli italiani di ogni partito e d'ogni fede con i fratelli duramente colpiti".

L'on. Nitti e il Ministri dei LL. PP. sui luoghi devastati

"Il Presidente del Consiglio, on. Nitti, è arrivato alle 16 a Vicchio di Mugello.
È pure giunto l'on. Pantano, Ministro dei Lavori Pubblici, accompagnato da una numerosa squadra di ingegneri e funzionari del suo Dicastero[29]".

La visita del Re

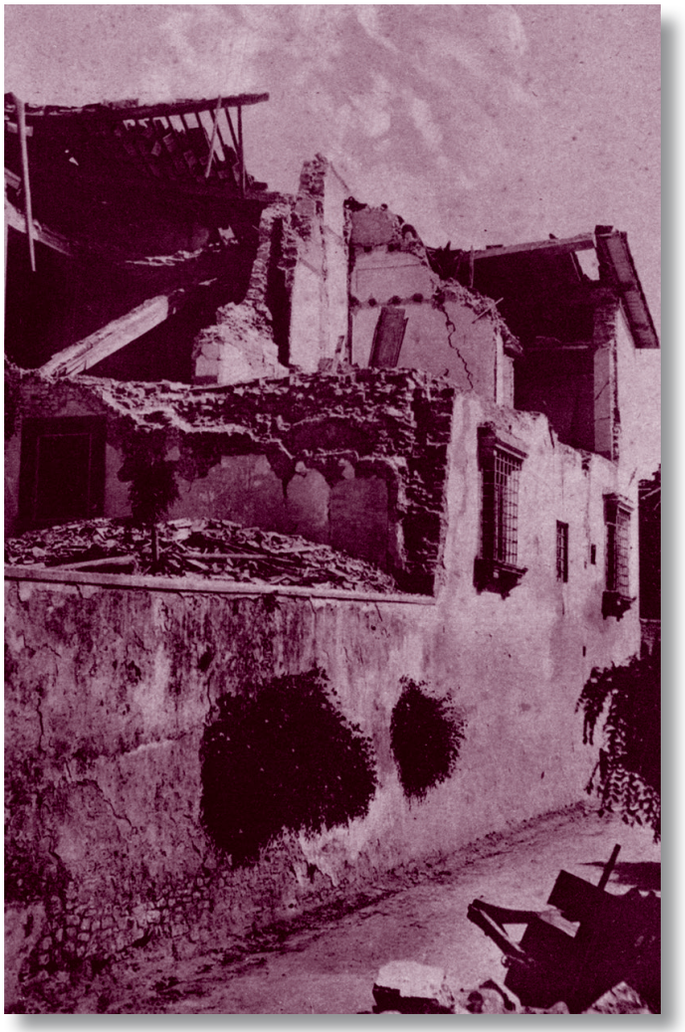
"L'Epoca" dice che il Re, partito iersera per Racconigi, venuto a conoscenza della gravità del terremoto, che ha colpito il Mugello e una parte della Romagna, ha deciso di recarsi subito sui luoghi del disastro. Forse la Regina, seguirà il Sovrano nelle visite pietose[30]".

Anche i Pompieri si recano sui luoghi colpiti dal disastro

"Questa mattina verso le 6, con un camion attrezzato, è partita una squadra di pompieri composta di due graduati e di 12 pompieri, al comando del vice-comandante Baldesi. La squadra dei pompieri si è recata a Vicchio di Mugello per compiere opera di soccorso e di smussamento[31]".

La costituzione di un Comitato cittadino

"Il Regio Commissario Gr. Uff. Vittorio Serra Caracciolo che trovasi tuttora a casa infermo, avuta notizia dei gravi danni prodotti dal terremoto nel Mugello si è recato stamattina in Palazzo Vecchio per dare le necessarie disposizioni onde venire in aiuto alle popolazioni danneggiate. Oltre all'invio di una squadra dei nostri pompieri e di vari camions, il R. Commissario, d'accordo col Presidente della Deputazione Provinciale ha stabilito di convocare un'adunanza che avrà luogo oggi negli Uffici della Deputazione Provinciale per la costituzione di un Comitato cittadino che dovrà provvedere alla raccolta delle offerte ed ha subito messo a disposizione l'opera del Comune, per tutti quei bisogni che gli verranno di volta in volta segnalati[32]".



Vicchio - Pesciola, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

Attraverso la zona colpita della sventura

"A mezzanotte, col tenente Rossi e col capitano Lapucci, eravamo ancora in giro a Firenze per organizzare un soccorso: la notizia di una sciagura che prendeva proporzioni di disastro, andava confermandosi e le notizie cattive non si smentivano neppure questa volta.
Devo dirlo subito: la cosa mi pareva più facile, perché in momenti di disastro nazionale, tutte le attività di un paese, dovrebbero convergere ad uno scopo unico. Non sempre invece avviene così.
Un colonnello, dal quale ci siamo recati e che nonostante l'ora tardissima ha voluto gentilmente ricoverarci all'hotel, con tutta buona volontà poteva prometter solo che nella mattinata verso le nove si sarebbero inviate con automobili e camions le prime barelle. Non è solo la burocrazia che attarda, non solo può essere colpa di tre tra i quattro telefoni della Prefettura che non funzionano da tre giorni, ma pare che non si possa organizzare un treno di soccorso perché potrebbe trovarsi un ponte pericolante, perché mancano gli ordini, e più di tutto perché mancano i mezzi.
E mentre faticavamo per trovare una via di uscita, assillati dallo sconforto di vederci impotenti, questa volta contro il bisogno di trovarci in mezzo a chi soffre solo per poter recare un sollievo qualsiasi, pensavamo che all'indomani di una guerra la quale ha dimostrato la dolorosa possibilità di dover trasportare milioni di feriti, vi sono città principali d'Italia dove non esistono cinque lettighe automobili col corredo necessario a disposizione immediata dell'autorità militare o della Croce Rossa. Ma si deve pensare per il soccorso alla Croce Rossa Americana! Sono discorsi che erano passati per le mie orecchie ma fortuna o disgrazia si è pensato soltanto.

Vicchio - Pilarciano, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Alle 11 appena abbiamo comunicato in piazza del Duomo alla Misericordia la entità del disastro, è stata sufficiente una chiamata al telefono e tutto era disposto: le automobili di soccorso partivano per il loro umano dovere. Alle due della notte la Croce Rossa faceva uscire i primi camions con due lettighe ciascuno. Altre ne erano partite e abbiamo constatato sul posto, più tardi, che erano sufficientemente corredate.

Verso i luoghi del disastro

Attraverso il buio fitto di una notte d'inchiostro, procediamo a velocità che leva il respiro per la discesa rapida di Battidente e scrutiamo per sorprendere un segno certo del punto più lontano fin dove il danno siasi esteso. Nulla appare di impressionante a Pratolino, ed oltre per qualche tempo attraverso un paesaggio di sogno per dove brillano ora a destra, ora a sinistra i riflessi del fiume che scorrendo in mezzo ad un paese di morte segue lentamente il suo corso.
Tratto tratto le casupole che si levano al ciglio dello stradone, tradiscono la veglia per i larghi fasci di luce attraverso le finestre socchiuse. Sebbene fin qui non sia giunta la rabbia furiosa del flagello, la notte porta con sé più viva la preoccupazione dell'ignoto pericolo. Incrociamo le prime automobili, velocissime, in senso contrario alle nostre: esse trasportano a Firenze i feriti gravi e ne riconosciamo una della Misericordia fiorentina, fantasticamente illuminata

L'Italia nel 1919: Inquadramento storico
L'Italia del 1919 era afflitta da una situazione quanto mai critica dei rapporti sociali per il drammatico contrasto fra le precarie condizioni del proletariato e dei contadini che avevano pagato un tributo di sangue e sofferenze in trincea, e il lusso smodato sfrontatamente esibito dai "nuovi ricchi" che avevano tratto enormi profitti dalla guerra con le industrie belliche (1976 stabilimenti con un milione di addetti). Ma la delusione e l'intolleranza alle discriminazioni si erano estese anche al ceto medio e alla piccola borghesia, una folta schiera di giovani ufficiali e di combattenti che non avevano trovato nel dopoguerra la realizzazione delle loro aspirazioni, nè un miglioramento economico e l'affermazione sociale cui credevano di avere diritto come contropartita dopo le benemerenze militari conquistate eroicamente sul campo di battaglia[33] .
A metà giugno 1919 il governo Orlando si dimise e salì al potere Francesco Saverio Nitti, economista e meridionalista di orientamento democratico.
Il Gabinetto Nitti al suo esordio (23 giugno) non ebbe un'accoglienza molto lusinghiera; il Presidente del Consiglio anzi fu aspramente criticato dai nazionalisti e specie da Gabriele D'Annunzio dopo i conflitti verificatisi a Roma nel comizio degli ex-combattenti, svoltosi cinque giorni dopo, il 28 giugno. Furono queste le prime difficoltà incontrate dallo statista lucano, difficoltà che furono accresciute dal terremoto (29 giugno) che arrecò gravi danni nella Toscana e nella Romagna e dagli incidenti provocati a Fiume nei primi di luglio (il 6) dai soldati francesi. Così telegrafava ai Prefetti del Regno lo stesso Nitti:
"In alcune città sono avvenuti incidenti tra soldati italiani e francesi e le autorità non sono sempre intervenute prontamente per impedirli o per reprimerli. Stop. Desidero che simili incidenti non si ripetano ed i prefetti devono prendere precisi accordi con le autorità militari per ogni eventualità che richieda la collaborazione di queste. Stop. Non ho bisogno di rilevare la importanza della questione nel momento attuale e riterrò personalmente responsabile chiunque per colpevole omissione o debolezza non eviti la possibilità ripetersi incidenti. Ministro Nitti[34]".
Tali incidenti determinarono un'inchiesta interalleata che finirà per imporre all'Italia una notevole riduzione del contingente militare di stanza a Fiume.
Altro problema che il governo Nitti dovette affrontare fu il movimento (ma fu spontaneo, e non politico) contro il caroviveri, che provocò saccheggi di negozi e conflitti vari e impose un momentaneo ribasso del 50 per cento sui generi di prima necessità:
"Circa istanze che vengono rivolte governo per ottenere che con provvedimento generale siano ridotti cinquanta per cento prezzi alimentari largo consumo, credo opportuno far notare che nello approvvigionamento generi che vengono attualmente forniti dallo Stato a prezzo favore erario è in perdita circa due miliardi e mezzo e che perciò è opportuno venga esplicata azione persuasiva perché popolazione rendasi conto gravi sacrifici cui sobbarcasi governo per venire in loro aiuto, e abbiano fiducia nelle nuove provvedenze che quanto prima saranno a tal proposito emanate. Sottosegretario Stato Grassi[35]".

Così telegrafava ai Prefetti del Regno il Ministro Nitti:
"… raccomando alle SS.LL. perché nei limiti della propria giurisdizione provinciale adottino opportunamente misure reclamate cittadini nei limiti riconosciuti necessari – frattanto SS.LL. dovranno far opera conciliativa e di persuasione con grossisti e con rivenditori affinchè spontaneamente consentano riduzioni prezzi nello interesse superiore dell'ordine e per il bene del Paese che da ogni ordine di cittadini ha diritto di chiedere sacrificio privato interesse – seguendo tale linea condotta e mantenendosi contatto con le varie classi sociali che debbono tutte avere fiducia negli intendimenti sereni del governo, confido che SS.LL. riusciranno evitare prolungarsi dannose agitazioni – ma ove queste si rinnovino con tumulti e violenze, non si dovrà tollerare nessun atto contrario alle leggi ed ai diritti individuali – soltanto all'autorità dello Stato è consentito requisire generi e provvedere distribuzione ai cittadini; nessuno può sostituirsi ad essa senza ledere basi medesime civile convivenza – pertanto qualsiasi tentativo violento dovrà essere immediatamente ed energicamente represso deferendo responsabili al magistrato penale. Il Ministro Nitti[36]".

all'interno che vola con fragore verso l'ospedale per contendere alla morte uno almeno di quei sofferenti gravi per cui un minuto sollecito può essere la vita, un'ora di ritardo può significare la morte.
È stata per me la riabilitazione immediata dello spirito della carità umana nel vedere che la magnifica istituzione fiorentina appena percepita l'entità della tragedia aveva fatto giungere sul posto senza esitazione tutti i mezzi di cui si poteva disporre.
Altri veicoli passano ora ma non recano barelle: non trasportano feriti, corrono a Firenze per domandare aiuto e per confermare che a poca distanza dalla Metropoli si muore violentemente.
Gli abitanti di San Pietro che pure non ebbe danno, sono in piedi. Quella gente tranquilla sa soltanto che un terremoto in un attimo dal Mugello si è propagato fino alle porte di Firenze seguendo una via traversa non bene precisata e paventa di doverne subire il peso nell'agguato della notte.
E per le fantasie accese che fanno grande il pericolo, preferisco attendere in lunga vigilia.

Ponti in pericolo
All'incrocio dello stradone con Olmi Santamaria, è posto un piantone che con un fanale avverte che si può procedere soltanto verso Borgo. Ponti in pericolo ve ne sono in effetto se si volta a sinistra per Santamaria.
Lucciole irrequiete si perdono nei convegni delle pinete, ma tutto questo è la visione di un attimo che già appaiono in lontananza altre luci più vivide che pure sembrano muoversi. Ci avviciniamo a Borgo e apprendiamo che l'officina elettrica sebbene danneggiata funziona ancora.

Vicchio- Rupe Canina, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

È l'unico segno di vita nella notte, perché attraversando il paesello abbiamo più che l'impressione, la materialità non di un paese immerso nel sonno, ma di un paese in braccio alla morte. Non una persona è rimasta, non una finestra tradisce un lume od un movimento, perché il terremoto si è manifestato con tanta irruenza che pare non una casa all'interno sia rimasta senza danno, e che molte siano precipitate poco dopo, pure lasciando all'esterno l'immagine di cosa intatta.

Un campo di battaglia in bivacco

Vicchio è un campo di battaglia in bivacco. Da per tutto si sono improvvisati sulle piazze, fin verso la campagna, dei ripari alla notte che minaccia tempesta. La gente dorme su cumuli di paglia, sulle sedie, su tronchi di alberi ma i più vegliano passeggiando con quel senso di intontimento e di inconsapevolezza che viene dal fatto di una tragedia improvvisamente vissuta e di cui non si sanno misurare né le cause, né l'entità.
Nel centro della grande piazza è disposto un lungo tavolo con bottiglie, cassette farmaceutiche, bacinelle, e quanto può servire alle prime cure immediate dei feriti. E quella piccola farmacia da campo si illumina alla luce fioca di una fumiga lampada ad acetilene.
Un gruppo di soldati si assiepa d'intorno e troneggia di mezzo una figura distinta di graduato: è il capitano Marchetti il primo ad accorrere da Firenze con un gruppo di giovani volenterosi della "Croce Rossa" militare.
I feriti giungono a lui nella notte trasportati a braccia e sulle poche barelle ma il lavoro è difficile perché manca la luce. Non si è provvisto a trasportare torce o se vi furono trasportate in quantità minima. Mancano i mezzi quale il momento richiederebbe. Mi consta fra l'altro che furono domandati d'urgenza a Firenze 400 uomini e fino a tarda notte non ne giunsero più di settanta, venti per battaglione in "camions", all'ordine del tenente Bariletta coi i suoi zappatori che arrivando a Vicchio vennero dislocati in soccorso nei punti più danneggiati.
Noto subito l'assenza dei pompieri. Li abbiamo visti in simili occasioni operare salvataggi miracolosi ed oggi che il disastro si ripete, non sarebbe stato necessario mettere in opera fin dal primo momento tutte le energie per giungere in tempo a salvare una vita o ad alleviare un'agonia. A Messina, a Reggio accorsero in tre giorni i pompieri da tutte le parti del mondo. Qui, dopo 12 ore, non sono arrivati quelli di Firenze.
La Misericordia di Vicchio con carri e lettighe e portantine, ha provveduto per i primi trasporti a Firenze, e nell'opera pietosa si sono distinti in gara nobile e disinteressata, tutti quelli, e sono stati i più che non si lasciarono abbattere dalla grandiosità del disastro. Le due farmacie Scali e Condortini, in piazza Giotto hanno collaborato oltre il possibile nell'opera stessa, nonostante il pericolo, mettendo a disposizione tutti i materiali: confusi sulle mattonelle della farmacia che sembrava una Sieve, per valermi della frase espressiva con cui una bimba mi ha colorito la scena.
Fu una gara di abnegazione splendida per tutti.
Le due torri trecentesche della repubblica fiorentina rimasero danneggiatissime con screpolature all'interno e all'esterno.
Le arcate della Chiesa del Crocifisso sono crollate e presentano un orribile squarcio. Gli oratori e i tabernacoli vennero lanciati letteralmente sulla strada e da per tutto sono tegole sparse.

I soccorsi hanno tardato a giungere anche perché le comunicazioni telefoniche e telegrafiche rimasero interrotte fin dal momento della prima grande scossa che è consacrata dall'orologio in piazza, fermo con le sue frecce alle 5,4.
La ferrovia rimase pure interrotta sul tratto Vicchio Dicomano.
Alcune case del Viale Umberto sono nettamente diroccate: la cupola della cattedrale è crollata ed il campanile ha fatto uno spostamento obliquo di qualche centimetro.

In giro per il Mugello
A Sant'Agata, a San Piero a Sieve, i danni appaiono gravissimi. A Rostolena i primi soccorsi furono recati dal dott. Startoni il quale ha constatato cinque morti e ha curato molti feriti: uno di essi grave.
La chiesa è abbattuta, l'abitazione della famiglia Casanova è crollata.
Si sono dovuti curare i feriti per terra: qui pure i medicinali si dovettero ricercare a stento nei cumuli formati dal rovinio dei mobili che travolse le fiale, le cassette, le scatole e tutto.
La principessa Demidoff Maria mise a disposizione del dottore la sua automobile perché egli potesse portare soccorso sollecito a chi ne urgeva.
Risultano finora cinque feriti a Dicomano: a Corella dodici, di cui quattro gravi.
Si è parlato della morte del pievano ed io stesso l'avevo per qualche ora segnata come cosa certa, ma ho voluto meglio approfondirla e per testimonianza di cento persone mi fu smentita finalmente. Si tratterebbe di gravi danni da lui riportati ad una gamba. Il paese ha sofferto grandemente.

Vicchio - S. Cassiano in Padule, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Di Pilarciano, di Rupecanina, altri mi dicono, e vengono di là, che siano rasi al suolo, in tutte le frazioni più prossime a Vicchio si calcola che le vittime siano un centinaio. Qualcuno mi osserva giustamente l'impossibilità di fare in quest'ora una cifra che si avvicini al vero. Bisogna tenere conto che moltissime case sono sparse qua e là e nessuno vi è ancora giunto e nessuno può sapere delle tragedie che là si sono svolte. Ho dovuto constatare più tardi che gli edifici, le case costruite con mattoni oppure solidamente in pietra, hanno ben resistito al terremoto, e sono crollate tutte in polvere, quelle costruite rusticamente senza regola d'arte, le casupole basse di color di fango e quelle coperte di tegole male connesse. E temo che quando si proceda agli scavi di quei gruppi di macerie, si troveranno intere famiglie sepolte in una sola tomba.
Villa del Monte è sparita: sparita è Villa Giustina scomparsa è pure villa Angeli.
Ad Uliveta tutto è rovinato. Rimase intatta con qualche screpolatura soltanto la chiesa: il resto e cenere e rottame. Tre feriti gravi medicati da Renato Scali sergente in licenza, con una squadra di volontari, giovani del paese. Qui i primi soccorsi giunsero da Pontassieve alle 11 di notte, in automobili camions e con una macchina da turismo, guidata dallo stesso proprietario, il marchese Umberto Bartolini.

Pilarciano Villa Giarrè-Billi ove villeggiava Carducci.
(Centro Documentazione, USSN - DPC)

A Pilarciano la casa che si onora della gloria di aver ospitato il Carducci e la poetessa Giarré-Billi, è in macerie. Mi si afferma anche che a Vespignano la casa in cui nacque Giotto sia gravemente danneggiata.
A Santo Stefano Casoli, rimase sotto la casa rovinata la bambina Elia Parisi. Ho raccolto il nome di tre morti: Natalia Zerboni, Montagna Giusta, Mariani Giulio.
A Casoli tutte le abitazioni che erano disposte verso un ciglione solo a destra, sono in cenere. La famiglia più provata fu quella del colono Ciuchini che fu estratto dalle macerie cadavere. La moglie Maria pure gravemente ferita passò la notte in una pergola improvvisata nel campo, sopra quattro tavoli. Le rimasero attorno tutta la notte i nipotini piangenti che si sono scaldati ad un braciere mantenuto vivo con legna verde. Il figlio Ruggero con orribili ferite alla fronte ed al collo, non ha voluto staccarsi dalla madre neppure quando siamo arrivati per trasportarla in autocarro all'ospedale maggiore, ed è stata una scena di pietosissimo amore filiale a cui abbiamo assistito durante il nostro primo viaggio di ritorno.
Viaggiano con noi altri quattro feriti gravi affidati alle cure del dottor Marchetti.
Qui, si contano cinque feriti fra cui Emilio di Nocente, Gicolari, e Bindi che sono i più gravi. A Casoli il dottor Catastini Pietro di anni 61 è morto mentre assisteva una ammalata. Nella stessa casa rimasero morte cinque persone della famiglia Romagnoli. Il dottore fu estratto ancora vivo ma respirò pochissimi istanti.

Campi allagati ed eruzioni di lava
Dovunque la scossa fu sussultoria ed ondulatoria, ma secca, recisa preceduta da un rombo e in molte parti fu notata l'esplosione di polle d'acqua che hanno allagato i campi vicini. Altre polle scoppiarono ma si constatò che era eruzione di lava. Come accade in tutti i terremoti, cavalli e cani diedero il persistente, involontario allarme, i primi con una irrequieta nervosità che si tramuta in manifestazioni di spavento al momento della scossa, gli altri abbaiando disperatamente. A Borgo è morto il dottor Cipparoni. Se il disastro non ha avuto più gravi conseguenze, lo si deve al fatto che una prima scossa aveva già messo in allarme le popolazioni che erano uscite all'aperto e diffidando si rifiutavano di rientrare nelle case.

Il Genio Civile
È giunto a Vicchio alle tre di notte prendendo subito opportune disposizioni. Nella mattinata quei funzionari hanno iniziato la prima visita alle case danneggiate. Nella notte sono partiti per Casoli, Rupecanina, Rostolena, Mirandola, Pilarciano, le prime cinque squadre del genio per provvedere allo smassamento.
Cinquanta uomini erano giunti di buon'ora a Dicomano. A Villore fino dalle prime ore della mattina non erano ancor giunti soccorsi: vi devono essere feriti. A Dicomano ed a Corella fu inviato per il soccorso d'urgenza il tenente Neri.

Una triste sfilata
Riprendendo il cammino del ritorno ci imbattiamo in una lunga fila di zappatori con le loro picche e pale che si avviano verso la montagna per la loro opera di salvataggio. Vediamo pure delle squadre di carabinieri ciclisti.
Dalle finestre, nei villaggi che avevamo percorso nella notte, inosservati, le donne seguono questo ripetersi di barelle che vengono trasportate in automobili e fanno cenni di disperazione al cielo, ciò che dimostra che il danno viene concepito più grave di quello che noi speriamo debba essere in realtà.
Qua e là ci appaiono delle case a due o tre piani con le finestre aperte o le imposte strappate dalla violenza del terremoto e traverso a quei grandi occhi aperti si vedono le travi dei soffitti che penzolano fino al piano terreno. È qui che si può nascondere una perdita di vite umane di cui noi non possiamo parlare. e perché a quelle case nessuno ancora si è fermato.
A Vicchio che fu dunque il centro maggiormente provato, l'epicentro del danno, si trovano una cinquantina di soldati in licenza.
Hanno collaborato all'opera di salvataggio per impulso spontaneo. Dopo la guerra nel giorno in cui era stata loro annunciata la pace e potevano sperare di ritornare in famiglia, per il lavoro della pace, trovano invece un disastro nuovo: quello del terremoto. Li abbiamo visti nella loro opera di soccorso cercando là dove si poteva ritenere che l'opera dei viventi urgesse. Ricordiamo che durante il terremoto di Pesaro nel 1916 ed in altre simili contingenze, anche dal fronte che vennero inviati presso le famiglie. Ed ho raccolto il desiderio di questa gente perché il comando di Firenze disponga analogamente affinché in ore come queste di gravità, non siano i figli allontanati dalle famiglie.

Mandate pane e barelle!

Questa però non è l'urgenza che preme di più: durante il terremoto di Messina, appena messo piede nella città devastata, ho potuto lanciare all'Italia un appello di disperazione: mandate barelle, mandate del pane. Le barelle ed il pane erano in viaggio da tutte le parti del mondo: oggi per clemenza della cecità delle cose il disastro non assurge a tale catastrofe grandiosa. Lo dico a cose vedute perché le preoccupazioni e le ansie di chi non può correre dovunque, a constatare come noi facciamo, possano calmarsi. Ma ripeto lo stesso appello a Firenze, mandate del pane e si mandino delle barelle, delle tende e delle coperte.

Tutto è in viaggio lo so, ma qui non c'è nulla: c'è solo della gente che soffre; è la stessa sofferenza inumana dei superstiti in tutti i terremoti, ed essi devono accampare all'aperto, al lume incerto di una candela che dura quanto una speranza, e quella esaurita si ripiomba nel buio, nell'oscurità che fa vedere il danno ancora maggiore. Mandate degli ospedali da campo: i medici sono costretti ad operare su un tavolo, all'aperto, i feriti devono rimanere tutta la notte sulle sedie: li ho visti spasimare per le sofferenze aumentate dalla mancanza di conforto. Molti restano sull'erba rorida coperti alla meglio e non c'è un sorso di acqua in questi paeselli perché il terremoto ne ha inghiottito le fonti.

La notte minacciosa intirizzisce, la pioggia centellina il suo nuovo tormento. Sulle panche, per terra, dormono donne, uomini, bambini, stanchi ed affranti, in piazza Giotto dinanzi al monumento che disegna a fianco del campanile la sua ombra corrucciata, accampano intere famiglie. Piazza Beato Angelico è un enorme museo di rovine viventi accatastate. E se cadesse a lungo la pioggia?

L'alba sorge tardiva, senza speranza di sole: si ode anche in lontananza qualche rombo di tuono che si confonde con quello delle automobili e dei camions che vengono con nuovi soccorsi da Firenze. Ma quando luce verrà qua e là, dove furono villaggi ridenti e ville fiorite, e linde casette operose, appariranno cumuli di rovine in giusta valutazione del disastro che non può essere misurato se non con occhio pessimista. Augusto Alziator[37]".

Sulle orme del flagello

"Il terremoto che ieri ha seminato un po' di scompiglio nella nostra vita domenicale, ha portato in Mugello una raffica di morte!

Torniamo da un rapido pellegrinaggio attraverso i paesi devastati, ed abbiamo l'animo ancora stretto in un'angoscia senza nome. Possiamo dire, senza

LUNEDI, 30 GIUGNO 1919
N. 181. — Anno LXI - FIRENZE
ABBONAMENTI
Italia e Colonie, Anno L. 27, Sem. L. 14, Tr. L. 7.50
Per l'Estero, Anno L. 45, Sem. L. 23, Tr. L. 11.50
Centesimi 10 in tutto il Regno - Arretrato Cent. 15.
TELEFONI: Redazione e Amministr. 13-62 | I manoscritti non si restituiscono.
Direzione e Amministrazione: Via Ricasoli, 9

LA NAZIONE

EDIZIONE DEL MATTINO

Le inserzioni a pagamento:

LA NAZIONE - Firenze - (c. c. p.)

Guido Alfani

La grande sciagura che ha colpito la Toscana

L'ubertosa plaga del Mugello devastata dal terremoto

Borghi e villaggi rasi al suolo - Diecine di morti e centinaia di feriti - La gravità del disastro

FIRENZE, 29 GIUGNO

Sulle orme del flagello

mente quello che abbiamo incontrato noi. Ma non si è fermato. Aveva una missione

del Segretario comunale, per bocca dei suoi due unici medici, non può che rispondere: — Non possiamo far nulla! Siamo insuffi-

iperboli, che la Toscana, che Firenze, anzi, perché il Mugello siamo abituati a considerarlo e ad amarlo come il nostro giardino, ha avuto la sua Avezzano, la sua Storia, la sua piccola Messina! Interi borghi sono rasati al suolo, paesi non han più una sola casa abitabile!

Il doloroso pellegrinaggio

Dolorosissimo pellegrinaggio, il nostro! Chi mai avrebbe supposto che, attraverso tanto fresco verde e tanto magnifico sole e tanto oro di messi, saremmo pervenuti in una cerchia di così immenso dolore?

Perché, poi, le voci pervenuteci non avevano parlato così! Si parlava di case lesionate, di alcuni feriti, forse di qualche morto... Ma non di questa rovina, ma non di questo spettacolo di morte!...

Né, i primi chilometri di strada ci prepararono all'orribile spettacolo. Fino a S.Piero a Sieve, anzi, il sorriso del cielo e dei campi, aveva un vivo riscontro con la lieta animazione della gente di quei borghi...

Ci fermiamo in qualche punto: *Ebbene? Avete sentito il terremoto?* Eccome! *Disgrazie?* No...*Paura?* Ah, di quella tanta... *Quando si può raccontare...* dice un vecchio, che è del cerchio dei nostri interlocutori. E gli altri ridono, e gli danno ragione. Qualcuno ci domanda se abbiamo notizie dal Borgo, dove pare che ci abbia picchiato sodo davvero. Ma poiché noi non ne abbiamo, e loro vanno per sentito dire, la cosa non cagiona soverchio pensiero. E andiamo avanti con buona speranza. Ma un poco prima di Borgo San Lorenzo, due o tre chilometri avanti, un soldato a cavallo ci fa, mentre galoppa velocemente, un brutto segnale. Uno di quei segni che sono più eloquenti delle parole. Egli non ha detto verbo, ed è passato come una saetta. Ma nei nostri orecchi è venuto come il suono di una frase, tanto il gesto era stato espressivo. Che disastro, che disastro!...

A Borgo San Lorenzo

Ancora una corsa di pochi chilometri, ed eccoci alle prime case di Borgo S.Lorenzo. Ci aspettavamo di veder gente che ci venisse incontro per chiederci o per narrarci qualche cosa, ed invece, il deserto! Non c'è anima viva, fuor del paese, almeno da questa parte. C'inoltriamo, ed al primo svolto di via, due uomini ci si parano dinanzi, facendoci cenno di procedere, piano e nel mezzo della strada. Le case, tutte le case, sono profondamente ferite. E le crepe si allargano a vista d'occhio. *Disgrazie?* – domandiamo ai due uomini. Eh, sì... disgrazie... Ma non molte, però, grazie a Dio. *Morti?* Uno: un povero bimbo... *O la popolazione dov'*è*?* Fuori, tutta fuori, tutta sul Piazzale...

Non lo vede come sono ridotte le nostre povere case? Guardi, guardi, vada per il paese... non c'è un muro sano... Se si ripete una scossa, non c'è scampo, qui va disotto ogni cosa. E l'uomo che così parla, un contadino a giudicare dall'aspetto, ha il pianto nella voce. C'inoltriamo per le vie di Borgo e dovunque posiamo l'occhio, vediamo il segno o la minaccia di una rovina. Case antiche e case nuove. Catapecchie e edifici signorili. La scossa tellurica è stata così violenta e così insistente che non c'è muro contro cui non abbia potuto qualche cosa. Dappertutto sono cumuli di pietre, di calcinacci, di mattoni, mezze persiane, pezzi di gronda, frantumi di vetro... Molte case sono ferite così a fondo che, dalla via, s'intravedono lembi d'interno.

La faccia della guerra

La facciata della Cattedrale ha perduto molte delle pietre del suo frontone e sembra che abbia sofferto assai anche nella sua struttura interna. La Chiesa del Crocefisso è sul davanti tutta una rovina ed ha avuto il campanile decapitato.

La desolazione di Borgo è impressionante.

Andando per le sue vie dove soltanto, di quando in quando, molto di sfuggita, s'intravede un soldato o un carabiniere, ci viene fatto davvero di rivedere uno dei cento paesi che vedemmo sul fronte di guerra, presi fra due fuochi, dove l'insidia era nell'aria e dietro ogni uscio socchiuso, e dove conveniva andare rapidamente, in fila indiana...

I pochi istanti di terrore vissuti fra quelle mura, quando la furia si è scatenata e la morte ha gridato la sua minaccia in ogni via, dentro ogni casa, in ogni rifugio, ha lasciato il terrore nell'atmosfera! Non c'è nessuno – e sono già passate parecchie ore da quella del flagello – non c'è proprio nessuno che abbia osato ritornare in casa. Sono tutti alla bell'aria, nel grande Piazzale dei Platani. Uomini, donne, ragazzi, sani e malati, tutti alla lettera.

Ogni famiglia ha scelto il proprio albero, ed ai piedi di quello ha posto la propria tenda. Tende vere e tende per modo di dire. Qua e là si riconosce la mano del soldato che ha saputo attingere, nell'ora della disgrazia paesana, alla scienza imparata al campo. Tende vaste e perfette, fuor delle quali ridono e si rincorrono i bimbi, per i quali l'avventura ha sapore di carnevale. Ma veggonsi faccie dove il dolore è impresso a sangue.

Le mamme, le mamme, che sentono arrivare la sera piena di brividi, e che non sanno quante altre sere dovranno stare così; le mamme che sanno come, dopo il chiasso, i loro piccoli sentiranno il freddo ed avranno fame ed avranno sonno!

Vicchio - Casole, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Questa è la tragedia.
Perché non rincasano? è un rimprovero che non si può fare loro. Ogni casa, come si è detto, è una minaccia di morte. Ogni tanto viene giù un pezzo di tetto o un pezzo di parete. Chi potrebbe umanamente chiedere a questa povera gente l'eroismo di ritornare nelle loro case e di condurvi le loro creature?
Tra la gente accampata nel Piazzale dei Platani, si raccolgono voci raccapriccianti, su quello che è accaduto al momento del disastro.

Il tragico momento
La scossa di terremoto verificatasi la mattina alle 10,15 era stata abbastanza forte ed aveva lasciato nell'animo di tutti un poco di preoccupazione. Ma trascorse senza altre repliche le ore di quasi tutto il pomeriggio, la serenità ritornava negli spiriti e Borgo San Lorenzo riprendeva verso le 17 il suo lieto aspetto festivo. Ma proprio alle 17 avvenne la catastrofe. Il terremoto fu di tale violenza e di così lunga durata, che tutte le persone, anche quelle meno facile a lasciarsi travolgere dal panico, perdettero ogni senso di ragione e si dettero a correre all'impazzata, senza nessuna direzione, urlando frasi sconnesse, invocando Iddio e abbracciando amici e parenti come se in realtà fosse il finimondo.
E nullameno che questo credevano, infatti. La pioggia delle pietre, dei tegoli, lo sbatacchiare delle porte, il frantumarsi dei cristalli delle botteghe, lo schianto delle condutture che si spezzavano, tutto insomma un fragore spaventevole, rendeva lecito ritenere che in verità si trattasse della fine del mondo!
In un attimo tutte le case e le botteghe sono rimaste deserte. Si sono viste donne uscire nella via scarmigliate, in cerca dei loro bambini, ammalati mezzi nudi che poi cadevano non appena fatti pochi passi e donne e ragazze che, inginocchiate davanti ai tabernacoli, imploravano il perdono divino.

I primi aiuti

In pochi momenti tutta la popolazione si è ritrovata dove è ora: su questo piazzale ridotto, come abbiamo detto, ad un immenso accampamento. Le autorità del paese hanno fatto del loro meglio per riportare nel popolo un poco di calma, ed in ciò è stata lodevolissima l'opera del Commissario di P.S. dottor Ezio Cammarota e dell'assessore Augusto Piattoli coi medici condotti subito messisi in daffare per le più urgenti occorrenze. Ma la parola amorevole di quei funzionari e di quei medici risultò per molto tempo priva di effetto. Soltanto un'ora e mezzo più tardi un po' di calma poté dirsi ritornata nella popolazione.
Tra coloro che esplicarono lodevole opera di assistenza al popolo, deve essere anche segnalata la attività dei Carabinieri sig. Giannelli e dei suoi dipendenti, nonché il pievano Don Cipriani che si è recato ed è rimasto tra la popolazione a prestare l'aiuto del suo conforto.
Le notizie che si possono raccogliere qui non sono, per la verità, molto precise. Ma quello che si può in maniera assoluta riferire, è che a Borgo San Lorenzo non sono accadute disgrazie di persone, all'infuori della morte di un povero bimbo, rimasto seppellito sotto le macerie della fornace Brunori.
Torna un carabiniere da una corsa per le vie del paese. Egli ci dice che la torre del Palazzo Bercelli in via Brocchi, è ridotta in tal maniera che basterà un nonnulla per farla precipitare. I danni maggiori si hanno nel centro del paese.
Al Palazzo della Cassa di Risparmio, nel viale Umberto I, si sono pure avuti danni

notevoli e così pure in via Pananti. Altri informatori dai dintorni: la casa Banchini su Poggio è rovinata completamente. Ed ognuno che sopraggiunge ha da raccontare qualche cosa.

Le notizie dai dintorni

Dai dintorni arrivano notizie un poco più gravi, ma anche queste imprecise. Si parla di due morti e di un ferito grave, nel casolare di Lutiano, e della morte di un altro bimbo in un gruppo di case detto Rabatta.
Ma le più gravi di tutte, sono le notizie che si riferiscono a Vicchio e che, per quanto anche queste date con riserva, suscitano nel popolo di Borgo San Lorenzo la più profonda emozione.
Si parla di diecine di morti, di centinaia di feriti. E si constata, con apprensione, la stranezza che, per quanto Vicchio disti da Borgo San Lorenzo soltanto 7 chilometri, nessuno sia venuto di là a portare informazioni precise. Vorrebbero andare di qui, taluni. Ma come? Nessuno osa entrare nelle stalle, per trarne fuori i veicoli. A stento, si è compiuta l'audacia di portar fuori le bestie, le quali dividono ora con gli uomini il sicuro albergo del piazzale.
Anche di qui hanno visto passare di gran corsa un soldato a cavallo – certamente quello che abbiamo incontrato noi. Ma non si è fermato.

Vicchio, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

Aveva una missione di fretta da compiere. Doveva telefonare a Firenze per invocare soccorsi, e si era limitato a domandare se il telefono di Borgo funzionasse. Saputo che no, aveva detto all'ingrosso che si trattava di cose serie, ed era scappato via come il vento, dicendo che andava a Vaglia, e a Pratolino, o a Firenze addirittura.
I maggiorenti del paese cercano di tranquillizzare la popolazione dicendole che, in queste occasioni, le voci più esagerate sono quelle che arrivano prima, che a Vicchio forse ci sarà stato un po' più di male, ma che non tutto il macello che si diceva... Ma in cuor loro è un sinistro presentimento. Il pievano don Cipriani ha sulla faccia il riflesso di un'atroce sofferenza interiore. Forse, egli sa qualche cosa di più degli altri. Gli chiediamo: *Ma di Vicchio, di Vicchio, che sa?...* Egli si fa il segno della croce e congiunge le mani. Poi ci dice: *Vadano, vadano... Guardino se possono fare qualche cosa...*

Il solco della morte

A Vicchio.
Qui è la vera sciagura. Una folla di donne, di ragazzi, di vecchi vengono incontro all'automobile, con le braccia protese, indirizzandoci parole di implorazione.
Vicchio è stata colpita a morte. Esteriormente il suo caratteristico accavallamento di case appare intatto.
Ma nell'interno la rovina è vasta e profonda. Anche qui si cammina per strade ingombre di rottami e deserte. Tutti gli usci spalancati, ma nessuno in casa. Gli abitanti di Vicchio, come quelli di San Lorenzo, sono tutti accampati all'aperto, sulle prode erbose della strada maestra, sotto gli alberi del Piazzale che è all'ingresso del paese, e pei campi. Ogni famiglia ha portato seco i propri cenci, le proprie cose più indispensabili e più care, e s'è ricostruita una casa così, sotto una siepe o ai piedi di un albero.
Ma quale differenza, fra Borgo San Lorenzo e Vicchio!
Qui non è soltanto il terrore per quello che poteva essere, per il cupo mistero che il terremoto, come poche altre calamità, reca con sé. Qui, c'è la realtà della tragedia!
I prati del Piazzale rigurgitano di feriti. Su mucchi di paglia, d'erba, di cenci, su materassi sono creature che gemono, che chiedono bere, che chiamano i loro cari, che domandano di esser curati, che dicono di non voler morire! E c'è un medico solo. Uno: uno alla lettera. Se ne attendeva un altro: ma è venuta una notizia dolorosa. Quando è battuto il terremoto, quest'altro medico condotto, si trovava a curare un'ammalata in una frazione qui vicina: ed è stato travolto dalle macerie di quella casa! Egli è il dottor Catastini. Cosicché, tutti questi feriti – che sono già una cinquantina – sono tutti affidati all'opera di un solo medico, il quale non dispone che di pochissimi medicinali e di quasi nessuno strumento. Un'invocazione sola, parte da tutte le bocche: – *Medici, medici, e medicine!...*

Un Segretario che fa il suo dovere

Arriva il Segretario Comunale, signor Giuseppe Canestrelli. Egli è veramente l'eroe della situazione. Non appena accaduta la sciagura, ha raccimolato, tra i fuggenti, tra i dispersi nella campagna, quanti più giovani validi ha potuto, e li ha divisi in squadre e li ha mandati qua e là per le frazioni vicine, per rendersi conto di ciò che fosse accaduto e per prestare l'opera loro, come meglio fosse loro possibile.

Ci scorge e ci tende le braccia col gesto di chi voglia confessare la propria insufficienza dinanzi all'entità di una sciagura.
– *Che cosa posso fare?* – ci dice. – *Che cosa posso fare?* Da tutte le parti arrivano notizie tremende... *Ma a Firenze che fanno? ma non sanno nulla? ma è possibile che si abbandoni un paese così, in mezzo a tanta sventura?...*
Gli spieghiamo che Firenze ignora l'entità del disastro e ci poniamo a sua disposizione per tutto quello a cui possiamo servire, noi e la nostra automobile.
E l'aiuto viene accolto, in quella assoluta mancanza di mezzi, come cosa preziosa. Si corre nelle frazioni più vicine e più colpite. Condurremo via dei feriti, faremo da infermieri, contribuiremo a togliere una pietra di sopra ad un sepolto vivo. Si va a Mirandola alta, che è una borgata a pochi chilometri – tre o quattro al massimo – da Vicchio. La via del dolore. Scendono uomini e donne dallo sguardo inebetito. Vecchie che fanno scorrer nelle mani tremanti la corona del rosario. Bimbi tutti bianchi di polvere e zoppicanti...
Un vecchio si fa in mezzo alla strada e ci mostra il braccio lacerato; un altro cuore di lagrime e di baci un angioletto biondo che tiene sulle braccia e che respira appena... È stato quasi due ore sotto le macerie. Lo ha salvato la madre, facendole arco col proprio corpo. E lei è morta...
Al sommo della salita, sopra un ripiano erboso, accosto ad un mucchio di sassi, indice di una vecchia casa colonica, c'è un uomo, eretto, immobile, appoggiato al tronco di un leccio. Il Segretario Comunale gli chiede: – *E tu?... Danni?...*

Lo strazio di Mirandola

– Tutto... – risponde l'uomo prendendosi la testa fra le mani. Mirandola alta non uno è rimasta incolume. I morti sono sei e non c'è rimasto pietra su pietra. La visione che offre è questa: due siepi, un pergolato ed un cumulo, enorme, di calcinacci e di pietre.
Delle poche famiglie che costituivano la popolazione di questo paese, quasi nessuno è rimasto incolume. I morti sono sei o sette; i feriti, molti. Dei morti si sa qualche nome: Attilio Bonaiuti, ventenne, Jandelli Teresa di anni cinquantacinque, Fagioli Italia di anni 10 e Parrini Maria... E gli altri? Chi può sapere ancora quanti cadaveri occultano queste macerie? I superstiti non sono gente che possano dare informazioni. Sono dei trasognati. L'atrocità sofferta è stata così grande che il loro cervello è ancora stordito. E c'è chi parla ancora dei morti, dei propri morti che ha visto, come di persone che debbono tornare, che debbono tornare per forza, prima di buio, a cena come sempre... E c'è poi qualcuno che piange per morto il proprio caro che invece è semplicemente ferito...
V'è nei cervelli dei superstiti, diremo quasi nell'aria, un po' di quella follia che sempre accompagna le troppo grandi sventure!

IL NUOVO GIORNALE

Le doloranti popolazioni del Mugello attendono il generoso e rapido aiuto fraterno

Soccorretele e siate accanto alla loro grande sciagura

Quando arrivammo a Mirandola alta, l'opera di salvataggio – iniziata come si è detto da squadre di giovinotti, quasi tutti soldati in licenza o congedati da poco – continua febbrilissima.
Dai mucchi delle rovine, provengono ancora, di tratto in tratto, richiami di soccorso e lamenti, cui rispondono (e se ne immagini lo strazio) i parenti e gli amici! Una povera donna è prostrata sopra le rovine di una delle prime case del borgo, e piange e chiama di nome la figlia, che è rimasta lì sotto... E prega, la povera mamma, di far piano a camminare, di passare più in là, perché lì sotto c'è la sua figliola!
È presente il fratello della seppellita viva. Guarda la mamma e tace. Lo interroghiamo, ed egli ci risponde, strusciandosi le mani dalla polvere:
– Era con me... si era usciti di casa insieme... Ad un tratto, pum! A me, una pietra m'ha portato via il cappello e lei è andata sotto!... Io l'ho cercata, l'ho cercata, ma non l'ho più vista...
E lo ha detto così. Proprio con queste parole, indifferentemente. Tanto il dolore aveva colpito a fondo il suo cervello.
Immediatamente fuori del paese, sopra un ciglio erboso, coperto da un lenzuolo insanguinato, c'è il cadavere di Attilio Bonaiuti. Lo piangono d'intorno, la mamma, il fratello e una sorellina. La mamma vuol tenersi per ricordo l'anello di metallo bianco che il morto ha in dito e fa sforzi per levarglielo. Non ci riesce ed allora si rassegna e toglie dall'abito del figliuolo un fazzolettino celeste. Terrà quello per sua memoria.
Dovunque si posi lo sguardo, un quadro consimile. Dal mucchio enorme delle rovine scendono altri feriti. Taluno è grave. Non può andare a piedi a Vicchio. Lo mettiamo nell'automobile. Poco più in là abbiamo trovato un bambinetto, anche lui in gravissime condizioni, boccheggiante, forse per qualche grave lesione interiore. Anche a lui un posto nella nostra automobile. Altri feriti di qua e di là vengono alla nostra vettura a supplicare di esser condotti dove ci sia un medico, un giaciglio qualunque, un sorso d'acqua.
E la nostra vettura ne accoglie quanti può e corre ad aumentare il pietosissimo quadro della piazza di Vicchio.
È arrivato un altro dottore ora. È il dottor Giunta, di San Piero a Sieve. Anch'egli si mette all'opera con amoroso fervore. Ma ha due mani, anche lui. E qui la folla dei feriti, dei morenti, si accresce di momento in momento.
Perché non è solo Mirandola Alta che ha sentito la morte passare selvaggiamente per le sue viuzze e l'impeto della rovina su tutte le sue case! C'è anche Villore che è tutta un crollo, c'è Vespignano, c'è Rupe Canina, c'è Pilarciano, Piazzano, Farneto, Le Panche, e tanti e tanti altri borghi e casolari dispersi nella conca della Sieve. E tutti fanno pervenire a Vicchio la loro parola di implorazione.
Trafelati, scalzi, arrivano i messaggeri di questi paesi. Ma ad essi Vicchio, per bocca del Segretario comunale, per bocca dei due unici medici, non può che rispondere:
– Non possiamo far nulla. Siamo insufficienti per riparare a questa nostra disgrazia!
E si aspetta da Firenze il soccorso. Si confida che in un modo qualunque il militare inviato verso San Piero a Sieve, Vaglia, Pratolino, avrà trovato finalmente come informare esattamente la Prefettura della spaventosa calamità.

Le notizie che intanto arrivano da altri paesi sono sempre più gravi: morti dovunque. Feriti innumerevoli. Si dice che a Rupe Canina i seppelliti siano dieci. Ma come andare lassù? La strada è orribile ed è interrotta da una frana. Teniamo ancora a disposizione del Segretario comunale la nostra automobile e facciamo con lui una corsa a Pilarciano dove ci sono tre morti: Lanini Virginia di anni 10, Cantini Giovanna di anni 35 e suo figlio Giovanni di anni 3.
A Capaccio 4 morti e cioè la donna Maria Marinai coi suoi tre figli.
Alle Caselle si parla di una donna e due bambini morti, a Rostolena di cinque.
E poi? E poi? L'inanità dell'aiuto che possiamo recare in mezzo a tanta sventura, l'intimazione imperiosa che ci viene dal gemito straziante dei feriti e dei moribondi allineati sull'erba molle, sul terriccio, senza alcun aiuto, ci fa vincere ogni febbre professionale. Domani, domani, la cronaca più esatta. I nomi di tutti, e le cifre dei danni.
Ora è necessario correre a Firenze e portarvi, e ripetervi l'eco che risuona stanotte per tutta la tragica valle: – Al soccorso! Al soccorso! Renzo Martinelli[38]".

Casaglia Uno sguardo retrospettivo

"Il vento che dal 29 giugno u.s. non ha cessato un momento di battere impetuoso su questa borgata ridotta ormai un cumulo informe di rottami, leva colonne di polvere ora qua ora là dalle rovine che sono tante e grandi e fa fremere le tende degli accampamenti e getta a terra i muri che la furia devastatrice del terremoto aveva lasciati momentaneamente in piedi. Le case proprio rase al suolo non sono che una diecina, ma anche le altre non sono da abitarsi e la maggior parte dovranno essere demolite perché grandi crepacci hanno spaccati i muri dalle fondamenta al tetto ed i piani assieme alle coperture sono precipitati gli uni sugli altri rompendo tutto sotto di sé.
Dalle aperture, dagli squarci, dalle finestre rotte e spalancate mancanti delle soglie e degli affissi, dai cumuli di macerie terrificanti si apre una triste visione che fa lacrimare il cuore.
In mezzo al rovinio delle travi **e** delle pietre giace qua un letto di ferro tutto contorto, là un cassettone od un armadio tutto fracassato sorregge un palco intero; più sotto una tavola con le gambe spezzate poggiata ai rottami difende dalla morte certa alcuni degli animali di questi coloni; materassi, vasi, utensili e vesti si mescolano frantumati alle macerie. A questa vista dolorosa viene spontaneo il domandarci come sia stato possibile che tante rovine abbiano fatto sole due vittime e qualche decina di feriti. La fortuna volle che in quell'ora tragica molta della popolazione fosse fuori in campagna preavvisata da 4 o 5 scosse di terremoto fattesi sentire nella mattinata.
Ora una squadra di lavoratori al comando di un ingegnere del Genio Civile ha già incominciato a demolire muri e case già pericolanti che sono la maggior parte, appuntellando quelle che potranno reggere ancora per un po' di tempo in attesa di restauro: e le rovine si moltiplicano perché nel demolire una casa sconquassata si vengono a manifestare i gravi danni delle altre che rimanevano occulti e che sembrava il terremoto avere risparmiate.
Le condizioni della popolazione sarebbero perdurate gravissime come nei primi giorni del disastro se la generosità di pietose persone ed appositi Comitati sorti come d'incanto non fossero volati al soccorso.

I due cadaveri, estratti subito dalla solerzia dei popolani, giacevano trasportati dietro le siepi, guardati l'una dal vecchio consorte in preda al parossismo di dolore, l'altra dal fratello e dal marito inconsolabili e dal piccolo figlio di due anni; i feriti, dietro i pagliai dei coloni sospiravano ed attendevano ansiosi aiuti e soccorsi, medico e medicine, e questi e quelle giunsero chiamati telegraficamente subito dopo il disastro dal rev.do Parroco e da Marradi prima e da Borgo San Lorenzo dipoi. I fratelli della Misericordia di Borgo, guidati dal capo-guardia F. Gabellino ed accompagnati dal dott. Dini, recarono l'occorrente per medicare, disinfettare e fasciare i poveri feriti[39]".

Gattaia - Vicchio, panorama.
(Centro Documentazione, USSN - DPC)

I danni al patrimonio monumentale
I danni subiti dal patrimonio architettonico e dalle opere d'arte a causa del terremoto del Mugello furono meno gravi di quanto temuto in un primo tempo.
A **Scarperia**, la chiesa di S. Agata subì qualche lesione, come pure la pieve interessata da qualche fessura e qualche screpolatura; nel palazzo Pretorio caddero alcuni stemmi e la torre a fianco dell'edificio rimase lievemente lesionata. Qualche danno subì anche la chiesa dei Ss. Iacopo e Filippo, che fu in seguito restaurata ed il campanile ricostruito.
A **Borgo San Lorenzo** cadde uno stemma dal palazzo delle Carceri; la vecchia facciata della pieve di S.Lorenzo Martire subì un distacco, mentre la sua antica torre campanaria, romanica, presentava una profonda lesione fino alla sommità. All'interno, la chiesa era interessata da crepe e grosse screpolature. Il santuario del SS.Crocifisso, invece, non resistette alla scossa: gli archi e la cupola affrescata in gran parte crollarono o divennero pericolanti. Nelle vicinanze di Borgo San Lorenzo fu danneggiata la chiesa degli Olmi, come pure la chiesa nuova nella località di Casaglia.
Vicchio e le sue frazioni subirono danni gravissimi: la pieve romanica di S.Cassiano in Padule crollò e rimasero in piedi solo porzioni dei muri laterali e dell'abside. Nel capoluogo rimasero lesionate le Torri castellane, peraltro già in cattive condizioni di conservazione, e la cinta muraria castellana. Della pieve di S.Giovanni rimase intatta la volta del coro mentre crollò parzialmente la cupola. Fu distrutta anche la chiesa nella località di Rostolena e le chiese di San Babila e San Bavello crollarono parzialmente.
A **Dicomano** crollò la torre della pieve di S.Maria sfondando la copertura della chiesa e lievi danni subì anche il santuario della Madonna del Sasso.
Gravi lesioni subirono la chiesa di S.Lorenzo di **Bibbiena** e la chiesa di **Porciano**.

martedì, 1 luglio 1919

"Date date date molto a coloro che soffrono tanto e che tutto aspettano da noi. Bisogna agire subito, senza indugi. La fame e il dolore non possono attendere. Gli aiuti ufficiali sono troppo lenti, sono infetti dalla tabe burocratica; giungono tardi e in quantità ridicole. Anche l'autorità militare è insufficiente, è priva di sveltezza e manca di iniziativa. Si tratta sempre di ordini dati bene, eseguiti meglio, ma che hanno il gran difetto di non servire a nulla… L'Italia ufficiale dovrebbe essere allenata alle catastrofi prodotte dai terremoti che spesso si accaniscono su questa terra divina come belve livide di rabbia, assetate di sangue, deturpatrici di bellezza. Purtroppo una lunga pratica di sciagure nazionali ha lasciato il mondo ufficiale nella sua ignoranza e nella sua pigrizia. Niente hanno imparato i burocrati e niente fa loro affrettare il passo verso chi soffre. Anche il terremoto è per le autorità una pratica amministrativa come un'altra.
A Messina ed a Reggio fu così: ad Avezzano nuovamente si applicò il sistema suesposto: oggi il Mugello coperto di piaghe subisce un uguale trattamento. Non è indifferenza, non è malvolere, non è insensibilità: è il morbo burocratico che infetta anche gli uomini migliori quando si trovano ad essere in più di cinque ed hanno tra le mani un paio di regolamenti e una dozzina di circolari. Bisogna, dunque, che i cittadini colmino la deficienza delle autorità civili e di quelle militari, e bisogna far presto.
Manca tutto: quindi bisogna dar tutto. Chi ha dia: è il suo dovere. Chi non ha denaro, offra l'opera sua, concorra insomma, a questa gara di pietà e d'amore[40]".

Da Dicomano "Ripetute scosse assestamento stanotte e stamani aumentano alquanto danni Stop Visitato Pontassieve, Rufina dove nessuna vittima e danni molto limitati Stop Visitato Dicomano cui numerose frazioni sono quasi completamente distrutte con due morti e 10 feriti Stop Provveduto riattivazione forni distribuzione tende e viveri Stop Ordinato tavolame e altro materiale e dislogato altri funzionari Stop Popolazione addolorate ma tranquille e fiduciose aiuto governo Stop Ammirevole opera esercito ed inappuntabile servizio ferroviario Stop Autorità tutte compiono lodevolmente loro dovere Stop Proseguiamo per Vicchio e Borgo S. Lorenzo dove faremo stasera recapito Stop Giunto graditissimo aiuto associazione volontari mutilati Livorno e stampa livornese Stop Saluti. De Vito - Pantano[41]".

Da Forli "Facendo seguito mio telegramma ieri informo che a Civitella, Galeata, S. Sofia e Mortano pochi fabbricati crollarono ma molte case sono lesionate e inabitabili. Confermo nessuna vittima ma circa 20 feriti alcuni piuttosto gravi, vettovagliamento e alcuni servizi pubblici procedono normalmente. Delegato sicurezza inviato sul posto segnala essere urgente invio colà numerose squadre soldati genio perché muratori forestieri atterriti intendono abbandonare quelle località. Sarebbe opportuno come segnala funzionario invio licenza illimitata militari nativi quei luoghi di mestiere muratore manuali. Prefetto Nannetti[42]".

Da Arezzo "Arrecati ulteriori gravi danni case già colpite terremoto novembre scorso comuni Santa Sofia, Mortano, Bagno Civitella e Premalcuore. Nessuna vittima solo qualche ferito leggero. Arrivate tende per ricovero popolazione mentre trovasi già locale ufficio completamente organizzato servizio terremoto. Inviamo anche ispettore superiore Perilli Saluti. Pantano - De Vito[43]".

Dicomano, chiesa di S. Onofrio: crolli.
(Centro Documentazione, USSN - DPC)

Da Pratovecchio

"Ritorno ora località colpite Pratovecchio ha poche case inabitabili nessun danno alle persone. La frazione di Papiano è gravemente danneggiata case quasi tutte inabitabili qualcuna diroccata. Sonvi 700 abitanti senza alloggio dispongasi invio immediato 40 tende avendone altre disponibili nominai commissione per distribuzione soccorsi. Passai poi Stia incontrato Presidente Consiglio Provinciale Comm. Carlo Buri. Città ha pochi danni solo 5 o 6 case inabitabili. Invece frazione Porciano è semidistrutta vi sono 200 persone assolutamente senza tetto piove e non vi sono tende da inviare. Detti lire 500 per soccorsi urgenti la chiesa minaccia rovina detti disposizioni per trasporto una tavola quattrocentesca organizzai opere di sgombro delle case pericolanti pompieri e competenti locali società pubbliche assistenza. Occorre iniziare domani costruzione baracche. D'accordo Prefetto requisii segheria Pratovecchio delle tavole pronta esecuzione baracche. Proseguo altre località colpite. La Pegna[44]".

Il comunicato dell'Osservatorio Ximeniano, Firenze

"L'andamento del periodo sismico Mugellano è stato fino ad oggi di una precisione e di una regolarità che si potrebbero chiamare matematiche.
Le scosse sono andate infatti sempre diminuendo di numero come meglio si vedrà nello specchietto che pubblico in ultimo di questo comunicato e tutte o quasi tutte così deboli, che non giunsero neppure ad essere avvertite dalle persone, anche se queste si trovavano in piani elevati e in quiete assoluta.
Fanno eccezione solo due scosse le quali come avevo preavvisato che poteva benissimo accadere, giunsero a farsi sentire anche qui in Firenze e furono sentite nella nottata; una alle 1,51'30", l'altra alle 5.34'32" e ambedue raggiunsero il modesto valore del 3°-4° grado della scala Mercalli. Come dunque si vede, vanno avverandosi appuntino le previsioni tranquillizzanti e potrei aggiungere, che da ora in poi sarebbe per noi qui in Firenze una vera e propria esagerazione voler persistere nel timore soverchio. Ho detto espressamente "per noi qui in Firenze", perché certo nei luoghi dell'epicentro anche le scosse che qui risultano meno deboli, potrebbero favorire e determinare l'ultimo crollo a qualche muro rimasto pericolante, ma come ognun capisce l'effetto non sarebbe da attribuirsi alla violenza del terremoto (bensì alle critiche circostanze della costruzione mezzo diroccata). Vedasi ora lo specchietto nel quale ho raggruppato il numero delle scosse avvenute nelle serie successive di 6 in 6 ore, partendo dalla scossa fortissima delle 17,6'28", del giorno 29 giugno:
Nel 1° gruppo di 6 ore si ebbero 25 scosse nel 2° 13 scosse; nel 3° 6 scosse; nel 4° 4 scosse; nel 5° 2 scosse; nel 6° 3 scosse; nel 7°, 7 scosse.
Ogni parola di commento mi sembra superflua, e perciò pongo fine al presente comunicato. P. Guido Alfani, Scolopio.
Ecco l'elenco delle scosse d'oggi fino alle 11,26'50":
1,21'30" - 3,10'38" - 5,05'47" - 5,34'30" - 5,35'38" - 6,23'37" - 6,59'36" - 8,06'30" - 9,34'27" - 11,18'51" - 11,26'50" [45]".

Le autorità sui luoghi del disastro

"I ministri De Vito e Pantano giunti a Vicchio nella mattinata, accompagnati dai loro segretari e dalle autorità comunali del posto si sono recati nei dintorni per visitare i luoghi devastati dal terremoto compiendo localmente i necessari provvedimenti per il ricovero e l'approvvigionamento delle popolazioni. In ciascun centro abitato il servizio è stato affidato ad un ufficiale superiore coadiuvato

dalle autorità locali. Tutto il territorio è stato diviso in zone, assegnando a ciascuna di esse personale tecnico incaricato di procedere all'accertamento delle condizioni di abitabilità dei fabbricati e di provvedere a ricoveri stabili. Al fine di diminuire quanto più possibile il numero dei ricoveri provvisori è stato autorizzato il trasporto gratuito delle persone con rispettivi bagaglio e suppellettili, per tutti coloro che siano rimasti senza tetto, con reddito inferiore a L.1200 ovvero anche in condizione di non poter sul momento provvedere diversamente. È stata altresì assicurata la distribuzione di pane, di alimenti in scatola, di latte per i bambini, autorizzando pure la macellazione straordinaria per il rifornimento di carne. Si è provveduto all'acquisto di indumenti, nonché di forti contingenti di legname, ferro, materiali da riparazione, disponendo inoltre per l'immediato invio sul luogo di tutte le baracche pronte che si sono potute distogliere da usi meno urgenti.

Ad assicurare poi il rifornimento delle frazioni si è organizzato regolare servizio con camions, cavalli, muli, mentre pattuglie di cavalleria esplorano la campagna denunciandone i danni verificatisi. È stata altresì cura di provvedere alla sollecita riapertura delle farmacie e dei forni.

Da Roma sono giunti i pompieri al comando dell'ing. Olivieri. Essi sono venuti in treno speciale ed hanno fatto scalo a Pontassieve. I pompieri romani sono suddivisi in due squadre e lo stesso è stato fatto dai nostri vigili.

Le quattro squadre di pompieri stanno ora compiendo i lavori di abbattimento dei fabbricati rovinati, e il puntellamento degli stabili pericolanti.

Squadre di militari, alle dipendenze del direttore del genio, colonnello Santini e di un ingegnere delegato dal Ministero, e del maggiore Enrico Cerretti del 3° genio, hanno proceduto durante l'intera giornata a sgombrare dai rottami le vie per ristabilire i transiti e per liberare dalle macerie, i cadaveri che si trovano sotto di esse[46]".

Dicomano, chiesa di S. Onofrio: crollo della statua centrale della facciata. (Centro Documentazione, USSN - DPC)

La visita dell'Arcivescovo di Firenze

S.E. il Cardinale Arcivescovo, partito ieri mattina in automobile alle 9 circa per una visita alle località devastate fu di ritorno alle 16.
Visitò minutamente tutte le plaghe colpite riportando la più penosa impressione dinanzi alle numerose vittime e porgendo soccorsi e parole di conforto ai feriti ed ai superstiti, la maggior parte dei quali trovansi completamente ridotti sulla nuda terra. Sua Eminenza non appena di ritorno si interessò presso l'autorità per raccomandare i provvedimenti urgentissimi d'assistenza alle famiglie rimaste prive di ogni mezzo e di ogni ricovero[46].

L'entità dei danni nella Romagna Toscana

Galeata, 1, sera.
"Si constatano qui gravissimi danni, tanto alle case del capoluogo che delle frazioni. Molte abitazioni sono crollate; altre talmente lesionate e danneggiate che urgono riparazioni e puntellamenti per eliminare ogni possibile pericolo.
Anche qui la popolazione, la notte, ha dormito all'aperto. Per sollecita cura dell'Autorità Militare, sono pervenute le tende e così la popolazione che non ha casa potrà avere un provvisorio ricovero.
Gli attendamenti, non debbono, però, avere che un carattere di transitorietà in attesa dei baraccamenti, ove la popolazione possa meglio attendere alla normalità della sua vita domestica.
Le case coloniche, sono pure, per la massima parte, lesionate o colpite da danni sensibili per cui si rendono necessarie, anche nelle campagne le tende.
Urgono provvedimenti solleciti, per ricoverare tutta la popolazione che è senza casa o si trova in dimore gravemente colpite e soggette a pericoli, nell'eventualità di altre scosse. Un particolare degno di nota: l'acqua nell'acquedotto, in seguito alla scossa è diventata terrosa e così torbida che fa presumere che qualche fenomeno nel sottosuolo sia avvenuto[47]".

A S.Sofia

"Non si ha una idea dei danni prodotti dalla scossa del 29 Giugno, nel comune di S.Sofia in quello di Mortano. Al paese il colpo di grazia era stato dato il 10 Novembre 1918 e l'attuale terremoto ha finito l'opera di distruzione.
Le campagne hanno le case coloniche quasi tutte inabitabili. Stanotte sono state distribuite le tende, tanto per i senza casa dei due capoluoghi, che di campagna, si computa con esse più di 1500 abitanti possano ricoverarsi.
Il colonnello Scavani cav. Antonio, comandante il deposito del 451.o Fanteria subito è accorso sui posti colpiti, col tenente Zampolla Domenico, comandante il presidio di S.Sofia, in unione al tenente Grimaldi Pasquale, e ad altri volenterosi. Si sono prestate sollecitamente, le prime cure ai feriti, in numero di 30, di cui tre, veramente gravi, collocati nel locale ospedale, diretto dal distinto chirurgo Giovannetti prof. Germano. Stanotte, in automobile è giunto S.E. il T. G. Ravazza, comandante il Corpo d'Armata di Bologna, col suo capo di stato maggiore colonnello brigadiere Fresi, ed il comandante della Divisione militare di Forlì, generale Monesi, col Capo di stato maggiore, magg. Marchesi.
Accompagnavano questa superiore rappresentanza militare Mister Boya del Y. M. C. A. di stanza a Ravenna. Si sono resi edotti della dolorosa situazione dei paesi danneggiati, ed hanno di comune accordo, stabilito gli opportuni provvedimenti da prendere per portare ogni maggior possibile riparo alla gravissima calamità. Le chiese più danneggiate sono quelle di Berleta, Biserna, Camposo-

naldo, Isolo, Cabelli, Ridracoli, Spessa e di Mortano di Romagna; Raggio e Collina di Pondo, dove la distruzione è completa. Anche per le campagne urgono le tende, se non si vuole che la popolazione abiti all'aperto e sotto gli alberi.
Un particolare, degno di nota: il 10 Novembre 1918 nel giorno in cui si festeggiava la vittoria e la sospensione delle armi, avvenne il terribile terremoto che distrusse S.Sofia, alle ore 15,30. Nel giorno stesso, in cui la letizia invadeva i cuori di tutta l'umanità, nella medesima ora solare si è ripetuta la scossa del 29 Giugno la quale è stata per le conseguenze gravi apportate, non meno dannosa della precedente. L'orologio, allora, si fermò alle 5,30 e ieri pure, alla stessa ora, le sfere non funzionarono più[48]".

Ritornando a Vicchio

"Anche questa seconda notte di trepidanza angosciosa è stata trascorsa della popolazione Mugellana all'aperto.
Ritornando stamattina a Vicchio ci è sembrato quasi strano vedere ancora tutte le case anche quelle abitate, vuote e silenziose! Eppure lo spavento ha lasciato traccie così profonde nel cuore e nell'animo di questi disgraziati, che essi preferiscono affrontare ancora i disagi e il clima spesso incostante della notte, piuttosto che sfidare l'ignoto pauroso! Mi diceva l'ingegnere Cocchi, che è addetto al Comune, che ad esempio Borgo S.Lorenzo non avrebbe avuto bisogno di essere rifornito di pane perché dal Genio Civile è stato constatato che i forni non hanno subito danni e sono con tutta sicurezza usufruibili.
Ci tratteniamo così nella mattinata piena di sole in mezzo a questi derelitti che odono, caso strano, volentieri la parola ed il conforto del fratello sconosciuto.

Vicchio, l'ufficio postale. (Centro Documentazione, USSN - DPC)

Un tragico fato....

Le donne sono quelle che più ci assediano di domande.
Chiedono ancora notizie di altri paesi, ci fanno i nomi di persone amiche e parenti, nella speranza di sapere da noi che ormai sanno essere in continuo pellegrinaggio, qualcosa di preciso sulla sorte toccata ai loro cari lontani.
E quante volte di fronte allo strazio di una assillante domanda, il nostro labbro ha detto ciò che al cuore di chi vi interrogava poteva essere sia pure fittizia, momentanea consolazione. In un'accampamento presso Vicchio, sotto una capanna tutta verde di rami ancor freschi; la famiglia del colono Lisi ha accolto una piccina sperduta.
È un'amore di bimba che la scossa violentissima ha colto mentre tornava da Dicomano. Istintivamente in mezzo al panico generale la piccina si portò con gli altri in mezzo al prato. Quando poi passato il primo istante di terrore si formarono i gruppi delle famiglie, la bambina rimase sola accoccolata sul ciglione della via. Vi fu chi per tanto terrore notò questa solitudine disperata e si fece attorno alla fanciulla. Con gli occhi sbarrati la piccina non rispondeva quasi le domande che le venivano rivolte non giungessero fino a lei.
– *Chi sei, di dove vieni?* si ripeteva insistentemente.
La piccina non dava segno di capire, ma si comprese invece in breve il tragico fato di quella giovinetta innocente. Il grande terrore aveva reso la bimba nello stesso tempo muta e sorda! Adesso è stata raccolta da quella ottima famiglia di coloni, ma ciò che impensierisce è il modo come rintracciare i di lei genitori o i parenti, se pure ancora vivono. – Bisogna vedere con quanto amore la piccola sperduta è trattata nella misera capanna ospitale. Proprio, non v'è che la sventura che rende tutti fratelli!

I soccorsi

Meglio tardi che mai... dice un vecchio proverbio. I benefici effetti dei primi soccorsi cominceranno finalmente a farsi sentire.
Nella serata di ieri ed anche durante la notte sono giunte altre squadre della Croce Rossa, altri reparti di truppa ed altri pompieri, ma soprattutto con maggiore frequenza sono giunti i camions dei viveri, col pane e le scatolette di carne. La distribuzione è stata fatta anche nei piccoli paesi che si irradiano da Vicchio e da Borgo S.Lorenzo.
Adunati in riga sulle piazze e per le vie attorno al camions soccorritore, gli abitanti ricevono i viveri. Abbiamo assistito a diverse di queste scene, ed è impressionante e triste vedere quelle centinaia di braccia che si levano in alto per prima sghermire la pagnotta. E più triste ancora è pensare che ciò avviene qui, in questa campagna ubertosa, fertilissima del nostro bel Mugello, una delle plaghe più produttrici della Toscana nostra. I lavori di assestamento dei locali procedono ora con maggiore speditezza, così pure è giunta altra quantità di tende da campo che sono state subito distribuite nelle diverse frazioni.
Anche i soccorsi privati giungono per conto della Associazione dei Mutilati, alle varie sottosezioni del Mugello e principalmente a quelle di Vicchio e della Rufina. Il Sindaco di Vicchio Alfonso Quentin dal giorno della sciagura presta instancabilmente l'opera sua di aiuto, di consiglio e di incitamento. Abbiamo anche veduto il cav. Peratoner con la signorina, i fratelli Marchesi Bartolini Salimbeni, le signorine Bellegaro, la contessina Giglucci, dame infermiere, che nella loro alta opera benefica non nuova alle sventure, conoscono i bisogni di simili spaventosi frangenti.

In alcuni paesi dell'Alpe Mugellana i soccorsi sono giunti a mezzo di traini di buoi.
A Borgo S. Lorenzo le suore Stigmatine e il curato Don Canuti hanno amorevolmente prestato le loro cure e il loro aiuto nella sera del doloroso avvenimento.
Anche in Borgo, il Genio Civile e Militare attende alla verifica degli stabili maggiormente lesionati, molte case pericolanti, sono state fatte crollare del tutto.
La popolazione non può sotto l'impressione dello spavento prestare l'opera sua, opera preziosissima specie per le ricerche da farsi sotto le macerie, potendo gli abitanti fornire in proposito indicazioni precise.
A Monte in località Fortuna, si è proceduto stamani dagli zappatori con alcuni militi della Croce Rossa al disseppellimento di altri quattro cadaveri che sono stati trasportati al Cimitero di Vicchio.
Dalla popolazione del Mugello è stato accolto con sentimento di riconoscenza e gratitudine l'aiuto ad esso portato dalle altre città che hanno inviato soccorsi, uomini e materiale. A Borgo S.Lorenzo si chiedono ancora viveri e tende. Qui non ci sono state vittime ma la popolazione accampa all'aperto. Molte case sono fortemente lesionate. *Concludendo soccorsi, soccorsi, sempre soccorsi!*
E questo lo ricordino non soltanto le autorità ma anche i cittadini tutti, ma in special modo quel gran numero di persone che si sono recate ieri e che si recheranno oggi e domani... con automobili di ogni forza e potenzialità, in amatun attraverso i paesi immersi nella desolazione, si per semplice curiosità.
Ci faceva giustamente osservare un valoroso ufficiale medico che presta notte e giorno l'opera preziosa della sua scienza in pro dei colpiti:
– Se tutta questa gente avesse il pensiero di portare su qualcosa, se tutte queste macchine (in una così assillante penuria di mezzi di trasporti) si volessero utilizzare per le tende o per viveri; non sarebbe molto facilitata l'opera di soccorso?
L'osservazione dell'egregio dottore ci è apparsa giustissima e per questo ripetiamo a tutti, cittadini e autorità:
– Mai sarà fatto abbastanza per una sciagura così grande. Mario Malan[49]".

I danni a Corella

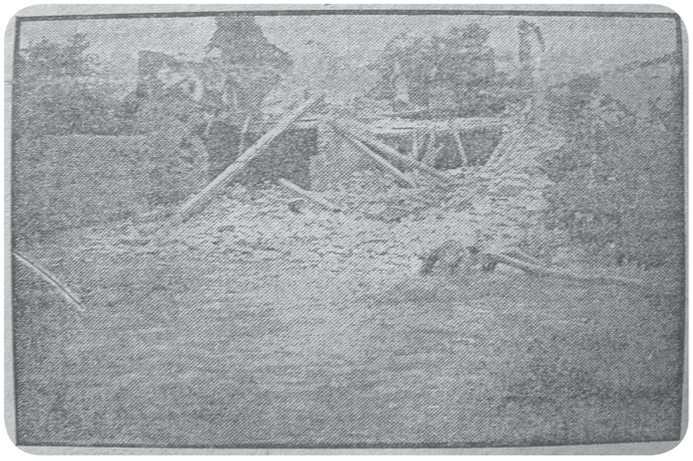
Il nostro corrispondente di Pontessieve ci telefona da Dicomano: "Domenica sera alle ore 20 avuta notizia dei danni causati dal terremoto siamo partiti da Pontassieve io ed il medico di riparto delle ferrovie dott. Cigheri. Siamo giunti a Dicomano ove siamo ricevuti dal sindaco Della Nave, dal signor Gherardelli e da Emilio Santoni. Domandiamo dove la nostra opera può essere nel miglior modo adoperata. Ci informano che da Corella giungono notizie allarmanti e che ci siano molti feriti. Dalla farmacia Viola ci facciamo dare materiale per pronti soccorsi e con un calesse requisito, insieme al Maresciallo dei Carabinieri di Pontassieve e due militi, ci dirigiamo subito alla volta di Corella. Lungo lo stradale vediamo feriti: due bambini Amelia Verni e Gaetano Verni levato da mecerie in località Paterno. Dopo la visita del dottore e pronta medicazione si fanno montare in un calessino e si inviano a Dicomano. Proseguiamo nel nostro cammino e troviamo una donna sopra una treggia. Ha diverse ferite al capo di non grave entità ed il dottore ordina che sia senz'altro fatta proseguire per Dicomano.
Altri feriti lungo lo stradale ma tutti leggeri, sono oggetto di cure del dott. Cigheri e quindi tutti instradati per Dicomano.
Giungiamo alle 22,50 a Corella. Quivi troviamo alcuni calessini a disposizione per l'eventuale invio di feriti a Dicomano. Dal sagrestano della chiesa veniamo

informati che da pochi venuti è stato levato dalle macerie il Pievano don Nuti e deposto in chiesa. Diamo una visita sommaria alla chiesa al lume delle torce e vediamo che è tutta diroccata e destinata ad essere demolita.
Domandiamo se dai dintorni vi sono altri feriti e se altri ve ne sono nel luogo, i militi dichiarano che attendono anch'essi notizie da Larciano, da Casostre, ecc., ma che per ora nulla sembra ci sia di grave.
Al lume delle torcie andiamo intanto a visitare i piccoli accampamenti improvvisati da questa brava gente ancora sotto l'impressione del terrore e dello spavento. Diversi si lamentano di qualche dolore prodotto dalla caduta o per qualche trave che li ha colpiti. Il dottore fa una visita generale e non trovando nulla di grave si riserva di fare una nuova visita la mattina. Sappiamo che tutte le case sono parte diroccate, parte al suolo. Attendiamo sempre notizie dei dintorni ma nulla perviene. Decidiamo con le torcie di fare il giro dei caseggiati sparsi portando il materiale di soccorso.
A Villa le case tutte diroccate, qualche ferito lieve medicato, vi sono alcuni malati. Andiamo a Palazzetto Casa Gardo, Alberi, Bonini, Campoiti, Poggio Torniai, Palazzo, Casostre, Casafederigo, Larciano, Poggio, Casa Alinari, Piandilatino,

Vicchio - Corella - La Villa.
(Centro Documentazione, USSN - DPC)

Borgo S. Lorenzo, la chiesa del Crocifisso. (La Nazione, 01.07.1919)

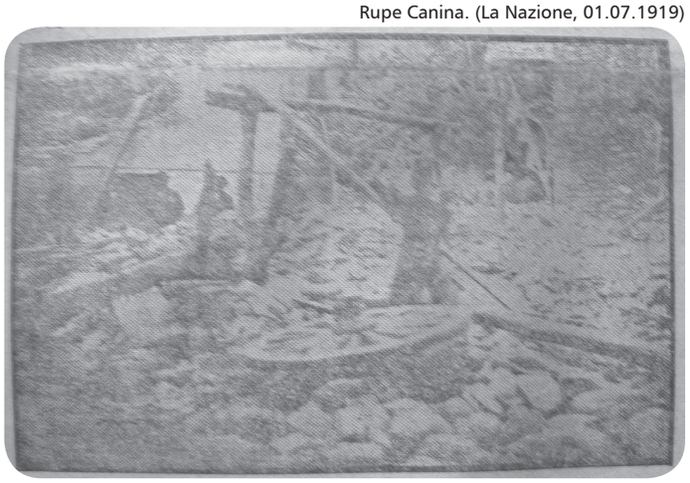
Vicchio, una delle tante ville che abbellivano i dintorni. (La Nazione, 01.07.1919)



Rostolena,le rovine della chiesa. (La Nazione, 01.07.1919)

Rupe Canina: com'è ridotta la strada principale. (La Nazione, 01.07.1919)

Rupe Canina. (La Nazione, 01.07.1919)



La Monta,la distribuzione dei soccorsi. (La Nazione, 01.07.1919)

Mirandola alta, le macerie
(La Nazione della Sera, 02.07.1919)

Fabbro, Meletta, Baco, Sasso, Casarigo, Lacuna, Mulinaccio, La Banca a Caruzzevoli, e via via in tutte queste località sparse ove le case sono diroccate, rase al suolo o assolutamente inabitabili. Mobili e masserizie sporgenti. Qualche altro lieve ferito e qualche malato. Il dottore ordina che in mattinata siano portati fino a Corella da dove saranno instradati per Dicomano.
Intanto formuliamo un elenco di tutte le località col numero delle tende necessarie e le persone componenti i diversi caseggiati.
Torniamo a Corella. Alle ore 8 giunge un camion militare con dieci militari e 10 tende e materiale per smantellamenti da farsi degli abitati pericolanti.
Una copia dell'elenco la consegniamo al maresciallo Lisi che con lo stesso camion parte per Dicomano per chiedere 200 tende necessarie ed indispensabili per questa popolazione. Dopo poco giunge un automobile con due ingegneri del Genio Civile. Essi si mettono ad osservare la chiesa che dovrà essere demolita, poi accompagnati dal dott. Cigheri vanno a Villa, a Cornacchiaia ed altre località prossime a Corella ed osservano come tutto sia distrutto e come i soccorsi richiesti da noi corrispondono all'indispensabile. Consegniamo agli ingegneri un altro elenco delle tende necessarie da mandarsi in questi luoghi ed essi ripartono per la volta di Borgo S.Lorenzo. Intanto giunge a Corella altro camion militare con altri militi per i lavori di demolizione e contemporaneamente dalle località visitate nella notte pervengono i malati ed i feriti leggeri i quali sono sempre oggetto di cura costante ed assidua del dott. Cigheri e col camion militare ed altri veicoli vengono tutti inviati a Dicomano. Alle 9 giunge il consigliere comunale Emilio Santoni. Consegniamo a lui una copia dell'elenco delle tende che, non appena giunte dovranno essere immediatamente distribuite nella località indicate. Il dott. Cigheri fa un lungo sommario del lavoro da noi prestato durante la nottata. Gli osserviamo che vi sono alcuni buoi e vitelli sotto le macerie che dovranno essere macellati e la carne potrebbe essere distribuita. Ma occorre pane e carne in conserva e soccorsi adeguati e portatutto le tende. Terminato così il nostro compito torniamo a Dicomano per proseguire per Pontassieve.

A Pontassieve

Pontassieve, 1, sera.
Anche a Pontassieve per le scosse numerose di terremoto, si è avuto molto panico. Durante la notte dal 29 al 30 la popolazione ha vegliato all'aperto.
Qualche leggerissima lesione e qualche camino pericolante ad alcune case.
Ieri l'ing. del Comune cav. Guccerelli, il Commissario regio rag. De Gilles, il segretario Rezza con l'automobile gentilmente messa a disposizione dal comm. Sansoni e guidata dal figlio sig. Fabio Sansoni, si sono recati a Colognole e S.Piero ove diverse case coloniche furono riscontrate inabitabili. Il commissario ha chiesto tende alla Prefettura. Lesioni fortissime vennero riscontrate alla chiesa di S.Andrea a Doccia tanto che venne dichiarata interdetta al culto.
Anche in località Lavacchio, Villa Strozzi, vi sono case coloniche danneggiate.
L'ingegnere comunale continua la visita di ispezione nelle frazioni e vi terrò informati per quanto di altro possa essere riscontrato di danni provocati dai movimenti tellurici. La Cooperativa "Fratellanza" fra i ferrovieri in Pontassieve ha avuto ordine dal comm. Cappello vice direttore generale Ferrovie di Stato di passaggio da Pontassieve con S.E. De Vito, Pantano ed il capo divisione Schiavon di confezionare 300 chilogrammi di pane per Vicchio e Borgo S.Lorenzo[50]".

Anche a Firenzuola si invocano soccorsi

Anche il tempo contribuisce a rendere più gravi le condizioni degli sventurati colpiti dalla immane sciagura. Oggi piove, e vi sono migliaia di persone esposte alle intemperie, per le quali ancora non si è potuto provvedere alle tende.
Il nostro giornale lavora attivamente per alleviare qualche dolore.
Una automobile stamani ha portato, pane, carne e latte a tante povere persone prive di sostentamento.
Il Sindaco di Firenzuola ci manda questo telegramma veramente impressionante:
- In seguito terremoto domenica scorsa rovinate diverse case moltissime lesionate, diverse persone ferite, popolazione allarmata accampa all'aperto da due notti, finora nessun soccorso giunto sebbene invocato telegraficamente da domenica. Sindaco Poli[51]*".*

Per soccorrere i bimbi ammalati

"Ripetiamo: vittime non ve ne sono, ma è necessario, urgente, indispensabile provvedere, in modo sufficiente non solo le tende per gli accampamenti ma medicinali, e viveri. Dormono all'aperto numerosi bambini ammalati di scarlattina. È facile capire quale sia lo strazio delle povere madri che li debbono curare. La scarlattina ha mietuto delle vittime in queste campagne, e se non si provvede a riparare almeno dal freddo, queste piccole creature attualmente colpite dal morbo, ne avremo certamente delle altre[52]".

Per la ricostruzione degli abitati

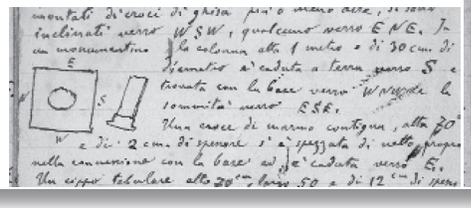
"Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, on. Cermenati ha mandato sul luogo del terremoto il sismologo prof. Agamennone ed il geologo ing. Franchi per gli studi del caso e specialmente nell'intento di rilevare l'entità del disastro e le zone maggiormente colpite per trarne ammaestramenti utili per la ricostruzione degli abitati distrutti i più fortemente danneggiati[53]".

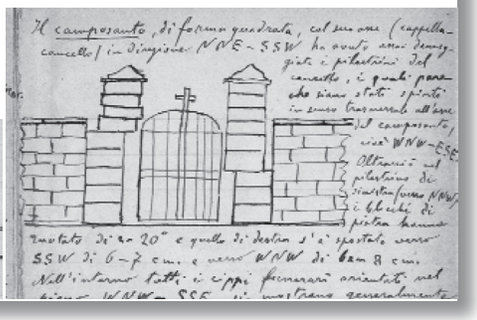
Gli accampamenti dei "senza tetto"

"Abbiamo ripercorso nel pomeriggio di ieri le strade del Mugello devastato e nella seconda giornata dello spaventoso calvario di quelle popolazioni, la sventura ci è apparsa ancora più grande e più straziante. Nel primo momento si poteva pensare che lo sgomento e l'ansia rendessero la situazione più paurosa di quello che in realtà fosse; ma oggi che era subentrata in noi la calma, tristissima, nella sua eloquenza ci è apparso lo spettacolo di dolore folle che hanno offerto quegli uomini, quelle donne, quei fanciulli che abbiamo veduto dovunque siamo potuti giungere. Non più grida di dolore, ma sguardi muti e supplichevoli, non più capannelli e raggruppamenti irrequieti e spaventati, ma in tutti una quasi immobilità, in tutti la rassegnazione al dolore.

Le osservazioni sul campo di un sismologo
Il sismologo Giovanni Agamennone, allora direttore dell'Osservatorio di Rocca di Papa, su incarico del Ministro dell'Agricoltura e Foreste compì una ricognizione nei territori colpiti dal terremoto che lo portò, dal 1 luglio al 18 luglio, nelle principali località danneggiate del Mugello. Agamennone annotò con cura le sue osservazioni in un diario di viaggio, rimasto inedito. La sua attenzione era principalmente rivolta all'individuazione della direzione delle scosse, un'informazione che, in assenza di strumentazione scientifica, era ritenuta l'unica che poteva permettere di determinare l'area da cui si era originato il terremoto.

Diario di Agamennone, UCEA - Roma
(Centro Documentazione USSN - DPC)





Casaglia, l'entrata nell'abitato.
(Centro Documentazione USSN - DPC)

Bivacchi ed accampamenti da per tutto! Sulla Piazza Umberto I ecco le prime tende. Sull'erba sdraiati, donne e bambini. Scambiamo qualche parola con alcuni popolani. Presso la stazione in un camion è stata improvvisata l'infermeria. Vi sono 20 feriti gravi ed altri 4 a Gorella. Un altro attendamento è stato improvvisato in Piazza del Bestiame. A prima vista le case sembrano intatte perché sono crollate quasi tutte all'interno.

Anche quelle che hanno subito danni leggeri sono disabitate. Fortemente colpita è stata la Rocca di Pieve. L'antico edificio porta gravi segni della violenza della scossa; il torrione è spezzato a metà.

Gli accampamenti si susseguono quasi ad ogni cento metri.

A Vicchio di sotto vi sono poche tende ma in compenso i senza tetto si sono costruiti dei curiosi ricoveri formati da frasche intramezzate a dei pali, delle vere graziosi capanne, dovute forse alla genialità di qualche marito o fratello che in queste ore di sciagura ha ricordato le risorse e gli espedienti che sono abituati all'ottimo fante … in guerra.

Il primo segno dei danni cagionati a Vicchio si ha proprio all'entrata del paese nel massiccio gruppo di case che contornano il torrione, solide e basse che sembrano formare il baluardo di un castello antico.

Fino al secondo piano ogni stabile è crollato anche nelle parte esteriore.

La popolazione è sempre radunata sulla Piazza Beato Angelico. Vasti tendoni stesi dalla Croce Rossa e dal Genio accolgono intere famiglie. Ogni casa è deserta. Qui i lavori di scavo e di puntellamento sono già incominciati e, nel limite del possibile, sono a buon punto.

L'attendamento su questa spianata vastissima ha veramente del caratteristico.

Dicomano, tende di primo soccorso in piazza Umberto I.
(Centro Documentazione,
USSN - DPC)

Esso ci ricorda involontariamente altri accampamenti ed altri profughi. Si ha proprio l'impressione di giungere in quei paesi di retrovia che accoglievano i profughi della nostra guerra. Come allora le cucine militari all'aperto, come allora i soldati, che nel breve riposo del lavoro indefesso e pietoso, radunati attorno alla vasca ed alla fontana compiono una toilette molto succinta. Come allora bimbi inconsci e spensierati guardano e seguono con curiosità tutto questo movimento insolito.
In un podere presso al Cimitero è stato improvvisato il posto – diciamo così – centrale di Medicazione e di Soccorso. Il Capitano della Croce Rossa signor Lapucci è coadiuvato dal tenente Manni. Queste due egregie ed infaticabili persone hanno fatto del loro meglio in un lavoro continuo ed instancabile per far fronte alle prime urgenti necessità. Ma la loro opera e la loro buona volontà rimane in parte paralizzata perché non giungono altre tende che abbisognano, e per sistemare quelle che c'erano mancavano gli uomini. Di più: mancanza assoluta di mezzi di trasporto. Si pensi che per inviare alcune tende nelle frazioni vicine si è dovuto adoperare un carro tirato da buoi in mancanza di meglio. Nella serata, sotto una delle tende più vaste è stato stabilito un provvisorio ufficio postale e telegrafico. Le prime iniziative incominciano … ma un po' in ritardo[54]".

I soccorsi in ritardo

"Ed ora poche parole per dire una dolorosa verità. I soccorsi sono quasi ovunque del tutto mancati o arrivati in ritardo. Ancora una volta quella burocrazia contro la quale, anche durante la guerra, andava ad infrangersi la migliore volontà e l'energia del nostro popolo meraviglioso non è stata inferiore alla sua fama ben meritata! Dovunque abbiano sentito lamenti. In certi luoghi gli stessi soldati di servizio erano da ben ventiquattro ore senza viveri. Immaginiamoci che cosa essi potevano offrire ai superstiti dell'immane sciagura! Di chi è la colpa? Non volgiamo ora soffermarci su ciò. Ci limitiamo ad invocare nelle nostra autorità una più sollecita speditezza nella loro doverosa opera di soccorso e di aiuto. Eppure in Italia si dovrebbe avere purtroppo una esperienza di queste calamità.
Si dovrebbero ricordare le deficienze, le manchevolezze, le insipienze di cui si è dato prova in altre occasioni e si dovrebbe armai sapere che cosa occorre fare in simili contingenze!… E tuttavia certe sventure ci sorprendono sempre impreparati. Mario Malan[55]".

Dicomano, tende in piazza Umberto I.
(Centro Documentazione, USSN - DPC)

mercoledì, 2 luglio 1919

"Da un brutto sogno alla realtà
L'onda furiosa passò, e non ha inabissato la mole delle case, e degli edifici o i campanili delle chiese: ha tutto schiantato, atterrando. Il mare fa sparire nell'abisso le prove dei suoi grandi misfatti, la terra, con un crollo, vuole forse liberarsi del peso di una città, di un paese, ma tardo pentimento, o per subito orrore, non inghiotte, nulla, lascia le tracce delittuose negli immensi cumoli dei detriti, nelle chiese spaccate, nei campanili in contorcimento. La pietà dei superstiti deve accorrere a fare scomparire quei rottami, sgombrare le strade, puntellare casupole e erigere piccole città nuove con tende, a riparo di chi non ha più tetto per trasportare le vittime nel luogo sacro, che deve rispettare almeno il sonno eterno. Non sempre, è vero è così: anche nei camposanti i terremoti più gravi, hanno sovvertito le tombe e scaraventato in aria le bare, perché i terremoti hanno la crudeltà degli obici lanciati a distanza[56]".

Borgo S. Lorenzo, alcuni edifici crollati. (Coll. A. Giovannini)

Da Borgo San Lorenzo

"Visitato Vicchio e frazioni dove estratte sinora settanta vittime avuti oltre duecento feriti – visitato Borgo San Lorenzo e frazioni dove estratti sei morti – frazioni danni gravissimi essendo alcuni centri completamente distrutti – case capoluoghi in buona parte inabitabili – provveduto organizzare servizio con guida direzione larghezza mezzi soccorso per sollecito intervento e pronta efficacissima cooperazione comando armata Firenze Prefetto Genio Civile ferrovie e abnegazione ammirevole nostri soldati. Saluti cordiali. Pantano – De Vito[57]".

Da Arezzo

" Continuai pomeriggio giro località disastro. Visitai Lonnano altra frazione Pratovecchio. molto alpestre dodici case inabitabili portai con me dieci tende che distribuii abitanti restanti senza tetto passai a Poppi che ha due case crollate e qualche casa inabitabile la stazione ferroviaria seriamente danneggiata nella frazione nemmeno ha subito sensibili avarie la chiesa ed è restato deteriorato un basso rilievo Robbiano mi sono recato nelle altre frazioni, aveva ove è crollato parte del resto della chiesa. Restarono contuse parecchie persone e tale Annunziata Castellini fu estratta dalla macerie con le costole spezzate imminente pericolo vita. Ad Ortigliano infine constatai gravi lesioni alla chiesa ed una cinquantina di case inabitabili così è completato il giro del casentino andando a piedi anche nelle località più incomode ed alpestri, qualche ora fa sono partiti da Arezzo altre duecento tende per le località più colpite di Stia e Prato vecchio sicchè l'opera dei primi più urgenti soccorsi in questa regione può considerarsi espletata. Ricevo telegramma da Pantano che mi chiama a Vicchio. Parto per quella località. Osservi . La Pegna[58]".

Un discorso dell'On. Pantano

"A Borgo vediamo molta gente venirci incontro, assediare le automobili. Udiamo anche qualche frase poco lusinghiera, vediamo qualche pugno teso. E' arrivato anche il nuovo grande Maestro della Massoneria che si reca a salutare S.E. Pantano e S. E De Vito.
La folla aumenta e qualcuno apostrofa violentemente i Ministri. Allora S.E. Pantano tiene un discorsino al pubblico, spiegando, su per giù, che egli ha in animo di proporre un disegno di legge allo scopo di istituire in tutti i comuni un ufficio, che ora manca, un ufficio apposito "per le calamità".
Il discorsino non fa una grinza e l'ufficio sarebbe comodissimo specialmente per chi vi venisse adibito, perché si spera che delle "calamità" ne capiti una ogni secolo! Il pubblico tutto contento per la bella promessa di Sua Eccellenza s'è rimesso a sedere sulle macerie stropicciandosi le mani e pensando che se non c'è da dormire né da mangiare, c'è però il Ministro che pensa ad istituire un ufficio per ogni comune o provincia in previsione di quest'altro terremoto! Scongiuri di rito, e tiriamo avanti[59]".

Una vergogna

"Sventuratamente le macerie aumentano perché le scosse nella notte dal 30 all'1 e quelle della mattina dell'1 hanno finito di far crollare quel che era rimasto in piedi di muraglie pericolanti. Il resto dell'arcate della chiesa di Borgo, molte muraglie di Vicchio e tutto il resto dei pochi calcinacci rimasti ritti nei borghi delle campagne sono caduti in polvere, destando nuovo sgomento in questa popolazione disperata e atterrita.
Una vergogna da far cessare e subito è quella dei turisti che in bicicletta, in

vettura, in automobile si recano, senza portar nulla, sui luoghi del disastro. In generale si tratta di "nuovi ricchi" che vanno e vengono con una disinvoltura da fare stomaco. L'autorità militare controlli delicatamente dove vanno le automobili e chi recano a bordo. Se cioè recano parenti, gente che ha interessi in quei luoghi, autorità, stampa, oppure gente che porta soccorso e mandi indietro tutti gli intrusi i quali non servono che a intralciare i servizi e a rendere più acre l'ira degli sventurati colpiti da tanta jattura[60]".

Tra visioni di bellezza e di morte

"Oh! Non c'è pericolo di far della letteratura. Come si suol dire, quando il contrasto fra il divino paesaggio Mugellano e l'orrore delle rovine che ogni tanto si rivelano fra i cortinaggi delle querce, degli olivi, dei castagni, balza spontaneo ai nostri occhi esterrefatti e quasi increduli di fronte a tanta catastrofe.
Mi aggiro profondamente turbato, per quei poggi incantevoli e sopra ogni collina vedo le larve di quel che fu. Come sul Montello, anche qui, di lontano, pare che i paesini, le casine, i campanili siano in piedi. Invece, ti avvicini, o guardi col binocolo, e non scorgi che rovine!

Borgo S. Lorenzo, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Rovine per tutto, ma specialmente nei raggi convergenti di un semicerchio che ha il centro in Borgo e che si apre verso l'Appennino. Perché è di là, dai monti che è venuto il nemico. E l'epicentro deve essere proprio stato intorno a quella Rupe Canina di cui già è stato parlato, anche a proposito dei ritardi del soccorso ufficiale.
Io ero a Rupe Canina alle diciannove circa e fino ad allora avevo contemplato con indicibile pietà gli otto cadaveri rivoltati nei cenci e nei lenzuoli, allineati sull'erba, mentre un torcetto pietosamente infitto nella muraglia colava lagrime di cera e più lungi pascolavano, legati agli alberelli, i bovi rimasti senza stalla. In quel momento arrivarono colle barelle, i primi soldati per il trasporto delle salme a Vicchio… Un abitante di Rupe Canina, che mi ha accompagnato fin qui, torna a raccomandarmi di battere per il pronto invio dei soccorsi. Ci sono sempre una decina di morti da disseppellire, ci può essere qualche essere ancora vivente sotto le macerie; lassù mancano di pane, di latte, di tende… Se piovesse?
Che cosa rispondere? Io mi sento così umiliato di fronte a quelle ragioni inesorabili, così povero, così gretto! Ma cosa posso dire? Prometto che scriverò, dirò, esorterò, come tutti coloro i quali si degnino di salire quassù, certamente faranno. La gente che ci si è fatta dintorno, mentre parliamo, sembra poco persuasa. Per quei desolati ci vogliono "fatti". Degli sguardi inconsciamente ostili mi seguono, mentre risalgono in automobile, ed io li sento e me ne vergogno come fiorentino e come uomo. Lungo i margini erbosi, prodigiosamente coloriti da questo principio d'estate, seggono belle ragazze, marmocchi paffuti, spose floride, giovanotti, vecchi, nonne, come si godessero un po' di riposo al sole; ma è una illusione perché dietro spuntano le tende, le baracche … le bestie ruminano e pascolano tra i filari e qua e là si vedono coperte e sacconi, avanzi di quelle che furono famiglie umane.

Rupe Canina, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

I paesi come Vicchio, Borgo, anche, se, come il primo, resi inagibili, si sono però un po' salvati. Pare quasi che le case abbiano trovato forza per resistere al terremoto "da quel loro soave essere insieme." Ferdinando Paolieri[61]".

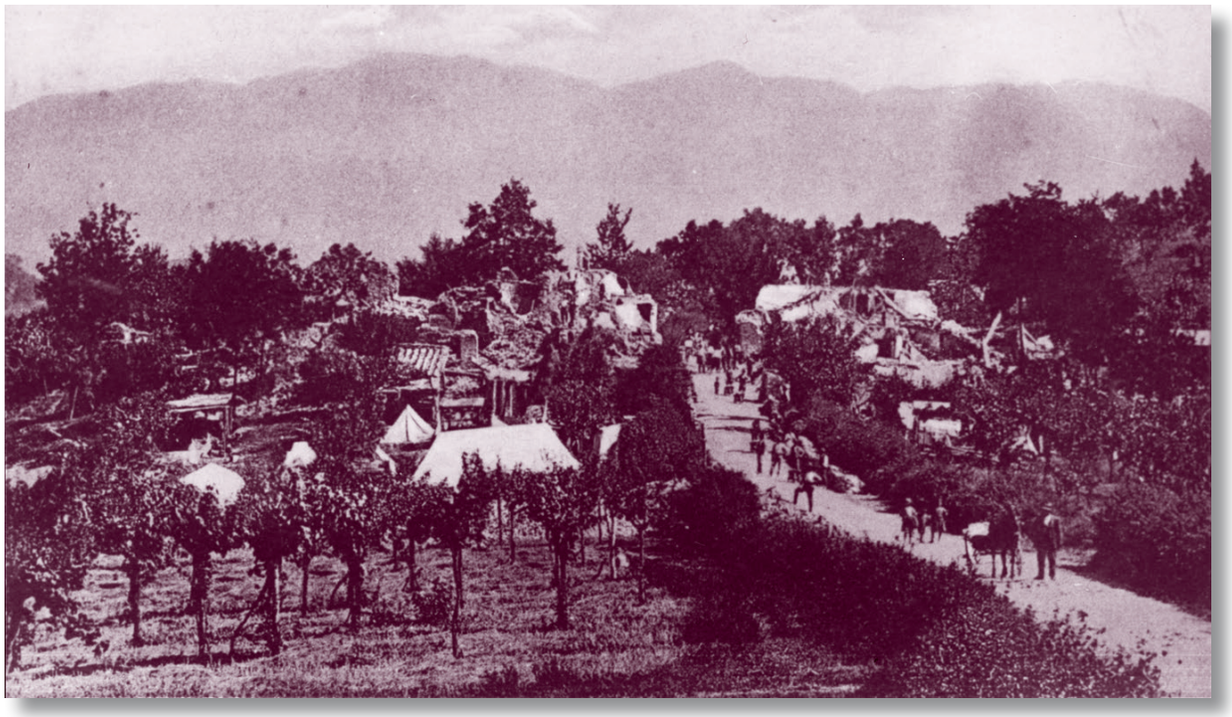
Una visita attraverso l'alto Mugello

"La tragicità dell'immane flagello che ha colpito la ridente regione mugellana, va a mano a mano delineandosi. Le prime notizie raccolte sui luoghi del disastro hanno bisogno di essere particolareggiate, per dimostrare al pubblico la verità delle cose, affinché prenda più viva parte ai dolori da cui sono afflitte quelle pacifiche popolazioni che hanno subito una disgrazia così spaventevole e repentina.
Bisogna conoscere la psicologia dei mugellani, tutta gente dedita al lavoro, alla famiglia, alla cura delle vigne e dei campi ubertosi, per valutarne il dolore, lo sconforto, lo stordimento in cui sono state gettate.
Ho approfittato della bella «Fiat», guidata dalla chauffeur Mochi, che ospitava l'avvocato Domizio Torrigiani, Gran Maestro della Massoneria, che trovandosi a Firenze, ha voluto giustamente interessarsi della sciagura che ha colpito quelle popolazioni.
In breve ci portiamo a Borgo S.Lorenzo ove appena entrati in paese c'incontriamo con le automobili che hanno trasportato colà i membri del Governo, che sono stati ricevuti dal Sindaco marchese Frescobaldi e dalle altre autorità del paese. S.E. l'on Pantano, col segretario particolare avv. Pantano, e S.E. De Vito col capo di Gabinetto cav. Mauro insieme al comm. Schiavon, all'on. Morelli Gualtierotti, all'on. Gino Incontri e all'on Prefetto si sono trattenuti a colloquio con le autorità locali e col generale Fiore in una sala dei pubblici macelli, uno dei pochi edifici non pericolanti.

Vicchio - Mirandola. (Centro Documentazione USSN - DPC)

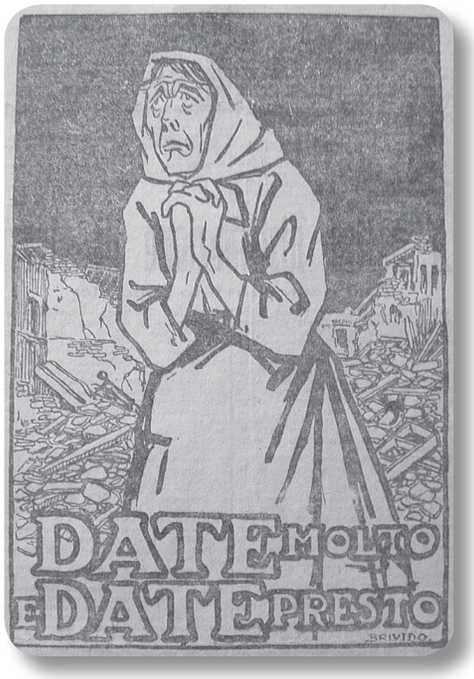
I miseri abitanti di Vicchio

Appena giunti a Vicchio la nostra automobile è circondata da una folla di persone. Fra queste notiamo il sindaco di Campi Bisenzio, Ciopi, che ha recato in soccorso dei fratelli colpiti dalla sventura coperte, generi alimentari e medicinali, che ha distribuito nei luoghi maggiormente colpiti e cioè nei paesi e casolari che contornano Vicchio.
Il sindaco cav. Quentin insieme agli assessori Rossi e Spinelli, ad alcuni consiglieri e all'infaticabile segretario Giulio Canestrelli, ci muove incontro.
Il sindaco si rammarica dicendo come sia stata fatta una cattiva distribuzione di viveri da parte delle autorità e come manchino le tende. Se ne sono annunziate molte, ma ne sono arrivate poche.
– *Bisogna pensare ai contadini – dice il Sindaco* – che si trovano sparsi nella campagna.
Essi devono ora curare i loro campi di grano e le loro vigne.
Nei primi due giorni per l'assenza del Pretore, l'assessore Boni ha dovuto incaricarsi anche di fare le constatazioni di legge per il seppellimento delle vittime, alcune delle quali, circa una diecina, sono ancora sopra a terra nel cimitero, per mancanza di casse mortuarie.
Dopo una rapida visita attraverso Vicchio di Mugello, che presenta un quadro veramente desolante, sotto la guida del consigliere comunale Rossi, ci dirigiamo verso la zona più devastata.
La nostra prima visita è a Rupe Canina su nell'alta montagna.
È il Paesello che si ergeva in una delle più alte vette della conca verde che circonda Vicchio di Mugello.
In lontananza vediamo la villa di monsignor Giovannini diroccata ed altre ville, che non sono più abitabili.



Vicchio - Mirandola, l'abitato con alcuni edifici crollati. (Coll. A. Giovannini)

Il Nuovo Giornale, (02.07.1919)



La prima casa veramente distrutta e che incontriamo sul nostro camino è quella detta la "Monta" nella tenuta del marchese Bertolini Salimbeni.
La povera abitazione colonica è letteralmente sconvolta. La stalla ampia, in cui erano cinque tori ed un verro, è rovinata.
Il colono Gramigni Antonio che ha perduto la figlia Giovanna di anni diciassette e la nipote Giulia di anni tre e mezzo, si affatica con pochi uomini a trarre dalle macerie i tori che erano tutta la sua fortuna. Non un soldato è stato inviato in suo aiuto, non una tenda per ricoverare la sua famiglia che per due giorni è rimasta senza viveri. Eppure siamo a pochi chilometri da Vicchio di Mugello e da Borgo San Lorenzo!
Oggi gli sono state inviate tre o quattro pagnotte. Eppure sarebbe stato utile togliere subito di sotto le macerie, quei cinque tori, che domani imputriditi non saranno più utilizzabili.
Il consigliere Rossi riassicura il Gramigni che sarà provveduto. È da augurarcelo.
A poca distanza incontriamo alcuni militi della Fratellanza Militare che aiutano i coloni della famiglia del podere del Pino a scavare il grano che è rimasto sommerso sotto le macerie.
Poco dopo raggiungiamo presso la villa Angioli di proprietà della figlia dell'ingegnere Roster, l'automobile della Croce Rossa che ha trasportato quassù il principe Torrigiani di Scilla presidente del Comitato Regionale della Croce Rossa accompagnato dall'avv. Lecchini e dal capitano Vitali. Vi sono pure l'ingegnere Rampoldi della Fratellanza Militare ed il capitano Lapucci.
La strada è ingombra dalle macerie della villa completamente crollata, i cancelli che chiudevano il giardino sono contorti in modo strano. Proprio innanzi alla villa la strada è spaccata e minaccia di precipitare nel borro sottostante. Sarebbe un vero disastro perché la viabilità rimarrebbe interrotta ed anche gli scarsi soccorsi verrebbero a cessare ai superstiti del disgraziato borgo di Rupe Canina.
La famiglia colonica dipendente dall'ingegnere Roster si è accampata in un vicino pratello, sotto tende improvvisate. I coloni aiutati dai bersaglieri hanno estratto dalle macerie un bove, che è stato squartato e distribuito fra i superstiti.
Proseguiamo ancora a piedi e c'incontriamo in un altro episodio doloroso. Un giovane alto e vigoroso invoca qualche aiuto per poter ricercare la sorella Clelia Mattioli di anni 28, che è sotto le macerie da domenica.
Egli ha lavorato quasi sempre da solo per due giorni, per liberare la scala, ove presumeva che la sorella fosse caduta. Ma purtroppo la sua fatica è stata inutile, la sorella non è là, ed egli la chiama disperatamente.
È stato aiutato dai nostri bravi pompieri, ma il cadavere non si trova, le macerie lo nascondono ancora. Più in là su di un'aia, presso lo spaccio di sale e tabacchi di Antonio Rossi, è stato improvvisato un banco per la distribuzione di generi di soccorso. Due dame della Croce Rossa, hanno portato quassù latte condensato, scatolette di conserva, pane ma non troppo abbondante.
In un canto piangendo vediamo un povero vecchio.

Due casi strazianti

L'avv. Torrigiani avvicina il pover'uomo che è veramente inebetito. Egli ci racconta la sua storia dolorosa, è rimasto solo, l'unico figlio è morto tragicamente mentre fuggiva attraverso la stretta strada del sobborgo di Rupe Canina. Il povero uomo ci conduce ove il suo Giuseppe che era scampato dalla guerra, è

caduto, e ci accenna su in alto, la vecchia casa diroccata verso la piazzetta, ove tutti i suoi risparmi accumulati in tanti anni di fatiche, sono andati perduti.
Il collega avv. Lattes ed il signor Eugenio Comparini, prendono delle fotografie di alcuni bersaglieri che lavorano alacremente, in mezzo alle macerie, fra due muri di case pericolanti.
Essi ricercano una povera donna Lavati Laura di anni 35 che è rimasta colà sotterrata insieme alla figlia Nella di anni sette. Si comincia a vedere un lembo della sottana a fiorami, e piano piano compare il corpo della disgraziata.
Una mano della infelice è contratta, l'altro braccio è rimasto sotto il corpo.
Finalmente si riesce a tirare su il cadavere ma qualche cosa lo trattiene, si scava ancora, e si riesce a vedere che la disgraziata madre tiene ancora avvinghiata nello spasimo della morte la sua creaturina, una cara piccina!
È una scena di orrore e di raccapriccio. Anche i militari ne sono commossi.
Un bersagliere veneto grida ad un compagno di portare una coperta per involtarvi i corpi delle due infelici.
Su in cima ad una casa vi è un letto, rimasto sospeso ad una trave, un bersagliere, si lancia e con grave pericolo riesce a strappare la coperta, provocando un nuovo crollo.
Altre cinque persone caddero come la Lavati mentre fuggivano giù a precipizio per la stretta via, e tutte vi trovarono la morte.
Più su altri uomini del paese lavorano alacremente. Si ricercano i corpi di Parrini Rosa quarantenne e di Parrini Attilia di anni 22, scomparse sotto la rovina della loro casa. Su quarantacinque famiglie si sono avuti quindici morti e moltissimi feriti!
I pochi, troppo pochi bersaglieri dell'8° lavorano con slancio, ma per far qualcosa quassù ci vogliono parecchie compagnie di soldati con attrezzi.
Ritorniamo sulla strada, e saliti nuovamente in automobile ci rechiamo a visitare gli altri paesi che circondano Vicchio di Mugello. Carlo Vanni[62]".

La nostra distribuzione di viveri

"Viveri occorrono! Queste furono le parole dette dalla folla affamata dei superstiti, che ci seguirono mentre abbandonavamo col cuore stretto dall'angoscia, i paesi devastati dal terremoto.
E quelle parole, anche nella quiete e nella tranquillità della nostra Firenze, si sono ripetute ed hanno trovato larga accoglienza nella cittadinanza fiorentina che ha risposto con slancio magnifico all'appello della sottoscrizione.
Stamani i colleghi di redazione Gazzo e signora Papini hanno fatto una larga distribuzione di pane, di scatolette di carne e di latte condensato.
È inutile dire con quanta soddisfazione sono stati accolti i viveri che la cittadinanza fiorentina a mezzo del nostro giornale, offriva ai derelitti.
Questa prima distribuzione venne fatta fra i superstiti di Mirandola di Sopra, Rupe Canina, Rostolena, e di altri paesi non meno sfortunati; ed i colleghi e il signor ragioniere Casciani che gentilmente aveva messo a disposizione la sua automobile, ebbero un bel da fare per ripartire i viveri fra la popolazione che se li contendeva pietosamente.
Tutta la popolazione del Mugello la scorsa notte si è allarmata di nuovo per la scossa, assai sensibile, avvenuta circa le 5,5. La scossa che ha avuto movimento sussultorio e ondulatorio ha prodotto nuovi danni poiché alcuni edifici pericolanti, di Vicchio, sono finiti per rovinare ostruendo alcune vie che prima erano libere.

I meno pessimisti che nella notte si erano decisi a ritornare presso le loro abitazioni, dopo la scossa si sono nuovamente accantonati all'aperto.
La cosa penosa è che però il tempo sta cambiando, e minaccia di piovere. Allora le condizioni si renderebbero insopportabili, anche perché poche e non sufficienti sono le tende ed i baraccamenti improvvisati.
I lavori di soccorso stanno ora prendendo una certa consistenza.

L'opera della Croce Rossa

L'opera della «Croce Rossa» nelle zone più colpite dal terremoto si svolge attivissima e instancabile.
Così dopo aver subito provveduto ai primi soccorsi ed al trasporto dei feriti, è stato organizzato un vero e proprio servizio di Assistenza e di distribuzione di materiale a cui presiedono alcuni ufficiali della Croce Rossa coadiuvati da una diecina di Infermiere volontarie, da sottufficiali e da militi.
Fanno servizio nei luoghi del disastro due Ambulanze e tre camions della Croce Rossa, a mezzo dei quali la benemerita Associazione ha provveduto all'invio di attendamenti, di viveri, di materiale di medicazione e disinfettanti.
In tal modo fra Borgo S.Lorenzo, Vicchio, Pilarciano, Colle Lanini, Poggio, Rupe Canina, Mirandola, Cistio, Villore e Vespignano sono stati distribuiti circa 65 attendamenti tipo Croce Rossa capaci di ospitare 25-30 persone ciascuno; e 100 tende Alpine quasi tutte ormai impiantate e funzionanti.
Egualmente è già stata distribuita una grande quantità di scatole di carne in conserva, latte condensato, e pasta alimentare; e sono state date disposizioni per impiantare a Vicchio un posto di isolamento.
Giunsero a Vicchio, oltre la Croce Rossa, i militi della Fratellanza Militare diretta dall'ingegnere Rampoldi e dal dottor Sberna, i militi della Pubblica Assistenza di P.S. col loro capo Mazzantini. con materiale di medicazione e di pronto soccorso.
È inutile dire che fra le varie squadre si è iniziata una gara per eseguire i lavori.
In seguito a questi lavori di riattamento stradale la via che conduce a S.Cassiano in Padule è stata liberata ed abbiamo potuto arrivarci.
S.Cassiano in Padule una frazione di poche case, è stato colpito inesorabilmente dalla furia devastatrice del terremoto.
Quando vi arriviamo in automobile, è ad attenderci ad uno svolto della via, il parroco del paese don Giovanni Caselli, il quale è scampato miracolosamente alla morte. Egli è insieme ad alcune donne piangenti, e a bambini. Il parroco un tipo energico, bonario, appena ci scorge domanda:
– Avete portato niente da mangiare?
Facciamo cenno di assentimento, e gli andiamo incontro.
Egli ci spiega come le condizioni degli abitanti dalla sua parrocchia, siano veramente sconfortanti, mancando perfino dei viveri di prima necessità. Consegniamo al bravo parroco delle scatolette, del latte e del pane, che egli più tardi provvederà a ripartire fra gli abitanti del suo paese.
Diamo uno sguardo all'intorno e riceviamo una sconfortante impressione. La chiesa, il campanile, e l'annessa canonica sono completamente rovinate. Si lamenta una vittima, il bambino Santoni Gino di 8 mesi.
Si narrano episodi pietosissimi. Fra i tanti il seguente:

In una vicina località e precisamente a confine con Mirandola una casa colonica in seguito alla scossa, rovinò seppellendo una madre ed un bambino.
Passato il primo momento di spavento i vicini, e altri paesani accorsi, si diedero febbrilmente al lavoro di smassamento con la speranza di salvare la sventurata donna e il suo piccino.
Quando le macerie furono tolte e il cadavere della donna apparse, si scoprì accoccolato sotto una sedia, il bambino.
Il piccolo che era rimasto completamente e miracolosamente illeso è stato preso in consegna dal parroco.
Nel pomeriggio abbiamo fatto una nuova visita a Rostolena, dove abbiamo lasciato viveri al parroco don Corrado Paoletti il quale prese l'incarico di distribuirli alla popolazione più bisognosa. Per ultimo è giusto rilevare l'opera benefica ed altamente umanitaria, svolta dalla principessa Corsini-Stori, che col marito sta disimpegnando il servizio sanitario. Ma le scene a cui abbiamo assistito sono tante che non è possibile riferirle tutte; moltissime si somigliano: la morte sotto le rovine è atroce sempre comunque sia avvenuta. Ciò non toglie che dinanzi ad ognuno di questi spettacoli non si provi sempre una grande angoscia e sovente, un nodo di pianto, non ci serri la gola ... A.Aiazzi[63]".

I soccorsi della Croce Rossa americana

"La Croce Rossa Americana comunica che appena avuta notizia del terremoto nel Mugello sono immediatamente partiti soccorsi di uomini e camions che durante la notte hanno trasportato feriti all'ospedale di S.Maria Nuova in Firenze dove la Duchessa d'Aosta li ha visitati e confortati, fatta segno all'uscita dal nosocomio da una commovente dimostrazione di popolo. È stato provveduto all'immediato invio di grandi tende capaci di più di 20 persone con i necessari apprestamenti sanitari e che serviranno a ricoverare e ad assistere quelle popolazioni. È stato pure inviato da Roma un larghissimo soccorso di materiali, di viveri e denari[64]".

Vicchio, accampamento innalzato dalla Croce Rossa. (Coll. A. Giovannini)

Curiosità morbosa

"Scrivo di queste visioni per dire che sono cose orribili; e come tutte le cose orribili, e come tutte le cose cattive non devono destare curiosità. Chi avesse desiderio di emozioni di quel genere a poco prezzo attenda le riproduzioni cinematografiche: chi può concedersi il lusso di un viaggio più comodo e costosa vada più lontano, fra altre cose e lasci qui a disposizione della carità pubblica le splendide automobili, che dovrebbero essere adibite, in questi momenti, ad uso migliore, che non sia quello di una passeggiata sportiva tra mucchi di rovine.
La vista di un'automobile di lusso che giunge in mezzo a quella miseria che palpita, che deve essere sentita anche a distanza sebbene sono gridi, e che ha l'unico bisogno di essere placata!
Ho visto ieri per gli stradoni che conducono alle plaghe desolate qualche cosa che non sarà cattivo ma che non cessa di essere non bello. Ho visto una corsa allo spettacolo … non è quello che occorre. Occorre che si pensi ad allontanare dai pericoli e dalla immediatezza della catastrofe subito i bambini che non devono a lungo essere costretti alla vita nelle baracche, e diciamolo pure, alla possibilità di quello spavento che si manifesta quando le nuove scosse, anche piccole, come quelle di ieri, si sono manifestate, producono nelle piazze agglomerate di superstiti, in forma di piccola sollevazione. Negli altri terremoti furono organizzate immediatamente squadre di studenti universitari i quali a queste opere di soccorso che non sono secondarie, si adibirono volenterosamente.

Borgo S. Lorenzo, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Sullo slancio della generosità italiana, noi non siamo mai stati pessimisti: l'orrore ed il sacrificio della guerra non hanno isterilito le fonti a cui Firenze sa attingere nella gara di fraternità pietosa con le altre città d'Italia.
Se telegrafassimo a Milano "occorrono mille volontari in 24 ore. Milano farebbe giungere al Mugello diecimila sterratori. Questi devono essere qua fra noi sotto mano, pronti a fare quello che occorre con disciplina, ed un Comitato si dovrebbe formare col programma di agire energicamente senza esitare, d'accordo col Commissario, con le autorità militari, col Comune. I ministri stamani sul luogo hanno sentito i bisogni dalla voce delle popolazioni, hanno dimostrato energia, hanno preso impegno. Mi sia permesso di scriverlo: che tutto ciò non avvenga per decreto legge, oppure questo venga dopo l'esecuzione dei provvedimenti. Sarebbe del magnifico… deve essere una gara in cui ciascuno superi se stesso, e se fra giorni non rimanessero più macerie lassù, e si potesse fare assistere allo spettacolo della riedificazione in quei punti ove il Genio civile suggerisse, allora soltanto scriveremmo contenti. Vadano automobili e pedoni: al Mugello, sulle rovine del terremoto, sorgono città nuove. Per accelerare quell'opera chi abbia contributo da portare esponga ogni buona idea. Noi apriamo le nostre colonne ai volenterosi.
Gli operai della grande officina Galileo hanno deciso di distribuire 1500 lire tra quelli maggiormente colpiti; anche gli ope-

rai delle altre officine concorreranno, in modo che una commissione della Federazione metallurgica fiorentina sin da domani potrà recare sul posto maggiore soccorso perché ognuno dei soci ha ceduto il compenso di mezza giornata di lavoro a favore dei danneggiati.
Ma questi operai hanno fatto di più: ciascuno di essi ha rinunciato al supplemento del suo pane perché se ne disponga a favore dei più bisognosi.
Fra le cose necessarie vi è anche quella di dire qualche verità che può dispiacere. Non tutti fanno sempre il proprio dovere, e non basta perseverare in quel pessimo vezzo di attribuire le colpe semplicemente alle autorità. So, per esempio, che di cinquanta giovani gagliardi a cui viene corrisposto il premio di smobilitazione, soltanto quattro ieri si sono presentati a portare il loro contributo per lo sgombero delle macerie.
So che i fornai di quelle regioni che non hanno avuto le case lesionate, che hanno sentito solo lo spavento della catastrofe, si sono rifiutati di lavorare, ed anzi hanno proclamato uno sciopero nel terremoto…
Il lavoro delle autorità deve integrarsi con quello delle iniziative private, l'applicazione deve essere coordinata per ottenerne un resultato effettivo, e per non dare ragione troppo frequente alla voce pessimista che abbiamo già raccolta sui luoghi del disastro e così di frequente ripetuta: quad non fecerunt barbari fecerunt barberini. Augusto Alziator[65]".

Vicchio - Vespignano, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

giovedì, 3 luglio 1919

"Non vi riproduco episodi di quello che ho potuto vedere di momento in momento nelle località del disastro, nei cimiteri di campagna, negli ospedali. Troppi terremoti ha avuto l'Italia e questi episodi si somigliano tutti: sembrano cose vecchie o invenzioni di maniera. Qui nella vallata del Mugello, la nota dominante è il contrasto fra la dolcezza dei luoghi e l'atrocità della sciagura. In un paesaggio che dette rilievo di linee a Giotto ed al Beato Angelico, che ispirò poesia di amore e di letizia, ora incombe la lugubre tristezza delle macerie di intere borgate, dei cadaveri sbrandellati e tumefatti. La guerra anche nei momenti culminanti della distruzione, conserva quasi sempre una certa compostezza di linee. Il terremoto no. La morte dell'uomo schiacciato sotto il peso delle sue stesse costruzioni murarie, ha qualche cosa di sarcastico e di truce. I morti, ed i feriti del terremoto hanno un'impronta speciale che è quasi uno sfregio della paura che li rende più degli altri compassionevoli…"[66].

Borgo S. Lorenzo - Casaglia, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Parlando con l'on. La Pegna Commissario straordinario del Governo

"S.E. La Pegna Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia ha ieri assunta l'alta direzione di tutti i servizi pubblici nei luoghi colpiti dal terremoto nel circondario di Firenze.
Il rappresentante del Governo ci ha ricevuti nella stanza delle riunioni del Municipio ove è posto il suo ufficio. L'on. La Pegna ci ha detto non appena gli abbiamo esposto lo scopo della nostra visita:
- Ho assunto il mio ufficio solo da otto ore. Poco quindi posso dire, in ogni modo esporrò loro ciò che sto per comunicare al Governo.
- Infatti, quando ci siamo presentati l'on. La Pegna era intento a stendere un telegramma di relazione al Ministro.
- Ci contentiamo – è stato risposto da parte nostra con molta modestia....
Ed il Commissario del Governo ha così incominciato:
- Appena giunto mi sono immediatamente curato di coordinare la mia opera con quella del Prefetto e del Corpo d'Armata. Secondo quella che è stata la mia prima impressione la riorganizzazione dei servizi può essere così precisata.

Pronto soccorso
Occorre che la popolazione venga tutta nel più breve tempo possibile attendata, e a tale scopo posso dirle che con sforzi notevolissimi l'attendamento è già avvenuto anche nelle frazioni più interne come ho potuto personalmente constatare visitando le frazioni del Comune di Vicchio, Pilarciano, Rostolena e Villore. Naturalmente bisogna correggere ancora qualche possibile deficienza, e io mi riprometto entro domani di aver completato tal servizio. L'attendamento deve dar luogo al baraccamento, ma l'organizzazione di questo servizio richiede del tempo e del personale. Si è fatto già qualcosa in questo senso.
A Mirandola una baracca è già montata, altre ne saranno montate entro domani, altre ancora sono in viaggio, in modo che Mirandola entro due o tre giorni sarà completamente provvista di baracche.
Intanto al Governo ho richiesto i baraccamenti che erano stati destinati per il Magistrato delle acque. Le altre verranno fornite dalle autorità militari e saranno destinate alle frazioni più alpestri.

Servizio sanitario
Oltre ai servizi della Croce Rossa che sono già in via di sistemazione ho subito provveduto alla richiesta dei disinfettanti che distribuirò immediatamente in tutte le frazioni per evitare il diffondersi dei contagi o il crearsi delle malattie, e per provvedere con le dovute norme al bruciamento delle carogne.
Posso assicurare che tutti i feriti sono già stati trasportati a Firenze, ed in giornata verrà pensato al trasporto colà delle donne in avanzata gestazione. Ai bambini è stata fatta una larga distribuzione di latte condensato, e spero di organizzare presto in tutte le zone il servizio medico.

Servizio di Pubblica Sicurezza
Essendosi verificato qualche incidente ho chiesto dei funzionari per sorvegliare l'affluenza dei treni e degli automobili in modo da evitare che persone sospette abbiano a penetrare nelle zone colpite dal disastro.

Accertamenti tecnici

È questo il solo servizio che ancora presenta qualche lacuna che sparirà, io spero, entro domani. Ho infatti già preso accordi perché dal Ministro dei Lavori Pubblici, venga disposto l'invio in questi luoghi di funzionari dai compartimenti di Ancona, Bologna, Pisa, e Perugia Anzi da Perugia sono arrivati già i primi funzionari. Così, ha soggiunto l'on. La Pegna, come si è riusciti a riorganizzare questo servizio nel Casentino, spero possa venire rapidamente sistemato anche in questa zona per quanto più vasta. È mia intenzione far procedere agli accertamenti casa per casa stabilendo tutta una graduatoria e cioè: case da demolire, case inabitabili, case da riparare. Case in condizioni di stabilità. Questo censimento servirà così, anche per regolare il fabbisogno del baraccamento.

L'approvvigionamento

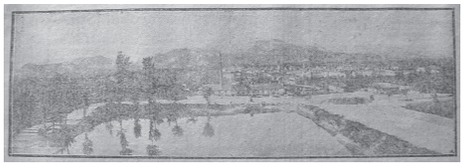
Su di un problema restava ancora da interrogare il Commissario Governativo, sul problema più importante e più urgente, su come cioè l'on. La Pegna aveva in animo di provvedere al rifornimento viveri. Abbiamo quindi chiesto:

- Come disporrà onorevole per il servizio approvvigionamenti?

- Innanzi tutto, già che entriamo su questo argomento, smentisca assolutamente che i viveri siano mancati nella zona devastata: anche nelle frazioni più lontane e nei casolari dispersi non è mancata la razione del pane fino da ieri.

Con aumentato, più energico servizio di camions i vari generi saranno rapidamente trasportati nelle località colpite. Il Prefetto di Firenze ha aumentato il contingente della mattazione di bovini tanto a Vicchio che a Borgo S.Lorenzo in guisa da provvedere più largamente specie per i malati e i bimbi.

Borgo S. Lorenzo,
(La Nazione, 03.07.1919)



Il compito è certo arduo e difficile ed ogni momento sorgono delle difficoltà da superare e delle questioni da risolvere con tutta prontezza ma io sono sicuro che potremo presto far ritornare i vari paesi colpiti, nel loro ritmo normale di vita. Così risulterà agevolato anche il problema degli approvvigionamenti.

Comprendo troppo bene la necessità assoluta di dare a questa parte del mio programma la maggiore assiduità e continuità. Tanto è vero, che le mie prime cure in queste poche ore di azione, sono state rivolte alla sollecita ripresa di alcuni Mulini e del Pastificio di Borgo S.Lorenzo che spero siano prestissimo in grado di poter funzionare. Riassumendo il suo concetto su quanto si è fatto e su quanto ancora vi è da fare, l'on. La Pegna così termina:

- La unificazione delle iniziative è uno dei problemi più gravi del momento; bisogna evitare che le iniziative per quanto generose e gentili non si aggroviglino col pericolo davvero grande di far cadere il soccorso sulle persone meno danneggiate o meno degne.

Vicchio,
(La Nazione, 03.07.1920)

Infine, i luoghi del disastro non devono essere meta di gite di piacere, qui si deve solo lavorare e soccorrere...

A questo punto il nostro colloquio è stato troncato da una visita per l'on. La Pegna ed è entrato nella stanza il gen. Fara che ha il comando militare di tutta la zona colpita e che era accompagnato dal maggiore dei carabinieri Giuseppe Vallori che avrà la direzione del servizio di P.S. Nel congedarci l'on. La Pegna ha concluso:

- Anche le prime notizie sono state un po' esagerate. Quando sono venuto ero un po' preoccupato di assumere un ufficio così importante ma adesso, specie dopo aver constatato con quale spontaneità sono coadiuvato nutro fiducia, che può essere condivisa da tutti, di un sollecito avviamento a migliori condizioni

e soprattutto ho la piena certezza che i servizi procederanno con la maggiore speditezza, sì da dare ottimi risultati. E stringendoci la mano:
- Se così non fosse non ci vedreste così sereni...
Non possiamo concordare completamente con l'ottimismo dell'on. La Pegna circa l'opera di soccorso svolta finora: egli però ci ha esposto un efficace programma di organizzazione che ci dà sicuro affidamento per l'avvenire. "Veterano dei terremoti" come ha voluto definirsi, meglio di ogni altro, non solo egli sa concepire, ma anche porre in atto quei provvedimenti che si richiedono in simili calamità, per lenire così grave sventura e porgere aiuto efficace a tanti infelici. Mario Malan[67]".

L'appello del Card. Mistrangelo per il Mugello devastato

"Il nostro Cardinale Arcivescovo ha emanato il seguente appello: Fratelli o figli carissimi!
Vi ho steso tante volte la mano per chiedervi la carità per gli altri e debbo confessare che la bontà del vostro cuore superò sempre le vostre forze e la mia aspettazione. Oggi ve la porgo piangendo per chiedervela per i vostri. La Diocesi è una famiglia. Il buono e ridente Mugello è una desolazione. Le scosse violente del terremoto hanno distrutto le case, atterrato le chiese, seminato la miseria e il pianto, dove dinanzi la speranza e la sua gioia aleggiava sulle messi biondeggianti e i sui vigneti ubertosi. Haimé! Ieri vidi quei cari figli miei, fratelli vostri, sparsi per le vie, per le piazze, per i campi guardare il cielo pallidi, rassegnati, muti, silenziosi, senza pane, senza vesti, senza tende. Mentre sulle rovine giacevano i cadaveri dei loro cari, si curavano i feriti e le povere madri abbracciavano i bambini loro e li bagnavano di lagrime. Che strazio, miei fratelli e figli miei! Degni di ogni encomio ho visto i parroci superstiti – poiché se ne ha pure dei morti – in mezzo alle loro popolazioni confortate, consolare, consolare, dissepellire, curare, trasportare i feriti incuranti di se e della fatica, con la morte nel cuore ed il pianto negli occhi, non pensare che a darsi anima e corpo. Carità della parola, elemosina del pane, aiuto della preghiera, sacrificio in tutto.
Figlioli! Che pochi, che eroici sacerdoti non rimangono soli! Unitevi a loro, aiutateli voi nella bella, divina, comunione della pietà dell'amore! Aiutateli, soccorreteli moralmente e materialmente: date, date: fate dare molto a chi molto può: poco a chi non dispone che di poco, ma che tutti diano perché i bisogni sono immensi, incommensurabili: che tutti diano, perché troppe e troppe amare sono le lagrime che la vostra carità deve asciugare; che tutti diano perché tra i figli di un medesimo padre, una sola è la fiamma dei cuori che l'amore accende. Tutto che raccoglierete, inviatelo sollecitamente alla nostra segreteria arcivescovile: di là troverà la via sicura per raggiungere e sollevare i colpiti, gli infelici, i tribolati di Cristo che ci tendono supplichevoli la mano nel nome Suo.
In questo Nome, vi ringrazio e vi benedico. Alfonso Maria Card. Mistrangelo".[68]

Un'isola di dolore sull'Appennino

Casaglia
"Siamo sboccati nel villaggio come increduli davanti a incubo. Poche facciate restano in piedi, taluna oblique, tutte con le finestre spalancate contro l'azzurro. Casaglia è un mucchio di macerie che si stringono d'attorno alla Chiesa, piccola, bianca e sconquassata come ogni altro edificio, ma viva in quella sua bianchezza solcata da lunghi cretti trasversali.

Una folla muta ci ha stretto di subito chiedendo ansiosamente con le pupille, e demandando più il nostro amore che il nostro pane: «Finalmente siete venuti. Non è passato nessuno di qui...».
A contraddire questa esclamazione ecco un manipolo di bersaglieri, ecco un giovine sottotenente: «Siamo arrivati domenica notte da Firenze, ma il pane lo abbiamo ricevuto ieri, martedì, per la prima volta. Abbiamo lavorato, lavorato. Qui ci sono due morti e 10 feriti». I poveri montanari continuavano a serrarsi contro noi:
– Mia sorella è morta.
– Mia madre è ferita.
– Mia moglie è morta!
Abbiamo notato rapidamente i nomi delle vittime. Sono morti: Cheli Candida di anni 63 e Palli Italia di anni 30. Feriti: Rinaldi Laura, Nati Filomena, Naldoni Eugenia, Palli Giselda, Palli Teresa, Palli Oreste, Barlotti Caterina, Tagliaferri Pietro, Poli Ada.
– Vede questa ragazza è rimasta tre ore sotto le macerie con un cadavere sotto e uno addosso.
È una ragazza spaventosamente pallida che vorrebbe parlare e non può: il suono le diventa in gola un'articolazione strana e cupa. Si chiama Palli Giselda, ed è contusa in più parti del corpo. Si comincia a prendere nota di quanto

Borgo S. Lorenzo-Casaglia, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

occorre urgentemente. Manca perfino la tintura di jodio; e i feriti non vogliono abbandonare Casaglia. I montanari dai grandi occhi sereni, limpidi, malgrado i segni palesi di dolore che illividiscono i volti, ci asserragliano, vogliono sapere, raccontano salvamenti miracolosi. Un ometto curvo con le palpebre rosse di tracomatoso si fa largo e chiede dolcemente, quasi timoroso:
– Ci vorrebbe una cassa, una cassa da morti. Quassù non ce ne sono casse.
Il vecchio parla tanto armonioso che gli domandiamo conquisi:
– Per chi?
– Per mia moglie. È rimasta schiacciata là. – E accenna un monte di pietre, lasciando ricadere il braccio pianamente come se si fosse fatto il segno della Croce.
Assentiamo, accenniamo di sì; lo guardiamo fisso perché capisca che il suo dolore profondo e pacato è divenuto anche nostro dolore.
Poi questa gente ci conduce a vedere alcuni feriti che sono al coperto sotto un pagliaio. Una donna, la Palli Teresa, risponde alle mie domande accennandomi la gamba al malleolo. «Qui vede, è qui che cadde il masso». Questa volta siamo stupiti di fronte a un esempio di stoicismo che credevamo inverosimile e retorico prima di salire fra queste rupi a conoscere la forza d'animo di questi pastori. Sopraggiunge il parroco. Egli zoppica perché si è ferito nell'andare fra le rovine ad esercitare il proprio ministero. Ci parla della Chiesa la quale nel suo accento commosso è davvero la madre. Non avevamo mai visto guardare con tanta adorazione quattro mura!

Casaglia, effetti del terremoto su alcuni edifici. (Centro Documentazione, USSN - DPC)

Troviamo anche una guida che tira avanti a spiegare, a narrare, a enumerare, a lamentare, a esprimere i voti e i bisogni di tutto il popolo di Casaglia.
È una donna magra e alta che s'impossessa dell'interlocutore, lo bersaglia e non gli dà pace finché non ha visto scrivere appunti e numeri e promesse. Ma da ogni parte ci viene detto e ripetuto: «Quanto siamo contenti di avervi veduto; quanto ci avete confortati». Ma lo sconforto è nostro invece, perché sentiamo che per questi nostri fratelli resta tutto da fare. Il nostro debito è grande quanto la loro fiducia religiosa: bisogna tornare sull'Appennino e dare, dare a mani colme. Il giovine tenente prima di accomiatarsi ci dice: «Ho tutto disposto come si fosse in caserma. Però manca tutto. Anche il pane.

Gli "sciacalli"

Siamo sulla piazza di Vicchio. Un camion carico di borghesi e carabinieri passa inseguito dalla folla urlante: – I ladri, i ladri!
Ci lasciamo trascinare framezzo a donne e uomini, a soldati e ragazzi che imprecano e tendono i pugni, pur continuando la corsa veloce. Raggiungiamo il camion davanti alla stazione della Benemerita. Il popolo è rattenuto da un brigadiere che cerca di calmare gli animi eccitati. «Li vogliamo noi. Dateceli e vedrete che cosa ne faremo. Sono peggio dei cani: approfittano dei nostri mali».
E tutti si spingono contro l'ingresso della Caserma.
«Ora dobbiamo interrogarli. Attendete: non è certo che siano ladri».

San Godenzo, la Pieve di San Babila a San Bavello.
(Coll. A. Giovannini)

«Sì che son ladri. Erano a Mirandola, fra le rovine. Che cosa facevano là, se non sono mugellesi?». «Uccidiamoli!...».
«State calmi – ammonisce il brigadiere – potrebbero anche essere innocenti».
«No, bisogna farla finita con loro».
È strano però come infine questa gente inferocita ubbidisce al carabiniere. In queste terre persiste un inverosimile coscienziosa ubbidienza all'autorità.
La folla si dirada. Ad un tratto giunge un uomo traffelato che si mischia alla folla e dice:
«Dove sono? Voglio ammazzarli a revolverate» – e fa il gesto di estrarre un'arma. Poi ha soggiunto:
«Andiamo a cercarne degli altri: ve ne sono parecchi sparsi per la campagna. Andiamo». Abbiamo pensato: «Possibile che vi siano gli sciacalli nella nostra dolce Toscana?»[69]".

Fino alle sorgenti dell'Arno

Castagno,
"E noi, per altra via! Vicchio e la sua corona di borghi straziati, avevano avuto, se non tutti i soccorsi di cui abbisognavano, la loro cronaca particolare. Il quadro della rovina, la pietà infinita delle loro morti, era stata denunciata, e già per le impervie desolazioni avevamo avuto il conforto di vedere avviati, dopo i nostri pochi, i più abbondanti, anche se non sufficienti, soccorsi ufficiali.
Diseppellitori e seppellitori di morti, tende, pane, medicinali, indumenti.
Le vie che per primi avevamo battute, erano ora piene di traffico soccorritore.
Ormai, dunque, nella regione di Vicchio, era incominciata, e si allargava di momento in momento, l'opera riparatrice. Bisognava mettersi per altre vie.

Voci dalla Montagna...

Dai remoti paesi montani dell'Appennino Tosco-Romagnolo, ci erano arrivate voci che chiedevano soccorso. Voci accorate e irritate un poco. Voci che gridavano all'abbandono... E fu appunto per queste strade che ci condusse ieri, la velocissima "Nazario", del collega dott. Anichini. A bordo, un po' di amore sotto la specie tangibile della carne e del latte. Perché si ostina in noi il culto della classica saggezza popolare, che ha per insegna il vecchio proverbio: «Meglio un uovo oggi, che una gallina domani!».
Itinerario: Pontassieve, Contea, Dicomano, S.Godenzo, Castagno e i casolari dispersi su per Monte Acuto e per i fianchi della Falterona, donde scende a noi il fresco e limpido sacramento dell'Arno. A Contea incomincia l'atmosfera di panico. Lì, il terremoto, non ha fatto vittime né ha seminato rovine, ma ha cagionato lesioni a quasi tutte le case. Onde, la maggior parte della popolazione vive sotto capanne e tende, improvvisate in cento guise nelle vigne e negli oliveti fiancheggianti la via. Guardando ad occhi un po' socchiusi, si direbbe di entrare in un paese in festa. Nel verde tenero della vite e dell'olivo, è infatti una vivacità di colori carnevalesca. Ogni famiglia ha fatto tende con che cosa ha potuto. Coperte da letto, sfrontatamente gialle, tappeti rossi, verdi, turchini, lenzuoli, tovaglie, stuole...E le cucine sono addossate ai muri della strada, come cucine da campo. E i grossi paioli fuligginosi, borbottano al sole, lietamente, innanzi alla vigile massaia che sa come, terremoto o non terremoto, un'ora inesorabile c'è: l'ora di cena! E per la cena imminente offriamo, a questi filosofi, alcune scatole di carne in conserva e qualche centinaio di dadi per un po' di brodo.

A Dicomano

Né, questo, è il solo quadro che offre Contea. Da Contea in su, dovunque è così. Più oltre, anzi, il quadro si perfeziona: quel che è dettaglio diventa regola. E a Dicomano, eccoci in piena vita di campo...Qui, l'autorità militare ha mandato parecchie tende e le ha mandate anche con una certa rapidità. Pane a sufficienza.
Il terremoto nemmeno qui ha fatto vittime, né danni che colpiscano l'occhio come in altri paesi che vedemmo. Ma basta fare un giro per le vie deserte, e dare un'occhiata un po' attenta agli edifici, per convincersi che anche Dicomano dev'essere annoverato fra quei luoghi cui sarà necessaria una lunga e costosa opera di riparazione.
Quasi tutti gli intonachi recano il segno di una frattura interiore molto profonda. Persiane sconquassate, tettoie di sghimbescio. La popolazione non ha rimesso piede in casa, ed ha fatto bene. Se, si dovesse verificare qualche altra scossa un po' forte, forse dovremmo vedere molti mucchi di rovine. Molte case sono in piedi, per una ragione che non si afferra.
Le persone che si azzardano a girare per le strade di Dicomano si contano sulle dita. E sono quasi tutti vecchi che hanno sulle faccie quel sereno spirito di fatalismo, che è il segno abituale della vecchiezza. Arriva, mentre stiamo per partire, un'automobile con alcuni ufficiali mutilati. È tra essi il Marchese Peruzzi de Medici. Egli porta indumenti e viveri alla locale sezione dei Mutilati e Invalidi di guerra. E prosegue, con la stessa missione, per Vicchio.

San Godenzo, interno della Pieve di San Babila a San Bavello. (Coll. A. Giovannini)

Elettricità a S.Godenzo

A San Godenzo troviamo una popolazione molto irrequieta. Ci siamo proposti di fare della cronaca senza reticenze, e in omaggio a questo proposito ci si lasci aggiungere, una popolazione irritatissima.
Essa i lamenta di essere rimasta per lunghe ore dopo il disastro senza il più piccolo segno di assistenza e di aver ricevuto soltanto stamani (Mercoledì) un po' di pane, troppo poco, e un numero di tende assolutamente sproporzionato al bisogno. Duecento tende per 5000 abitanti! Il che, mentre costringe una grandissima parte a dormire all'aria aperta, obbliga le famiglie cui è toccato il beneficio del ricovero a dormire in una promiscuità piena d'inconvenienti.
Ci pregano di ripetere alta e forte questa loro protesta, e ci commettono l'incarico di informare le autorità di un dato di fatto del quale (essi dicono) nessuno di chi ne avrebbe il dovere sembra rendersi conto: di tutte le case comprese nei 98 chilometri quadrati che costituiscono il territorio di S.Godenzo, non ce n'è una abitabile.
E ci conducono, purtroppo!, a visitare l'interno di varii edifici che, da cento crepe, conclamano – almeno per quel che riguarda S.Godenzo paese – la verità delle loro asserzioni.
Nel clamore che ci ha accompagnato in questa visita ci è parso di sentire che serpeggi, a proposito delle constatazioni edilizie, una ostilità molto acre contro un certo ingegnere. Qualcuno parlava della opportunità di legnarlo, altri ci volevano condurre in un labirinto di beghe locali dove ci siamo assolutamente rifiutati di entrare. Alle autorità competenti, ci permettiamo dare un suggerimento. Sarebbe molto opportuno di mandare, sollecitamente, a San Godenzo, un ingegnere, che non fosse di là. Sarebbe prudente dare a S.Godenzo la soddisfazione di una visita di tecnici autorevoli e che, soprattutto, sapessero tener conto dello stato d'animo di questa gente, la quale, se anche esagera un poco, ha il diritto di essere molto scusata. Riassumendo l'avvertimento: molta elettricità, a San Godenzo! Dopo aver visitato l'accampamento – ovvero, come l'ho sentito chiamare spiritosamente "la città nuova" – e dopo aver lasciato al Segretario Comunale una cassa di latte condensato, una di carne in conserva e dei dadi da brodo, continuiamo la via che ci siamo prefissi: la via della montagna.

Sui fianchi della Falterona

Lassù specialmente, le cento e cento abitazioni di caprari e le poche di contadini, costruite col tufo, miracolosamente tenute in piedi quando la terra è quieta, lassù, ci dicono, il danno è stato molto più grave.
– Fuor del paese, a sinistra, sempre diritto...
Ma, dove?
L'automobile corre da molto tempo, supera erte sassose e folti castagneti, spaventa greggi e suscita svoli di passeri; ma l'occhio non vede che il cielo, limpido e sempre più vicino! Ci hanno detto quattro o cinque nomi: La Rota... Le Prata... Gugena... Casale... Castagneto... Castagno... Tutte frazioni di San Godenzo.
Ma, trovale!
Dopo lungo correre, mentre ci si para dinanzi la stupefatta maestà della Falterona, ammantata d'oro e di verde, ecco i minuscoli nidi umani dei quali andiamo in traccia! Ecco Castagno: la capitale, dieci o dodici case intorno a una Chiesa. La popolazione è tutta fuori, perché è arrivato il Sindaco. C'è il Priore e sono con lui due preti scesi da altre parrocchie.

Il Sindaco tiene circolo. Dice parole di calma:
– Cari miei, ci vuol pazienza. Bisogna farsi coraggio e attendere che i soccorsi arrivino... Dovete sapere che ci sono dei paesi ridotti a mucchi di sassi e dove ci sono stati morti e feriti... Voi siete della buona gente e quindi spero non protesterete se le autorità hanno pensato a chi sta peggio. Qualche cosa è arrivato oggi, qualche cosa arriverà domani, arriverà domani l'altro. Ci vuol calma e sangue freddo. Il popolo, intorno, ascolta e fa cenni di rassegnato assentimento. E accetta come una manna la nostra modestissima offerta d'un po' di latte per i bimbi e di un poca di carne. Dal Sindaco apprendiamo quale sia la reale situazione di queste frazioni sperse sul costone dell'Appennino. A Castagneto le case rovinate o rese inabitabili sono 15; a Gugena 14; a Casale 15, nonché la Canonica e parte della Chiesa. Qui a Castagno, di case veramente crollate non ce ne sono. Ma tutte hanno sofferto lesioni tali che non è prudenza abitarvi.
Conviene però riconoscere – senza volere per questo difendere il terremoto! – che la maggior parte di queste costruzioni erano costruzioni per modo di dire. Erano pietre di fiume messe una sopra all'altra e impiastricciate con un po' di mota. Una notizia che addolorerà i touristes è questa: il ricovero della Falterona è crollato.
E mi si permetta di far punto, senza parlare di Andrea del Castagno che – secondo gli storici locali – nacque altrove. Renzo Martinelli[70]".

A Rupe Canina

"I pompieri hanno sgombrato i primi punti di strada che ieri erano coperti di macerie – così si va un po' più in su con la macchina. Ma si passa fra il fremito della strada stessa. Mi dà la sensazione che la strada come contusa e ferita abbia delle scosse convulse di dolore al passaggio violento del motore che la percuote. Si scende quasi subito a le prime rovine non ancora assestate – bisogna portar su le spalle la roba. Subito mi riconoscono quei primi derelitti, e ci vengono incontro. Un branco di donne accorse. L'ing. Roster trovo li, dove ha la villa rovinata, e che è andato al soccorso. Gramigni Leopoldo, capo treno delle ferrovie, è lassù occupato alla distribuzione del Reparto Rupe Canina, dove tre dei suoi sono morti. Fra donne e uomini e noi, si porta la roba per la salita: ci si avvia mentre pompieri e bersaglieri (molti, oggi) seguitano il lavoro di escavazione. I racconti dei nostri compagni sono quelli di ieri, e pianti nelle voci affannose. Ma hanno visto che da Vicchio, dopo le nostre informazioni, nella nottata via via sono venute le braccia e il soccorso, e vi è più fede negli sguardi e negli animi.
– Il «grazie, signora» – mi viene sussurrato vicino più volte. Io mi affanno a dire: «è il giornale, non sono io!» – Ma quella semplicità stessa che fa adorare un S.Antonio più di un Padre divino, fa oggi personificare da loro in una sola immagine l'opera autonoma impersonificata di provvidenza.
E arriviamo. Come tutti ci vengono incontro! Ma dove erano ieri? Quanti, quanti oggi! Sbucano da tutte le parti, discendono a salti a sbalzi, ci piombano addosso. Fuori la roba: una credenza tirata fuori da allora ci fa da tavolo. Nazzaro taglia pane e formaggio; l'avv. Ducci allontana quelli che hanno già avuto. Io li ho tutti sul petto; sono come soffocata da loro, e distribuisco, distribuisco, voracemente come vorace è la loro fame.
Nella distribuzione mi aiuta la marchesa Olga Guadagni, venuta con noi, e che ha portato anche per suo conto dei viveri.

Ci si affanna a dire «prima i bimbi, i vecchi!». Ma sono tutti a ridosso – mani si tendono. Io scorgo tracce di sangue su le mani.... Ci si affanna a dire: «figliuoli, mi raccomando chi ha avuto si allontani – mi rimetto al vostro cuore stesso – lassù altra gente ci aspetta che come voi ha bisogno....» Ed io guardo negli occhi, tutti, come ieri.... E ci si intende, e comprendono, e sentono.... E come uno scrupolo assale, un rispetto a non toccare ciò che per gli altri lassù è riserbato. Il cuore batte nei cuori: ci concedono di richiudere per portare su quel che resta. Si fan caricare i sacchi – i bimbi ed i feriti ed i vecchi hanno avuto zucchero e caffé e burro. Lettrici, se andaste lassù come noi sentireste che l'umanità non è una parola!

Verso l'alto

E per incamminarci verso l'alto, bisogna girare pei campi circondando la immensa rovina. Si entra a sinistra in un improvvisato piazzale dove oggi soldati mettono tende. Le donne e gli uomini mi chiamano per accennarmi un soldato che è chino nell'opera di attendamento: «Vede, quello, da quando è venuto, ci ha salvato roba, viveri, di sotto le macerie – non si è mai fermato – ha aiutato feriti, tutti». – «Come ti chiami?» – «Soldato Ulisse Ronconi dell'84° fanteria, 7ª compagnia» – «Dio ti benedica figliuolo». Mi chiamano ancora indietro: «è vero che il "Nuovo Giornale" si occuperà di farci rimandare i nostri figlioli dal fronte? Ieri lei ha preso nomi e indirizzi....» – «Sì, è vero» – «Il mio, il mio, allora» – «I nostri due, della classe 91 e 92» – «E il mio» – Aspettate: uno per volta.... E dei vecchi, e delle donne mi mostrano cartoline per l'indirizzo; e ognuno ha la sua storia e la sua angoscia; ognuno ispira una speciale pietà! Oh, se il Re venisse fin quassù – io penso intanto – mentre scrivo scrivo scrivo, avendoli tutti a ridosso, come prima! «Si vogliono qui – non c'è più la guerra – da anni sono soldati – ora qui averli, ci sarebbero braccia, conforto – questo mi trova solo, ora, ho bisogno di lui in questo strazio – l'altro non troverà che il bimbo o la mamma!»
E tutti questi indirizzi sono qui: e una delle iniziative nostre sarà anche questa. Si chiederanno i figli, i fratelli, a raggiungere i miseri della desolazione, a ciò i petti si stringano a i petti! Mentre si riprende il cammino, si osserva ancor meglio la immane rovina: «avesse visto i morti, qui. Qua ancora sono sotto» – e via via lo stesso funereo raccapricciante racconto.
Ci seguono uomini con la testa fasciata, insanguinata – ci seguono come a sollevarci e a dimenticare.... Un uomo mi prende la mano e mi dice «grazie», per aver visitata la madre ferita, giacente su una coperta sotto la tenda.
Passando, una donna mi fa «guardi, guardi il letto della mia figliola morta lì sotto! ieri non si vedeva!» – E si commuove: e quello stesso letto tutto contorto fa pensare a la convulsione degli infelici! Quanto strazio!....

Gli orfani

"Si arriva lassù – lassù nel più alto punto, l'estremo, dove nulla è ancora arrivato. Oh, chi può dire? Donne ci prendono pel braccio: «lì sotto c'è ancora due morte, mamma e figliola – ma chi le può levare?»
Argia Cantini dice: «io ho una bambina di un mese, eccola – ero ancora malata a letto». Viso emaciato, mani che tremano, tutta una angoscia che non sa esprimersi avvolge la misera, io la stringo e la sorreggo: quali parole si posso dire, quali conforti possono penetrare in tanto sgomento?.
Bambini guardano i nostri sacchi – «sì, è per voi – Quanti siete? – Qua tutti» – e

si distribuisce. Le donne piangono a vedere la roba; lo sguardo dei pochi uomini è su noi con tale fissità, come, a cercare i nostri sguardi, per esprimere e dire.... «Questi due bambini, senza mamma né babbo» – «E questo?» – «Ah, questo!» – singhiozza una vecchia che non aveva ancora parlato – mentre un vecchio ricurvo mi si stringe a lato, come a implorare!
Io avevo accennato a un bel bambino, di 4 o 6 anni, insanguinato, che ci era venuto vicino e già aveva addentato il pane. «Questo, – seguitano i due vecchi, alternando le parole ed i gesti tremanti – è nostro nipote, insieme a uno piccino in fasce: eccolo!» – E la vecchia va a prenderlo in terra sotto una specie di tenda.

Povero piccino!

Mi porge il piccino di 6 mesi, che io stringo fra le braccia – sarebbe robusto: ma è pallido, il viso e la testa insanguinati. Piange, ed è come livido le manine fredde: se smette di piangere, gli occhi si dilatano come per una consumazione interna, che lo rende a un tratto come trasparente....
Sento che la voce mi tremerà, ma domando: «il babbo, la mamma?» – I vecchi già piangono, nel rinnuovare il dolore: non possono parlare, tanto le labbra si contraggono e tremano.... «Il babbo, morto a la guerra nell'ottobre – la mamma, la mamma.... era con queste due creature, nel letto quando venne la scossa». – «Io e lui – dice la vecchia – si sono levati tutti e tre di lì sotto; la mamma dal petto in giù tutta schiacciata – ora è a l'Ospedale, ma certo, certo, chi sa se

Borgo S. Lorenzo - Casaglia, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

vive, se è viva? e i bimbi eccoli qui.... questo piccino, di 6 mesi, da domenica in qua non gli si è dato che un po' d'acqua.... ha fame...»
E non possono più seguitare – e noi stessi si fa come istintivamente un cenno, che smettano.... Oh, tutto quel tremare, quelle voci singulto che sono tutto un brivido che invade anche noi – tutti quei visi sul piccino rivolti, a misurar la sventura! Si resta muti tutti, loro e noi – anche noi quattro siam babbi e mamme: ci si guarda.... La marchesa Guadagni mi appoggia le mani su una spalla. Nazzaro è come trasfigurato nel viso. Noi ci si guarda, noi quattro, e d'un subito dico a i vecchi: «me lo volete dare? lo volete dare a noi del giornale? ve ne fidate? Si porta per ora a gli Innocenti, che abbia latte subito – e resta sotto la nostra tutela. Se riavrà la mamma, bene – in ogni modo, non si abbandonerà mai! Volete?»
Un mormorio passa – di commozione, di sollievo, di come un nuovo dolore, di nuovo distacco nella vecchia; ma dolore e conforto. Il vecchio mi bacia la mano; sussurrando «sì, sì, Dio la benedica». «Carità santa, nonna – il bimbo è salvato». «Una fortuna, nonna!» – e via via, frasi si sprigionano da i petti oppressi....
La nonna è felice, in fondo, se pure un istinto di maternità la fa ancora lottare. «Io non vi forzo – avrete notizie – in ogni modo al "Nuovo Giornale" potrete venire a domandare sempre – fate come credete – ma da stasera, il bimbo non soffrirà più». E gli altri con me mi aiutano, senza pressare[71]".

L'opera di una gavetta austriaca

Ma dove è Nazzaro? si cerca con gli occhi: è più in là, vicino a un fuoco, per terra – ha preso una gavetta trovata in un angolo, e fa bollire dell'acqua con molto zucchero, per darla al bimbo che l'ingurgita avidamente, un cucchiaino dietro l'altro.... Per sollevare gli animi e divagare, qualcuno di noi osserva che la gavetta ove ha bollito l'acqua zuccherata è una gavetta austriaca. «Sì, – dice una donna – il mio fratello che fu prigioniero l'ha portata di là». – «Un'opera buona della gavetta nemica». Io sento che bisogna lasciar sola quella gente – sola, perché decida dopo a suo intendimento. E guardo la chiesa, diroccata, e domando del prete. «È lì, in terra anche lui da tre giorni – ammaccato». Dò il bimbo a la nonna, dicendole che vo dal prete e ritorno. I bimbi sono a sbocconcellare il burro – una donna fa il caffé per loro e i vecchi....

Il pievano di Rupe

Arriviamo dal prete: è il pievano Raffaello Malandrini – uno sfinito uomo di 50 anni circa. È disteso nel campo – da oggi, perché gli è arrivato un parente, ha una tenda sopra a lui e giace su di un coltrone.
Ci saluta con un tremito angoscioso nella voce, e pure la mano che ci porge trema.... Ci facciamo mostrare la gamba: è tutta tutta nera, ammaccata, gonfia – spaventosa a vedere. Glie la fasciò il capitano medico ieri mattina – «poi non s'è visto più nessuno: quassù non siamo né di Dio né del diavolo – da due giorni non mangio – la donna ferita gravemente fu portata a l'Ospedale – fino a stamani, nella notte, senza esser coperto, guardavo le stelle che mi sembrava camminassero.... L'altra notte è venuta della gente, e scavava là nelle rovine della casa – e io non potevo muovermi. Oggi è venuto questo mio parente, e si è tanto fatto perché mi portino giù a Vicchio, ma non si vede nessuno. Questo mio parente ricerca la roba: ma dentro il canterano che è rimasto intatto, non ci sono più orologi d'oro e biancheria.
Quella notte scavavano....

Promettiamo di parlare al comando, perché lo mandino a prendere: e intanto lasciamo caffé, zucchero, burro.... Quella semplicità e quella rassegnazione ci allacciano il cuore: quella voce commossa che ringrazia non è definibile.... Venendo via di là, veramente deploriamo che quelli che son mandati quassù non operino come dovrebbero, e lascino in abbandono dove maggiormente dovrebbe agire pietà!

L'adozione

La nonna in questo tempo ha cambiato il piccino, e tutta una contentezza è in lei mentre me lo consegna e me lo affida benedicendolo. Prendiamo il nome di lui e di loro e della madre: mi par d'essere un impiegato dello Stato civile.... Donne e uomini ci seguono nella discesa. Io ho fra le braccia "il figlio del Nuovo Giornale!" – Sento in me che sarà bene accolto, e lo porto sicura e contenta.... L'angiolino mi sorride: quale divina incoscienza hanno i bambini?....
A mano a mano la voce corre – e tutti mi vogliono aiutare a discendere, preoccupati del mio prezioso fardello. Un uomo mi ferma: è giovane, forte, robusto: «Mi faccia vedere – mi dice piangendo – ne avevo anch'io uno preciso così: l'ho trovato morto lì sotto!» L'Incastro – un paese tutto diroccato che guardo a distanza – mi contrappone tutte queste miserie uguali, vicine! Rimontando in automobile, quei miseri ci offrono dei rami di ciliege – viva offerta di vita compresa....

Discesa

Di volata a Vicchio: qui si parla del pievano, che subito vanno a prendere, e che più tardi so esser già per la strada di Firenze I comandi agiscono, oggi, con prontezza e interessamento. La gente si accorge del bimbo – una donna offre

Borgo San Lorenzo, cartolina d'epoca (Coll. A. Giovannini)

la mammella – il bimbo comincia a sfamarsi. Per la strada incontriamo un'altra macchina del "Nuovo Giornale", che porta anch'essa soccorsi. Fo vedere il raccolto sui generis che ho fatto: ho subito l'approvazione e l'entusiasmo. «Facciamo Mirandola, ora?» – Un capitano mi assicura che pane e carne sono andati là e so che gli altri nostri vi andranno. D'istinto, perché più lontana e necessariamente più trascurata, scelgo Villore.

A Villore

Un signore mi avverte di fermarmi anche a le frazioncine lungo la strada: accolgo il consiglio – e via! Comincia a piovere: l'impermeabile servirà per "nostro figlio", il quale dimostra una spiccatissima passione per la corsa rapida dell'automobile, e più si corre e più egli sembra contento.... Sfido, "debuttare" nel giro del mondo con Nazzaro!.... Ci si inoltra fra le superbe montagne boscose, avvolte di nuvole dense – definitivamente piove forte.

Arriviamo a Segoni: impossibile scendere – si fa cenno, e subito accorrono da lontano: un automobile deve saper di buon augurio, forse. «Quanti siete rimasti?» – «In diciotto». – «Che cosa vi occorre?» – Cominciano i pianti e il tremor delle voci: «pane!» – «Tutti passano, e portano lassù, senza fermarsi».

Distribuiamo viveri – parole di conforto – e via. La Capannina – 9 persone – lo stesso episodio di sopra. Ad un'altra borgata non hanno l'aria caratteristiche della fame, e domandiamo – spiegando anche che, se non hanno bisogno, caritatevolmente ci lascin la roba per i più derelitti.

E buono, luminoso, è stato lo slancio di rinunzia a pro di quegli altri: «perché abbiamo farina, e allora....» Bravi figliuoli! – e via. Eccoci a Villore. Si guardan le case diroccate e pericolanti – da i campi sorte d'un attimo il prete e molte molte persone. Ci fermiamo: «Villore?» – «Sì» – Voci strazianti e fioche.

Mi rivolgo al prete: «Di che c'è bisogno?» – «Oh, di tutto, di tende, eccoci qui....» Ma la casa a lato freme e par che tentenni a gli scotimenti del motore.

Il prete stesso ci dice: «può cascare – si inoltrino in giù – ci si ritrova a l'oratorio». – E si discende fin là, dove l'oratorio è tutto sconquassato: ma c'è un piazzale un po' largo. Non facciamo a tempo a discendere, che tutti son di già accorsi da destra e sinistra, e il prete che zoppica e le donne affannate.

– Ma quanti, quanti sono?! – Tutti qui: 1100 circa!.... E pur qui li abbiamo tutti a ridosso. Il "figlio" riscuote un successo: e mentre prendo appunti, e indirizzi di soldati al fronte, due donne lo hanno allattato.... «Benedette, – io mi dico, – che gran voce ha la madre!» Diamo subito la cassa di carne in conserva, pane, burro, zucchero, caffé, formaggio – tutto che è rimasto – la macchina è ormai vuota. Il prete, fratello fra loro, distribuirà.

Ed egli, – Parroco Don Virgilio Brunelleschi – e poi Pieranti Carlo, consigliere comunale di Vicchio e rappresentante della frazione di Villore, – ci parlano: «Tutto è devastato – si è avuto stamani razione di pane e di carne ma siamo senza una tenda, senza una coperta – e guardi il tempo, che si farà stanotte? Abbiamo domandato attendamenti, ma nulla è venuto – il maggior bisogno è questo: tende e coperte si trema! Ci son dei feriti non gravi e donne. – Lei vede!»

«Abbiamo avuto due morti e 30 feriti dei quali 10 gravi assai. Abbiamo bisogno di baracche, dopo – ed ora di un posto di medicazione, o che una automobile venga a medicare questi disgraziati?»

Tutti si stringono al prete – e tutti hanno l'aria di così buona gente che si è commossi anche di questo! Io prometto che a Vicchio si parlerà al Comando – e si parte fra saluti unanimi. Come una tenerezza ci ammanta: vorrei star lì fra quelle mille persone squallide, che bontà e coraggio anima pur nello strazio.
Sento che benedicono i giornali, che propagano e irradiano e spronano la beneficenza. Quale pietà, e come si vorrebbe avere onnipossenza, perché desolazione sparisse d'un subito....
A Vicchio, dopo parlato col Comando, partono subito per Villore delle tende allora allora arrivate. Mentre scrivo, – le 2 di notte, – sento l'uragano che incalza. Come staranno? Ricordo che a Vicchio mi si disse: «se tutti facessero come loro, invece di venir qui e qui fermarsi a curiosare e basta!» Oh, lettori e lettrici.... E arrivo al giornale col "figlio", salutato da l'entusiasmo della famiglia.
A gli Innocenti, dopo un bagno al quale abbiamo assistito noi stessi, egli si è attaccato a la sua fonte di vita.... Se domani potremo farlo vedere a la madre?!.... Capinera[72]".

a Rupe Canina con Padre Alfani

"… A Rupe Canina i bravi bersaglieri dell'Ottavo al Comando di due egregi ufficiali fanno del loro meglio, lavorano con encomiabile alacrità. Ma i cadaveri non si ritrovano. Sul posto vediamo anche l'ing. Tognetti, lo infaticabile capitano Baldesi con i nostri bravi pompieri, una squadra dei quali al comando del caposquadra Mannucci lavora allo sgombro delle macerie e al puntellamento delle case unitamente ai pompieri di Castelbolognese.

Sant'Agata,corso Vittorio Emanuele. (Centro Documentazione, USSN - DPC)

Vedo pure il cav. Pucci del nostro Comune. Ma che spettacolo straziante, Rupe Canina! Padre Alfani mi assicura che non è inferiore, come entità di danni, a certi borghi di Avezzano. (Terremoto del 1915).
In prova mi porge il suo magnifico cannocchiale e mi fa contemplare Villore, Rostolena, e la Villa di mons. Giovannini. Non sono che mucchi informi di calcinacci! Le scene strazianti sono continue, un fato più tragico dell'altro. C'è un certo Pietro Penni che dopo venti mesi di trincea e due anni di prigionia, è tornato a casa e se l'è vista sprofondare uccidendogli la madre, la cognata, il cognato, e ferendo gravemente sua moglie.
Il disgraziato è come impazzito dal dolore. Questa gente non ha vestito addosso. Tutto è rimasto laggiù, sotto le tragiche rovine. La chiesa è franata e solo vi si è salvata un dipinto giottesco nel muro, che andrebbe staccato e messo in salvo. Ma i dipinti hanno fortuna. A Rostolena il capitano Baldesi e i suoi militi hanno salvato un quadro assai pregevole.
Il campanile di Rupe Canina è rimasto ritto per miracolo, ma costituisce un pericolo. Il cimitero, dove le fosse recenti mettono la loro tragica nota caratteristica, ha avuto le lapidi sollevate e divelte come nel Dies-irae, e i pilastri del cancello rovesciati. Si cammina con precauzione fra i muri che si inclinano su di noi. Guai se battesse una scossa! Alle 18 la gente, visto che abbiamo viveri e indumenti, comincia a stringersi intorno alle automobili e ciascuno espone la propria infinita miseria. Come fare? Noi non siamo... il Governo, e quel poco che abbiamo non vogliamo darlo a vànvera. Ci sono, a Rupe Canina, 50 famiglie. Chi le conosce? c'è un responsabile? Tutti accampano dei diritti e tutti hanno ragione.
Finalmente qualcuno, saputo che un bravo graduato dei bersaglieri procede tutte le sere alla distribuzione dei viveri colla lista degli abitanti alla mano, decide che i soccorsi siano lasciati in consegna al tenente di servizio, il quale accetta cortesemente. Così gli lasciamo da distribuire i seguenti indumenti offerti dal professore G.Giglioli: Camicie da malati o feriti:
14. Camicie di colore da uomo: 18. Calze di lana: 10. Sciarpe di lana: 3. Berretti di lana: 4. Coperte di lana: 3. Vestitini da bambini: 10. Sottanine da bambini: 13. Camicine per bambini: 7.
Combinazioni di lana, idem: 5. Maglie di lana idem: 10. Corpetti idem: 7. Giacchetto idem: 1. Berretti idem: 3. Più le scatole di latte concentrato offerte dal signor Piccardi e 25 scatole di latte sterilizzato offerte dalle Guardie Municipali.
Per conto diretto della Nazione versiamo pane e scatole di carne.
Però questa gente è nuda, questi bambini sono scalzi, queste donne mancano dei più elementari vestimenti e ciò che dico per Rupe Canina va ripetuto per tutte le molte altre frazioni di montagna, dove, non avendo il dono dell'ubiquità, noi non siamo potuti arrivare, ma dove assolutamente, deve giungere, e subito, la vigilanza delle Autorità e il cuore della cittadinanza.
C'è il paese di San Gaudenzio all'Incastro dove nessuno è stato ancora e dove c'è bisogno di tutto. Per Rupe Canina S.E. De Vito ha promesso dei muli. Ottima idea! L'animale che fu così benemerito della guerra non smentirà se stesso, neppure questa volta. Difatti mentre ci accingiamo a partire spuntano i bersaglieri coi muli e coi viveri. Finalmente!
E si riparte, angosciati di non poter fare di più. Padre Alfani promette a quei poveretti, che lo premono di domande, di ritornare presto fra loro.

Dagli all'untore!

Presso Vicchio son già calati gli sciacalli.
Vengono, naturalmente, dagli angiporti cittadini. Alcuni avanzi della malavita rifiutati anche da quella, hanno avuto il coraggio di venire a saccheggiare nei luoghi sacri alla disperazione e alla Morte. La popolazione ne ha acchiappato uno e stava per linciarlo, senza il provvido intervento del bravo segretario Canestrelli.
Ne sono stati arrestati cinque, di questi sciagurati e già pattuglie perlustrano le strade per ordine, encomiabile, dell'autorità militare.
Il guaio si è che dopo per errore, sono stati acchiappati anche dei bravi ragazzi che non avevano idee delittuose, non solo, ma che s'erano recati quassù per offrire l'opera propria di soccorso. Hanno passato, a quanto ci affermano un brutto quarto d'ora.
È proprio il caso di ricordare il "dagli all'untore" della peste di Milano e di consigliare i "turisti" ad aver prudenza.
Del resto abbiamo notato che l'autorità militare ha già stabilito dei piantoni di controllo all'ingresso dei luoghi devastati[73]".

Ancora notizie dell'Alpe mugellana dimenticata

"Nel nostro giro di accertamento sui luoghi battuti dal terremoto siamo stati veramente sorpresi di vedere che a due giorni dal disastro ancora non si è provveduto ai più urgenti e imprescindibili bisogni o, dove si è provveduto, i soccorsi sono arrivati in misura inadeguata ai bisogni.
A San Godenzo, ove tutte le case sono lesionate e molte ancora diroccate la popolazione è affamata, ed ancora dorme all'aperto. Ieri sera, martedì per 4.000 persone erano arrivate 30 tende cedute dal comune di Dicomano.
L'illustre sig. Prefetto ne ha promesse 200 ma queste erano ancora insufficienti perché il fabbisogno per il capoluogo e per le frazioni è di almeno 500 tende.

La popolazione domanda di sfamarsi ed occorrerebbero scatolette di carne in conserva di latte condensato ed altri generi di prima necessità.
Le frazioni poi sono ancora in condizioni peggiori; Castagno Cuganam S. Torello, Spogliano sono quasi completamente inabitabili e non è arrivata ancora una tenda!
I casali sparsi per l'Alpe Castagneto, Petrognano, Casale sono in condizioni pietose. In questa regione è molto comune la piccola proprietà e molti di coloro che hanno le case distrutte difficilmente avranno mezzi di poterla ricostruire in breve tempo. Mentre il tempo stringe perché con le difficoltà di viabilità, il clima freddo e la scarsa mano d'opera è impossibile eseguire in quei luoghi lavori murari se non nella stagione estiva.
Perciò quando si sia provveduto al ricovero immediato con tende militari, occorrerà inviare legname in quantità per costruzione di baraccamenti tipo alpino che diano modo di ricoverare per l'inverno quelle disgraziate popolazioni[74]".

venerdì, 4 luglio 1919

"Il focolare, la famiglia, la casa, il campo, i buoi, la pace idilliaca, la sublime poesia georgica: ecco ciò che il terremoto del Mugello ha infranto e turbato. Tesori di saggezza, di ordine, di frugalità, di raccoglimento domestico, di operosità industre, sono andati distrutti. Erano case di campagna, ma pulite, ben ordinate, con le sue biancherie nitide, odorose di spigonarda; erano culle di figliuoli di contadini, ma parevano angoli di reggia; cucine piene di odori semplici e sani, stalle per i bianchi buoi dalle membra quadrate con i quali il buon contadino pareva conversasse… ora tutto è travolto e qualche tempo occorrerà perché le antiche consuetudini di vita siano ripristinate[75]".

Dicomano, crollo nella campagna di San Martino a Corella.
(Coll. A. Giovannini)

Scienza che rasserena

"Ricordate quel capo-lavoro del maestro del verismo, Donatello, che è il busto in terracotta policromata di Niccolò da Uzzano?

Ripensate a quella testa energica e magra, solidamente costituita, dai grandi occhi neri e dalle sopracciglia folte, e vi apparirà davanti Padre Alfani.

Da anni, l'illustre scienziato mi onora della sua schietta amicizia, e da anni io l'ho sempre trovato, uguale, al medesimo posto, in cima all'Osservatorio Ximeniano dove per cercarlo salgono 150 scalini i dotti di tutto il mondo.

Lassù, fra i suoi strumenti, Padre Guido Alfani delle Scuole Pie, vive la propria vita. Egli dorme nell'osservatorio e vi prende i suoi pasti. La sera mangia ad un'ora diversa dagli altri frati, perché non vuol mettersi al lavoro collo stomaco (di cui è sofferente) gravato di cibo. Cosicché il suo pranzo, la sua cena, consiste in pochi avanzi freddi del pasto precedente.

È d'una sovrietà austera; soltanto fuma molte sigarette, e se ne accusa come di un grosso peccato!

Borgo S. Lorenzo, il campanile romanico-lombardo della Pieve. (Coll. A. Giovannini)

Ma sarà ben concesso ad un uomo di cui la mente è tesa nello sforzo del calcolo infinitesimale, di cercare un diversivo, un riposo, una compagnia nelle innocue spirali del fumo delle "Macedonia".
L'umiltà di questo frate modesto, benefico e grande, il ritegno a confessare la abitudine del fumo, non so perché, mi richiama alla memoria la divina concezione del Pascoli in Paolo Uccello. Ricordate? Il meraviglioso pittore ed umile terziario francescano ha commesso un peccato di desiderio e ne è contrito. Ho desiderato un filunguello vivo per poterlo dipingere, dal vero, sulla parete e tenerselo poi come compagno. «E tale fu la mormorazione».
Resta dunque inteso. Padre Alfani, fra uno studio sui fulmini e uno sulle comete, tra una pagina intorno ai vulcani ed una sui terremoti, tra una registrazione sismica e una funzione religiosa alla sua chiesina diletta, fuma!
Di questi giorni il nome del popolarissimo frate torna a correre sulle bocche di tutti, e, pur troppo, per una tragica ragione.
Padre Alfani ha sempre perfettamente calcolato, molto prima che dai paesi colpiti giungessero le prime notizie, i centri dove il terremoto aveva infuriato.

Borgo S. Lorenzo, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

Questa rigorosa esattezza di calcoli scientifici ha procurato al buon frate, non solo una fama e un rispetto mondiali fra i dotti, ma una specie di leggenda che la fantasia popolare, ha creato intorno a lui, quasi egli potesse indovinare i misteri che in sé nasconde la crosta terrestre.
Disgraziatamente Padre Alfani non è indovino, ma l'opera sua, non perciò meno apprezzabile anche all'atto pratico, si limita a registrare, confrontare, arguire, e in base a questa precisione di calcoli, stabilisce con esattezza, mai smentita dai fatti sino ad oggi, l'intensità, la durata, il carattere dei vari periodi sismici.
Perciò un consiglio di Padre Alfani sarà sempre prezioso, e dei suoi studi sui vulcani, sulle zone più facili ad esser colpite dal flagello del terremoto; sulle maree, sull'elettricità, sui fenomeni geologici in generale, si sono giovati, non soltanto i dotti, ma anche tutti coloro i quali hanno avuto ragione di occuparsi di fabbriche in zone soggette a questi pericoli.
Tutto nervi, capace di dominare se stesso fino a comandare il malessere fisico che spesso lo ha accasciato per il "surmenàge" causato sopra tutto dalla perdita del sonno, Padre Alfani è stato sempre presente dovunque vi fosse da

Borgo S. Lorenzo, interno del Santuario SS. Crocifisso. (Coll. A. Giovannini)

raccogliere una mèsse d'osservazioni, da fare degli studi, portare una parola di conforto, lenire un dolore.
Anima candida ed ingenua la quale non conosce l'abisso umano che separa l'amicizia e la vita, prodiga se stesso e la propria energia con un ardore serafico.
Lo vediamo a Messina, nelle desolate Calabrie, in Liguria, dovunque lo chiamano nuovi fenomeni e vittime nuove. A Londra, a Parigi fu ricevuto con onori sovrani, fece studi sulle trepidazioni della Torre di Pisa e inventò uno strumento nuovo per misurarle, il "Trepidametro", indovinò una celebre truffa scientifica, ma sopra tutto predisse ore ed ore avanti che il telegrafo ne desse notizia, il punto preciso dove aveva battuto il terremoto di Avezzano, come, questa volta, telefonò all'Autorità Militare e Prefettura incitandole a mandar subito a chiedere notizie in Mugello.
Infatti, la scossa del 29 era appena stata avvertita dalla cittadinanza fiorentina la quale invadeva atterrita ed ansiosa di notizie le strade, che Padre Alfani ci avvisava: «Tutto mi induce a credere che l'epicentro di questo terremoto sia stato in Mugello e, in questo caso, sarebbero successi dei guai molto seri...»

Borgo S. Lorenzo, interno del Santuario SS. Crocifisso. (Coll. A. Giovannini)

Tale quest'anima grande e semplice che ho visto circondata dagli inebetiti superstiti di Rupe Canina, ai quali pure era giunto il magico nome dello Scolopio. E non credevano ai propri occhi d'averlo lì, in carne e in ossa, così modesto e semplice in mezzo a loro. Un cerchio rispettoso s'era fatto intorno a Padre Alfani, mentre, con del nitrato d'argento versato in un piattino, spiava, curvo sul terreno se il mobilissimo mercurio trepidasse. – Padre, ma che «rintoccherà?»
– Figlioli miei, direi una bugia se affermassi di no. Le scosse, debolissime, inavvertite, si ripeteranno per diverso tempo.
– Ma come quella grossa, no, vero? – Quella grossa non ha mai avuto repliche, altro che molto, molto minori. Sempre, senza eccezioni. Dunque – scientificamente – vi posso rassicurare. – Ma... e le case? – Figlioli miei, rassegnatevi. Vi faranno delle baracche. Quel che avanza di certe case bisogna buttarlo giù. Qui, a Rupe Canina, anche laggiù di faccia, da quanto mi par di vedere col binocolo, a Villore, a Rustolena, bisogna demolire.
Se ne va in disparte, con un groppo alla gola, mi indica le rovine circostanti con un gesto significativo, allargando le braccia.

Borgo S. Lorenzo, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

Alto, pallido, tutto nero nella molto modesta veste Calasaziana, stacca contro il sole nel vespero imminente, fa splendere di quei colori rosei e turchini i quali furono cari al romanticismo di alcuni pittori del secolo scorso.
Quei formidabili contrafforti non si erano mossi dal cinquecento ad oggi. Ora, per un secondo, li ha percorsi un mostruoso brivido e quei ninnoli, quelle casupole, quei castelli, quei torrioni arrampicati sui fianchi dei colossi, sono stati sbalzati e frantumati.
Così in una foresta passa un urlo furibondo di vento e strappa le foglie dagli alberi, soffia via dai cespi le fioriture delle ginestre, copre al terreno di cose morte che poi si infracidiranno in «humus» fecondo.
Eppure, dopo un'ora, voi ritrovate la foresta, come prima, uguale e piena, come se niente si fosse mosso, come se neppure l'ago di un pino fosse caduto dal ciuffo natio.
Tale è la fisionomia impenetrabile della natura dove gli uomini ficcano «lo viso a fondo», immaginandosi d'aver risoluto chi sa quali problemi.
Padre Alfani è, appunto, lo scienziato il quale è conscio che ogni nuovo problema risoluto ne apre una nuova serie, come gli archi del tempo che stillando melanconicamente anni e secoli, si perdono nell'infinito dove la nostra mente più non li segue.
"Coeli enarrant gloriam Dei". Il motto che aveva fatto suo il Padre Denza, è pure il motto di Guido Alfani; e a me piace rievocarlo, mentre sollevata la fronte dai profondi solchi di sulla tabella dei calcoli, seguiva, come rapito in una vertigine d'oro e d'azzurro la calda e appassionata declamazione di Giosué Borsi che in piedi sul ballatoio arioso diceva la «visione di Dio», dell'Alighieri.
Chinando la testa alla volontà di cui non abbiamo la forza di misurare quelle recondite leggi che si sembrano più acerbe (oh! l'uguaglianza assoluta nella morte) Padre Alfani prosegue nel compito che si è imposto. Accetta lo studio come una ricompensa e non si perita a dichiararsi contento.
– Come vorrei – mi diceva – poter dire a tutta questa gente che supplica: Andate, tornate alle vostre case, tutto è finito...
«Ma le case sono pericolose. Tu hai visto, da te, come ad ogni passo, ad ogni voce un po' più forte, cadono e si staccano i calcinacci, come tremano gl'impiantiti. Uniche le absidi tonde, le centine delle arcate più solide hanno resistito. Ma le case tonde avrebbero un'estetica troppo sgradevole. Eppure bisognerà in gran parte d'Italia, ormai dannata, periodicamente, a questo flagello, ricorrere ad una sorte di costruzioni speciali. Consigliabili intanto, le case basse, robuste, con mura maestre e fondamenta buone».
– Credi che gl'inverosimili acquazzoni che ci hanno deliziato per sei mesi, possano avere influito sul movimento tellurico? E credi che vi abbiano influito i diboscamenti?
– No. Mi dispiace, ma il movimento mi pare essenzialmente geologico. È proprio «nello schienale»... Circa i diboscamenti (alcuni dei quali pazzeschi) possono avere avuto influenze d'altro genere sulla pianura, ma il terremoto non ci ha che fare. L'acqua non permea il terreno in modo così apprezzabile da determinare una "smotta", come dite voialtri in termine volgare, tale da produrre un guaio simile e, sopra tutto in un'area così estesa. D'altra parte se tutti i paesi fossero stati in pianura, come Borgo, sia pure incassati fra le montagne,

avrebbero sofferto meno. Le case strette l'una con l'altra hanno resistito e più di tutte le costruzioni recenti, fatte con materiale buono; mentre le borgate, le castella, le case isolate in cima ai poggi sono state come schizzate via dalla loro base e frantumate.
Il terremoto, davvero formidabile, del '95 trovò in Firenze una città che riposa sopra un cuscino (passami il paragone) o per dir meglio un materasso altissimo di detriti che attenuò notevolmente la scossa. Lo stesso e con maggior ragione, si dica di città come Milano che hanno sempre risentito pochissimo dei movimenti tellurici. E questo è proprio un fenomeno tellurico che m'interessa straordinariamente, per la sua periodicità (che si riscontra dalla statistica e dalla storia) e per le sue caratteristiche.
– Cosa dice del lampo azzurro che lo precedette?
– Io non l'ho veduto e credo che, per molti, debba trattarsi di sovreccitazione nervosa.
– A me parve di scorgerlo, ma sono incerto se si formò un improvviso contatto tra i fili della luce elettrica.
– Lo vedi? Non ne sei sicuro. Bisogna guardarsi dalla suggestione. Nonostante mi informerò e raccoglierò tutte le testimonianze, più o meno attendibili in proposito. Per esempio mi dicono che ad Orbetello è stato osservato uno strano ritirarsi del mare, ma ancora non posso dire se si tratti d'un fenomeno di marea da mettersi in relazione col periodo del novilunio.
L'importante è che questo terremoto, per quanto singolare, è sulla via decrescente. In generale si ha una parola che scende da un massimo a un minimo di scosse; questa volta abbiamo avuto due parabole, una breve che ha culminato nella scossa del 29 ed un'altra, la quale sarà più lunga, ma che finirà, fortunatamente, in una serie di scosse decrescenti come le vibrazioni d'una corda d'arpa tesa a cui si sia comunicata una violenta vibrazione.
Almeno l'esperienza scientifica, controllata scrupolosamente col sistema statistico, cioè coi confronti storici, insegna questo, e le osservazioni che sono concesse di fare sui substrati della crosta terrestre, sui loro adattamenti, sulle loro convulsioni, direi quasi sulle loro abitudini, suffragano questa teoria che la pratica, per fortuna, non ha smentito ancora.
Dunque, ripeto, si può rassicurare la cittadinanza, ed anche i poveri Mugellani ai quali bisogna dare tutto il nostro aiuto.

NAZIONE, 4 Luglio 1919

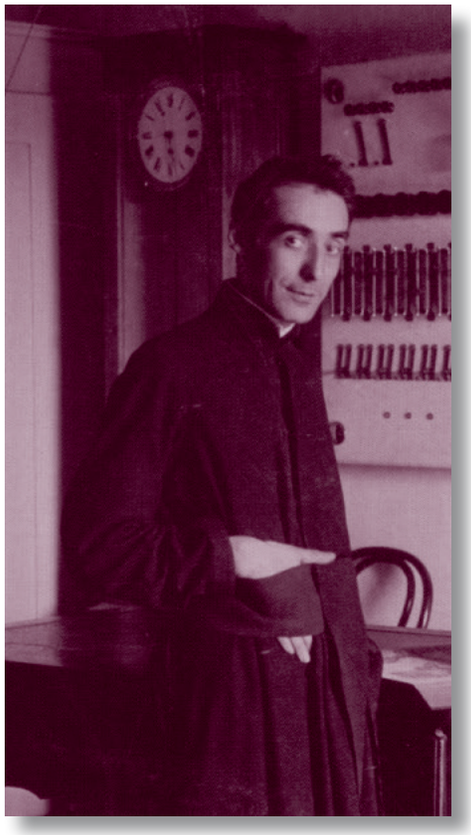
CRONACA DI FIRENZE

Ieri, a Firenze, è accaduto l'inevitabile!

Il tracollo - I primi torbidi - La "serrata,, degli esercenti - Requisizioni popolari e saccheggi

La distribuzione dei soccorsi che i colleghi facevano ai piedi dell'infelice collina, già mèta di adorabili passeggiate ed oggi altare della morte, era finita, e ci si preparava alla partenza. Azzardai ancora una domanda: – Spesso, le Autorità, quando noi della stampa le sproniamo o le attacchiamo addirittura, si difendono dicendo che i superstiti non si vogliono muovere, non le vogliono aiutare...
– Prevengo la fine della tua richiesta. Ignoro se le Autorità abbiano torto o ragione nell'invocare il mancato concorso dei superstiti a propria difesa, ma sta di fatto che i colpiti da simili infortuni rimangono incapaci d'agire per molto tempo. Essi hanno perso tutto in un attimo.
Quale forza di reazione vuoi che abbiano? Se si perdono i denari si cerca di rifarli, se crolla una parte della casa la si ricostruisce, anche se muore una persona amata ci si consola obbedendo alle leggi Divine e lavorando, ma quando ti crolla la casa, ti muoiono i parenti e non hai da mangiare, dove attingere il coraggio per ricominciare? Forse nella preghiera, ma non subito, dopo qualche tempo, quando il terribile "trauma psichico" comincerà a diminuire d'intensità.
Muti, cogli occhi fissi, terribili, gli spettri umani che vagavano sulle rovine vennero a salutare Padre Alfani, con gesti meccanici lo ossequiarono, togliendosi il cappello, seguendolo come se una speranza avesse brillato e si estinguesse, ora, simile a un raggio fra le nubi. Il buon padre, commosso, benché abituato a tante scene di dolore, si faceva più umile ancora sapendo di non poter far nulla di non potere altro che spargere il balsamo d'una assicurazione di cui poco importa a chi ha già perduto ogni cosa.
Sotto «la Villa» dei contadini a cui non è morto nessuno e a cui è rimasta mezza casa in piedi, circondarono l'Alfani, quasi lieti quasi avessero avuto una fortuna. Lo aiutarono perfino a scegliere un posto per prendere delle fotografie. Anche loro l'avevano sentito ricordare! Accorsero i pompieri Fiorentini e mentre si congedava, all'Alfani scappò detto ai pompieri: "arrivederci!..." Ma si corresse subito, con quel suo piglio arguto di fiorentino puro: "Però, non a casa mia...".
Una volta in automobile, si vedeva che il pensiero dell'Alfani ritornava all'Osservatorio che è la sua vita stessa. Faceva il calcolo di quante volte si sarebbe dovuto alzare la notte... «Alle due, alle tre, alle cinque...». Perché l'alba vede sempre l'austera figura del frate che beve l'oro e il fresco mattinale sul terrazzino dell'Osservatorio contemplando la sua diletta Firenze e forse pregando perché le sieno risparmiate così tremende sciagure. Ferdinando Paolieri[76]".

Padre Guido Alfani, Direttore Osservatorio Ximeniano
(Centro Documentazione USSN - DPC)



L'accordo tra esercenti e consumatori per la riduzione dei prezzi
In Mugello, subito dopo il terremoto, La Pegna favorì un accordo transitorio tra esercenti e consumatori dei comuni di Borgo San Lorenzo, Vicchio e Dicomano per una riduzione del 50% sui prezzi calmierati e del 70% su quelli non calmierati, che permise alle popolazioni colpite di rifornirsi di beni di prima necessità a prezzi particolarmente favorevoli; lo stesso La Pegna dovette però rilevare il verificarsi di effetti negativi come i diffusi fenomeni di accaparramento.

Da Firenze 4 luglio 1919 al Ministero dell'Interno D.G. P.S.
"intervenuto accordo fra esercenti e Camera Lavoro apportando ribasso 50% generi calmierati, 60% altri generi. Camera Lavoro pubblicherà manifesto per partecipare accordo. Unione esercenti farà altrettanto. Nel pomeriggio presso l'Ufficio Lavoro Municipale si stabiliranno modalità per vendita generi raccolti presso Camera Lavoro. Si ritiene che movimento economico contro negozi cesserà quando saranno noti accordi, i quali invece non avranno che tarda influenza sulla campagna dove si fanno requisizioni forzose ai proprietari rilasciando loro un buono di ricevuta. Constami intanto che questa sera cesseranno dal lavoro anche tipografi dei giornali associandosi allo sciopero generale che probabilmente continuerà e che potrà facilmente degenerare in sciopero prettamente politico. In queste previsioni, sentite l'autorità militari, prego codesto on. Ministero di voler richiedere a quello della Guerra immediato invio di una forza di 3000 (tremila) uomini, dei quali 500 (cinquecento) a cavallo per il servizio di campagna. Prefetto Olgiati".[78]

La sottoscrizione per i danneggiati del terremoto

"27.113,75! È una cifra: ma non è arida. È una espressione di bontà e di gentilezza, di carità e di dovere civile: rappresenta il primo magnifico sforzo di cento oblatori che hanno recato al Nuovo Giornale la propria offerta per i danneggiati e i tribolati del Mugello.
Sono somme versate dalla dama dell'aristocrazia e dalla popolana, dagli uomini di fede e dagli atei, da tutta una gente che si è sentita accumunata nel dolore e nella pietà, in questa tragica ora in cui sono stati travolti i buoni fratelli di una delle più divine e beate terre toscane.
Sono i lettori del Nuovo Giornale che hanno ascoltato la nostra parola, che non cercò con lusinghe, la via del cuore, ma parlò al cuore una parola umana. E questa parola umana la rivolgiamo, anche oggi, ai lettori del Nuovo della Sera, affinchè essi figurino come oblatori, nella lista del drappello della carità.
E' una gara di disciplina e di umanità. Il cuore di Firenze è sano: non ha il cardiopalmo del dovere civile.
Lettori, vogliamo essere orgogliosi di voi. Sottoscrivete![77]".

sabato, 5 luglio 1919

"… In ogni luogo colpito spetta ai superstiti provvedere a tutto ciò che è loro possibile e soprattutto a fornire notizie sicure, esatte e sincere sulle condizioni delle case. Alcune di queste sono abitabili subito, altre con poche riparazioni. Tutte queste debbono esser riaperte ed abitate dai loro inquilini subito. Non è senza pericolo alla pubblica salute l'agglomerato sotto le tende, con tanti germi di malattie intestinali ed epidemiche diffusi nell'aria. Bisogna dunque ridurre questi agglomeramenti al più piccolo limite possibile. Occorre infine sottrarre la popolazione dallo spettacolo della vita anormale, riaprendo le botteghe, gli spacci e riprendendo le abitudini normali dove è possibile, tendendo a questo scopo tutte le forze dell'intelletto, della volontà e del cuore. Al primo tumultuario provvedere delle Autorità, è già subentrato, per l'opera di S.E. Alberto La Pegna, un organico piano di provvidenze. Ciascuno di noi deve farsi volontario ed alacre collaboratore alla riuscita di questo piano, spianando fino all'estremo limite della possibilità tutti gli ostacoli. Uno soprattutto bisogna subito eliminarne: l'inerzia passiva, pessimista e criticatrice ingiusta. In alto il cuore e in alto ed in atto le volontà, o fratelli[79]".

Vicchio, famiglie con le autorità militari accampate sotto alcune tende innalzate dal Genio Militare. (Coll. A. Giovannini)

Da Borgo S. Lorenzo

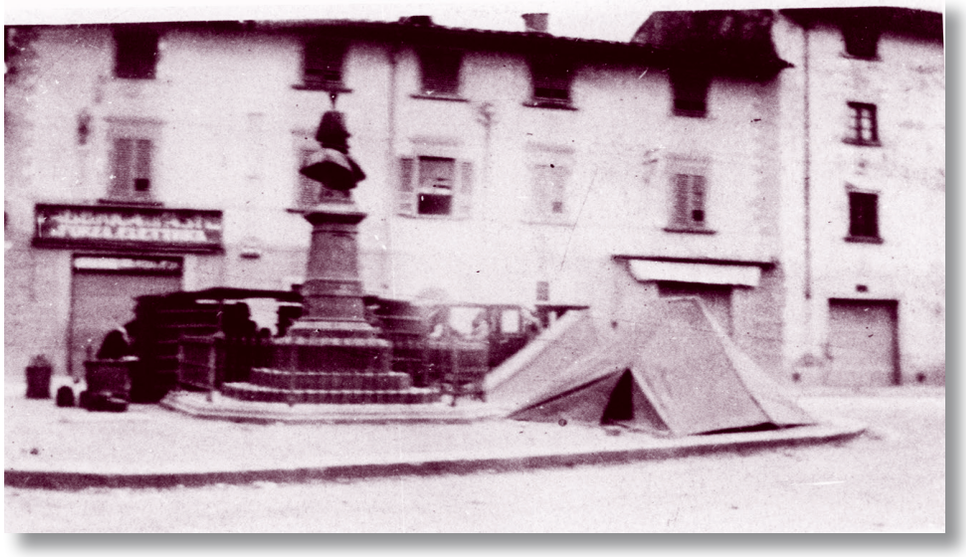
"Riunione con comandante zona riuscì efficace per coordinamento lavori comandante corpo armata diramò ordine servizio per accentrare maggiori poteri direzione superiore tutte opere soccorso nel commissario straordinario Stop Cominciò oggi agitazione nei comuni Borgo San Lorenzo, Vicchio, Dicomano contro accaparratori Stop Riuscii a fermare ogni turbamento nei primi due comuni con calmierazione generi fatta da amministrazioni comunali Stop A Dicomano è indetta invece una riunione per stasera per cui provvidi a dare personalmente istruzioni sul posto per tutela ordine pubblico Stop Pianificazione ripresa in tutti i comuni. Razionamento militare si va limitando alle sole frazioni rurali semidistrutte Stop Con Croce Rossa organizzai servizio distribuzione latte bambini secondo istruzioni S.M. la Regina Stop Vado riorganizzando servizio sanitario col sussidio sanità militare e Croce Rossa cui affidai regolare servizio disinfezione. Ebbi alcuni casi parotite a Ronta frazione Borgo S. Lorenzo ma provvidi immediato isolamento malati tende speciali. Stop. Servizio accertamento abitabilità procede con qualche difficoltà occorrendo parecchi funzionari Genio. Visitai pomeriggio Dicomano e Londa Contea. Vita riprende dovunque suo ritmo normale Stop Con fondi raccolti carità pubblica che vi saranno consegnati in lire 20.000 provvederò a sussidi denaro lire duecentocinquanta per ogni famiglia che ha un morto nel disastro. Saluti La Pegna[80]".

Da Roma a S.E. La Pegna
Borgo San Lorenzo

"Ti ringrazio di quanto hai fatto in favore dei comuni colpiti dal terremoto e ti sono assai riconoscente di così valida cooperazione Stop Puoi ritornare quando tu credi ora che le cose ritornano costì al regime normale Stop Resto inteso di quanto mi hai telegrafato ieri e ne parleremo al tuo ritorno Stop Cordiali saluti Nitti[81]".

29 giugno 1919

"Da cinque giorni il Mugello nostro è rattristante spettacolo a sé e agli altri della sua devastazione orrenda… I giornali di Firenze e i quotidiani tutti del Paese hanno nei passati giorni pubblicato estesissime relazioni di visite fatte sui luoghi devastati. Il cuore di Firenze, l'interessamento, checché si voglia dire in contrario,



Borgo S. Lorenzo, piazza Adua tende innalzate davanti al monumento al Re Umberto I. (Coll. A. Giovannini)

premuroso dei poteri centrali, dell'autorità militare, degli organi della Provincia, delle città toscane hanno lenito già in misura soddisfacente i disagi e i danni causati alla popolazione dal terremoto. Siamo altresì sicuri che tale interessamento si intensificherà nei prossimi giorni, allargandosi alla campagna ove grande è pur sempre il bisogno di attendamenti, di viveri, di mezzi di trasporto…
Pur in mezzo a tanto volenteroso unanime generoso soccorso sono apparsi i segni e le manifestazioni, anche se a tempo prevenute o soffocate, di quattro categorie nefaste di persone che nel terremoto non hanno veduto o avevano tentato di vedere non altro che un'occasione buona o un pretesto per secondi fini. C'è stata cioè della gente che ha cercato di allarmare la popolazione improvvisandosi ad arte nunzia di nuove sventure contro persino le previsioni della scienza; ci sono stati gli sciacalli, rifiuto della malavita fiorentina, che erano saliti in Mugello, che ancora non avevano mai visto, per borseggiare, saccheggiare, frugare nelle rovine; c'è stato anche chi ha tentato, per qualche cosa d'altro di diverso dal puro sentimento di pietà verso i languenti e gli infortunati di sabotare i soccorsi o sminuire ad arte la loro efficienza per iscenare in malafede una negligenza somma delle autorità; ci sono stati infine,per quanto meno nocivi e meno deprecabili, i dilettantismi, di quelli cioè che in bicicletta o con una

Scarperia, alcuni edifici puntellati.
(Coll. A. Giovannini)

autovettura hanno fatto escursioni rapide lungo le strade conducenti ai luoghi devastati per puro semplice diletto, per appagare quell'istinto di curiosità morbosa che è per lo meno antisociale quando non è inumano e anticristiano.
Ma il popolo, sano, accorto e paziente, ha reagito contro tutta questa gente, contro tutto questo forestierume odioso che non ha avuto, che non avrà mai una patria e si prepara ora ad accogliere tutti saranno tosto qua inviati per un mese in licenza. Da nessuno meglio che da tutta questa gioventù che ha sofferto, che ha combattuto, che ha dato tutta sé alla devozione di una causa giusta, che ha sofferto e pianto insieme alle popolazioni del Veneto, del Friuli, del Trentino, sarà il suo Mugello amato, soccorso, inteso. Soprattutto inteso. Perché la concordia è una forza, perché la speranza rinasce negli animi non infiacchiti, perché almeno così si saprà meglio da tutti come e quanto la gente del Mugello sa ora sacrificarsi al suo dolore come già alla devozione alla patria la sua gioventù[82]".

S.E. il Gen. Pecori-Giraldi sui luoghi

"Chiamato a Roma telegraficamente dal Presidente del Consiglio on. Nitti, S.E. il Senatore Generale Pecori-Giraldi apprese la notizia del disastro mugellano nel pomeriggio di lunedì; ne ebbe notizie meno imprecise dal Capo di Gabinetto

Scarperia, la campana del campanile della Propositura viene riposizionata. (Coll. A. Giovannini)

del Presidente comm. Flores, più tardi. Appena libero dalla faccende gravi per cui era alla Capitale (egli richiedeva anche la nomina di un commissario civile per il Trentino, provvedimento urgente e necessario), volle venire a vedere il suo mandamento. Arrivò qua mercoledì mattina accompagnato dal comm. Alessandro, suo fratello, visitando nella stesse mattinata Borgo, Vicchio, Pilarciano e Mirandola, e nel pomeriggio Ronta e Canaglia e di nuovo Borgo; giovedì ritornò sempre col fratello a Pilarciano, a Vicchio, a Lattaia, a Poggiobartoli, ripassando poi per Borgo; terminò la gita a Luco dove visitò il nostro Ospedale Mugellano, la piazza del Palagio e piazza di sotto, Chiasciano. In ogni località lasciò qualche sussidio in denaro od in oggetti necessari, dette consigli, raccomandando ai superstiti di riprendere l'energia operosa e di concorrere a rimediare ai gravi mali con tutte le forze. Dovunque fu accolto con compiacenza manifestata calorosamente, lasciando un rimpianto per il suo ritorno a Trento, dove altre importanti cure lo attendono in questo momento[83]".

Il terremoto a Scarperia

Sebbene sia trascorsi vari giorni dal momento in cui il terribile flagello si è abbattuto nella nostra ridente regione, pure l'animo nostro è sempre oppresso e piange le innocenti vittime, i paesi distrutti e le ricchezze perdute.
Anche Scarperia è stata duramente provata. Fortunatamente non ha da lamentare che la morte di un bambino e alcuni feriti leggermente. Ma però non vi è casa che non sia più o meno lesionata. I camini caduti non si contano e con essi tetti sprofondati, muri che crollano e soffitti in pericolo. Anche la nostra storica Torre ha subito dei danni. Sembra però che tali danni siano facilmente riparabili, e ciò ha fatto dare un sospiro di sollievo ai buoni Scarperiesi, i quali sono affezionati alla loro Torre come i Fiorentini lo sono al loro Cupolone.

Dicomano, donne attendate in località "La Fonte"
(Centro Documentazione - USSN - DPC)

Dopo il disastro, benché le Autorità paesane abbiano fatto del loro meglio, vi è stata un po' di confusione nell'organizzare i servizi, l'attendamento ecc. Ma ora, mercè anche la coadiuvazione di alcuni popolani intelligenti, tutto procede regolarmente.
A lode poi della popolazione scarperiese va detto che in questa triste circostanza si è mostrata di animo forte, disciplinata, e non si è avuta nessuna scena di panico né disordine; e se una cosa si è avuta da lamentare è stato solo l'abbandono in cui Scarperia è stata lasciata dall'Autorità superiore nei primi giorni dopo il disastro. Giovedì scorso però abbiamo avuto una visita di S.E. La Pegna accompagnato dall'on. Gerini e dal march. Incentri i quali, dopo aver constatati i gravi danni subiti dal paese di Scarperia, hanno promesso di provvedere. Speriamo che ciò si avveri[84]".

domenica, 6 luglio 1919

"Nei tempi migliori, questa bionda stagione di messe inondava il crepuscolo di canti soavi: voci forti ed accenti giocondi di fanciulle correvano per aria nel galoppo di liete canzoni. E quella scena ci portava col pensiero a' secoli che noi sognammo nei racconti della favola quando l'umanità era felice, e l'armonia delle anime rispondeva all'armonia del creato. Oggi non è più così. Il contadino suda ancora curvo sul campo; la fanciulla raccoglie le spighe nei solchi; ma non c'è il sereno nelle loro pupille, né il canto fiorisce sulle labbra. Ogni occhio ha ancora una lacrima; ogni petto un sospiro di affanno…[85]".

Londa, accampamento innalzato dal Genio Civile. (Coll. A. Giovannini)

Da La Pegna al Presidente del Consiglio dei Ministri S.E. Nitti

"Sono lieto comunicare che in tutta zona terremoto non ebbe a verificarsi alcun turbamento ordine pubblico assembramenti per le strade dei vari comuni furono per la solerte cooperazione delle truppe e dei funzionari di pubblica sicurezza sciolti senza alcun incidente.
Io la sera del 4 avevo ottenuto una revisione dei calmieri dei comuni Borgo S. Lorenzo, Vicchio e Dicomano ma ieri dopo il regime stabilitosi a Firenze del 50 per cento di ribasso sui prezzi calmierati e del 70 per cento di ribasso in quelli non calmierati fu necessario adattare anche qui lo stesso provvedimento … imposi però che tale assurda risoluzione fosse adottata come frutto di un accordo transitorio fra esercenti e consumatori e non fosse in alcun modo sanzionata dall'autorità amministrativa.
Intanto si verifica quello che prevedevo e cioè che la vendita è seguita con un crescendo vertiginoso data la bassezza dei prezzi e che i generi si sono rapidamente esauriti.
Tutto ciò costituisce la incognita pericolosa non solo per questi modesti centri ma anche per i grossi agglomerati come Firenze. Stop.

Dicomano, crolli nella campagna di Agnano.
(Coll. A. Giovannini)

Dopo l'ordinanza del corpo armata che subordina a me i reparti militari che impone che solo a mio mezzo siano fatte le richieste di materiali si è aggiunta una perfetta fusione di sforzi. Domani sera giusta sue istruzioni ripartirò per Roma ma desidero sapere a chi devo affidare la direzione delle cose perché con la mia partenza viene a mancare l'organo di coordinamento. Riferirò più lungamente a voce. Intanto ho dato disposizione per cui per alcuni giorni vari servizi non abbiano a sovrapporsi e possono funzionare con perfetta autonomia. Stop. Ho fatto qualche fortunato tentativo per trarre utile rendimento dalle iniziative private di soccorso.
Il comitato fiorentino per mio consiglio ha assunto di procedere con propri mezzi, con proprie squadre di operai e con propri ingegneri alla riparazione delle case nella zona dei comuni e frazioni di Londa, Barberino di Mugello e Firenzuola. Stop. Sono qui rappresentanti del comune di Milano a cui ho assegnato la ricostruzione con baracche di due frazioni del comune di Borgo S. Lorenzo. Stop. I servizi di assistenza sanitaria e disinfezione vanno rapidamente riorganizzandosi con la cooperazione della Croce Rossa. Stop. Domani presiederò una adunanza di commissari comunali agricoli per decidere sul modo di conservazione del raccolto del grano. Osservi. La Pegna[86]".

Lavoriamo!

"... Non importa che io vi testimoni dell'attività di S.E. Alberto La Pegna: lo vedete all'opera dalla mattina alle sei alle una di notte. Io, che lo conosco pure da molti anni e l'ho veduto sempre alacre nei più alti e delicati uffici, resto meravigliato come abbia potuto con tanto prontezza trarre dal caos improvviso provocato dal terremoto un'organizzazione che nel giorno stesso della sua venuta faceva sorgere la prima baracca. Pur troppo le notizie confuse, le domande esagerate, e lo stesso tumultuario affluire dei soccorsi privati hanno reso anche più difficile il suo compito.
Egli ha cominciato col provvedere all'impianto del servizio di Croce Rossa diretto dal Col. Prof. Baduel e da Donna Elisabetta Corsini-Stori, angelo di carità. Così le frazioni più duramente provate hanno l'aiuto materno per i piccoli e per i vecchi, ed il soccorso per i malati; ha pensato a provvedere di viveri e di tende: e, avuti gli ingegneri, ha disposto per la visita alle case pericolanti, proponendosi di far tutto il possibile per renderle abitabili quanto è possibile e di far rilevare la cifra dei danni per provocare il concorso dello Stato nella spesa occorrente per le riparazioni.
Questo sommario dell'opera compiuta basta a testimoniare dell'alacrità, della prontezza di vedute di questo giovane politico (assunto ora a Sottosegretario per la Giustizia). E' necessario che ciascuno di noi e tutti insieme si cooperi all'attuazione del suo piano, subordinando la nostra opera alla sua, per non far nascere dualismi, ma facendo tutto il nostro sforzo, svolgendo ogni nostro potere per attenuare gli effetti della spaventosa sventura.Guido Barchielli[87]".

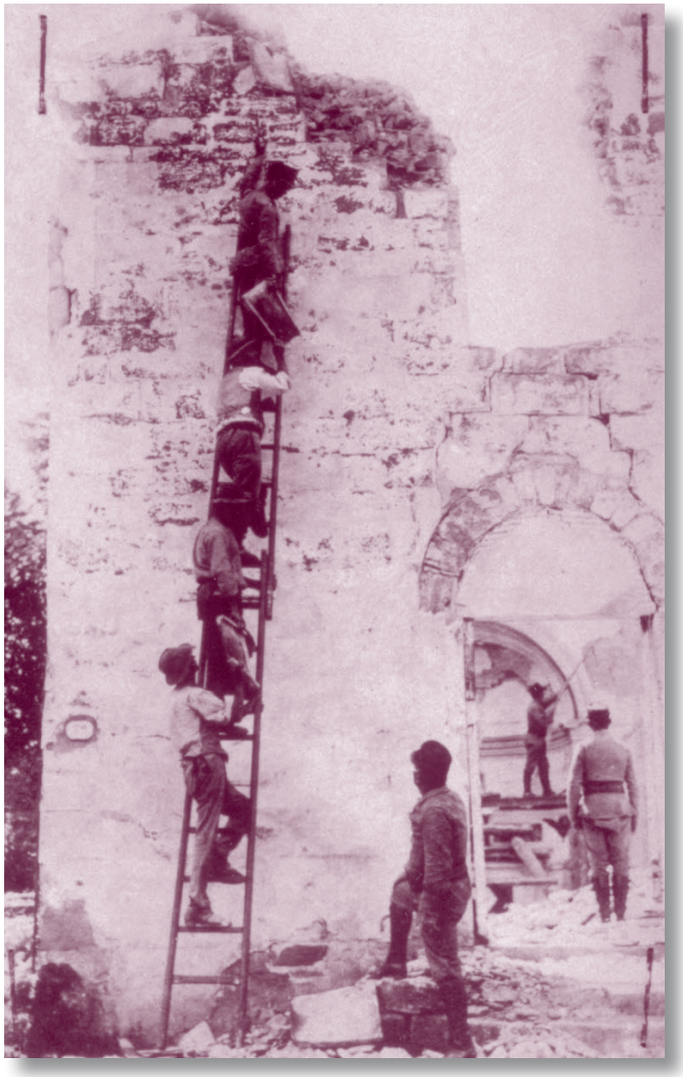
Il cuore di Firenze

La nostra sottoscrizione per i danneggiati dal terremoto (La Nazione)
"L'esito della nostra sottoscrizione si è affermato fino dalle prime liste; promettentissimo e degno della tradizionale bontà e generosità di Firenze.
Rade volte una nota di offerte pecuniarie si coperse con tanta rapidità fino a raccogliere in cinque giorni una somma di settanta mila lire.

Ma dopo gli avvenimenti svoltisi nella nostra città, le oblazioni subiscono un ristagno che ci auguriamo sia breve. Benchè presi nel vivo della lotta economica i lettori debbono pensare che i nostri fratelli di Mugello attraversano tuttora il periodo critico dei loro disagi, che sono aumentati anche dal cattivo tempo.
Bisogna che il clamore delle agitazioni cittadine non ci distragga dal compiere il nostro dovere di solidarietà umana. La nostra opera d'aiuto bene principiata deve essere condotta a termine, e per ciò confidiamo nei nostri lettori. Occorre sottoscrivere[88]".

I Mugellani ringraziano

"Sig. Direttore de La Nazione
Anche a nome di questa popolazione ringrazio commossa tutti i buoni che portarono soccorsi e conforto con slancio e carità veramente fraterna.
Fra i primi i valorosi dell'8° bersaglieri, i nostri bravi pompieri, la truppa tutta e la stampa. Desiderato e utile l'ospedaletto di Castelfiorentino diretto dal dott. Rosa. Raccomando ora come cosa necessaria e urgente la costruzione di pochi forni e di molte baracche. I forni, perché dato il prossimo raccolto sarebbe risolta la questione del pane; le baracche specialmente per i contadini che non torneranno volentieri al lavoro dei campi finchè non avranno le poche masserizie ricuperate, il bestiame e le raccolte. Da Rupe Canina E. Angioli[89]".



Dicomano - Badia Agnano, genieri ed operai al lavoro presso la chiesa di S. Maria.
(Centro Documentazione USSN - DPC)

lunedì, 7 luglio 1919

Telegramma a S.E. Nitti
"Commissari Agricoli Comuni Mugello riuniti presidenza S.E. La Pegna preso atto provvedimenti adottati e da adottare plaudono azione Governo facendo voti che S.E. La Pegna rimanga alto ufficio per attuarli prontamente con pieni poteri unità d'indirizzo superando così difficoltà burocratiche che ne arresterebbero pronta attuazione. Ossequi – Commissario Agricolo Provinciale Gori Montanelli[90]".

Barberino di Mugello, alcune edifici puntellati nel corso B. Orsini. (Coll. A. Giovannini)

Adunanza dei Commissari Agricoli Mugellani

"In Borgo S. Lorenzo convocati da S.E. La Pegna, Commissario straordinario pei paesi del Mugello colpiti dal terremoto, si sono riuniti il Commissario Agricolo Provinciale Prof. Gori-Montanelli ed i Commissari Agricoli dei Comuni Mugellani. È intervenuto altresì il Colonnello Bottini con il Cap. Rovida della Commissione Requisizione Cereali.

S.E. La Pegna, assumendo la presidenza espone quanto è stato fatto in quei pochi giorni e ciò che il Governo si propone di fare perchè al più presto possibile questa regione torni al suo stato normale.

Prospetta la gravità dei problemi da risolversi, in maniera speciale la gravità di quelli attinenti all'agricoltura, per la risoluzione dei quali domanda la cooperazione degli intervenuti.

Il Commissario Agricolo Provinciale professore Gori-Montanelli a nome dei proprietari e delle popolazioni agricole ha formato il voto che S.E. La Pegna possa restare in questa regione ancora a lungo onde svolgere l'opera che ha già cominciato con ardore e con amore dando intanto un movimento ricco alla organizzazione.

Il Col. Bottini riferisce circa i provvedimenti adottati dalla Commissione Requisizione Cereali nell'interesse della popolazione e di quanto espone gli intervenuti si compiacciono rispondendo all'interesse generale. Senza perdere tempo in parole si è completata la risoluzione del problema agrario in questi tre capisaldi.

1° restaurazione o riedificazione delle case coloniche, mettendosi all'opera immediatamente;

2° deposito dei raccolti verso sistemazione del patrimonio zootecnico con restaurazione o riedificazione delle stalle. E' stato formato il voto che un decreto specialmente emanato contenga provvidenze più larghe per la restaurazione o sistemazione delle case coloniche e delle stalle.

I raccolti (grano ecc.) saranno depositati in appositi ricoveri situati oltrechè nel capoluogo in ogni frazione ricorrendo alla cessione spontanea dei locali da coloro che gli hanno o alla requisizione forzata.

Come mezzo assolutamente e brevemente passeggero sarà provveduto all'alloggiamento provvisorio dei contadini ricorrendo a baraccamenti solo nei casi più strettamente necessari. Il bestiame come misura provvisoria sarà collocato sotto tendoni cerati. Quanto ai mezzi per far fronte alle spese il decreto da emanarsi conterrà le norme che saranno quelle relative ai mutui da estinguersi in annualità con interesse di favore. Furono date assicurazioni infine circa le facilitazioni per ottenere materiale e mano d'opera.

S.E. La Pegna informa peraltro che intanto il comune di Milano ha assunto la sistemazione delle frazioni di Sagginale e di Rabatta fornendo mano d'opera ed ingegneri e che il comune di Firenze ha preso a suo carico la sistemazione di Londa e dei comuni di Firenzuola e Barberino di Mugello.

Per il fieno inoltre che dovrà essere sgombrato dalle capanne per ridurle provvisorie dimore dei contadini onde utilizzare per ricovero del bestiame le sottostanti carraie, saranno inviate pressatrici dalla Autorità Militare.

Questo nelle grandi linee il piano che sotto al presidenza di S.E. La Pegna e con il consiglio del Prof. Gori-Montanelli è stato stabilito nella adunanza dei Commissari Agricoli, onde nel termine umanamente il breve la vita colonica possa riprendere il suo andamento normale.

E il Commissario Agricolo Provinciale unitamente a tutti i Commissari Comunali hanno espresso il voto che hanno partecipato con telegramma speciale a S.E. Nitti che l'opera illuminata, alta e fattiva i S.E. La Pegna possa, in armonia colle cure dello Stato, essere conservata per il rifiorire del lavoro in queste regioni d'intensa produzione agricola, perché la presenza sul posto di un componente del Governo affretta a facilita la soluzione di gravi questioni che altrimenti si perderebbero nelle lungaggini burocratiche[91]".

Da Rupe Canina

"A Rupe Canina li rivedo tutti – ci si abbraccia con affetto. Non sono più le facce spaventosamente tragiche dei primissimi giorni – ma arriva si poco quassù, che i bisogni tragici persistono imperiosi. Intanto vedo che la "Croce verde" di Castel Fiorentino, ha impiantato stasera stessa un ospedaletto da campo. Il medico della stessa associazione filantropica, dal mattino è all'opera di assistenza e medicazione. Hanno portato tende, vestiario e soccorsi. Stringo loro le mani con effusione e gratitudine. Do le notizie del nostro bimbo e i vecchi nonni che mi abbracciano.

Delle donne mi danno dei telegrammi da fare in città. Guardo le diverse disposizioni di tutti cui ancora il gemito soffoca in gola – poiché sono lugubri i giorni e le notti in tanto tragico squallore, la cui eco e le cui conseguenze saranno ancora per molto insanabili! Vivono … perché non sono morti: ma se pur sotto le tende, con le bestie a lato, nel fango, presso le rovine paurose, mancanti del letto e del fuoco del pane e pur del vestito, non è vita codesta!

Eppure mi sorridono – chè rivedere un volto amico, è conforto e calore, è speranza e fiducia… L'anima si dilata – anche il Nuovo Giornale, che chiedono perché parla di loro, è palpito che li solleva. Qui da loro, lasciamo tutto che è restato di provviste nel camion: noi siano contenti che sia molta roba – sono tanti, ed hanno maggiormente sofferto. Al lume di una candela, contiamo, e si fa firmare la ricevuta.

Ma una donna – la moglie di quello che firma di cui non ricordo il nome – mi dice insieme al suo uomo "Per questi piccini (sono tre, quattro bambini che in un angolo bevono del latte) pazienza: ma questo guardi, ha tre mesi – il latte m'è sparito con lo spavento – credevo mi ritornasse, e invece sono vuota – gli ho dato quello di mucca, ma lo vomita – e non fa che piangere – ha fame…".

L'uomo mi dice eccitato: " E mi strazia il cuore – ma che non muoia, il bambino – vederlo morire così, no – glielo dissi anche l'altro giorno, ma non se ne sa staccare – ma se s'affida a lei, signora, e lo porta lei agli Innocenti finchè si può riprendere, il bambino si salva!".

Ed io mi stringo il bambino, che i genitori mi affidano con tanta fiducia – e la madre, che pur singhiozza, sente che è un'altra madre che lo accoglie – allora mi sorride pur fra le lacrime – ella sente che si ripercuote in me lo strazio del distacco, e che può esser sicura delle mie braccia.

Mentre distribuiamo la roba, e mentre io ho a braccetto un mutilato che scende da la Rupe per farsi medicare a la nuova suaccennata ambulanza, un bellissimo bersagliere, mi tiene fra le braccia il bambino. Io l'osservo e non lo perdo d'occhio: lo tiene con tale delicatezza, e tale amore spira da la mossa o lo sguardo!...

Quanti quadretti, oggi, mi tocca a trascurare, nel mio racconto!...
A le una di notte arriviamo a Firenze. Io ho il bambino su le mie ginocchia, avviluppato in una coperta.
Perché il bimbo, come l'altro, sia in particolar modo curato, si va a casa del dottore Fanelli – il quale si è interessato con affettuosa paternità di questi piccini . – Egli telefona agli Innocenti: qui il bimbo si deposita fra le braccia materne, la cui tenerezza ci è manifesta subito. Il cognato parte di là con noi soddisfatto e commosso, per come l'accoglienza ci rassicura: egli viene ospitato per la notte dal marchese Piccolini stesso. La mattina di poi, anche quella madre sarà più tranquilla.
Questi tre giorni di disordini in Firenze, ci hanno impedito di ritirare la roba che avremmo voluto ancora portare lassù. Io spero di fare domani un'altra gita: sento voci lontane che ci chiamano…Capinera[92]".

San Piero a Sieve: alcuni bambini si riforniscono di acqua. (Centro Documentazione USSN DPC)

martedì, 8 luglio 1919

"In questo lembo di terra a rovescio nulla di nuovo
…le case, tutte "sconventache" obbligano i contadini all'aperto.
Con essi non parliamo più del disastro, ma del lavoro dei campi che "ha ripreso a tutto": la campagna è buona, il grano magnifico.
Come grano di quest'anno non c'è ricordi. Se non fosse stato il terremoto, uno mi dice, lei avrebbe sentito a quest'ora gli stornelli:
" Spigo fiorito
Con l'acqua della fonte mi disseto
E col pan solo sazio l'appetito[93]".

Vicchio - Mirandola, cartolina d'epoca. (Coll. A. Giovannini)

Da Borgo S.Lorenzo

"Stamani circa le 8 si è avuta un'altra scossa di terremoto assai forte che ha aggiunto sgomento e quello già esistente per la scossa del 29. Le persone che erano rientrate nelle case si sono riversate nuovamente all'aperto. Le crepe nei fabbricati già esistenti si sono allargate e ne sono sorte di nuove. Rovine non ne sono avute e tanto meno disgrazie di persone, sono caduti però molti tegoli, pezzi d'intonaco e calcinacci.
La già provatissima popolazione dell'industre Mugello è stata stamani allarmata per la nuova scossa di terremoto avvenuta verso le 8 e della durata di 3 secondi. La scossa verificatasi dopo 9 giorni dalla più recente che si ebbe domenica 29 ha gettato la popolazione in un gran panico. Si aveva ormai speranza che il movimento tellurico fosse cessato e la ripetizione di stamani ha gettato in nuovo orgasmo e preoccupazioni.
La scossa ha causato in Borgo S.Lorenzo il crollo di diversi pavimenti e di alcuni muri già grandemente danneggiati.
Al Palazzo Romanelli sono caduti alcuni tegoli. Nell'interno della Pieve è caduta una arceta che ha abbattuto l'altare provvisoriamente eretto. In Piazza dell'Oriolo, la campana dell'orologio ha subito uno spostamento di 3 centimetri.
Il campanile del Convento delle monache di S.Caterina ha grandemente accentuato la sua pendenza e minaccia da un momento all'altro di crollare. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie di persone. La popolazione si è riversata nelle strade. La scossa odierna è stata più breve delle precedenti, ma assai intensa.
Alla Villa Pesciolini a Piazzano, sono crollati dei muri e lo stesso si è verificato alla Villa del Campana in frazione Rabatta.
A Borgo S.Lorenzo le lesioni agli stabili sono aumentate. A Vicchio ed a Ronta, notizie pervenute recano che si sono avuti alcuni muri rovinati ma non si hanno a deplorare disgrazie di sorta.

Da Vicchio di Mugello

A Vicchio la scossa è stata molto più violenta che a Borgo San Lorenzo ed ha avuto la durata di circa 5 secondi. È stata preceduta da forte rombo proveniente da sud. Anche qui la popolazione si è riversata all'aperto lontana da ogni centro abitato.
Sono avvenute scene di grande spavento, ma fortunatamente non si hanno a lamentare danni alle persone. solo si registra qualche crollo di muro.
Notizie da Villore, piccola frazione del Comune, recano che sono rovinate tre case, ma non si hanno a deplorare disgrazie di persone[94]".

Dall'Osservatorio Ximeniano, Firenze

"Come era da aspettarsi, e come del resto ben si ricorda, avevo chiaramente più volte detto e ripetuto nei miei comunicati e in alcune interviste, si è avuto stamani alle 7,51'41" una sensibile e direi anzi piuttosto vispa scossa di terremoto che è perfino inutile accennarlo, rappresenta una ripetizione, finora la più importante, del periodo sismico mugellano.
I caratteri dei sismogrammi infatti, lo rivelano chiaramente, ma altrettanto chiaramente ci dicono che questa scossa è stata oltre 10 volte meno forte di quella di domenica, e certamente di molto minore durata.
Non si può escludere che nei luoghi dell'epicentro essa non abbia potuto determinare qualche crollo di muri già pericolanti, ma questo non significa che sia

stata di per se stessa pericolosa. Sarebbe dunque a mio modesto parere ingiustificato qualsiasi timore soverchio, ma allo stesso tempo non saprei approvare e consigliare la mancanza di prudenza nei luoghi dell'area maggiormente colpita. P. Giudo Alfani Scolopio[95]".

Il comunicato dell'Osservatorio di Quarto

"Stamani alle 7,53 minuti e 28 secondi (salvo errore di pochi secondi) preceduta da una scossa, che nessuno qui ha potuto sentire e solo registrata alle 7,51 minuti e 31 secondi, si è sentita una forte scossa di terremoto qui della stessa intensità di quella delle 10 e 15 del 29 Giugno (la prima forte del periodo sismico del Mugello). La durata è stata brevissima e preceduta da forte rombo.
La scossa era preveduta perché, mentre le scosse che rappresentavano il riassestamento del sottosuolo del Mugello si erano prodotte a brevi intervalli fino alle 15 e 12 del 2 luglio, senza causa apparente cessarono assolutamente.
Questa quiete apparentemente strana durata già molte ore (durò 57 ore) dava a pensare che qualche nuovo forte terremoto si preparasse all'epicentro e magari fuori dell'epicentro, ma vicino. Informai l'Ufficio Centrale di Metereologia a Roma di questo stato di cose ed informai i conoscenti del nuovo pericolo che minacciava quando alla mezzanotte che cominciava il 6 Luglio, riprincipiarono le scossette, che si producevano però distanziate assai perché nelle due giornate del 6 e 7, non se ne produssero che sei, ciò però pareva scongiurare il pericolo od almeno diminuirlo.
La nuova scossa è dello stesso epicentro mugellano e certo ha prodotto altre rovine nei luoghi già colpiti. Non ha avuto repliche immediate. Stiattesi[96]".

mercoledì, 9 luglio 1919

"Per i fratelli Mugellani
Dicevamo ieri, a tutti coloro
che ancora non avevano fatto nulla per
le vittime del terremoto, come fosse
necessario ricordare e provvedere in
tempo.
Al nostro avvertimento. Si è aggiunto,
per sventura, un nuovo manifesto segno
che il flagello non è completamente
terminato, come avremo un periodo forse
non breve di assestamento del terreno
e che occorre, perciò affrettare, quanto
più si può, gli aiuti, gli attendamenti, i
rifornimenti, acciorchè la popolazione
mugellana possa superare senza altri
ostacoli questo triste e travagliato
periodo della sua esistenza.
Tornerà, senza dubbio, l'èra del
rifiorimento e del benessere anche per
la regione colpita dal cataclisma. Ma ora
il compito di sanare le piaghe morali e
materiali di quei nostri buoni fratelli, di
aiutarli a ritrovare, con la serenità e la
fiducia, la forza di imprendere la grande
opera di ricostruzione spetta a voi,
cittadini… Sottoscrivete, sottoscrivete.
Nel misurare l'importanza dell'obolo,
lasciatevi consigliare dal cuore.
E la vostra generosità avrà un'eco di
commozione in tutte le anime dolenti.
Sottoscrivete! [97]*".*

Borgo S. Lorenzo, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

La partenza dell'on. La Pegna

"L'on. La Pegna, dopo aver visitato le località più maggiormente colpite dal terremoto ha lasciato il Mugello.
La partenza è avvenuta ieri sera da Borgo San Lorenzo.
Prima di partire il Commissario straordinario del Governo ha conferito col Sindaco Frescobaldi, col generale Fiore e con altre autorità del circondario.
L'on La Pegna ha promesso di far molto e presto in favore di questa regione e tutti si augurano ch'egli voglia provvedere, e seriamente alle disastrose condizioni in cui si trovano queste popolazioni, così duramente colpite dalla più atroce fatalità del destino[98]".

Le disastrose condizioni del Convento delle Domenicane

"Con la nuova scossa di stamani nel Convento delle Domenicane, che è annesso alla Pieve, si sono verificati altri crolli.
I locali di questo convento – come dell'altro delle suore Francescane – sono in condizioni addirittura disastrose. Ovunque è un quadro di spaventevole rovina. Le celle sono un ammasso informe di macerie, dove le travi si affondano nei modesti giacigli delle umili suore. Il terremoto di stamani ha prodotto maggiori e più estese crepe. Sono crollati dei muri e delle volte. Per buona fortuna una volonterosa squadra di giovani della «Gioventù Cattolica Fiorentina» sfidando non pochi pericoli, è riuscita nei giorni scorsi a remuovere le numerose opere d'arte ivi esistenti. Fra queste sono dei quadri della scuola di Andrea del Sarto e di quella di Giotto; preziosi oggetti sacri in oro e argento, ricchi paramenti sacri e numerosa biancheria. Il valore delle opere e degli oggetti sottratti ad una certa rovina ascende ad oltre 200 mila lire. Il convento e la Pieve – con il campanile di questa – sono grandemente minacciati; urge provvedere, ed energicamente, per risparmiare al patrimonio artistico nazionale la storica chiesa, che rimonta al '400, e la cui facciata in pietra, ha spostato – con la scossa di questa mattina – di ben 20 centimetri in avanti.
Urge anche provvedere al puntellamento di questa, poiché, in caso di crollo sarebbero seriamente minacciati gli stabili attigui a quelli paralleli alla chiesa.
La popolazione è unanime nel deplorare la lentezza dei lavori di restauro e di tutela alla incolumità pubblica.
Nelle condizioni della Pieve si trovano anche numerosi altri edifici.

Nuove rovine nella chiesa del Crocefisso

Al momento in cui si è avuta la nuova scossa, nella chiesa del Crocefisso, si trovavano i pompieri di Montevarchi, qui inviati a cura di un Comitato di quel Comune, e alcuni operai specialisti in riparazioni di dipinti, alle dipendenze della Direzione delle RR. Gallerie. Questi operai hanno proceduto d'ordine del comm. Poggi alla remozione dei quadri esistenti nelle varie chiese danneggiate del Mugello, superando straordinarie difficoltà, essendo la maggior parte dei tempi in condizioni addirittura disastrose. Il terremoto ha sorpreso questi operai mentre, coadiuvati dai pompieri di Montevarchi, erano intenti alla remozione di alcuni quadri. Per la violenza della scossa erano caduti alcuni pezzi d'intonaco e delle grosse pietre che, per vero miracolo, non hanno investito alcuno.
Il lavoro è stato quasi subito ripreso con grande attività: i quadri finora rimossi ascendono a 14. I dipinti – alcuni dei quali di grande pregio artistico – sono stati trasportati nella villa del Conte Pecori Girardi, dove, come è noto, ha sede il Comando Militare e la direzione dei servizi di soccorso[99]".

Le squadre per le disinfezioni

"Fin dai primi giorni sono state istituite delle squadre per la disinfezione. A queste squadre è demandato l'incarico di procedere quotidianamente alla disinfezione degli attendamenti civili. I componenti le squadre procedono anche alla istruzione di personale borghese in modo che quando non sarà più necessaria l'assistenza sanitaria della Croce Rossa rimanga una esperta squadra borghese ad esplicare la benefica missione di pronto soccorso in ogni e qualsiasi contingenza paesana. A cura della Direzione del Deposito Centrale sono stati poi impiantati due distaccamenti per le medicazioni: l'uno ha la sua sede a Vicchio e l'altro a San Godenzo. In queste due località provetti infermieri procedono alla rinnovazione delle medicature.
Ogni pomeriggio, alla popolazione indigente del paese è distribuita gratuitamente una razione di latte.

La squadra di soccorso della Gioventù Cattolica Fiorentina

Come abbiamo più sopra rilevato, la Squadra di soccorso inviata, sui luoghi così tragicamente devastati, dal Comitato dei Giovani Cattolici di Firenze, non solo ha con grande ed encomiabile attività recato aiuti morali e materiali alle famiglie dei maggiormente colpiti, ma ha anche portato la sua non comune attività all'opera di remozione nelle chiese e nei conventi. Sono stati appunto questi bravi e volenterosi giovani che hanno salvato da sicura distruzione le preziose ed artistiche tele ed oggetti sacri di gran valore, che adornavano le chiese ed i conventi del comune. Con scarsi mezzi questi giovani sono riusciti a far molto e bene. Nell'assistenza umanitaria verso i colpiti della sventura prodigano una grandissima cura. Hanno istituito e mantengono con mezzi propri l'asilo che ha raccolto i figli degli orfani e provvedono a rifornire di viveri e indumenti le numerose famiglie povere del paese. I giovani cattolici si sono divisi in due sezioni: la prima ha sede a Borgo San Lorenzo ed è diretta dal tenente Sammicheli, e dai signori Armando Pozzi e Francesco Cecchi; l'altra ha sede in Vicchio ed è diretta dai tenenti Calvelli e Tigri e dal sig. Cibecchini. Il tenente Vittorio Mascherini coadiuvava molto lodevolmente la sezione di Borgo San Lorenzo insieme al soldato automobilista Casimiro Poggi.

Il Mugello nuovamente percosso dal terremoto

Una visita ai luoghi del disastro
In seguito alla scossa di terremoto verificatasi ieri mattina alle 7,51'28" era corsa in città la voce, che gravi danni si erano nuovamente verificati nella zona mugellana. Si parlava di morti e di feriti di palazzi e case, che risparmiati dalla furia tellurica, erano andati in rovina. Il telefono dava scarse notizie, si che abbiamo presa la risoluzione di recarci in Mugello a mezzo di un veloce "camion" militare che partiva per recare rifornimenti alla zona disastrata.
A Borgo S.Lorenzo la popolazione è assai tranquilla, ma stamani quel pochi che avevano avuto il coraggio di riparare nuovamente nelle case semi-pericolanti, sono usciti all'aperto, e chiedono di riparare nuovamente sotto le tende poste sulla piazza del mercato.
Proseguiamo per Vicchio di Mugello, dopo aver fatto una breve sosta alla villa Pecori-Giraldi ove è stabilito il comando militare e ove risiede il generale Fiore.
Ci vengono date subito notizie rassicuranti; qualche crollo di muri pericolanti e di campanili già lesionati che minacciavano rovina. A Vicchio trovo la popolazione in piazza. È assai agitata, per la scossa di stamani.

Subito dopo la scossa, la popolazione si è lanciata fuori dalle tende e dalle case che essendo meno lesionate, potevano offrire ancora un possibile ricovero, ed urtando si è spinta sul viale e sul Piazzale Beato Angelico, in preda ad indicibile sgomento.
È accorso subito il colonnello cav. Ugo Conti, che si trovava nel Teatro Giotto, divenuto la sede del Comando della zona di Vicchio, che seguito dai suoi ufficiali si è portato in mezzo al popolo invitando tutti alla calma.
Le parole persuasive ed energiche del comandante dell'8° bersaglieri, hanno riportato la pace negli animi, e così quasi tutti i popolani hanno ripreso posto sotto le tende e nell'interno degli accampamenti che sono stati in questi giorni stabiliti al fianco del vialone che porta sul piazzale Beato Angelico che è stato sgombrato di tutte le baracche e capanne improvvisate nei primi giorni dopo il disastro. Dopo aver parlato brevemente col capitano Baldesi vice-comandante dei nostri pompieri, che hanno compiuto in questi giorni un'opera veramente preziosa, mi reco a visitare il colonnello Conti, che si appresta a partire per visitare i vari paesi danneggiati. Dalle prime informazioni telefoniche gli è risultato

Barberino di Mugello,
(Centro Documentazione USSN - DPC)

che nessun danno grave, nè alcuna vittima è da lamentarsi, all'infuori della caduta di qualche muro e di qualche impiantito, che hanno risparmiato ai soldati ed ai pompieri la fatica di demolirli.
La piccola e veloce Bianchi guidata dal caporale Giusti, ci accoglie, per fare un rapido giro nei paesi vicini.
Dappertutto niente di allarmante, solo debbo constatare, come dall'ultima mia visita, molto si sia fatto e si stia facendo.
A Mirandola troviamo già costruite quattro grandi baracche in legname ove sono ricoverate molte persone, e pure baracche si vanno costituendo nel disgraziato paese di Rupe Canina, ove la calma sembra tornata ed il terrore è scomparso dalle faccie dei superstiti.
I pompieri ed i bersaglieri, al comando dei loro ufficiali, hanno dappertutto portata la loro efficace opera di demolizione e di smassamento.
È stato puntellato il Ponte del Fossato sul torrente Muccione, che era pericolante e che se fosse rovinato avrebbe arrecato gravi danni, perché avrebbe impedito il trasporto dei soccorsi alle borgate di Caselle S.Cassiano e Gattaia.
Sono stati demoliti i campanili di S.Martino a Cisto e di Rupe Canina, le cui campane sono sprofondate nel terreno. È pure stata recuperata, dai nostri pompieri, la storica campana grossa della chiesa di Vespignano.
Alla Villa la Fortuna di proprietà del signor Santoni, venne ricuperata della ricca mobilia, ed oggetti preziosi e di valore vennero pure salvati nella Villa del Sindaco sig. Quentin. Ieri mattina i pompieri accorsero ad una villa a Pilarciano, per demolire una casa colonica, ove fu salvata mobilia e biancheria.
La casa dei fratelli Gattini – che sono tutti e tre soldati e dei quali uno è mutilato – fu dovuta abbattere, alla presenza dei tre disgraziati, che devono lamentare la morte di una sorella. Mi si racconta che ieri uno di costoro si è sposato con una ragazza del paese, e che la cerimonia è avvenuta sotto la tenda.
La nostra veloce peregrinazione, nella zona devastata mi fa rilavare ancora una volta i giusti concetti ai quali si è ispirato il colonnello Conti nell'organizzazione dei servizi. La regione a lui affidata, è divisa in sei zone, ed in ciascuna di esse è un capitano che comanda il settore, coadiuvato nella sua opera da ufficiali e soldati, nonché da due carabinieri e due cavalleggeri avendo poi in dotazione per i vari servizi un telefono che comunica col comando di zona, un piccolo magazzino di rifornimento viveri e alcuni muletti.
Il Sottosegretario on. avv. La Pegna che ebbe a visitare ieri i vari paesi, ebbe vivamente a congratularsi con tutti gli ufficiali per la completa organizzazione.

La fede nel "Sesto Caio Baccelli"

A S.Martino a Scopeta a sud della Sieve, ci fermammo ad un mulino, ove una rubiconda massaia, madre di due belle creature gemelle, si fa a noi incontro, salutando affettuosamente il colonnello Conti.
Cerchiamo di rassicurarla dicendole che padre Alfani dà notizie ottimistiche ma ella ad un tratto tirò fuori di tasca il "Sesto Caio Baccelli" e ci dice:
– Ma che Padre Alfani! Ecco chi dice tutto! Guardi cosa è scritto qui: a luglio terremoti, che a ottobre si ripeteranno.
Abbiamo ben poco da vivere. si è scampata questa volta, ma ad ottobre come andrà? Cerchiamo di persuadere la mugnaia, ma ella ha cieca fede in quel che dice il libretto popolare e non è possibile dissuaderla.

Vicchio riprende la calma

Ritorniamo a Vicchio. Il paese, mercé l'energica azione svolta stamani dal comandante ha ripreso la sua calma. Le poche botteghe che erano state riattivate in questi giorni sono state riaperte. I fornai che avevano cessato dopo la scossa di stamani di fabbricare il pane mercé l'energica parola di persuasione del tenente Turola, hanno ripreso il lavoro, e domani ricomincerà a funzionare il pastificio Santoni, sicchè il pane importato da Firenze a Vicchio, non supererà le duemila razioni. Gli ufficiali hanno insediato la loro mensa nei locali dell'albergo Patria tutto puntellato e ciò per infondere coraggio alla popolazione, che ha seguito l'esempio occupando le case che presentano meno pericolo di crollare.
Anche qui è stato applicato il calmiere del 50% sui generi di prima necessità.
Quando esco dalla sala di mensa degli ufficiali, ove mi viene offerto un buon caffé, annoto e vedo, con meraviglia, brillare la luce elettrica. Anche questo è un segno della nuova vita che il paese va riprendendo.

Vicchio - Casole, cartolina d'epoca.
(Coll. A. Giovannini)

La veloce automobile ora fila verso Firenze, che malgrado gli avvenimenti tristi di questi giorni, non si scorderà di portare ancora il suo aiuto ai fratelli del Mugello, inviando loro ogni genere di conforto, ed in special modo indumenti.
E ciò per dimostrare loro che il sentimento di solidarietà nel dolore, è la sua più grande virtù. Carlo Vanni[100]".

Occorrono urgenti provvedimenti

"S.Godenzo - In seguito al telegramma angoscioso inviato dall'Autorità del posto al «Nuovo Giornale» sono partito immediatamente per giudicare de visu le condizioni di questo disgraziato paese. La realtà è purtroppo superiore ad ogni previsione: la scossa di stamani fu violenta e se non ha fatto vittime ha però provocato ancora altre rovine e destato panico giustificatissimo. Infatti, Casale, Castagno, Castagneto, Petroniano, l'Eremo, Gergena, Sambavello, Pruneta diroccarono e in qualche punto furono rase al suolo, S.Godenzo coi suoi 4500 abitanti pare un villaggio d'avanguardia contro un nemico che potrebbe irrompere dalle montagne: è pure per questo, che come spesso succede in guerra, venne considerato finora fuori zona. Ciò diversi anche all'erroneo apprezzamento del danno causato dal terremoto del 29. Allora l'ingegnere capo del Genio Civile, Zambelli, compiuta una visita sommaria riferiva che i danni non erano rilevanti. Invece lo stesso ingegnere, ritornato qua ieri riconosceva che trattasi di un vero disastro.
La scossa odierna ha ancora peggiorato la situazione e molte altre case sono crollate. Giungendo si ha l'impressione che tutte le costruzioni si reggano per un equilibrio instabile. Pare che le prime informazioni del Genio Civile, sopra ricordate, abbiano ritardato le provvidenze necessarie per allontanare i possibili pericoli. D'altronde l'on. Rellini si trattenne qui mezz'ora e le altre autorità non si videro neppure. Solo ora comincia a muoversi qualcuno. Infatti oggi giunse qui un colonnello per comandare l'impianto della segheria Feltrinelli. Ma con tutta la buona volontà è da temersi che al principio della stagione fredda non siano ancora pronte le prime baracche. Occorrono subito operai muratori, pompieri, soldati specialisti e tende.
Queste le richieste unanimi della popolazione che accampa all'aperto. Occorre installare un piccolo baraccamento dove i medici possano lavorare: occorrono medicine gratuite per i poveri. Tale richiesta è già stata fatta alla Croce Rossa dall'instancabile contessa Rossi Pucci. A questo proposito è doveroso ricordare anche donna Elisabetta Corsini-Stori e la contessa Gentili che spiegano un'opera attivissima e degna di ogni encomio[101].
Scrivo questi appunti nella casa comunale fra calcinacci e macerie mentre il Sindaco Del Campana attende al necessario per rassicurare la popolazione, coadiuvato dal medico condotto dott. Tavanti Ussarenti e dal tenente Anzi. Il Municipio che è pericolante sarà puntellato domani.
Degli altri edifici rovinati ricordo la Canonica di Casale con la casa colonica Anvena. La storica Chiesa Abbaziale del 1000 ove Dante presiedette il Congresso dei Ghibellini fuggiaschi, è anch'essa pericolante.
Ho visto S.E. Fossi vescovo di Fiesole accorso a portare insieme al Preposto Vittori e a tutto il Clero, una parola confortatrice.
Questo in succinto il quadro delle condizioni di S.Godenzo. Occorrono soprattutto e prontamente delle braccia per limitare il pericolo, perché temesi nuove

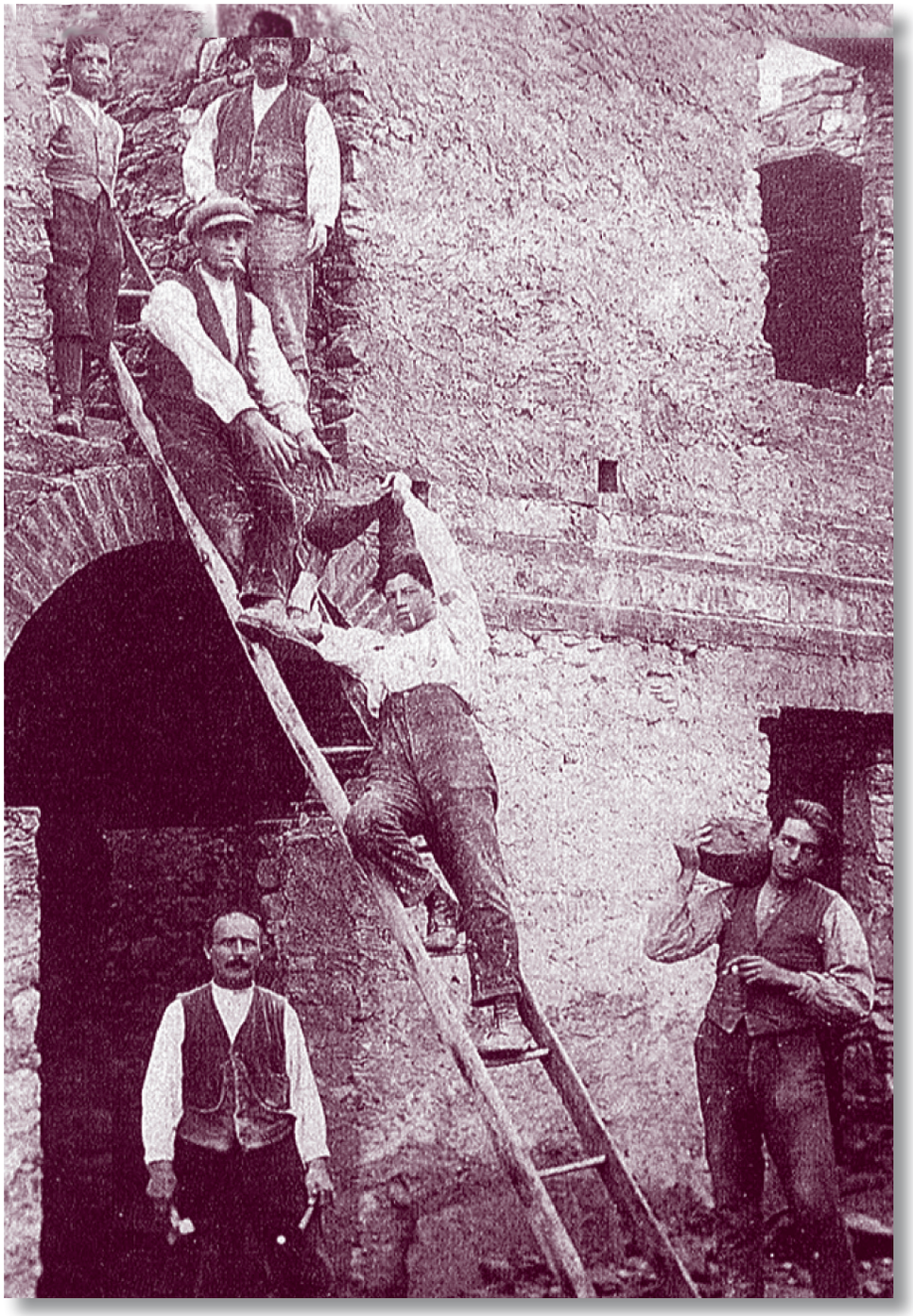
scosse. I contadini vedono sinistri presagi anche nei fenomeni più naturali e dicono: «Questo vento è come quello di domenica, è la staffetta del terremoto. L'aria è malata! Anche il sole è malato! Da parecchi giorni tutto è malato!».
Fortunatamente resta almeno sano l'ufficiale telegrafico Giannelli, che mi aiuta a far sapere che il terremoto ha riprese improvvise e che occorre sempre più l'opera fraterna dei soldati, allontanati per altre dolorose e tristi necessità, mentre qui passava soltanto a minaccia vana contro il terremoto... una mitragliatrice! Alziator[102]".

Il programma del Comitato "Corella-Firenze"

"Iersera alle 18, presidente il comm. Malenchini, si radunava nella sala del Consiglio Provinciale, a Palazzo Riccardi il Comitato esecutivo per i soccorsi alle vittime del Mugello. Erano presenti il generale Fara, il professor Garbasso, il colonnello Cesana, don Bonardi, l'ing. Frosali, ingegner capo della Provincia, l'avv. Zavataro. La discussione del programma di soccorso procedette in perfetto accordo. Venne riconosciuta la esistenza di fondi per lire 189.767, fino da ieri, senza contare le diecimila lire offerte dalla Provincia, le somme che si vengono aggiungendo alle sottoscrizioni, e quelle che si spera verranno in seguito. Venne quindi discussa l'azione da svolgere, e il programma fu così concordato. Anzitutto si riscontrò che l'invio permanente di ingegneri tecnici per riconoscere l'abitabilità delle case, e procedere ai lavori di riattamento, alfine di permettere ai poveri attendati di rientrare al più presto nelle loro case ovunque sia possibile, ha incontrato grande favore, ed è stato quindi deciso di procedervi e di intensificarlo aumentando se possibile il numero degli ingegneri. In secondo luogo si riconobbe che da tutte le informazioni esistenti il bisogno di indumenti è lungi dall'esser cessato, e si deliberò di intensificare gli invii, prendendo disposizioni pratiche adatte, all'uopo di potere conoscere i veri bisogni e di evitare che il soccorso venga limitato solo ai centri di distribuzione. In terzo luogo si stabilì di accettare per ora la limitazione data dal Governo all'iniziativa del Comitato Fiorentino alla zona di Barberino, Firenzuola e Londa salvo ad allargare se necessario la detta zona. In quarto e ultimo luogo si decise di ordinare dieci o undici baracche stabili da impiantarsi a Corella, in sostituzione del villaggio distrutto, affinchè l'inverno non trovi i poveri abitanti senza casa. Il gruppo così formato prenderà il nome di Firenze, e quando Corella verrà ricostruita cogli aiuti della beneficenza fiorentina le si darà il nome di Corella-Firenze, a perpetuo ricordo dei legami morali tra i mugellani e la capitale della Toscana.
Venne infine preso atto con gratitudine dell'offerta fatta dalla Croce Rossa Americana di baracche da farsi venire dai campi di Francia. Unita alla liberale offerta di cinquantamila lire, questa nuova prova di solidarietà umana è degna della più schietta riconoscenza e la Nazione la esprime alla benefica istituzione a nome delle vittime del Mugello. Come il pubblico vede, pochi comitati di soccorso hanno avuto un programma così semplice e così pratico. Perchè esso possa essere portato a compimento, occorre tuttavia che la sottoscrizione aumenti ancora, e noi facciamo ancora una volta appello alla generosità dei fiorentini e al loro senso di fraternità coi poveri abitanti delle regioni devastate. Chiunque pensi alla importanza sociale dell'atto non deve tardare a sottoscrivere, anche se i disordini dei giorni scorsi hanno distratto l'attenzione del pubblico da questa doverosa opera di soccorso; il che ne è forse il peggiore risultato[103]".

10-13-20 luglio 1919

"Signore, Signorine, aprite le vostre guardaroba; ci troverete certamente i piccoli vestiti, i lini, le scarpine necessarie ai fanciulli; cercate fra le vostre amiche, tra le vostre conoscenti; alla parola che uscirà dal vostro cuore non vi sarà chi non risponda; e il Signore invocato dalle care preghiere degli innocenti beneficiati vi ricolmerà di benedizioni" [104].



Barberino di Mugello, muratori all'opera.
(Centro Documentazione USSN - DPC)

Da Rufina

"Di tutti i paesi si è parlato e si è scritto, tutti hanno richiesto soccorsi, ma nessuno ha pensato, nessuno ha ancora rivolto lo sguardo a questo paese, che dalla recente scossa di terremoto ha subito danni non lievi. Molte sono le case fortemente lesionate qui a Rufina, ma i danni più forti si sono avuti nella campagne, dove parecchie case coloniche sono state dichiarate inabitabili. Questa popolazione ha sofferto per vari giorni, dormendo all'aperto; si sono richieste tende, ma dato il forte impiego di questo nelle zone maggiormente colpite, non è stato possibile averle. Ora la calma è tornata, solo s'implora che nel più breve tempo possibile sia messa a disposizione di chi è stato maggiormente colpito la mano d'opera per le riparazioni dei locali lesionati[105]".

Echi … del terremoto

"Vengono a trovarci in redazione persone che si lamentano perché ancora non sono stati presi in molte località danneggiate i provvedimenti invocati, almeno i più urgenti. Non vorremmo tornare sul doloroso argomento. Non ci vuole poi tanto a costruire delle baracche per salvare quei disgraziati dalla pioggia che per esempio, l'altro giorno è caduta dirotta? Perché non bisogna aspettare per fare delle cose straordinarie. Basta fare delle cose mediocri, ma subito. L'ottimo è nemico del bene. Bisogna anche pensare a mettere al coperto e al sicuro la roba e gli averi di quei infelici e, lo ripetiamo urgono baraccamenti. Le tende non possono essere che provvisorie e la gente deve poter riposare al coperto, dovendo continuare nelle opere agricole, come il taglio del grano, etc.[106]".

Vicchio, i genieri abbattono alcune mura di Porta Levante. (Coll. A. Giovannini)

Voci del pubblico

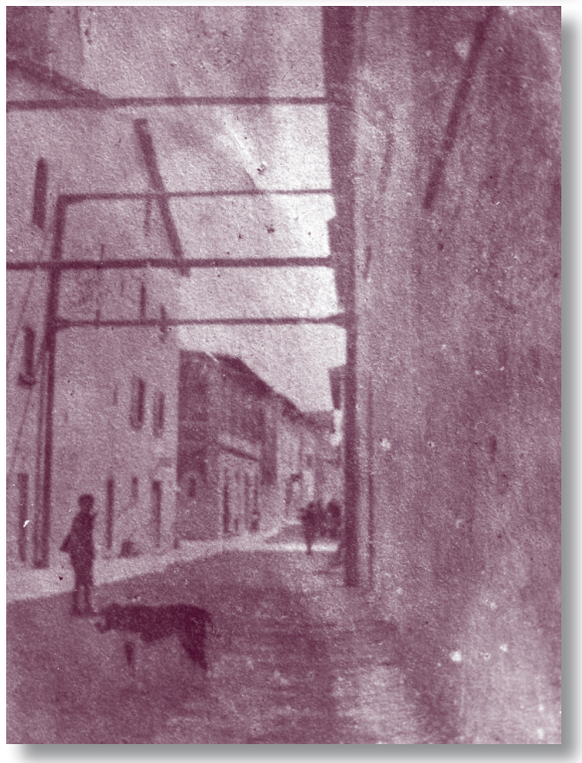
"Dalla costruzione delle baracche al piano regolatore.
Ci scrivono: Gli attendamenti sono fatti per una durata breve. È da prevedersi che ai primi di settembre di tende più non ne rimanga, non solo nei villaggi alpestri dove il fresco arriva più presto, ma anche nei nostri paesi. Alle tende succederanno le baracche in legno, o in legno e cemento. Costruzioni queste destinate a ben maggiore durata, alla durata di mesi e forse di qualche anno.
Questa differenza nella presunta durata delle due diverse specie di costruzioni deve consigliare anche una differente cura nella scelta della loro ubicazione. Per le tende, durata effimera, si può trascurare ogni considerazione di luogo, di simmetria, ecc. Per le baracche che daranno una speciale fisionomia al paese, almeno per un anno e anche più, è un'altra cosa, e non occorre dimostrarlo.
Dunque, dove le baracche in Borgo? Non nel piazzale, non nelle altre piazze del paese- par chiaro – per ragioni di estetica, di viabilità, d'igiene.
Vediamo un poco. Deve cercarsi di meglio, altrove.
Come già fu accennato da altri in questo stesso giornale, sembra il caso di concretare qualcosa, sollecitamente proprio in questo momento circa il piano regolatore del quale si è parlato molto negli ultimi mesi.

Scarperia, cartolina d'epoca

Limitando il compito a quel tanto che ora è necessario ed urgente, parrebbe che si dovesse pensare subito alla esecuzione di quella parte che trova meno difficoltà e per il consenso unanime della pubblica opinione per una conosciuta volenterosa cooperazione da parte dei proprietari del terreno, basata sull'equità e infine per la convenienza di cominciare laddove è presumibile si rivolga di preferenza l'ampliamento del paese, Intendo alludere, e i lettori hanno ben capito di già, al desiderato tracciamento del violone di raccordo del viale Umberto I (al ponte delle Cale) colla via Faentina.
La presenza sul posto di un rappresentante del Governo e dell'ufficio del Genio Civile, la necessità di trovar posto sollecitamente oggi alle baracche, domani alle nuove indispensabili case, sono tutte circostanze per favorire il disbrigo sollecito della cosa, saltando per eccezione giustificata le lunghe formalità burocratiche che ritarderebbero la cosa.Una persona che ritengo competente, diceva che oggi si può fare i quindici giorni quello che, in tempi ordinari richiederebbe due anni di tempo. Il comune dovrebbe acquistare a giusto prezzo il terreno occorrente pel piano stradale (terreno non fabbricativi) e, se possibile, anche qualche zona adiacente di terreno fabbricativi, ottenendo facilmente agevolazioni anche pel sistema di pagamento. Fatto l'acquisto potrebbe limitarsi ad aprire il viale con pochi lavori che bastassero alla difesa della proprietà privata dei frontisti e ad una provvisoria viabilità, rimandando ad altro tempo, non remoto ma nemmeno immediato, i più importanti lavori di massicciata, marciapiedi, fognatura, conduttura, etc.[107]".

Borgo S. Lorenzo,
il campanile del Santuario
del SS. Crocifisso
"ingabbiato"
dalle impalcature.
(Coll. A. Giovannini)

Borgo S. Lorenzo, la Pieve
di San Cresci in Valcava.
(Coll. A. Giovannini)



Borgo S. Lorenzo, alcuni
edifici puntellati.
(Coll. A. Giovannini)

giovedì, 31 luglio 1919

"Che cosa deve esser preso in considerazione pel rimedio ai danni arrecati? Per esempio si può imporre o solo consigliare ad una plaga ferace, industriosa, popolosa, come quella mugellana, l'abbandono del paese o il ridursi solo in luoghi più sicuri di esso? No certamente. Perché quali sono i luoghi più sicuri? Chi sa dirlo? Dato l'evidente spostarsi dell'epicentro, via via che il sottosuolo è pronto per nuovi movimenti, nessuna plaga è realmente sicura. Si impone dunque, non potendosi abbandonare il paese, una unica soluzione: costruire come conviene in luoghi soggetti a terremoti"[108].

Borgo S. Lorenzo, una bambina di una famiglia terremotata davanti alla sua baracca
(Coll. A. Giovannini)

Attraverso il Mugello devastato

Venuto per una visita a Vicchio e dintorni e verificare quel che si diceva, da alcuni esagerato e da altri inferiore al vero, dei disastri prodotti dal terremoto, ho dovuto verificare che se si arriva qua in automobile e si guarda passando l'esterno degli edifizi, non apparisce davvero il loro logorio e sfuggono anche le loro interne rovine; ma se si osserva attentamente, il danno reale si vede che è immenso. Le mura sono per la massima parte tritate nel loro interno e molte stanno su per un miracolo di equilibrio: questo in Vicchio dove del resto si hanno anche molte evidenti rovine.

Se poi si percorrono i dintorni si vedono a diecine e diecine case coloniche e di pigionali in grande rovina, borghi interi distrutti, dove nulla è da fare che finire di abbattere il poco rimasto e ricostruire.

Ma ricostruire ora è difficile, manca la mano d'opera, mancano i materiali, mancano anche lì per lì i denari e si deve attendere: si impone dunque che le costruzioni temporanee alberghino per un po' di tempo le genti rimaste senza tetto ed ho visto che si fa e si prepara, ma mi pare che dopo un mese si sia fatto poco: questo è il rammarico, mi pare molto giustificato di tutti ed il tempo urge e più che si avvicina l'inverno ed al suo arrivo il problema deve essere risolto.

Ho trovato anche che qua si sta in continua paura del rinnovarsi di un disastro, perché la gente preferisce, per paura, non per comodità, di vivere all'aperto e sotto tende che in case lesionate, sia non pericolanti né pericolose.

È un errore. Terremoti forti non si daranno ancora o se si daranno possono esser previsti cinque o più giorni innanzi; in ogni modo è scientifico tenere che anche le scosse forti non possono più produrre rovine: bisogna dunque per quanto è possibile che la popolazione rientri nelle sue case; per i non alloggiati e per codesti soli dovranno esser preparate baracche temporanee.

Ho detto ad alcuni fino che era meno facile esser percossi da terremoto qui che altrove. Queste le mie impressioni ed il mio parere, parere che parrà meglio motivato se si avrà pazienza di leggere l'articolo seguente che avevo preparato.

I forti terremoti mugellani che si sono prodotti recentemente e gli altri dei quali narrano le storie e le cronache, essendo certo originati da cause tettoniche e probabilmente solo pel sollevarsi del tratto della catena appenninica, che traversa o limita il Mugello, non possono nel loro riprodursi, avere epicentro costante o ben delimitato, movendosi talvolta un tratto, talvolta un altro dell'Appennino o dei suoi contrafforti, ond'è che la storia inganna narrando di terremoti di Scarperia negli anni 1542,1597 e 1611, di Romagna nel 1688, di S.Agata nel 1762, di Vicchio e vicinanze nel 1835 e in quest'anno.

Tutti questi terremoti, producano essi specialmente rovine in un luogo o in un altro, sono terremoti di un dato tratto della catena appenninica, ed in uno studio a scopo pratico di essi non possono esser distinti. Infatti osserviamo in blocco i terremoti più noti mugellani, ripeto, senza riguardo ai danni più o meno vistosi subiti da una regione o da un'altra e ne verranno fuori degli insegnamenti pratici.

Senza un controllo di specialisti non converrà quindi affidare a semplici maestranze, ottime magari per costruzioni comuni, ma prive della scienza necessaria per le costruzioni antisismiche, la ricostruzione od i risarcimenti, ma non si esageri nel prendere rimedi temporanei, sciupando denari ed energie. Perché io credo che si debba definitivamente ricostruire senza indugio, perché si può

ricostruire bene e sicuramente: creare dunque temporanei gruppi di baracche in legno o costruzioni leggere che non diano garanzie di durata e di incolumità contro il fuoco e l'inclemenza delle stagioni non conviene né serve.
Qui non siamo in Sicilia, l'inverno è rigido: ripari di legno o leggeri non valgono. Per ricostruire però bisogna avere la sicurezza almeno relativa, che le ricostruzioni non saranno abbattute da prossimi terremoti. Tale sicurezza, ho accennato, si può avere in due modi: assolutamente, costruendo con regole certe di adatta robustezza e disposizione dei materiali; relativamente almeno avendo la certezza che la costruzione ordinaria e magari economica non sarà colpita durante un'epoca assai lunga da nuovi disastri.
Si ha questa certezza? Si può avere questa garanzia?
Io ho sempre studiato la natura avendo come luce alle indagini del futuro dei fatti naturali necessari una regola che mi ha sempre servito perfettamente: la natura ama ripetersi. Guardiamo quel che è avvenuto, le cose avverranno allo stesso modo in futuro! Che cosa è avvenuto nel passato pei terremoti del Mugello? Dicevo che se non ci si lasci traviare dalle minute suddivisioni dei terremoti mugellani, che fanno a scopo di studio gli scienziati, ma si prendano i terremoti di questa regione come prodotti da una stessa causa, che agisce ininterrottamente, si mostra evidente che c'è una periodicità nel ripetersi dei disastri. Ed è naturale che ci sia una periodicità trattandosi di una causa fissa che accumula le sue energie contro una resistenza poco variabile: l'increspersi della crosta terrestre è la causa che produce una piega nell'Appennino sollevato ed ancora da sollevare.
Guardiano infatti le date. Il 13 giugno 1542 un forte terremoto, funestando specialmente Scarperia, scuote tutto il Mugello, rendendo inabitabili 1288 case, uccidendo 113 persone e ferendone 250: i danni furono di 300 mila scudi. Dopo 55 anni, nel 1597, il terremoto si ripete, non della importanza del primo, né per estensione né per i danni, colpendo anche questa volta specialmente Scarperia. Si ripete ancora nel 1611 più ampio e sempre più rovinoso a Scarperia. Questo terzo terremoto, io penso fu la vera grande replica del fenomeno del 1542 e che dista da esso di 79 anni. Poi si arriva al 1762 senza che il Mugello abbia scosse rovinose. Sono 151 anni.
L'Appennino della nostra parte aveva, colle tre precedenti scosse, raggiunta una relativa stabilità, ma dall'altro versante, nel 1688, si ha un rovinoso terremoto nella Romagna, che si fa sentire anche nelle nostre parti, ma senza produrre rovine. Era la montagna, che questa volta cedeva dalla parte opposta, e questo fenomeno avveniva 77 anni dopo le forti scosse del 1611 a Scarperia. Nel 1762, 74 anni dopo, si ha un lungo prodursi di scosse in Mugello con maggiori rovine a Sant'Agata. Si trascorrono poi in calma gli anni fino al 1835, una calma di 73 anni, quando l'epicentro spostandosi ancora, si scuote e rovina specialmente Vicchio e i dintorni. Collo stesso epicentro rovinano maggiormente i soliti luoghi del 1835 quest'anno e siccome questo è il maggiore terremoto avvenuto in epoche storiche nel Mugello anche l'area questa volta sommossa e rovinata è maggiore e valica i soliti confini. Questa volta erano corsi 84 anni: la quiete era stata più lunga, ma la più lunga tregua aveva accumulate anche maggiori energie e i disastri sono stati enormi. Risulta quindi che ogni tre quarti di secolo il Mugello è soggetto a questa disgrazia.

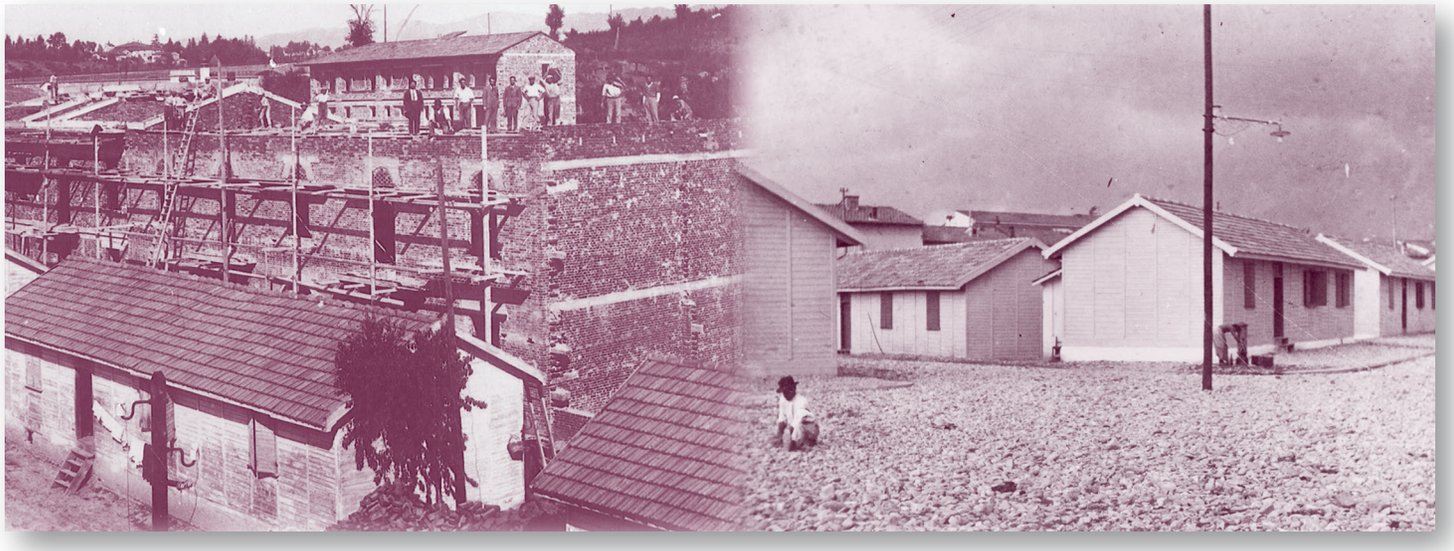
O si costruiscon bene, con criteri antisismici, i nuovi edifici e non si bada a spese e così farà chi può o chi sarà bravo di attingere nei 10 milioni stabiliti dal Governo pei bisogni, ed allora i danni del nuovo terremoto, che avverrà verso la fine di questo secolo, saranno insignificanti, o si costruiscono anche alla meglio le case, ma facendole basse, possibilmente col solo piano terreno, curando che le travi prendano tutto il grosso della parete di sostegno, che siano impalettate, che l'armatura del tetto e i travicelli siano ben connessi fra loro e le pareti perimetrali, usando buone calcine e murando a mattoni bene intrisi di acqua; e siccome buone calci e mattoni non mancano in Mugello ma manca la buona rena, si curi di averla o prodursela buona a qualunque costo.
Si curi poi di non usare architravi di pietra o di cemento, anche armato, sotto gli archi delle finestre e di ogni vano, ma si faccia l'architrave esclusivamente in longarine, che prendano abbondantemente sui lati nei muri. Queste precauzioni aggiunte alle ordinarie (oggi non si mura più così male come nel passato) non renderanno molto più costoso il costruire, mentre lo renderanno molto più stabile.
Al nuovo terremoto questi fabbricati saranno lesionati, magari guasti, ma non uccideranno i loro abitanti.
Ma non facciamo baracche, altro che pel puro necessario, se non si ricostruisce più e permane come nelle Calabrie, in Sicilia, ad Avezzano uno stato di cose intollerabile per un paese civile.

P. Raffaello Stiattesi
Vicchio (Mugello), 31 luglio 1919".[109]

Note

[1] *La Nazione, 30.06.1919*
[2] *Il Nuovo della Sera, 29.06.1919*
[3] *Telegrammi in arrivo a S.E. Ministro Nitti (c/o il Ministero dell'Interno) inviati dalle zone terremotate, ACS Ministero Interno - Gabinetto Ufficio Cifra 1919*
[4] *idem*
[5] *idem*
[6] *idem*
[7] *Il Nuovo della Sera, 30.06.1919*
[8] *La Nazione, 30.06.1919*
[9] *idem*
[10] *La Nazione della Sera, 30.06.1919*
[11] *idem*
[12] *Il Messaggero, 30.06.1919*
[13] *Il Nuovo Giornale, 30.06.1919*
[14] *La Nazione 30.06.1919*
[15] *Il Nuovo della Sera, 30.06.1919*
[16] *Telegrammi in arrivo a S.E. Ministro Nitti (c/o il Ministero dell'Interno) inviati dalle zone terremotate, ACS Ministero Interno Gabinetto - Ufficio Cifra 1919*
[17] *idem*
[18] *idem*
[19] *idem*
[20] *idem*
[21] *idem*
[22] *idem*
[23] *idem*
[24] *Corriere d'Italia, 01.07.1919*
[25] *Il Popolo d'Italia, 01.07.1919*
[26] *ACS Ministero Interno Gabinetto - Ufficio Cifra 1919*
[27] *Il Nuovo della Sera, 30.06.1919*
[28] *idem*
[29] *idem*
[30] *Il Giornale d'Italia, 30.06.1919*
[31] *La Nazione, 30.06.1919*
[32] *Il Nuovo della Sera, 30.06.1919*
[33] Cfr. http://www.cronologia.it/storia
[34] *ACS Ministero Interno - Ufficio Cifra Partenza 1919*
[35] *idem*
[36] *idem*
[37] *Il Nuovo della Sera, 30.06.1919*
[38] *La Nazione, 30.06.1919*
[39] *Il Messaggero del Mugello,30.06.1919*
[40] *Il Nuovo Giornale, 01.07.1919*
[41] *Telegrammi in arrivo dalle zone terremotate, ACS Ministero Interno Gabinetto Ufficio Cifra 1919*
[42] *idem*
[43] *idem*
[44] *idem*
[45] *Il Nuovo della Sera, 01.07.1919*
[46] *Corriere della Sera, 01.07.1919*
[47] *Il Nuovo della Sera, 01.07.1919*
[48] *idem*
[49] *idem*
[50] *idem*
[51] *idem*
[52] *Il Nuovo Giornale, 01.07.1919*
[53] *Il Tempo, 01.07.1919*
[54] *Il Nuovo Giornale, 01.07.1919*
[55] *idem*
[56] *Il Nuovo Giornale, 02.07.1919*
[57] *ACS Ministero Interno - Gabinetto Ufficio Cifra 1919*
[58] *idem*
[59] *La Nazione, 02.07.1919*
[60] *idem*
[61] *La Nazione della Sera, 02.07.1919*
[62] *Il Nuovo Giornale, 02.07.1919*
[63] *idem*
[64] *Corriere della Sera, 02.07.1919*
[65] *Il Nuovo Giornale, 02.07.1919*
[66] *L'Unità Cattolica, 03.07.1919*
[67] *Il Nuovo Giornale, 03.07.1919*
[68] *Corriere d'Italia, 03.07.1919*
[69] *La Nazione, 03.07.1919*
[70] *idem*
[71] *Il Nuovo Giornale, 03.07.1919*
[72] *idem*
[73] *La Nazione, 03.07.1919*
[74] *Il Nuovo Giornale, 03.07.1919*
[75] *Su L'Unità Cattolica, 03.07.1919*
[76] *La Nazione, 04.07.1919*
[77] *Il Nuovo Giornale*
[78] *ACS Ministero Interno – Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, 1919*
[79] *Il Messaggero del Mugello, 06.07.1919*
[80] *ACS Ministero Interno – Gabinetto Ufficio Cifra 1919*
[81] *idem*
[82] *Il Messaggero del Mugello, 05.07.1919*
[83] *idem*
[84] *Il Messaggero del Mugello, 06.07. 1919*
[85] L'Unità Cattolica, 06.07.1919
[86] *ACS Ministero Interno – Gabinetto Ufficio Cifra 1919*
[87] *Il Messaggero del Mugello, 06.07.1919*
[88] *La Nazione, 06.07.1919*
[89] *idem*
[90] *Il Messaggero del Mugello, 07.07.1919*
[91] *idem*
[92] *Il Nuovo Giornale, 07.07.1919*
[93] *Il Nuovo Giornale, 08.07.1919*
[94] *Telegrammi in arrivo al Ministero dell'Interno dalle zone terremotate, ACS Ministero Interno – Gabinetto Ufficio Cifra 1919*
[95] *Il Nuovo della Sera, 08.07.1919*
[96] *idem*
[97] *La Nazione,09.07.1919*
[98] *idem*
[99] *idem*
[100] *Il Nuovo Giornale, 09.07.1919*
[101] *La Nazione, 09.07.1919*
[102] *Il Nuovo Giornale, 09.07.1919*
[103] *La Nazione della Sera, 09.07.1919*
[104] *La Nazione, 13.07.1919*
[105] *Il Nuovo Giornale,10.07.1919*
[106] *Il Nuovo Giornale,13 luglio 1919*
[107] *Il Messaggero del Mugello,20.07.1919*
[108] *Il Messaggero del Mugello, 31.07.1919*
[109] *idem*

Mugello: gli anni del dopo terremoto



Parte II

Dopo il terremoto

Superata la fase dell'emergenza, dei soccorsi, della sistemazione dei senzatetto, nel Mugello il problema, come in ogni dopo terremoto, fu avviare la riparazione e la ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti, consentendo un rapido ritorno alla normalità. Al raggiungimento di questo obiettivo furono impegnati uffici centrali dell'amministrazione dello Stato, in particolare il Ministero dei Lavori Pubblici, che svolse un importante ruolo di coordinamento e controllo, e l'Alto Commissariato Governativo per il terremoto, affidato all'on. La Pegna (Sottosegretario di Stato alla Giustizia); a livello locale operarono, le Prefetture, il Corpo Reale del Genio Civile e, a partire dal 1920, l'Unione Edilizia Nazionale.

L'Alto Commissariato Governativo per il terremoto

L'opera del Commissario Governativo on.le La Pegna, in una prima fase impegnato quasi esclusivamente a procurare ricovero alle popolazioni senza tetto ed alle necessarie demolizioni e puntellamenti a tutela della pubblica incolumità, fu importante per l'avvio rapido della costruzione delle baracche - completate nei mesi di settembre-ottobre - e determinante nel creare le condizioni favorevoli alla ricostruzione vera e propria. La Pegna, infatti, già dal 7 luglio, ad una settimana dal terremoto, consapevole dell'importanza dell'iniziativa privata riunì i Commissari agricoli locali al fine di costituire, nei vari Comuni colpiti, dei Comitati Agrari per la ricostruzione. Subito dopo la pubblicazione del Decreto Reale che stabiliva le norme che il Governo avrebbe seguito per il rifacimento dei danni causati dal terremoto (RDL n.1384/19) vennero costituiti a Vicchio ed a Borgo S. Lorenzo i primi Comitati agricoli permanenti, la cui funzione fu quella di preparare il materiale necessario ai provvedimenti di ricostruzione e di facilitare ed integrare l'opera del Governo nei territori di appartenenza.

Il Comitato di soccorso

Nei primi mesi dopo l'evento, per la riparazione e ricostruzione del Mugello ebbe un ruolo importante anche il "Comitato di soccorso" costituitosi a Firenze due giorni dopo il terremoto per iniziativa della Deputazione Provinciale. Infatti, grazie ai fondi raccolti (630.944,74 lire) il Comitato non solo gestì i primi aiuti alle popolazioni colpite, ma fu ufficialmente autorizzato dal Commissario La Pe-

Borgo S. Lorenzo, casette di legno,1920
((Coll. A. Giovannini))

gna a compiere il rilievo dei danni, attraverso un ufficio tecnico appositamente costituito con personale della Provincia di Firenze, e ad eseguire le riparazioni urgenti nei comuni di Firenzuola, Londa, Barberino di Mugello, Corella.

Il Regio Decreto 8 luglio 1919 n.1384

Il primo atto ufficiale del Governo fu l'approvazione del Regio Decreto 8 luglio 1919 n. 1384 che rese disponibili aiuti economici alle popolazioni colpite, stabilendo le modalità di accesso ai sussidi e contributi distinte in funzione del reddito. Ai proprietari di condizione povera (reddito inferiore a lire 1200 annue) veniva garantito un sussidio per la mano d'opera fino a 2500 lire e la somministrazione gratuita dei materiali. Ai proprietari con reddito fino a lire 5000 annue ed ai Comuni, si resero disponibili mutui di favore oppure contributi diretti pari al 52% delle semestralità del mutuo, oppure un contributo diretto pari al 50% del capitale fino ad un massimo di lire 5000.
Nello spirito del provvedimento, la ricostruzione doveva essere considerata a carico del proprietario privato, rimanendo allo Stato il compito dell'integrazione qualora l'iniziativa privata non fosse stata sufficiente o qualora ragioni eccezionali la giustificassero. L'eccezione alla regola era quella rappresentata dal contributo governativo limitato ai casi di povertà dimostrata: *"E questo bisogna che tutti gli interessati se lo imprimano bene in mente perché è troppo diffusa l'idea errata che lo Stato debba esser il ricostruttore delle case distrutte o per un riguardo ai proprietari o per un riguardo alle persone che le abitavano"*[1].

Questa politica dello Stato nei confronti delle zone terremotate rese importanti alcune iniziative che si svilupparono localmente, come a Borgo S. Lorenzo dove, grazie all'interessamento dell'on. La Pegna, il Governo riconobbe l'Ente Autonomo Case Popolari che potè così accedere ai finanziamenti statali e realizzare, con aiuti anche da parte di privati ed Istituti di Credito, case per operai ed indigenti già a partire dalla primavera del 1920.

Borgo S. Lorenzo, casette di legno, 1920
(Coll. A. Giovannini)

Gli Uffici speciali del Genio Civile

Per provvedere ai lavori in dipendenza del terremoto del 29 giugno 1919 vennero istituiti con Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 1 agosto 1919 tre Uffici Speciali del Genio Civile, con sede in Borgo S. Lorenzo, S. Sofia ed Arezzo. L'Ufficio di Borgo S. Lorenzo, in particolare, aveva giurisdizione sui territori di 15 comuni, ripartiti in 5 zone assegnate ad altrettante sezioni con sedi dislocate a Borgo S.Lorenzo (Borgo S.Lorenzo e Firenzuola), Vicchio (Vicchio), Scarperia (Scarperia, S.Piero a Sieve, Barberino di Mugello), Dicomano (Dicomano, San Godenzo, Rufina, Londa, Pontassieve), Marradi (Marradi, Palazzuolo, Tredozio, Brisighella).
In una prima fase gli Uffici si occuparono quasi esclusivamente delle attività connesse con il superamento dell'emergenza: ricovero dei senza tetto, demolizioni e puntellamenti a tutela della pubblica incolumità. A partire dalla metà di luglio cominciarono ad affluire i materiali per le baracche, che vennero realizzate dislocando i baraccamenti in funzione delle esigenze abitative dei senza tetto. In una seconda fase si avviò la riparazione dei fabbricati lievemente danneggiati, che con poche riparazioni potevano essere resi agibili. In tal modo si cercò di assicurare un ricovero stabile alla popolazione, ospitata in tenda, prima dell'arrivo della cattiva stagione. Per realizzare tali lavori, il Genio Civile utilizzò, laddove possibile, le risorse locali, ripartendo in lotti i lavori ed affidandoli per cottimi ad imprese e cooperative del luogo.

L'Unione Edilizia Nazionale

Con il Decreto del Ministero dei LL.PP. 9 agosto 1919 anche l'Unione Edilizia Nazionale venne autorizzata ad estendere la propria opera - fino ad allora limitata

Borgo S. Lorenzo, baracche. (Coll. A. Giovannini)

L'occupazione delle baracche.
Quella parte della popolazione borghigiana ancora attendata nel Piazzale Umberto o agli Scarichi di Zeti, veduto che si indugiava nella consegna delle linde baracche innalzate dal Genio Civile nella nuova strada che dal Viale Mena alla Via Faentina, col sopraggiungere della stagione piovosa ha occupato anticipatamente ed arbitrariamente le baracche stesse. Pare che Autorità e Genio Civile si acconceranno al fatto compiuto; forse si faranno sloggiare dalle baracche solo quelle famiglie che hanno la casa abitabile, sia pure dopo restauri.
Le baracche erette dal Genio Civile sono numerose ed eleganti, e corredate di varie comodità, compresa l'illuminazione elettrica. Nella nuova strada dove esse sorgono, si è condotta l'acqua potabile, si sono costruite latrine a sistema biologico e si è provveduto ottimamente ad una costosa fognatura, la quale rimarrà poi al nostro Comune.
(Il Messaggero del Mugello, 12 ottobre 1919)

alle aree colpite dagli eventi del 1908 (Reggio e Messina) e 1915 (Marsica) - ai comuni colpiti dal terremoto del 29 giugno 1919.
L'Unione Edilizia Nazionale - nata all'indomani della catastrofe sismica calabro-messinese come consorzio di proprietari danneggiati - aveva lo scopo, sostituendosi ai privati, di facilitare la ricostruzione o riparazione delle case distrutte o danneggiate dal terremoto. L'UEN doveva fare gli interessi di coloro che cedevano all'Unione i loro crediti verso lo Stato (sussidi, contributi), per provvedere in comune alle ricostruzioni. Questa azione collettiva negli anni andò differenziandosi in due modalità principali di contratto su cui l'ente basava la sua attività: la cessione incondizionata dei diritti del proprietario a fronte della ricostruzione, che quindi avrebbe trasformato il proprietario in affittuario, oppure la commissione per la costruzione di edifici particolari (generalmente edifici pubblici) sui quali l'UEN avrebbe acquisito determinati diritti.
L'UEN iniziò ad esplicare la propria attività nell'area tosco-romagnola solo nel 1920 e, pertanto, nei primi mesi dopo l'evento l'iniziativa rimase in carico al

Reale Corpo del Genio Civile
D*isposizioni e norme tecniche da osservarsi per le riparazioni da eseguire nelle località danneggiate dal terremoto del 29 luglio 1919*.
Per le riparazioni i proprietari degli stabili dovranno seguire le sane regole dell'arte in modo da ridurre il fabbricato in condizioni di stabilità soddisfacente. Più particolarmente saranno da osservarsi le seguenti norme:
1) Le volte esistenti saranno tollerate a condizione espressa che non siano lesionate o non siano impostate su muri lesionati o strapiombanti e purchè sia provveduto ad eliminare le spinte con l'apposizione di robuste catene o chiavi tiranti.
2) Al posto delle volte spingenti saranno sostituiti, specie negli ultimi piani, impalcati o soffitti piani.
3) Le scale dovranno possibilmente poggiare sopra due muri; in caso contrario debbono poggiare sopra intelaiature di legno o di ferro o di cemento armato.
4) I tetti dovranno essere resi non spingenti con l'apposizione di opportune catene.
5) I vuoti in genere che riducono la grossezza dei muri perimetrali dovranno essere interamente murati.
6) Le condotte e le canne di scarico di qualsiasi specie dovranno essere disposte in modo da non intaccare le murature, provvedendo alla reintegrazione delle stesse ove l'indebolimento sia avvenuto.
7) Gli edifici lesionati dovranno essere rinforzati da collegamenti di ferro orizzontali all'altezza dei diversi piani e a quella della gronda.
8) Le murature comunque lesionate che presentano strapiombo eccezionale da non poter essere ricondotte verticali coll'uso di chiavi-tiranti di ferro, dovranno essere demolite; quelle invece che non presentino i caratteri anzidetti dovranno essre riparate riprendendone la costruzione per ciascuna lesione con muratura da farsi esclusivamente con buona malta, fino ad immorsarsi con profondi attacchi con la parte sana.
9) Le travature dei solai dovranno, una almeno ogni tre, poggiare su tutta la grossezze dei muri ed essere collegate con il telaio di consolidamento ove esiste.
10) I soffitti ed i rivestimenti dei solai da rifarsi, dovranno formarsi con materiali leggeri quali tele, assicelle, cartone, lastre sottili, reti metalliche, canne schiacciate e simili.
11) Le nuove murature in luogo di quelle demolite dovranno essere fatte con buona malta e mattoni ovvero pietrame, rimanendo esclusi i ciottoli arrotondati.
Si avverte infine che ciascun proprietario prima di procedere ai lavori di riparazione dovrà renderne edotto l'Ufficio del Genio Civile al quale presenterà la descrizione dettagliata dei lavori che intende di fare, i quali saranno dall'Ufficio stesso sorvegliati.

(Il Messaggero del Mugello, 31 agosto 1919)

Il ruolo del Ministro dei LL. PP.
A seguito degli eventi sismici di quegli anni, nel 1919 si avviarono anche i lavori preparatori per la predisposizione di un Regio Decreto che regolamentasse i provvedimenti e le misure di intervento in caso di terremoti. Nelle more di emanazione del decreto, che verrà pubblicato nella sua forma definitiva solo nel 1926 (RDL 2389/26), il Ministero dei Lavori Pubblici assunse il ruolo di coordinamento degli interventi in caso di terremoto comunicandolo, con nota del 13 ottobre 1919, a tutti gli Uffici del Corpo Reale del Genio Civile ed ai Prefetti. Inoltre, venne chiesto all'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma l'avvio di una sorta di servizio di sorveglianza sismica del territorio. Così, in merito a tale richiesta, il 30 ottobre, il prof. Luigi Palazzo, allora direttore dell'Ufficio, rispondeva al Ministero dei LL.PP.:
"Accuso ricevimento della nota sopra distinta, ed assicuro cotesto Ministero che quest'Ufficio non mancherà, d'ora innanzi, di dare comunicazione telegrafica o telefonica a cotesto Ministero, ogni qualvolta accada una scossa tellurica, nel territorio nazionale e di cui quest'Ufficio abbia notizia o registrazioni tali da presumere che essa abbia raggiunto nell'area epicentrale il grado 6° o 7° della scala Mercalli, e si indicherà la zona battuta con la migliore approssimazione consentita dalle nostre conoscenze. Ciò già si è cercato di fare nell'occasione dell'ultimo recente terremoto del Lazio (22 ottobre 1919, Anzio, VII grado Mercalli, n.d.A.), quantunque la determinazione dell'epicentro, nel detto caso, ci abbia lasciati a lungo perplessi, e solo tardi abbiamo potuto acquistare la convinzione che la zona epicentrale doveva ricercarsi nel mare Tirreno, a non molta distanza dal porto d'Anzio. Allorché il R. Decreto di cui si parla nella nota ministeriale di prossima pubblicazione sarà pubblicato, gradirei che a quest'Ufficio venisse procurata una copia.

Il Direttore Prof. Luigi Palazzo"

Corpo Reale del Genio Civile che dovette, da un lato, accelerare la realizzazione e la consegna delle baracche, dall'altro definire e controllare l'applicazione di specifiche norme che i proprietari avrebbero dovuto seguire per la riparazione degli edifici danneggiati. Alla fine del mese di agosto 1919 il Genio Civile diffuse, anche attraverso la stampa, tali disposizioni e norme che facevano riferimento alle "*sane regole del buon costruire, in modo da ridurre il fabbricato in condizioni di stabilità sufficiente*".

La difficile situazione economica

Trattando dell'opera svolta dal Genio Civile per la ricostruzione dei territori colpiti dall'evento del 29 giugno 1919, soprattutto nei primi mesi, non si possono non ricordare le difficoltà economiche nelle quali essa si sviluppò. Nel primo dopoguerra l'Italia era caratterizzata da una grave crisi economica e da una forte inflazione che rese insufficienti le somme stanziate dallo Stato per la ricostruzione. I lavori si dovettero spesso sospendere per mancanza di fondi, costringendo gli Uffici del Genio Civile a minacciare il licenziamento degli operai impegnati nella realizzazione dei baraccamenti e nella riparazione degli edifici danneggiati, con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico. Ciò avvenne, in particolare, nell'Alta Romagna, (interessata dal terremoto in misura minore, già colpita da una scossa violenta nel novembre 1918) caratterizzata da una disoccupazione dilagante e da conflitti sociali già tesi.

Dal telegramma del 18 ottobre 1919 del Prefetto di Firenze De Faberitiis a S.E. Nitti:

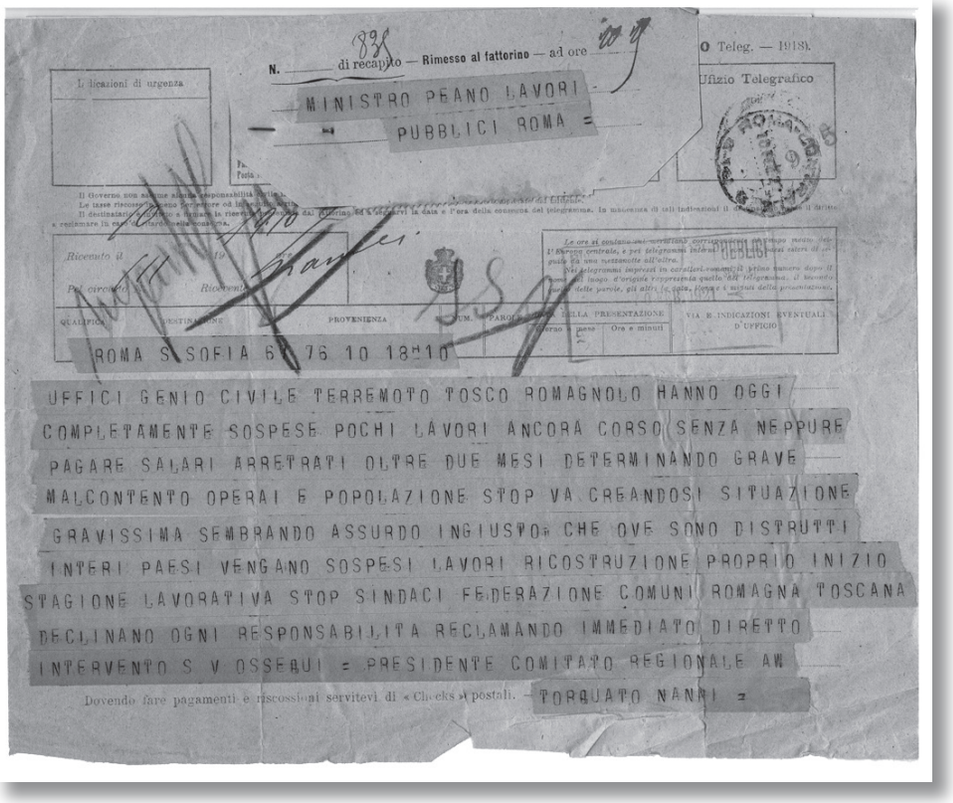
"Condizioni Mugello e Romagna Toscana nei riguardi lavori terremoto sono allarmatissime. Mentre devesi provvedere tuttora rifornire circa 1000 persone, lavori sono stati forzatamente sospesi, perché esauriti fino all'ultimo centesimo fondi anticipati agli uffici Genio Civile, che invano attendono dall'amministrazione altri fondi. Uffici di S. Sofia da settembre non pagano operai e quello Borgo S. Lorenzo ha dovuto ad essi spedire ultime 200 mila lire sua disposizione, per tacitare quegli operai che minacciano sommossa ed incendio baracche, sicchè l'uno e l'altro sono costretti a non poter continuare lavori e licenziare

Dicomano, baracche in costruzione dopo il terremoto
(Centro Documentazione USSN DPC)

tutto il personale… Preparasi condizioni gravissime, perché a parte conseguente disoccupazione, popolazione senza tetto è agitata per mancata promessa assistenza che scredita l'azione Governo sul posto… Prego vivamente E. V. interessarsi perchè Ministro Lavori Pubblici, cui già feci telegrafiche premure, data 15 corrente, provveda telegraficamente anticipazioni fondi… Sarò grato per qualche cenno di assicurazione, che mi permetta calmare preoccupazioni interessanti. Prefetto De Faberitiis[2]".

L'Ufficio tecnico-legale costituito a Borgo S. Lorenzo

Tra i primi – e pochi – esempi di iniziativa privata che ebbero un ruolo importante, anche se non prevalente, per la ricostruzione delle zone terremotate fu la costituzione a Borgo S. Lorenzo, alla fine del mese di novembre 1919, di un Ufficio tecnico-legale che sostenne localmente i proprietari danneggiati occupandosi della compilazione delle perizie, della redazione dei progetti e del completo espletamento delle pratiche necessarie per ottenere dallo Stato le concessioni previste. L'Ufficio riuscì ad ottenere dalla Cassa Centrale Depositi e Risparmi di Firenze la concessione di un mutuo e concordò con il Consorzio Cooperativo Ravennate l'esecuzione dei lavori con l'anticipazione della spesa.
"Così al danneggiato non resta che versare la quota propria, che s'aggira sulla metà del danno subito, restituibile in lungo tempo ed al 5%. Tutti i proprietari, ricchi o modesti, sono messi così in condizione di ricostruire o riparare i loro stabili distrutti[3]".


N. 838 di recapito — Rimesso al fattorino — ad ore 10 9

O Teleg. — 1918).

Ufizio Telegrafico

MINISTRO PEANO LAVORI PUBBLICI ROMA =

Ricevuto il 19

Pel circolo

QUALIFICA DESTINAZIONE PROVENIENZA NUM. PAROLE DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese Ore e minuti VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO

ROMA S SOFIA 6 76 10 18 10

UFFICI GENIO CIVILE TERREMOTO TOSCO ROMAGNOLO HANNO OGGI COMPLETAMENTE SOSPESE POCHI LAVORI ANCORA CORSO SENZA NEPPURE PAGARE SALARI ARRETRATI OLTRE DUE MESI DETERMINANDO GRAVE MALCONTENTO OPERAI E POPOLAZIONE STOP VA CREANDOSI SITUAZIONE GRAVISSIMA SEMBRANDO ASSURDO INGIUSTO CHE OVE SONO DISTRUTTI INTERI PAESI VENGANO SOSPESI LAVORI RICOSTRUZIONE PROPRIO INIZIO STAGIONE LAVORATIVA STOP SINDACI FEDERAZIONE COMUNI ROMAGNA TOSCANA DECLINANO OGNI RESPONSABILITA RECLAMANDO IMMEDIATO DIRETTO INTERVENTO S V OSSEQUI = PRESIDENTE COMITATO REGIONALE AW TORQUATO NANNI =

Dovendo fare pagamenti e riscossioni servitevi di « Checks » postali.

Telegramma del Presidente del Comitato dei Sindaci per la Romagna Toscana indirizzato al Ministro dei LL.PP. relativo alla sospensione dei lavori del Genio Civile, 10.2.1921 (Archivio Storico DPC)

L'iniziativa dei Comitati agrari comunali

Queste iniziative, tuttavia, non furono risolutive poichè la gran parte della popolazione non aveva la disponibilità economica necessaria ad usufruire dei mutui concessi dallo Stato, anche se a condizioni di favore. A sostegno delle esigenze della popolazione ed allo scopo di fornire una soluzione, anche se parziale, alle difficoltà economiche si schierarono, tra i primi, i Comitati agrari comunali, appoggiati dall'Associazione Agricola Mugellana, che nell'autunno del 1920 ottennero, con il loro intervento, il riconoscimento dell'esenzione dal pagamento dell'imposta patrimoniale da parte dei proprietari danneggiati. Ma ciò era ben poca cosa considerando le condizioni in cui era ancora costretta a vivere la popolazione a più di un anno dal terremoto.

"Basta una gita per i Comuni del Mugello e si vedranno centinaia di famiglie ancora ricoverate in baracche; né vi sono segni che tale dimora debba essere breve; anzi dal modo come in certi paesi si è provveduto alla sistemazione delle baracche, sembra che tale dimora sia la definitiva. Molte case, invece, che con pochi lavori potrebbero accogliere i vecchi inquilini, sono lasciate in completo abbandono; né i proprietari pensano a ripararle."[4]

Il Comitato dei Sindaci

A seguito del malcontento popolare gli amministratori dei Comuni, nel corso di una riunione tenuta il 19 dicembre 1919 a Borgo, decisero di costituirsi in un Comitato di Agitazione permanente per la tutela dei diritti dei loro rappresentati. Il primo atto fu di inviare a Roma presso il Ministero degli Interni e dei Lavori Pubblici una commissione composta dai Sindaci di Borgo S. Lorenzo, Londa, Scarperia e Dicomano per illustrare un Ordine del Giorno il cui contenuto verteva sulla richiesta di proroga dei termini previsti dal RD 1384/19 per la concessione di sussidi e mutui di favore da parte dello Stato. Sollecitava, inoltre, la costruzione delle case asismiche e chiedeva l'esecuzione d'ufficio dei lavori di riparazione qualora i proprietari non procedessero di loro iniziativa.

"Il Governo riconosce certamente giuste le nostre richieste, ma difficoltà di bilancio non permettono di recare alla nostra Regione tutti quei vantaggi che le altre colpite come noi dall'orrenda sciagura ebbero.

Noi dobbiamo invece ricordare che centinaia di famiglie vivono ancora in baracca, in una promiscuità che offende la morale e l'igiene, e che per molto tempo ancora, vi dovranno rimanere, che molte case attendono l'opera di riparazione, perché i provvedimenti governativi sono tardi ed inadeguati e che occorrono molte case nuove.

Né va dimenticato che senza l'aiuto statale, anche i più volenterosi sospenderanno i lavori e ci troveremo una massa irrequieta ed esasperata di disoccupati, ai quali non potremo provvedere, mentre invece la necessità dei lavori sarà straordinaria."[5]

La Commissione, accompagnata dall'on. Martini, deputato del Collegio mugellano, fu ricevuta dal Sottosegretario ai LL.PP. on. Bertini al quale venne consegnato l'Ordine del Giorno ottenendo assicurazioni che al più presto sarebbero state emanate disposizioni di legge per la proroga dei termini e l'estensione anche al Mugello delle larghe concessioni fatte per le altre Regioni colpite dal terremoto. Vennero anche date disposizioni al Genio Civile perché ordinasse i lavori e li eseguisse d'ufficio quando il proprietario abbiente non avesse provveduto nel termine fissato. In merito alla ricostruzione definitiva il Governo sot-

tolineò la difficoltà di un intervento statale e come fosse più utile lo sviluppo di un Consorzio di Cooperative di Lavoro e di Danneggiati, finanziato da Istituti di credito locali. Il Comitato dei Sindaci del Mugello e dell'Alta Romagna, forte di questi primi risultati ottenuti, proseguì la sua azione nei mesi successivi ed una Commissione venne ricevuta il 10 marzo 1921 dal Presidente del Consiglio on. Giolitti al quale vennero riaffermate le necessità delle zone terremotate, chiedendo al Governo di provvedere agli stanziamenti dei fondi indispensabili per dare slancio all'iniziativa privata.
"I danneggiati dai terremoti del 10 novembre 1918 e del 29 giugno 1919 si trovano nell'assoluta impossibilità di poter ricostruire o riparare i propri fabbricati poiché l'importo del diritto a mutuo è esiguo in confronto della spesa che per dette riparazioni o ricostruzioni i singoli proprietari dovrebbero sostenere."[6]
Nell'attesa dei provvedimenti governativi, i proprietari danneggiati, trovandosi nell'impossibilità economica di intervenire in prima persona nella riparazione o ricostruzione del proprio edificio, affidarono le loro aspettative all'opera del Genio Civile e dell'UEN.

Dubbi sull'operato del Genio Civile

L'avvio lento e difficile della ricostruzione fu accompagnato da sospetti di favoritismo nell'esecuzione dei lavori e dubbi sull'operato del Genio Civile. In alcuni casi i reclami risultarono anonimi, in altri comparvero articoli sulla stampa quotidiana di denuncia e di richiesta per una attenta valutazione sullo stato dell'attività di ricostruzione. Le indagini svolte dagli organi di polizia - su richiesta del Ministero dell'Interno - e le inchieste avviate dal Ministero dei Lavori Pubblici non individuarono, in realtà, alcun addebito sull'operato degli Uffici del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo, S.Sofia ed Arezzo, ma anzi evidenziarono le difficoltà operative in cui doveva essere svolta l'attività di ricostruzione: assenza quasi completa dell'attività edilizia privata, insufficienza dei fondi resi disponibili dallo Stato, disposizioni normative che non consentivano al Genio Civile di espletare al meglio il proprio ruolo.

Il Comitato permanente a favore dei danneggiati del Mugello e dell'Alta Romagna

La primavera del 1921 segna un momento importante per le vicende che seguiranno. Su iniziativa del marchese Uberto Bartolini Salimbeni Vivai, l'8 aprile 1921 ebbe luogo in Firenze, indetta dall'Associazione Agraria Toscana, una riunione cui parteciparono Autorità, Sindaci e privati cittadini con lo scopo di

Dalla Relazione dell'Ispettore del Corpo Reale del Genio Civile incaricato di svolgere un'inchiesta sull'operato degli Uffici speciali in Mugello e Alta Romagna. Lavori eseguiti fino al 30 giugno 1921

	Ufficio Genio Civile di S. Sofia	Ufficio Genio Civile di Borgo S.Lorenzo	Ufficio Genio Civile di Arezzo
Numero comuni	11	15	18
Estensione kmq	884	1784	1636
Popolazione (al 1911)	56460	134742	123483
Case demolite e puntellate	1477	866+1185	-
Case riparate	1914	2338	2843
Baracche costruite	239	286	26
Importo lavori eseguiti	20.496.622	12.267.189,79	16.361.154

(Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div.XV, b. 12)

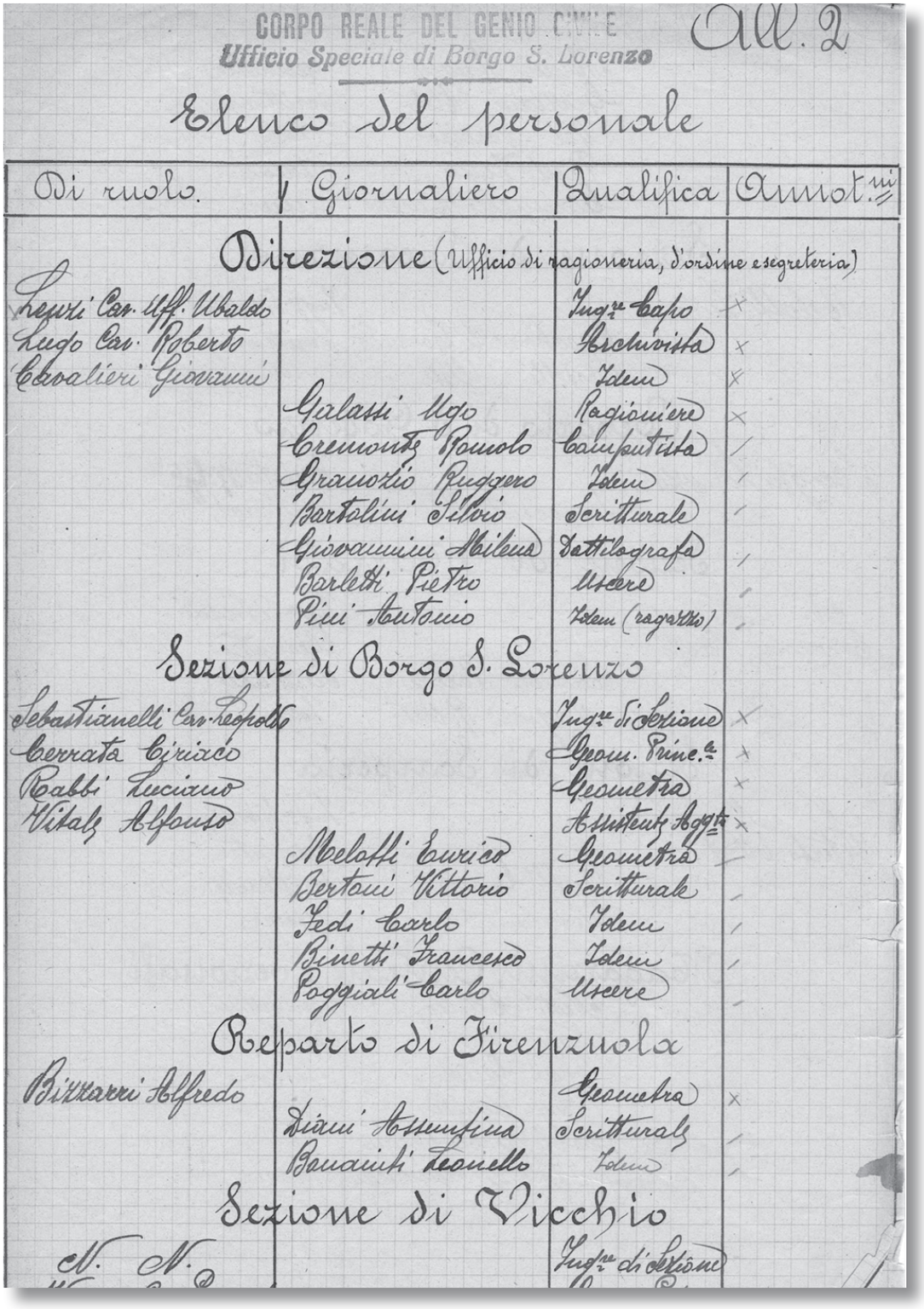
studiare il da farsi per sostenere la ricostruzione e sollecitare la disponibilità di risorse governative a favore dei danneggiati dal terremoto.
"Il giorno 8 di aprile ha avuto luogo in Firenze nei locali dell'Associazione Agraria una importante riunione di Autorità, Sindaci e privati cittadini, allo scopo di discutere la situazione determinatasi nel Mugello e nella Romagna Toscana in seguito al terremoto del 29 giugno 1919 e chiedere al Governo provvedimenti adeguati all'importanza del disastro. E' da rilevare che l'adunanza trattò affari che il Comitato dei Sindaci del Mugello aveva già discusso e rappresentato al Governo da vari mesi….ed invero alcune disposizioni di molto rilievo emanate dal Governo sono unicamente dovute alla azione del Comitato stesso…"[7]
Nacque così il "Comitato permanente a favore delle zone terremotate della provincia di Firenze", composto dalle rappresentanze di tutti i Comuni, Associazioni Agrarie ed Operaie, che si fuse con il Comitato dei Sindaci estendendo la sua azione anche al territorio dell'Alta Romagna e la cui funzione principale era quella di ottenere unità di direttive e di azione da parte degli organi preposti nei confronti dei Comuni danneggiati e di sorvegliare che la distribuzione dei benefici avvenisse equamente.
Lo statuto del Comitato, finanziato dai Comuni e, per i proprietari, dall'Associazione Agraria, venne approvato nel corso della prima assemblea tenutasi a S.Sofia il 30 ottobre del 1921 e le diverse cariche elette nel corso della successiva assemblea del 20 dicembre a Firenze.

L'Assemblea del 8 aprile 1921

Il primo impegno del Comitato fu discutere le proposte da presentare al Governo essendo in quel momento allo studio un progetto di legge diretto ad unificare le disposizioni riguardanti gli eventi sismici della Garfagnana (1920), della Romagna (1918) e del Mugello (1919). A tal fine nel corso dell'Assemblea del 8 aprile 1921 venne votato il seguente Ordine del Giorno:
"Il Convegno delle rappresentanze politico-amministrative ed i proprietari interessati delle zone danneggiate dal terremoto (Romagna Toscana, Mugello, Casentino) unanime decide di svolgere un'azione energica ed immediata per ottenere dal Governo:

1) *che designi l'Istituto mutuante a favore dei danneggiati dai terremoti toscani;*
2) *che stabilisca il diritto mutuo dei danneggiati, portando almeno a 160 lire al metro cubo il valore del fabbricato distrutto e la percentuale del contributo governativo al 75%*
3) *che venga istituito presso ogni Prefettura interessata un Ufficio terremoto*
4) *che il Ministero metta a disposizione del Genio Civile le somme necessarie per dare incremento ai lavori di ricostruzione*
5) *che siano al più presto iniziate dappertutto le costruzioni di casette antisismiche e che siano concessi i ricoveri stabiliti agli aventi diritto*
6) *che ai danneggiati del Mugello venga concessa la proroga al dicembre 1923 per le domande di mutuo e che a favore del Mugello vengano stanziati almeno 5 milioni per costruzione di case economiche".*

Ed inoltre: *"…se il Governo non interviene coi richiesti provvedimenti urgentissimi in favore delle predette zone terremotate, non un proprietario sarà in grado di iniziare o continuare con tranquillità i lavori di ricostruzione…*[8]*".*



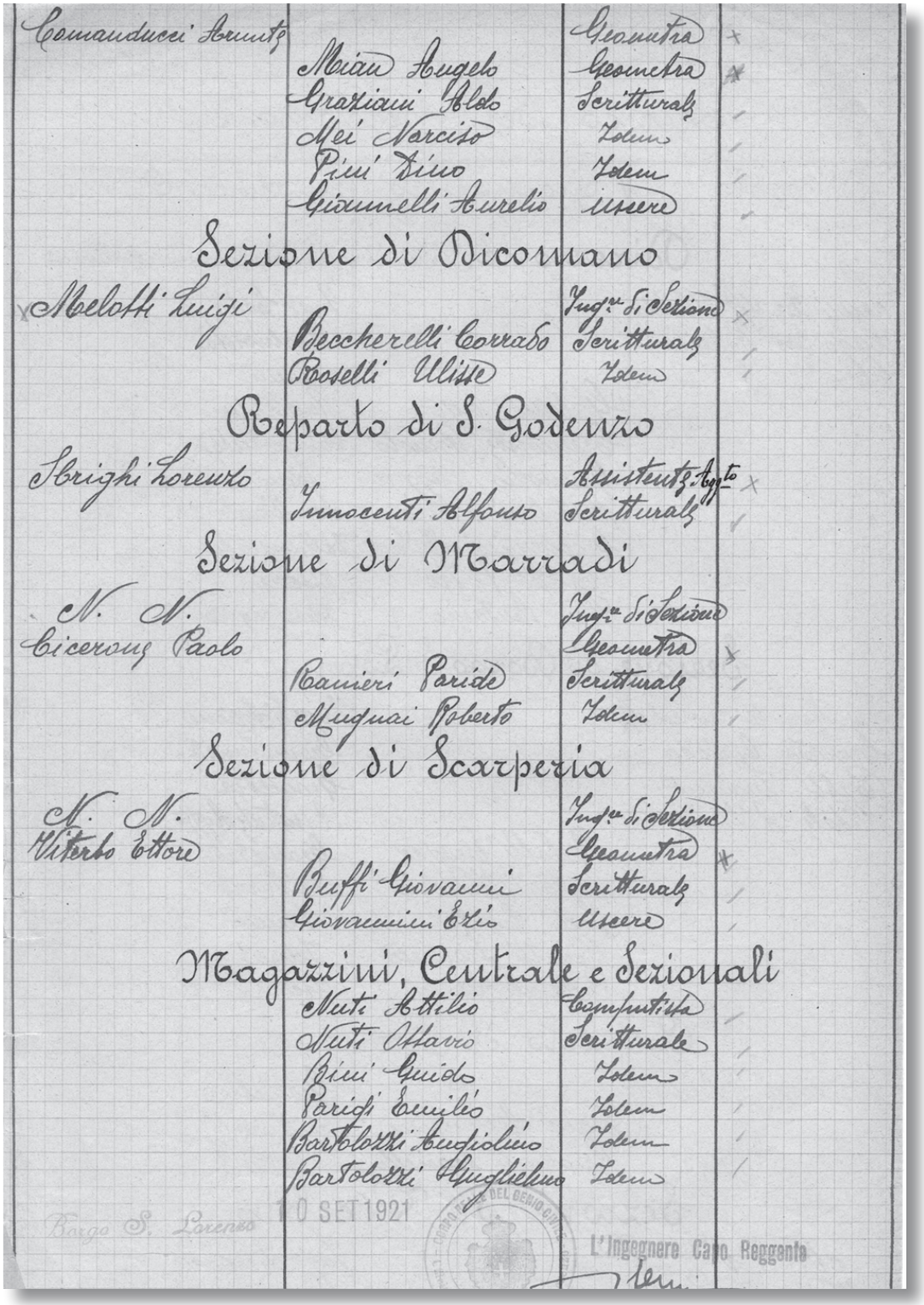
CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo

All. 2

Elenco del personale

Di ruolo.	Giornaliero	Qualifica	Annot.ni
Direzione (Ufficio di ragioneria, d'ordine e segreteria)			
Lepri Cav. Uff. Ubaldo		Ing.re Capo	x
Lugo Cav. Roberto		Archivista	x
Cavalieri Giovanni		Idem	x
	Galassi Ugo	Ragioniere	x
	Cremonte Romolo	Calcolatista	/
	Granozio Ruggero	Idem	/
	Bartolini Silvio	Scritturale	/
	Giovannini Milena	Dattilografa	/
	Barletti Pietro	Usciere	/
	Pini Antonio	Idem (ragazzo)	/
Sezione di Borgo S. Lorenzo			
Sebastianelli Cav. Leopoldo		Ing.re di Sezione	x
Serrata Ciriaco		Geom. Prine.le	x
Rabbi Luciano		Geometra	x
Vitali Alfonso		Assistente Aggr.le	x
	Melotti Enrico	Geometra	/
	Bertani Vittorio	Scritturale	/
	Fedi Carlo	Idem	/
	Binetti Francesco	Idem	/
	Poggiali Carlo	Usciere	/
Reparto di Firenzuola			
Bizzarri Alfredo		Geometra	x
	Diani Assunfina	Scritturale	/
	Bonaiuti Leoniello	Idem	/
Sezione di Vicchio			
N. N.		Ing.re di Sezione	

Corpo Reale del Genio Civile - Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo. Relazione sul servizio terremoto del 29 giugno 1919, elenco del personale impiegato, 10.9.1921 (Archivio Storico DPC)



Comanducci Arturo		Geometra
	Miari Angelo	Geometra
	Graziani Aldo	Scritturale
	Mei Narciso	Idem
	Pini Dino	Idem
	Giannelli Aurelio	Usciere

Sezione di Dicomano

Melotti Luigi		Ingegnere di Sezione
	Beccherelli Corrado	Scritturale
	Roselli Ulisse	Idem

Reparto di S. Godenzo

Sbrighi Lorenzo		Assistente Aggiunto
	Innocenti Alfonso	Scritturale

Sezione di Marradi

N. N.		Ingegnere di Sezione
Ciceroni Paolo		Geometra
	Ranieri Paride	Scritturale
	Mugnai Roberto	Idem

Sezione di Scarperia

N. N.		Ingegnere di Sezione
Viterbo Ettore		Geometra
	Buffi Giovanni	Scritturale
	Giovannini Elio	Usciere

Magazzini, Centrale e Sezionali

Nuti Attilio	Computista
Nuti Ottavio	Scritturale
Bini Guido	Idem
Parigi Emilio	Idem
Bartolozzi Eudidio	Idem
Bartolozzi Guglielmo	Idem

Borgo S. Lorenzo 10 SET 1921

L'Ingegnere Capo Reggente

Una delegazione del Comitato viene ricevuta dal Governo

Il Comitato inviò al Governo un'ampia relazione sui fabbisogni delle regioni interessate, sia nei riguardi delle pubbliche amministrazioni che dei privati. Ed il 22 luglio 1921 una delegazione della Giunta esecutiva del Comitato, composta dai Sindaci di Borgo S. Lorenzo e S. Sofia e da due rappresentanti dell'Associazione Agraria, venne ricevuta a Roma dall'on. Micheli, Ministro dei LL.PP., e dal Sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro on. Tangorra, ai quali espose dettagliatamente i diversi punti votati dall'Assemblea del Comitato.

"La delegazione, sostenuta efficacemente dai deputati che l'accompagnarono (on. Franceschi, Martini e Smorti), con riferimento al disegno di legge in discussione al Parlamento, raccomandava che fosse elevata la quota destinata alla costruzione di casette popolari e asismiche, che fossero prorogati al 31 dicembre 1923 i termini di presentazione delle domande ed elevato dal 52% al 75% il contributo dello Stato ed altri emendamenti che rendano il progetto più consono ai desiderata della popolazione"[9].

I primi segnali dell'efficacia dell'azione del Comitato si ebbero con le disposizioni emanate nel mese di agosto 1921 con le quali vennero stanziati 112 milioni di lire per le zone colpite dal terremoto, vennero prorogati i termini per la presentazione delle domande di mutuo e contributo al 31 dicembre 1923 e, soprattutto, venne tolta l'esclusività all'Unione Edilizia Nazionale per la costruzione delle case asismiche, che d'ora in avanti verranno costruite anche dal Genio Civile. Con lo stesso provvedimento al Genio Civile fu attribuito l'onere di individuare le esigenze abitative nell'area colpita, la progettazione e la costruzione delle case asismiche, in modo da accelerare le operazioni di sbaraccamento e rendere più efficace la sua azione. Alla luce di tale provvedimento e considerando la situazione delle aree colpite del Mugello, il Comitato chiese al Genio Civile che fosse rapidamente avviata la fase di individuazione dei fabbisogni e predisposto un piano di costruzione delle case asismiche, in modo tale che il Comitato avrebbe, poi, potuto sostenere la sua realizzazione ed esercitare pressioni nelle sedi appropriate.

Altra urgenza giungere alla istituzione di un Consorzio degli Istituti finanziari, specie le Casse di Risparmio, che potesse finanziare i danneggiati dei terremoti della provincia di Firenze per la riparazione e ricostruzione delle case danneggiate e distrutte dai sismi. Anche l'UEN nell'estate 1921, stante l'assenza quasi totale dell'iniziativa privata e venendo incontro alle aspettative della popolazione, avviò lo studio per la realizzazione di alcuni blocchi di case popolari, sottoponendo il progetto al Ministero dei LL.PP.

La relazione del Genio Civile sul lavoro svolto negli anni 1919-1921.

Trascorsi due anni dall'evento, senza che si fosse realizzata una reale svolta nelle vicende della ricostruzione, era giunto il momento di fare il punto su quanto sino allora realizzato.

Nella sua relazione, del 20 settembre 1921, l'Ingegnere Capo dell'Ufficio speciale di Borgo S. Lorenzo puntualizzava come, nonostante le difficoltà, il Genio Civile nel biennio 1 luglio 1919-30 giugno 1921 avesse svolto una notevole quantità di lavoro. In particolare era già stata spesa una somma di lire 12.267.189,99, ripartita equamente nei vari Comuni e frazioni secondo il grado del loro danneggiamento ed erano state già studiate perizie e progetti per un importo di 17.385.916,00 lire e revisionate perizie e collaudati lavori di abbienti, Enti Pubblici e Chiese per 14.214.065,97 lire.

Le Assemblee del Comitato del 24 e 25 settembre 1921

L'importante lavoro svolto dal Corpo Reale del Genio Civile non era tuttavia ritenuto risolutivo dalle popolazioni mugellane che, attraverso il Comitato, per sostenere le istanze sottoposte al Ministero dei Lavori Pubblici, in attesa che gli emendamenti al provvedimento legislativo in discussione fossero approvati, ribadirono con un nuovo Ordine del Giorno la grave situazione di stallo nelle attività di ricostruzione. Nel corso di riunioni convocate dal Comitato a Borgo S. Lorenzo e Rocca S. Casciano nei giorni 24 e 25 settembre 1921, così si espresse l'Assemblea:

"Il Convegno dei Sindaci, delle Rappresentanze Politiche e dei cooperatori di ogni partito, appartenenti alle zone terremotate del Mugello, Valle di Sieve, Alta Romagna; interprete della decisiva volontà delle popolazioni interessate nel lamentare la deficienza dei fondi e dei provvedimenti necessari alle ricostruzioni nelle zone colpite dal terremoto

RECLAMA DAL GOVERNO

1) un maggiore e sollecito stanziamento di fondi, finora inadeguati anche ai provvedimenti più indispensabili;

2) in favore del Mugello un'adeguata assegnazione all'Unione Edilizia Nazionale, per la urgente costruzione di case economiche sull'esempio di quanto è già stato fatto nell'Alta Romagna;

3) l'autorizzazione all'Unione Edilizia Nazionale, col concorso del Genio Civile, per le sue competenze, di assumere la delegazione di tutti i lavori necessari per fronteggiare la grave disoccupazione che affligge così l'Alta Romagna come i Mugello.

Ad evitare una giusta reazione delle popolazioni ormai stanche

DA MANDATO

Ai rappresentanti politici della Provincia di patrocinare presso il Governo stesso l'integrale e sollecito accoglimento dei voti sopra espressi"[10].

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
Ufficio Speciale di Borgo San Lorenzo
Prospetto statistico dei lavori eseguiti (al 10 settembre 1921) in dipendenza del terremoto del 29 giugno 1919

Comune	Case demolite	Case puntellate	Domande Riparazione Presentate	Case riparate	Baracche impiantate
Borgo S.Lorenzo	229	427	929	630	107
Firenzuola	17	103	684	246	
Vicchio	171	124	401	256	134
Dicomano	176	187	255	236	20
S.Godenzo	205	207	321	287	18
Londa	20	39	65	59	
Rufina	6	14	91	83	
Pontässieve	1	5	24	20	
Marradi	18	26	245	214	4
Palazzuolo di Romagna	4	17	118	81	
Brisighella	1	8	38	36	
Tredozio	1	2	1	1	
Scarperia	17	26	200	173	5
Barberino di Mugello			25	16	2
San Piero a Sieve			2		

(Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div.XV, b. 12)

Il "Comitato a favore delle zone danneggiate dal terremoto del Mugello e dell'Alta Romagna" divenne dunque, e si confermò negli anni, il rappresentante ufficiale delle legittime aspettative della popolazione, veicolando le istanze degli enti locali verso le autorità centrali, tenendosi in costante contatto con il Ministero dei LL. PP., per poter di volta in volta aggiornare i danneggiati sulle autorizzazioni governative e sullo stato di avanzamento dei lavori di costruzione delle case asismiche e popolari.

La Legge 16 novembre 1921 n.1705

Fu merito del Comitato se la legge n.1705/21 – che unificò le disposizioni emanate per i terremoti del 1917, 1918, 1919, 1920 - poté accogliere vari emendamenti prospettati dalla delegazione, fra questi: l'innalzamento al 75% dei contributi dello Stato per le costruzioni terminate prima del 31 dicembre 1923; la proroga al 31 dicembre 1923 del termine per la presentazione delle domande di mutuo e contributo; l'innalzamento a 120 lire al metro cubo del valore degli immobili distrutti. Tale decreto prevedeva, inoltre, la cessione ai Comuni delle baracche allestite dal Genio Civile una volta che i senzatetto fossero stati alloggiati in nuove costruzioni o edifici riparati.

Il piano del Genio Civile per le case asismiche

Nell'assenza quasi assoluta di qualsiasi attività edilizia privata nei vari centri e frazioni colpite dal disastro, essendo necessario specie in alcune frazioni fortemente danneggiate come Mirandola e Rupecanina realizzare ricoveri stabili per i senza tetto, come previsto dal Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 1 agosto 1921, il Genio Civile individuò le esigenze abitative nell'area colpita e, come risulta in un poderoso carteggio datato 27 novembre 1921, inviato per l'approvazione al Ministero dei Lavori Pubblici, progettò di costruire in Mugello 38 edifici asismici, dotati complessivamente di 428 vani (che avrebbero potuto ospitare all'incirca 1.200 persone), con una spesa globale di 3.720.000 lire[11].
Il progetto corredato delle necessarie perizie tecniche prevedeva i seguenti lavori, distribuiti in funzione delle necessità rilevate:

• **nel comune di Vicchio**

a **Rupecanina:** 140 senza tetto, 100 locali distrutti, 12 baracche impiantate, previsti 5 fabbricati asismici di 10 vani ciascuno, spesa complessiva di 495.000 lire;
a **Mirandola:** 140 senza tetto, 90 vani distrutti, previsti 3 fabbricati asismici per un totale di 48 vani ed una spesa complessiva di 453.000 lire;
a **Villore:** 180 persone senza tetto, 130 locali distrutti, 20 baracche impiantate, previsti 2 fabbricati asismici per un totale di 20 vani ed una spesa complessiva di 378.000 lire;
a **Pilarciano:** 100 senza tetto, 56 vani distrutti, 6 baracche impiantate, previsti 2 fabbricati asismici per un totale di 32 vani ed una spesa complessiva di 302.000 lire;

• **nel comune di Borgo San Lorenzo**

nel **capoluogo:** previsti 1 fabbricato asismico di 22 vani per una spesa complessiva di 175.000 lire;
a **Casaglia:** 150 persone senza tetto, 60 locali distrutti, 9 baracche impiantate di 38 vani, previsti 2 fabbricati asismici per un totale di 32 vani ed una spesa complessiva di 237.000 lire;
a **Sagginale:** 80 persone senza tetto, 30 locali distrutti, 9 baracche impiantate, previsti 3 fabbricati asismici per un totale di 30 vani ed una spesa complessiva di 242.000 lire;

a **Rabatta:** 40 persone senza tetto, 20 locali distrutti, 6 baracche impiantate, previsti 2 fabbricati asismici per un totale di 20 vani ed una spesa complessiva di 165.000 lire;
a **Ronta:** previsto 1 fabbricato asismico per un totale di16 vani ed una spesa complessiva di 110.000 lire;
a **Panicaglia:** 60 persone senza tetto, 8 baracche impiantate, 12 vani distrutti, previsti 2 fabbricati asismici per un totale di 12 vani ed una spesa complessiva di 104.000 lire;
a **Luco nel Mugello:** 25 persone senza tetto, 10 vani distrutti, previsto 1 fabbricato asismico per un totale di 10 vani ed una spesa complessiva di 83.000 lire;

• **nel comune di Scarperia**

nel **capoluogo:** previsto 1 fabbricato asismico per un totale di 22 vani ed una spesa complessiva di 174.000 lire;
nelle **frazioni:** previsti 3 fabbricati asismici per un totale di 16 vani ed una spesa complessiva di 173.000 lire;

• **nel comune di Barberino di Mugello**

nel **capoluogo:** previsto 1 fabbricato asismico di 16 vani per una spesa complessiva di 129.000 lire;

• **nel comune di San Godenzo**

nel **capoluogo:** previsti 2 fabbricati asismici per un totale di 20 vani ed una spesa complessiva di 168.000 lire;
al **Castagno d'Andrea:** previsti 3 fabbricati asismici per un totale di 18 vani ed una spesa complessiva di 160.000 lire;

• **nel comune di Dicomano**

nel **capoluogo:** previsto 1 fabbricato asismico per un totale di 22 vani ed una spesa complessiva di 172.000 lire;

• **nel comune di Marradi**

90 persone senza tetto, 29 locali distrutti, 35 vani/baracche per il ricovero provvisorio, previsti 3 fabbricati asismici per un totale di 22 vani ed una spesa complessiva di 301.000 lire.

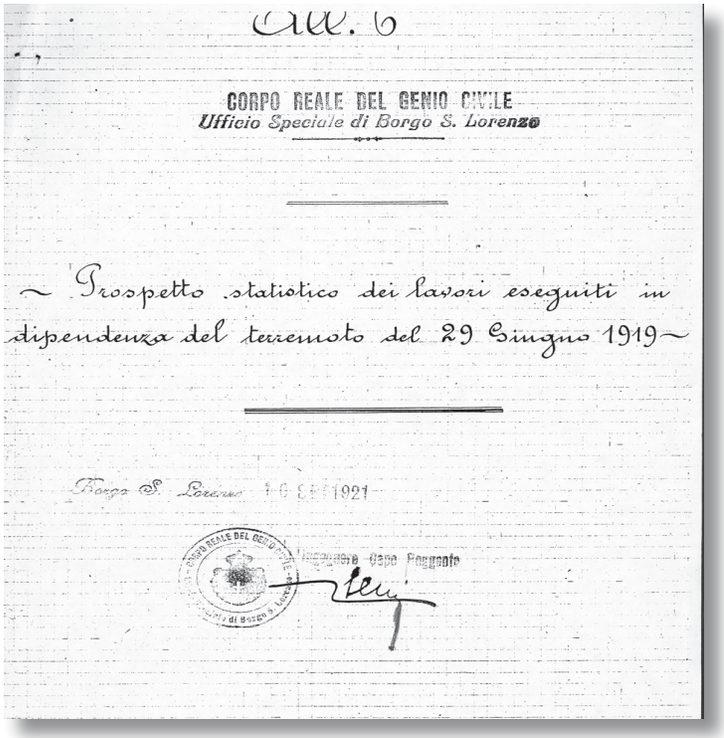
L'Ufficio Speciale del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo trasformato in Sezione Autonoma

Con il Decreto Ministeriale dei LL.PP. del 25 novembre 1921 l'Ufficio speciale del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo venne trasformato in Sezione autonoma dell'Ufficio di Firenze con l'incarico di provvedere ai servizi per i comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Brisighella, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo di Romagna, Pontassieve, Rufina, Scarperia, San Godenzo, S. Piero a Sieve, Tredozio, e Vicchio. Rimasero affidati all'Ufficio del Genio Civile di Arezzo i servizi attinenti al terremoto per i comuni di Arezzo, Badia Tedalda, Bibbiena, Capolona, Loro Ciuffena, Caprese Michelangelo, Castelfocognano, Castel S.Niccolò, Chitignano, Chiusi in Casentino, Montemignaio, Pieve S.Stefano, Poppi, Pratovecchio, Subbiano, Stia, Talla, Terranova Bracciolini. I lavori di riparazione in Alta Romagna restarono di competenza dell'Ufficio di Santa Sofia.

Il piano di costruzione delle case asismiche ed economiche

Alla fine del 1921 risale il progetto dell'UEN (Ufficio di Borgo S. Lorenzo), approvato con Decreto Ministero dei Lavori Pubblici del 30 gennaio 1922, per la costruzione di 13 edifici economici e popolari nel Mugello, complessivamente costituiti da 312 vani, che avrebbero potuto ospitare circa 900 persone, per una spesa complessiva di circa 3 milioni di lire.

Relazione del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo, 10.9.1921. (Archivio Storico DPC)



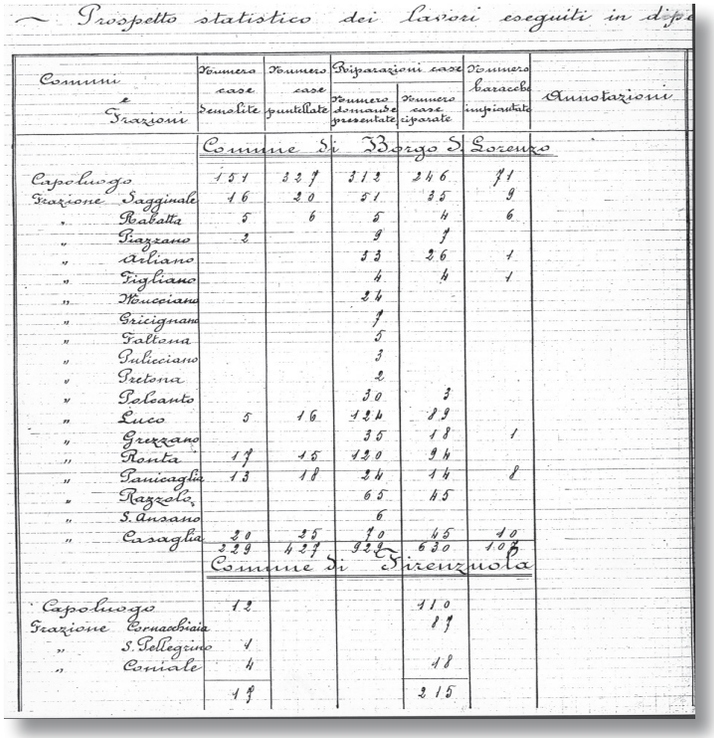
All. 6

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo

~ Prospetto statistico dei lavori eseguiti in dipendenza del terremoto del 29 Giugno 1919 ~

Borgo S. Lorenzo 10 SET 1921

Ingegnere Capo Reggente



~ Prospetto statistico dei lavori eseguiti in dipe

Comuni e Frazioni	Numero case demolite	Numero case puntellate	Riparazioni case: Numero domande presentate	Riparazioni case: Numero case riparate	Numero baracche impiantate	Annotazioni
Comune di Borgo S. Lorenzo						
Capoluogo	151	327	312	246	71	
Frazione Sagginale	16	20	51	35	9	
" Rabatta	5	6	5	4	6	
" Piazzano	2		9	7		
" Arliano			33	26	1	
" Figliano			4	4	1	
" Mucciano			24			
" Gricignano			7			
" Faltona			5			
" Pulicciano			3			
" Pretona			2			
" Polcanto			30	3		
" Luco	5	16	124	89		
" Grezzano			35	18	1	
" Ronta	17	15	120	94		
" Panicaglia	13	18	24	14	8	
" Razzolo			65	45		
" S. Ansano			6			
" Casaglia	20	25	70	45	10	
	229	427	929	630	107	
Comune di Firenzuola						
Capoluogo	12			110		
Frazione Cornacchiaia				87		
" S. Pellegrino	1					
" Coniale	4			18		
	17			215		

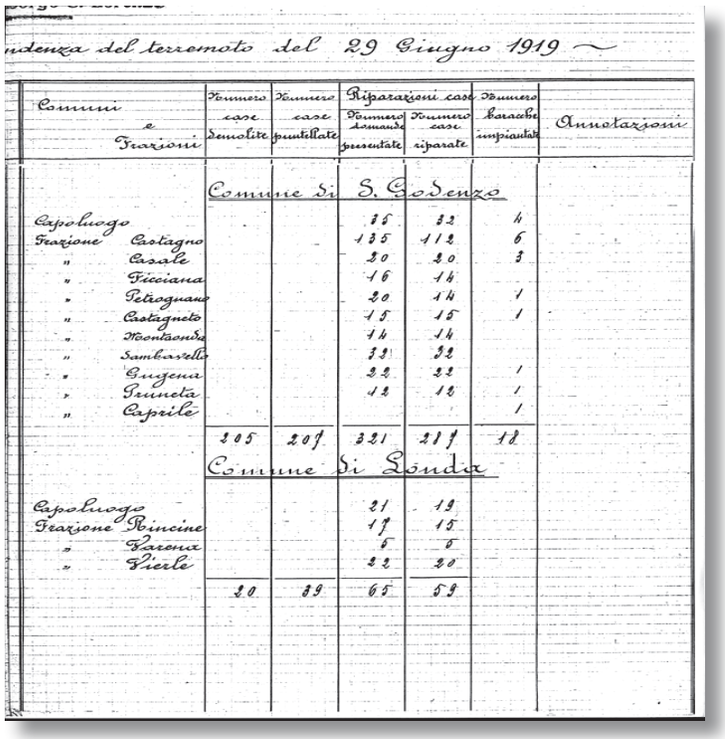
ndenza del terremoto del 29 Giugno 1919 ~

Comuni e Frazioni	Numero case demolite	Numero case puntellate	Riparazioni case: Numero domande presentate	Riparazioni case: Numero case riparate	Numero baracche impiantate	Annotazioni
segue **Comune di Firenzuola**						
	17			215		
Frazione Pietramala				11		
" Traversa				11		
" Casetta di Tiara				9		
	17	103	684	246		
Comune di Vicchio						
Capoluogo	29	33	124	61	30	
Frazione Ampinana	1	1	2	2	1	
" Barbiana	2	10	5	4		
" Bovino			3	3		
" Campestri	2	4	10	8	1	
" Casole	7	6	4	3	4	
" Cistio	4	5	7	7	5	
" Farneto	2		4	3	2	
" Gattaia	4	1	54	33	6	
" Incastro					2	
" Molezzano	4	4	16	9		
" Padule	36	25	28	24	28	
" Paterno	8		18	8	3	
" Piazzano	5	4	1	1	6	
" Rostolena	8	6	9	6	3	
" Rupecanina	13	2	9	6	12	
" S. Maria a Verzano	4	5	17	12	2	
" S. Martino a Scopeto	1		3	2	1	
S. Pier Maggiore			1	1	1	
	130	106	315	193	107	

~ Prospetto statistico dei lavori eseguiti in dipe

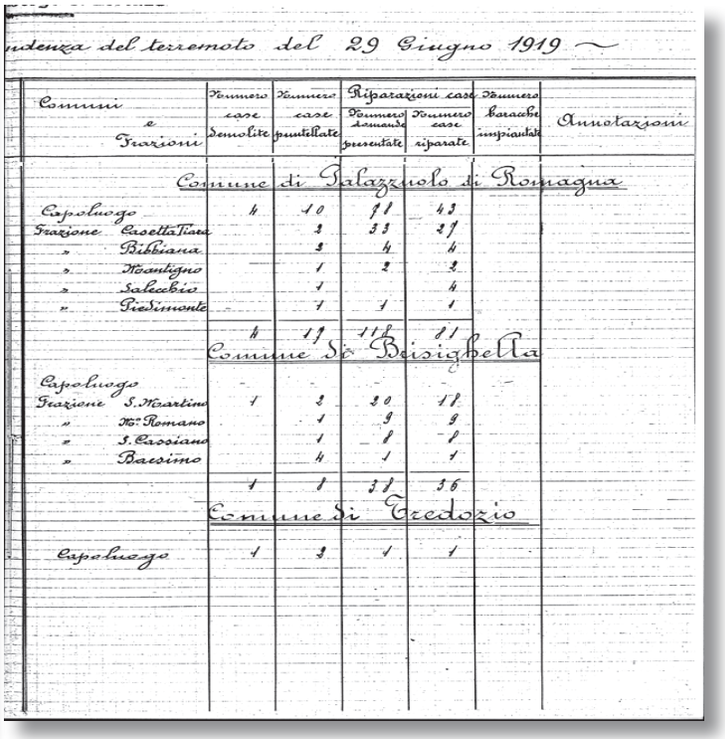
Comuni e Frazioni	Numero case demolite	Numero case puntellate	Riparazioni case: Numero domande presentate	Riparazioni case: Numero case riparate	Numero baracche impiantate	Annotazioni
segue **Comune di Vicchio**						
	130	106	315	193	107	
Frazione Uliveta		3	1	1		
" Vespignano	4	1	5	2	7	
" Villore	37	10	80	60	19	
" Vitigliano		4				
" Rossoio					1	
	171	124	401	256	134	
Comune di Dicomano						
Capoluogo			57	57	12	
Frazione S. Maria			14	14		
" Londa			3	3		
" S. Detole			22	22		
" Vicolagna			5	5		
" Agnano			11	11		
" Vicorati			5	5		
" Orticaia			3	3		
" Corella			135	126	15	
" Badia Agnano					1	
" Casa Romana					1	
	176	187	255	236	20	

Relazione del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo, 10.9.1921. (Archivio Storico DPC)



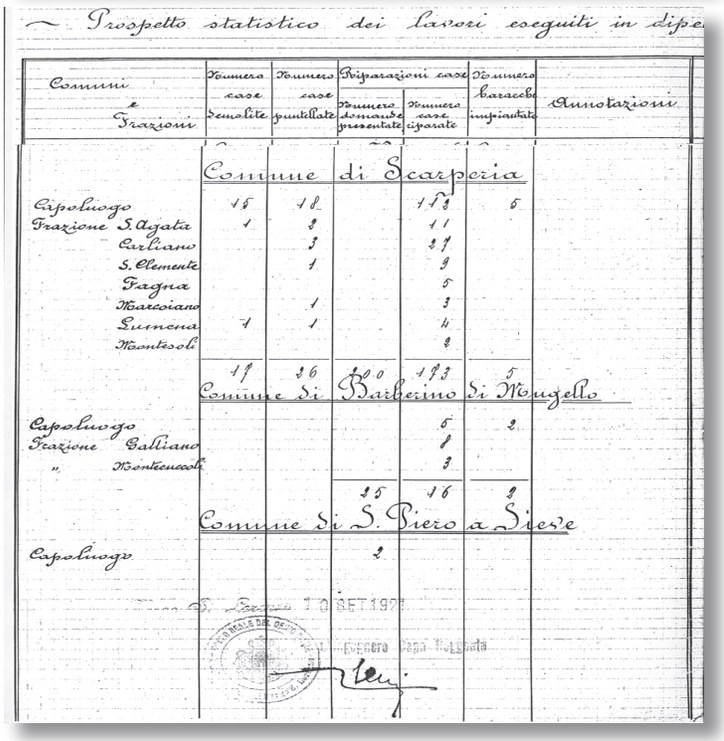
ndenza del terremoto del 29 Giugno 1919 —

Comuni e Frazioni	Numero case demolite	Numero case puntellate	Riparazioni case: Numero domande presentate	Riparazioni case: Numero case riparate	Numero baracche impiantate	Annotazioni
Comune di S. Godenzo						
Capoluogo			35	32	4	
Frazione Castagno			135	112	6	
" Casale			20	20	3	
" Ficciana			16	14		
" Petroguano			20	14	1	
" Castagneto			15	15	1	
" Montesonda			14	14		
" Sambazello			33	32		
" Eugena			22	22	1	
" Prunetta			12	12	1	
" Caprile					1	
	205	207	321	277	18	
Comune di Londa						
Capoluogo			21	19		
Frazione Rincine			17	15		
" Varena			5	5		
" Viele			22	20		
	20	39	65	59		



ndenza del terremoto del 29 Giugno 1919 —

Comuni e Frazioni	Numero case demolite	Numero case puntellate	Riparazioni case: Numero domande presentate	Riparazioni case: Numero case riparate	Numero baracche impiantate	Annotazioni
Comune di Palazzuolo di Romagna						
Capoluogo	4	10	71	43		
Frazione Casetta Tirano		3	33	27		
" Bibbiana		3	4	4		
" Montigno		1	2	2		
" Salecchio		1		4		
" Piedimonte		1	1	1		
	4	19	111	81		
Comune di Bisignella						
Capoluogo						
Frazione S. Martino	1	3	20	12		
" Mr. Romano		1	9	9		
" S. Cassiano		1	8	10		
" Bacsimo		4	1	1		
	1	9	38	36		
Comune di Tredozio						
Capoluogo	1	3	1	1		

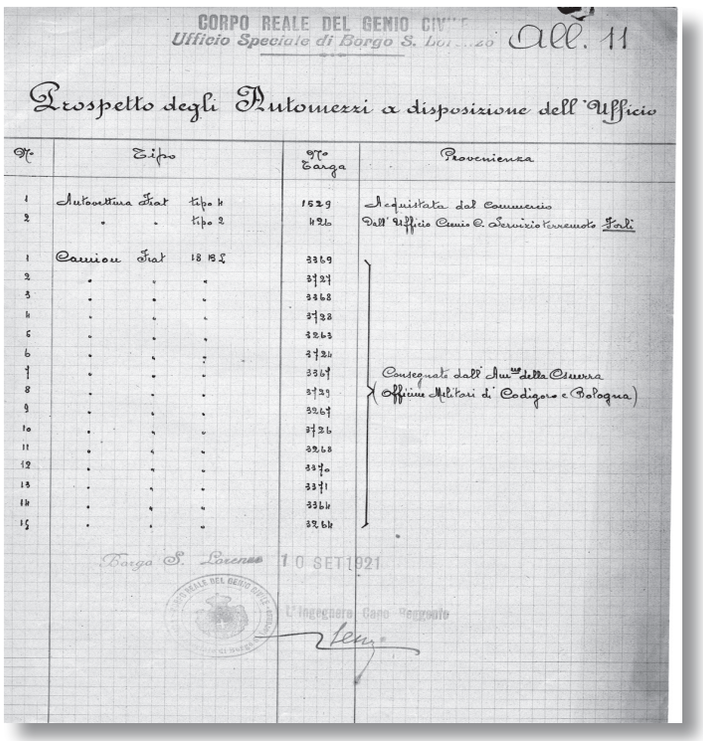


— Prospetto statistico dei lavori eseguiti in dipe

Comuni e Frazioni	Numero case demolite	Numero case puntellate	Riparazioni case: Numero domande presentate	Riparazioni case: Numero case riparate	Numero baracche impiantate	Annotazioni
Comune di Scarperia						
Capoluogo	15	18		113	6	
Frazione S. Agata	1	2		11		
Carliano		3		27		
S. Clemente		1		9		
Fagna				5		
Marcoiano		1		3		
Eurnena	1	1		4		
Montesoli				2		
	17	26	220	193	5	
Comune di Barberino di Mugello						
Capoluogo				6	2	
Frazione Galliano				1		
" Montecuccoli				3		
			15	16	2	
Comune di S. Piero a Sieve						
Capoluogo			2			

Firenze 10 SET 1921

L'Ingegnere Capo Reggente



CORPO REALE DEL GENIO CIVILE
Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo

All. 11

Prospetto degli Automezzi a disposizione dell'Ufficio

N°	Tipo	N° Targa	Provenienza
1	Autovettura Fiat tipo 4	1629	Acquistata dal Commercio
2	" tipo 2	1426	Dall'Ufficio Genio C. Servizio Terremoto Forlì
1	Camion Fiat 18 BL	3369	Consegnati dall'Aus. della Guerra (Uffici Militari di Codigoro e Bologna)
2	" " "	3424	
3	" " "	3368	
4	" " "	3428	
5	" " "	3363	
6	" " "	3426	
7	" " "	3367	
8	" " "	3429	
9	" " "	3365	
10	" " "	3426	
11	" " "	3368	
12	" " "	3370	
13	" " "	3371	
14	" " "	3366	
15	" " "	3362	

Borgo S. Lorenzo 10 SET 1921

L'Ingegnere Capo Reggente

"Nella distribuzione di detti fabbricati si è tenuto conto delle analoghe proposte per costruzione di fabbricati asismici già concordate dal locale Genio Civile…inoltre si è tenuto conto anche della opportunità di concentrare nei capoluoghi dei vari Comuni considerati, le case popolari, lasciando all'Amministrazione Statale di provvedere a qualche caseggiato asismico nelle frazioni…Il tipo di fabbricato prescelto e che risponde alle esigenze climatiche della regione ed alle abitudini locali è composto su tipi già adottati dall'Unione in altre regioni e comprende 6 appartamenti con un numero di 24 vani complessivi…"[12].
Individuate le aree che presentavano le caratteristiche idonee per la realizzazione dei complessi di case asismiche e popolari e trovata una mediazione tra esigenze economiche ed aspettative della popolazione, il Genio Civile (per le case asismiche) e l'UEN (per le case popolari), in accordo e sostenuti dal Comitato in favore dei danneggiati - che organizzava periodiche riunioni con i Sindaci per studiare il fabbisogno dei vari Comuni e coordinarne le esigenze - stabilirono il riparto delle costruzioni nelle varie zone. *"La segreteria del Comitato permanente a favore delle zone colpite dal terremoto dell'Alta Romagna e del Mugello comunica che, d'accordo con l'Unione Edilizia Nazionale e l'Ufficio del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo, è stato fatto il reparto delle costruzioni di case economiche e asismiche da eseguirsi nella zona mugellana, distribuite come appresso:*

Case economiche
Borgo San Lorenzo 4 – Vicchio 2 – Dicomano 1 – San Godenzo 1 – Firenzuola 1 – Rufina 1 – Londa 1 – Scarperia 1 – Barberino 1 – Totale case 13

Case asismiche
Comune di Scarperia 1, frazioni 3 – Comune di San Godenzo 2, frazione di Castagno 3 – Comune di Dicomano 1 – Comune di Barberino 1 – Comune di Vicchio: frazione di Villore 2, frazione di Rupecanina 5, frazione di Mirandola 3, frazione di Pilarciano 2 – Comune di Borgo San Lorenzo: frazione di Luco 1, frazione di Panicaglia 3, frazione di Ronta 1, frazione di Sagginale 3, frazione di Rabatta 2, frazione di Casaglia 2 – Totale case 35.
Tali lavori importano una spesa complessiva di oltre 6.700.000 lire e saranno iniziati nella prossima primavera."[13]

Le difficoltà del Genio Civile per la realizzazione delle case asismiche

Mentre da un lato si avviava la costruzione delle case popolari grazie ai fondi attribuiti dal Governo all'UEN, in una nota del febbraio 1922 del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio di Firenze, inviata al Ministero dei LL.PP. emergono le difficoltà per l'avvio del piano di costruzione delle case asismiche[14].
"Come è noto il RD 16 novembre 1921 n.1705 stabilisce fra le altre provvidenze l'assegnazione di 3 milioni per la costruzione di case economiche nella zona terremotata del Mugello, da eseguirsi a cura dell'Unione Edilizia Nazionale.
La costruzione di dette case economiche forma parte del programma di ricostruzione degli alloggi nella suindicata zona, ricostruzione che la legge pone a carico dello Stato e di cui il primo stanziamento disposto per legge è appunto quello di cui al predetto decreto, che stabilisce appunto debba essere erogato a mezzo dell'Unione Edilizia Nazionale.

Il cessato Ufficio Speciale di Borgo S.Lorenzo provvide negli ultimi mesi del decorso anno alla compilazione di numerose perizie riguardanti appunto la costruzione di ricoveri stabili, ma tali perizie non ebbero seguito e soltanto il 14 dicembre il Ministero disponeva che l'Ufficio prendesse concreti accordi con l'UEN per concretare il programma dei lavori di case asismiche tenendo presente la prevista esecuzione delle case economiche". L'ingegnere Capo dell'Ufficio di Firenze del Genio Civile sottoponeva quindi, alla luce delle verifiche eseguite sul numero effettivo di alloggi distrutti (1327) e sul numero ed ubicazione delle case economiche in costruzione a cura dell'UEN, un nuovo piano di costruzione delle case asismiche sottolineando l'urgenza che fosse avviato.
"Trovo necessario aggiungere che la sollecita attuazione del programma delle costruzioni asismiche in Mugello si impone oggi non solo per le condizioni d'alloggio veramente tristi della popolazione ricoverata da quasi tre anni in baracche, ma anche per l'impellente necessità di dover provvedere a far fronte alla preoccupante disoccupazione locale".

Borgo S. Lorenzo, posa della prima pietra delle case popolari

Intanto, il 26 marzo 1922, con la partecipazione delle varie classi sociali, di tutti i partiti politici e con la presenza dell'on. Mario Augusto Martini, sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici, venne festeggiata la posa delle prima pietra delle case popolari in Borgo San Lorenzo. Un blocco di case, in località Falcucci, venne affidato alla Cooperativa di lavoro *L'Ape*. Un secondo blocco, in via Pananti, fu affidato alla *Cooperativa Combattenti* ed un terzo blocco di case popolari fu affidato per la costruzione alla Cooperativa di lavoro aderente al partito socialista.

La scelta delle aree dove costruire le case asismiche
Tra i vari problemi che il Servizio Terremoto dell'Ufficio di Firenze del Genio Civile dovette affrontare per far decollare il piano di realizzazione delle case asismiche fu la scelta delle aree idonee e dei materiali per la loro costruzione. Infatti, per ragioni di economia la proposta del Genio Civile fu inizialmente l'utilizzo di blocchi di cemento data la mancanza di pietrame nella zona e l'elevatissimo costo del trasporto. *"Ma contro tali costruzioni in blocchi cavi si mostrarono recisamente contrarie la totalità degli abitanti, dei lavoratori e le autorità. I primi, per il sistema di costruzione che ancora non offre la sicurezza di una durata eguale a quella delle costruzioni in muratura ordinaria, tenendo anche presente che i minori spessori adottati avrebbero dato lo svantaggio della maggiore trasmissione di calore in paesi a rigido inverno; le autorità ed i lavoratori, invece, sapendo che tal genere di costruzione richiedeva operai specializzati e scarso impiego di mano d'opera locale in gran parte disoccupata. Emerse allora il forte desiderio di tutti che le case si dovessero costruire in muratura di pietrame."*
Indagini specifiche vennero avviate per l'individuazione delle aree idonee all'impianto degli edifici, che spesso risultarono ubicate distanti dal centro abitato. Nel caso delle frazioni di Mirandola, Pilarciano e Rupecanina, nel comune di Vicchio, in una nota del 3 ottobre 1922 indirizzata alla Dir. Gen. Servizi Speciali, l'Ing.Capo Ufficio di Firenze scrive:
"L'esame geognostico di queste località fece subito riconoscere assolutamente irrazionale la costruzione degli edifici (casette asismiche) sia nei distrutti abitati, come nelle loro vicinanze.
Gli antichi abitati ora distrutti sorgevano su promontori di terreno alluvionale oramai ridotto a strettissime lingue di terra, residuate dalla erosione dei torrenti che scorrono ai loro piedi: torrenti molto ravvicinati come il Palligo, Muccione, Borro del Rio, Arsella Borro di Tramonti ed altri fossi minori che hanno tagliato e rese mobili alle onde sismiche le varie sedimentazioni di sabbie, argille e ghiaie ed hanno oramai i loro thalwegs profondamente incassati. I detti promontori, in forma allungata e sottile, sono infatti costituiti da sabbie, argille e strati di ghiaie e non solo hanno le pendici facilmente franose, dato il loro ripido declivio, ma hanno altresì una sezione tale da offrire minima resistenza all'onda sismica di direzione Est-Ovest ad essi trasversale che ha predominato nel terremoto del 29 giugno 1919 e che portò appunto la massima rovina nelle località di cui trattasi ed in quelle analogamente ubicate. Altro fatto della massima importanza si rilevò dall'esame dei fabbricati danneggiati e già riparati: in Mirandola e Pilarciano la instabilità del terreno viene dimostrata in maniera non dubbia da lesioni prodottesi nelle nuove murature a causa del cedimento delle fondazioni dovute alla instabilità franosa del terreno rispetto alle scosse di terremoto minori, di assestamento, avvenute nei periodi successivi all'esecuzione delle riparazioni stesse.
Ripetesi, quindi che, non solo sarebbe stato oramai irrazionale persistere nel volere ubicare i nuovi fabbricati nei luoghi ove sorgevano gli antichi e dove tanti danni causò l'onda sismica del 29 giugno 1919 in conseguenza della costituzione e della orografia di quei terreni, ma sarebbe stato altresì contrario alle precise disposizioni dell'art. 189 del Testo Unico delle Leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 approvato con DR 12 ottobre 1913 n. 1261 e da applicarsi anche nelle zone terremotate del Mugello, trattandosi di nuove costruzioni."
(Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div.XXIV, b. 392)

L'iniziativa dei privati cittadini

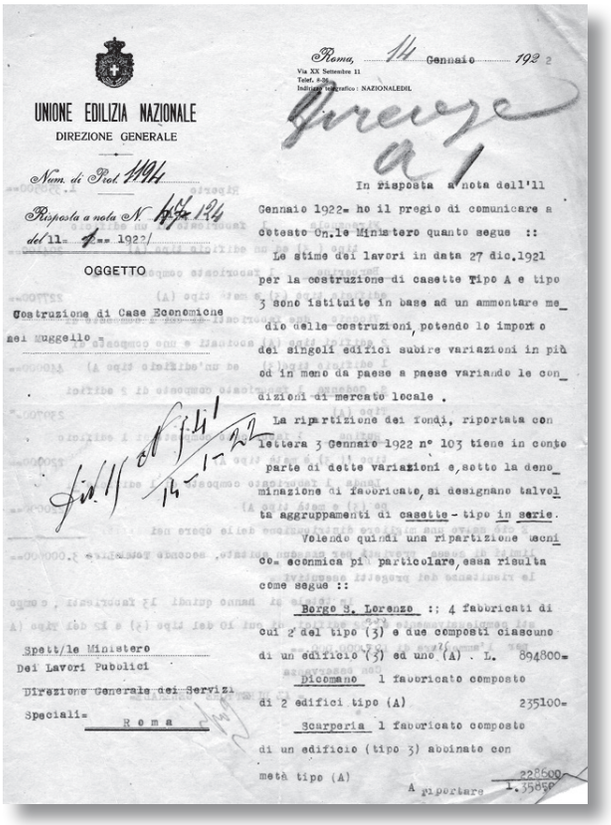
Se da un lato finalmente si avviava la costruzione degli edifici che avrebbero accolto i senza tetto e consentito di avviare lo sbaraccamento, dall'altro rimaneva ferma e quasi assente l'iniziativa dei privati cittadini.
Per comprendere le difficoltà incontrate dai danneggiati nella riparazione delle proprie abitazioni è bene ricordare quali fossero le modalità previste per ottenere il sussidio o il contributo promesso dallo Stato:

1) seguendo le istruzioni divulgate dagli Uffici del Genio, affidandosi cioè al Genio stesso o eseguendo direttamente i lavori e le pratiche relative al finanziamento col Ministero del Tesoro
2) contraendo mutui di favore con Istituti di Credito
3) stipulando con l'Unione Edilizia Nazionale la cessione incondizionata dei diritti a mutuo o la commissione della costruzione di una determinata casa con determinati diritti (caso questo degli edifici pubblici).

La devoluzione all'U.E.N.

La difficoltà di ottenere e raccogliere tutti i documenti richiesti e l'impossibilità di accedere ai finanziamenti degli Istituti di credito, perché di fatto la sola Cassa Depositi e Risparmi di Firenze aveva aderito al piano governativo, fece sì che fosse generalmente intrapresa la strada più semplice, cioè la devoluzione all'Unione Edilizia Nazionale (prevista dal RDL 1705/21) la quale si incaricava di tutte le pratiche per la documentazione delle domande di mutuo, curando la redazione delle perizie dei fabbricati distrutti ed il rilascio dei certificati. Presentava al Ministero del Tesoro gli atti per il riconoscimento dei diritti e la concessione dei contributi, curava le pubblicazioni e

Nota del Direttore Generale dell'UEN alla Dir. Gen. Servizi Speciali sul piano di costruzione delle case economiche, 3.1.1922. (Archivio Storico DPC)



UNIONE EDILIZIA NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE

Num. di Prot. 1194
Risposta a nota N. 47 124
del 11 1 1922

OGGETTO

Costruzione di Case Economiche nel Muggello =

Spett/le Ministero
Dei Lavori Pubblici
Direzione Generale dei Servizi
Speciali=
Roma

Roma, 14 Gennaio 1922
Via XX Settembre 11
Telef. 6-36
Indirizzo telegrafico: NAZIONALEDIL

Firenze
a 1

In risposta a nota dell'11 Gennaio 1922= ho il pregio di comunicare a cotesto On.le Ministero quanto segue ::

Le stime dei lavori in data 27 dic.1921 per la costruzione di casette Tipo A e tipo 3 sono istituite in base ad un ammontare medio delle costruzioni, potendo lo importo dei singoli edifici subire variazioni in più od in meno da paese a paese variando le condizioni di mercato locale .

La ripartizione dei fondi, riportata con lettera 3 Gennaio 1922 n° 103 tiene in conto parte di dette variazioni e, sotto la denominazione di fabbricato, si designano talvolta aggruppamenti di casette - tipo in serie.

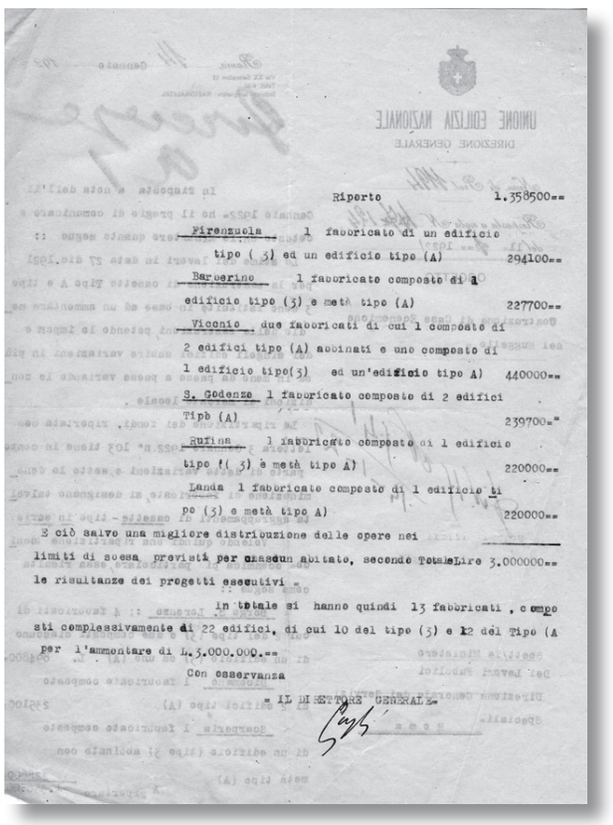
Volendo quindi una ripartizione tecnico= econmica più particolare, essa risulta come segue ::

Borgo S. Lorenzo :: 4 fabbricati di cui 2 del tipo (3) e due composti ciascuno di un edificio (3) ed uno (A) . L. 894800=

Dicomano 1 fabbricato composto di 2 edifici tipo (A) 235100=

Scarperia 1 fabbricato composto di un edificio (tipo 3) abbinato con metà tipo (A) 228600

A riportare 1.358500



Riporto 1.358500==

Firenzuola 1 fabbricato di un edificio tipo (3) ed un edificio tipo (A) 294100==

Barberino 1 fabbricato composto di 1 edificio tipo (3) e metà tipo (A) 227700==

Vicchio due fabbricati di cui 1 composto di 2 edifici tipo (A) abbinati e uno composto di 1 edificio tipo(3) ed un'edificio tipo A) 440000==

S. Godenzo 1 fabbricato composto di 2 edifici Tipo (A) 239700=

Rufina 1 fabbricato composto di 1 edificio tipo (3) e metà tipo A) 220000==

Landa 1 fabbricato composto di 1 edificio tipo (3) e metà tipo A) 220000==

E ciò salvo una migliore distribuzione delle opere nei limiti di spesa previsti per ciascun abitato, secondo Totale Lire 3.000000== le risultanze dei progetti esecutivi =

In totale si hanno quindi 13 fabbricati , composti complessivamente di 22 edifici, di cui 10 del tipo (3) e 12 del Tipo (A per l'ammontare di L.3.000.000.==

Con osservanza

= IL DIRETTORE GENERALE=

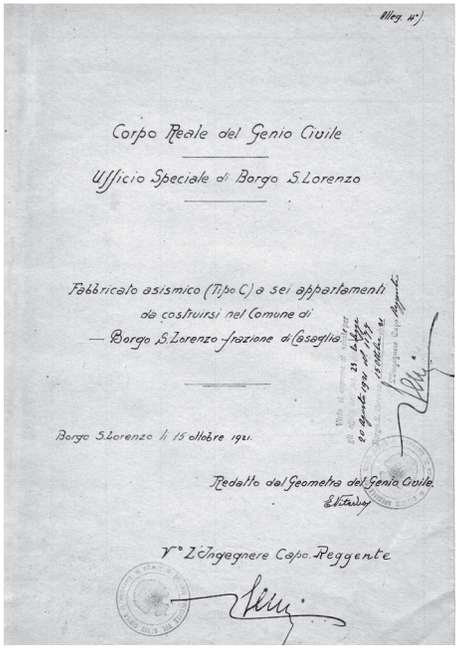
"tutte le numerose e complesse pratiche dinnanzi alle quali si arresta spesso la buona volontà dei privati". Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori, scegliendo tale modalità, l'UEN predisponeva i progetti, munendoli delle necessarie approvazioni e disponeva gli appalti avvalendosi della possibilità di avere sempre disponibili imprese, materiali, mezzi d'opera e trasporti. Ciò fa comprendere l'elevato numero di affidamenti all'UEN della ricostruzione (al 31.12.1922 circa 3000 perizie di lavori devoluti all'UEN, contro circa 100 presentate agli Istituti di Credito).

L'insufficienza degli alloggi

Il ristagno dell'attività edilizia privata e nel contempo l'insufficienza degli alloggi resero urgente la realizzazione delle case asismiche e popolari e la definizione dei tempi di consegna. Per tale motivo, la popolazione attraverso il Comitato e con il sostegno dei rappresentanti locali in Parlamento, vennero presi accordi per l'immediato inizio della costruzione delle casette asismiche dando la precedenza a quei Comuni danneggiati in cui non si era ancora iniziata la costruzione di case economiche e popolari.
"L'alto costo dei materiali edilizi e della mano d'opera impediva alla libera speculazione di contribuire colle private iniziative alla soluzione del grave problema. E le stesse cooperative per case popolari, esistenti sulla carta, si smarrivano ai primi passi, non bastando le agevolazioni di esoneri e di contributi che la legge loro concede. Solo qua e là, qualche coraggiosa intraprendenza popolana provvedeva essa al riattamento di case deteriorate e per opera di attivi lavoratori pur qualche nuova casa sorgeva.

Casaglia, panorama con baracche durante la ricostruzione (Centro Documentazione USSN - DPC)

Progetto del Genio Civile per la costruzione di un fabbricato asismico nel comune di Borgo S. Lorenzo, fraz. Casaglia, 15.10.1921. (Archivio Storico DPC)


Corpo Reale del Genio Civile

Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo

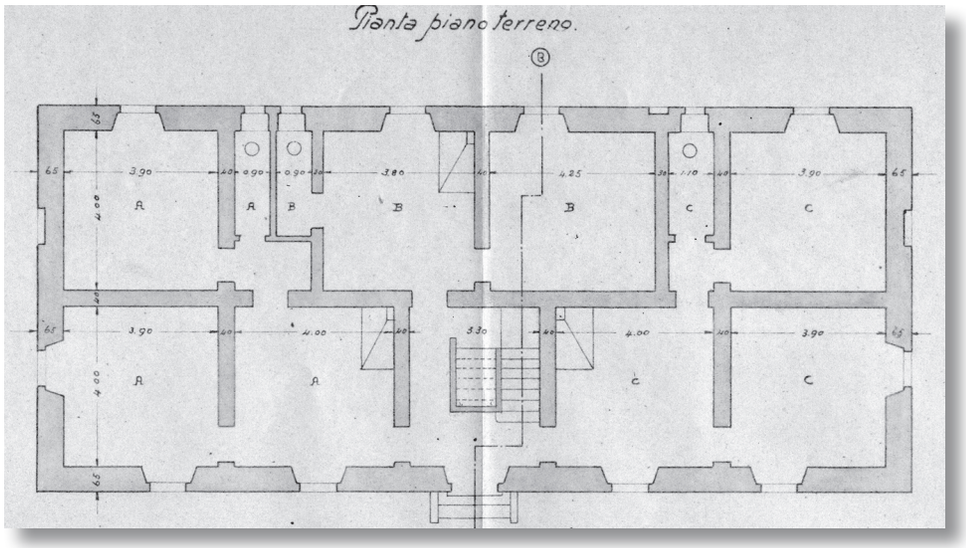
Fabbricato asismico (Tipo C) a sei appartamenti da costruirsi nel Comune di — Borgo S. Lorenzo - frazione di Casaglia

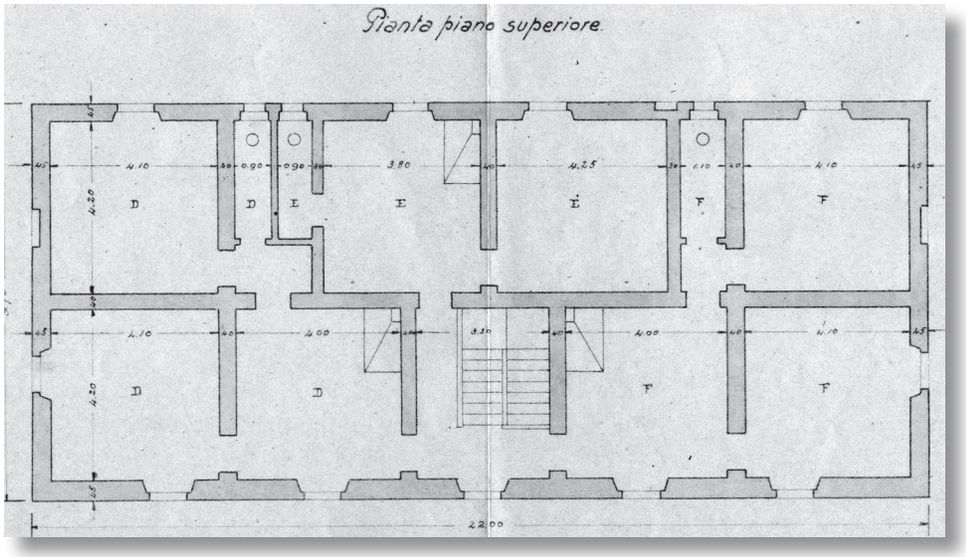
Borgo S. Lorenzo li 15 ottobre 1921.

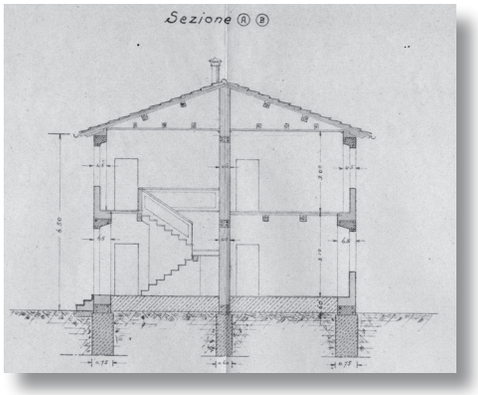
Redatto dal Geometra del Genio Civile

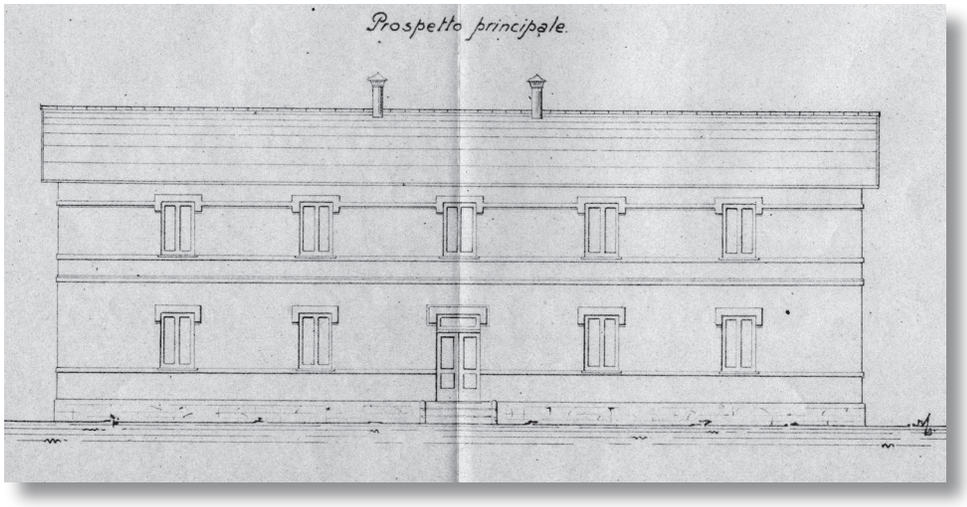
V° L'Ingegnere Capo Reggente

Ma troppo poco per il crescente bisogno, troppo poco se in diecine e diecine di baracche di legno è ancora – e lo sarà per molti anni – ricoverata una non trascurabile parte della popolazione dei nostri Comuni.
Provvida dunque in sommo grado l'opera del Governo, che inizia, sia pure nelle limitate possibilità di uno stremato bilancio, costruzioni di nuove case."[15]
Nel settembre 1922 il Comitato, quindi, presentava al Ministro dei Lavori Pubblici, on. Le Riccio, un elenco di case asismiche concordato con i Sindaci e rappresentanti dei Comuni mugellani necessarie a dare soluzione al fabbisogno abitativo di quei territori. In totale 55 case asismiche, per complessivi 302 vani ed una spesa di 4.500.000 di lire.

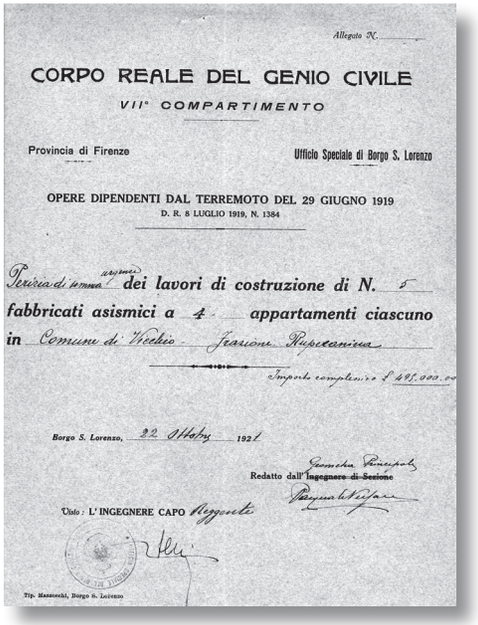








Progetto del Genio Civile per la costruzione di un fabbricato asismico nel comune di Vicchio, fraz. Rupecanina, 22.10.1921. (Archivio Storico DPC)



Allegato N.

CORPO REALE DEL GENIO CIVILE

VII° COMPARTIMENTO

Provincia di Firenze

Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo

OPERE DIPENDENTI DAL TERREMOTO DEL 29 GIUGNO 1919
D. R. 8 LUGLIO 1919, N. 1384

Perizia di somma urgenza dei lavori di costruzione di N. 5 fabbricati asismici a 4 appartamenti ciascuno in Comune di Vicchio Frazione Rupecanina

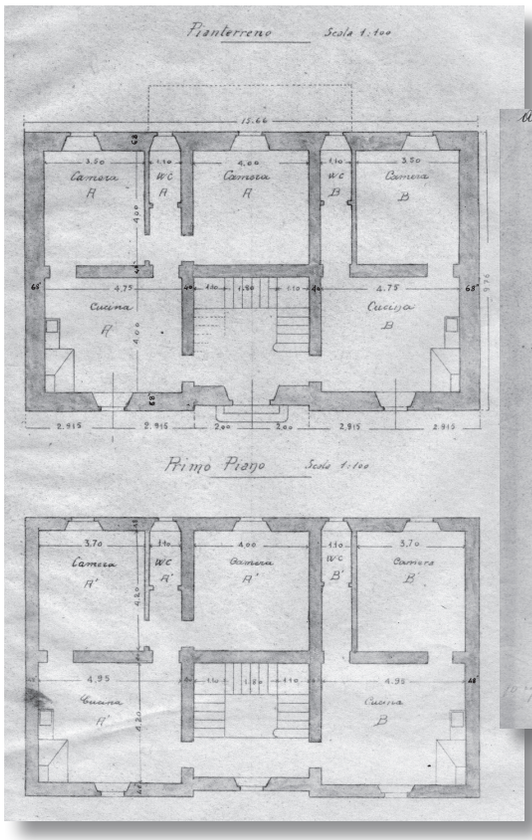
Importo complessivo L. 495.000.00

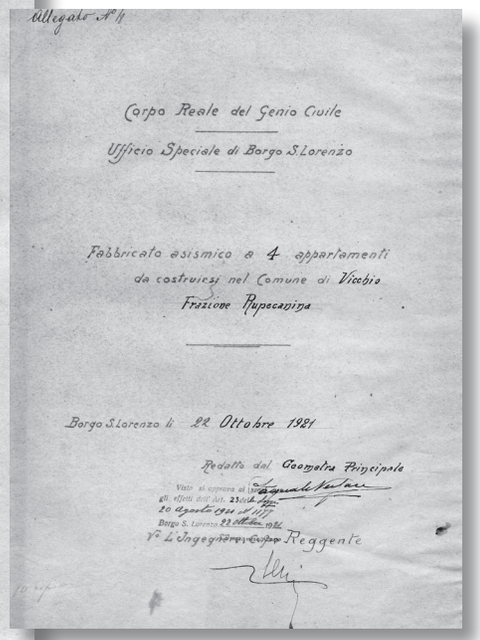
Borgo S. Lorenzo, 22 Ottobre 1921

Geometra Principale
Redatto dall'Ingegnere di Sezione

Visto: L'INGEGNERE CAPO Reggente

Tip. Mazzocchi, Borgo S. Lorenzo





Allegato N° 4

Corpo Reale del Genio Civile

Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo

Fabbricato asismico a 4 appartamenti da costruirsi nel Comune di Vicchio Frazione Rupecanina

Borgo S. Lorenzo li 22 Ottobre 1921

Redatto dal Geometra Principale

Visto si approva al 1899 gli effetti dell'Art. 23 della legge 20 Agosto 1921 N° 1177

Borgo S. Lorenzo 22 Ottobre 1921

V° L'Ingegnere Capo Reggente

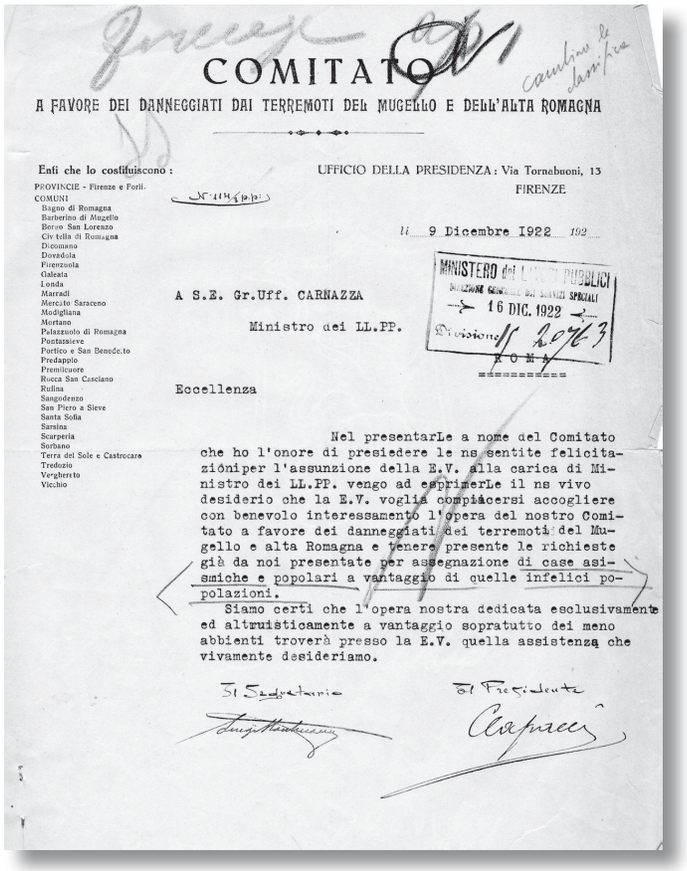
Nella relazione del segretario si fa il punto sul lavoro svolto dal Comitato

Nella relazione presentata all'assemblea del 22 ottobre 1922 il segretario del Comitato, Luigi Hautmann, faceva il punto sul lavoro svolto: *"…se non possiamo affermare che tutti i desiderata delle singole Amministrazioni siano stati soddisfatti, è tuttavia doveroso riconoscere che, mercé l'opera encomiabile del Genio Civile e dell'Unione Edilizia Nazionale, molto è stato fatto; e che, quasi ovunque, sono state iniziate, ed in alcuni casi sono quasi a termine, costruzioni di case asismiche e popolari. Anzi, date le condizioni delle finanze italiane, in un periodo di tempo relativamente breve, possiamo riconoscere che la rispondenza governativa all'opera da noi svolta non poteva essere più premurosa ed efficace: e sarà una vera fortuna se, mutandosi i tempi e le persone, i Comuni danneggiati potranno avere nella stessa misura ed in egual periodo di tempo anche in avvenire quanto ottennero nel passato".*

Nella relazione veniva evidenziato, inoltre, il problema, non ancora risolto, della concessione dei mutui ai danneggiati. La sola Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze aveva infatti avviato la concessione di mutui di favore, mentre gli altri Istituti di credito, basandosi sulla" facoltà" e non "obbligo" che la legge attribuiva loro, a tre anni dal terremoto non avevano ancora reso disponibili risorse per la ricostruzione: *"…è inutile che vi siano leggi, fatte più o meno bene, che accordano benefici e provvidenze, se non vi è gente di buona volontà che, con severa costanza, si adoperi per farle applicare e modificare quando occorra; quelle leggi tanto vale non esistessero".*

L'assemblea del Comitato si chiuse con l'approvazione del seguente Ordine del Giorno inviato ai Ministri competenti:

"L'assemblea tenuto presente come i restauri alle case danneggiate, quelli ai monumenti, alle chiese e agli altri edifici pubblici e di uso pubblico, la costruzione di case asismiche e popolari, nonché l'organizzazione per la concessione dei mutui ai privati, per quanto già in parte bene avviate, non abbiano tuttavia ad oltre tre anni di distanza dal giorno dell'ultimo terremoto, raggiunto lo sviluppo necessario al risanamento delle zone terremotate fa vivissime premure alle competenti autorità governative perché negli esercizi finanziari avvenire vengano fatte assegnazioni di tale importanza e siano prese le opportune disposizioni, onde consentire che il programma tracciato dal Comitato possa avere in breve tempo la sua completa attuazione".



COMITATO

A FAVORE DEI DANNEGGIATI DAI TERREMOTI DEL MUGELLO E DELL'ALTA ROMAGNA

Enti che lo costituiscono:

PROVINCIE - Firenze e Forlì.
COMUNI
Bagno di Romagna
Barberino di Mugello
Borgo San Lorenzo
Civitella di Romagna
Dicomano
Dovadola
Firenzuola
Galeata
Londa
Marradi
Mercato Saraceno
Modigliana
Mortano
Palazzuolo di Romagna
Pontassieve
Portico e San Benedetto
Predappio
Premilcuore
Rocca San Casciano
Rufina
Sangodenzo
San Piero a Sieve
Santa Sofia
Sarsina
Scarperia
Sorbano
Terra del Sole e Castrocaro
Tredozio
Verghereto
Vicchio

UFFICIO DELLA PRESIDENZA: Via Tornabuoni, 13
FIRENZE

li 9 Dicembre 1922 /02

MINISTERO dei LL. PP. — DIREZIONE GEN. DEI SERVIZI SPECIALI — 16 DIC. 1922 — Divisione 1ª N. 20763 — ROMA

A S.E. Gr.Uff. CARNAZZA
Ministro dei LL.PP.

Eccellenza

Nel presentarLe a nome del Comitato che ho l'onore di presiedere le ns sentite felicitazioni per l'assunzione della E.V. alla carica di Ministro dei LL.PP. vengo ad esprimerLe il ns vivo desiderio che la E.V. voglia compiacersi accogliere con benevolo interessamento l'opera del nostro Comitato a favore dei danneggiati dei terremoti del Mugello e alta Romagna e tenere presente le richieste già da noi presentate per assegnazione di case asismiche e popolari a vantaggio di quelle infelici popolazioni.

Siamo certi che l'opera nostra dedicata esclusivamente ed altruisticamente a vantaggio sopratutto dei meno abbienti troverà presso la E.V. quella assistenza che vivamente desideriamo.

Il Segretario — Il Presidente

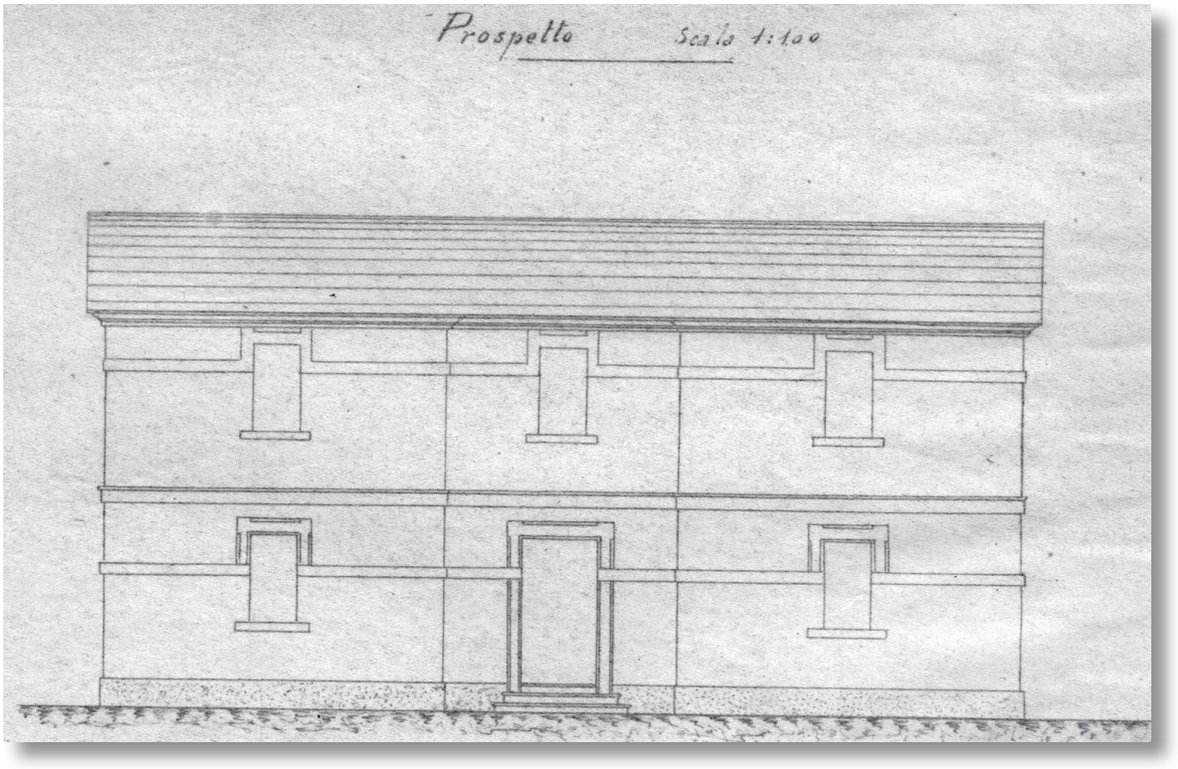
Lettera del Comitato di trasmissione al Ministro dei LL.PP. On. Carnazza delle richieste dei danneggiati, 9.12.1922 (Archivio Storico DPC)

Stasi nell'attività dell'UEN

Alla fine del 1922 e gli inizi del 1923 si dovette registrare, a causa del congelamento dei fondi governativi, una stasi nell'attività costruttiva dell'Unione Edilizia Nazionale. I ritardi nel completamento e consegna delle case economiche e popolari ai proprietari devoluzionisti determinò richieste di chiarimenti e sollecitazioni che giunsero al Governo attraverso il Comitato.
In una interrogazione dell'aprile 1923 l'on. Roberto Franceschi, deputato mugellano, chiedeva al Ministro delle Finanze, *" di provvedere al più presto al riordino definitivo dell'Unione Edilizia Nazionale, definendo chiaramente la natura e le funzioni dell'Istituto e concedendo ad esso i mezzi necessari per condurre a termine i numerosi lavori assunti con regolari contratti di devoluzione, o in caso contrario di dichiarare risoluti i rapporti contrattuali intercedenti fra Unione Edilizia Nazionale e devoluzionisti"*. L'on. Liscia, Sottosegretario alle Finanze, comunicava che era in corso il riordinamento dell'UEN e che il Ministero non aveva mai sospeso la concessione di contributi diretti, mentre erano stati sospesi per questioni tecniche i contributi devoluti dai proprietari all'UEN.
In attesa di una positiva soluzione per il finanziamento delle attività dell'UEN, la problematica più scottante era rappresentata dalle difficoltà che i proprietari danneggiati incontravano per ottenere l'approvazione delle loro domande di contributo e sussidio.

Aprile 1923: il Comitato viene ricevuto da Mussolini

Il 22 aprile 1923, nel corso di un'importante Assemblea del Comitato a Rocca S. Casciano, fu deciso di presentare un Ordine del Giorno al Presidente del Consiglio dei Ministri Mussolini sulla situazione dei territori danneggiati del



Progetto di fabbricato asismico, Rupecanina (Archivio Storico DPC)

Mugello e dell'Alta Romagna, evidenziando in particolare il clima di incertezza e di attesa in cui viveva la popolazione, frenata nell'iniziativa di riparare la propria abitazione dalle modalità articolate e complesse previste per la richiesta dei contributi e sussidi, finendo spesso per trovarsi non in regola con scadenze e termini fissati per la presentazione delle domande.

"La Commissione nominata nell'Assemblea di Rocca San Casciano per presentare a SE Mussolini gli O.d.G., fu ricevuta dal Presidente sabato 28 aprile a Palazzo Chigi alle ore 12 e 45.

La Commissione illustrò brevemente la serie degli O.d.G. fornendo a SE gli schiarimenti richiesti.

Esempio di relazione del Corpo Reale del Genio Civile Ufficio Speciale di Borgo San Lorenzo relativa alla costruzione di edifici antisismici nella frazione di Casaglia:

PRIMA PERIZIA dei lavori di costruzione di due fabbricati asismici (Tipo C) a sei appartamenti ciascuno per ricovero delle persone rimaste senza tetto nella frazione di Casaglia del comune di Borgo S.Lorenzo

PREMESSE

"In seguito al terremoto del 29 giugno 1919, talune case dell'abitato della frazione di Casaglia del Comune di Borgo S. Lorenzo crollarono, ed altre rimasero sì gravemente danneggiate da rendersi indispensabile la loro demolizione totale a garanzia della pubblica incolumità.

I crolli e le demolizioni eseguite causarono la distrazione e l'inabilità di un notevole numero di vani per il che circa 150 persone rimasero senza tetto. Come è noto per dare ricovero temporaneo a dette persone, l'Ufficio scrivente provvide subito alla costruzione di un baraccamento in Casaglia, baraccamento che comprendeva nove baracche, ed il cui numero complessivo di vani 38 corrisponde alle più strette necessità per il ricovero dell'indicata popolazione…

La frazione di Casaglia dista dal Capoluogo del comune km 24 e si trova nella vallata del torrente Lamone dopo il passo appennino della Colla ad una altitudine di circa 800 metri; specie nella stagione invernale per il clima assai freddo, per la frequenza e l'abbondanza delle nevi le condizioni di abitabilità nelle baracche, data anche la mancanza del necessario riscaldamento e per l'eccessiva ventilazione attraverso le pareti in legname sono invero poco buone, malgrado i lavori di sistemazione, di protezione e di miglioramento igienico che da questo Ufficio vi sono stati eseguiti.

OGGETTO DELLA PRESENTE PERIZIA

A tal fine l'Ufficio scrivente ha compilato la presente perizia che prevede la costruzione di due primi fabbricati asismici da erigersi nell'abitato della frazione suddetta.·Come struttura si è adottato uno dei tipi di fabbricati già scelti per le costruzioni asismiche per il terremoto di Avezzano; tale tipo è a due piani e comprende sei appartamenti con numero complessivo di sedici vani.

In base agli accertamenti eseguiti il numero complessivo dei locali che devono considerarsi permanentemente distrutti in conseguenza del terremoto ascende in detta frazione a 60.

Occorrerebbero quindi per detto abitato almeno 4 fabbricati del tipo indicato. Poiché intanto detti fabbricati potranno impiantarsi su aree private presso la zona baraccata già alquanto sistemata e quindi in condizioni abbastanza favorevoli, si è ritenuto opportuno compilare subito la perizia per detti due fabbricati, i quali non abbisognando di sistemazione di accessi potranno essere rapidamente costruiti e subito utilizzati.

DESCRIZIONE SOMMARIA DEL LAVORI·

Le disposizioni e le principali dimensioni dei locali e la struttura, relative al fabbricato tipo, oggetto della presente perizia rilevasi dai disegni e dall'allegato computo metrico.·

Per le fondazioni si è prevista una profondità di ml.1,50 dal piano di campagna, corrispondente a quella ordinariamente raggiunta per le costruzioni viciniori.

L'altezza del fabbricato è di ml.6,50 dal piano di campagna alla linea di gronda; a norma quindi dell'art.10 delle norme tecniche ed igieniche di cui al R.D.29 aprile 1915 n.573 per i lavori edilizi nelle località terremotate; i muri in pietrame con listature di doppi ricorsi di mattoni ogni ml.0,70 hanno uno spessore al piano terreno di m.0,65 corrispondente appunto ad un decimo dell'altezza, il fabbricato è consolidato da tre cinture in cemento armato ricorrenti su tutti i muri, posti uno alla risega di fondazione, uno al livello del pavimento del primo piano ed il terzo alla linea di gronda; alla seconda cintura andranno collegate le travi del solaio previsto in legname, ed alla terza faranno capo le cinture per l'intelaiatura dei timpani dei muri trasversali. La struttura del tetto è stata prevista a due sole falde in modo da escludere qualsiasi spinta orizzontale, ed il materiale di coperta in tavole da cm.2 e tegole marsigliesi e quindi inferiore al peso di Kg.70 anche se bagnato.

Come rilevasi dal computo metrico, la perizia prevede tutti i lavori necessari per il completamento dello stabile inclusi gli impianti sanitari.

NORME TECNICHE ED IGIENICHE

Nella compilazione della perizia, come si è già accennato precedentemente si sono tenute presenti le norme tecniche ed igieniche di cui al R.D. 29 aprile 1915 per i lavori edilizi nelle località terremotate modificate dal D.L. 11 maggio 1916 n.906.·

PREZZI UNITARI

I prezzi unitari applicati nella presente perizia sono quelli attualmente in uso per i lavori in corso nella frazione di Casaglia e trovansi in relazione con l'attuale costo dei materiali e con le mercedi ed i noli oggi correnti.·

IMPORTO DEI LAVORI

Come rilevasi dall'allegata stima dei lavori la spesa complessiva per la costruzione dei due fabbricati del tipo prescelto ascende a L.237.000,00 così ripartite:

Lavori in cifra tonda L.214.500,00 Espropriazioni L. 1.500,00 Imprevisti L. 17.160,00 Spese di assistenza L. 3.840,00
Totale complessivo L. 237.000,00"

(*Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div.XXIV, b. 392*

SE dimostrò di interessarsi vivamente alle condizioni in cui si trovavano i danneggiati dai terremoti dell'Alta Romagna e del Mugello e dette alla Commissione le più ampie assicurazioni di prendere direttamente le opportune disposizioni. Nell'accomiatarsi, SE il Presidente del Consiglio gradì molto i saluti e gli auguri di quelle popolazioni e l'invito a visitare i luoghi danneggiati, saluto che egli ricambiò cordialmente dicendosi particolarmente affezionato alle popolazioni stesse alle quali volge spesso il suo pensiero, come a tutti gli italiani".
In risposta al memoriale presentato a Mussolini il Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Sardi inviava il 29 maggio una nota al Presidente del Comitato nella quale si comunicava la proroga a tempo indeterminato per l'esecuzione dei lavori di riparazione e la prevista cessione ai Comuni delle baracche e casette asismiche realizzate dal Genio Civile.

La liquidazione dell'Unione Edilizia Nazionale

Nell'estate del 1923, in contrasto con le assicurazioni che solo pochi mesi prima il Sottosegretario ai LL. PP. on Sardi aveva fornito al Comitato annunciando nuovi finanziamenti all'UEN, che avrebbero facilitato la ripresa della costruzione degli edifici economici e popolari, il Governo decise la sua liquidazione. Sulla decisione del Governo pesò uno scandalo che aveva coinvolto l'UEN nella ricostruzione dei territori della Lunigiana colpiti dal terremoto del 7 settembre 1920. Furono infatti scoperte speculazioni legate all'acquisto di fabbricati distrutti appartenenti a chi non aveva possibilità economiche per ricostruire.

Borgo S. Lorenzo, posa della prima pietra delle case popolari, 26.03.1922 (Coll. A. Giovannini)

Questa decisione del Governo determinò forti preoccupazioni in particolare in coloro che avevano devoluto all'UEN i loro crediti, spingendoli a chiedere rassicurazioni sulla salvaguardia dei loro diritti.
"I danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919 affidatisi con regolare contratto di devoluzione all'Unione Edilizia Nazionale, riuniti in Assemblea Generale in Borgo San Lorenzo il giorno 29 gennaio, mentre plaudono all'opera del Governo fascista, che ha saputo provvedere sollecitamente con adeguati stanziamenti alla sistemazione dei contributi diretti, deplorano la lentezza burocratica con cui viene liquidata dallo Stato l'Unione Edilizia Nazionale, senza che siano rese note le norme che regolano i rapporti tra devoluzionisti ed Unione Edilizia stessa in via di liquidazione"[16].
L'RDL 17 gennaio 1924 n. 75 regolò la questione relativa alla posizione dei devoluzionisti nei confronti dell'UEN ed autorizzò il liquidatore dell'ente a vendere ad offerte private gli immobili ed i diritti immobiliari di pertinenza dell'ente.
"Invece del finanziamento dell'Unione votato dall'Assemblea di Rocca San Casciano, abbiamo avuto la liquidazione dell'Unione stessa.
Questa disposizione ha destato non poco allarme nei devoluzionisti; ma, finalmente a seguito delle norme dettate per lo scioglimento degli atti di devoluzione e all'inizio delle operazioni dello scioglimento medesimo, l'allarme è quasi del tutto rimosso"[17].
La fase di liquidazione dell'UEN coinvolse anche la problematica della gestione delle case economiche costruite nei luoghi terremotati e non ancora consegnate ai Comuni che, sulla base delle norme stabilite dal RDL 1356/24, venne assunta dal Ministero dei Lavori Pubblici attraverso gli Uffici del Genio Civile.

Borgo S. Lorenzo - Sagginale, edifici antisisma (Coll. A. Giovannini)

Gli Uffici si dovettero occupare della loro sistemazione e gestione provvedendo ad opportuni lavori di adattamento, come pure al completamento dei lavori di costruzione ancora in corso al momento del passaggio di gestione, oppure all'ordinaria amministrazione per ripristinare l'abitabilità degli appartamenti.

L'eccessivo centralismo burocratico

Liquidazione dell'UEN, proroga dei termini, variazioni introdotte nelle modalità e importo dei contributi per la riparazione degli edifici danneggiati, forte controllo e centralismo burocratico nell'esame delle pratiche risvegliarono, tuttavia, preoccupazione e diffuso malcontento: *"È l'ora che cessino certe attività perniciose le quali, in definitiva, con mezzi rivestiti di forma legale, vengono ad obbligare i danneggiati a dovere necessariamente passare a traverso la trafila delle svariate Società tipo Unione Edilizia Nazionale. Perché è chiaro che il danneggiato che vuol fare da sé, di fronte a continui ostacoli burocratici che gli si parano innanzi, si trova costretto a piegare il capo e cedere il proprio diritto a che gli si presenta con mirabolanti promesse. I risultati in passato sono stati quelli che sono stati: e la messa in liquidazione dell'Unione Edilizia Nazionale sembrava far credere che il Governo Nazionale avesse finalmente capito quale era la via da tenersi. Purtroppo invece oggidì pure si rivela quanto sia funesta l'opera dei capitalisti, alcuni di essi situati ancora molto in alto, che stanno dietro le quinte delle varie società ricostruttrici"*[18].

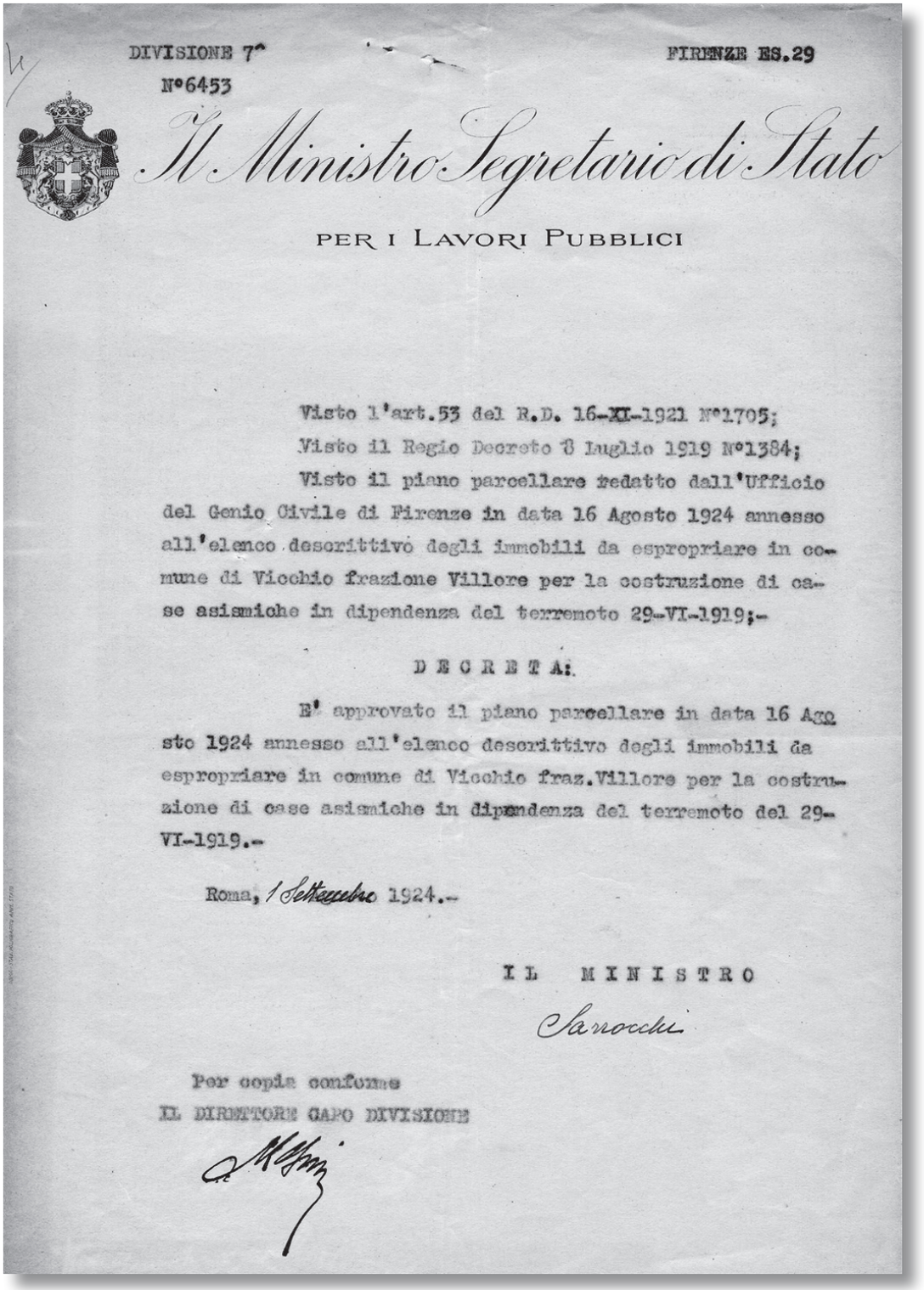
Dalla elaborata relazione del Comitato a favore dei danneggiati dai terremoti del Mugello e dell'Alta Romagna, risultano i seguenti dati relativi all'opera del Genio Civile:

Casette asismiche del Mugello

COMUNE/frazione	Fabbricati	Vani	Importo		COMUNE/frazione	Fabbricati	Vani	Importo
BORGO SAN LORENZO					DICOMANO			
Casaglia	2	32	235.500		Capoluogo	1	22	170.000
Luco	1	10	83.000		*Spesa suppletiva*			31.000
Panicaglia	1	6	50.750		*Totale*			201.000
Rabatta	1	10	79.300					
Sagginale	2	20	154.000		SAN GODENZO			
Spesa suppletiva			142.550		Castagno	3	18	158.920
Totale			745.100		*Spesa suppletiva*			75.000
					Totale			233.920
VICCHIO								
Capoluogo e Villore	3	38	374.000		MARRADI			
Rupecanina	5	50	485.000		Luterano	1	6	65.000
Padule-Mirandola	3	48	439.500		*Spesa suppletiva*			17.500
Pilarciano	2	32	239.000		*Totale*			82.500
Spesa suppletiva			341.500					
Totale			1.879.000					

Elenco delle baracche costruite in Mugello
Barberino, 2 – Borgo San Lorenzo, 94 – Brisighella, 11 – Dicomano, 24 – Marradi, 4 – San Godenzo, 17 – Scarperia, 5 – Vicchio, 138 – Totale 295

(Il Messaggero del Mugello, 8 luglio 1923)



DIVISIONE 7ª
N°6453

FIRENZE ES.29

Il Ministro Segretario di Stato

PER I LAVORI PUBBLICI

Visto l'art.53 del R.D. 16-XI-1921 N°1705;
Visto il Regio Decreto 8 Luglio 1919 N°1384;
Visto il piano parcellare redatto dall'Ufficio del Genio Civile di Firenze in data 16 Agosto 1924 annesso all'elenco descrittivo degli immobili da espropriare in comune di Vicchio frazione Villore per la costruzione di case asismiche in dipendenza del terremoto 29-VI-1919;-

D E C R E T A:

E' approvato il piano parcellare in data 16 Agosto 1924 annesso all'elenco descrittivo degli immobili da espropriare in comune di Vicchio fraz.Villore per la costruzione di case asismiche in dipendenza del terremoto del 29-VI-1919.-

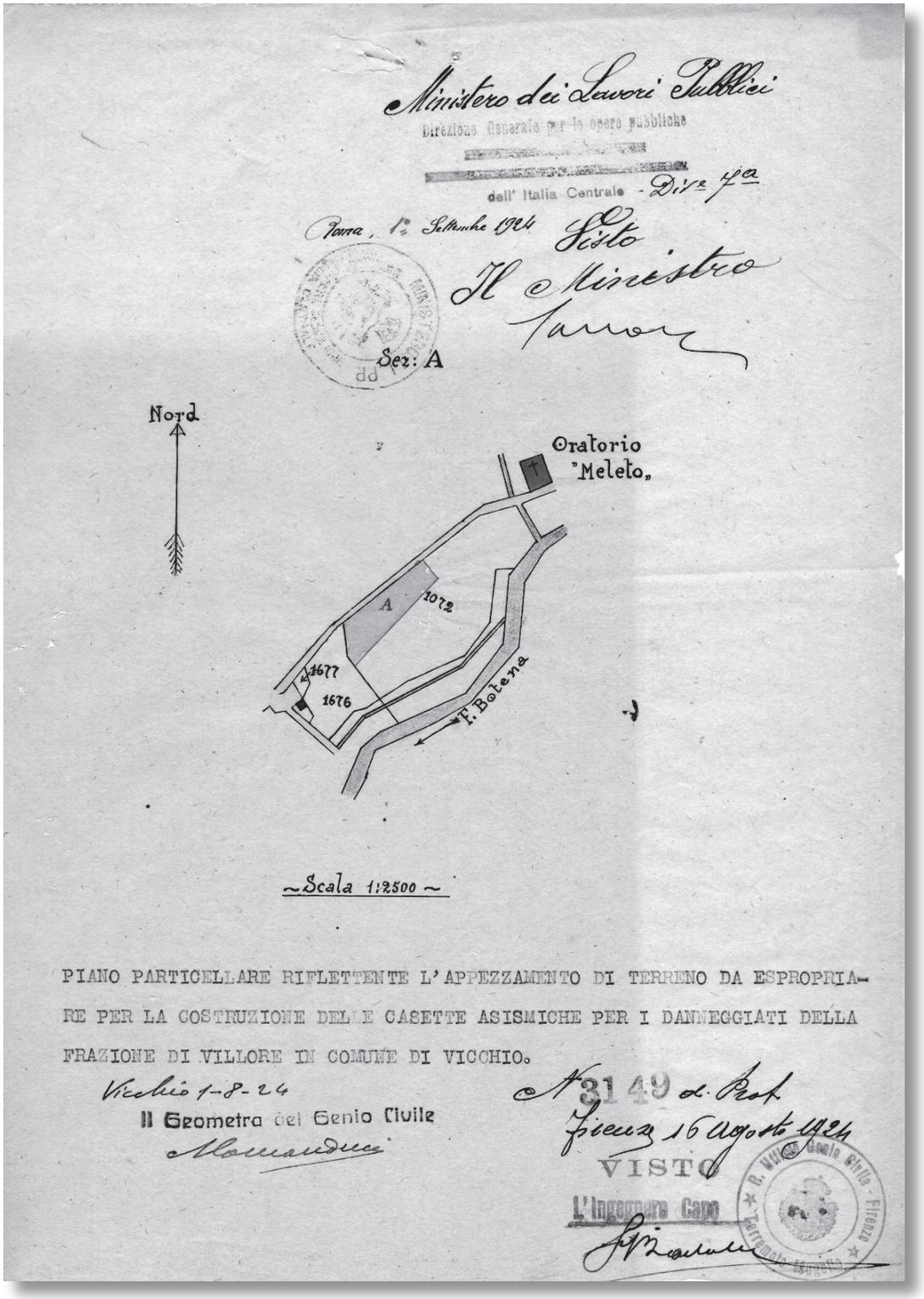
Roma, 1 Settembre 1924.-

IL MINISTRO

Sarocchi

Per copia conforme
IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE

Decreto Ministero LL.PP. di esproprio di un terreno per la costruzione di case asismiche a Vicchio, fraz. Villore, 1.9.1924 (Archivio Storico DPC)



Ministero dei Lavori Pubblici

Direzione Generale per le opere pubbliche

dell' Italia Centrale - Div.ne 4a

Roma, 1° Settembre 1924

Visto

Il Ministro

Sez: A

Nord

Oratorio "Meleto"

A

1072

1677

1676

T. Bolena

~Scala 1:2500~

PIANO PARTICELLARE RIFLETTENTE L'APPEZZAMENTO DI TERRENO DA ESPROPRIARE PER LA COSTRUZIONE DELLE CASETTE ASISMICHE PER I DANNEGGIATI DELLA FRAZIONE DI VILLORE IN COMUNE DI VICCHIO.

Vicchio 1-8-24

Il Geometra del Genio Civile

Mannaioni

N. 3149 di Prot.

Firenze 16 Agosto 1924

VISTO

L'Ingegnere Capo

Mannaioni

R. Ufficio del Genio Civile - Firenza

Mappa catastale di un terreno espropriato per la costruzione delle case asismiche a Vicchio, fraz. Villore (Archivio Storico DPC)

L'articolo fa riferimento ad una circolare del Ministero LL.PP. che prevedeva una revisione delle perizie fatte anteriormente al 1923 che, di fatto, comportava il blocco, a cinque anni di distanza dal terremoto, della concessione dei contributi diretti e mutui di favore richiesti dai proprietari danneggiati. Sui quotidiani venne criticato l'eccessivo centralismo burocratico nel controllo delle pratiche sollevando perplessità sulle modalità con le quali esso era svolto, in particolare sul ruolo attribuito al Prefetto.

"Le tradizioni burocratiche sono una delle cause che originano tutte quelle lentezze ed ostacoli che gli amministrati ostinatamente lamentano senza poterne mai avvertire le cause vere. Ed una di queste tradizioni nocive al celere disbrigo delle pratiche inerenti agli indennizzi che lo Stato ha disposto in favore di coloro che subirono danni di terremoto, è l'intervento del Prefetto, come quell'autorità la quale, in rappresentanza del Governo, ma più che altro perché è a capo di quell'Ufficio Provinciale del Genio Civile che organicamente dipende dalla Prefettura, si è ritenuto esser la sola che possa render esecutivi gli atti da cui sorga il diritto ormai non più ulteriormente discusso, nei terremotati, di farsi liquidare il contributo e quindi l'indennità…. L'Ufficio del Genio Civile è un ufficio che non può non godere la piena fiducia del governo…..e questo basterebbe a far ricadere sull'Ingegnere Capo la responsabilità della decretazione dei contributi….. All'autorità prefettizia dovrebbe essere riservato solo il diritto di giudicare le controversie sorte tra l'indennizzabile e gli altri uffici…..Quanto tempo utile e quanto lavoro inutile si risparmierebbero con questo metodo semplice, basato su quella fiducia che il Governo deve sempre avere sui propri funzionari…"[19].

Primavera 1925: si avvia il recupero delle spese sostenute dal Genio Civile

Nel quadro dei provvedimenti studiati dallo Stato per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto rientrava anche l'esecuzione d'ufficio dei lavori di restauro degli edifici danneggiati sia pubblici che privati, qualora sussistessero ragioni inderogabili per tale intervento. La procedura prevedeva il successivo recupero della spesa nelle forme e con privilegi fiscali definiti. All'atto pratico questa normativa ebbe una più vasta sfera d'applicazione, a vantaggio della ricostruzione, rappresentando però un maggior onere per lo Stato, al quale riuscì difficile e spesso impossibile recuperare le somme anticipate.

Nelle località colpite dal terremoto del 29 giugno 1919, allo scopo di accelerarne la riparazione, molte case danneggiate furono riparate d'ufficio sulla base del RD 8 luglio 1919 n. 1384. Iniziati gli accertamenti per determinare quali proprietari avessero titolo alla riparazione gratuita e quindi ad essere esclusi dall'indennizzo delle spese sostenute dallo Stato, risultò che molti di essi non avevano

Le richiesta di proroga dei termini

Nei mesi e negli anni a seguire, la proroga dei termini per la presentazione delle domande di contributo per la riparazione degli edifici danneggiati costituirà uno dei principali argomenti trattati dal Comitato e sottoposti al Governo, tanto da divenire oggetto di riflessione da parte dello stesso segretario del Comitato avv. Hautmann che nella sua relazione presentata all'Assemblea l'8 giugno 1924, svoltasi a Borgo San Lorenzo, così scrive:

"Questi benedetti termini costituiscono l'inconveniente più grave della legislazione in materia di terremoti.
Si è visto in pratica (Messina e Reggio insegnino) che i termini vengono necessariamente prorogati e riprorogati. Questo fatto crea un gravissimo intralcio al sollecito disbrigo delle pratiche. Cosa accade infatti? La scadenza dei termini si avvicina: le Intendenze e gli Istituti Mutuanti vengono ad essere oberati di lavoro per dichiarare inaccettabili o sospese domande tardivamente presentate o presentate senza documentazione; fatto tutto questo lavoro, respinte le pratiche, risposto agli interessati, ecco che, dopo qualche mese dalla scadenza, viene (e non poteva non venire) il famoso decreto di proroga. Di qui nuovo afflusso di pratiche alle Intendenze e agli Istituti Mutuanti, nuovo enorme lavoro. Io mi sono domandato se questi termini siano proprio necessari."

tale titolo e furono, pertanto, invitati a rimborsare la spesa. Gli accertamenti venivano effettuati sulla base del reddito attuale e non su quello posseduto dai proprietari al momento del terremoto, senza tener conto del processo di svalutazione che nel giro di pochi anni aveva subito la moneta, determinando un innalzamento della soglia di reddito entro la quale i danneggiati avrebbero potuto avere la concessione della gratuità. Numerose furono le domande respinte per tale motivo e solo grazie al Comitato si riuscì ad introdurre una norma che consentiva agli interessati di trattenere dalla somma del rimborso l'importo dell'eventuale contributo cui il proprietario avrebbe potuto avere diritto, rendendo in tal modo il rimborso stesso meno gravoso. Ma a complicare la situazione intervenne una direttiva ministeriale data agli Uffici del Genio Civile che vincolava la vidimazione delle perizie, necessaria per accedere ai contributi, alla presentazione della quietanza di pagamento dei lavori eseguiti d'ufficio dal Genio Civile. A seguito delle accese proteste della popolazione, nel mese di luglio 1925 il Ministero dei LL.PP. e delle Finanze accettarono il rilievo posto dal Comitato e sbloccarono l'esame delle pratiche per la riparazione dei fabbricati.

"Non vogliano tornare a discutere delle difficoltà che oggimai presenta la legislazione relativa ai danni dei terremoti, per non dover ripetere per l'ennesima volta la solita giaculatoria: Semplificate, semplificate questo regime, cessando di empire le leggi di richiami alle tante leggi che dal 1908 fino ad oggi formano una biblioteca a sé, che si può chiamare la solita selva selvaggia aspra, ma non forte, perché ogni tanto si confonde e si corregge, mentre, distinguendo la legislazione relativa al tecnicismo delle opere, da quella amministrativa nei rapporti con i danneggiati, e dall'altra che riguarda il finanziamento; ed abolendo inutili procedure come quella prefettizia, che dovrebbe solo conservarsi nei casi di contestazione, prima di adire le vie giudiziarie, e al tempo stesso instaurando nuovi metodi di controllo o di indennità, onde, fatti o non fatti i lavori, si affermassero i diritti dei danneggiati e si provvedesse ai loro bisogni colla più opportuna sollecitudine, si ripararebbe, almeno per l'avvenire, se, come affermano i sismografici la Terra vorrà ogni tanto regalarci qualche movimento tellurico – crepi l'astrologo – e si debba perciò sentire il bisogno di dare anche a questo umano servizio un ordinamento migliore, anzi, molto migliore dell'attuale[20]".

Ancora dubbi sull'opera del Genio Civile

Nonostante l'opera di coordinamento e controllo svolta dal Comitato e l'interessamento dei rappresentanti in Parlamento, le problematiche legate alla ricostruzione delle zone terremotate tosco-romagnole non trovarono dunque una rapida e definitiva soluzione. A distanza di anni dall'evento venivano ancora sollevati dubbi sull'equità e correttezza degli enti preposti alla ricostruzione. Un esempio è la nota inviata dalla Deputazione Provinciale di Forlì del 22 settembre 1925, con la quale si trasmetteva l'ordine del giorno votato nella seduta del 18 agosto (presidente Arnaldo Mussolini) di denuncia dei ritardi e della scarsa equità negli interventi del Genio Civile a favore delle popolazioni danneggiate dal terremoto. Data la gravità delle affermazioni il Ministro dei LL.PP. Giuriati inviò all'Ispettore superiore del Genio Civile di Firenze richiesta riservata di accurati accertamenti sull'operato dell'Ufficio di Forlì per verificare le cause dei ritardi e sollecitare la concessione dei contributi.

Deputazione Provinciale di Forlì

N. 4841 Allegati N. Risp. alla nota N.

Ministero dei Lavori Pubblici
Ispettorato Generale dei Servizi Speciali
del 27 SET 1925
Div. 12ª N. 11838

Oggetto { Attuazione dei provvedimenti a beneficio dei danneggiati dal terremoto

22 Settembre 1925

Urgente

a S.E. IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
R O M A

Questo Consiglio Provinciale, in sua seduta del 10 Agosto p.p. sotto la Presidenza del Gr. Uff. ARNALDO MUSSOLINI, votava in merito a quanto in oggetto l'ordine del giorno che trascrivo presentato dal sig. Geom. Cav. Camillo Mordenti, Consigliere per il mandamento di Bagno di Romagna:

IL CONSIGLIO

" plaudendo ai provvedimenti che il Governo Nazionale ha, con ripetuti Decreti e Leggi, dato chiara prova di sapere commisurare ai
" molteplici bisogni delle popolazioni interessate, con criterio di
" equità e di giustizia, nei riguardi dei danneggiati dal terremoto
" dell'alta Romagna;
" Constatando che l'attuazione di essi è stata sino ad
" ora lenta e saltuaria;

fa v o t i

" che il Superiore Ministero dia disposizioni precise agli organi

./.

Lettera del Presidente della Deputazione Provinciale di Forlì, Arnaldo Mussolini, inviata al Ministro dei LL.PP. relativa alla stasi dei lavori, 22.9.1925
(Archivio Storico DPC)

Deputazione Provinciale di Forlì

N. _____ Allegati N. Riscontro alla nota N. _____

del _____

Oggetto } li 2

" locali che debbono applicare i provvedimenti stessi a favore del-
" le popolazioni onde curino la massima sollecitudine e provvedano
" con la maggiore equità ".

Mentre, in relazione al voto stesso, mi pregio interessare l'Eccellenza Vostra affinchè voglia benevolmente accogliere i desideri di questo Consiglio e disporre di conformità, La prego di rendermi informato sull'esito della presente.

Con alto ossequio

IL PRESIDENTE

1926: la questione dei mutui di favore ancora irrisolta

A parte accuse e reclami, ancora presenti nei carteggi degli anni '30, restava irrisolta a distanza di 7 anni l'annosa questione dei mutui di favore. Alcuni Istituti di Credito si erano resi disponibili a consentire l'erogazione dei sussidi, ma chiedevano un preciso impegno da parte del Governo ad assicurare la remuneratività dell'operazione. Si rendeva pertanto necessaria una incisiva azione del Governo presso gli Istituti di Credito onde convincerli ad aderire alle richieste del Comitato che, nella sua adunanza del 19 febbraio 1926, approvò e trasmise al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Suardo, un Ordine del giorno in tal senso: *"Mentre permane la disponibilità della Cassa di Risparmio di Firenze e del Monte dei Paschi, l'assemblea fa voti perché la Cassa di Risparmio di Milano mantenga il suo stanziamento come pure la Cassa di Risparmio di Forlì e Ravenna ed il Credito Romagnolo, in modo da far fronte alle 200 domande ancora inevase per un importo di circa 10 milioni."* In una nota del Ministro dell'Economia Nazionale indirizzata al Capo del Governo del 9 maggio1926, si legge: *"Il motivo principalmente e ripetutamente dichiarato dagli istituti per giustificare la loro mancata adesione al finanziamento delle operazioni a vantaggio dei danneggiati dal terremoto consiste nella scarsa remunerativitá delle operazioni stesse per le quali le disposizioni vigenti accordavano ed accordano tuttora ai mutuanti soltanto il saggio d'interesse del 5% e un diritto di commissione dello 0,30%".*

Il recupero dei crediti

L'altra questione sollevata dal Comitato fu il recupero dei crediti per i lavori eseguiti d'ufficio dal Genio Civile.

"L'Assemblea, considerati i gravissimi inconvenienti derivati dal sistema dei recuperi per cui i proprietari più poveri, anziché aiutati dallo Stato nelle riparazioni e nelle ricostruzioni, si trovano in moltissimi casi spogliati dallo Stato stesso della loro proprietà; considerato che le domande di riparazione gratuita vengono respinte perché si tiene conto del reddito attuale del postulante e non di quello del tempo del terremoto, reddito commisurato all'irrisoria cifra di lire 1200 annue, FA VOTI onde il Governo con provvedimento di sanatoria generale, voglia ritenere valide le concessioni già fatte per riparazione gratuita o – quanto meno – prescriva che, nel respingerle o accogliere le domande di riparazione gratuita, si consideri il reddito del richiedente al tempo del terremoto."

Risultato dell'iniziativa del Comitato fu l'interessamento del Governo presso gli Istituti di Credito, che confermarono l'impegno ad aderire al finanziamento dei danneggiati. Il Comitato chiese inoltre, come già per le domande relative ai privati, che fossero prorogati al 31 dicembre 1926 i termini per la presentazione delle domande di sussidio per le riparazioni degli edifici pubblici (chiese, edifici comunali,ecc., cosa che non verrà accettata, ribadendo che il termine era già scaduto il 31 dicembre 1923 senza che fossero state richieste proroghe) e che in tutti i casi il termine per la presentazione della documentazione fosse fissato al 31 dicembre 1928, cosa che verrà accettata ed inserita nel decreto 1594/26 che inoltre regolò definitivamente la posizione dei danneggiati non abbienti ai quali il Genio Civile aveva riparato in parte gli edifici.

Essi potevano completare le riparazioni o ricostruzioni chiedendo il mutuo e il contributo comprensivo dell'importo dei lavori eseguiti dal Genio Civile.

Lo sbaraccamento

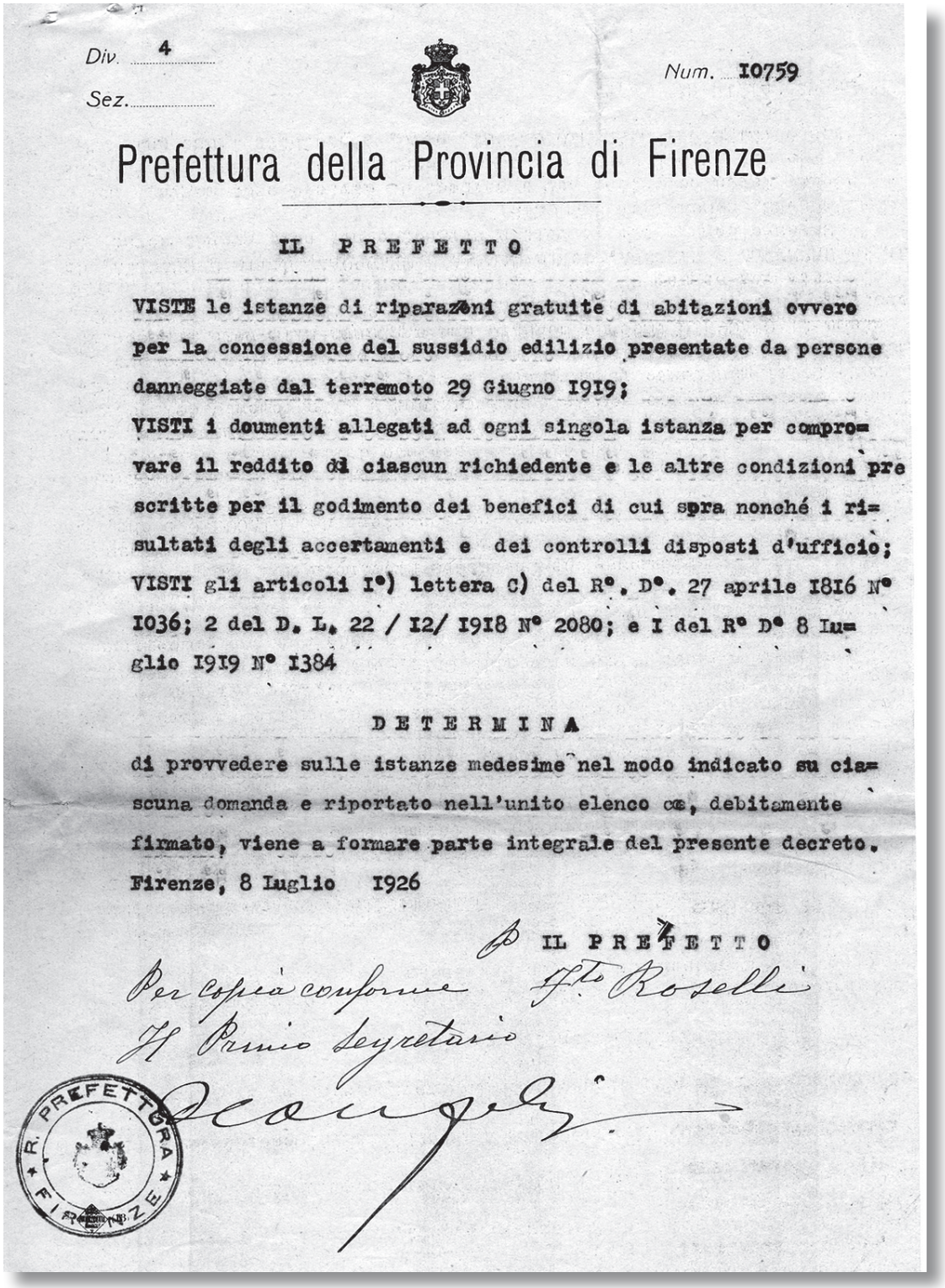
Il Governo fascista, dopo la sua salita al potere nel 1922, si trovò a dover affrontare il problema delle ricostruzioni incompiute che richiedevano interventi di gran lunga più onerosi ed urgenti che nei territori tosco-romagnoli. Lo sbaraccamento delle aree colpite dai disastrosi terremoti di Reggio e Messina del 1908 e della Marsica del 1915 fu tra le azioni prioritarie avviate nei primi anni di governo. L'evento del 29 giugno 1919, nonostante le proporzioni inferiori rispetto agli eventi citati, costituì un banco di prova e di messa a punto di norme e disposizioni che consentissero di affrontare e risolvere in modo efficace ed in tempi più rapidi, rispetto al passato, il ritorno alla normalità.

Sul "Popolo d'Italia" del 5 e 12 luglio 1927 comparvero articoli sull'opera di ricostruzione compiuta dal Governo fascista nelle zone terremotate di Reggio e Messina: *"Mentre nei primi quattordici anni dalla catastrofe furono demolite 750 baracche, ossia meno di 60 all'anno, in quest'ultimo periodo, ossia in due anni, ne sono state demolite – a Messina – ben quattromila! Bisogna dirlo, bisogna ripeterlo e gridarlo: questo problema, questa battaglia contro la sudicia baracca, fino alla distruzione dell'ultima baracca, è stata impostata, affrontata in pieno e spinta fino allo stato in cui si trova, per volontà del Capo del Governo e per opera del realizzatore dell'altissima volontà: S.E. Giuriati* (Ministro dei Lavori Pubblici, n.d.A.)*"*.

Il "Messaggero del Mugello" riprese questi articoli per evidenziare la situazione che ancora caratterizzava numerosi centri abitati mugellani, auspicando nel contempo una analoga e sollecita azione governativa che ponesse termine allo sbaraccamento.

"La baracca, provvidenziale ripiego momentaneo per mettere al coperto rapidamente una ingente quantità di popolazione cui il flagello aveva rovinata la casa, doveva, coll'andar del tempo, divenire essa stessa un nuovo flagello – per la igiene, per la moralità – da combattere e da rimuovere. La popolazione più povera riunita tutta in una medesima zona, in capanne o baracche, le quali se per uno, due, tre anni potevano rappresentare perfino un miglioramento sulle precedenti abitazioni, acquistavano poi, cento volte più presto

Borgo S. Lorenzo, baracche, inverno 1924
(Coll. A. Giovannini)



Div. 4
Sez.

Num. 10759

Prefettura della Provincia di Firenze

IL PREFETTO

VISTE le istanze di riparazioni gratuite di abitazioni ovvero per la concessione del sussidio edilizio presentate da persone danneggiate dal terremoto 29 Giugno 1919;
VISTI i doumenti allegati ad ogni singola istanza per comprovare il reddito di ciascun richiedente e le altre condizioni prescritte per il godimento dei benefici di cui spra nonché i risultati degli accertamenti e dei controlli disposti d'ufficio;
VISTI gli articoli I°) lettera C) del R°. D°. 27 aprile 1816 N° 1036; 2 del D. L. 22 / 12/ 1918 N° 2080; e I del R° D° 8 Luglio 1919 N° 1384

DETERMINA

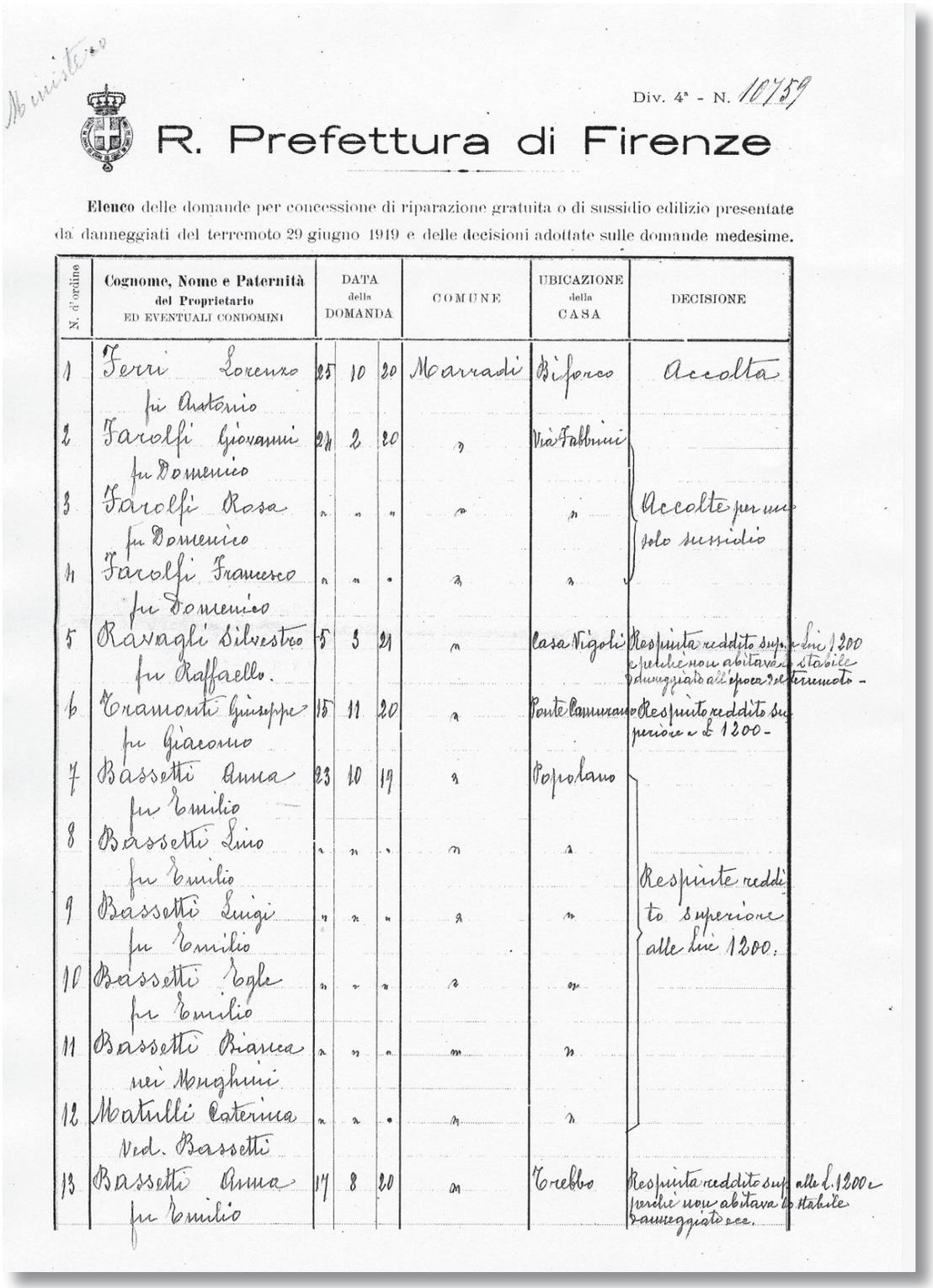
di provvedere sulle istanze medesime nel modo indicato su ciascuna domanda e riportato nell'unito elenco che, debitamente firmato, viene a formare parte integrale del presente decreto.
Firenze, 8 Luglio 1926

IL PREFETTO

Per copia conforme
Il Primo Segretario

R. PREFETTURA FIRENZE

Decreto Prefettizio 8 luglio 1926 relativo alle domande di sussidio presentate dai danneggiati dal terremoto del 1919 (Archivio Storico DPC)



Ministero

Div. 4ª - N. 16759

R. Prefettura di Firenze

Elenco delle domande per concessione di riparazione gratuita o di sussidio edilizio presentate da danneggiati del terremoto 29 giugno 1919 e delle decisioni adottate sulle domande medesime.

N. d'ordine	Cognome, Nome e Paternità del Proprietario ED EVENTUALI CONDOMINI	DATA della DOMANDA	COMUNE	UBICAZIONE della CASA	DECISIONE
1	Ferri Lorenzo fu Antonio	25 10 20	Marradi	Biforco	Accolta
2	Farolfi Giovanni fu Domenico	24 2 20	»	Via Fabbrini	Accolte per mio solo sussidio
3	Farolfi Rosa fu Domenico	» » »	»	»	
4	Farolfi Francesco fu Domenico	» » »	»	»	
5	Ravaglì Silvestro fu Raffaello.	5 3 21	»	Casa Nigoli	Respinta reddito sup. a lire 1200 perchè non abitava lo stabile danneggiato all'epoca del terremoto -
6	Tramonti Giuseppe fu Giacomo	15 11 20	»	Ponte Camurano	Respinto reddito superiore a £ 1200 -
7	Bassetti Anna fu Emilio	23 10 19	»	Popolano	Respinte reddito superiore alle lire 1200.
8	Bassetti Lino fu Emilio	» » »	»	»	
9	Bassetti Luigi fu Emilio	» » »	»	»	
10	Bassetti Ugo fu Emilio	» » »	»	»	
11	Bassetti Bianca nei Mughini	» » »	»	»	
12	Matulli Caterina Ved. Bassetti	» » »	»	»	
13	Bassetti Anna fu Emilio	17 8 20	»	Crebbo	Respinta reddito sup. alle £ 1200 e perchè non abitava lo stabile danneggiato ecc.

Stralcio dell'elenco delle domande per la concessione di riparazione gratuita o contributo con relativo esito, allegato al Decreto Prefettizio del 8.7.1926
(Archivio Storico DPC))

delle case in muratura, i difetti e gli inconvenienti di abituri malsani; essa popolazione non poteva certo moralmente, civilmente, progredire. Il contrario anzi. Ottimamente quindi si opera provvedendo energicamente ad eliminare, a sostituire la baracca. In minore misura certo, di più facile soluzione sicuramente, ma anche in Mugello lo stesso problema, la stessa necessità si presenta. E colla stessa amorosa sollecitudine verrà, ne abbiamo piena fiducia, provveduto, sotto il Governo di Mussolini. In Borgo, dove i baraccamenti sciupano la migliore zona, la più preparata per l'ampliamento del paese, l'eliminazione delle baracche con sostituzione di sufficienti case popolari, vorrà dire risanamento, vero progresso morale e materiale. E come in Borgo, così in ogni altro comune del Mugello"[21].

Lo sbaraccamento, che verrà comunque risolto con le ultime rimozioni nei primi anni '30, non fu tuttavia tra le principali preoccupazioni della popolazione ed impegni del Comitato. Benché affrontata dal Governo già nel 1926, la questione dei requisiti per ottenere l'accoglimento delle domande di contributo, nonostante fossero state risolte le questioni relative alla soglia di reddito per accedervi, restava un problema aperto che determinava un gran numero di domande respinte.

Le domande di riparazione gratuita respinte

I proprietari che ebbero le proprie abitazioni riparate dal Genio Civile e che non rientravano nella categoria dei "non abbienti", per i quali era prevista la riparazione gratuita, si opposero in tutti i modi alla restituzione dei crediti, chi attraverso il "Comitato", chi rivolgendosi direttamente a Mussolini. In parte le polemiche furono alimentate dalle ragioni del mancato accoglimento, per carente documentazione o vizi di forma delle domande.

"Scopo del Governo nell'opera di ricostruzione fu di beneficare i danneggiati dal fenomeno tellurico e ricostruire gli abitati.

Ma se oggi, per un vizio di forma talvolta irrilevante, o anche per altra più giusta ragione, si nega il contributo per un lavoro eseguito dieci anni fa senza che il proprietario allora potesse seguirne e regolarne l'andamento, ne consegue che il beneficio che era nell'intenzione, si converte in danno grave. Perché oggi il giunco pesa più della carne: si è spesa una grazia per rassettare un soldo! *E non mancherà il caso – se si insisterà nell'intero recupero – di qualche misero proprietario che si farà espropriare la casa per non poter pagare il suo debito."*[22]

In una nota del 25 agosto 1931 del Ministro dei LL.PP all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Firenze, risultano 614 le domande di riparazione gratuita respinte con Decreto Prefettizio per mancata regolarizzazione dei documenti entro i

Il decimo anniversario

Questo del 1929 è il decimo anniversario del grande terremoto. Qui presso il nostro paese (Scarperia), in popolo di Fagna, abbiamo un Oratorio, nel quale si venera la miracolosa immagine della Madonna dei terremoti. L'immagine fu fatta dipingere, in un tabernacolo sulla pubblica strada, nell'anno 1448, per cura della celebre Compagnia della Madonna di Piazza di Scarperia. Si chiama la Madonna dei terremoti per ragione del grande miracolo, che una pia tradizione diffusissima e certa, corroborata anche da manoscritti del tempo, vuole operasse nel terribile terremoto del 13 giugno 1542, il quale funestò e rovinò il paese di Scarperia e tutto il Mugello. Ella depose dalle sue braccia sulle sue ginocchia il suo divin Figlio e, giunte le mani in atto di pietosa preghiera, le mani e gli occhi rivolse verso di Lui, ad impetrare la cessazione dell'orribile flagello. Ora la si contempla in quel soave e commovente atteggiamento, mentre dal su volto spira un sentimento dolce ed attraente di mesta, materna pietà. Per il grande terremoto del 29 giugno 1919, molto si intensificò la devozione ed il culto verso la sacra immagine e da quell'epoca si svolgono periodicamente, nell'Oratorio, sacre funzioni, frequentate assiduamente da molti devoti.

(Il Messaggero del Mugello, 16 giugno 1929)

termini previsti. Il "Comitato a favore dei danneggiati dai terremoti del Mugello e dell'Alta Romagna" si fece interprete del diffuso malcontento riguardante le procedure esecutive che l'Intendenza di Finanza aveva intrapreso per il recupero dell'importo delle riparazioni eseguite dal Genio Civile ed in un memoriale del 19 giugno 1931 trasmise al Governo l'Ordine del Giorno votato dall'Assemblea nel quale si evidenziava l'eccessiva rigidezza nell'applicare le norme da parte degli uffici preposti all'esame delle domande, e chiedeva ai Ministri competenti la riapertura dei termini o in subordine agevolazioni per la restituzione delle somme dovute. Il "Comitato a favore dei danneggiati" riuscì, grazie all'interessamento del Prefetto di Firenze presso il Capo del Governo, ad ottenere nell'autunno 1931 la sospensione degli atti esecutivi per il recupero dei crediti, in attesa dell'emanazione di un apposito provvedimento legislativo.

La legge 26 marzo 1932 n.638

Risultato di questa azione fu la legge 26 marzo 1932 n. 638 con la quale vennero fissati ulteriori termini per la presentazione di domande tese ad ottenere il contributo dello Stato per la riparazione delle case danneggiate ed ai benefici di tale legge poterono accedere anche coloro che avevano avute respinte le domande di riparazione gratuita. La legge n. 638/32, infatti, riportò in vigore le norme previste dal RDL 1705/21 consentendo di fatto ai proprietari danneggiati di accedere nuovamente ai contributi.

"La legge 26 marzo 1932 rappresenta un grande favore che il Governo largisce ai danneggiati. Il rimettere questi in grado di usufruire di un diritto che avevano perduto a tredici anni di distanza dall'epoca del terremoto, è stata cosa sì grave che lo Stato ha voluto che i nuovi provvedimenti, anziché con decreto, come è avvenuto per il passato, fossero disposti e sanzionati da una vera e propria legge. Il fatto non potrà quindi ripetersi. Gli interessati accolgano con riconoscenza le nuove disposizioni e vi ottemperino con la massima diligenza."

Gli "interessati" non sempre ebbero la capacità e la sapienza di sfruttare queste nuove disposizioni. Forse mal consigliati, in molti casi fecero decadere i termini di presentazione delle domande. La legge n.638/32 prevedeva, infatti, che gli interessati dovessero presentare la documentazione richiesta dalla Prefettura entro termini precisi ed improrogabili dalla notifica dell'avviso. Delle difficoltà di molti proprietari a rispettare tali termini, come sempre si fece carico il Comitato presentando un promemoria al Ministro delle Finanze il 25 febbraio 1933

Tredici anni….

In questi giorni, il 29, ricorre l'anniversario del terremoto mugellano. Col voto che la Provvidenza voglia risparmiare sempre a noi ed ai nostri figli simile flagello, ritorniamo per un momento con il pensiero al memorando avvenimento solo per esaminare se ogni danno materiale è stato ormai riparato, se rimane insomma anche oggi qualche segno delle rovine di quel giorno. Nelle frazioni, purtroppo, c'è ancora molto da fare. Limitandosi agli edifizi pubblici, vi sono chiese parrocchiali anche importanti, qualcuna insigne per antichi sacri ricordi, da risorgere.

Nel capoluogo, oltre pochissime case private, non tutte alla periferia, rimane ancora cadente, retto in apparenza da puntelli in legno, il vetusto palazzo pretorio. Una decisione per tale edifizio s'impone ormai, anche per migliorare la insufficiente e poco decorosa Via del Pero, pur frequentatissima. Rimane fra noi, non compiuto, anche l'Oratorio del SS.Crocefisso, così caro alla pietà dell'intero Mugello. Ricostruito il sacro edifizio, con ingente dispendio, dalle fondamenta, manca del pavimento, della intera decorazione, della facciata. Ogni seria, coraggiosa iniziativa per provvedervi gradualmente, troverebbe consenziente e cooperante la intera popolazione. Auguriamoci che non ritardi più molto.

Ma in tredici anni, quanto lavoro è stato compiuto! Case nuove, case ricostruite, un ampio e sano quartiere sorto in una zona vasta e ridente; la Pieve in parte ricostruita e dotata di una armonica facciata; così altre chiese e compagnie; il nostro longobardico campanile per metà rifatto; la sede del Comune edificata dalle fondamenta; eppoi tanti, tanti altri lavori. E ciò nonostante le aumentate difficoltà economiche".

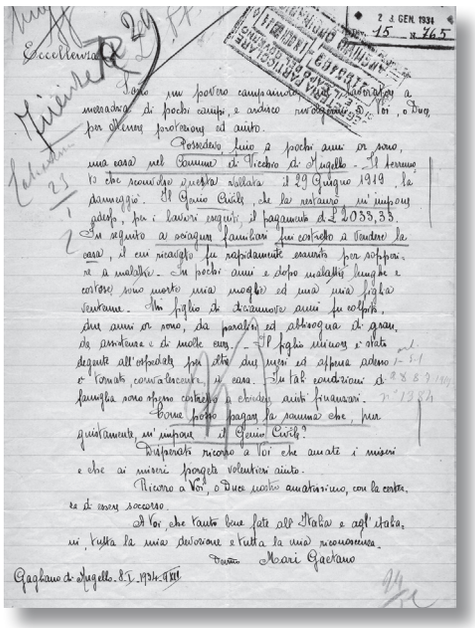
(Il Messaggero del Mugello, 26 giugno 1932)

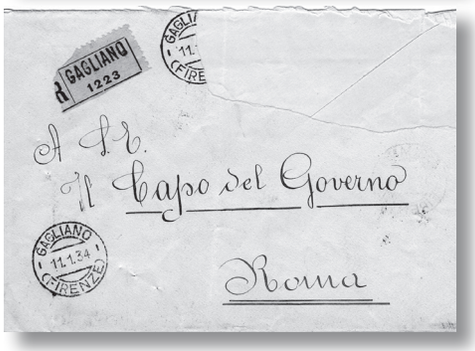
"Occorre ricordare che quasi tutti i danneggiati appartenenti a questa categoria, sono persone di campagna, ignoranti della Legge, che non sono consigliati da nessuno e che non si rendono conto delle conseguenze della inosservanza di un termine. Si aggiunga che, anche se questo fu osservato, è materialmente impossibile nella pluralità dei casi, documentare le istanze nei prescritti 60 giorni, se si pensi che tutta l'istruttoria si fonda sui certificati catastali storici e che gli interessati attendono anche due mesi prime di ottenerne il rilascio dagli uffici competenti. È quindi necessario, per tutte le su esposte considerazioni, che non siano ritenuti perentori i termini di cui alla legge 26 maggio 1932 a meno che non si voglia frustrare lo scopo per cui essa fu emanata"[23].

Gli anni '30

A più di un decennio dall'evento del 29 giugno 1919 le questioni relative alla ricostruzione ed al ritorno della normalità nei luoghi colpiti, erano dunque ancora in parte irrisolte. Le procedure poste in atto dallo Stato, soprattutto nei primi anni dopo l'evento, caratterizzati da un sovrapporsi e sostituirsi di competenze e ruoli nella gestione della ricostruzione, in un momento di grave crisi economica, resero complesse e poco chiare ai cittadini le modalità di accesso ai previsti sussidi e contributi determinando una lunga fase di contenzioso con l'amministrazione statale, seguita e sostenuta dal "Comitato permanente a favore dei danneggiati del Mugello e dell'Alta Romagna" che si rivelò un organismo strategico, fondamentale per le vicende dei territori colpiti.
Negli anni '30 i carteggi esaminati nei fascicoli del Fondo della Direzione Generale dei Servizi Speciali del Ministero dei Lavori Pubblici riguardano pertanto in gran parte le istruttorie di domande inoltrate per la concessione della riparazione gratuita delle abitazioni o tese a dimostrare l'incapacità di restituire il denaro anticipato dal Genio Civile per i lavori, rivolgendosi anche, direttamente al Capo del Governo.

Lettera di un proprietario danneggiato inviata a Mussolini per chiedere l'esonero dal pagamento dei crediti dovuti al Genio Civile, 8.1.1934 (Archivio Storico DPC)





"A S.E. il Capo del Governo Roma
Eccellenza, sono un povero campaiuolo, un lavoratore a mezzadria di pochi campi, e ardisco rivolgermi a Voi, o Duce, per ottenere protezione ed aiuto.
Possedevo, fino a pochi anni or sono, una casa nel comune di Vicchio di Mugello. Il terremoto che sconvolse questa vallata il 29 giugno 1919, la danneggiò. Il Genio Civile, che la restaurò, m'impone adesso, per i lavori eseguiti, il pagamento di £. 2033,33.
In seguito a sciagure familiari fui costretto a vendere la casa, il cui ricavato fu rapidamente esaurito per sopperire a malattie. In pochi anni e dopo malattie lunghe e costose sono morte mia moglie ed una mia figlia ventenne. Un figlio di diciannove anni fu colpito, due anni or sono, da paralisi ed abbisogna di grande assistenza e di molte cure. Il figlio minore è stato degente all'ospedale per oltre due mesi ed appena adesso è tornato, convalescente, in casa. In tali condizioni di famiglia sono spesso costretto a chiedere aiuti finanziari.
Come posso pagare la somma che, pur giustamente, m'impone il Genio Civile?
Disperato ricorro a Voi che amate i miseri e che ai miseri porgete volentieri aiuto. Ricorro a Voi, o Duce nostro amatissimo, con la certezza di essere soccorso.
A Voi, che tanto bene fate all'Italia e agl'italiani, tutta la mia devozione e tutta la mia riconoscenza.
Devoto, Mari Gaetano *Gagliano di Mugello, 8.1.1934-XII"*

Questa lettera è esemplare di una condizione sociale e culturale che caratterizzava, negli anni '30, quella porzione di territorio montano a cavallo tra Toscana e Romagna, non dissimile dalla realtà vissuta nelle altre zone rurali e montuose del Paese, in un momento storico di grave e diffusa crisi economica che an-

drà peggiorando in concomitanza con le scelte di politica internazionale del Governo e la successiva entrata in guerra a fianco della Germania. La lettera sottolinea, inoltre, il legame esistente tra il popolo ed il Capo del Governo, Benito Mussolini, frequentemente destinatario delle missive come pure Donna Rachele, sua moglie, ed altri esponenti della gerarchia fascista.
La ricostruzione si trascinerà per anni tanto che nel secondo dopoguerra se ne parla ancora ed ancora vengono emanate disposizioni di legge per l'adeguamento e maggiorazione dei sussidi per i danneggiati dal terremoto del 1919, come di tutti gli eventi tra il 1908 ed il 1936 (DL 3 settembre 1947 n.940, Legge 3 agosto 1949 n.532).

Declassificare per ricostruire?

Nel secondo dopoguerra, il Comitato, trasformatosi in "Comitato per la Ricostruzione e la Disoccupazione del Mugello e dell'Alta Romagna", si fece interprete della richiesta di cancellazione dei comuni mugellani e dell'Alta Romagna dall'elenco delle località classificate sismiche in 2° categoria allo scopo di agevolare la ripresa dell'attività edilizia e la definitiva ricostruzione dei territori colpiti.

Comitato per la Ricostruzione e la Disoccupazione del Mugello e Alta Romagna Borgo S. Lorenzo (Provincia di Firenze)
A S.E. IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI ROMA.
Nella riunione del 7 c.m. di questo Comitato alla presenza dei Sindaci dei Comuni del Mugello ed Alta Romagna, qui Sottoscritti, è stata ampiamente discussa la opportunità di cancellare i Comuni suddetti dall'elenco delle località classificate sismiche di 2° categoria.
La iscrizione di cui sopra venne effettuata in conseguenza del terremoto del 29 giugno 1919. In tale circostanza fu constatato che le case costruite secondo le buone norme di edilizia resistettero alla scossa tellurica, anche se ubicate in prossimità dell'epicentro o in posizione sfavorevole rispetto alla direzione principale del moto sismico. Si lesionarono fortemente ed in parte crollarono fabbricati di vecchia costruzione, in massima parte costruiti con ciottoli avviluppati da malta deficiente o con volte spingenti, ove la spinta non era stata efficacemente contrastata.
La inscrizione dei Comuni nell'elenco stabilito dalla Legge avvenne in molti casi per insistenza dei Comuni stessi, allo scopo di ottenere speciali agevolazioni. È noto come la osservanza delle norme asismiche comporta una spesa maggiore e con essa un maggiore impiego di materiali contingentati, specie ferro e cemento, di cui tanto abbisogna il nostro Paese. Per avere un idea della maggiore spesa occorrente, si fa presente che, soltanto per le riparazioni e le ricostruzioni delle case per civile abitazione per gli 8 Comuni del Mugello e Alta Romagna, tenendo per buoni il numero dei vani danneggiati e distrutti, registrati dall'Ufficio del Genio Civile di Firenze agli effetti delle riparazioni per i senza tetto ed il coefficiente di 1/3 stabilito dal Ministero in occasione del terremoto del 1919 qual aumento della spesa occorrente per osservanza delle norme di edilizia asismica in zone di 2° categoria, tale maggiore spesa supera, nelle attuali condizioni di mercato, il miliardo.
La cifra è tutt'altro che trascurabile e merita ogni attenzione specie in questo momento di difficoltà economiche.
Tenendo presente che circa 450 sono i Comuni inscritti nelle località sismiche di 2° categoria, quando gli altri comuni avessero subito danni mediamente eguali a quelli del Mugello e dell'Alta Romagna, l'osservanza delle norme asismiche conduce ad una maggiore spesa di 56 miliardi circa.
Soltanto per le riparazioni e le ricostruzioni dei fabbricati destinati a civile abitazione escludendo quindi le costruzioni nuove e le riparazioni e ricostruzioni di fabbricati destinati al commercio, all'industria, ed artigianato, all'agricoltura, ai servizi ecc.
Tenuto presente che i movimenti tellurici finora verificatisi in Italia in zone sismiche di 2° categoria sono stati sempre localizzati e che hanno avuto un grado di intensità massima corrispondente all'8° della scala Mercalli, solo con sporadiche disgrazie alle persone, anche ammettendo il lesionamento di edifici costruiti secondo le normali prescrizioni tecniche di edilizia stabilite nella prima parte del RDL 22.11.1937 n. 2105 da applicarsi in tutti i Comuni del Regno, si ritiene che in un momento così eccezionale per la finanza statale sia opportuno studiare, dal punto di vista economico, la possibilità di rischiare l'incerto tenuto conto che in caso disgraziato si incontrerebbe una spesa che non potrebbe eccedere, basandosi sull'esperienza del passato, quella che oggi sicuramente si incontra.
Sentiamo la grande responsabilità cui andiamo incontro chiedendo la revoca di un provvedimento così importante.
Se i nostri Comuni fossero ubicati in zone sismiche di 1° categoria sicuramente non azzarderemmo tanto. Ma nel nostro caso, davanti ad un ostacolo che impedisce la ricostruzione, e con essa la ripresa della normale vita civile, fidenti delle nostre osservazioni ed asserzioni crediamo che sia il caso di azzardare piuttosto che continuare la sofferenza. Domandiamo pertanto alla E.V. che, sentito il parere degli specialisti in materia, voglia provvedere affinché i Comuni qui sottoscritti siano esonerati dall'obbligo della osservanza delle norme tecniche di edilizia per le località sismiche di 2° categoria, cercando altresì il modo più pratico e rigoroso affinché siano osservate le norme tecniche di edilizia stabilite nella prima parte del RDL 22.11.1937 n. 2105.

Borgo S. Lorenzo 15.10.1947

Il Presidente (ing. Lorini) - Il Sindaco del Comune di Barberino Mugello (p/ Bonnelli) - Il Sindaco del Comune di Borgo S. Lorenzo (Maggi) - Il Sindaco del Comune di Firenzuola (Acconci) - Il Sindaco del Comune di Marradi (Zacchini) - Il Sindaco del Comune di Palzzuolo di Romagna (p/ Donatini) - Il Sindaco del Comune di S. Piero a Sieve (Dreoni) - Il Sindaco del Comune di Scarperia (Ducci) - Il Sindaco del Comune di Vicchio (Poggiali) - (Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div.XV, b. 18)

Classificazione ostacolo alla ricostruzione

"È noto come l'osservanza delle norme asismiche comporta una spesa maggiore e con essa un maggiore impiego di materiali contingentati, specie ferro e cemento, di cui tanto abbisogna il nostro Paese".
La classificazione sismica del territorio veniva considerata ostacolo alla ricostruzione e per tale motivo l'istanza venne inoltrata al Ministero dei Lavori Pubblici, che a sua volta incaricò l'Ufficio del Genio Civile di Firenze per l'istruttoria, con preghiera che i risultati fossero poi trasmessi al Provveditorato alle OO.PP. di Firenze competente a pronunciarsi in materia. Sulla base dei risultati dell'istruttoria il Provveditorato, in una nota del 17 dicembre 1947 rispose al Ministero dei LL.PP., Dir. Gen. Servizi Speciali:
"…L'Ufficio del Genio Civile di Firenze al quale codesto Ministero trasmise copia dell'istanza del Presidente del Comitato per la ricostruzione e la disoccupazione del Mugello e dell'Alta Romagna, tendente ad ottenere la cancellazione dei Comuni della provincia di Firenze dall'elenco annesso al RDL 27.11.1937 n. 2105, mi comunica che non ritiene accoglibile l'istanza suddetta. Tale giudizio è avvalorato dal parere dell'Osservatorio Ximeniano dei Padri Scolopi di Firenze espresso con la nota del 27 novembre 1947 che si allega in copia.
Questo Istituto conviene nel parere dell'Ufficio circa l'inopportunità dell'accoglimento della richiesta".

La posizione dell'Osservatorio Ximeniano

Sostanzialmente l'Osservatorio Ximeniano confermava la sismicità rilevante dell'area mugellana e la circostanza che il limitato numero delle vittime in occasione del terremoto del 1919 fosse da ascrivere al fatto che all'ora del terremoto gran parte della popolazione fosse fuori dell'abitato. Il prof. Coppedè, direttore dell'Osservatorio, non riteneva esistessero motivi validi per sostenere la declassificazione dei territori. Con nota del 7 gennaio 1948 il Ministero dei LL.PP., Direzione Generale dei Servizi Speciali incaricò il Genio Civile di Firenze di comunicare al Comitato il mancato accoglimento dell'istanza di cancellazione dall'elenco dei comuni classificati in 2° categoria . Ad una richiesta del Presidente del Comitato (19 febbraio 1948), tendente a conoscere le ragioni precise per le quali l'istanza fosse stata respinta - *"…poiché l'osservanza delle norme è motivo principale della mancata ripresa dell'attività edilizia nella zona…"* - il Ministero rispose facendo riferimento alla relazione consegnata dall'Osservatorio

OSSERVATORIO XIMENIANO DEI PADRI SCOLOPI Piazza S. Lorenzo – Firenze (27/11/1947)
Spett. Ufficio, in merito alla richiesta del 24 u.s. e riferendomi solo a terremoti di origine mugellana, posso ricordare:
- la regione mugellana è di una sismicità rilevante, sebbene la Sismologia la ricordi colpita da scosse telluriche mugellane solo in 15 periodi sismici, assai distanziati, in generale, l'uno dall'altro, e precisamente nei 15 anni: 1335-1542-1597-1611-1661-1731-1734-1762-1864-1872-1874-1820-1919.
- I terremoti del 1335-1542 e 1919 sono da ritenere dei gradi maggiori (9°-10°) della scala Mercalli; quelli del 1597 e 1611 del 9°, gli altri sono di grado minore.
- Il terremoto del 29 giugno 1919 (ore solari 16) preceduta da 6 scosse leggere e seguito da una numerosa serie di scosse per almeno 15 giorni, colpì un'area di circa 2300 km quadrati, suddivisa in 27 Comuni, dei quali, 9 in Mugello, 8 in Casentino, e 10 nella Romagna Toscana. Le vittime umane raggiunsero il n° di 100 circa; 400 furono i feriti. Nel solo Mugello le case distrutte o rese inabitabili furono 800. La scossa durò circa 10 secondi.
La zona epicentrale, di forma ellittica, si estese da Vespignano a Corella secondo l'asse maggiore ed era a Nord di Vicchio. In quest'area si ebbero le più grandi distruzioni e il maggior numero di vittime umane, ridotte al minimo dal fatto che, a quell'ora (16/h) la popolazione era in massima parte fuori dell'abitato. Le occupazioni hanno reso succinta questa mia nota e mi impegno di studiare e di riferire intorno alla sismicità delle zone limitrofe dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Non trovo ragioni perché possano esser modificate le precauzioni prese dallo Stato a proposito delle costruzioni antisismiche nel Mugello.

IL DIRETTORE Prof. P. Cesare Coppedé, *(Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div.XV, b. 18)*

Ximeniano dalla quale risultava che *"…la regione del Mugello è di una sismicità rilevante tale che non è consigliabile la modifica delle precauzioni prese dallo Stato a proposito delle costruzioni antisismiche in detta località".*

Il ricorso del Comitato

L'8 maggio 1948 il Comitato replicò:
"Abbiamo comunicato tale decisione ai Sindaci dei Comuni interessati (mancato accoglimento dell'istanza di cancellazione) i quali hanno concordemente dichiarato che non sarà possibile risolvere nella zona il problema della ricostruzione se non si provvederà per l'abolizione dell'osservanza delle norme di edilizia asismica oppure, in caso di insistenza nel non accettare le nostre richieste, per far sopportare allo Stato le maggiori spese che occorrono per tale osservanza.…Delle numerose case private distrutte né sono state ricostruite neppure dieci in tutto il Mugello e l'Alta Romagna…Ne consegue che con i pochi quartieri costruiti dallo Stato e la mancata ricostruzione da parte dei privati il problema del ricovero dei senzatetto è ancora assillante e preoccupante nella zona. Siamo convinti che detto problema non potrà essere mai risolto se non si eliminano quegli ostacoli che impediscono la ricostruzione da parte dei privati, primo fra tutti quello costituito dall'obbligo dell'osservanza delle norme di edilizia asismica…Abbiamo conferito con il sig. Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze per conoscere gli elementi in suo possesso per giudicare il grado di sismicità della zona del Mugello-Alta Romagna. Egli ci ha dichiarato che dal 1300 ad oggi il movimento tellurico più importante è stato quello del 29 giugno 1919.
Detto movimento è stato da lui ritenuto in un primo tempo che abbia avuto la intensità del 9°-10° della scala Mercalli. Non ha escluso però il suddetto Direttore che tale indicazione che non ha carattere rigoroso basandosi sovrattutto su le cause determinate, è stata influenzata da ragioni di cautela e che tale intensità può essere più equamente valutata nell'8°-9° della scala Mercalli.… Insistiamo nell'affermare che case costruite secondo le buone norme di edilizia, anche se ubicate in prossimità dell'epicentro ed in posizione sfavorevole rispetto alla direzione principale del movimento tellurico, ben resistettero, senza crolli.
Con DM 15 settembre 1947 (GU 07.01.1948 n.4) cotesto Ministero, su parere del Consiglio Superiore dei LL.PP. ha provveduto alla cancellazione del Comune di Vittorio Veneto dall'elenco dei Comuni allegato al RDL 22.11.1937 n.2105, per i quali è obbligatoria l'osservanza delle speciali norme tecniche di edilizia per le località sismiche della seconda categoria.
Il Sig. Direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze al quale abbiamo domandato quale sia stata l'intensità della scossa tellurica che colpì l'abitato di Vittorio Veneto ci ha comunicato che il movimento che si verificò alle ore 4,10 del 18 ottobre 1936 ebbe il suo epicentro ad una quindicina di km a NNE di Vittorio Veneto ed ebbe intensità del 9° grado scala Mercalli nell'epicentro e 8° a Vittorio Veneto, Belluno, Orzago, Sacile, ecc.
Il movimento ebbe quindi una intensità uguale a quello massimo Mugellano e pertanto è da ritenere che cotesto Ministero, riesaminando il nostro ricorso 15.10.1947 voglia provvedere per l'accoglimento di quanto in esso contenuto."
(in calce oltre la firma del Presidente Lavorini, un visto di conferma del prof. Coppedé dell'Oss. Ximeniano).

Il ricorso così formulato diede l'avvio ad una nuova fase istruttoria della quale fu incaricato, con nota ministeriale del 28 luglio 1948, il Provveditorato alle OO.PP. di Firenze. Ma anche questa seconda istruttoria si concluderà con un mancato accoglimento dell'istanza di cancellazione.

L'attuale classificazione sismica del territorio

I successivi decreti ministeriali di classificazione sismica del territorio nazionale[24] manterranno i comuni mugellani nell'elenco dei comuni classificati sismici di 2ª categoria ed anche l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20.3.2003 ("Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica", G.U. n. 105 del 8.5.2003) ha confermato la sismicità del territorio.
L'Ordinanza 3274/03 detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni - alle quali lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (DL 112/98 e DPR 380/01"Testo Unico delle Norme per l'Edilizia") - devono compilare l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle 4 zone, a severità decrescente (zona 1, zona 2, zona 3, zona 4), nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.
Di fatto, sparisce il territorio "non classificato", che diviene zona 4, nella quale è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica; mentre le zone 1, 2 e 3 corrispondono, relativamente agli adempimenti previsti dalla legge 64/74 (Norme per le costruzioni in zona sismica), alle zone di sismicità alta (1° cat, S=12), media (2° cat, S=9) e bassa (3° cat, S=6).
Tutti i comuni del Mugello ricadono nella Zona 2.

La Regione Toscana ha approvato nel 2014 un aggiornamento della classificazione sismica regionale (DGRT n. 421 del 26/05/2014, pubblicata sul BURT Parte Seconda n. 22 del 04.06.2014) che ha confermato l'attribuzione alla Zona 2 dei comuni del Mugello.

Note

[1] Il Messaggero del Mugello, 27 luglio 1919
[2] ACS - Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza 1919
[3] Il Messaggero del Mugello, 11 aprile 1920
[4] Il Messaggero del Mugello, 25 dicembre 1920
[5] IDEM
[6] Il Messaggero del Mugello, 13 marzo 1921
[7] Il Messaggero del Mugello, 17 aprile 1921
[8] Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div. XXIV
[9] Il Messaggero del Mugello, 31 luglio 1921
[10] Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div. XXIV
[11] IDEM
[12] Archivio DPC, Fondo DGSS, Div.XV, pacco 68
[13] Il Messaggero del Mugello, 22 gennaio 1922
[14] Archivio DPC, Fondo DGSS, Div.XV, pacco 68
[15] Il Messaggero del Mugello, 28 maggio 1922
[16] Il Messaggero del Mugello, 29 gennaio 1924
[17] Il Messaggero del Mugello, 3 febbraio 1924
[18] Il Messaggero del Mugello, 28 settembre 1924
[19] Il Messaggero del Mugello, 15 febbraio 1925
[20] Il Messaggero del Mugello, 31 maggio 1925
[21] Il Messaggero del Mugello, 17 luglio 1927
[22] Il Messaggero del Mugello, 21 giugno 1931
[23] Il Messaggero del Mugello, 26 giugno 1932
[24] Legge 25/11/1962 n.1684 "Provvedimenti per l'edilizia, con particolari prescrizioni per le zone sismiche"; Decreto Ministero dei Lavori Pubblici 19/3/1982 "Elenco dei comuni classificati sismici nella Regione Toscana"

DOSSIER

GLI EFFETTI DEL TERREMOTO DEL 29 GIUGNO 1919

La sismicità del Mugello
Il terremoto del 29 giugno 1919 rappresenta uno degli eventi sismici più importanti con origine nell'Appennino tosco-romagnolo ed in particolare nell'area del Mugello, che risulta caratterizzata, esaminando il *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani* 2015 [1], da una sismicità non trascurabile, testimoniata da eventi con frequenza relativamente elevata e da magnitudo massime che solo raramente superano il valore di 6.0, comprese tra 4.8 e 6.2 (vedi tabella).

PRINCIPALI TERREMOTI CON ORIGINE LOCALE[2]

DATA	ORIGINE	Io	M
13 giugno 1542	Mugello	IX	6.0
3 agosto 1597	Mugello	VII-VIII	5.3
8 settembre 1611	Scarperia	VII	5.1
15 aprile 1762	Borgo S. Lorenzo	VII	5.1
6 febbraio 1835	Borgo S. Lorenzo	VI	4.6
25 ottobre 1843	Vernio	VI-VII	5.0
11 dicembre 1864	Mugello	VII	5.1
29 giugno 1919	Mugello	X	6.4
18 luglio 1929	Mugello	VI-VII	5.0

Nonostante i valori generalmente non elevati della magnitudo - e quindi dell'energia liberata - le conseguenze dei terremoti del passato con epicentro nell'area mugellana sono state, tuttavia, rilevanti.
"Il 13 giugno 1542 un forte terremoto, funestando specialmente Scarperia, scuote tutto il Mugello, rendendo inabitabili 1288 case, uccidendo 113 persone e ferendone 250: i danni furono di 300 mila scudi. Dopo 55 anni, nel 1597, il terremoto si ripete, non della importanza del primo, né per estensione né per danni, colpendo anche questa volta specialmente Scarperia. Si ripete ancora nel 1611 più ampio e sempre più rovinoso a Scarperia…..Poi si arriva al 1762 …con le maggiori rovine a Sant'Agata. Si trascorrono poi in calma gli anni fino al 1835, una calma di 73 anni, quando l'epicentro spostandosi ancora, si scuote e rovina specialmente Vicchio e i dintorni. Collo stesso epicentro rovinano maggiormente i soliti luoghi del 1835 quest'anno (1919) e siccome questo è il maggiore terremoto avvenuto in epoche storiche nel Mugello anche l'area questa volta sommossa e rovinata è maggiore e valica i soliti confini…"[3].

Il terremoto del 13 giugno 1542
L'evento storico più importante, oltre quello del 1919, per l'area del Mugello, è il terremoto del 13 giugno 1542, tanto che il suo ricordo è entrato a far parte della cultura popolare, rievocato attraverso tradizioni ancora oggi vive e presenti nella popolazione. La scossa causò crolli diffusi e gravi danni nei maggiori centri abitati allora presenti sul territorio - Borgo S. Lorenzo, Scarperia e Vicchio – e la morte di alcune centinaia di persone. A questo evento è legata la devozione alla "Madonna dei terremoti" di Scarperia, una raffigurazione sacra che, secondo la leggenda, nel corso delle violenta scossa avrebbe deposto sulle ginocchia il bambino che allattava per giungere le mani ed invocare Dio di arrestare il flagello del terremoto.
Pure al terremoto del 1542 è legato il cosiddetto "olmo del terremoto", piantato dai parrocchiani fuori la chiesa di San Quirico di Uliveta (frazione di Vicchio) quale ringraziamento al Signore per averli salvati dalla disgrazia. Morto una ventina di anni fa, dalla sua ceppaia, ancora presente, è nata una nuova pianta[4].

Resoconto del terremoto del Mugello del 13 giugno 1542
Al Borgo di Santo Lorenzo rovinate case 15, morì persone 8. A la Scarparia rovinata tutta crepati e morti persone 17. Ronta è ruinata e morti tutti. Castelgrosso e Santagheta ruvinata la chiesa e morto persone 6. Choriena tuta rovinata e morti tutti. Barberina asai case ruvinate e asai morti. La Cavalina rovinata tutta, chasai morti. Cafagiuolla tutta rovinata. Poderi di Messer Otaviano di Medizi rovinati tutti. Pulzano tutto rovinato e aperto la Chiesa magior tutta. Santo Missino aperto la Chiesa, ruvinato al campanile. Viazano ruvinato la chiesa. Nel Trespiano rovinato el castello e la chiesa le terre facte e ville rovinate tute. El Mugello rovinatte case 300. Figline ruvinate case 200. San Severino tuto rovinato.
La cassina dei Medizi tutta rovinata. La possessione dei budelli ruvinate 7 case. El locho maestro Alessandro da ripa sette poderi ve sefato uno lago. A de stan de lupicho ruvinato el campanile. El luocho de frati de zoccoli, rovinato tuto el convento. Camogliola del ducha, rovinate case 12 el castello e la chiesa. Le case di Messer Ciano Fortini rovinate tutte. A la pieve Cafrigiuola ve rimasto uno crocifisso, che rese tre travi con uno brazo che le gran miracolo. A la Scarparia l'era di fuori una figurata con uno bambino che dava la puppa e quando uno vi passava che tuta via lei li poneva mente. Adesso el figliuolo li è cascato di braza e stagli tra le gambe e tienilo con mano, con gli occhi a giuso, e non pone mente a niuno. Questo fu la note che rovinò la Scarparia che lo grandissimo miracollo, per il che tutto el paese viene a processione.

In "Primo libro della Compagnia del SS. Sacramento (1481-1583)", Archivio Storico della chiesa parrocchiale dei Santi Jacopi e Antoni di Fivizzano in Lunigiana (Massa)

Effetti dei terremoti dell'area romagnola
Oltre che da una sismicità di origine locale, il territorio è interessato anche dagli effetti dei terremoti dell'area pistoiese, fiorentina e soprattutto della vicina Romagna che in numerose occasioni, nel corso dei secoli, sono stati risentiti nell'area mugellana - come nel caso degli eventi con epicentro nell'Appennino romagnolo del 22 marzo 1661 (IX grado MCS), del 4 aprile 1781 (IX-X grado MCS) e del 10 novembre 1918 (IX grado MCS) - senza tuttavia causare danni di particolare entità.

L'evento del 29 giugno 1919
Al mattino del 29 giugno si registrano due leggere scosse, alle 4.52' ed alle 8.44', seguite da una più forte alle 9.15' che provocò la caduta di parecchi comignoli e lesioni leggere in molte case[5]. Dopo altre leggere scosse (alle 10.46', 11.23', 12.28'), alle 16.06' si verificò la scossa principale che, oltre a causare danni importanti in tutto il Mugello e danni minori nell'alto Casentinese e nel Valdarno (provincia di Arezzo), aggravò in Alta Romagna le conseguenze del precedente terremoto del 10 novembre 1918.
"La zona epicentrale…comprende una vasta regione a Nord di Vicchio. Essa è di forma ellittica con l'asse maggiore parallelo al corso del Sieve in quel punto, e si estende da Vicchio a Molezzano secondo l'asse minore e da Vespignano a Corella secondo l'asse maggiore"[6].

Nel Mugello, si registrarono crolli diffusi e moltissime case risultarono inabitabili. I comuni più colpiti furono quelli di Vicchio, Borgo San Lorenzo, Dicomano, San Godenzo, Marradi, Firenzuola, Scarperia, Barberino, Londa, Rufina e San Piero a Sieve. Nel comune di Vicchio crollarono completamente gli edifici delle frazioni di Mirandola, Rupecanina, Frascole e Casole, e nel capoluogo le torri e la cinta muraria rimasero pericolanti e quasi tutte le case inabitabili
In Alta Romagna, a Santa Sofia, Bagno di Romagna, Galeata, Civitella di Romagna, la maggior parte degli edifici subirono danni, mentre nella provincia di Arezzo e nel Valdarno i danni furono più lievi, limitati ai comuni di Poppi, Stia e Bibbiena.
La sequenza sismica proseguì con numerose repliche - la più forte l'8 luglio - che si protrassero per vari giorni aggravando i danni. La gravità dei danneggiamenti fu determinata, oltre che dalla forza del terremoto, dalla diffusa cattiva qualità delle costruzioni, realizzate con murature in pietrame a struttura listata, facilmente reperibili sul territorio, legate da malta povera. Fortunatamente il numero delle vittime fu relativamente limitato rispetto alla diffusione dei crolli e delle distruzioni grazie all'ora in cui avvenne la scossa principale (pomeriggio) ed alle scosse premonitrici che furono abbastanza forti da far uscire le persone dalle case.

La distribuzione del danno
Il campo macrosismico descritto nel capitolo- ovvero la ricostruzione della distribuzione areale degli effetti del terremoto – fa riferimento agli studi più recenti effettuati per la compilazione del CFTI3[7] (al quale si rimanda per i riferimenti bibliografici) ed utilizza i risultati dell'attività di ricerca documentaria e di elaborazione svolta per conto dell'Ufficio Servizio Sismico Nazionale dalla società S.G.A. (Storia Geofisica Ambiente, Bologna) nell'ambito di un progetto di documentazione dei maggiori terremoti italiani, finalizzato alla migliore definizione delle caratteristiche di sismicità del territorio. Le località interessate dalla scossa sismica del 29 giugno 1919 e l'intensità macrosismica attribuita agli effetti osservati, espressa in gradi della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS), sono state stabilite:
- sulla base degli studi sismologici pubblicati dopo l'evento, peraltro pochi e limitati nei contenuti[8];
- sulla base di un manoscritto attribuito a Giovanni Agamennone, che raccoglie i minuziosi appunti della sua missione scientifica di ricognizione degli effetti del terremoto;

Confronto tra effetti distruttivi e condizioni del suolo
Il bacino del Mugello è una conca la cui ossatura eocenica appare evidente nelle due catene di monti che la circoscrivono, cioè l'Appennino a Nord e la catena di Monte Morello, Montegiovi a Sud.
Il riempimento del bacino è fatto da una formazione pliocenica lacustre che alla base presenta potenti banconi di argille con lignite e superiormente marne, ghiaie e sabbioni ricoperti di un mantello quaternario.
Se mettiamo in confronto gli effetti distruttivi con le condizioni del suolo, noi troviamo che la zona epicentrale corrisponde a terreni pliocenici di resistenza minima, con intercalati banche di ghiaie i quali costituiscono linee di discontinuità, con l'aggravante che tali terreni sono solcati da una fitta serie di torrenti e fossati quasi paralleli diretti sensibilmente NS i quali incidono profondamente quei terreni, riducendolo schematicamente nella forma di esili sproni indipendenti fra loro.
Ora se una forte scossa ondulatoria diretta OE va a battere contro una serie di sproni esili e poco resistenti diretti NS ne segue che questi saranno esposti a subirne in forte grado l'influenza che si trasformerà nella distruzione dei fabbricati che su quelli sproni si trovano.
Così avviene che i grandi disastri di Pilarciano, Pescaiola, Mirandola, S. Cassiano, Rupecanina, Casole, Collina, Rostolena, sono dovuti principalmente a tali condizioni di giacitura e di forma del terreno, tenendo pure conto della vetustà, cattiva costruzione e mancanza di fondazioni di alcuni fabbricati.
Altro fatto, già constatato anche in precedenti terremoti, è che zone di minor resistenza sono quelle corrispondenti ai lembi perimetrali in cui i terreni pliocenici appoggiano sulla ossatura eocenica. E' noto come lungo tali confini la trasmissione delle onde sismiche avviene con un ritmo ben diverso, giacchè mentre nelle rocce solide e compatte le onde sono fitte e corte, in quelle di poca resistenza ed elastiche divengono lunghe e lente, con effetto naturalmente disastroso.
(In. C. Capacci, Osservazioni geotettoniche sul terremoto mugellano del 29 giugno 1919, Firenze, 1920).

- sulla base dell'indagine condotta dall'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica (UCMG) attraverso le cosiddette cartoline macrosismiche, attualmente conservate presso l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, cartoline postali inviate dall'UCMG ad una fitta rete di corrispondenti di vario genere (sindaci, segretari comunali, insegnanti, parroci,ecc) distribuiti sul territorio e da questi compilate e rispedite all'UCMG, nelle quali venivano dettagliatamente descritti gli effetti osservati nelle diverse località che facevano parte dei punti di osservazione.

Nel caso dell'evento sismico del Mugello pervennero all'UCMG oltre 100 di queste cartoline, in seguito utilizzate per il Bollettino sismico periodicamente pubblicato dall'Ufficio.

Molto utili sono risultate anche le descrizioni degli inviati sui luoghi del disastro riportate sui quotidiani, come pure la documentazione archivistica presente nei fondi delle strutture dell'amministrazione centrale dello Stato coinvolte nella gestione dell'emergenza (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Interno, Ministero dei Lavori Pubblici)

Il quadro sintetico dei dati d'intensità è riportato in tabella[9], in cui figura l'elenco delle località interessate, con l'indicazione della provincia in cui attualmente ricadono, le coordinate geografiche e il relativo valore d'intensità. In totale l'elenco comprende 568 località (comprese quelle per le quali si ha la notizia del non risentimento: NF) di cui 111 con intensità ≥VII-VIII grado; di queste 98 ricadono in provincia di Firenze, 7 in quella di Arezzo e 6 in quella di Forlì-Cesena.

ELENCO DELLE LOCALITÀ INTERESSATE DAL TERREMOTO

Località	Lat N	Lon E	Is
Rupecanina FI	43.954	11.476	X
Mirandola FI	43.942	11.464	X
Casaglia FI	44.037	11.517	IX
Caselle FI	43.963	11.464	IX
Casole FI	43.961	11.494	IX
Pilarciano FI	43.940	11.454	IX
Vicchio FI	43.933	11.465	IX
Vitigliano FI	43.976	11.494	IX
Rostolena FI	43.955	11.498	IX
Villore FI	43.965	11.543	IX
Casa Fabbro FI	43.947	11.562	VIII-IX
Borgo San Lorenzo FI	43.953	11.388	VIII-IX
Larciano FI	43.955	11.560	VIII-IX
Piano FI	43.964	11.434	VIII-IX
Muccianello FI	43.958	11.444	VIII-IX
Baco FI	43.947	11.554	VIII-IX
La Villa FI	43.945	11.563	VIII-IX
Corella FI	43.940	11.558	VIII-IX
Frascole FI	43.884	11.538	VIII-IX
Casa Gardo FI	43.947	11.567	VIII-IX
Linari FI	43.951	11.555	VIII-IX
Casa Ricai FI	43.942	11.575	VIII-IX
Case Federigo FI	43.953	11.561	VIII-IX
La Cuna FI	43.939	11.547	VIII-IX
La Banca FI	43.954	11.568	VIII-IX
Olmi FI	43.942	11.389	VIII-IX
Capaccio FI	43.958	11.459	VIII-IX
Ficciana FI	43.911	11.645	VIII-IX
Villa Fortuna FI	43.951	11.465	VIII-IX
Cistio FI	43.921	11.448	VIII-IX
Pesciola FI	43.942	11.441	VIII-IX
Uliveta FI	43.925	11.427	VIII-IX
Petrognano FI	43.942	11.606	VIII
San Godenzo FI	43.926	11.618	VIII
Molezzano FI	43.976	11.463	VIII
Gattaia FI	43.990	11.472	VIII
Santo Stefano FI	43.951	11.486	VIII
Piazzano FI	43.957	11.421	VIII
Mucciano FI	43.982	11.425	VIII
Padule FI	43.962	11.466	VIII
Gugena FI	43.917	11.587	VIII
Incastro FI	43.963	11.473	VIII
Le Panche FI	43.954	11.461	VIII
Vespignano FI	43.949	11.432	VIII
S. Maria a Vezzano FI	43.985	11.449	VIII
Castagneto FI	43.943	11.615	VIII
Casanuova FI	44.087	11.374	VIII
Dicomano FI	43.891	11.523	VIII
Moscheta FI	44.074	11.423	VIII
Porciano AR	43.808	11.699	VIII
Il Poggio FI	43.991	11.451	VIII
Il Salto FI	43.988	11.414	VIII
Panicaglia FI	43.982	11.406	VIII
Sagginale FI	43.932	11.419	VIII
Papiano AR	43.818	11.712	VIII
Ronta FI	44.006	11.432	VIII
Paterno FI	43.954	11.530	VIII
S. Giovanni Maggiore FI	43.975	11.397	VIII
Lutiano Nuovo FI	43.941	11.392	VIII
Rabatta FI	43.944	11.412	VIII
Casale FI	43.906	11.635	VIII
Campestri FI	43.906	11.439	VIII
Il Castagno d'Andrea FI	43.897	11.659	VIII
Poggio a Celle FI	43.969	11.503	VIII
Mattagnano FI	43.941	11.423	VIII

Rapezzo FI	44.143	11.459	VIII
Malnome FI	43.980	11.485	VIII
Le Prata FI	43.899	11.655	VIII
La Rota FI	43.897	11.660	VIII
Farneto FI	43.952	11.512	VIII
Il Monte FI	43.942	11.471	VIII
San Quirico FI	43.931	11.436	VIII
Giogo di Scarperia FI	44.048	11.388	VIII
San Pier Maggiore FI	43.925	11.488	VIII
San Cresci FI	43.915	11.404	VII-VIII
S. Benedetto in Alpe FC	43.982	11.687	VII-VIII
Rifredo FI	44.065	11.390	VII-VIII
Biforco FI	44.065	11.600	VII-VIII
Valagnesi AR	43.798	11.769	VII-VIII
Pruneta FI	43.924	11.564	VII-VIII
Poggiolo AR	43.822	11.712	VII-VIII
Villa Adimari FI	43.930	11.473	VII-VIII
Villa la Casa FI	43.977	11.422	VII-VIII
Cusercoli FC	44.044	12.005	VII-VIII
Badia a Vigesimo FI	44.004	11.233	VII-VIII
Badia ad Agnano FI	43.902	11.556	VII-VIII
Figliano FI	43.985	11.381	VII-VIII
Sant'Ippolito FI	43.976	11.438	VII-VIII
Scarperia FI	43.995	11.355	VII-VIII
San Pietro a Strada FI	43.825	11.465	VII-VIII
San Piero a Colognole FI	43.866	11.493	VII-VIII
San Biagio FI	43.911	11.471	VII-VIII
Rufina FI	43.822	11.485	VII-VIII
Faella AR	43.626	11.517	VII-VIII
Fornello FI	44.007	11.489	VII-VIII
Tirli FI	44.159	11.478	VII-VIII
Celle FC	43.897	11.735	VII-VIII
Corniolo FC	43.907	11.794	VII-VIII
Tizzano FI	43.907	11.570	VII-VIII
Marradi FI	44.076	11.612	VII-VIII
Casalino AR	43.795	11.758	VII-VIII
Cardetole FI	43.952	11.344	VII-VIII
Castel dell'Alpe FC	43.946	11.720	VII-VIII
Colle AR	43.820	11.715	VII-VIII
Valnera FI	44.113	11.630	VII-VIII
Eremo FI	43.966	11.647	VII-VIII
Vierle FI	43.835	11.579	VII-VIII
Colognole FI	43.860	11.509	VII-VIII
Civitella di Romagna FC	44.007	11.940	VII-VIII
Montesassi FI	43.926	11.473	VII-VIII
Covigliano FI	43.993	11.378	VII-VIII
Moggiona AR	43.782	11.793	VII
Taena AR	43.661	11.865	VII
San Paolo in Alpe FC	43.879	11.797	VII

S. Maria in Montalto FC	43.964	11.834	VII
Monte Bevaro FC	44.046	11.807	VII
San Martino in Villa FC	43.938	11.897	VII
Monte Castello FC	43.945	12.183	VII
Castel San Niccolò AR	43.741	11.704	VII
Castellina FC	43.849	11.981	VII
Monte Sasso FC	43.959	12.182	VII
Collina di Pondo FC	43.948	11.935	VII
Borro AR	43.540	11.715	VII
S. Martino in Varolo FC	44.066	12.023	VII
Montegranelli FC	43.878	11.978	VII
San Giusto FI	43.969	11.312	VII
Rosina AR	43.668	11.874	VII
S. Agata in Montalto FC	43.974	11.827	VII
Balze FC	43.777	12.093	VII
S. Eufemia in Montalto FC	43.986	11.837	VII
Bora FC	44.046	12.177	VII
Bucchio FC	43.939	12.039	VII
Caiano FI	43.861	11.586	VII
Casanova d'Alpe FC	43.858	11.867	VII
Sant'Uberto FC	43.910	11.962	VII
Santa Maria AR	43.815	11.678	VII
Castagnolo FC	44.028	11.973	VII
S. Maria del Sasso AR	43.700	11.830	VII
San Silvestro FC	43.889	11.991	VII
Bibbiena AR	43.696	11.816	VII
San Romano FC	44.003	12.111	VII
Chitignano AR	43.660	11.881	VII
Rincine FI	43.868	11.604	VII
Ranchio FC	43.969	12.079	VII
Raggio FC	43.934	11.932	VII
Pulicciano AR	43.639	11.569	VII
Paganico FC	43.859	11.951	VII
Polcanto FI	43.894	11.356	VII
Crocedevoli FC	43.897	11.950	VII
Pennabilli PU	43.816	12.264	VII
Larciano FC	43.838	11.979	VII
Pievecchia FI	43.795	11.447	VII
Crocesanta FC	43.872	11.997	VII
Pieve Rivoschio FC	44.001	12.068	VII
Lago FC	44.165	11.735	VII
Gabbiano FI	43.998	11.320	VII
Pietrapazza FC	43.841	11.899	VII
Donicilio FC	43.863	12.082	VII
Petrella Superiore FC	43.971	12.058	VII
Fiumicello FC	43.936	11.750	VII
Fornace FI	43.856	11.611	VII
Ortignano AR	43.679	11.747	VII
Pratovecchio AR	43.788	11.722	VII

Monteguidi FC	43.924	11.914	VII
Montemignaio AR	43.739	11.620	VII
San Donnino FC	44.039	11.838	VII
Montevecchio FC	43.993	12.002	VII
Collina FC	43.976	11.974	VII
Convento Bosco ai Frati FI	43.985	11.304	VII
Mortano FC	43.946	11.913	VII
Musella FC	43.961	12.133	VII
Stia AR	43.800	11.708	VII
Lonnano AR	43.801	11.747	VII
Saiaccio FC	43.894	12.053	VII
Rullato FC	43.946	12.079	VII
Roncofreddo FC	44.041	12.318	VII
Nespoli FC	44.026	11.979	VII
Linaro FC	43.994	12.107	VII
Crespino del Lamone FI	44.036	11.544	VII
Riosalso FC	43.867	11.906	VII
Riopetroso FC	43.888	11.932	VII
Santo Stefano FC	43.991	12.052	VII
Quercetone FI	43.953	11.326	VII
Isola FC	43.924	11.875	VII
Cabelli FC	43.929	11.851	VII
Santa Sofia FC	43.946	11.908	VII
Cavrenno FI	44.191	11.351	VII
Casaccia FI	43.955	11.331	VII
Cappella la Bruna FI	43.958	11.436	VII
Campanara FI	44.102	11.494	VII
Bucigna FI	43.824	11.583	VII
Rata FI	43.843	11.547	VII
Barberino di Mugello FI	44.002	11.238	VII
Luco Mugello FI	43.999	11.394	VII
Rio dei Campi FC	43.996	11.788	VII
Briano FI	43.930	11.299	VII
Villa Renosa FC	44.107	11.857	VII
Villa Corniolo FI	43.977	11.421	VII
Vetracchio FC	43.956	12.158	VII
Ruscello FC	43.919	12.077	VII
Olmo FI	43.858	11.338	VII
Vessa FC	43.892	12.026	VII
Verghereto FC	43.793	12.005	VII
Camposonaldo FC	43.951	11.879	VII
Monte Rezzonico FI	43.948	11.330	VII
Massa FC	43.877	12.104	VII
Montesorbo FC	43.974	12.153	VII
Lucigliano FI	43.994	11.304	VII
Montefloscoli FI	43.970	11.422	VII
Ischieti FI	43.956	11.304	VII
Il Poggiolo FI	43.955	11.334	VII
Montriolo FC	43.871	12.120	VII

Bagno di Romagna FC	43.834	11.960	VII
Ridracoli FC	43.884	11.836	VII
San Piero in Bagno FC	43.859	11.978	VII
Cortevecchia FI	43.956	11.323	VII
Paderno FC	43.969	12.209	VII
Galeata FC	43.996	11.912	VII
Pagno FC	43.876	12.149	VII
Petroio FI	43.873	11.589	VII
Rocca San Casciano FC	44.060	11.842	VII
Piavola FC	44.024	12.135	VII
Berleta FC	43.910	11.834	VII
Biserna FC	43.901	11.845	VII
Ponte a Poppi AR	43.731	11.768	VII
Vallicelle FC	43.851	11.979	VII
Tomba FC	43.898	12.163	VII
Strabatenza FC	43.873	11.882	VII
Toro FI	43.976	11.316	VII
Spugnole FI	43.945	11.297	VII
Contea FI	43.861	11.530	VII
San Bavello FI	43.923	11.574	VII
San Piero a Sieve FI	43.963	11.325	VII
Sant'Agata FI	44.021	11.334	VII
Spinello FC	43.922	11.982	VII
Spescia FC	43.955	11.865	VII
Sorbano FC	43.927	12.156	VII
Tre Vie FI	43.986	11.312	VII
Selvapiana FC	43.876	12.042	VII
Valbiano FC	43.902	12.108	VII
Scaffaia FI	43.969	11.317	VII
Valle FI	43.814	11.362	VII
Vicoferaldi FI	43.875	11.489	VII
Sambucheta FI	43.838	11.589	VII
Firenzuola FI	44.119	11.379	VII
Tornano FC	43.931	12.241	VII
Tezzo FC	43.939	12.148	VII
San Leolino FI	43.846	11.578	VII
Londa FI	43.860	11.567	VII
Campigno FI	44.020	11.591	VII
San Michele FI	43.953	11.335	VII
Taibo FC	43.988	12.186	VII
Palazzuolo sul Senio FI	44.113	11.547	VII
Doccia FI	43.823	11.426	VII
Calbano FC	43.922	12.140	VI-VII
Cafaggiolo FI	43.964	11.295	VI-VII
Colonnata FC	43.953	12.203	VI-VII
Fregiolo FC	44.135	11.781	VI-VII
Troncheto FI	43.981	11.483	VI-VII
Sant'Ansano FI	43.902	11.386	VI-VII
I Casini FI	43.853	11.519	VI-VII

Castel d'Alfero FC	43.854	12.067	VI-VII
Chiusi in Casentino AR	43.695	11.939	VI-VII
Ciola FC	43.980	12.140	VI-VII
Cannetole FC	44.034	11.766	VI-VII
Caprile AR	43.719	12.118	VI-VII
Pizzicotto FI	43.860	11.529	VI-VII
Casale FC	44.172	11.765	VI-VII
Casteldelci PU	43.791	12.155	VI-VII
Falgano FI	43.803	11.512	VI-VII
Fantella FC	44.015	11.844	VI-VII
Fantino FI	44.064	11.561	VI-VII
Caprese Michelangelo AR	43.641	11.985	VI-VII
Cella FC	44.001	12.200	VI-VII
Castel Focognano AR	43.651	11.836	VI-VII
Capolona AR	43.562	11.859	VI-VII
Limisano FC	44.086	11.837	VI-VII
Sant'Ellero FC	44.001	11.903	VI-VII
Sestino AR	43.708	12.297	VI-VII
Porrena AR	43.751	11.749	VI-VII
Pozzo FC	43.967	12.187	VI-VII
Sant'Agata Feltria PU	43.864	12.209	VI-VII
Gaville FI	43.589	11.434	VI-VII
Terranuova Bracciolini AR	43.550	11.586	VI-VII
Teodorano FC	44.085	12.107	VI-VII
S. Cassiano in Pennino FC	44.089	11.979	VI-VII
Talla AR	43.601	11.789	VI-VII
Pontassieve FI	43.774	11.441	VI-VII
Avena AR	43.751	11.784	VI-VII
Poppi AR	43.723	11.767	VI-VII
Subbiano AR	43.575	11.870	VI-VII
San Martino FC	43.900	12.138	VI-VII
San Giustino Valdarno AR	43.552	11.707	VI-VII
Lavacchio FI	43.785	11.544	VI-VII
Badia Tedalda AR	43.707	12.187	VI-VII
Sogliano al Rubicone FC	44.005	12.300	VI-VII
Pantano FC	44.009	11.922	VI-VII
Masseto FI	43.856	11.366	VI-VII
Loro Ciuffenna AR	43.592	11.632	VI-VII
Madonna del Sasso FI	43.861	11.383	VI-VII
Sarsina FC	43.918	12.143	VI-VII
Sasso FC	43.930	11.822	VI-VII
San Martino in Gattara RA	44.116	11.670	VI-VII
San Zeno FC	44.019	11.866	VI-VII
Mercato Saraceno FC	43.961	12.197	VI-VII
Portico di Romagna FC	44.025	11.783	VI-VII
Scavolino PU	43.826	12.300	VI-VII
Premilcuore FC	43.978	11.779	VI-VII
Montegelli FC	43.979	12.247	VI-VII
Monte Iottone FC	43.996	12.167	VI-VII

Strada AR	43.741	11.704	VI-VII
Mercatino Marecchia PU	43.894	12.290	VI-VII
Modigliana FC	44.157	11.793	VI-VII
Badia del Borgo FI	44.075	11.632	VI
Camaldoli AR	43.793	11.821	VI
Borselli FI	43.794	11.541	VI
Bocconi FC	44.008	11.744	VI
Caldine FI	43.832	11.309	VI
Galliano FI	44.016	11.291	VI
Meldola FC	44.126	12.061	VI
Memmenano AR	43.712	11.791	VI
Cordaia FI	43.974	11.327	VI
Faltona FI	43.938	11.346	VI
Dovadola FC	44.122	11.887	VI
Certomondo AR	43.735	11.762	VI
Pianetto FC	43.984	11.905	VI
Consuma FI	43.779	11.594	VI
Rassina AR	43.651	11.836	VI
Tredozio FC	44.079	11.743	VI
San Martino in Monte FC	44.193	11.803	VI
Carpi MO	44.784	10.885	VI
Figline Valdarno FI	43.618	11.473	VI
Firenze FI	43.777	11.249	VI
Sieci FI	43.791	11.392	VI
Predappio FC	44.104	11.981	VI
Prato PO	43.879	11.096	VI
Bivigliano FI	43.895	11.321	VI
Brisighella RA	44.223	11.775	VI
Fognano RA	44.204	11.733	VI
San Cassiano RA	44.147	11.688	VI
San Silvestro FI	43.831	11.248	VI
Sesto Fiorentino FI	43.834	11.201	VI
Laterina AR	43.508	11.716	VI
Pieve Santo Stefano AR	43.670	12.041	VI
S. Giovanni Valdarno AR	43.564	11.530	VI
Sansepolcro AR	43.570	12.141	VI
Compiobbi FI	43.784	11.362	VI
Campi Bisenzio FI	43.820	11.138	VI
Calenzano FI	43.859	11.164	VI
Santa Croce sull'Arno PI	43.712	10.780	VI
Vallombrosa FI	43.731	11.558	V-VI
Montevarchi AR	43.523	11.568	V-VI
Brozzi FI	43.795	11.168	V-VI
Varlungo FI	43.768	11.301	V-VI
Castello FI	43.818	11.228	V
Castelfiorentino FI	43.605	10.970	V
Empoli FI	43.719	10.947	V
Fiesole FI	43.806	11.294	V
Lastra a Signa FI	43.768	11.111	V

Incisa in Val d'Arno FI	43.656	11.449	V
Fucecchio FI	43.727	10.809	V
Galluzzo FI	43.737	11.226	V
Navacchio PI	43.689	10.487	V
Vaglia FI	43.906	11.281	V
Arezzo AR	43.463	11.879	V
Monterchi AR	43.485	12.111	V
San Giovanni alla Vena PI	43.684	10.576	V
Chiusi SI	43.015	11.947	V
Pienza SI	43.076	11.679	V
San Miniato PI	43.679	10.849	V
Siena SI	43.321	11.328	V
Santa Mama AR	43.629	11.855	V
Bagni di San Giuliano PI	43.763	10.441	V
Pontedera PI	43.661	10.634	V
Città di Castello PG	43.456	12.239	V
Pisa PI	43.716	10.401	V
Lisciano Niccone PG	43.246	12.143	V
Peccioli PI	43.547	10.720	V
Lari PI	43.566	10.593	V
Perugia PG	43.106	12.386	V
Calcinaia PI	43.683	10.616	V
Vinci FI	43.784	10.925	V
Vernio PO	44.053	11.156	V
Palazzuolo AR	43.354	11.644	V
Signa FI	43.781	11.097	V
Imola BO	44.353	11.714	V
Faenza RA	44.288	11.881	V
Bertinoro FC	44.147	12.134	V
Cesena FC	44.139	12.243	V
Forlì FC	44.217	12.049	V
Diacceto FI	43.784	11.503	V
Parma PR	44.801	10.329	V
Trebbio FI	43.954	11.287	V
Lucca LU	43.843	10.505	V
Borgo a Buggiano PT	43.879	10.730	V
Carmignano PO	43.813	11.019	V
Cantagallo PO	44.028	11.107	V
Grassina FI	43.722	11.293	V
Bagno a Ripoli FI	43.752	11.318	V
Pistoia PT	43.932	10.913	V
Montecatini Terme PT	43.882	10.771	V
Massa e Cozzile PT	43.909	10.745	V
Livorno LI	43.550	10.321	F
Cento FE	44.727	11.289	F
La Madonna a Brolio SI	43.415	11.459	F
Urbino PU	43.726	12.636	F
Chiavari GE	44.317	9.322	F
Genova GE	44.419	8.897	F

Roma RM	41.895	12.482	F
Poggibonsi SI	43.470	11.146	IV-V
Bologna BO	44.498	11.340	IV-V
Greve in Chianti FI	43.582	11.317	IV-V
Volterra PI	43.402	10.859	IV-V
Zola Predosa BO	44.490	11.217	IV-V
Santarcangelo di Romagna RN	44.063	12.447	IV-V
Guastalla RE	44.921	10.654	IV
Finale Emilia MO	44.833	11.294	IV
Fiumalbo MO	44.179	10.647	IV
Mirandola MO	44.887	11.065	IV
Correggio RE	44.771	10.779	IV
Lendinara RO	45.084	11.598	IV
Ariano nel Polesine RO	44.945	12.127	IV
Adria RO	45.055	12.058	IV
Conselve PD	45.231	11.876	IV
Sanguinetto VR	45.182	11.151	IV
Legnago VR	45.192	11.311	IV
San Benedetto Po MN	45.041	10.929	IV
Monsummano Terme PT	43.869	10.814	IV
Trassilico LU	44.042	10.404	IV
Terontola AR	43.209	12.024	IV
Montemurlo PO	43.927	11.037	IV
Strozzavolpe SI	43.462	11.175	IV
Cesenatico FC	44.197	12.405	IV
Lugo RA	44.419	11.910	IV
Codigoro FE	44.831	12.106	IV
Vergato BO	44.282	11.112	IV
Latignano PI	43.653	10.558	IV
Orentano PI	43.779	10.663	IV
Loiano BO	44.269	11.323	IV
Lizzano in Belvedere BO	44.161	10.893	IV
Crevalcore BO	44.722	11.147	IV
Marina di Pisa PI	43.669	10.277	IV
Sestola MO	44.229	10.771	IV
Pavullo nel Frignano MO	44.334	10.834	IV
Modena MO	44.647	10.925	IV
Passignano sul Trasimeno PG	43.187	12.136	IV
Todi PG	42.781	12.407	IV
Borgo Pace PU	43.658	12.294	IV
Pergola PU	43.563	12.837	IV
Pesaro PU	43.904	12.905	IV
San Leo PU	43.896	12.345	IV
Corinaldo AN	43.649	13.048	IV
Jesi AN	43.522	13.245	IV
Montecarotto AN	43.526	13.063	IV
Osimo AN	43.485	13.483	IV
Tolentino MC	43.209	13.283	IV
Asciano SI	43.234	11.560	IV

Castiglion Fiorentino AR	43.341	11.923	IV
Foiano della Chiana AR	43.252	11.819	IV
Monte San Savino AR	43.331	11.725	IV
San Gimignano SI	43.467	11.043	IV
Sinalunga SI	43.214	11.741	IV
Cannara PG	42.994	12.583	IV
Gonzaga MN	44.954	10.821	III-IV
Casalmaggiore CR	44.988	10.421	III-IV
Vicopisano PI	43.699	10.577	III-IV
Macerata MC	43.299	13.452	III-IV
Ostiglia MN	45.066	11.136	III
Este PD	45.228	11.656	III
Riva del Garda TN	45.887	10.844	III
Guiglia MO	44.426	10.959	III
Villa Minozzo RE	44.364	10.466	III
Reggio nell'Emilia RE	44.697	10.631	III
Venezia VE	45.438	12.335	III
Poviglio RE	44.842	10.540	III
Novellara RE	44.845	10.731	III
Fivizzano MS	44.238	10.124	III
Sarzana SP	44.111	9.961	III
Cavarzere VE	45.136	12.084	III
Massa MS	44.024	10.123	III
Vorno LU	43.788	10.514	III
Mantova MN	45.152	10.775	III
Foligno PG	42.955	12.704	III
Gubbio PG	43.351	12.577	III
Spoleto PG	42.732	12.736	III
Ficulle TR	42.835	12.066	III
Sirolo AN	43.521	13.620	III
Comacchio FE	44.694	12.183	III
Ferrara FE	44.836	11.618	III
Monterubbiano AP	43.085	13.716	III
Bagnorea VT	42.626	12.095	III
Montefiascone VT	42.537	12.030	III
Subiaco RM	41.925	13.095	III
Montefalco PG	42.893	12.651	II-III
Gualtieri RE	44.903	10.631	II-III
Collagna RE	44.347	10.275	II
Alfonsine RA	44.504	12.042	II
Pievepelago MO	44.204	10.617	II
Sassuolo MO	44.541	10.781	II
Radicondoli SI	43.261	11.043	II
Pitigliano GR	42.634	11.668	II
Pausula MC	43.248	13.510	II
Fermo AP	43.160	13.716	II
Rieti RI	42.404	12.867	II
Rovereto TN	45.888	11.037	II
Cologna Veneta VR	45.309	11.385	II
Rapallo GE	44.349	9.230	II
Rivergaro PC	44.907	9.598	NF
Roccastrada GR	43.009	11.167	NF
Torriglia GE	44.519	9.159	NF
Ronciglione VT	42.291	12.217	NF
Rosignano Marittimo LI	43.406	10.473	NF
Treviso TV	45.669	12.244	NF
Salò BS	45.606	10.522	NF

Udine UD	46.063	13.236	NF
Valentano VT	42.566	11.822	NF
Varzi PV	44.823	9.197	NF
San Casciano dei Bagni SI	42.871	11.876	NF
Scandiano RE	44.597	10.690	NF
Soresina CR	45.288	9.855	NF
Thiene VI	45.707	11.478	NF
Visso MC	42.930	13.088	NF
Villafranca Padovana PD	45.496	11.798	NF
Vignola MO	44.481	11.007	NF
Soriano nel Cimino VT	42.418	12.235	NF
Vetralla VT	42.320	12.055	NF
Radicofani SI	42.896	11.768	NF
Godiasco PV	44.896	9.057	NF
Fornovo di Taro PR	44.690	10.101	NF
Fonzaso BL	46.017	11.800	NF
Fiorenzuola d'Arda PC	44.928	9.911	NF
Codogno LO	45.161	9.704	NF
Civitella del Tronto TE	42.771	13.667	NF
Civitavecchia RM	42.090	11.799	NF
Chioggia VE	45.219	12.279	NF
Casina RE	44.510	10.500	NF
Cascia PG	42.718	13.013	NF
Campiglia Marittima LI	43.059	10.618	NF
Calestano PR	44.600	10.122	NF
Brescia BS	45.544	10.214	NF
Borzonasca GE	44.421	9.387	NF
Borgo Val di Taro PR	44.488	9.767	NF
Barisciano AQ	42.325	13.592	NF
Aulla MS	44.213	9.968	NF
Asola MN	45.221	10.413	NF
Asiago VI	45.874	11.510	NF
Acquapendente VT	42.742	11.868	NF
Grosseto GR	42.760	11.115	NF
Portoferraio LI	42.814	10.319	NF
Popoli PE	42.171	13.833	NF
Pontremoli MS	44.377	9.882	NF
Pontedecimo GE	44.498	8.904	NF
Pomarance PI	43.299	10.874	NF
Poggio Mirteto RI	42.265	12.686	NF
Piombino LI	42.931	10.526	NF
Pescara PE	42.464	14.214	NF
Pellegrino Parmense PR	44.732	9.929	NF
Orbetello GR	42.437	11.211	NF
Montù Beccaria PV	45.038	9.313	NF
Montichiari BS	45.413	10.393	NF
Montalcino SI	43.057	11.490	NF
Manciano GR	42.586	11.516	NF
Lonato BS	45.461	10.483	NF
Leonessa RI	42.566	12.962	NF
Lama-Mocogno MO	44.307	10.731	NF
Isola della Scala VR	45.272	11.008	NF
Gualdo Tadino PG	43.230	12.785	NF
Fagna FI	43.984	11.348	EE

SCENARIO DEGLI EFFETTI SISMICI

Per alcune delle principali località nelle quali la scossa provocò effetti pari o superiori al VII grado della scala MCS (Mercalli-Cancani-Sieberg), di seguito è riportata una sintetica descrizione di ciò che venne osservato[10].
Nell'area dei massimi effetti, come sempre avviene nel caso di terremoti di elevata energia, oltre ai danni alle costruzioni la scossa causò frane, scoscendimenti di massi (rimasero bloccate a tratti la linea ferroviaria Firenze-Marradi e le strade dei passi appenninici) ed ampie fenditure nel suolo a Casaglia, Fagna, San Piero in Bagno, Rostolena, Rupecanina e Vicchio. Vennero osservate variazioni di portata ed intorbidamento delle acque nei pozzi e sorgenti in molte località, fra cui Casaglia, Dicomano, Galeata, Marradi, Portico di Romagna, Predappio. Fu segnalata da testimoni coevi una esalazione di vapori a Vicchio e una esalazione sulfurea a Marradi.

PROVINCIA DI AREZZO

Bibbiena
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo parziale di alcuni edifici e fenditure gravi in 150 abitazioni, alcune delle quali furono rese inabitabili; non ci furono vittime, la popolazione si accampò all'aperto. Le fonti ricordano che questi danni consistettero generalmente nell'aggravamento dei danni causati dal terremoto del 10 novembre 1918 e non ancora riparati. Si riscontrarono gravi lesioni nella volta e il distacco della facciata dai muri laterali nella chiesa di S.Lorenzo, che dovette essere chiusa al culto; nel palazzo del cardinale Bibbiena e nella torre detta di Pier Sacconi Tarlati, presso la chiesa di Sant'Ippolito. Secondo dati ufficiali, relativi all'intero territorio comunale, il 30% degli edifici privati subì danni.

Castel San Niccolò
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già danneggiato dal precedente terremoto del 10 novembre 1918. Dati relativi al comune di Castel San Niccolò attestano che nel territorio comunale il 60% degli edifici privati subì danni e ci furono 70 senzatetto.

Chitignano
La scossa del 29 giugno 1919 aggravò notevolmente i danni del terremoto del 10 novembre 1918. Dati relativi all'intero territorio comunale attestano che il 55% degli edifici privati subì danni e ci furono 40 senzatetto .

Montemignaio
La scossa del 29 giugno 1919 causò danni. Dati relativi al comune di Montemignaio attestano che nel territorio comunale il 55% degli edifici privati subì danni e che ci furono 40 senzatetto.

Ortignano
La scossa del 29 giugno 1919 lesionò gravemente la chiesa; fu rilevato che numerose case, già danneggiate dal terremoto del 10 novembre 1918, erano inabitabili. Dati relativi all'intero territorio del comune sparso di Ortignano Raggiolo attestano che il 55% degli edifici privati fu danneggiato e che ci furono 40 senzatetto.

Poppi
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già indebolito dal precedente terremoto del 10 novembre 1918, caddero diversi comignoli e si aprirono lesioni in genere non gravi. Lesionati risultarono il palazzo comunale, la badia vallombrosiana di S.Fedele, il castello dei conti Guidi, già danneggiato dal terremoto del 1895. Nelle frazioni e nelle case coloniche della campagna circostante vi furono danni più gravi: dati ufficiali relativi all'intero territorio comunale attestano che il 60% degli edifici subì danni e che ci furono 60 senzatetto.

Pratovecchio
La scossa danneggiò quasi tutte le case, già interessate dal terremoto del 10 novembre 1918, alcune crollarono e altre furono rese inabitabili. Crollarono parte del tetto e la scala interna dell'albergo Spigliantini; la casa comunale fu molto lesionata; nella stazione ferroviaria fu danneggiato gravemente un tramezzo del primo piano e si urtarono tra loro i vagoni fermi sui binari. Nell'abitato non vi furono vittime; invece nelle frazioni del comune morì una persona e ci furono diversi feriti. Dati relativi all'intero comune attestano che il 50% degli edifici subì danni e che ci furono 350 senzatetto.

Stia
La scossa del 29 giugno 1919 causò la caduta di molti fumaioli e gravi lesioni alla stazione ferroviaria e nello stabile delle Officine Venete; nessuna casa crollò; 5-6 divennero inabitabili; fu rilevata qualche screpolatura nella chiesa della Madonna del Ponte. Dati relativi all'intero comune di Stia attestano che il 60% degli edifici subì danni e che nel capoluogo ci furono 246 senzatetto.

Fraz. Papiano
La scossa del 29 giugno 1919 causò gravi danni: su circa 70 case che costituivano l'abitato, 7-8 crollarono e le altre divennero quasi tutte inabitabili; non vi furono vittime, 700 persone rimasero senza tetto.

Fraz. Porciano
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo di varie case, le restanti divennero in gran parte inabitabili; la chiesa fu resa pericolante; vi fu un morto e circa 200 senzatetto.

Barberino di Mugello
La scossa, della durata di 8 secondi fu accompagnata da un rombo, causò crolli parziali di edifici e lesioni in centinaia di case; caddero fumaioli, mobili e oggetti. Indizi delle gravi lesioni strutturali agli edifici sono i puntellamenti di via Bartolomeo Corsini, la parte del paese più colpita dal terremoto, documentati fotograficamente da Giuseppe Ungania. Danni minori nelle case di via dell'Atrio e di via del Campanile. La chiesa di S.Silvestro fu danneggiata al soffitto e alla canonica. Nel comune di Barberino di Mugello, considerato dalle autorità uno dei meno colpiti dalla scossa del 29 giugno, i tecnici del comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto del Mugello visitarono 290 case danneggiate.

Borgo San Lorenzo
La scossa del 29 giugno 1919 delle ore 10.16 locali causò la caduta di tegole e fumaioli, l'apertura di fenditure nei muri, caduta di calcinacci nella chiesa pievana.
La scossa principale, della durata di alcuni secondi fu preceduta da rombo, causò crolli e gravissimi danni all'intero centro abitato. Fu rilevato che in generale le case presentavano pochi danni esterni, mentre gli interni erano gravemente danneggiati o completamente crollati.
Secondo una prima relazione, riportata dalla cartolina macrosismica, nell'abitato accentrato oltre il 75% delle case fu danneggiato e divenne inabitabile. Secondo fonti giornalistiche il 50% delle case era crollato, oppure divenuto inabitabile. Il cardinale arcivescovo di Firenze, durante una visita compiuta il giorno successivo al terremoto, constatò che i crolli erano stati diffusi e che le case inabitabili erano numerose.
Crollarono gli edifici a più piani e le case mal costruite e vecchie. Alcuni edifici, divenuti pericolanti, furono abbattuti nei giorni immediatamente successivi al terremoto. Gli edifici di via Pananti subirono danni notevoli.
Il cimitero subì danni: fu rilevato la caduta di alcune lapidi e cippi nonché lo spostamento per circa 25 centimetri in direzione SSW di una colonna d'arenaria. Nel cimitero vecchio fu rilevata una fessura nella cappella e lo scorrimento verso l'esterno della copertura a muro del cancello d'ingresso e lo spostamento di 8 centimetri degli stipiti di pietra del cancello, uno dei quali si ruppe.
L'edilizia ecclesiastica, il patrimonio edilizio pubblico, il patrimonio edilizio privato, gli insediamenti industriali e produttivi subirono danni gravissimi.
Quanto al patrimonio ecclesiastico, la cattedrale di S.Lorenzo subì danni gravi: fu rilevato che la facciata, trattenuta solo da catene, era fortemente strapiombata, il soffitto era divenuto pericolante e la parte alta del campanile romanico era stata gravemente lesionata. La facciata fu ricostruita tra il 1922 e il 1939.
Il santuario del SS.Crocefisso subì danni gravissimi: crollarono il porticato antistante, le navate laterali e, parzialmente, la cupola centrale; il campanile, gravemente lesionato, fu abbattuto e mai più ricostruito. Il progetto per il restauro, non fu mai realizzato.
Crollarono il tetto dell'antica chiesa di S.Andrea, sede della Compagnia de' Neri, e quattro celle e una sala del convento delle suore Stimmatine. Subì danni anche il convento domenicano di S.Caterina, adiacente alla pieve di S.Lorenzo. Nel convento di S.Francesco, vecchia costruzione abbandonata già dal 1808, crollò parzialmente la sommità del campanile.
Quanto al patrimonio edilizio pubblico, la torre del palazzo Bercelli crollò parzialmente; la torre di palazzo Savi crollò in parte e divenne pericolante; subirono danni il palazzo Pretorio, ricostruito nel 1935 e attuale sede della biblioteca comunale, e la Porta Fiorentina, i cui interventi di restauro ne ridussero l'altezza con la demolizione della parte superiore per alcuni metri. Subirono inoltre gravi danni la caserma dei carabinieri, la pretura, il carcere mandamentale (questi due edifici risultavano non ancora riparati nel 1921, il palazzo comunale e palazzo Lapi-Stefanelli, sede degli uffici Imposte e Registro; la stazione ferroviaria fu danneggiata.
Anche il patrimonio edilizio privato subì danni: il palazzo della Cassa di Risparmio, palazzo Bandini, palazzo Maganzi, il palazzo che ospitava la drogheria Arquint in piazza Cavour e casa Berretti subirono danni notevoli; furono inoltre rilevati danni in due alberghi.
Danni gravi interessarono anche insediamenti produttivi come le fabbriche Brunori e Chini: le 2 ciminiere della fabbrica Brunori, alte 38 m, perdettero la cima per 4-5 m, i forni per il pane invece non subirono danni, cosa che evitò interruzioni nella produzione di generi alimentari di base per la popolazione colpita.
La scossa causò crolli anche nella campagna circostante. Vi fu 1 morto e 8.000 furono gli abitanti accampati all'aperto.
Le repliche si protrassero per vari giorni; la più forte, avvenuta l'8 luglio poco prima delle ore 8 locali, aggravò i danni: le fenditure degli edifici si allargarono, caddero molte tegole, pezzi d'intonaco e calcinacci. Fu rilevato il crollo di alcuni pavimenti e muri già gravemente danneggiati. Nella cattedrale un'arcata crollò sull'altare provvisorio eretto dopo la scossa del 29 giugno; il campanile del convento di S.Caterina divenne pericolante. In questo convento e in quello delle suore francescane la replica causò crolli e gravi danni. Nel santuario del SS.Crocefisso causò nuovi danni. Caddero alcune tegole dal palazzo Romanelli.

Fraz. Casaglia
La scossa del 29 giugno 1919 causò crolli, totali o parziali, in gran parte degli edifici. Gli edifici che non subirono crolli furono gravemente danneggiati tanto da dover essere puntellati. La chiesa parrocchiale, edificata tra il 1904 e il 1911 subì danni: le pietre della facciata furono sconnesse (fu rilevato che le sconnessioni della facciata diminuirono d'ampiezza dopo le repliche); i muri laterali della chiesa subirono fessurazioni; all'interno i due lati dell'abside presentavano gravi fessurazioni; infine crollò un muro già in precedenza strapiombato della canonica. Nel cimitero furono spostati i pilastri del cancello, come da schizzo di G.Agamennone. Vi furono 2 morti e 20 feriti (9 secondo alcune fonti) su una popolazione di 500 abitanti circa. Il numero limitato delle vittime fu dovuto al fatto che al momento del terremoto la maggior parte della popolazione si trovava fuori dal paese per la celebrazione di una festa religiosa.

Fraz. Panicaglia
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo di 4-5 case e lesioni in altre; crollò in parte il tetto della stazione ferroviaria.

Fraz. Rabatta
La scossa del 29 giugno 1919 causò crolli e gravi lesioni agli edifici, e la morte di un bambino.

Fraz. Ronta
La scossa principale causò crolli e gravi danni in ville e case coloniche. Vi furono alcuni feriti.

Fraz. Sagginale
La scossa del 29 giugno 1919 danneggiò molto gravemente l'abitato; ci furono numerosi feriti ma nessun morto.

Dicomano
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo di alcune case e gravi lesioni nelle altre. Nel paese crollò il campanile della pieve di S.Maria, antica torre del X secolo, sfondando la copertura della chiesa. Nell'oratorio di S.Onofrio cadde ai piedi della gradinata sottostante una delle tre statue della facciata.
Nell'oratorio di S.Giuseppe cadde una statua dell'altare maggiore. Il convento delle suore dell'Addolorata subì qualche lieve danno all'interno. Nel cimitero si spezzò una croce e varie croci e cippi si inclinarono leggermente. Gravissimi danni alla caserma dei carabinieri e al municipio; qualche lieve danno alla stazione ferroviaria.
È attestato il ferimento di 5 persone. La popolazione si accampò all'aperto.

Fraz. Corella
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo, totale o parziale, di numerose case; le restanti subirono gravi danni; la chiesa e il suo campanile crollarono; ciò che restava della struttura muraria dovette essere demolito; il parroco morì sepolto nelle macerie. È attestato il ferimento di 12 persone, 4 delle quali furono ferite in modo grave. La forte replica avvenuta l'8 luglio poco prima delle ore 8 locali aggravò i danni.
Corella e i 35 borghi rurali del suo territorio erano complessivamente costituiti da circa 130 case, abitate da 900 persone: tutte le case furono lesionate, e quasi l'80% crollò o divenne inabitabile, lasciando senzatetto 700 persone. Il comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto nel Mugello, incaricato dall'alto commissario governativo per il terremoto di compiere le opere urgenti di ricostruzione a Corella e frazioni, costruì complessivamente 275 vani per i senzatetto, anche utilizzando le macerie degli edifici crollati e allestendo 17 baracche ad uso abitativo; furono inoltre installate altre 2 baracche, 1 ad uso di chiesa, l'altra, dotata di 20 stufe, come cucina comune.

Firenzuola
La scossa del 29 giugno 1919 causò lesioni in molte case di cui alcune furono rese inabitabili; caddero diversi comignoli e in pochi edifici travi e pareti; in 2 chiese caddero le volte costruite di mattoni "in foglio"; vi furono alcuni feriti e la popolazione, di circa 1.500 abitanti, si accampò all'aperto; in varie frazioni e in molti casolari sparsi della campagna circostante i danni furono più gravi. Nell'intero territorio comunale, i tecnici del comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto del Mugello visitarono 364 case danneggiate.

Londa
La scossa del 29 giugno 1919 rese pericolanti le chiese e inabitabili varie case. Un centinaio di famiglie dovette accamparsi all'aperto. In 9 frazioni vicine a Londa ci furono gravi danni. Nel comune di Londa, considerato dalle autorità uno dei meno colpiti dalla scossa del 29 giugno, i tecnici del comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto del Mugello visitarono 280 case danneggiate.

Marradi
La scossa del 29 giugno 1919 causò danni gravi. Nella chiesa madre la volta dell'abside crollò sull'altare maggiore uccidendo un ragazzo; la facciata strapiombò verso l'esterno e sul muro laterale di sinistra si aprirono due profonde fessurazioni. Vi furono crolli parziali e fenditure nelle case; vi furono 4 morti su una popolazione di 9.502 abitanti. Nei giorni successivi furono avvertite varie repliche, tra le quali la forte replica avvenuta l'8 luglio attorno alle ore 8 locali.

Palazzuolo sul Senio
La scossa del 29 giugno 1919 rese inabitabili diverse case; sono inoltre attestati gravi danni nelle case coloniche della campagna circostante. La popolazione si accampò all'aperto.

Pontassieve
La scossa del 29 giugno 1919 causò caduta di fumaioli e intonaci; la stazione ferroviaria fu danneggiata all'interno, specialmente al primo piano; nell'edificio delle case popolari crollò un architrave di finestra dal terzo piano; in campagna i danni furono maggiori. Nelle frazioni del comune 17 case coloniche furono dichiarate inabitabili.

Rufina
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo parziale della stazione e gravi danni alle abitazioni. Vi furono alcuni feriti.

San Godenzo
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già indebolito dal precedente terremoto del 10 novembre 1918. La scossa, della durata di alcuni secondi fu preceduta da rombi assai deboli, causò un centinaio di crolli e lesioni negli edifici, che divennero quasi tutti inabitabili, sia nell'abitato accentrato sia nel territorio comunale; la chiesa parrocchiale fu lesionata; fu inoltre danneggiata l'abbazia, già in corso di restauro, e dovette essere in parte demolita e ricostruita. La casa comunale fu fortemente danneggiata e divenne pericolante. I 4.068 abitanti si accamparono all'aperto; vi furono 20 feriti e nessuna vittima. Una forte replica avvenuta l'8 luglio poco prima delle ore 8 locali aggravò i danni, colpendo anche varie frazioni di San Godenzo.

Fraz. Casale
Il terremoto del 29 giugno 1919 causò crolli e lesioni in 15 case, che divennero inabitabili, e nella canonica e in parte della chiesa. Le fonti sottolineano che gli edifici danneggiati erano stati costruiti con pietre di fiume legate da materiali poveri e inadeguati.

Fraz. Il Castagno d'Andrea
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo parziale di 5 case e lesionò gravemente le altre, che risultarono inabitabili; fu danneggiata l'antica chiesa parrocchiale.

San Piero a Sieve
La scossa principale, della durata di circa 8 secondi fu accompagnata da rombo sensibilissimo, causò danni notevoli: documentazione ufficiale attesta che nell'intero comune divennero complessivamente pericolanti 27 case, 5 delle quali a San Piero

a Sieve e altre 4 nella campagna immediatamente circostante.
I dati forniti dalle altre fonti sono contrastanti: secondo una prima relazione, contenuta nella cartolina macrosismica, delle 160 case dell'abitato accentrato, nessuna crollò, una decina (6%) divenne temporaneamente inabitabile e altre 50 (31%) subirono danni, soprattutto quelle vecchie. Il cardinale arcivescovo di Firenze, durante una visita compiuta il giorno successivo al terremoto, rilevò invece che i danni più gravi erano limitati a fessurazioni delle pareti e alla caduta di comignoli e che dunque tutte le case erano abitabili.
Il ponte sulla strada provinciale che unisce il paese a Scarperia risultò sconnesso. Nella chiesa parrocchiale vi fu un lievissimo distacco della facciata dalla volta.

Scarperia
La scossa principale danneggiò numerose abitazioni causando crolli parziali e lesioni soprattutto negli interni; alcune case, sia nel paese sia nelle borgate e campagne circostanti furono rese inabitabili. Nel Palazzo Pretorio caddero alcuni degli stemmi che adornano la facciata e alcuni merli della torre che si eleva sul fianco dell'edificio che risultò inoltre lesionata e distaccata dal palazzo, in corrispondenza delle aggiunte di nuove costruzioni e adattamenti moderni. Fu danneggiata la chiesa dei Ss.Jacopo e Filippo, che fu restaurata e il cui campanile fu ricostruito; l'oratorio della Madonna di Piazza subì qualche danno nella facciata, da poco restaurata, e nel tabernacolo interno a colonne. Il ponte "di Sasso" sulla strada provinciale per San Piero a Sieve subì gravi sconnessioni e divenne pericolante; subì danni anche il cimitero.

Fraz. Sant'Agata
La scossa del 29 giugno 1919 causò notevoli danni alle abitazioni. La chiesa pievana subì qualche leggera lesione.

Sesto Fiorentino
La scossa del 29 giugno 1919 causò lesioni e la caduta di calcinacci dai soffitti di alcune case; il palazzo comunale subì i danni maggiori.

Vicchio
La scossa principale fu preceduta e accompagnata da rombi. Da una prima valutazione, riportata dalla cartolina macrosismica, delle 1.500 case che componevano il paese, 700 crollarono (46%), 500 (33%) divennero inabitabili e le restanti 500 (33%) subirono danni.
Fu rilevato che in generale le case presentavano esternamente pochi danni, mentre gli interni avevano subito gravi danni ed erano divenuti inabitabili. Le facciate degli edifici della piazza del paese furono poco danneggiate, eccetto una a lato della pieve; sono documentati fotograficamente i crolli di via Cavour e di viale Umberto.
Le torri e la cinta muraria del paese divennero pericolanti: la torre di porta Dicomano fu restaurata dal Genio civile, che la munì di merli e finestre, alterandone così il primitivo aspetto; lo stesso stile fu adottato nel restauro della torretta Cerchiai e in quello della torre di porta Fiorentina.
Il patrimonio ecclesiastico fu gravemente danneggiato. La pieve di S.Giovanni Battista in piazza Giotto fu gravemente lesionata al campanile e subì il crollo della cupola e lo sprofondamento della volta dell'abside. Nel cimitero si inclinarono molti basamenti di pietra e cadde la colonna di un monumento. Parte degli abitanti fu provvisoriamente alloggiata in tende. La caserma dei carabinieri divenne inabitabile e fu sgomberata; la stazione ferroviaria fu poco lesionata all'esterno e molto all'interno.
Le repliche che seguirono, in particolare quella dell'8 luglio, aggravarono i danni causando il crollo di alcune case già lesionate.
Vi furono oltre 40 morti e oltre 200 feriti. La popolazione si accampò nella piazza del Beato Angelico.

Fraz. Caselle
La scossa del 29 giugno 1919 causò danni gravissimi; numerose case furono distrutte e vi furono 3 vittime. La popolazione rimase alloggiata in baracche per molti anni; fino al 1930 la scuola pubblica fu sistemata in un prefabbricato e soltanto in quell'anno fu inaugurato l'edificio scolastico stabile.
Fraz. Casole
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo di quasi tutte le case e la morte di 13 persone.
La scossa del 29 giugno 1919 causò inoltre il crollo totale della villa Pecori Altoviti Avila, gravissime lesioni strutturali alla chiesa di S.Cristoforo.

Fraz. Mirandola
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo totale dell'abitato, composto da una ventina di edifici abitati da circa 360 persone. Morirono 10 persone e quasi l'intera popolazione fu ferita. La strada per Rostolena fu interrotta per un lungo tratto.

Fraz. Pilarciano
La scossa del 29 giugno 1919 causò la distruzione di gran parte dell'abitato, come documentato da testimonianze fotografiche. La borgata era abitata da circa 20 famiglie: le case crollate o rese inabitabili furono 19; crollò totalmente la villetta di proprietà della famiglia Bartolini-Salimbeni. La casa Giarré-Billi, in cui aveva abitato Carducci, subì il crollo del piano superiore. È attestata la morte di 3 persone.

Fraz. Rostolena
La scossa del 29 giugno 1919 causò il crollo totale di numerose case coloniche; crollarono la chiesa di S.Maria e il campanile, le cui macerie travolsero una piccola casa annessa che crollò anch'essa; fu gravemente lesionata la villa Bartolini-Salimbeni, la villa Quentin crollò parzialmente; cadde una parte del muro del cimitero e alcune tombe furono scoperchiate; vi furono 8 morti.

Fraz. Rupecanina
La scossa del 29 giugno 1919 causò la distruzione quasi completa dell'abitato, come risulta dalle immagini fotografiche di G.Ungania. Subì gravissimi danni la chiesa parrocchiale di cui rimase pressoché intatto il solo campanile; la chiesa fu in seguito demolita perché pericolante. La tenuta "La Monta", di proprietà del marchese Bartolini-Salimbeni, e "Villa Angeli" crollarono totalmente. Fu inoltre danneggiato il ponte "del Fossato" che attraversava il torrente Muccione collegando Rupecanina a Caselle e Gattaia. Questo ponte fu prontamente riparato, permettendo così ai soccorritori di intervenire nelle località a nord di Rupecanina. È attestata la morte di almeno 11 persone.

Fraz. Vespignano
La scossa del 29 giugno 1919 causò crolli e gravi danni; crollò parzialmente l'edificio ritenuto per tradizione la casa natale di Giotto, posto poco fuori l'abitato; fu fortemente danneggiata anche villa Ci-

priani-Cateni, i cui ambienti presentavano gravi lesioni e la cui torre fu screpolata e fu danneggiato anche il castello. La chiesa parrocchiale di S.Martino subì danni gravi e nel suo territorio, che comprendeva varie località fortemente colpite dal terremoto, morirono tre persone e complessivamente novanta famiglie coloniche ebbero le loro case inabitabili, con crolli parziali dei tetti e caduta di pietrame. Il numero limitato di vittime è dovuto alla preparazione dei festeggiamenti per l'ottava del Corpus Domini e per una processione religiosa che veniva per la prima volta rifatta dal 1914: quando avvenne la scossa principale la maggior parte delle persone si trovava fuori dalle proprie case.

Fraz. Villore
La scossa del 29 giugno 1919 fece crollare o rese inabitabili quasi tutte le abitazioni; vi furono 2 morti e 30 feriti, di cui 10 gravi. Una forte replica avvenuta l'8 luglio poco prima delle 8 locali causò il crollo di tre casolari disabitati.

PROVINCIA DI FORLI-CESENA

Bagno di Romagna
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già fortemente danneggiato dal precedente terremoto del 10 novembre 1918. La documentazione ufficiale del Genio civile, redatta nel settembre 1919, attesta che complessivamente nel paese furono danneggiate 135 case; nella campagna circostante risultarono danneggiate 82 case coloniche, di cui 2 furono dichiarate inabitabili, e 15 persone rimasero senza tetto. Nell'intero territorio comunale, tutti gli edifici di proprietà pubblica (chiese, canoniche, scuole) e il 90% delle abitazioni private subì crolli o fu comunque danneggiato e ci furono circa 1600 senzatetto Fu gravemente danneggiato il cimitero, mentre non subì danni lo stabilimento delle Terme.

Civitella di Romagna
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già danneggiato dal precedente terremoto del 10 novembre 1918. Quasi tutte le case subirono danni, soprattutto nell'interno; diverse furono rese totalmente inabitabili o abitabili soltanto ai pianterreni o ai primi piani, in particolare nella via S.Filippo e nella strada del Castello. Tra gli edifici più colpiti vi furono il municipio, il palazzo della famiglia Farneti, che fu gravemente danneggiato nei soffitti e nei muri divisori, i palazzi delle famiglie Zanchini e Boattini, le abitazioni delle famiglie Nanni, Betti e Bissoni, l'albergo del Corso; vi furono 3 feriti leggeri. Fu ulteriormente danneggiata la chiesa parrocchiale di S.Maria in Borgo. Dati ufficiali del Genio civile, relativi all'intero territorio comunale, attestano che complessivamente tutti gli edifici pubblici e il 90% degli edifici privati furono danneggiati e che ci furono 200 senzatetto.

Dovadola
Dati relativi all'intero territorio comunale attestano che la scossa del 29 giugno 1919 danneggiò il 5% degli edifici.

Galeata
La scossa causò gravi danni in molte case, già colpite dal terremoto del novembre 1918, che necessitarono di riparazioni urgenti e puntellamenti. La scossa causò inoltre crolli e gravi danni anche nelle case coloniche e nelle piccole frazioni poste nella campagna circostante. La popolazione fu alloggiata in tende. Varie famiglie rimasero senzatetto. La scossa aggravò i danni causati dal precedente terremoto del 10 novembre 1918.
I dati relativi all'intero comune attestano che tutti gli edifici pubblici e il 70% degli edifici privati furono danneggiati e che ci furono 150 senzatetto.

Meldola
La scossa del 29 giugno 1919 causò qualche danno. Dati relativi all'intero territorio comunale attestano che il 2% degli edifici privati subì danni.

Mercato Saraceno
La scossa del 29 giugno 1919 causò lesioni e il crollo di qualche muro e tetto nelle case coloniche della campagna. Dati ufficiali del Genio civile, relativi all'intero territorio comunale, attestano che complessivamente il 22% degli edifici pubblici e il 6% degli edifici privati furono danneggiati e che ci furono 50 senzatetto.

Modigliana
Dati ufficiali del Genio civile, relativi all'intero territorio comunale, attestano che complessivamente tutti gli edifici pubblici e il 20% degli edifici privati furono danneggiati dalla scossa del 29 giugno 1919.
Dopo la scossa del novembre 1918 furono ulteriormente danneggiate la chiesa cattedrale di S.Stefano e la chiesa di S.Bernardo.

Portico di Romagna
La scossa del 29 giugno 1919 causò la caduta di fumaioli, tegole e calcinacci e lesioni nelle murature; nelle case sparse della campagna e in varie frazioni comunali vi furono danni più gravi: alcuni crolli parziali e lesioni in molti edifici. Dati ufficiali del Genio civile, relativi all'intero territorio comunale, attestano che complessivamente il 2% degli edifici pubblici e il 30% degli edifici privati furono danneggiati; non vi furono senzatetto.

Predappio
La scossa del 29 giugno 1919, della durata di alcuni secondi fu accompagnata da rombi e causò danni lievi, come screpolature nei muri dei fabbricati. Dati relativi all'intero comune di Predappio attestano che il 10% degli edifici subì danni; questi dati, sebbene riferiti al terremoto del 29 giugno 1919, furono però probabilmente causati dalla precedente scossa del 10 novembre 1918.

Premilcuore
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già indebolito dal precedente terremoto del 10 novembre 1918: secondo dati ufficiali del Genio civile, nel paese furono complessivamente danneggiate 20 case, ma nessuna fu ritenuta inabitabile, furono inoltre lesionate la chiesa parrocchiale di S.Martino e l'annessa ca-

nonica; nella campagna circostante risultarono complessivamente danneggiate 21 case, di cui 5 furono rese inabitabili; vi furono alcuni feriti. Dati relativi all'intero territorio comunale attestano che il 30% degli edifici privati fu danneggiato e che ci furono 180 senzatetto.

Rocca San Casciano
La scossa del 29 giugno 1919 causò danni e il ferimento di numerose persone. Dati relativi all'intero comune di Rocca San Casciano attestano che il 30% degli edifici privati fu danneggiato e che ci furono 50 senzatetto.

Roncofreddo
La scossa del 29 giugno 1919 causò danni notevoli. Dati relativi all'intero territorio comunale, attestano che 2 chiese parrocchiali e 19 case private, pari al 60% degli edifici privati, subirono danni, e che 2 famiglie (17 persone) rimasero senza tetto.

San Piero in Bagno
La scossa causò crolli e danni gravi in molte case già lesionate dal precedente terremoto del 1918. Documentazione relativa al comune di Bagno di Romagna, stilata dopo la scossa del 29 giugno 1919, attesta che a San Piero in Bagno, capoluogo del comune, e nelle altre località che ne facevano parte, tutti gli edifici pubblici e il 90% di quelli privati subì crolli o fu comunque danneggiato. L'edificio più colpito dal terremoto fu il palazzo comunale, situato in via Garibaldi: una parte crollò e la parte restante e subì danni gravissimi e irreparabili. Tra i beni pubblici che subirono danni gravissimi è ricordato il cimitero.

Santa Sofia
La scossa del 29 giugno 1919 colpì un patrimonio edilizio già gravemente danneggiato dal precedente terremoto del 10 novembre 1918. Pressoché tutte le case subirono danni, anche le poche precedentemente risultate illese; diversi edifici giudicati in precedenza riparabili dovettero essere demoliti: è attestato che 18 case nel paese e altre 3 nella campagna immediatamente circostante furono demolite totalmente o in parte. La torre comunale, già lesionata, dovette essere demolita; il ponte che univa il paese all'adiacente abitato di Mortano risultò gravemente lesionato nella parte centrale; l'asilo infantile, già gravemente danneggiato, fu dichiarato inagibile. Vi furono circa 30 feriti, di cui 3 gravi. Dati ufficiali del Genio civile, relativi all'intero territorio comunale, attestano che complessivamente tutti gli edifici pubblici e il 95% degli edifici privati crollarono o furono danneggiati e che ci furono 2000 senzatetto.
Fu ulteriormente danneggiata la chiesa parrocchiale di S.Lucia e le scosse del 1918 e 1919 causarono inoltre il crollo della quasi totalità dell'antico castello, di cui rimase in piedi solo parte di una porta.

Sarsina
La relazione ufficiale del Genio civile, redatta il 7 settembre 1919, attesta che complessivamente nel paese furono danneggiate 15 case (8%) su un totale di circa 200 abitazioni, e in modo leggero il municipio e l'edificio scolastico. Nelle frazioni del Comune e nelle case sparse della campagna vi furono danni più gravi, a causa delle cattive condizioni statiche dell'edilizia locale: nell'intero territorio comunale risultarono danneggiate 185 (46%) delle circa 400 case totali e 30 persone rimasero senzatetto.

Tredozio
La scossa del 29 giugno 1919 causò qualche danno. Dati relativi all'intero territorio comunale attestano che l'1% degli degli edifici privati subì danni.

Verghereto
Il terremoto del 29 giugno 1919 aggravò i danni causati dalla precedente scossa del 10 novembre 1918: in particolare è attestato che una casa divenne inabitabile. Dati relativi all'intero territorio comunale attestano che tutti gli edifici pubblici e il 90% degli edifici privati subirono danni.

Note

[1] Rovida A., Locati M., Camassi R., Lolli B., Gasperini P. (eds), 2016. CPTI15, the 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. doi:http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI15

[2] Cfr. CPTI (2015). Io intensità epicentrale in gradi della scala Mercalli Cancani Sieberg MCS), M Magnitudo (Mw)

[3] Raffaello Stiattesi, Attraverso il Mugello devastato, Il Messaggero del Mugello 3 agosto 1919

[4] Cfr. G. Batini, Gli alberi della fede in Toscana, 1998

[5] Cfr. A. Cavasino, I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933, Roma 1935

[6] Ing. Celso Capacci, Osservazioni geotettoniche sul terremoto mugellano del 29 giugno 1919, Memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza del 6 giugno 1920, Firenze, Tip. Rieci, 1920

[7] Boschi E., Guidoboni E., Ferrari G., Mariotti D., Valensise G. & Gasparini P. (edited by) (2000). Catalogue of strong earthquakes from 461 B.C. to 1997. Annali di Geofisica

[8] Capacci C.- Osservazioni geotettoniche sul terremoto mugellano del 29 giugno 1919. Roma, 1920

[9] Cfr. CFTI 3 (2000)

[10] Descrizioni tratte da una ricerca sul terremoto del 1919 eseguita dalla SGA di Bologna per conto del Centro di Documentazione Servizio Sismico Nazionale

1921: LE ISTANZE E LE PROTESTE DEI CITTADINI SULL'OPERATO DEL GENIO CIVILE

Ritardi e sospetti di favoritismo nell'esecuzione dei lavori accompagnarono le fasi della ricostruzione e divennero il principale argomento di numerose istanze e proteste formali inviate agli organi centrali dello Stato dai singoli cittadini e dai comitati spontanei, sorti a difesa dei diritti delle popolazioni colpite, per richiedere attente valutazioni sull'operato, in particolare, del Genio Civile.

Denunce anonime

In alcuni casi i reclami risultarono anonimi, come quello giunto il 31 marzo 1921 al Ministero dell'Interno; questo il testo:

"Per riparare ai danni del terremoto Tosco-Romagnolo (10 novembre 1918 e 29 giugno 1919) lo Stato con successive disposizioni stanziò somme, le quali se opportunamente ed equamente erogate, avrebbero potuto essere di notevole sollievo alle popolazioni. Ma purtroppo sino dai primi momenti e poi via via accrescendosi, sono apparsi agli occhi di ogni onesto ed imparziale osservatore abusi, sperequazioni, favoritismi, i più riprovevoli.

Mentre in alcuni comuni, ove emergevano ed emergono esponenti socialisti, che a seconda dei momenti e delle circostanze passono dal bolscevismo rivoluzionario al riformismo riguardoso ed ossequiente, non si misurano le richieste, sino ad autorizzare lavori ex novo, che nulla hanno a che fare col terremoto, altrove si negano e falcidiano i mezzi più indispensabili alle necessarie ed urgenti riparazioni.

Ovunque poi sperpero e sovrabbondanza di uffici, di funzionari, di assistenti: inaudito logorio di automobili, di camions, di materiali di ogni genere e sorta.

I particolari, che sono quotidiani, ne corrono su tutte le bocche e tale deplorevole andazzo, forte anche di autorevolissimi consensi, frettolosamente strappati, permane nelle direttive alte e basse dei preposti ai servizi in parola.

Se ne accennano soltanto taluni per brevità:

1) Gli operai, che sovente spinti a domandare, hanno raggiunto paghe superiori a qualunque altra zona regionale, sono passati dall'antica e caratteristica laboriosità, alla neghittosità più scandalosa, a ciò in gran parte indotti per la nessuna sorveglianza e talora connivenza di un esercito di assistenti.

Gli assistenti stessi (per taluno dei quali dopo anni di preminenza si scoprì la fede penale oberata di reati per appropriazione indebite et similia) furono spesso propagandisti di pigrizia e di estremismo politico, nei paesi e nelle campagne. Rimproverando ed avvilendo i laboriosi, ponendosi a completa disposizione di leghe ed organizzazioni socialiste, di queste crearono e favorirono il più sfacciato monopolio ed esclusivismo.

2) Mentre urgenti bisogni di edifici di beneficenza ed ospedalieri, di case rurali e popolari si sono negati e distillati i mezzi, sono state invece favorite costose costruzioni persino ad uso di leghe e Camere del Lavoro (case rosse) edificate così in spregio di ogni onesto ed equo concetto.

3) Gli uffici tecnici poi oltre a tutto ciò, solidarizzano con gli elementi locali più intraprendenti ed audaci, secondandoli in ogni modo, ponendo a loro disposizione automobili per ogni più futile pretesto, creando per loro privilegi appariscenti, che vivamente impressionano i piccoli ed isolati centri.

Come colmo di disordine e di sovvertimento si ricorda che il 15 novembre 1920 furono adibiti camions del Genio Civile per intimidazione e violenza ai proprietari di campagne del comune di Bagno di Romagna, che furono intimati di recarsi con tali mezzi e minacce alla sede comunale per pagare gli operai.

Di ciò è pendente un procedimento penale presso il Tribunale di Rocca S. Casciano. Una inchiesta prudente e precisa chiarirebbe le suddette e moltissime altre consimili circostanze, non fatte certo per accrescere prestigio ai servizi pubblici dello Stato"[1].

Le indagini del Ministero dell'Interno

A seguito di questa denunzia il Prefetto di Firenze, su incarico del Ministero dell'Interno, fece eseguire indagini per mezzo delle Tenenze dei RR. Carabinieri di Pontassieve e Borgo S. Lorenzo e del Sottoprefetto di Rocca S. Casciano. Il Prefetto di Firenze così relazionava al Ministero dell'Interno in data 21 giugno 1921:

"Dalle risposte si rileva che, mentre la Tenenza di Borgo S.Lorenzo esclude in modo quasi assoluto che in quella giurisdizione si siano verificati gli inconvenienti e gli abusi cui accenna il ricorso, quella di Pontassieve ammette che sussista il sovrabbondante numero di assistenti e che questi in realtà si dimostrano poco volenterosi a lavorare, dando così cattivo esempio agli operai, il lavoro dei quali risente di tale stato di cose e riesce poco proficuo.

La predetta Tenenza ha accennato ad un altro appunto che si muove al Genio Civile, e di cui non è cenno nel reclamo, e che è quello di avere compilato perizie di danni troppo elevati, mentre per i restauri sono eseguiti con eccessiva parsimonia e con materiali poco adatti tanto che alcune case di recente restaurate, specialmente nelle campagne sarebbero già pericolanti… Si sente anche il bisogno di mettere in evidenza una nuova circostanza non affacciata nel ricorso, e cioè il contegno tenuto dalla Federazione delle Cooperative che, dopo avere impiantato a S. Sofia di Romagna un proprio ufficio, ha assunto l'appalto di numerosi lavori del Genio Civile e dell'Unione Edilizia, ripartendoli fra le cooperative rosse, cosicchè ne è risultato una specie di monopolio socialista dei lavori governativi.

Poiché non è la prima volta che si muovono addebiti all'operato del Genio Civile in quelle regioni, anche da parte di Deputati al Parlamento ritengo opportuno perché si mandi sul posto un ispettore con l'incarico

di verificare gli inconvenienti e prendere i rimedi atti a farli cessare"[2].

La relazione del Genio Civile al Ministero dei LL.PP. e dell'Interno

Il Genio Civile fu dunque posto sotto osservazione, pressato a dare risposte sul proprio operato sia alla Direzione Generale dei Servizi Speciali (Ministero dei Lavori Pubblici), che al Ministro dell'Interno. In una relazione dell'Ingegnere Capo Reggente del Corpo Reale del Genio Civile di Firenze, datata 1 settembre 1921, vengono evidenziate le difficoltà operative dell'Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo e l'esigenza di avviare rapidamente la sostituzione delle baracche con ricoveri stabili (casette asismiche): "*… nei due anni già trascorsi dalla data del terremoto è mancata completamente ogni attività edilizia privata giacchè a tutt'oggi nessun nuovo fabbricato è stato costruito in sostituzione di quelli abbattuti e tutte le famiglie rimaste senza tetto trovano tuttora disagio e malsano ricovero nelle baracche.*

Tale situazione, che deve riuscire certamente pregiudizievole alla salute di persone ed in avanzata età, danno luogo a continue e fondate proteste da parte dei ricoverati e d'altra parte dopo i lavori già eseguiti da questo Ufficio non si scorge la possibilità di migliorare le condizioni stesse, che anzi deve prevedersi che detti ricoveri si renderanno in prosieguo sempre più malsani per l'inevitabile deterioramento cui sono soggette le baracche. Dalle suesposte circostanze emerge l'assoluta necessità di provvedere d'urgenza alla costruzione di fabbricati per dare un conveniente definitivo ricovero alle famiglie rimaste senza tetto." D'altra parte, in merito all'urgenza di costruire le case asismiche *"si evidenzia il ritardo dovuto ad una ancora non definita decisione da parte del Governo che solo nel agosto 1921 ha stabilito la opportunità di eseguire direttamente attraverso il Genio Civile la costruzione di casette nelle località dove esistano ancora baraccamenti provvisori"*[3].

L' Ispezione del Ministero dei LL.PP.

Nonostante le relazioni dettagliate inviate dall'Ingegnere Capo, il Ministero dei LL.PP. dispose un'ispezione sull'operato degli Uffici del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo, S. Sofia ed Arezzo, i cui risultati vennero trasmessi il 31 ottobre 1921 a firma dell'Ispettore Superiore del Genio Civile incaricato.

"Lo scrivente avendo esplicato tale incarico per i tre uffici del Genio Civile di S. Sofia, Borgo S.Lorenzo ed Arezzo, ai quali è affidata la gestione dei lavori nei Comuni colpiti dal terremoto del 29 giugno 1919 Tosco-Romagnolo e del Mugello, rende conto quanto segue:

nella visita all'Ufficio di Santa Sofia esaminava i lavori eseguiti ed in corso: nel capoluogo del Comune di S. Sofia, che fu molto danneggiato dal terremoto, che ebbe ivi il suo epicentro nelle frazioni Spinello, S. Piero Bagno, per la costruzione di baracche, la riparazione delle case dei non abbienti la ricostruzione dell'Ospedale in S. Sofia, la costruzione di case asismiche, la costruzione del ponte sul Bidente in S. Sofia. Visitava la fornace per la calce e di laterizi e la officina falegnami in S. Sofia, il cantiere per la confezione di blocchi e le mattonelle di calcestruzzo e la officina fabbri e falegnami in S. Piero Bagni.

Accertava la buona e regolare esecuzione dei lavori, il regolare funzionamento dei servizi trasporti e dello esercizio della fornace ed officine predette.

Constatava altresì alcune case danneggiate pertinenti ai non abbienti da riparare secondo le proposte dell'ufficio che riconosceva regolari e giustificate. Per alcune si è fatta la convenzione con i proprietari, che dovranno eseguire direttamente i lavori, per l'assegnazione delle spese, sia per la mano d'opera che per i materiali occorrenti entro i limiti prescritti.

Nella visita all'ufficio di Borgo S.Lorenzo lo scrivente esaminava i lavori eseguiti ed in corso nei capoluoghi dei Comuni di Borgo S. Lorenzo e di Vicchio, ed in alcune frazioni dei medesimi per la costruzione delle baracche, la riparazione di case dei non abbienti e quella importante della Pieve di Borgo. Visitava l'officina fabbri e falegnami, ed accertava la buona e razionale esecuzione dei lavori suddetti, rilevando che per la maggior parte si è avuto cura di rendere il più possibile organiche le riparazioni, secondo le prescrizioni delle norme tecniche.

Il funzionamento dei servizi dei trasporti e delle officine è regolare.

Nella visita all'Ufficio del Genio Civile di Arezzo, lo scrivente esaminava i lavori eseguiti ed in corso per i baraccamenti le riparazioni di case e le costruzioni di case asismiche nel capoluogo del Comune di Stia e di Chitignano, e nelle frazioni Porciano e Badia Prataglia, accertandone la buona e regolare esecuzione"[4].

Le conclusioni dell'indagine

Relativamente alle denunce di faziosità o scarsa efficienza, l'Ispettore così continuava nella sua relazione:

"Lo scrivente fatte le opportune indagini espone ordinatamente quanto segue, sulle accuse predette le quali sono esposte in modo indeterminato

- *a) I tutti i lavori eseguiti sono quelli richiesti dai provvedimenti emanati in seguito al terremoto*
- *b) le perizie delle riparazioni di case dei non abbienti sono state presentate in dipendenza della domanda degli interessati e i lavori sono stati eseguiti con premura tale da superare nella spesa le somme disponibili e trovansi già approntate parecchie perizie di riparazione attendendosi l'approvazione del Ministero ed i fondi necessari*
- *c) L'Ufficio di Arezzo ammette che rimangono da eseguire le riparazioni meno importanti nella case danneggiate*
- *d) D'altronde sono gli interessati quelli che dovrebbero muovere lagnanze al riguardo mentre come ha riferito il dirigente dell'ufficio di S. Sofia in parecchie frazioni non si fecero domanda di riparazioni se non dopo aver appreso che esse erano state concesse in altre località…..*

Ad ogni modo, dall'esame di parecchi riparazioni di case eseguite a cura degli uffici predetti, lo scrivente non ha potuto arguire lo stato preesistente, ma dalla descrizione ricevutane ha rilevato che le riparazioni sono state proporzionate al bisogno ed eseguite con buoni materiali ed a regola d'arte, in ispecie quelle ricadenti nella circoscrizione dell'ufficio di Borgo S. Lorenzo ed Arezzo, si è avuto cura di farle per lo più in modo organico, ossia in osservanza per quanto possibile in relazione ai limiti di spesa delle norme prescritte per la costruzione degli edifici antisismici.

Dagli atti risulta che la singola spesa è stata contenuta entro i limiti prescritti.

Se qualche lavoro fosse stato eseguito malamente ed alcune case fossero pericolanti, gli interessati avrebbero dovuto reclamare, al riguardo occorreva precisare l'ubicazione di queste case, giacchè lo

scrivente non poteva fare che saltuarie verifiche come ha fatto per accertarsi della regolarità e buona esecuzione dei lavori. Sono 7513 case riparate nei tre uffici predetti e sparse per estesi territori.
Lo scrivente in seguito alle considerazioni sopra esposte conclude:

-che non sono giustificati gli addebiti sopra indicati fatti agli uffici del Genio Civile per il Servizio del Terremoto Tosco-Romagnolo e del Mugello del 1919
-che in relazione all'entità e disposizione dei lavori tuttora da eseguire gli uffici di S. Sofia e Borgo S. Lorenzo in ispecie quest'ultimo potrebbero ridurre quanto possibile le spese generali modellandosi sull'ufficio di Arezzo che ha dato prova di esemplare parsimonia in tali spese e demandandone l'incarico al competente Ispettore Superiore Compartimentale del Genio Civile"[5].

Dalla "Relazione d'inchiesta sul funzionamento degli Uffici del Genio Civile di Santa Sofia, Borgo S.Lorenzo ed Arezzo, pel servizio del terremoto tosco-romagnolo e del Mugello del 29 giugno 1919" (Roma, 31 ottobre 1921)

L'Ufficio del Genio Civile di Borgo San Lorenzo fu istituito con decreto ministeriale del 1 agosto 1919 pei servizi del terremoto del Mugello.
La sorveglianza del medesimo è affidata al suddetto Ispettore Gr. Uff. Perilli Mederico. Come rilevasi dagli atti esibiti dall'ufficio, il servizio fu diviso in cinque sezioni, con sedi nei centri delle rispettive zone, Borgo S.Lorenzo, Vicchio, Scarperia, Dicomano e Marradi. Però, attualmente, per mancata sostituzione di tre ingegneri di sezione, destinati altrove, le sezioni sono dirette dall'Ingegnere Capo Reggente Cav. Uff. Ubaldo Renzi e dagli Ispettori Sebastianelli Cav. Leopoldo e Melotti Luigi.
La prima sezione di Borgo S.Lorenzo comprende i Comuni di Borgo e Firenzuola, con 41 frazioni.
La seconda comprende il Comune di Vicchio con 27 frazioni.
La terza comprende i Comuni di Marradi, Palazzuolo, Tredozio e Brisighella, con 30 frazioni.
La quarta comprende i Comuni di Scarperia, S.Piero a Sieve e Barberino di Mugello, con 22 frazioni.
La quinta comprende i Comuni di Dicomano, S.Godenzo, Pelago, Londa e Pontassieve, con 43 frazioni.
Così in uno sono quindici Comuni, di cui 14 in provincia di Firenze, ed uno, Brisighella, in Provincia di Ravenna con 163 frazioni con un'estensione territoriale, in buona parte, montuosa di kmq 1784, con una popolazione di 134.742 abitanti secondo il censimento del 1911.
Per lo accesso a parecchie frazioni non sono disponibili che strade mulattiere. I lavori eseguiti fino al 30 giugno 1921 sono i seguenti:

Case demolite 866 Case puntellate 1185 Case riparate 2338 Baracche costruite con le dimensioni medie 5x16 n.286

IMPORTO DEI LAVORI ESEGUITI	
Per opere di assicurazione e sgombri	£. 882.555,86
Baraccamenti e ricoveri provvisori	£. 1.415.553,09
Riparazioni case	£. 4.323.507,24
Acquisto di materiali da costruzione e trasporti	£. 5.645.573, 80
Totale	**£. 12.267.189,79**

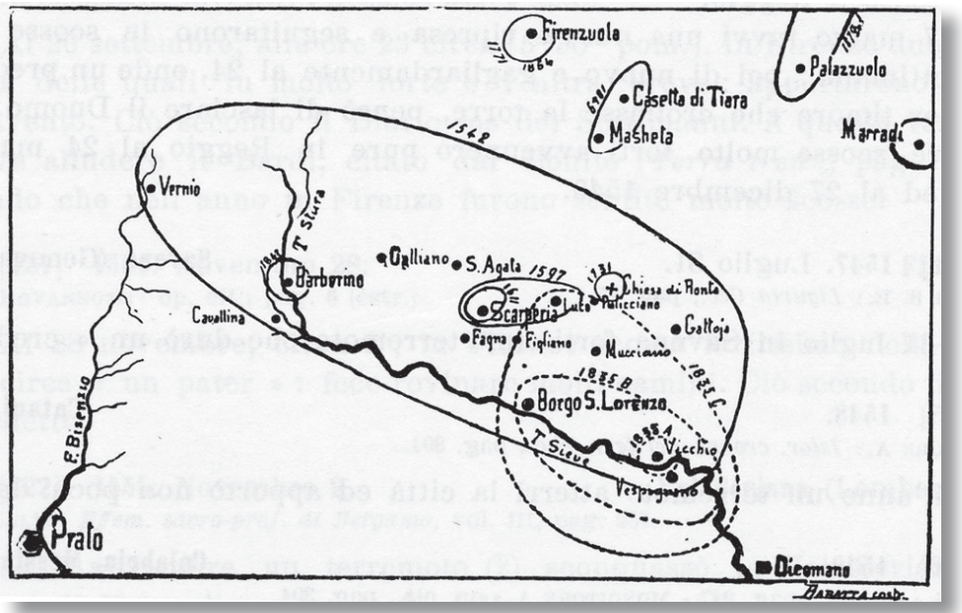
L'importo complessivo delle perizie compilate è di lire 17.385.916, delle quali sono state approvate dal Ministero per l'importo di lire 13.635.556.
L'Ufficio si è occupato altresì dell'esame delle perizie, della vigilanza e del collaudo, dei lavori eseguiti dai privati abbienti, enti pubblici, chiese, per la concessione di mutui, contributi e sussidi, dell'importo complessivo di lire 14.214.065,96.
Nel decorso mese di agosto il Ministero ha riconosciuto l'opportunità di eseguire direttamente la costruzione di casette asismiche, nel numero indispensabile ai bisogni di ogni località, ove esistano tuttora baraccamenti provvisori e l'Ufficio è stato incaricato di studiare i relativi progetti e avanzare le corrispondenti proposte per l'impegno della spesa.

Il personale dell'ufficio è il seguente:
Personale di ruolo: 1 Ingegnere Capo, 2 Ingegneri di Sezione, 7 geometra principale e geometri, 2 assistenti aggiunti, 2 archivisti.
Personale giornaliero: 2 geometra, 1 ragioniere, 3 computisti, 20 scritturali, 1 dattilografo, 5 uscieri, 14 assistenti.
In modo analogo a quello praticato dall'Ufficio di S.Sofia, si è fatto l'accertamento del diritto alla riparazione delle case dei non abbienti.
L'esecuzione dei lavori si è fatta con cottimi ad Imprese ed a Cooperative del luogo, nonché incoraggiando i privati danneggiati ad assumere direttamente, mediante speciali convenzioni le riparazioni della propria casa, assicurando loro la più larga assistenza dell'Ufficio, nella condotta dei lavori e la fornitura dei materiali quando occorreva.

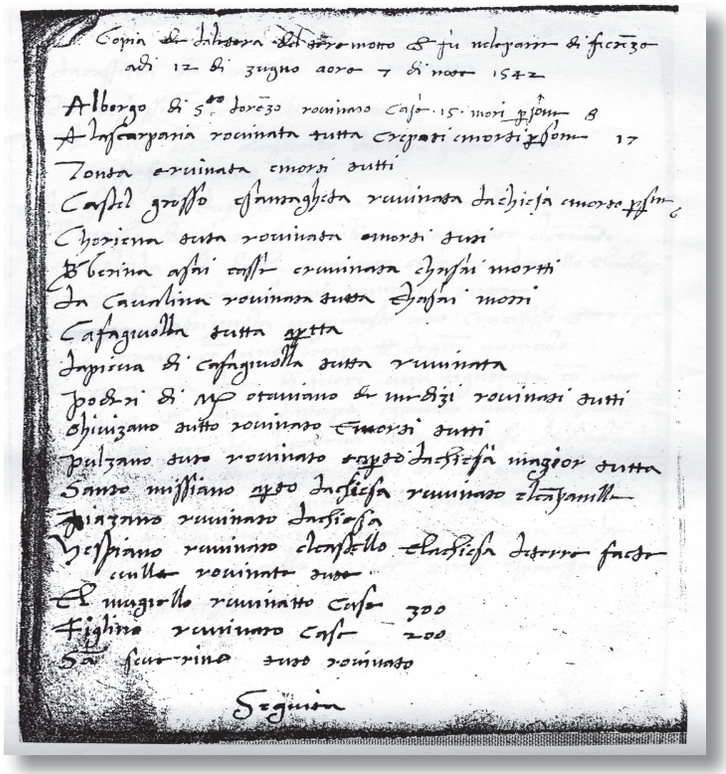
Con tali criteri si sono stipulati 234 cottimi per lire 5.567.122,16 e n. 297 convenzioni per lire 1.173.273,78. La diretta gestione in amministrazione è stata riservata, in genere, ai servizi trasporti, agli acquisti materiali, ai lavori di demolizione, puntellamenti e sgombri, che per la loro natura mal si prestano agli appalti; alla sistemazione stradale delle zone baraccate ed infine a quei lavori di riparazione che cause peculiari non consigliavano di dare in appalto. Per la sorveglianza dei lavori l'ufficio possiede tre autovetture, due del tipo 25-35 HP e l'altra del tipo 15-20 HP. Pei trasporti dei materiali l'ufficio possiede 15 autocarri, ricevuti dall'officina militare, dei quali 10 sono in efficienza. La spesa per Q. km compreso il ritorno a vuoto è di lire 0,13 circa. A Borgo S.Lorenzo vi è l'officina fabbri e falegnami, i magazzini ed il garage.
Secondo i dati desunti dagli atti presentati dall'ufficio, la spesa sostenuta per il biennio 1919-21 per l'indennità di missione del personale di ruolo, del personale giornaliero, per l'esercizio e manutenzione delle autovetture, per fitti, illuminazione e riscaldamento locali, per oggetti di cancelleria o varie, ammonta a lire 1.160.365,15. Le spese generali predette corrispondono al 9,46% dell'importo dei lavori eseguiti.

(Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div. XXIV)

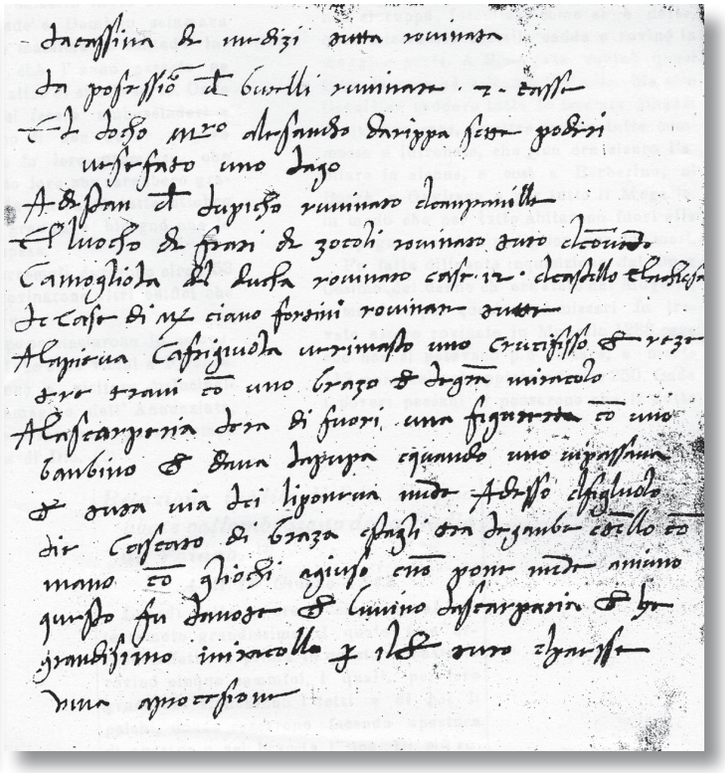
La "Madonna dei terremoti, Scarperia
(Centro Documentazione USSN-DPC)



Aree di danneggiamento dei principali terremoti storici del Mugello (in Baratta M. Terremoti d'Italia,1901)



Manoscritto del XVI secolo sul terremoto del 13 giugno 1542 (Coll. A, Giovannini)



1923 - 1925 LA CESSIONE DELLE BARACCHE E DELLE CASE ASISMICHE

Il Decreto Luogotenenziale del 27 agosto 1916 n.1056, esteso alla zone mugellane con R.D. 8 luglio 1919 n.1384 stabiliva (art.II):
"I ricoveri potranno esser ceduti gratuitamente ai comuni con le modalità e con gli obblighi da stabilirsi con R.Decreto, assieme alle aree stradali circostanti che fossero state espropriate dal Governo".
Sarà il Regio Decreto del 27 settembre 1923 n.2363 (art.4-5 e 6) a chiarire nello specifico le modalità di alienazione dei ricoveri provvisori.
L'applicazione di tale provvedimento creò non poche preoccupazioni in alcuni comuni terremotati in quanto "*la consegna delle baracche al comune nelle condizioni attuali porterebbe un forte aggravio di spesa alla quale il comune non potrebbe far fronte. Infatti, oltre alla spesa di manutenzione delle baracche e delle strade circostanti, spesa non indifferente, il comune dovrebbe sostenere anche l'aggravio per indennità dei terreni occupati".*

Le preoccupazioni delle amministrazioni comunali
A sostegno di tali preoccupazioni furono utilizzate anche le relazioni predisposte dal Genio Civile incaricato di verificare lo stato dei ricoveri provvisori. Il 22 marzo 1923 l'Ispettore Superiore inviava a S.E. il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici la seguente lettera:
"In adempimento all'incarico affidatomi col dispaccio 9 corrente, ho proceduto nei giorni 18 e 19 scorsi alla visita sopraluogo per accertate l'effettivo stato di abitabilità delle baracche costruite nel comune di Vicchio e sue frazioni, ed in tale occasione ho anche conferito col Sindaco e con gli Assessori di quel comune.
Dalla accurata e assai minuziosa visita fatta ai vari baraccamenti, ho potuto accertare che le baracche di quel comune, in tutto 110, si trovano in condizioni assai meno buone di quelle dei comuni circostanti, sia per l'apparenza esterna che per l'abitabilità, e in ciò deve principalmente ricercarsi la ragione della renitenza di quell'Amm.ne a prenderle in consegna. Però in sostanza anche le baracche di Vicchio sono in generale in condizioni abbastanza buone, per quanto presentino deficenze dipendenti principalmente dalla qualità del legname con cui furono costruite, forse non bene stagionato, ed anche dal tipo di alcune di esse, ad es. quello militare e De Feu destinate ad essere ricoperte di cartone catramato, il quale è stato sostituito con tegole marsigliesi. Però essendosi provveduto al rinforzo dei tetti della maggiore parte delle baracche, ogni pericolo rispetto alla stabilità loro è in generale eliminato, pur essendo rimaste alcune deformazioni che, per quanto non soddisfacenti all'occhio, non influiscono su essa stabilità. Si lamenta dagli utenti delle baracche che esse lasciano passare l'aria dalle pareti, ma un tale inconveniente è insito alle baracche, in aumento col progressivo essiccamento del legno e non può ovviarvisi che con un rivestimento continuo delle pareti; quale provvedimento generale, per quanto attuato in qualche Comune, non può essere negli intendimenti del Governo, data la forte spesa che richiederebbe.
L'Ufficio del Genio Civile con perizia 31 ottobre 1921 dello importo di L.46.000, propose di provvedere alle riparazioni delle baracche di Vicchio e frazioni e di essa somma, che fu anticipata all'Ing. Capo di Firenze con mandato in data 9 giugno 1920 n.341, una parte è stata erogata nelle più urgenti riparazioni, le quali furono sospese a seguito dell'ordine perentorio di fare la consegna, mentre essa avrebbe dovuto avvenire a riparazioni ultimate, conforme a quanto disponeva cotesto Ministero con la nota 13 maggio 1922 n.7655 div.15 con la quale approvava la perizia suddetta.
Lo stato delle cose dovrebbero completarsi le riparazioni e procedere poi alla consegna; ma ad evitare ulteriori opposizioni e se si vuole escludere la consegna coattiva, stimo opportuno affidare le riparazioni stesse al comune, i cui amministratori hanno dichiarato di essere disposti a prendere immediatamente in consegna le baracche purchè all'atto della consegna sia versata al comune la residua somma disponibile dalla suddetta perizia in L. 25.000 da erogare direttamente dal comune nelle riparazioni.
Il sottoscritto è di parere che convenga adottare un tale provvedimento, col quale si porrebbe fine ad una vertenza che si trascina da tanto tempo.
Circa il canone per le baracche, da imporsi agli utenti pel periodo decorso dal momento in cui avrebbe dovuto essere fatta la consegna al comune sino ad oggi, esso potrebbe essere fissato, dato lo stato delle baracche, in L.4,00 a vano mese. Però si reputa difficile la sua esazione sia per la qualità delle persone che in generale abita le baracche, sia pel fatto che vi è stato un succedersi di utenti delle baracche stesse.
Con osservanza -–l'Ispettore Superiore"[6].

Il Sindaco di Borgo S. Lorenzo scrive al Ministro dei LL.PP.
I Comuni, dunque, spinsero, piuttosto che per le baracche considerate possibile fonte di materiale, in particolare legname, utile per la realizzazione dei nuovi fabbricati, per ottenere la cessione delle casette asismiche e per la costruzione di nuovi alloggi in muratura. Il 21 novembre 1923 il Sindaco del Comune di Borgo S. Lorenzo così scriveva al Ministro dei Lavori Pubblici:
"In considerazione della penuria quasi tragica delle abitazioni in questo Comune e la necessità di iniziare lo sfollamento dei baraccamenti in legname, costruiti pei senza tetto in seguito al terremoto del 29 giugno 1919, questo Comune più volte ha richiesto al Corpo Reale del Genio Civile di Firenze la consegna delle case asismiche, costruite nelle frazioni di Casaglia, Panicaglia, Luco, Rabatta e Sagginale, da molto tempo completamente ultimate e che restano del tutto inutilizzate, mentre tante famiglie ricoverate in ambienti addirittura

orribili ed insufficienti a contenerla, pressate da necessità supreme igieniche e morali, ne hanno fatto e ne fanno continuamente richiesta. Né si comprende come di fronte a tanta miseria si lascino ancora disabitate le case in parola, e non si tenga alcun conto di bisogni di tante famiglie, che vedono in quell'abbandono una vera e propria derisione, quasi un oltraggio, alla loro povertà ed alle necessità che le incalzano.
E poiché quest'Amministrazione, siccome è suo stretto obbligo, deve interessarsi soprattutto alla sorte dei più poveri, non avendo ottenuto dal Corpo Reale del Genio Civile l'accoglimento delle sue istanze, sotto ogni rapporto giustificatissime, si rivolge per mio mezzo all'Ecc. Vostra, affinchè voglia provvedere in proposito e concorrere all'esaudimento dei voti delle famiglie interessate, colla maggiore sollecitudine, anche in vista della stagione invernale, che è per cominciare.
Fiducioso nell'interessamento dell'Ecc. Vostra, con profondo ossequio Il Sindaco[7]

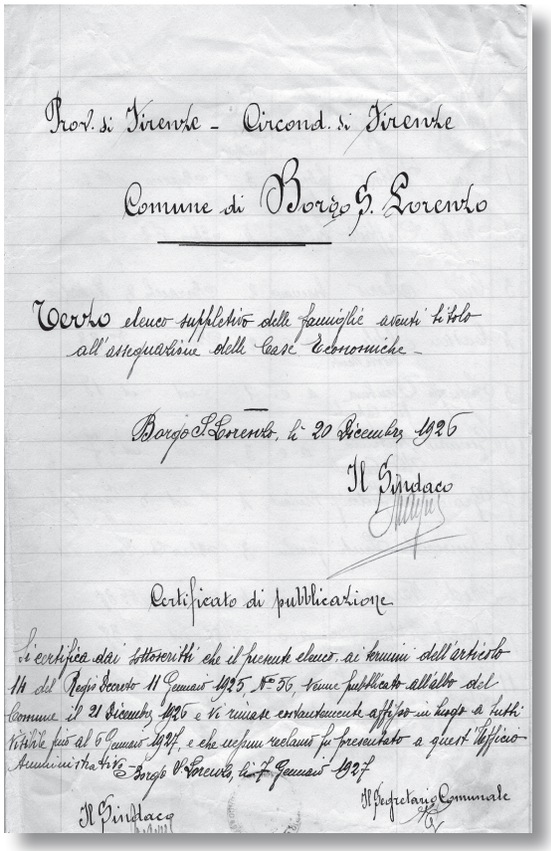
I Comuni valutano l'ipotesi di costruire da soli gli alloggi per i senza tetto
Per dare soluzione al problema della popolazione ancora ricoverata nelle baracche, risultando insufficiente il numero delle case asismiche realizzate dal Genio Civile e del case economiche e popolari realizzate dall'UEN, le amministrazioni comunali giunsero anche a valutare l'ipotesi di costruire in proprio tali alloggi, sottoponendo la questione all'amministrazione centrale dello Stato alla ricerca di possibili contributi a sostegno dell'iniziativa.
Il 7 marzo 1924 la giunta del Comune di Borgo San Lorenzo inviava al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Finanze e al Ministro dei LL.PP la seguente nota:
"In seguito al disastro tellurico del 29 giugno 1919 una grande quantità di fabbricati di questo Comune furono rasi al suolo o ridotti in condizioni da non potersi abitare. La popolazione, rimasta priva di abitazione, fu dovuta ricoverare in baracche di legno, nelle quali vivono ancora oltre cento famiglie.
Il costo della manodopera e dei materiali non ha finora consentito, né è prevedibile possa consentire per un pezzo, la costruzione di abitazioni popolari da ricoverarvi le famiglie che vivono nelle baracche e che in genere sono costituite da gente bisognosa che non può pagare un canone di fitto se non lievissimo. La vita nelle baracche oltre ad essere igienicamente dannosa, è contraria ad ogni principio di moralità e quest'amministrazione per ragioni igieniche, morali, umanitarie e sociali, intende affrontare seriamente il problema della abolizione delle baracche che fra l'altro costituiscono un onere non indifferente per le finanze del Comune.
E' intenzione di quest'amministrazione costituire un Ente autonomo per la costruzione di alcuni blocchi di case veramente economiche da cedersi in affitto, ad un canone annuo, il più tenue possibile, alle famiglie che abitano le baracche in legno.
Compresi che non è il momento propizio per chiedere un aiuto finanziario al Governo, i sottoscritti si permettono chiedere alle Ecc. Loro che il Governo contribuisca alla soluzione del problema cedendo gratuitamente al Comune i materiali vari che il soppresso Ufficio Speciale del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo ha ancora depositato in questo Capoluogo. Tale aiuto indiretto faciliterebbe assai il compito al quale vuole accingersi quest'Amministrazione.
Fiduciosi nel benevolo accoglimento della domanda che non può non trovare consenzienti un Governo che con tanta cura attende al miglioramento e al graduale elevamento del popolo, anche a nome dei loro amministrati porgono sentite grazie unitamente ai sensi della più profonda riconoscenza. La Giunta"[8]

Il Ministero dell'Interno sollecita i Lavori Pubblici a consegnare rapidamente le case asismiche
La cessione ai Comuni delle casette asismiche rappresentava, in realtà, l'unica soluzione possibile per dare sistemazione a coloro che ancora a 5 anni dall'evento si trovavano ricoverati nelle baracche. D'altra parte gli edifici popolari dell'Unione Edilizia Nazionale avevano solo parzialmente risolto il problema della richiesta abitativa e la sua attività, come già detto, aveva sollevato tra l'altro non poche polemiche. Il 26 marzo 1924 veniva inviata la seguente nota da parte del Ministero dell'Interno al Ministero dei LL.PP. – Direzione Generale per le Opere Pubbliche dell'Italia centrale
"Per opportuna conoscenza e per i provvedimenti di competenza di codesto on. Ministero si comunica il seguente telegramma pervenuto dal Sindaco di Borgo S. Lorenzo: Rappresento E.V. urgentissima necessità provvedere immediata consegna questo Comune case asismiche costruite Genio ultimate quasi un anno ancora disabitate, mentre popolazione vive accatastata baraccamenti. Lungaggini burocratiche e forte spesa sorveglianza sostenute Genio Civile, provocano aperti commenti popolazione e acerbe critiche avversari politici e estremo bisogno quartieri indusse famiglie occupazione arbitraria e conseguente sgombero con intervento carabinieri. Inconcepibile ritardo dopo assicurazione da tempo date prefettura Firenze"[9]

Il Sindaco di Vicchio scrive al Ministro dei LL.PP.
Le esigenze abitative non riguardavano solo il comune di Borgo S. Lorenzo, ma anche gli altri comuni mugellani, tra questi Vicchio, il cui sindaco in una lettera dell'11 dicembre 1924 inviata al Ministero dei Lavori Pubblici, sollecitava la realizzazione di nuovi edifici necessari per dare alloggio alle numerose famiglie ancora ospitate nelle baracche:
"Per lenire sia la mancanza di alloggi dipesa dal terremoto del 29 giugno 1919, sia la disoccupazione, occorrerebbero intanto, nel capoluogo, almeno quattro blocchi di venti vani ciascuno e alcuni piccoli blocchi di casette per le frazioni e specialmente in quelle di Rupecanina, Mirandola, Pilarciano, Vespignano, Piazzano.
Infatti, dopo il terremoto del 29 giugno 1919, furono dal Genio Civile, impiantate in questo territorio comunale, 104 baracche di legno. Le costruzioni fino ad oggi fatte si riducono nel capoluogo a due blocchi spettanti agli abitanti di Mirandola, a due blocchi per la frazione di Pilarciano ed un fabbricato per il capoluogo, in totale 40 quartieri di due e, al massimo, tre stanze ciascuno.
Nella frazione di Rupecanina sono stati costruiti due soli piccoli blocchi, e altri due piccoli blocchi a Villore.
E' un fatto che rimangono ancora nelle baracche circa 150 famiglie, la sistemazione delle quali si prospetta a questa amministrazione, impossibile, inquantochè i proprietari delle case già demolite dal terremoto non intendono di provvedere alla ricostruzione di esse inquantochè dato il basso limite degli affitti non ritrarrebbero dagli affitti un reddito sufficiente di fronte

all'impiego di capitale anche del 25% di spese loro spettanti.
Il problema, anche dal lato dell'ordine pubblico, è assai grave perché le baracche sono in uno stato deplorevole, anche per deficienze iniziali nella costruzione di esse, come ebbe a riconoscere anche il Genio Civile di Firenze, inquantochè, inizialmente, non furono dall'Ufficio terremoto del tempo, nemmeno verniciate.
Il comune vi ha fatto e vi fa continui lavori di manutenzione, ma non sono sufficienti a impedire il continuo deterioramento di essi. Occorre perciò vedere che codesto Ministero dei Lavori Pubblici, possa mediante la somma dei quindici miliardi studiare un riparto annuale di lavori tale da poter riuscire entro il termine massimo di resistenza dei detti baraccamenti, all'alloggio in muratura delle quasi 150 famiglie che tutt'ora si trovano nelle baracche, famiglie le quali sono, nella quasi totalità, terremotate.
Occorre che il Ministero dei Lavori Pubblici si interessi della questione anche per lenire la locale disoccupazione, poiché, essendo questo comune terremotato, non può gravare sui tributi in maniera tale da costituirsi un margine per quote di ammortamento di mutui contratti per lavori pubblici. Non è da escludersi però che anche l'amministrazione comunale non abbia fatto e faccia tutt'ora i maggiori sforzi finanziari per andare incontro ai bisogni delle famiglie dei disoccupati."[10]

Il Sindaco di S. Godenzo scrive al Ministro dei LL.PP.
Altrove, come nel comune di S. Godenzo, la sistemazione dei senza tetto risultava più avanzata pur restando non risolta definitivamente l'alienazione delle baracche. Così scriveva in data 30 gennaio 1925 il Sindaco di S. Godenzo:
"… in considerazione che la maggior parte delle baracche costruite nel territorio di questo comune vanno continuamente deperendo in modo che diverse per toglierle alla immancabile distruzione per l'impossibilità di vigilanza data la loro lontana ubiquità dal capoluogo, e per essere state sottoposte a vari furti di gente ignota, si sono dovute alienare per ricavare almeno qualche vantaggio previa conoscenza anche dell'ufficio della R. Prefettura della Provincia. Tenuto conto che si è quasi definitivamente provveduto alla sistemazione delle famiglie in regolari abitazioni, seppur anguste, domanda a cotesto Superior Ministero perché si compiaccia sanzionare, non solo il fatto compiuto, per quanto si riferisce alla vendita delle baracche deteriorate; ma il nulla osta di alienare le rimanenti site nelle frazioni del comune.
Fiducioso che vostra Eccellenza vorrà concedere l'autorizzazione di cui sopra per le baracche invendute (non servendo più allo scopo, per cui furono provvidamente costruite) e sanzionare la vendita di quelle indicate nell'elenco di cui sopra. Le porge i sensi del più profondo rispetto ed ossequio."[11]


Prov. di Firenze - Circond. di Firenze

Comune di Borgo S. Lorenzo

Terzo elenco suppletivo delle famiglie aventi titolo all'assegnazione delle Case Economiche -

Borgo S. Lorenzo, li 20 Dicembre 1926

Il Sindaco

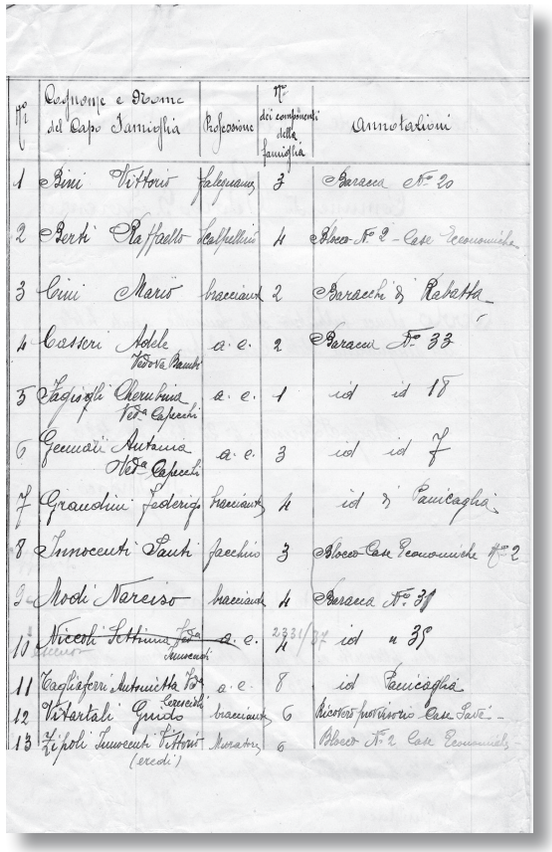
Certificato di pubblicazione

Si certifica dai sottoscritti che il presente elenco, ai termini dell'articolo 14 del Regio Decreto 11 Gennaio 1925, N° 56, venne pubblicato all'albo del Comune il 21 Dicembre 1926 e vi rimase costantemente affisso in luogo a tutti visibile fino al 6 Gennaio 1927, e che nessun reclamo fu presentato a quest'Ufficio Amministrativo.

Borgo S. Lorenzo, li 7 Gennaio 1927

Il Sindaco

Il Segretario Comunale



N°	Cognome e Nome del Capo Famiglia	Professione	N° dei componenti della famiglia	Annotazioni
1	Bini Vittorio	falegname	3	Baracca N° 20
2	Berti Raffaello	scalpellino	4	Blocco N° 2 - Case Economiche
3	Cini Mario	bracciante	2	Baracchi di Rabatta
4	Casseri Adele Vedova Bambi	a. e.	2	Baracca N° 33
5	Fagiogli Cherubina Ved.a Capecchi	a. e.	1	id id 18
6	Gennari Antonia Ved.a Capecchi	a. e.	3	id id 7
7	Grandini Federigo	bracciante	4	id di Panicaglia
8	Innocenti Santi	facchino	3	Blocco Case Economiche N° 2
9	Modi Narciso	bracciante	4	Baracca N° 31
10	~~Niccoli Settimia Fed.a~~ Innocenti	a. e.	2331/37 4	id n 35
11	Tagliaferri Antonietta Ved.a	a. e.	8	id Panicaglia
12	Vitartali Guido Cerreschi	bracciante	6	Ricovero provvisorio Case Savè
13	Zipoli Innocenti Vittorio (eredi)	Muratore	6	Blocco N° 2 Case Economiche

Elenco delle assegnazioni di case economiche realizzate dall'UEN nel comune di Borgo S. Lorenzo, 20.12.1926 (Archivio Storico DPC)

1931: IL RECUPERO DEI CREDITI

MEMORIALE E ORDINE DEL GIORNO VOTATO DAL COMITATO NELL'ADUNANZA DEL 19 GIUGNO 1931 – IX
Membri del comitato: Maganzia-Baldini Comm. Giuseppe, Presidente ff. e Cassiere Hautmann Cav. Avv. Luigi, Segretario
Membri della Giunta Esecutiva: Versari, Spinelli, Podestà Di Viccio, Podestà di Bagno di Romagna, Podestà di Borgo San Lorenzo, Podestà di Marradi, Podestà di Rocca San Casciano, Podestà di S. Sofia, Podestà di Brisighella.

Membri del Comitato	
Provincie: Firenze e Forlì - *Comuni:*	
Barberino Di Mugello	Civitella Di Romagna
Dicomano	Dovadola
Firenzuola	Galeata
Londa	Mercato Saraceno
Modigliana	Mortano
Palazzuolo Di Romagna	Pontassieve
Portico E S. Benedetto	Predappio
Premilcuore	Rufina
Sangodenzo	S. Piero A Sieve
Sarsina	Scarperia
Sorbano	Terra Del Sole E Castrocaro
Tredozio	Verghereto

Venerdì 19 giugno 1931 –IX a ore 11 si è adunato in Firenze il Comitato a favore dei danneggiati dai terremoti dell'Alta Romagna e del Mugello.
Erano presenti il presidente ff.comm. Giuseppe Maganzi-Baldini, il Segretario cav. Avvocato Luigi Hautmann, il cav. Luigi Santoni-Guidi, Podestà di Vicchio, il sig. Giov. Battista Calabri, Podestà di Rocca S. Casciano, il signor Luigi Spinelli, membri della Giunta Esecutiva, il march. Sassoli De Bianchi, Podestà di Scarperia, il conte Paolo Venerosi Pesciolini, Podestà di Londa, l'avv. Silvio Anzilotti, Podestà di San Godenzo, il dott. Ciullini, Podestà di Dicomano, il sig. Aldemiro Burchi in rappresentanza del Podestà di Rufina, il cav. Giuseppe Terigi in rappresentanza del Podestà di Firenzuola. La riunione rivestiva un'eccezionale importanza in ispecie in riguardo al procedimento di recupero al quale l'Intendenza di Finanza di Firenze sta per dare immediata esecuzione.
Fino dal 22 ottobre 1929 il Comitato approvò un ordine del giorno e pubblicò un memoriale … mentre che per quel che concerneva la revisione di atti tecnici e la applicazione della nota 16 ott. 1929, n.189675 in ordine alla stessa revisione, i desiderata del Comitato furono pienamente accolti; per la parte invece che concerneva domande dichiarate nulle o inefficaci e conseguente procedimento di recupero, nessuna deliberazione venne presa dal Ministero, tanto che oggi l'Intendenza di Finanza di Firenze ha iniziata la compilazione dei ruoli di quei danneggiati che debbono rifondere in tutto o in parte allo Stato l'importo delle spese di riparazione o ricostruzione sostenute dal Genio Civile e tali ruoli sono già stati rimessi ai singoli esattori onde effettuino le riscossioni a decorrere dal primo luglio p.v. È inutile ricordare che questi procedimenti di recupero colpiscono i danneggiati più poveri, alla grande maggioranza dei quali fu comunicato che la loro domanda di riparazione gratuita era stata respinta dopo la scadenza del termine per chiedere gli altri benefici di legge, cui hanno fruito i danneggiati più abbienti. Oppure si trattava di danneggiati poveri la cui firma in calce alle domande di contributo l'Intendenza ha ritenuto non fossero autografe. O infine si trattava di danneggiati, sempre più poveri, che, nel periodo corso fra la domanda di riparazione gratuita poi respinta e la comunicazione che appunto tale domanda era stata respinta, avevano alienato l'immobile riparato.
Consta che presso la R. Prefettura di Firenze sono incorso oltre 600 provvedimenti per recupero, in seguito ai quali lo Stato dovrebbe realizzare circa quattro milioni, mentre, dato l'attuale valore dei fabbricati soggetti ad esecuzione, non ne ricaverà che una decima parte della somma. E ciò, gettando sul lastrico numerose famiglie, che rimarrebbero prive di ogni loro avere. Esiste una disposizione in base alla quale, qualora entro il 30 giugno corrente, non siano stati rimessi dai vari uffici all'Intendenza i documenti a corredo delle domande, queste verrebbero dichiarate decadute, anche se gli interessati hanno fornita la prova di avere richiesti i documenti stessi in tempo debito.
Basta agli occhi l'assurdità e illegittimità di tale concetto, in conseguenza del quale verrebbero a rispondere delle negligenza degli uffici a rilasciare i documenti gli interessati che questi documenti chiesero in tempo debito e che non possono aver colpa del ritardo nella consegna dipendente da ragioni burocratiche, sia pure inderogabili.
Infine sono riscontrati gravissimi inconvenienti dipendenti dall'eccessiva rigidezza con cui il Genio Civile interpreta le disposizioni in materia di terremoto. Così, in sede di collaudo dei lavori si ritorna a riesaminare le identificazione del fabbricato, si richiedono accampionamenti mai in precedenza richiesti, si nega la rettifica di documenti rilasciati da organi competenti, si mette in dubbio che la primitiva perizia originale, ad es., smarrita, fosse corredata dalla valutazione del fabbricato ante terremoto, anche in contrasto con la dichiarazione del Genio Civile stesso in cui è detto che la perizia fu prodotta in tempo debito.
La discussione sopra i vari argomenti si protrasse animatissima e destò il più vivo interesse fra i Podestà dei comuni sinistrati presenti all'adunanza. Infine fu approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato a favore dei danneggiati dai terremoti dell'Alta Romagna e del Mugello.
1) Visto che l'Intendenza di Finanza di Firenze ha iniziata la compilazione dei ruoli per la riscossione degli addebiti contro i danneggiati che ebbero riparati d'ufficio i loro fabbricati mettendo in riscossione tali ruoli col 1 luglio p.v.. Considerato che tutti i danneggiati meno abbienti avanzarono le loro domande di riparazione gratuita in piena buona fede, non di loro iniziativa, ma perché spinti e sollecitati dai funzionari del Genio Civile, che assicuravano ai medesimi la fondatezza del loro diritto e che a nessuna spesa sarebbero andati incontro.
Considerato che anche nel periodo susseguente al disastro nessuno di codesti danneggiati fu richiamato per dargli conto dei lavori eseguiti d'ufficio o per contestargli o meno il diritto alla riparazione, e solo dopo sei, otto e anche dodici anni fu notificato ad essi che la loro domando di riparazione gratuita era stata respinta.
Considerato che a moltissimi è stato notificato tale avviso dopo la scadenza del termine per la presentazione delle domande di contributo.
Considerato che, dando esecuzione alla messa in riscossione dei ruoli di cui sopra, si getterebbero sul lastrico centinaia di famiglie privandole di ogni loro avere, mentre lo Stato non ricaverebbe neppure un decimo della somma globale che intende recuperare, dato lo scarsissimo valore degli immobili soggetti ad esecuzione, e ciò in aperto contrasto col trattamento usato fino ad oggi ai danneggiati più abbienti.
Considerato il disagio economico attuale in cui si dibatte la piccola proprietà nelle regioni colpite dal terremoto.

FA VOTI

Onde il Governo prenda in seria considerazione la gravissima questione consentendo che siano regolarizzate tutte le domande di contributo dei danneggiati contro i quali pende procedimento di recupero, in modo che essi possano essere ammessi a godere dei benefizi di legge come gli altri danneggiati, sia sotto forma di riparazione gratuita sia sotto forma di contributo;

onde siano riesaminate con intervento di funzionari superiori del Ministero dei Lavori Pubblici, in contestazione con gli interessati, le note spese sostenute dal Genio Civile e che appaiono sproporzionate e di gran lunga esorbitanti l'entità dei lavori, non solo in rapporto al valore attuale degli immobili, ma anche a quello dell'epoca in cui i lavori vennero eseguiti;

onde in ogni caso, a coloro ai quali non possa esser concessa o per intero o in parte la riparazione gratuita, sia consentito che l'ammontare dell'addebito venga pagato in un termine non inferiore a quello stabilito per la restituzione della quota a carico in caso di mutui di favore.

2) Vista la disposizione relativa alla decadenza delle domande,

FA VOTI

Che il termine scadente il 30 giugno corrente anno per il completamento della documentazione da parte degli organi o uffici governativi che tale documentazione debbono rimettere alla Intendenza di Finanza, venga senz'altro abrogato perché contrario alle più elementari norme di diritto comune o quanto meno congruamente prorogato.

3) Nei riguardi del Genio Civile poi, il Comitato

FA VOTI

Onde sia disposto che l'Ufficio del Genio Civile usi un trattamento di minore rigidezza e di maggiore equità verso quei danneggiati, che per essere in condizioni finanziarie meno brillanti non hanno ancora potuto terminare l'esecuzione dei lavori o espletare le loro pratiche col Genio Civile medesimo.

Infine il Comitato, mentre delibera un voto di vivissimo plauso per S.E. l'on. Morelli, che con tanto amore si è occupato fino ad oggi di sollevare in tante questioni le misere condizioni dei danneggiati dal terremoto

FA VOTI

Onde S.E. Morelli continui anche in avvenire a prodigare il suo valido appoggio alle regioni colpite dal sinistro

Il Comitato ha quindi deliberato di inviare il surriferito Ordine del Giorno al Capo del Governo, ai Ministri dell'Interno, delle Finanze e dei Lavori Pubblici e a tutti gli Enti interessati.

(Archivio Centrale dello Stato, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1931-33)

La risposta del Ministro delle Finanze

Il Ministro delle Finanze on. Mosconi rispondeva al Presidente del Comitato a favore dei danneggiati del terremoto dell'Alta Romagna e Mugello con lettera datata 1 agosto 1931:

"Ho esaminato attentamente il memoriale rimessomi dalla S.V.ill./ma e l'ordine del giorno votato dal Comitato nell'adunanza del 19 giugno u.s.

In merito, però, sono spiacente di dover comunicare che, malgrado ogni buon volere, non è possibile consentire la regolarizzazione delle domande di contributo, presentare fuori termine, in luogo e a conguaglio delle riparazioni gratuite non più spettanti, stante le tassative disposizioni delle leggi sui terremoti, nei riguardi del termine perentorio e inderogabile, stabilito per la presentazione delle domande, termine che ormai non è più possibile per alcuna ragione prorogare.

Così pure non è più possibile consentire che il debito, notificato dalla Prefettura ai danneggiati per riparazioni gratuite, non più dovute, venga pagato in un periodo eguale a quello concesso per l'ammortamento dei mutui di favore, giacchè tale materia è già regolata dall'ultimo comma dell'art. 38 del RD n.1705/1921 e non è opportuno di modificare disposizioni che hanno da lungo tempo regolare e pacifica applicazione.

Per quanto riguarda invece, la proroga del termine stabilito dal R.D. 5/1/1931 n.87, mi è grato partecipare alla S.V./ill./ma che è intendimento di questo Ministero, d'accordo con quello dei LL.PP., di consentire, con apposito provvedimento legislativo, da emanare appena possibile, una nuova congrua proroga, stante la riconosciuta impossibilità, da parte degli Uffici che debbono rilasciare i documenti, di corrispondere al loro grave compito entro il termine ormai scaduto, del 30 giugno ultimo.

Relativamente, infine al riesame delle valutazioni fatte dal Genio Civile, da eseguire con l'intervento di un funzionario superiore del Ministero dei Lavori Pubblici, la S.V.ill./ma vorrà compiacersi di attendere la proposta da quel Ministero, che è il solo competente in materia

Con distinta osservanza. MOSCONI"[12].

Anche l'Intendenza di Finanza interviene sulla questione

Anche l'Intendenza di Finanza interveniva sulla questione inviando alla Prefettura di Firenze la seguente lettera datata 6 agosto 1931.

"La procedura esecutiva a mezzo degli Esattori intrapresa dalla Amministrazione verso coloro che debbono rimborsarla di spese sostenute in dipendenza dei danni del terremoto ed in base agli ordini di recupero di codesta On. Prefettura, è stata disposta dal Ministero. Come ebbi occasione di dichiarare verbalmente pochi giorni or sono al Segretario Politico di Marradi, non ho nulla in contrario a concedere ai debitori di pagare in tre rate annuali le somme dovute, e ciò a seguito di loro domanda garantita da un fideiussore…"[13].

La sospensione del recupero dei crediti

A seguito delle risposte ottenute dal Ministero delle Finanze e dall'Intendenza di Finanza, il Comitato ritenendole non soddisfacenti decise di sostenere le ragioni dei danneggiati presso gli organi centrali, chiedendo udienza al Capo del Governo. Ma, grazie all'intervento del Prefetto di Firenze che sostenne le ragioni del Comitato, ciò non fu necessario e gli atti esecutivi per il recupero dei crediti vennero sospesi su ordine di Mussolini.

Il Comitato scrive al Sottosegretario alla Giustizia

Il 13 novembre 1931, infatti, il "Comitato a favore dei danneggiati dai terremoti dell'Alta Romagna e del Mugello" scriveva la seguente lettera al Sottosegretario di Stato al Ministero di Grazia e Giustizia on. Morelli, deputato mugellano:

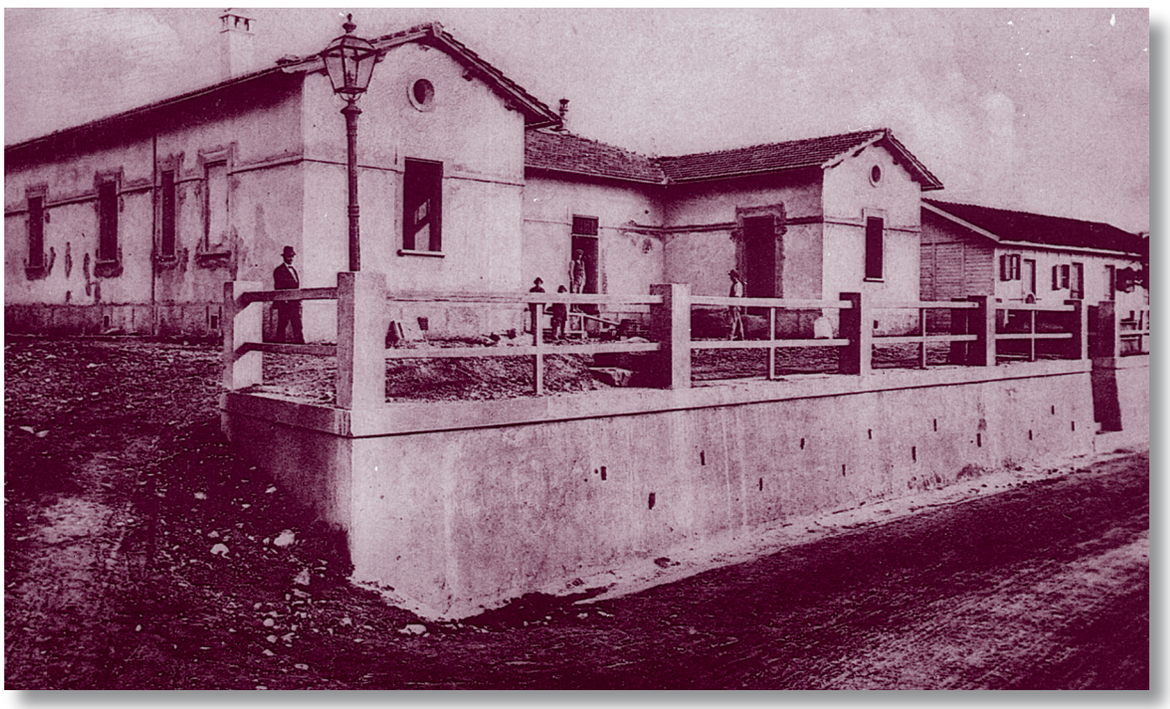
"Mi onoro esporre all'E.V. quanto appresso: Nell'agosto scorso V.E. mi rimetteva una lettera in data 8 detto di S.E. il Sottosegretario di Stato al Ministero delle Finanze, in cui si dichiarava la impossibilità di accogliere la richiesta di regolarizzare le domande di contributo presentate fuori termine, in luogo e conguaglio delle riparazioni gratuite non più spettanti, nonché la richiesta per la rateizzazione, in un periodo uguale a quello concesso per i mutui di favore, delle somme dovute all'Erario per dette riparazioni. Analoga comunicazione ebbe questo Comitato direttamente da S.E. l'on. Mosconi come pure da S.E. l'on. Rosboch.

Tutto questo avveniva a seguito del memoriale votato dal Comitato nell'adunanza del 19 giugno 1931 IX.
Data la gravità della situazione che poteva verificarsi a seguito dei già iniziati atti per la riscossione degli addebiti fatti ai danneggiati più poveri per lavori eseguiti d'ufficio dal Genio Civile, questo Comitato non ritenne chiuso il suo compito e, adunatosi di nuovo il 18 settembre 1931, deliberò di sottoporre il grave problema a S.E. il Capo del Governo, al quale decise di chiedere udienza. Se non chè, prima di muoversi venne deliberato di informare S.E. Baratono, nuovo Prefetto di Firenze, il quale ricevette, il Presidente e il Segretario del Comitato, all'uopo delegati nella detta adunanza, il giorno 25 settembre 1931.
S.E. il Prefetto si occupò energicamente della questione sottoponendola a S.E. il Capo del Governo. E quest'ultimo entrava così bene nell'intima essenza di essa, che, poco dopo, per esplicito desiderio di Lui, il Ministero delle Finanze ordinava alla R. Intendenza la sospensione a tempo indeterminato degli atti esecutivi relativi ai procedimenti di recupero e della messa a ruolo degli altri debitori danneggiati a riguardo dei quali i ruoli non fossero ancora compilati.

In questi giorni il Ministero dell'Interno richiedeva i nomi dei componenti la Commissione che avevano chiesto di essere ricevuti da S. E. il Capo del Governo.
S.E. il Prefetto Baratono avrebbe comunicati al Ministero dell'Interno i nomi richiesti facendo presente che la Commissione, pur pronta a recarsi a Roma, non sapeva se ciò oggi era necessario, tanto più che la già avvenuta sospensione, di cui sopra, doveva preludere a disposizioni che avrebbero definitivamente risolta la questione.
Ad ogni modo i voti della Commissione si concretavano:
1) che, se non fosse stato possibile l'annullamento completo e integrale degli addebiti, si concedesse di pagarli in un lungo periodo di tempo (15 o 20 anni)
2) che si rivedessero gli importi degli addebiti mettendoli in relazione colla entità dei lavori e col valore attuale degli edifici in modo da escludere che si addebitino ad es. L. 10.000 – a un fabbricato che vale L.2000.
3) che si mettano tutti coloro, cui sono state respinte le domande di riparazione gratuita, in condizione di percepire il contributo del 75%, come è avvenuto pei danneggiati più abbienti. E ciò, occorrendo, mediante un provvedimento legislativo.

A completamento di questi voti che S.E. il Prefetto avrebbe trasmessi e caldeggiati, si osservava che in sola volta e unica soluzione il globale importo degli addebiti qualora si venisse a stabilire che uno degli Istituti, già benemeriti verso i danneggiati dal terremoto, avesse anticipato allo Stato il suddetto importo accordando ai singoli danneggiati tanti piccoli mutui, ciascuno per il relativo addebito, con procedura semplicissima ed estinzione in 15 o 20 anni.
Questo Comitato è sicuro che il vivo interessamento di S.E. il Prefetto condurrà il grave problema ad un'equa soluzione; ma non può dimenticare l'altrettanto costante e vivo interessamento dell'E.V. verso le popolazioni danneggiate dal terremoto, in ogni occasione efficaciemente dimostrato.
Nutro quindi fiducia che l' E.V., resa così edotta dal lavoro preparatorio di questo Comitato per risolvere il vecchio e grave quesito, vorrà appoggiare presso l'S.E. il Capo del Governo i desiderata dei danneggiati dal terremoto ed integrare con la sua autorevole ed efficace attività l'opera di S.E. il Prefetto e di questo Comitato.

Col massimo ossequio Il Segretario Il Presidente F.F.
(Avv.Luigi Hautmann) (Comm.Giuseppe Maganzi Baldini)[14]



Borgo S. Lorenzo - Rabatta,
cartolina d'epoca
(Coll. A. Giovannini)

LA RIPARAZIONE DELLE TORRI CASTELLANE DI VICCHIO NEI CARTEGGI DELLA DIREZIONE GENERALE DI SERVIZI SPECIALI [15]

Le Torri Castellane di Vicchio dette di Levante, di Ponente ed a Mezzogiorno, tutte di proprietà privata, rimasero gravemente danneggiate dal terremoto del 29 giugno 1919. L'Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo – Servizio Terremoto del Corpo Reale del Genio Civile, riconobbe subito la necessità di parziali demolizioni di sgombri e di puntellamenti, nell'interesse della pubblica incolumità.
Su tale decisione intervenne la Soprintendenza per la Conservazione dei Monumenti di Firenze inviando un rapporto al Ministero dei Lavori Pubblici in cui esprimeva un parere tecnico discorde e *"rivolgeva premure perché non siano eseguite demolizioni di quei fabbricati le cui condizioni statiche erano in buone condizioni"*

Gli interventi a tutela della pubblica incolumità
A seguito di questo rapporto l'Ufficio Speciale di Borgo S. Lorenzo limitò la sua opera allo sgombro dei materiali crollati sui palchi interni delle torri di Levante e di Ponente che davano su pubbliche vie, a puntellarne i vani ed a ricoprire con tetto provvisorio la Torre di Ponente lasciando al suo destino quella di Levante *"non suscettibile, per la gravezza dei danno riportati, di alcuna opera assicuratrice, tutto questo in attesa che il Ministero della P.I. che aveva fermata l'opera di demolizione, provvedesse al loro restauro."* Nonostante i solleciti del Comune di Vicchio, della Prefettura e dello stesso Ufficio del Genio Civile nessun intervento fattivo fu effettuato dal sopracitato Ministero. I proprietari delle Torri, preoccupati di detto assenteismo ed impressionati delle sempre più minacciose condizioni, a scarico della loro personale responsabilità, diffidarono con atti giudiziari sia il Ministero dei LL.PP che quello della P.I. , nonché il Prefetto di Firenze declinando ogni responsabilità nel caso che i fabbricati, dichiarati monumenti nazionali, avessero recato danno a terzi.
A seguito di queste diffide il Ministero dei lavori Pubblici ordinò all'Ufficio del Genio Civile di Borgo San Lorenzo di provvedere nei confronti dei proprietari *"agenti, nei sensi disposti dall'art.5 del DL 27 agosto 1916 n. 1056 a termini abbreviati, provvedendo alla scadenza di essi, se il proprietario non avesse provveduto, alla demolizione d'Ufficio, prendendo opportuni accordi con le competente Sopraintendenza dei Monumenti"*.
L'Ufficio del Genio Civile con varie note dopo aver invano atteso una risposta dalla Sopraintendenza dei Monumenti di Firenze decise all'inizio del mese di aprile 1921 sotto la propria responsabilità di eseguire le demolizioni che riteneva necessarie ed urgenti. Poiché la maggiore urgenza si manifestava per la Torre di Levante, minacciosamente pericolante, iniziò il montaggio dei ponti di servizio occorrenti per raggiungerne la sommità ed incominciare le demolizioni, e fu ordinato *"il temporaneo sgombro delle case annidate a piè della stessa per evitare disgrazie in caso di crolli improvvisi*".

La sospensione dei lavori di demolizione
Il 25 aprile 1921 pervennero all'ufficio del Genio Civile di Borgo San Lorenzo tre telegrammi rispettivamente del sottosegretario delle Belle Arti, del sopraintendente ai Monumenti di Firenze e del Ministro della Pubblica Istruzione che ordinavano di *"fare immediatamente sospendere sotto propria responsabilità qualunque inizio demolizione Torri di Vicchio".* Di fronte a *"così categorici ordini"* l'Ufficio sospese l'approntamento dei ponti di servizio iniziati e con tre successive ordinanze del 26 aprile 1921 revocò le precedenti ordinanze notificate ai proprietari *"rimanendo in attesa di istruzioni superiori".*
A seguito della sospensione dei lavori, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Istruzione con lettera del 31 maggio 1921 invitava il Ministero dei Lavori Pubblici a trovare un accordo risolutivo della questione trattandosi di dover conciliare due punti di vista in contrasto fra loro, proponendo che *"la spesa che si sarebbe dovuto sostenere per l'abbattimento delle antiche torri, ritenuta necessaria per ragioni di pubblica incolumità, fosse consolidata per concorrere a quella occorrente per il restauro di esse assumendosi l'onere di quella parte del fabbisogno finanziario che sarebbe rimasto scoperto dopo la prestazione del contributo a cui taluno dei proprietari delle torri si era dichiarato disposto"*.

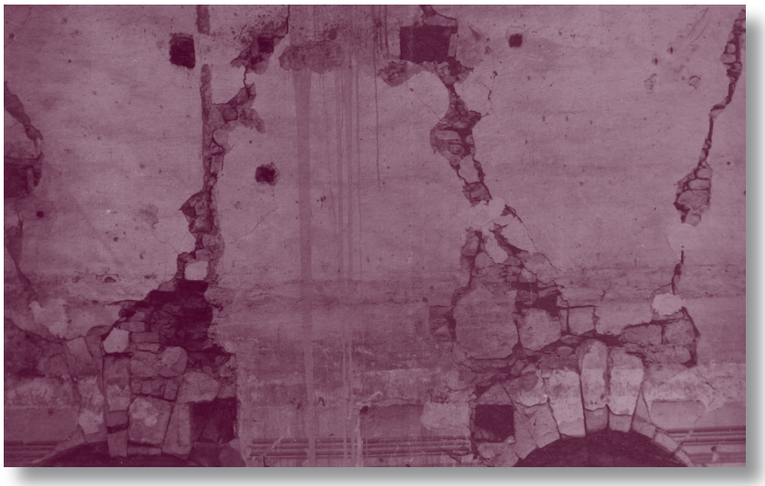
Il crollo parziale della Torre di Levante
L'11 luglio 1921 crollava parzialmente la Torre di Levante e l'Ufficio del Genio Civile si limitò a prendere i provvedimenti indispensabili per la tutela della pubblica incolumità attraverso sbarramenti ed ordinanze di sgombro immediato delle abitazioni adiacenti anche se *"con tutto ciò non si è scongiurato in modo assoluto il pericolo perché i rottami che gravano sul palco soprastante alla strada e i pezzi di muro che minacciano di staccarsi rappresentano un pericolo permanente ala incolumità dei cittadini".* Il 18 luglio 1921 la Sopraintendenza ai Monumenti effettuò un sopraluogo alle Torri redigendo un apposito verbale. Seguì una ordinanza del 20 luglio 1921 dell'Ufficio del Corpo Reale del Genio Civile con cui si ordinava *"ai sigg. proprietari delle Torri di Levante e di Mezzogiorno di Vicchio di provvedere ai lavori necessari per assicurare la pubblica incolumità e di iniziarli nel periodo di giorni cinque dalla data di notifica. Scaduto il termine i lavori saranno eseguiti dall'Ufficio salvo il rimborso allo Stato da parte del proprietario, qualora risulti abbiente della spesa da sostenersi nella forma e coi privilegi fissati dall'art. 153 del testo unico della legge comunale e provinciale approvata con Regio Decreto 4 febbraio 1915 n.148"*. Per la Torre di Ponente i lavori di consolidamento riconosciuti indispensabili dalla Sopraintendenza restavano di competenza diretta dell'Ufficio del Ministero della P.I.

Vicchio, veduta della Torre dall'esterno del Paese (Archivio Storico DPC)

Vicchio, interno della Torre (Archivio Storico DPC)

Vicchio,interno della Torre: veduta delle pareti lesionate lati Est e Sud (Archivio Storico DPC)

Vicchio, interno della Torre: veduta delle pareti lesionate lati Nord ed Est (Archivio Storico DPC)



La petizione dei cittadini di Vicchio

Con una petizione datata 22 luglio 1921 inviata al Sottosegretario ai Lavori Pubblici i cittadini di Vicchio protestarono vivamente *"per l'abbandono e la noncuranza in cui per tanto tempo le autorità hanno lasciata una questione così importante"*, reclamando affinchè *"vengano messe finalmente da parte le questioni di competenze fra le varie autorità e si provveda subito a togliere dal paese un pericolo continuo per i cittadini"*, provvedendo ai lavori di restauro e rafforzamento delle torri castellane, *"senza attendere che qualche grave disastro funesti ancora questo paese"*.

Il 24 febbraio 1922 l'Ingegnere Capo del Genio Civile così telegrafava al Ministero dei Lavori Pubblici "*Proceduto personalmente giorno 22 ad esame condizioni statiche delle torri monumentali di Vicchio insieme all'Ing. della locale Sopraintendenza dei Monumenti. Mi sono convinto della necessità ed indilazionabilità, nei riguardi della incolumità pubblica delle strade e case sottostanti di continuare le iniziate demolizioni, se non lo vietassero tuttora, imponendo speciali riguardi, le regioni storiche e archeologiche che sospesero le demolizioni stesse. Permanendo tali ragioni, poiché il pericolo non ammette ulteriori indugi occorre porre mano immediatamente ai consolidamenti e riparazioni definitive, almeno per la Torre di Levante e per quella di Ponente, procedendo di accordo con la detta Sopraintendenza…"*.

Si avviano i lavori di riparazione e parziale demolizione

Con lettera del 14 luglio 1922 l'Unione Edilizia Nazionale scriveva al Ministero dei Lavori Pubblici comunicando che i proprietari delle Torri di Vicchio erano disposti a cedere all'Unione i propri diritti a mutuo ma pretendevano che l'Unione si impegnasse all'esecuzione di tutti i lavori di restauro anche oltre l'importo del contributo statale loro spettante. A tal fine si chiedeva *" a codesto Ministero di compiacersi di chiedere al Ministero della Pubblica Istruzione se questo fosse disposto a corrispondere all'Unione l'ammontare della differenza tra il costo delle opere di restauro e il contributo statale cui hanno diritto i proprietari delle Torri"*.

Il Ministero dell'Istruzione con lettera del 31 ottobre 1922 acconsentiva a *"prendere l'impegno di concorrere nella spesa per il restauro delle cinque torri castellane di Vicchio con un contributo pari alla quarta parte della spesa complessivamente prevista in L. 280.000 e cioè di L.70.000"*.

Il 19 gennaio 1923 l'Ingegnere Capo dell'Ufficio di Firenze comunicava al Ministero dei Lavori Pubblici *"di aver raggiunto per la esecuzione dei lavori di riparazione della Torre Castellana di Levante di proprietà Lapucci la spesa anticipatami di Lire 82.500. Di conseguenza, giusto le superiori istruzioni, ho sospeso i lavori. Ma necessita ormai portare a fine i lavori stessi, non solo per completare una opera che abbellisce il paese, ma anche per dare libero il passo tante volte richiesto dalla popolazione e dal Comune attraverso la principale strada del paese, passo ora parzialmente interrotto causa gli ingombranti ponti dovuti necessariamente costruire per i lavori difficoltosi di demolizione e successiva ricostruzione… avvertendo anche che nella Torre stessa avrà sede il Fascio di combattimento, sezione di Vicchio, che mi fa a questo riguardo, le più vive premure per la pronta ultimazione dei lavori"*.

Di fatto come risulta da un telespresso a firma dell'Ingegnere capo del corpo reale del Genio civile – Servizio terremoto del 19 febbraio 1924:*"nella Torre di Levante di proprietà Lapucci sono stati eseguiti i lavori di rafforzamento e riparazione, mentre per la Torre Castellana di Ponente s'impone la demolizione delle parti pericolanti per la tutela della pubblica incolumità"*.

La Torre di Levante donata al Comune di Vicchio

Nel maggio 1924 una ricca corrispondenza tra il comune di Vicchio, il Ministero della P.I. – Direzione Generale Antichità e Belle Arti e il Ministero dei Lavori Pubblici attesta la volontà da parte del proprietario della Torre di Levante di donare al comune di Vicchio il fabbricato. Sempre nel 1924 alla sollecita richiesta di ulteriori contributo per il restauro delle Torri castellane inoltrata dal Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero dei Lavori Pubblici *"si potrà dissentire appoggiandosi al carattere monumentale delle torri, poiché a parte la considerazione che il caso di monumenti che siano anche abitazioni è piuttosto eccezionale, l'elemento che va preso a base della decisione di concedere il mutuo od il contributo è se un edificio abbia o no il carattere di abitazione privata indipendentemente dal suo carattere monumentale. Ma la difficoltà maggiore sta in questo che, come abitazioni privata le torri dovrebbero essere riparate a cura dei loro proprietari ai quali la legge conferisce un diritto a mutuo oppure un diritto al contributo dello Stato nella misura del 75% qualora essi anticipino i capitali necessari alla riparazione, e quei proprietari non si danno premure per esercitare questi loro diritti. L'Amministrazione non ha mezzi per costringere un proprietario ad avvalersi di tali benefici; né d'altra parte può provvedere alla riparazione gratuita considerandoli poveri mentre non sono o coi mezzi dati dall'art.5 del DL 27 agosto 1916 n.1056 poiché sa che la loro disponibilità finanziarie non sono tali da permettere all'amministrazione il recupero delle forti spese da anticipare. Questo dunque il parere del ministro Isacco sulle riparazioni o ricostruzioni di edifici o monumenti di carattere storico-nazionale appartenenti a privati."* Non restava come lo stesso Ministro suggeriva di *"invitare il Comune a ordinare la riparazione delle quattro torri a norma dell'art.153 della legge comunale o provinciale."* Ed ancora *"vedrà codesto On. Ministero se gli sia possibile, in vista dell'interesse storico-artistico delle dette torri, di elevare la misura del concorso finanziario già promesso ai proprietari delle torri, in ragione del 25% della spesa occorrente per i restauri"*.

In data 21 agosto 1926 veniva inviata da parte del Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero delle Finanze la seguente nota: *"questo ministero, aderendo alle vive premure rivoltegli dal sindaco del comune di Vicchio di Mugello, prega codesto Ministero di voler provvedere con sollecitudine al contributo del 75%, dovuto a quel comune per la riparazione della torre di ponente affidata alla Società Toscana per la ricostruzione della torre terremotata, di cui al R.D. 15 agosto 1924 n.1331, e che ha importato una spesa di Lire 112.000. Questa amministrazione ha per la sua parte, già provveduto al contributo del 25% per i lavori suddetti, né è in grado di fare altri sacrifici"*.

IL RUOLO DEL MINISTERO DEI LLPP PER LE CALAMITÀ NATURALI: LE ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE GENERALE SERVIZI SPECIALI NEGLI ANNI 1909-1945

Il Ministero dei LL.PP. aveva iniziato ad occuparsi di interventi a seguito di calamità sismiche fin dal luglio 1883, quando un forte terremoto aveva colpito l'isola di Ischia, distruggendo quasi completamente la cittadina di Casamicciola. Subito dopo l'evento, l'allora Ministro dei LL.PP. Genala istituì una apposita Commissione per le Prescrizioni Edilizie che, appunto, deliberò tutti gli interventi normativi post terremoto, relativamente alla ricostruzione dell'abitato colpito dal sisma.
Questo evento, tuttavia, non portò all'istituzione, nel Ministero, di una Direzione Generale che si occupasse specificatamente di fenomeni sismici o calamitosi in genere. Ciò accadde dopo il disastroso terremoto che colpì Messina e Reggio Calabria il 28 dicembre 1908. Nel gennaio 1909 fu istituita dal Ministro dei LL.PP., prof. Bertolini, la Direzione Generale Servizi Speciali, ospitata inizialmente in un palazzo di "nuova costruzione", nel quartiere romano di Prati, ubicato in via Ulpiano al n°11.

La Direzione Generale dei Servizi Speciali negli anni 1909-1910
La Direzione Generale, negli anni 1909-1910, era composta di due divisioni: la XII, che si occupava prevalentemente, della riparazione di strade nazionali, provinciali e comunali in Basilicata e Calabria, del consolidamento di frane e della costruzione di condutture di acqua potabile; la XIII, che si occupava di eseguire opere a Roma e Napoli, lavori idraulici, opere di bonifica e di natura marittima da svolgersi in Basilicata e spostamenti di abitati, acquedotti, e riparazione dei danni arrecati dal terremoto 28 dicembre1908 (Sussidi e Mutui), in attuazione della legge del 25 giugno 1906 (attinente al consolidamento e allo spostamento di abitati) e delle leggi 9 luglio 1908 e12 gennaio 1909, per la concessione di sussidi e mutui per la ricostruzione post terremoto ai comuni, alle province e ai privati rimasti danneggiati.

Nel 1913 aumentano le competenze
Le competenze della Direzione Generale rimasero invariate fino al 1913, quando furono ampliate, aumentando di conseguenza il numero delle Divisioni. Furono aggiunte le divisioni XIV e XV riguardanti, prevalentemente, il consolidamento dei centri abitati ed i provvedimenti a favore delle regioni colpite da terremoti e da nubifragi. Entrambe le divisioni furono articolate in due sezioni:
Div. XIV
I^a sezione, opere idrauliche, di bonifica e marittime in Basilicata e Calabria,concessione di sussidi per la costruzione di acquedotti;
II^a sezione, spostamenti, risanamenti e consolidamenti di abitati,consolidamenti di frane in Basilicata e Calabria.
Div. XV
I^a sezione, attuazione della legge 12 gennaio 1909, 13 luglio 1910, 28 luglio 1911, per la ricostruzione delle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e attuazione della legge 13 luglio 1910 a favore delle province colpite dai terremoti del 7 giugno 1910 e del 9 agosto 1909.
II^a sezione, costruzione e riparazione degli edifici agli articoli della legge 25 giugno 1906, concessione di mutui e sussidi, affari derivanti dai danni dei terremoti dell'8 settembre 1905 e 28 ottobre 1907, provvedimenti a favore dei paesi danneggiati dal nubifragio del 24 ottobre 1910, controllo sull'osservanza delle norme tecniche ed igieniche approvate con il R.D. 18 aprile 1909.

Nel 1919 le competenze della Direzione Generale vengono ulteriormente ampliate
Nel 1919, anno del terremoto oggetto di questa pubblicazione, le competenze della Direzione furono ulteriormente ampliate in special modo le competenze della divisione XV. Le sezioni furono portate a tre, così ripartite:
I^a sezione, si occupava della ricostruzione del terremoto Calabro-Siculo del 28 Dicembre 1908, in particolare degli edifici pubblici delle città di Messina, Reggio Calabria e Palmi; della redazione dei Piani Regolatori per la ricostruzione; della vigilanza e osservanza delle norme tecniche e igieniche e di tutti gli affari dipendenti dal terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 e dei terremoti del 17 maggio, 16 agosto 1916 e del 26 aprile, 12 maggio e 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918
II^a sezione, si occupava dell'attuazione del testo unico 19 agosto 1917, per la parte riguardante la costruzione o la ricostruzione di edifici pubblici, degli interventi per i danni derivanti dal terremoto dell'8 maggio 1914, in provincia di Catania e dei terremoti in provincia di Campobasso e Cosenza.
III^a sezione, si occupava della concessione di mutui e sussidi, ai sensi della legge 25 giugno 1906, relativi ai danni dei terremoti calabresi dell'8 settembre1905 e 28 ottobre 1907, e dei provvedimenti per i paesi del salernitano danneggiati dal nubifragio del 24 ottobre 1910. Si occupava, inoltre, della costruzione degli edifici pubblici e governativi in Catanzaro e degli edifici minori nelle province di Catanzaro, Reggio Calabria e Messina.

Il Regio Decreto del 1919 sui servizi di pronto soccorso
Nel corso dello stesso anno fu approvato il Decreto Reale del 2 settembre 1919 che stabiliva l'ordinamento dei servizi di Pronto Soccorso in occasione di calamità telluriche. Il decreto stabiliva che in caso di terremoto di intensità epicentrale almeno pari al VI e VII grado della scala Mercalli, il Ministero dei LL.PP. assumesse sul posto l'alta direzione e il coordinamento di tutti i servizi di pronto soccorso, rafforzando in tal modo un ruolo che il Ministero aveva in qualche modo già svolto in occasione delle precedenti catastrofi sismiche.

* testo a cura di Flavio Gottardi, Archivio Storico DPC.

Nel 1926 la Direzione si trasforma in Ispettorato Generale dei Servizi Speciali
La Direzione rimase invariata fino al 1926, quando fu trasformata in Ispettorato Generale dei Servizi Speciali e le competenze furono accorpate in tre divisioni: la XII, che sostituì nelle competenze la div.XV, la XIII e la XIV, le cui competenze rimasero invariate.
Nello stesso anno vennero approvate le "Disposizioni per i Servizi di Pronto soccorso in Caso di Disastri Tellurici o di Altra Natura" (D.M. 9 dicembre 1926), che definìrono e aumentarono le competenze del Ministero dei Lavori Pubblici nel settore del Pronto Soccorso in caso di calamità pubbliche. Venne successivamente approvato il regolamento di esecuzione composto di 40 articoli, tra i quali l'istituzione dell'Ispettorato (art. 37).

Nel 1927 si aggiunge una nuova Divisione
L'anno successivo fu aggiunta un'altra divisione la XVI, che si occupava di provvedimenti a favore dei paesi minacciati da frane o colpiti da alluvioni e nubifragi, di opere igieniche nei comuni della Calabria e della Sicilia e di erogare sussidi per le opere igieniche delle località danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915.
La divisione venne divisa in tre sezioni così ripartite:
I[a] sezione, affari generali,consolidamenti di abitati,minacciati da frane;
II[a] sezione, costruzione di ricoveri e concessione di sussidi ai comuni, alle province e ad altri enti, ripristino del transito e provvedimenti vari in dipendenza di frane, alluvioni e nubifragi;
III[a] sezione, trasferimenti di abitati, sussidi ai privati, applicazione di leggi speciali.

Nel 1931 viene ricostituita la Direzione Generale dei Servizi Speciali
La Direzione venne ricostituita nel 1931, le divisioni XII e XIII, scomparvero e le loro competenze furono accorpate alle divisioni XIV, alla ricostituita XV ed alla XVI, già presente dal 1927.
La Direzione, negli anni 1932-1939, mantenne invariata l'organizzazione delle tre Divisioni aumentando progressivamente le competenze assegnando in particolare alla Div. XIV le competenze relative al terremoto del 23luglio 1930. Le Divisioni risultavano così articolate:

Div. XIV
I[a] sezione, gestione dell'azienda patrimoniale di Messina, della concessione di case economiche per l'alloggio di impiegati, edilizia scolastica nei comuni colpiti da terremoti;
II[a] sezione, edilizia asismica, vigilanza sull'applicazione delle norme tecniche ed igieniche, piani regolatori, opere di interesse provinciale comunale; concessione di sussidi per la ricostruzione e la riparazione di edifici di uso pubblico, Ente edilizio di Reggio Calabria;
III[a] sezione, provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, costruzione di ricoveri stabili.
Le competenze della Divisione XV vennero notevolmente aumentate. Anch'essa venne divisa in tre sezioni con nuove competenze relative in particolare ai i provvedimenti a favore delle regioni colpite da terremoti dal 1908 in poi. Inoltre la divisione aveva tra le sue competenze le riparazione di danni prodotti dallo scoppio di polveriere.
Div. XV
I[a] sezione, affari generali, piani regolatori, esecuzione di opere delegate d'interesse provinciale, comunale e di altri enti, costruzione di edifici pubblici dello Stato, costruzione di edifici scolastici, sussidi edilizi, costruzione ed assegnazione di case economiche e popolari, riparazioni di danni prodotti dallo scoppio di polveriere;
II[a] sezione, edilizia asismica, vigilanza sull'applicazione delle norme tecniche e igieniche, concessione di sussidi di spesa relativamente ad agli enti locali;
III[a] sezione, servizi di pronto soccorso in occasione di pubbliche calamità, gestione di magazzini di pronto soccorso.
La terza divisione la XVI, fu preposta a trattare provvedimenti a favore dei paesi minacciati da frane o colpiti da alluvioni, nubifragi ed eruzioni vulcaniche. Inoltre la divisione si occupava di realizzare opere igieniche nei comuni della Calabria e della Sicilia, sussidi per opere igieniche, costruzioni o ricostruzioni di edifici pubblici di enti locali e di chiese danneggiati dai terremoti dell'8 maggio 1914, 13 gennaio 1915 e successivi. Come per le altre divisioni anche la Div. XVI fu divisa in tre sezioni:
I[a] sezione, abbracciava le competenze sopra menzionate;
II[a] sezione, consolidamenti e trasferimenti di abitati minaccianti da frane, costruzione di ricoveri e concessione di sussidi ai comuni alle province e ad altri enti;
III[a] sezione, applicazione di leggi speciali, espropriazioni relative alla costruzione di baraccamenti e ricoveri stabili, alienazione di baracche, ricoveri,e terreni.
A questa divisione negli anni 1938-1941 furono aggiunte quattro divisioni distinte alfabeticamente con le lettere A, B,C,D. La divisione **A** si occupava dei Servizi di pronto Soccorso in caso di Pubbliche calamità, opere dipendenti dal terremoto del 18 ottobre 1936 del Veneto, gestione dei lavori urgentissimi a cura diretta dello Stato per l'intervento di pronto soccorso nelle varie province del Regno, questa divisione era divisa in tre sezioni:
Div. A
I[a] sezione, organizzazione e piani di mobilitazione e opera di soccorso, gestione compilazione e aggiornamento degli elenchi del personale tecnico e designati a prestare servizio in caso di pubbliche calamità, rapporti con gli altri ministeri, gestione dei lavori urgenti a cura dello Stato per l'intervento di pronto soccorso nelle varie province del regno, gestione amministrativa e manutenzione magazzini materiali e automezzi in dotazione, inventario, segnalazione scosse sismologiche e primi accertamenti entità relativa e danni verificatisi, servizio radiotelegrafico per gli istituti decentrati;
II[a] sezione, costruzione esercizio e manutenzione apparecchi radiotrasmittenti e riceventi, studi di perfezionamento degli impianti vari, controlli tecnico amministrativi, istruzioni, disciplina e addestramento della squadra specializzata degli impiegati marconisti, esercitazioni varie, servizio radiotelegrafico e collegamento con le stazioni radio, efficienza e manutenzione del vagone di soccorso ed impianti ivi contenuti,viaggi di prova ed esperienze varie;
III[a] sezione, provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 18 ottobre 1936 nelle province di Treviso, Udine, Belluno, concessione di sussidi per la riparazione e ricostruzione di edifici di uso pubblico e di fabbricati privati, costruzione di ricoveri stabili, riparazione e ricostruzione di ricoveri stabili.
Con le divisioni B,C,D, erano in realtà indicati tre uffici: la **Div. B**, Ufficio per la concessione dei sussidi ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, e dell' 8 maggio 1914; la **Div C**, Ufficio per la concessione sussidi ai danneggiati dal terremoto del 1908 con mutui richiesti all'Isti-

tuto Vittorio Emanuele III di Reggio Calabria o ad altri istituti di credito e sussidi per le mense vescovili; la **Div D**, Ufficio per la concessione di sussidi ai danneggiati dal terremoto del 13 gennaio1915 e successivi fino al 1920. Inoltre nella Div. D operava l'Ufficio per la trattazione di questioni tecniche in genere e per i servizi inerenti la revisione dei contributi sui terremoti.

Le competenze della Direzione Generale dei Servizi Speciali passano nel 1972 alle Regioni

La Direzione Servizi Speciali, rimase invariata fino al 1942, quando furono cambiate le numerazioni delle divisioni per far fronte alle aumentate competenze dello stesso Ministero che nel 1942 aveva 32 divisioni ripartite in 7 direzioni generali.

Le divisioni appartenenti alla Direzione Generale dei Servizi Speciali furono così cambiate: la XIV divenne XXIV, la XV divenne XXV, la XVI divenne XXVI. Inoltre vennero aggiunte le divisioni XXVII, XXVIII, che ebbero competenze sulle calamità per gli anni 1942-1946 e poi, dal 1947, sulle opere connesse con la ricostruzione post guerra e la XXIX, che dal 1948 ebbe competenze di Pronto Soccorso in caso di Pubblica Calamità.

Anche le divisioni XXIV,XXV,XXVI, nel dopoguerra proseguirono la loro attività fino al 1972 anno in cui le competenze delle stesse divisioni furono trasferite alle regioni.

L'Archivio Storico del Dipartimento della Protezione Civile

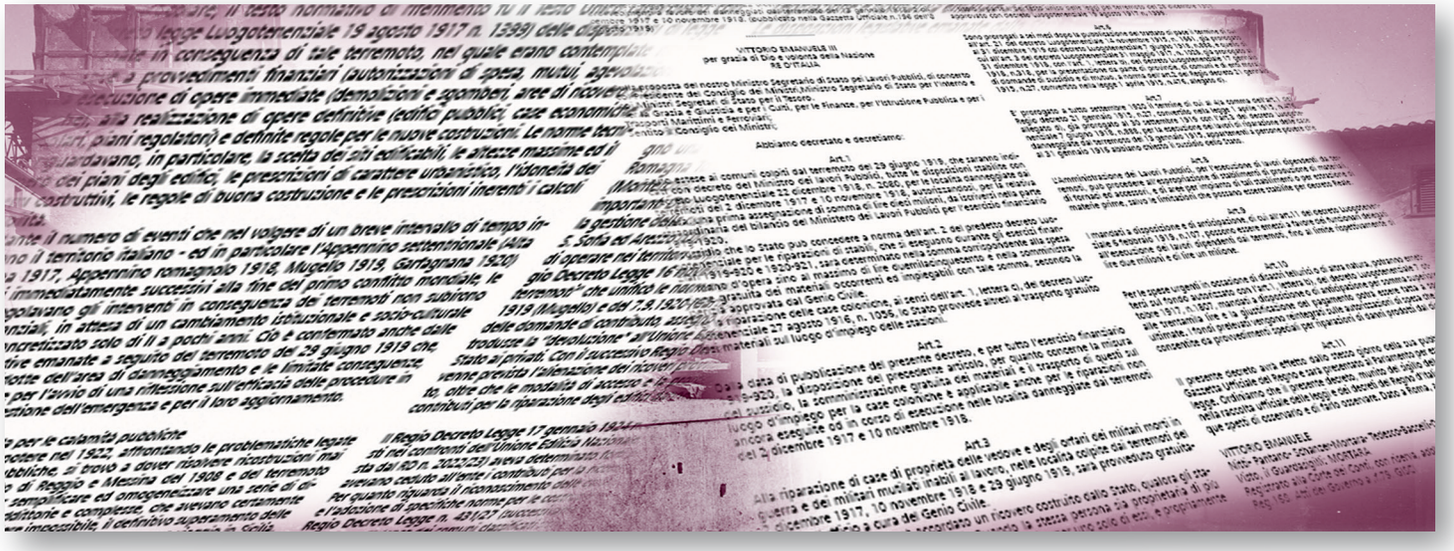
Le documentazioni appartenute alla Direzione Generale Servizi Speciali sono state di recente acquisite dal Dipartimento della Protezione Civile: per la Div XXIV circa 800 pacchi dal 1910 al 1948, per la Div. XV 132 pacchi dal 1913 al 1935, per la Div. XXVI circa 300 pacchi dal 1909 al 1945.

Questi carteggi, attualmente conservati presso il Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto. contribuiranno a costituire un centro di documentazione sulle attività di Protezione Civile, inquadrato nel Fondo Nazionale di Protezione Civile-Archivio Storico Eventi Interventi per gli anni 1909-2002.

Note

[1] Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div. XXIV
[2] Idem
[3] Idem
[4] Idem
[5] Idem
[6] Archivio Centrale dello Stato, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri 1931-33
[7] Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div. XXIV
[8] Idem
[9] Idem
[10] Archivio Centrale dello Stato, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri 1931-3
[11] Archivio Storico DPC, Fondo DGSS, Div. XXIV
[12] Archivio Centrale dello Stato, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1931-1933
[13] Idem
[14] Idem
[15] Fondo Direzione Generale dei Servizi Speciali, Div. XXIV, b. 400, Archivio Storico del Dipartimento della Protezione Civile.

Appendice: la normativa



LA NORMATIVA

I primi provvedimenti del Governo, in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 29 giugno 1919, fecero riferimento alle disposizioni emanate a seguito del disastroso evento sismico di Reggio Calabria e Messina del 28 dicembre 1908 che, per la gravità delle conseguenze, aveva indotto lo Stato a definire norme per la riduzione degli effetti sismici da applicarsi sull'intero territorio nazionale.

Il Testo Unico delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908
In particolare, il testo normativo di riferimento fu il Testo Unico (approvato con Decreto legge Luogotenenziale 19 agosto 1917 n. 1399) delle disposizioni di legge emanate in conseguenza di tale terremoto, nel quale erano contemplate norme relative a provvedimenti finanziari (autorizzazioni di spesa, mutui, agevolazioni), alla esecuzione di opere immediate (demolizioni e sgomberi, aree di ricovero e baracche), alla realizzazione di opere definitive (edifici pubblici, case economiche e popolari, piani regolatori) e definite regole per le nuove costruzioni. Le norme tecniche riguardavano, in particolare, la scelta dei siti edificabili, le altezze massime ed il numero dei piani degli edifici, le prescrizioni di carattere urbanistico, l'idoneità dei sistemi costruttivi, le regole di buona costruzione e le prescrizioni inerenti i calcoli di stabilità.
Nonostante il numero di eventi che nel volgere di un breve intervallo di tempo interessarono il territorio italiano - ed in particolare l'Appennino settentrionale (Alta Val Tiberina 1917, Appennino romagnolo 1918, Mugello 1919, Garfagnana 1920) – negli anni immediatamente successivi alla fine del primo conflitto mondiale, le norme che regolavano gli interventi in conseguenza dei terremoti non subirono modifiche sostanziali, in attesa di un cambiamento istituzionale e socio-culturale che si sarebbe concretizzato solo di lì a pochi anni. Ciò è confermato anche dalle disposizioni legislative emanate a seguito del terremoto del 29 giugno 1919 che, per le dimensioni ridotte dell'area di danneggiamento e le limitate conseguenze, non divenne occasione per l'avvio di una riflessione sull'efficacia delle procedure in vigore di intervento e gestione dell'emergenza e per il loro aggiornamento.

L'azione del Governo fascista per le calamità pubbliche
Il Governo fascista, salito al potere nel 1922, affrontando le problematiche legate alla gestione delle calamità pubbliche, si trovò a dover risolvere ricostruzioni mai terminate - quelle del terremoto di Reggio e Messina del 1908 e del terremoto di Avezzano del 1915 - e a dover semplificare ed omogeneizzare una serie di disposizioni legislative, spesso contraddittorie e complesse, che avevano certamente contribuito a rallentare, se non a rendere impossibile, il definitivo superamento delle emergenze verificatesi sino allora. Mussolini, di ritorno da un suo viaggio in Sicilia, riferendosi alla gravità della situazione ebbe a dire: *"Non posso dormire pensando alle vituperose baracche dove ancora si addensano, da quindici anni, i terremotati. Le brucio via via che riedifico le case."*[1]
Accanto ai provvedimenti di carattere economico – sussidi e contributi concessi per portare a termine le opere di demolizione e ricostruzione delle aree danneggiate – il Governo fascista si impegnò nella regolamentazione degli interventi in caso di calamità naturali e nella definizione di norme aggiornate per le costruzioni nelle aree colpite da terremoti.

Il **Regio Decreto Legge 9 dicembre 1926 n. 2389**, recante "*Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in casi di disastri tellurici o d'altra natura*", stabilì ruoli e competenze delle diverse amministrazioni e organi dello Stato, associazioni, comitati, Croce Rossa Italiana, attraverso norme di disciplina dei servizi di pronto soccorso che risultarono all'avanguardia per quegli anni, tanto da ispirare la nascita dell'Unione Internazionale di Soccorso (Convenzione di Ginevra del 12 luglio 1927).

Il **Regio Decreto 13 marzo 1927 n. 431** "*Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località sismiche*" (successivamente aggiornato ed ampliato dal Regio Decreto Legge 3 aprile 1930 n. 682) costituì, invece, il primo provvedimento innovativo in materia, rispetto alla legislazione precedente: le località colpite dai terremoti vennero distinte in due categorie sulla base delle caratteristiche geologiche e di sismicità, anche se la sola sismicità osservata a partire dal 1908; vennero anche distinte le norme da applicarsi in ciascuna categoria ponendo limiti per l'altezza e la forma dei nuovi edifici ed introducendo specifiche tecniche per i sistemi costruttivi, relativamente alle fondazioni, alla qualità delle murature, delle volte, dei solai, pareti, scale, tetti, porte e finestre, terrazze.

Legislazione e normativa emanate a seguito del terremoto del Mugello
Le disposizioni legislative emanate dallo Stato a seguito dell'evento del 29 giugno 1919 sono costituite prevalentemente da provvedimenti di natura economico-finanziaria che estendevano ai territori colpiti quanto già previsto dalle norme stabilite in occasione di precedenti terremoti.
Il primo provvedimento fu il **Regio Decreto Legge 8 luglio 1919 n. 1384** ("*Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919*"), che assegnò una somma iniziale per affrontare l'emergenza ed estese al Mugello ed alla Romagna Toscana quanto previsto per i comuni colpiti dagli eventi del 26.4.1917 (Monterchi-Citerna, prov. AR), del 10.11.1918 (Romagna). A questo fecero seguito importanti Decreti Ministeriali - dei Lavori Pubblici e del Tesoro - che istituivano, per la gestione della ricostruzione, gli Uffici speciali del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo, S. Sofia ed Arezzo (**DM 1 agosto 1919**) e consentivano all'Unione Edilizia Nazionale di operare nei territori colpiti (**DM 9 agosto 1919**). Altro testo importante fu il **Regio Decreto Legge 16 novembre 1921 n. 1705** "*Provvedimenti in dipendenza dei terremoti*" che unificò le norme relative ai terremoti del 1917, 1918, del 29 giugno 1919 (Mugello) e del 7.9.1920 (Garfagnana), prorogò i termini per la presentazione delle domande di contributo, assegnò ulteriori fondi a favore dei danneggiati ed introdusse la "devoluzione" all'Unione Edilizia Nazionale dei contributi concessi dallo Stato ai privati. Con il successivo **Regio Decreto Legge 27 settembre 1923 n. 2363** venne prevista l'alienazione dei ricoveri provvisori e dei terreni espropriati dallo Stato, oltre che le modalità di accesso e la proroga dei termini per l'ottenimento dei contributi per la riparazione degli edifici danneggiati.

Il **Regio Decreto Legge 17 gennaio 1924 n. 75** regolò la posizione dei devoluzionisti nei confronti dell'Unione Edilizia Nazionale, dopo che la sua liquidazione (prevista dal RD n. 2022/23) aveva determinato forti preoccupazioni tra i danneggiati che avevano ceduto all'ente i contributi per la ricostruzione delle proprie abitazioni.
Per quanto riguarda il riconoscimento delle caratteristiche di sismicità del territorio e l'adozione di specifiche norme per le costruzioni risulta fondamentale il già citato **Regio Decreto Legge n. 431/27** (successivamente modificato dal RDL n. 682/30), che inserì nell'elenco dei comuni classificati sismici in 2ª categoria i comuni mugellani di Barberino di Mugello, Borgo S. Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pontassieve (escluso il capoluogo e la fraz. Sieci e Molin del Piano), Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vicchio.
Infine, deve essere ricordato il **Regio Decreto Legge 26 maggio 1932 n. 638** ("*Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto*") che intervenne a sanare le numerose situazioni sospese, per carenza di documentazione o irregolarità formali, nella concessione dei contributi ai danneggiati, in particolare a coloro cui non era stata riconosciuta la riparazione gratuita.

Nel secondo dopoguerra, il permanere di situazioni di disagio tra le popolazioni colpite dai terremoti dei decenni precedenti - non risolte a causa degli impegni bellici - condusse il governo repubblicano ad approvare lo stanziamento di nuovi sussidi per le zone danneggiate dai terremoti verificatisi tra il 1908 ed il 1936. Ne vennero beneficiati anche i comuni del Mugello che, tuttavia, in quegli stessi anni (1946-48), riuniti in comitato, si batterono senza successo per ottenere la declassificazione del territorio ritenendo la classificazione sismica in 2ª categoria un impedimento alla ricostruzione definitiva delle aree colpite dal terremoto del 1919.

[1] *In Min. LL.PP. – "L'azione del Governo fascista…", 1931*

ELENCO LEGGI E DECRETI NOTEVOLI[2]

RDL 8 luglio 1919 n. 1384	Primi provvedimenti. Estensione al Mugello delle norme già emanate a seguito dei terremoti del 1917 (Monterchi-Citerna) e 1918 (S. Sofia)
DM Lavori Pubblici 1 agosto 1919	Istituzione degli Uffici speciali del Genio Civile di Borgo S. Lorenzo, S. Sofia ed Arezzo
DM Tesoro 9 agosto 1919	Autorizzazione all'Unione Edilizia Nazionale ad estendere la propria opera in Mugello e nella Romagna Toscana
RD 2 settembre 1919 n. 1915	Ordinamento dei servizi di pronto soccorso in occasione di terremoti
RD 2 ottobre 1919 n. 1928	Modalità di intervento dell'UEN
RD 6 novembre 1919 n. 2241	Stanziamenti a favore dei comuni colpiti dai terremoti del 1917, 1918 e 1919
RD 29 gennaio 1920 n. 129	Stanziamento di 13,2 milioni di lire per i comuni colpiti dai terremoti del 1917, 1918 e 1919
RD 3 maggio 1920 n. 545	Norme per la concessione di sussidi e mutui ai proprietari danneggiati
RDL 9 maggio 1920 n. 665	Modifiche alle norme tecniche ed igieniche previste dal T.U. n.1399/17, obbligatorie nelle località colpite dal terremoto
RD 23 settembre 1920 n. 1315	Sussidi per la riparazione degli edifici di culto: importi e termini per le domande di richiesta
Legge 8 febbraio 1921 n. 79	Stanziamento di 7.5 milioni di lire in favore dei comuni danneggiati dai terremoti del 1917, 1918 e 1919
RD 10 marzo 1921 n. 227	Termini per l'anticipo all'UEN dei contributi statali
RD 3 aprile 1921 n. 337	Stanziamento di 4 milioni di lire per la costruzione di case economiche
Legge 20 agosto 1921 n. 1178	Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 113,5 milioni per opere dipendenti da terremoti
RDL 16 novembre 1921 n. 1705	Assegnazione fondi ed unificazione delle disposizioni di legge relative ai terremoti della provincia di Arezzo, della Romagna, del Mugello e della Garfagnana
RDL 27 ottobre 1922 n. 1475	Modifiche al Testo Unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, T.U. n.1399/17
RDL 22 aprile 1923 n. 1593	Norme sull'uso e alienazione delle case economiche costruite dal Genio Civile
RD 24 settembre 1923 n. 2022	Liquidazione dell'Unione Edilizia Nazionale e passaggio del patrimonio (aree, baracche, case) al Ministero dei LL.PP.
RDL 27 settembre 1923 n. 2309	Autorizzazione della spesa di 500 milioni di lire quale anticipazione dei contributi diretti dello Stato ai danneggiati dai terremoti. Introduzione dell' *obbligazione danneggiati terremoto*
RDL 27 settembre 1923 n. 2363	Disposizioni varie, economico-finanziarie, riguardanti i terremoti successivi al 13 gennaio 1915
RD 16 dicembre 1923 n. 3212	Proroga dei termini per l'esecuzione lavori e per la richiesta di contributi
RD 23 dicembre 1923 n. 2873	Stanziamento di 20 milioni di lire per anticipazioni ai danneggiati dal terremoto tosco-romagnolo
RD 17 gennaio 1924 n. 75	Norme per l'applicazione del RD n. 2309/23 e regolamentazione della posizione dei devoluzionisti verso l'UEN
RD 20 marzo 1924 n. 439	Proroga dei termini per la richiesta di contributi e per l'esecuzione dei lavori
RD 20 marzo 1924 n. 440	Estensione ai danneggiati tosco-romagnoli delle norme previste dai RDL n. 2309/23 e n. 75/24
RD 3 giugno 1924 n. 939	Autorizzazione agli Istituti di Credito a consentire sovvenzioni contro cessione obbligazioni da parte dei danneggiati dal terremoto
RDL 4 settembre 1924 n. 1356	Norme per la gestione delle case economiche e popolari costruite dalla cessata UEN
RDL 23 ottobre 1924 n. 2089	Norme tecniche ed igieniche per le costruzioni nelle località colpite dai terremoti
Legge 17 aprile 1925 n. 473	Conversione vari RDL contenenti provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919
RDL 4 settembre 1925 n. 1626	Nuovo stanziamento di 20 milioni di lire a favore dei danneggiati dal terremoto tosco-romagnolo
RDL 5 novembre 1926 n. 1518	Norme relative ai mutui a favore dei danneggiati
RDL 9 dicembre 1926 n. 2389	Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura
RD 19 dicembre 1926 n. 2178	Proroga dei termini per la presentazione delle domande di concessione dei contributi
RDL 13 marzo 1927 n. 431	Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località colpite dai terremoti. Distinzione tra 1ª e 2ª categoria
Legge 27 giugno 1929 n. 1069	Autorizzazione a valutare domande di contributo presentate ad enti diversi da quelli stabiliti dalla legge ed autorizzazione alla spesa di 500 milioni di lire quale anticipazione dei contributi diretti dello Stato ai danneggiati dai terremoti
RDL 27 luglio 1929 n. 1721	Riconoscimento validità delle istanze per la concessione dei contributi anche se presentate a Prefetture e Genio Civile e non agli Istituti di Credito
RDL 3 aprile 1930 n. 682	Nuove norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località sismiche
RDL 26 maggio 1932 n. 638	Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto: sanatoria per i danneggiati cui non venne riconosciuta la riparazione gratuita
RDL 26 gennaio 1933 n. 11	Norme per la concessione dei sussidi in caso di lavori in corso o da iniziare
RDL 29 giugno 1933 n. 937	Disposizioni a favore degli enti ecclesiastici della Romagna per gli edifici danneggiati dai terremoti del 1918 e 1919
DL 3 settembre 1947 n. 940	Maggiorazione dei sussidi in dipendenza dei terremoti dal 1908 al 1936
Legge 29 luglio 1949 n. 531	Maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti fra il 1908 ed il 1936 incluso

[2] Leggi e decreti sottolineati sono riportati integralmente in appendice

Regio Decreto Legge 8 luglio 1919 n. 1384, *che estende ai comuni colpiti dal terremoto del 29 giugno 1919 e da indicarsi con decreto Ministeriale, le disposizioni del decreto-legge Luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2080, e reca inoltre altri provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918. (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.196 dell'8 agosto 1919)*

.....

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri,Ministro Segretario di Stato per l'Interno e coi Ministri Segretari di Stato per il Tesoro.
Per la Grazia e Giustizia e per i Culti, per le Finanze, per l'Istruzione Pubblica e per i Trasporti Marittimi e Ferroviari;
Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1
Sono estese ai comuni colpiti dal terremoto del 29 giugno 1919, che saranno indicati con decreto del Ministro dei lavori Pubblici, tutte le disposizioni stabilite con decreto Luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2080, per le località danneggiate dai terremoti del 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918, autorizzandosi, per la relativa spesa, una prima assegnazione di somma di lire dieci milioni, da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1919-1920.
Il sussidio che lo Stato può concedere a norma dell'art. 2 del predetto decreto Luogotenenziale per le riparazioni di stabili, che si eseguono durante gli esercizi finanziari 1919-920 e 1920-921, sarà determinato nella somma corrispondente alla spesa di mano d'opera sino al massimo di lire duemilacinquecento e nella somministrazione gratuita dei materiali occorrenti ed impiegabili con tale somma, secondo la perizia approvata dal Genio Civile.
Per la riparazione delle case coloniche, ai sensi dell'art. 1, lettera c), del decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1056, lo Stato provvede altresì al trasporto gratuito dei materiali sul luogo d'impiego delle stazioni.

Art. 2
Dalla data di pubblicazione del presente decreto, e per tutto l'esercizio finanziario 1919-920, la disposizione del precedente articolo, per quanto concerne la misura del sussidio, la somministrazione gratuita dei materiali e il trasporto di questi sul luogo d'impiego per la case coloniche è applicabile anche per le riparazioni non ancora eseguite od in corso di esecuzione nelle località danneggiate dai terremoti del 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918.

Art. 3
Alla riparazione di case di proprietà delle vedove e degli orfani dei militari morti in guerra e dei militari mutilati inabili al lavoro, nelle località colpite dai terremoti del 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918 e 29 giugno 1919, sarà provveduto gratuitamente d'ufficio a cura del Genio Civile.
Alle stesse persone sarà accordato un ricovero costruito dallo Stato, qualora gli stabili non possano essere riparati. Quando la stessa persona sia proprietaria di più stabili danneggiati, la riparazione sarà eseguita per uno solo di essi, e propriamente per quello che costituisce la sua ordinaria abitazione.

Art. 4
E' fissato al 31 dicembre 1920 il termine, di cui all'art. 1/A, secondo comma, del decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1056, di domande di sussidio e di mutuo per la riparazione o la ricostruzione di edifici pubblici e di uso pubblico danneggiati o distrutti dai terremoti del 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918 e 29 giugno 1919.
Alla stessa data è stabilito il termine per la presentazione di domande di mutuo, ai sensi dell'art.11 del decreto Luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1518, ed anche agli effetti del successivo articolo 22 del decreto Luogotenenziale medesimo.

Art. 5
Ai comuni danneggiati, di cui all'articolo 1 del presente decreto, sarà corrisposta a carico dello Stato la somma occorrente a pareggiare i rispettivi bilanci per la parte delle spese obbligatorie, anche in relazione agli sgravi di sovrimposta che potranno essere stabiliti.
Per tale spesa si faranno con decreto del Ministro del Tesoro le occorrenti variazioni nel bilancio nel Ministero dell'Interno. Per l'attuazione del disposto del presente articolo saranno osservate, in quanto siano applicabili, le norme contenute nel cap. III, titolo I, parte I, del testo unico delle leggi pel terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917 n. 1399.

Art. 6
Sono prorogati a sei mesi dopo la pubblicazione del trattato di pace il termine di cui all'art. 21 del decreto Luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1661, già prorogato al 31 dicembre 1919 col decreto Luogotenenziale 7 giugno 1918, n.888, e quello di cui all'art. 3 del decreto Luogotenenziale 31 maggio 1917, n. 1028, già prorogato al 31 dicembre 1918, con l'art. 1, lettera b), del decreto Luogotenenziale 17 gennaio 1918, n.318, per la presentazione da parte di provincie, di comuni e di enti morali, di domande di sussidio e di mutuo, a norma dell'art.2 del Regio decreto 21 gennaio 1915, n.27, convertito nella legge 1 aprile 1915, n.476, allegato d).

Art. 7
E' prorogato a tutto settembre 1920 il termine di cui al 4/a comma dell'art.1 del Regio decreto 21 gennaio 1915, n.27, convertito nella legge 1 aprile 1915, n.476, allegato d), già prorogato al 30 settembre 1919 con l'art.3 del decreto Luogotenenziale 7 giugno 1918, n.888, per la esecuzione dei lavori di riparazione delle case danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915, appartenenti a persone povere che al 31 gennaio 1916 abbiano chiesto il sussidio dello Stato.

Art. 8
L'Amministrazione dei Lavori Pubblici, per l'esecuzione di lavori dipendenti da terremoti, può procedere all'espropriazione di stabilimenti di produzione di materiali, di fornaci ed accessori, e di aree per impianto di tali stabilimenti o per estrazione di materie prime, salvo le limitazioni che possano essere stabilite per decreto Reale.

Art. 9
I mandati a disposizione e di anticipazione, di cui all'art.11 del decreto Luogotenenziale 6 febbraio 1919, n.107, possono essere emessi a favore dei funzionari delegati all'esecuzione dei lavori dipendenti dai terremoti, fino al limite rispettivamente di lire due milioni e di lire un milione.

Art. 10
Per le spese urgenti in occasione di disastri tellurici o di altra natura, potranno emettersi sul fondo autorizzato con l'art.1, lettera b), del decreto Luogotenenziale 7 ottobre 1917, n.1807, mandati a disposizione o di anticipazione per somma superiore alle trentamila lire e la giustificazione del pagamento potrà essere fatta a spese ultimate. I fondi prelevati vengono reintegrati sulle autorizzazioni di spesa che siano consentite da provvedimenti speciali per riparazioni di danni prodotti dal disastro.

Art. 11
Il presente decreto avrà effetto dallo stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma, addì 8 luglio 1919

VITTORIO EMANUELE
Nitti- Pantano- Schanzer-Mortara- Tedesco-Baccelli-De Vito
Visto, il Guardasigilli: MORTARA
Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addì 13 agosto 1919
Reg.168. Atti del Governo a ,f.79. GISCI

Regio Decreto Legge 16 novembre 1921 n. 1705, *che reca provvedimenti in dipendenza dei terremoti. (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.289 del 10 dicembre 1921)*

.....

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto 17 settembre 1910,n. 715;
Visto il Regio decreto 21 gennaio 1915,n. 27, convertito nella legge 1 aprile 1915, n. 476, all. d;

Visto il Regio decreto 11 febbraio 1915, n 109;
Visto il Regio decreto 29 aprile 1915,n. 573;
Visto il Regio decreto 29 aprile 1915,n. 582;
Visto il Regio decreto 9 maggio 1915,n. 654;
Visto il Regio decreto 13 maggio 1915,n. 775;
Visto il decreto Luogotenenziale 11 maggio 1916,n. 906;
Visto il decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916,n. 1056;
Visto il decreto Luogotenenziale 5 novembre 1916,n. 1518;
Visto il decreto Luogotenenziale 29 aprile 1917,n. 697;
Visto il decreto Luogotenenziale 31 maggio 1917,n. 1028;
Visto il Testo Unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato col decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917,n. 1399;
Visto il decreto Luogotenenziale 7 ottobre 1917, numero 1087;
Visto il decreto Luogotenenziale 18 agosto 1918, numero 1325;
Visto il decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918n. 1922;
Visto il decreto Luogotenenziale 22 dicembre 1918,n. 2080;
Visto il Regio decreto 8 luglio 1919,n. 1384;
Visto il Regio decreto 12 marzo 1920,n. 503;
Visto il Regio decreto 3 maggio 1920,n. 545;
Visto il Regio decreto 9 maggio 1920,n. 665;
Visto il Regio decreto 23 settembre 1920,n. 1315;
Visto il Regio decreto 10 marzo 1921,n. 227;
Udito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro per gli Affari dell'Interno, e con i Ministri Segretari di Stato del Tesoro, delle Finanze, dell'Istruzione Pubblica, delle Colonie, per la Giustizia e gli Affari di Culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

Sono prorogati al 30 giugno 1922 per le località danneggiate dal terremoto dell'8 maggio 1914:
1° il termine, già prorogato a 6 mesi dopo la conclusione della pace con l'art. 1 del decreto Luogotenenziale 18 agosto 1918,n. 1325, per la presentazione da parte di privati delle domande di contributo diretto e di mutuo;
2° il termine, già prorogato a 6 mesi dopo la conclusione della pace con l'art 2 del decreto Luogotenenziale 18 agosto 1918,n. 1325, per la presentazione delle domande di sussidio e di mutuo da parte di provincie, di comuni ed enti morali.

Art. 2

Sono prorogati al 31 dicembre 1923, per le località danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915:
a) Il termine di cui all'art. 10 del R. decreto 13 maggio 1915,n. 775, già prorogato al 31 dicembre 1922, con l'art. 10, lettera a), del R. decreto 10 marzo 1921,n. 227, per la presentazione da parte di privati, delle domande di mutuo.
b) Il termine di cui all'art. 22 del R. decreto 13 maggio 1915,n. 775, già prorogato al 31 dicembre 1922 con l'art. 10, lettera b), del R. decreto 10 marzo 1921,n. 227, entro il quale non può dai creditori ipoteca
b)riiniziarsi o continuarsi la procedura esecutiva sugli immobili per i quali è consentito il diritto a mutuo di favore.
c) Il termine di cui all'art. 3 del R. decreto 21 gennaio 1915,n. 27, già prorogato al 31 dicembre 1921 con l'art. 11 del R. decreto 10 marzo 1921,n. 227, per la presentazione delle domande di sussidio o di mutuo da parte di provincie, comuni ed enti morali.
d) Il termine di cui all'art. 7 del R. decreto 7 ottobre 1917, numero 1807, entro il quale lo Stato si riserva la facoltà di cedere in proprietà ai privati danneggiati che lo richiedano ricoveri stabili, a sensi e per gli effetti del 1° comma dell'art. 15 del R. decreto 29 aprile 1915,n. 582.

Art. 3

Sono prorogate:
a) a tutto il biennio 1922-923 le disposizioni del penultimo comma dell'art. 6 del R. decreto 21 gennaio 1915,n. 27, convertito nella legge 1 aprile 1915,n. 476, allegato d), già prorogato con l'art. 2 del R. decreto 25 novembre 1919,n. 2371. Per la spesa occorrente si faranno le relative iscrizioni nel bilancio del Ministero del Tesoro;
b) sino a tutto il 1923 la disposizione del R. decreto 11 febbraio 1915,n. 109, convertito nella legge 1 aprile 1915,n. 476, allegato o), già prorogata con l'art. 2 del R. decreto 25 novembre 1919,n. 2371; con decreto del Ministro del Tesoro sarà provveduto ad iscrivere sugli stati di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per gli esercizi finanziari 1921-922, 1922-923, 1923-924 le somme all'uopo occorrenti.

Art. 4

Sono prorogati al 30 giugno 1922 per le località danneggiate dai terremoti del 17 maggio e 16 agosto 1916 nelle Provincie di Pesaro e Forlì:
1. Il termine, di cui all'art. 11 del D. L. 5 novembre 1916,n. 1518, già prorogato a 6 mesi dopo la conclusione della pace con l'art. 1° del D. L. 14 novembre 1918,n. 1997, relativo alla presentazione delle domande di mutuo da parte di privati;
2. Il termine, di cui all'art. 22 del D. L. 5 novembre 1916,n. 518, già prorogato come sopra, entro il quale non può dai creditori ipotecari iniziarsi o continuarsi la procedura esecutiva sugli immobili danneggiati o distrutti dai predetti terremoti e per i quali è consentito il diritto a mutuo;
3. Il termine, di cui all'art. 31 del D. L. 5 novembre 1916,n. 1518, relativo all'esecuzione dei lavori ai fini del contributo, e il termine di cui all'art. 9 del D.M. 16 marzo 1917, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno, n. 83 del 9 aprile 1917, relativo alla presentazione delle domande di contributo da parte di privati;
4. il termine di cui all'art. 10 del D.M. 16 marzo 1917, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno, n. 83 del 9 aprile 1917 relativo alla presentazione delle domande per la cessione in proprietà ai sensi dell'art. 4 del D. L. 25 gennaio 1917,n. 154 di un ricovero stabile di cui all'art. 1° lettera b) del decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916,n. 1556.
5. Il termine, stabilito dall'art. 2 del decreto Luogotenenziale 27 agosto 1916,n. 1056, per la presentazione da parte di provincie, comuni od enti morali delle domande di mutui di cui all'art. 1 lettera d) del decreto medesimo, già prorogato a 6 mesi dopo la conclusione della pace con l'art. 2 del D. L. 14 novembre 1918,n. 1997. Entro lo stesso termine dovranno essere presentate le domande di sussidio consentito dallo stesso art. 1, lettera d).

Art. 5

Sono prorogati al 31 dicembre 1923:
a) il termine di cui all'art. 6 del D. L. 7 ottobre 1917, numero 1807, già prorogato con l'art. 2, lettera a) del D. L. 6 febbraio 1919,n. 166, per la presentazione delle domande di mutuo da parte di privati danneggiati dal terremoto del 26 aprile 1917;
b) il termine di cui all'art. 6 del D. L. 7 ottobre 1917, numero 1807 per la presentazione delle domande di contributo da parte dei privati danneggiati dal terremoto suddetto;
c) il termine di cui all'art. 1 del D. L. 29 aprile 1917,n. 697 già prorogato con l'art. 2, lettera b) del D. L. 6 febbraio 1919, numero 166 per la presentazione da parte degli enti interessati delle domande di sussidi o di mutuo per riparare o ricostruire edifici pubblici provinciali o comunali o appartenenti a enti morali aventi scopo di beneficenza ed edifici di uso pubblico danneggiati o distrutti dal medesimo terremoto.

Art. 6

Sono prorogati a tutto il 31 dicembre 1923:
a) il termine, di cui all'art. 1 del D. L. 22 dicembre 1918,n. 2080, già prorogato con l'art. 4 del R. decreto 8 luglio 1919,n. 1381, per la presentazione di domande di sussidi e di mutui per la riparazione o ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico danneggiati o distrutti dai terremoti del 2 dicembre 1917 e del 10 novembre 1918;
b) il termine di cui agli articoli 11 e 12 del D. L. 5 novembre 1916,n. 1518, già prorogato con l'art. 4 del R. decreto 8 luglio 1919,n. 1384, per la presentazione delle domande di mutuo da parte di privati danneggiati dai terremoti predetti e per l'inizio e la continuazione della procedura di esecuzione sugli immobili danneggiati o distrutti dagli stessi terremoti, per i quali è consentito il diritto al mutuo di favore.
Alla stessa data è stabilito il termine per la presentazione delle domande di contributo da parte dei danneggiati dai medesimi terremoti.

Art. 7

E' prorogato al 31 dicembre 1923 il termine del 31 dicembre 1920, fissato dall'art. 4 del R. decreto 8 luglio 1919,n. 1384, per la presentazione di domanda di contributo o di mutuo da parte di privati e di domande di sussidio e di mutuo da parte di enti danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919 e richiamato all'art. 1 del R. decreto 12 marzo 1920,n. 503, per quanto riguarda i privati e gli enti danneggiati dai terremoti del 10 settembre e 25 ottobre 1919.

Art. 8

E' prorogato al 30 giugno 1922 il termine di cui all'art. 13 del R. decreto 23 settembre 1920,n. 1315, relativo alla gratuità degli alloggi costruiti dallo Stato nelle località danneggiate dal terremoto del 6-7 settembre 1920.

Art. 9

Il concorso dello Stato per l'integrazione dei bilanci dei comuni del Mugello danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919 a norma dell'art. 5 del R. decreto 8 luglio 1919,n. 1384, è stabilito sino a tutto l'anno 1923.

Art. 10

Il termine per la somministrazione a pagamento da parte del Genio Civile di materiali da costruzione a enti e privati non aventi diritto a riparazioni gratuite nei paesi colpiti dai terremoti del 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919 è stabilito fino a tutto il 31 marzo 1922.

Art. 11

Il termine per la presentazione delle domande dirette ad ottenere la concessione del sussidio dello stato, ovvero la riparazione gratuita di stabili appartenenti a persone non abbienti nei paesi colpiti dai terremoti del 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919, è stabilito fino a tutto il 31 marzo 1922 ed è prorogato fino a tutto l'esercizio finanziario 1922-923 il termine per la esecuzione dei lavori di riparazioni suddette.

Art. 12

All'art. 7 del decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918,n. 1922, è sostituito il seguente:

_per la ricostruzione delle cattedrali, degli episcopi e dei seminari di Messina e di Reggio Calabria, il governo del Re è autorizzato a concedere alle mense vescovili sussidi sino all'ammontare di 8 noni della spesa, compresa quella per la redazione dei progetti, direzione e sorveglianza.

_i progetti saranno approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici udito il parere del comitato speciale del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici di cui all'art 194 del Testo Unico 19 agosto 1917n. 1399.

_le somme occorrenti per tali sussidi saranno prelevate dai proventi menzionati dall'art. 10 del citato Testo Unico e la somministrazione sarà fatta direttamente dal Ministero dell'Interno agli assuntori delle opere, in base ai certificati di avanzamento dei lavori, rilasciati dall'ufficio del Genio Civile, e fino alla concorrenza degli 8 noni dell'ammontare di essi.

qualora la esecuzione dei lavori sia delegata all'unione edilizia nazionale le somministrazioni saranno fatte direttamente a questa ultima.

Art. 13

Le disposizioni di cui agli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 15, e 28 del Regio decreto 3 maggio 1920,n. 545, sono applicabili anche ai lavori eseguiti tra il 1 luglio 1917 e il 2 maggio 1920 per le località colpite dai terremoti del 13 gennaio 1915 e 28 dicembre 1908.

Art. 14

Per i lavori di ricostruzione, nuova costruzione o di riparazione di edifici appartenenti a privati distrutti o danneggiati dai terremoti del 26 aprile e 2 dicembre 1917, del 10 novembre 1918 e del 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919, eseguiti dopo il 3 maggio 1920, e da eseguire dalla pubblicazione della presente legge sino a tutto il 31 dicembre 1923, il concorso dello Stato sarà concesso nella misura stabilita dagli articoli 8 e 28 del Regio decreto 3 maggio 1920,n. 545.

Art. 15

All'articolo 9 del D. L. 5 novembre 1916,n. 1518, è sostituito il seguente:

i proprietari originari o i loro eredi possono costruire l'edificio per cui hanno diritto al mutuo anche in territorio di altro Comune purchè nella stessa Provincia e compreso negli elenchi dei comuni danneggiati, e purchè vi abbiano domicilio o dichiarino di eleggervelo.

Tale disposizione è applicabile in tutte le regioni colpite da terremoti nelle quali sia in vigore il suddetto decreto-legge.

Art. 16

Le disposizioni relative alla determinazione del reddito imponibile complessivo di cui siano provvisti i danneggiati dai terremoti del 13 gennaio e 10 novembre 1915, 21 e 22 aprile, 17 maggio, 4 luglio, 16 agosto e 16 novembre 1916, 12 maggio, 26 aprile e 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919, aventi diritto al mutuo o al contributo diretto dello Stato per la riparazione, ricostruzione o nuova costruzione degli edifici danneggiati o distrutti dai terremoti predetti, debbono intendersi nel senso che non si abbia da tener conto dei redditi mobiliari di categoria c) e d).

Art. 17

Fra i benefici concessi dall'art. 23 del R. decreto 23 settembre 1920n. 1315 ai danneggiati dal terremoto del 6-7 settembre 1920 si intendono compresi quelli specificati nei numeri 1, 2 e 3 dell'ultima parte dell'art. 1 del decreto Luogotenenziale 5 novembre 1916, n 1518.

Art. 18

I poteri del Commissario straordinario di cui all'art. 40 del Regio decreto 23 settembre 1920,n. 1315 si estendono ai comuni compresi nell'art. 1° del decreto Luogotenenziale 31 maggio 1917, numero 1028, danneggiati dai terremoti del 10 novembre 1915, 21 e 22 aprile, 4 luglio, 16 agosto e 16 novembre 1916 ed a quelli indicati nel decreto Luogotenenziale 7 ottobre 1917,n. 1807 danneggiati dal terremoto del 12 maggio 1917.

Art. 19

Sono autorizzate le seguenti maggiori assegnazioni di fondi da stanziare nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici;

a) lire 15.000.000 in aggiunta alle somme autorizzate con i RR.Decreti 14 gennaio 1915,n. 8, 21 gennaio 1915,n. 27, convertito nella legge 1 aprile 1915, n 476 allegato d), 29 aprile 1915,n. 574, 14 novembre 1920,n. 1657, 3 aprile 1921,n. 337, nonchè con i decreti luogotenenziali 11 luglio 1915,n. 1110, 14 ottobre 1915,n. 1531, 3 febbraio 1916,n. 142, 3 settembre 1916,n. 2250, 11 febbraio 1917,n. 262, 31 maggio 1917,n.1028, 22 dicembre 1918, numero 2079 e con la legge 20 agosto 1921,n. 1178 per provvedere ancora alle spese occorrenti in dipendenza dei danni prodotti dai terremoti del 13 gennaio, 10 novembre 1915, 21-22 aprile, 4 luglio, 16 agosto e 16 novembre 1916 nelle Provincie di Aquila , Ascoli Piceno, Campobasso, Caserta, Chieti, Perugia, Roma e Teramo;

b) lire 15.000.000 in aggiunta alle somme autorizzate col decreto Luogotenenziale 22 dicembre 1918,n. 2080 e coi RR. Decreti 8 luglio 1919,n. 1384, 29 gennaio 1920,n. 129, 14 novembre 1920,n. 1657, 3 aprile 1921,n. 337 e con le leggi 8 febbraio 1921,n. 79 e 20 agosto 1921,n. 1178 per provvedere al completamento delle opere dipendenti dai terremoti del 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918 e 29 giugno 1919 delle Provincie di Arezzo, Firenze, Forlì e nel Comune di giaco nell'Umbria;

c) £. 15.000.000 in aggiunta ai fondi autorizzati con i regi decreti 23 settembre 1920, num. 1315, 7 novembre 1920, num. 1641, 3 aprile 1921,n. 337, e con la legge 20 agosto 1921,n. 1178, per provvedere alle spese ancora occorrenti in dipendenza del terremoto del 6-7 settembre 1920;

d) £. 37.000.000 per la costruzione di case economiche e popolari nel Comune di Messina e relativi villaggi;

e) £. 5.000.000 per la costruzione di case economiche e popolari negli altri comuni della Provincia di Messina, che saranno indicati con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con quello del Tesoro;

f) £. 5.000.000 per costruzioni in Messina di case per abitazione degli impiegati dello stato;

g) £ 15.000.000 per costruzione in Reggio Calabria di case economiche e popolari;

h) £. 25.000.000 per costruzione di case economiche e popolari nei comuni della Provincia di Reggio Calabria, che saranno indicati con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con quello del Tesoro; della detta somma di £. 25.000.000, 15 milioni sono destinati per la costruzione di case economiche e popolari esclusivamente nei comuni che abbiano avuto una percentuale non minore al 75 % di case distrutte o gravemente danneggiate dal terremoto.

i) £. 5.000.000 per costruzione di case economiche e popolari nei comuni della Provincia di Catanzaro.

l) £. 3.000.000 per costruzione in Reggio Calabria di case per abitazione degli impiegati dello Stato;

m) £. 1.000.000 per costruzione in palmi di case per abitazione degli impiegati dello stato;

n) £. 3.000.000 per costruzione di case economiche nei paesi del Mugello danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919;

o) £. 2.000.000 in aggiunta alle somme autorizzate con R. decreto 6 novembre 1919,n. 2241 e con la legge 20 agosto 1921, numero 1178, per la costruzione di case economiche e popolari nella zona tosco-romagnola colpita dal terremoto 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918.

La complessiva maggiore spesa di £. 146 000.000 sarà stanziata per £. 45.000.000 di cui alle lettere a), b), c), in due rate uguali negli esercizi 1921-922 e 1922-923, per £. 96.000.000 di cui alle lettere d), e), f), g) h), i), l) ed m) in cinque rate uguali a partire dall'esercizio 1921-922; per £. 3.000.000 di cui alla lettera n) nell'esercizio 1921-922 e per £. 2.000.000 di cui alla lettera o) nell'esercizio 1922-923.

Le opere di cui alle lettere d), e), h), i), m), n), o) saranno eseguite dall'unione edilizia nazionale, e quelle di cui alle lettere g) ed l) dall'ente edilizio di Reggio Calabria, e i relativi fondi saranno somministrati in relazione agli stanziamenti suddetti e su richiesta giustificata dei rispettivi consigli di amministrazione alla iscrizione della somma di £. 44.700 000 per l'esercizio 1921-922 sarà provveduto con decreto del Ministro del Tesoro.

Art. 20

Sono autorizzate le seguenti maggiori assegnazioni di fondi da stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero del Tesoro:

A) £. 3.000.000 in aggiunta al milione autorizzato con R. decreto 4 novembre 1919, n. 2241 (art. 1, lettera c) e dell'altro autorizzato con legge 20 agosto 1921,n. 1178

(art. 1, lettera p) per lavori di risanamento e riparazione del baraccamento di Messina, da eseguirsi dall'unione edilizia nazionale e £. 700.000 all'ente edilizio di Reggio Calabria allo stesso scopo. I lavori dovranno limitarsi a quelli urgenti ed indispensabili per la copertura, il consolidamento ed il risanamento delle baracche esclusa ogni opera di ampliamento e di abbellimento.
B) £. 1.000.000 per costruzione di case economiche a Reggio Calabria da eseguirsi a cura dell'ente edilizio su aree che saranno cedute gratuitamente dall'amministrazione ferroviaria e da destinarsi ai ferrovieri che devono sgomberare il baraccamento della zona dove si eseguono i lavori della stazione succursale.
C) £. 300 000 per la costruzione delle casette distrutte dall'incendio del 1918 a Bagnara calabra, in aggiunta alle altre normali assegnazioni per case economiche.
D) £. 3 000.000 in aggiunta alla somma autorizzata con l'art. 29 del R. decreto 23 settembre 1920,n. 1315, per la costruzione di case economiche nei paesi della regione tosco-emiliana danneggiati dal terremoto del 6-7 settembre 1920.
La complessiva maggiore spesa di £. 8.000.000 sarà stanziata: per £. 5.000.000 di cui alle lettere a) b) c) nell'esercizio 1921-922 e per £. 3.000.000 di cui alla lett. d) nell'esercizio 1923-924.
Alla iscrizione della somma di £. 5.000.000 per l'esercizio 1921-922 sarà provveduto con decreto del Ministro del Tesoro.

Art. 21

L'unione edilizia nazionale è autorizzata a vincolare a garanzia di anticipazioni da ottenersi da banche, istituti di credito e casse di risparmio le somme, che lo Stato deve corrisponderle in virtù delle leggi e decreti legge, stanziate e da stanziare nei bilanci dei competenti ministeri, in più esercizi finanziari per la costruzione di case economiche, casette popolari e rurali nelle regioni colpite dai terremoti del 13 gennaio 1915 2 - dicembre 1917 - 10 novembre 1918 e 29 giugno 1919.
La cassa depositi e prestiti è autorizzata a fare alla unione le anticipazioni predette al tasso di favore non superiore al 4,50 %.
Tutte le somme ricavate dalle operazioni di cui sopra debbono essere versate al conto corrente dell'unione presso la cassa depositi e prestiti.
L'onere dei relativi interessi è a carico dell'unione stessa.

Art. 22

I diritti a mutuo investiti nell'acquisto di case economiche, costruite dall'unione edilizia nazionale in base alle vigenti disposizioni, beneficiano per il loro intero ammontare degli aumenti concessi con il R. decreto 3 maggio 1920,n. 545, e col presente decreto.

Art. 23

I contributi governativi sui diritti a mutuo spettanti all'unione edilizia nazionale non utilizzati in costruzioni prima del 4 maggio 1920 saranno fino al 31 dicembre 1922 liquidati dal Ministero del Tesoro con gli aumenti consentiti sui diritti a mutuo e sui contributi stessi dal R. decreto 3 maggio 1920,n. 545, nei limiti dei 3/4 degli aumenti stessi. L'unione edilizia nazionale dovrà presentare semestralmente al Tesoro lo stato dei lavori eseguiti con l'impiego di tali diritti a mutuo, perchè possa provvedersi al conguaglio ed al pagamento dei residui aumenti.
La cassa depositi e prestiti sconterà i tributi liquidati come sopra ed i residui aumenti a norma dell'art. 359 del decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917,n. 1399.

Art. 24

Nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 e aventi una popolazione superiore ai 4000 abitanti eccettuata la città di Reggio Calabria, l'unione edilizia nazionale è autorizzata a chiedere la devoluzione delle aree su cui sorgevano edifici distrutti e dei relativi diritti a mutuo, quando i rispettivi proprietari non abbiano iniziato i lavori di ricostruzione entro il 31 dicembre 1923 o quando pur avendoli iniziati entro tale termine, non li abbiano completati entro il 31 dicembre 1924.
Nel caso di tale richiesta da parte dell'unione i proprietari suddetti hanno facoltà di scegliere, o di cedere definitivamente all'unione l'area col relativo diritto a mutuo, ovvero di delegare all'unione stessa la costruzione dell'edificio.
In questa seconda ipotesi gli edifici ricostruiti saranno riceduti dall'unione ai proprietari dopo il collaudo della costruzione al prezzo i costo aumentato di 1/10 a favore dell'unione.
Il passaggio delle aree e dei diritti relativi ha luogo in base a decreto motivato del prefetto, emesso su richiesta dell'unione edilizia nazionale.
Al decreto del prefetto sono applicabili le disposizioni degli articoli 184, 344, 345 e 346 del Testo Unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399.
Con decreto reale saranno stabilite le norme per la liquidazione di diritti e le altre modalità di procedimento nel caso di cessione definitiva, di cui al 2° comma del presente articolo.

Art. 25

All'ultimo comma dell'art. 2 del decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918,n. 1922, sono aggiunti i seguenti:
sono comprese nelle esenzioni di cui sopra anche le iscrizioni postergazioni, surrogazioni, cancellazioni di ipoteche a favore o a carico dell'unione edilizia nazionale.
Tutte le disposizioni del presente articolo 2 e le agevolazioni fiscali contenute nell'art. 5 del D.L. 4 febbraio 1917,n. 151, sono applicabili a tutti i lavori di competenza dell'unione edilizia nazionale_.

Art. 26

All'art. 34 del R. decreto 23 settembre 1920,n. 1315, è sostituito il seguente:
per i lavori di ricostruzione o di riparazione di edifici pubblici provinciali o comunali o appartenenti ad enti morali aventi scopo di beneficenza o di uso pubblico che siano eseguiti nei paesi danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908, 13 gennaio 1915, 17 maggio e 16 agosto 1916, 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno 1919 e 6-7 settembre 1920, prima del 31 dicembre 1923, è data facoltà al governo di elevare alla misura del 75 % della spesa occorrente per la esecuzione dei lavori il sussidio spettante agli enti danneggiati ai sensi degli articoli 101 del Testo Unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917,n. 1399, modificato dall'art. 23 del R. decreto 3 maggio 1920,n. 545, art. 2 del R. decreto 21 gennaio 1915,n. 27, art. 3 del R. decreto 29 maggio 1915,n. 654, art. 1 del D. L. 27 agosto 1916,n. 1056, art. 1 del d.L. 22 novembre 1918,n. 2080, art 1 del R. decreto 8 luglio 1919,n. 1384, e art. 1 lettera e) del decreto 23 settembre 1920,n. 1315 e di anticipare il relativo importo, nel limite dei 3/4, all'unione edilizia nazionale se ad essa siano affidati i lavori in base ai progetti debitamente approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, salvo conguaglio della spesa dopo i collaudi e purchè i sussidi siano liquidati prima del 31 dicembre 1922.

Art. 27

L'ente edilizio di Reggio Calabria nel provvedere all'assegnazione delle case costruite coi fondi di cui all'art. 19, lett. g), darà la preferenza assoluta a coloro che debbono lasciare baracche, le cui aree siano destinate per costruzioni di case da parte dell'ente edilizio di edifici pubblici, o per l'attuazione del piano regolatore.

Art. 28

Sull'ammontare annuo dei fitti riscossi dall'ente edilizio di Reggio Calabria sarà accantonata una quota pari al 20 %, di cui il 15 % è destinato alla formazione di un fondo di riserva, da impiegarsi in titoli emessi o garantiti dallo stato, per l'ammortamento dei capitali investiti nelle costruzioni, ed il 5 % è destinato a formare un fondo di riserva speciale per sopperire alle maggiori spese di manutenzione dei fabbricati. Nei fitti di cui sopra sono compresi anche quelli riscossi dalla locazione delle case per gli impiegati.

Art. 29

L'ente edilizio di Reggio Calabria oltre la facoltà di cui all'articolo 4 del D. L. 17 novembre 1918,n. 1922, ha diritto di espropriare secondo le norme degli articoli 161 e seguenti del Testo Unico 19 agosto 1917,n. 1399 aree private comprese nella zona tra i torrenti annunziata e calopinace ed entro un raggio non superiore ai m. 500 dai limiti del piano regolatore approvato con R. decreto 14 maggio 1914.

Art. 30

Il Comune di Reggio Calabria è autorizzato a modificare il piano regolatore della città per estenderlo alle aree che saranno dall'ente costruite in seguito alla facoltà di cui all'articolo precedente.
Per tali zone di ampliamento del piano regolatore sono applicabili le disposizioni di cui al secondo comma dell'art. 4 del d L. 17 novembre 1918,n. 1922.

Art. 31

Sulle zone espropriate l'ente edilizio dovrà costruire esclusivamente case economiche popolari per gli impiegati dello Stato.
La ubicazione degli edifici e l'andamento delle strade su tali aree dovrà essere approvata dall'ufficio speciale del piano regolatore di Reggio Calabria.

Art. 32

Il Tesoro dello Stato è autorizzato ad anticipare le quote corrispondenti alle semestralità dovute dai mutuatari al consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.
La cassa depositi e prestiti è a sua volta autorizzata ad anticipare dette quote al Tesoro dello stato.
In garanzia di tali anticipazioni il consorzio rilascerà al Tesoro delegazioni per l'ammontare delle semestralità corrispondenti ai mutui per le quali le anticipazioni sono

fatte oltre alla cessione del decimo che potrà spettare all'istituto stesso ai termini degli articoli 265 e 314 del Testo Unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917,n. 1399. Le delegazioni saranno date in riscossione alla banca d'Italia.
Il saggio d'interesse sulle anticipazioni sarà del 4,50 % analogamente a quanto avviene per lo sconto che la cassa fa per i contributi a carico dello stato, tanto a favore dell'istituto vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, quanto alla unione edilizia nazionale

Art. 33

I diritti di commissione per spese di amministrazione spettanti al consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 a norma dell'art. 314 del Testo Unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917,n. 1399, sono stabiliti in misura non superiore a centesimi 30 per i mutui fino a £. 25.000, di centesimi 50 per i mutui da £. 25.000 fino a £. 100.000 di centesimi 60 per i mutui di somme superiori a £. 100.000 per ogni 100 lire di capitale mutuato, e saranno corrisposti anche durante il periodo di somministrazione rateale della somma concessa a mutuo,

Art. 34

All'art. 22 ultimo comma del R. decreto 17 settembre 1910,n. 715, è sostituito il seguente:
il ritardo nei pagamenti fa decorrere a favore del consorzio o dell'istituto mutuante l'interesse di mora nella misura del 6 % all'anno dopo un mese dalla scadenza.

Art. 35

A parziale deroga degli articoli 308 e 327 del Testo Unico approvato con D. L. 19 agosto 1917,n. 1399, l'istituto vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria è sottoposto alla esclusiva vigilanza del Ministero del Tesoro per quanto riguarda la concessione dei mutui ipotecari di cui all'art. 265 del Testo Unico approvato con D. L. 19 agosto 1917,n. 1399, e le operazioni relative al suo finanziamento.

Art. 36

E' elevato a £. 5000 il sussidio da concedersi per la riparazione delle case di proprietà di persone povere danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915 consentito dall'art. 1° del R. decreto 21 gennaio 1915,n. 27, convertito nella legge 1 aprile 1915,n. 476, allegato d), già elevato a £. 3000 con l'art. 4 del D. L. 31 maggio 1917,n. 1028, sia per lavori in corso che per quelli ancora da seguire.
Il termine per la esecuzione dei lavori già prorogato a tre mesi dopo la conclusione della pace con l'art. 4 del decreto Luogotenenziale 31 maggio 1917,n. 1028, è prorogato al 31 dicembre 1923. Eguale beneficio è concesso a favore di proprietari poveri danneggiati dai terremoti del 10 novembre 1915, 21 e 22 aprile, 4 luglio 16 agosto e 16 novembre 1916 e 12 maggio 1917.

Art. 37

I danneggiati del terremoto del 13 gennaio 1915 ai quali è stato concesso il sussidio edilizio a norma dell'art. 1 del R. decreto 21 gennaio 1915,n. 27, convertito nella legge 1 aprile 1915,n. 476 allegato d) e 4 del decreto Luogotenenziale 31 maggio 1917,n. 1028 possono restituire l'importo di tale sussidio o chiedere che la somma corrispondente venga a loro computata sull'ammontare del mutuo o del contributo dello Stato loro spettante per provvedere al completamento del restauro di quelle case per la riparazione delle quali risultarono insufficienti i sussidi di £. 2000 o di £. 3000

Art. 38

I danneggiati da terremoti che, avendo avuto riparati d'ufficio i loro stabili, risultarono poi non avere diritto a siffatto beneficio possono ottenere che la somma occorsa per le riparazioni venga calcolata sull'importo dei contributi loro spettanti, restando così sospesa la procedura coattiva per il ricupero della somma spesa dallo Stato a tale fine il prefetto, dopo che avrà resa esecutiva la nota di spese ai sensi dell'art. 153 della legge comunale e provinciale Testo Unico 4 febbraio 1915,n. 148, trasmetterà la nota stessa all'intendenza di finanza competente la quale inviterà l'intestatario a mezzo di messo comunale a dichiarare se intenda chiedere il contributo, fissando il termine per la risposta a giorni 15 dalla data di notifica ed il termine di altri giorni 60 dalla scadenza del primo per provvedere i documenti sottoindicati:
1° titoli giustificativi del possesso legittimo del fabbricato riparato.
Tale documentazione potrà farsi anche con la procedura degli articoli 1 e 2 della legge 9 giugno 1888, n. 5447;
2° certificato storico catastale;
3° certificato dell'agente delle imposte attestante il reddito imponibile complessivo del richiedente;
4° elenco degli eventuali condomini.
Trascorso infruttuosamente il termine di giorni 15 come sopra fissato senza che sia pervenuta risposta, oppure nel caso che l'intestatario si sia dichiarato non proprietario, l'intendente di finanza farà affiggere nell'albo pretorio del Comune in cui è situata la casa riparata, un avviso nel quale si diffida il proprietario dell'edificio stesso a dichiarare entro il termine di altri 10 giorni se intenda domandare il contributo.
Trascorso inutilmente anche questo secondo termine sarà continuata la procedura coattiva per la riscossione delle somme dovute allo stato.
L'intendenza di finanza, riconosciuti regolari gli atti, li rimetterà al Ministero del Tesoro il quale, dopo accertato il contributo spettante ai danneggiati, li restituirà all'intendenza, la quale passerà la nota di spese all'esattore delle imposte dirette decurtata dell'ammontare del contributo.
I danneggiati che ne facciano domanda potranno ottenere di versare l'eccedenza in 5 rate uguali con i relativi interessi legali mediante atto di sottomissione presso l'intendenza di finanza.

Art. 39

Agli effetti dell'articolo precedente non si terrà conto del condominio, sia che si tratti di proprietà divisa o indivisa.
La nota di spese è considerata obbligazione in solido verso tutti i condomini e il contributo concesso avrà effetto verso tutti i partecipanti

Art. 40

Per coloro che abbiano un reddito imponibile annuo, superiore a £. 5000, il conguaglio sarà fatto capitalizzando il 52 % degli interessi al 4,50 % dovuti per 20 anni sulla somma occorsa per le riparazioni, e se i lavori sono stati eseguiti tra il 3 maggio 1920 e il 31 dicembre 1923 il 60 %.

Art. 41

Sulla casa riparata, della quale non possa accertarsi la proprietà sarà accesa ipoteca legale con prevalenza di grado per l'ammontare della nota di spesa diminuita di una somma pari alla capitalizzazione del 52 % degli interessi al 4,50 dovuti per 20 anni sulla somma occorsa per le riparazioni considerando il proprietario come avente un reddito annuo imponibile superiore a £. 5000.

Art. 42

Il ricorso straordinario al re, ai termini dell'art. 12 della legge del 17 agosto 1907,n. 638, proposto contro la nota di spesa sospende la procedura per il conguaglio.

Art. 43

Sono autorizzate le seguenti maggiori assegnazioni di fondi dal stanziare nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dell'istruzione pubblica:
A) £. 5.000.000 per provvedere nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 alla costruzione di baracche, padiglioni o edifici scolastici di cui all'art. 1 del R. decreto 9 maggio 1915,n. 654, nonchè alla spesa del concorso dello Stato nell'acquisto di aree, costruzione, restauro ed arredamento principale degli edifici scolastici di cui all'art. 3 dello stesso R. decreto 9 maggio 1915;
B) l 3.000.0000 per la compilazione di progetti, direzione di lavori, acquisto ed occupazione di aree, costruzione, restauro ed adattamento di edifici per le scuole medie ed elementari nei comuni della regione tosco-emiliana danneggiata dal terremoto del 6-7 settembre 1920 e compresi nell'elenco di cui all'art. 1 del R. decreto 23 settembre 3920,n. 1315, ai quali sono estese le disposizioni contenute nell'art. 3 del citato Regio decreto 9 maggio 1915;
C) £. 2.000.000 per gli scopi di cui alla precedente lettera b) a favore dei comuni della zona tosco-romagnola danneggiata dai terremoti 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918 e 29 giugno 1919;
D) lire 5.000.000 per gli scopi di cui alla lettera a) e b) a favore dei comuni delle Provincie di Messina, Reggio Calabria e Catanzaro.
La complessiva maggiore spesa di lire 15.000.000 sarà inscritta in bilancio per l'esercizio 1921-922 con decreto del Ministro del Tesoro.

Art. 44

Tutti i sussidi che il Ministero dell'istruzione pubblica abbia concessi o concederà a termini delle vigenti disposizioni per la costruzione di edifici scolastici, i cui lavori siano stati affidati all'unione edilizia nazionale saranno somministrati anticipatamente all'unione stessa nel loro intero ammontare in base ai progetti debitamente approvati ed a richiesta dell'istituto che trasmetterà poi al Ministero il certificato di collaudo.

Art. 45

Alla ricostruzione degli edifici pubblici dello Stato nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 provvede il Ministro dei Lavori Pubblici in sostituzione delle singole amministrazioni interessate.

All'uopo è autorizzata la maggiore spesa di £. 5.000.000 da stanziarsi nel bilancio del predetto Ministero in due rate uguali negli esercizi 1921-922 e 1922-923.
Alla iscrizione della somma di £. 2.500.000 per l'esercizio in corso si provvederà con decreto del Ministero del Tesoro.

Art. 46

Il Ministero dei LL. PP. è autorizzato a provvedere alla costruzione del palazzo di giustizia in Avezzano. Alla relativa spesa di £. 1.000.000 si farà fronte con i fondi di cui alla lettera z 22 del decreto Luogotenenziale 7 febbraio 1919 n. 150.

Art. 47

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione per l'esercizio 1921-922 sarà iscritta la somma di £. 1.000.000 per riparare edifici ed opere aventi carattere di monumento nazionale esistenti nei paesi della regione tosco-emiliana danneggiati dal terremoto del 6-7 settembre 1920.

Art. 48

La cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'unione edilizia nazionale anticipazioni provvisorie rinnovabili all'interesse del 4 per cento fino alla concorrenza di £. 20.000.000, sulle somme che l'unione medesima deve riscuotere per contributi o sussidi spettanti per legge ad enti e privati danneggiati dal terremoto e per mutui concessi a comuni ed a cooperative edilizie per lavori delegati all'unione.
Le anticipazioni saranno concesse su nulla osta della direzione generale del Tesoro, in base a deliberazioni motivate del Consiglio di amministrazione dell'unione contenenti le indicazioni dei diritti a contributo, a mutuo od a sussidio spettanti all'unione medesima e delle lettere d'invio dei documenti alle amministrazioni statali interessate per la liquidazione dei propri crediti e saranno garantiti dallo Stato fino al pagamento dei mandati emessi sugli sconti dei contributi o sui mutui definitivi.

Art. 49

I mutui da concedersi dalla cassa depositi e prestiti a norma degli articoli 2 del R. decreto 21 gennaio 1915,n. 27 e dell'art. 6 del R. decreto 29 aprile 1915,n. 582 ai comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 possono essere garantiti per le quote a carico di essi, e sempre quando non possa provvedersi alla relativa spesa con le risorse dei rispettivi bilanci, con le somme assegnate ad integrazione dei bilanci comunali ai termini dell'art. 1 del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 109.
All'uopo il Ministero dell'Interno è autorizzato a provvedere con decreto da registrarsi alla Corte dei Conti sentita la commissione di cui all'art. 20 del Testo Unico delle leggi del terremoto 1908 approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 all'assegnazione corrispondente all'annualità del mutuo per la parte a carico dei comuni con impegno irrevocabile fino a tutto il 1923.
In tal caso il mutuo viene diviso in due parti, di cui una corrispondente al contributo dello Stato è estinta in 50 anni e l'altra relativa alla quota a carico del Comune è estinta in tanti anni quanti ancora rimangono fino al termine suindicato.

Art. 50

Qualora per l'adempimento degli scopi affidati all'opera nazionale di patronato regina Elena per gli orfani del terremoto calabro-siculo, con l'art. 417 del Testo Unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917,n. 1399, non siano sufficienti i fondi di cui il patronato medesimo dispone a norma dell'art. 2 dello statuto allegato al R. decreto 14 gennaio 1909, n. 14, sarà provveduto alla residua spesa eventualmente occorrente dal Ministero dell'Interno con assegnazione sui proventi menzionati all'art. 10 dello stesso Testo Unico.

Art. 51

Le disposizioni di cui agli articoli 212, 213 e 218 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399, già modificate con R. decreto 9 maggio 1920 n. 665, nonchè le disposizioni di cui agli articoli 9, 10 e 15 del R. decreto 29 aprile 1915, n. 573, già modificato col decreto Luogotenenziale 11 maggio 1916,n. 906, e col R. decreto 9 maggio 1920 n. 665, sono sostituite con le seguenti:
-art. 9 R. decreto 29 aprile 1915, n. 573 e art. 212 del Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399.
_negli edifici col solo piano terreno, anche se scantinati, è ammessa la muratura ordinaria purchè:
A) la costruzione sia fatta con buona malta di non lenta presa;
B) le parti murali aventi funzioni statiche siano eseguite omogeneamente con mattoni o blocchi di pietra naturale o artificiale a facce piane e superficie scabra di forma parallelepipeda rettangolare oppure a struttura listata fatta con pietra spezzata e interrotta da corsi orizzontali di mattoni o da fasce continue di cemento armato o di blocchi di pietra naturale od artificiale a facce piane e superficie scabra di forma parallelepipeda rettangolare distanti non più di cm. 60 fra di loro;
C) i muri perimetrali o maestri abbiano un grossezza non minore di un decimo dell'altezza ed in ogni caso mai, minore di 50 cent. per le murature ordinarie, e di 40 cm. per le murature di mattoni o con blocchi di pietra naturale o artificiale a facce piane e superficie scabra di forma parallelepipeda rettangolare e siano immorsati coi muri trasversali distanti non più di 5 metri; nel caso di intervalli maggiori i muri predetti debbono essere muniti di lesene di rinforzo ripartite a distanza non superiore a metri cinque di oggetto eguale almeno alla metà della grossezza del muro stesso e di larghezza eguale a tale grossezza. A tale lesene si possono sostituire pilastri di cemento armato dissimulati nei muri sempre quando gli incorniciamenti di base e di gronda siano costituiti da intelaiature di cemento armato.
D) i muri trasversali abbiano lo spessore non mai inferiore ad un quindicesimo dell'altezza;
E) la costruzione sia consolidata al piano del pavimento (quando questo non riposi direttamente sulla roccia) da collegamenti rigidi e alla sommità dei muri maestri tanto perimetrali quanto trasversali da telai di ferro o di legno rinforzati da squadre di ferro negli angoli o da telai di cemento armato convenientemente ancorati nei muri. quando gli edifici hanno il cantinato i muri perimetrali di questo debbono avere una maggiore grossezza di 15 cm. almeno.
- art. 10 R. decreto 29 aprile 1915, n. 573, e art. 213 Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399.
La muratura ordinaria è altresì ammessa per edifici a due piani non più alti di 8 metri alle seguenti condizioni:
A) la muratura sia omogenea e fatta con mattoni o con blocchi di pietra naturale o artificiale a superficie scabra di forma parallelepipeda rettangolare oppure con struttura listata come è prescritto al comma b) dell'articolo precedente cementati con buona malta di non lenta presa;
B) i muri abbiano al piano terreno una grossezza non mai minore di un decimo dell'altezza dell'edificio e soddisfino nel resto alle condizioni di cui al comma c) dell'articolo precedente;
C) l'edificio sia consolidato al piano di ciascun pavimento e alla sommità dei muri come è prescritto al comma e) dell'articolo precedente.
I muri del piano superiore possono avere una minore grossezza fino a costituire una risega di 20 cm. al massimo.
- art. 15 R. decreto 29 aprile 1915, n. 573, e art. 218 Testo Unico 19 agosto 1917, n. 1399.
Per riempimento o rivestimento nelle costruzioni intelaiate o baraccate sono ammesse le strutture seguenti:
A) la muratura armata animata o ingabbiata o altrimenti consolidata specialmente quando costituisce mezzo di irrigidimento;
B) le pareti semplici o doppie di lastre naturali o artificiali di rete metalliche intonacate di tavolati di legno rivestiti di mattoni o di qualunque altro materiale che presenti solidità, leggerezza e sia immune per quanto è possibile dall'azione del fuoco e dell'umidità atmosferica;
C) le strutture murarie indicate alla lettera b) del precedente art. 9 (212).
Per le sole case coloniche è ammesso l'impiego di doppie pareti a listelli di legno o rete metallica con le maglie riempite di materiale leggero od anche intonacate con argilla e altre sostanze non cotte.

Art. 52

Fermo restando quanto è stabilito per la cessione delle aree e delle baracche ai comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 nella sezione 2, capo i, titolo 2, parte i, del Testo Unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, la cessione dei ricoveri provvisori e stabili e delle aree occupate o espropriate per tale scopo dallo Stato a favore dei comuni danneggiati dai terremoti successivi s'intende fatta a solo titolo di uso, con riserva da parte dello Stato stesso di determinare discrezionalmente quando detti ricoveri debbano essere retrocessi.

Art. 53

Sono applicabili alle località colpite dai terremoti del 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile - 12 maggio 1917, 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919 le disposizioni contenute negli articoli 8, 9, 10, 11, 12 del R. decreto 23 settembre 1920, n. 1315.
Relative alle espropriazioni occorrenti nelle suddette località.

Art. 54

Per la riparazione o ricostruzione di acquedotti danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 del 13 gennaio 1915 e successivi e necessari all'alimentazione idrica degli abitati fermo restando quando è stabilito nell'art. 1 lettera a) del R. decreto 23 settembre 1920, n. 1315, per i comuni colpiti dal terremoto del 6 7 settembre 1920 sono concessi gli stessi benefici consentiti dalle leggi in vigore per la riparazione o ricostruzione degli edifici pubblici provinciali o comunali o appartenenti ad enti morali aventi scopo di beneficenza o di uso pubblico.

Art. 55

E' autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 4.000 000 per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche in dipendenza dei danni arrecati nella colonia Eritrea dai terremoti dell'anno 1921.
Detto fondo è destinato anche alle spese di riparazione e ricostruzione degli edifici privati danneggiati e distrutti dai terremoti stessi in base a norme da emanare dal Ministro delle colonie, di concerto con quello del Tesoro.
Con decreto del Ministro del Tesoro saranno introdotte variazioni nello Stato di previsione del Ministero delle colonie e nel bilancio della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1921-922.

Art. 56

E' data facoltà al governo del Re di raccogliere in Testo Unico le disposizioni emanate per il terremoto del 13 gennaio 1915 apportandovi le modificazioni ed aggiunte necessarie per il coordinamento con l'obbligo di presentarlo al Parlamento non oltre sei mesi dalla approvazione per la conversione in legge.

Art. 57

Il presente decreto avrà effetto dallo stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.
Dato a San Rossore, addì 16 novembre 1921.

VITTORIO EMANUELE
Bonomi - Micheli - De Nava - Soleri - Corbino - Girardini - Rodinò.
Luogo del sigillo.V.Il Guardasigilli:Rodinò.
Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addì 6 dicembre 1921.
Reg. 195.Atti del governo a f. 53. Gisci

Regio decreto Legge 27 settembre 1923 n. 2363, *provvedimenti per le località danneggiate da terremoti successivi a quello del 13 gennaio 1915***.**
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 269 del 16 novembre 1923)

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 19 luglio 1914, n. 761;
Visto il Regio decreto 29 aprile 1915, n. 573;
Visto il Regio decreto 8 luglio 1919, n. 1384;
Visto il Regio decreto 10 marzo 1921, n. 227;
Visto il Regio decreto 16 novembre 1921, n. 1705;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri Ministro per l'Interno, e con i Ministri Segretari di Stato per le Finanze, per la Giustizia e gli Affari di Culto;
Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1

Per la vendita delle baracche non cedute ai comuni e non più necessarie allo scopo per cui furono costruite, nelle località colpite dai terremoti successivi a quello del 13 gennaio 1915, potrà derogarsi alle disposizioni della legge e del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, previa autorizzazione del Ministro dei Lavori Pubblici da chiedersi caso per caso con motivata proposta degli uffici del genio civile.
Le somme provenienti da tale vendita dovranno essere versate in tesoreria, in conto entrate del Tesoro.

Art. 2

Il termine per la presentazione delle domande dirette ad ottenere la riparazione gratuita o la concessione del sussidio edilizio di cui alle lettere c) e d) dell'articolo 1 del Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1315, modificato con Regio decreto 7 novembre 1920, n. 1641, è stabilito in 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto per i comuni di Fanano, di Massarosa e per la frazione di Barigazzo del comune di lamamocogno, inclusi fra quelli danneggiati dal terremoto del 6-7 settembre 1920, con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici in data 26 agosto 1921; Nonché per la frazione di Ponsano superiore del comune di Santo Stefano Magra, che col presente decreto è compresa fra gli abitanti danneggiati dal terremoto suddetto.

Art. 3

È fissato in 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto il termine per la presentazione delle domande di riparazione gratuita a carico dello Stato delle case di proprietà delle vedove e degli orfani dei militari morti in guerra e dei militari inabili al lavoro di cui all'art. 20 del Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1315, nonché il termine per la presentazione delle domande di sussidio edilizio di cui all'art. 1 del citato decreto, fermo restando il termine per l'esecuzione dei lavori.

Art. 4

A parziale modifica dell'art. 39 del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 573, richiamato in vigore per le località danneggiate dai terremoti del 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile e 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919, 6-7 settembre 1920 con i decreti luogotenenziali 27 agosto 1916, n. 1056, 29 aprile 1919, n. 697, 22 dicembre 1918, n. 2080, e con i Regi Decreti 8 luglio 1919, n. 1384, e 12 marzo 1920, n. 503, ed applicato nelle località danneggiate dal terremoto del 6-7 settembre 1920, col Regio decreto 20 gennaio 1921, n. 143, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1 marzo 1921, n. 50, è consentito che sia di m 2.50 l'altezza minima dei vani abitabili delle case rurali e coloniche nonché quella dei vani abitati di montagna situati oltre gli 800 metri di altitudine.

Art. 5

All'art. 52 del Regio decreto 16 novembre 1921, n. 1705, è sostituito il seguente:
_ i comuni danneggiati dai terremoti del 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile e 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre e 25 ottobre 1919, 6-7 settembre 1920 e 1 dicembre 1921, hanno facoltà, previo nulla osta del Ministero dei Lavori Pubblici, di alienare i ricoveri provvisori ed i terreni espropriati dallo Stato e ad essi ceduti a norma del decreto Luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 154, e del decreto Luogotenenziale 16 gennaio 1916, n. 54, per quanto riguarda il terremoto del 6-7 settembre 1920, come pure di cambiare in qualsiasi modo la destinazione delle aree.
_ l'alienazione dovrà essere fatta a norma dell'art. 183 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 febbraio 1915, n. 148).
_ i comuni hanno altresì facoltà di cedere in enfiteusi a scopo edilizio i terreni suddetti.
_ il diritto di affrancazione non potrà essere esercitato dall'enfiteuta se non dopo il periodo di 60 anni dalla data della concessione enfiteutica.
_ il prezzo ricavato dalla alienazione dei terreni e dei ricoveri nonché i proventi dei canoni enfiteutici e di quelli di cui al 3/a comma dell'art. 3, al 1/a comma dell'articolo 4 e al 2/a comma dell'articolo 5 del decreto Luogotenenziale 16 gennaio 1916, n. 54, non potranno essere impiegati che nella attuazione dei piani regolatori o nell'esecuzione di opere di interesse pubblico preferibilmente intese a riparare i danni arrecati dal terremoto.
_ i comuni possono ottenere la facoltà di disporre dei ricoveri stabili loro ceduti se, al 31 dicembre 1923, non sieno state regolarmente presentate domande di cessione in proprietà degli stessi ricoveri, in luogo del contributo diretto dello Stato, da parte dei danneggiati dai predetti terremoti.
_ qualora tali domande sieno state presentate, la facoltà suddetta potrà essere fatta valere soltanto dalla data che sarà fissata con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale la determinerà dopo che, sentito anche il Ministro delle Finanze, risulterà che sia Stato provveduto, in merito a tutte le domande o con la assegnazione del ricovero o con la reiezione di esse _.

Art. 6

I danneggiati dai terremoti del 17 maggio e 16 agosto 1916, 26 aprile e 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno 1919, i quali domandino di acquistare un ricovero stabile, costruito dal Ministero dei Lavori Pubblici nelle rispettive zone, col contributo dello Stato liquidato sul diritto a mutuo loro spettante ma non sufficiente a coprire la spesa di costo del ricovero stesso, sono ammessi a pagare la differenza in contanti ed in unica soluzione sempre quando questa non sia superiore a £. 5000.
Le somme provenienti da tali cessioni dovranno essere versate in tesoreria in conto entrate del Tesoro.
Qualora invece il contributo dello Stato liquidato sul diritto a mutuo sia superiore al prezzo di costo del ricovero la differenza in più resta a beneficio dell'erario.

Art. 7

Fino a tutto il 31 dicembre 1922, il limite di spesa stabilito dall'articolo 1 lettera c) della legge 19 luglio 1914, n. 761, per la riparazione di case danneggiate dal terremoto dell' 8 maggio 1914, potrà essere esteso fino a £.2500.

Art. 8

È prorogato a tutto l'esercizio 1928-1929 il termine di cui all'art. 11 del Regio decreto 16 novembre 1921, n. 1705, per la esecuzione dei lavori di riparazione gratuita delle case appartenenti a proprietari meno abbienti danneggiati dai terremoti del 2 dicembre 1917, 10 novembre 1918, 29 giugno, 10 settembre, 25 ottobre 1919. Tale proroga si applica anche per le località danneggiate dal terremoto del 1 dicembre 1921, di cui all'art. 4 lett. a) della legge 24 agosto 1922, n. 1215.

Art. 9

Il presente decreto avrà effetto dallo stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Racconigi, addì 27 settembre 1923.

VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Carnazza - Dè Stefani - Oviglio.
Visto, il Guardasigilli: Oviglio.
Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addì 12 novembre 1923.
Atti del governo, registro 218, foglio 83. - Granata.

Regio Decreto 17 gennaio 1924, n. 75, *tasse di bollo e di registro- applicazione del Regio decreto legge 27 settembre 1923, n. 2309, autorizzante la spesa di l. 500.000.000 per l'anticipazione dei contributi diretti dello stato ai danneggiati dai terremoti.*
(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 33 del 8 febbraio 1924)

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il testo unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, e le successive modificazioni;
Visti i Regi decreti 21 gennaio, 13 maggio e 14 novembre 1915, rispettivamente nn. 27, 775 e 1661, nonche' le successive modificazioni emanate in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915;
Visto il Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2309, contenente l'autorizzazione della spesa di l. 500,000,000, per l'anticipazione dei contributi diretti dello stato ai danneggiati dai terremoti;
Visto il Regio decreto 24 settembre 1923, n. 2022, relativo alla liquidazione dell'unione edilizia nazionale; sulla proposta del nostro Ministro segretario di stato per le Finanze, di concerto con il presidente del consiglio dei ministri, Ministro per l'Interno, ad interim per gli affari esteri, e coi ministri segretari di stato per i Lavori Pubblici e per l'economia nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art.1

Le domande di anticipazione del contributo dello stato, mediante rilascio delle speciali obbligazioni create dal Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309, saranno presentate entro il 30 giugno 1925 al Ministero delle Finanze, a mezzo delle intendenze di finanza, corredate dagli atti comprovanti il diritto a contributo, giusta le vigenti disposizioni, e dai progetti esecutivi dei lavori da fare riscontrati regolari dai competenti uffici del genio civile, i quali dovranno accertare che i progetti stessi rispondano alle speciali norme tecniche ed igieniche in vigore per i paesi danneggiati dal terremoto e che i lavori siano previsti nei limiti dello stretto necessario, con esclusione, pertanto, di qualsiasi opera di abbellimento e di ampliamento, in caso di riparazione.
I progetti potranno corrispondere all'intero ammontare del contributo da concedere od anche ad una quota parte di esso nei preventivi di spesa potrà essere compreso il costo dell'area ed un aumento percentuale nella misura non superiore al 10% del costo dei lavori per direzione ed assistenza, collaudo ed interessi passivi e diritti di commissione, e non superiore al 2% per la redazione dei progetti.

Art. 2

Il Ministero delle Finanze, riscontrata la regolarità degli atti e delle perizie, determinerà:
a) il contributo massimo spettante al danneggiato, consentito delle vigenti disposizioni;
b) l'ammontare del contributo diretto corrispondente al preventivo generale, ai sensi dell'ultimo comma dello articolo precedente, aumentato della maggiore spesa derivante dalla differenza del saggio dello sconto di cui alla lettera c) di questo articolo. l'importo complessivo non potrà eccedere la somma di cui alla precedente lettera a) e sarà ripartito in quote semestrali, fissando la durata ed assumendo come decorrenza la scadenza della corrispondente obbligazione;
c) l'importo della obbligazione, da impegnare in bilancio, che sarà ottenuto scontando al 1 luglio dell'esercizio finanziario nel quale scadrà l'obbligazione ed al saggio del 5% composto in ragion d'anno, le quote semestrali di cui alla lettera b).

Art. 3

Ai fini della determinazione dell'ammontare delle obbligazioni con scadenza entro il 30 giugno 1927, i contributi di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo saranno fissati in base ai coefficienti di aumento disposti dagli articoli 7 e 8 del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, e prorogati al 30 giugno 1927.
Per la determinazione dell'ammontare delle obbligazioni con scadenza posteriore al 30 giugno 1927, i coefficienti saranno in seguito fissati con Regio decreto promosso dal Ministero per i Lavori Pubblici, di concerto con quello per le Finanze, tenuto conto dei presumibili prezzi dei materiali e della mano d'opera.

Art. 4

Il Ministro per le Finanze determinerà i criteri di distribuzione delle obbligazioni da emettersi per ciascun esercizio, in proporzione agli stanziamenti, tra le varie regioni danneggiate e le diverse categorie di interessati.
In tale assegnazione avranno la preferenza coloro che avevano già ceduto o devoluto all'unione edilizia nazionale i loro diritti a mutuo, semprechè abbiano rescisso i relativi contratti di cessione o di devoluzione ed abbiano liquidato con l'unione ogni loro rapporto di credito o debito.
Le domande per il rilascio delle obbligazioni potranno essere avanzate ed istruite subito dopo l'entrata in vigore del presente decreto-legge e le obbligazioni saranno emesse e consegnate appena l'istruttoria sia completata.

Art. 5

Per le anticipazioni relative ai contributi già devoluti all'unione edilizia nazionale ed agli istituti mutuanti, e non ancora scontati, l'istruttoria già compiuta conserverà pieno valore a tutti gli effetti delle nuove disposizioni, e saranno applicabili integralmente le norme dei precedenti articoli.

Art. 6

Il termine del biennio stabilito dall'art. 3 del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309, per il completamento dei lavori, s'intende prorogato fino alla scadenza della obbligazione, quando l'obbligazione sia emessa con esigibilità posteriore ai due anni dalla data di emissione.

Art. 7

Le obbligazioni _ danneggiati terremoti _ saranno rilasciate con esenzione dalla tassa di bollo al nome dell'avente diritto al contributo; esse saranno stampate su carta filigranata, avranno una numerazione ordinale, l'indicazione in lettere ed in cifre del valore nominale, e quelle dell'opera per la quale sono state emesse, il bollo a secco, la data del rilascio, quella della esigibilità e porteranno la firma del Ministro per le Finanze, o chi per esso, ed il visto della corte dei conti.
Sulle obbligazioni sarà apposta la seguente avvertenza:
la presente obbligazione sarà pagata entro 30 giorni dalla sua presentazione alla intendenza di finanza di . sempre che sia esigibile e sia prodotto un certificato dell'ufficio del genio civile attestante l'ultimata costruzione, la regolarità e l'ammontare dei lavori eseguiti e la loro rispondenza alle speciali norme tecniche obbligatorie per i paesi colpiti dal terremoto.
I segni caratteristici delle obbligazioni e quanto altro occorra pel servizio di esse saranno stabiliti con decreto del Ministro per le Finanze.
Le obbligazioni saranno consegnate agli interessati a mezzo delle sezioni di regia tesoreria provinciale. all'intendenza di finanza competente sarà inviata la contromatrice del titolo.
Gli stampati per le obbligazioni saranno oggetti a rigoroso rendiconto.

Art. 8

La notifica della cessione di cui all'art. 6 del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309, verrà fatta all'intendenza di finanza del luogo dove l'obbligazione sarà esigibile.
La girata delle obbligazioni da parte degli analfabeti avrà luogo con l'apposizione del segno di croce, attestato da notaio con l'intervento di due testimoni.

Art. 9

La dimostrazione dell'avvenuta ricostruzione e della esistenza delle condizioni di cui all'art. 3 del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309, compete tanto all'intestatario delle obbligazioni quanto all'ultimo giratario a cui deve essere pagato l'importo del titolo o la somma risultante dal collaudo.

Art. 10

Le intendenze di finanza provvederanno al pagamento delle obbligazioni in seguito alla esibizione dei documenti di cui all'art. 3 del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, numero 2309, mediante assegni su apertura di credito emessa sugli speciali stanziamenti di bilancio.

Non e' applicabile a queste aperture di credito il limite massimo di cui all'art. 56 del Regio decreto-legge 18 novembre 1923, n. 2440.

Le obbligazioni estinte verranno annullate ed allegate ai rendiconti delle intendenze insieme con la contromatrice delle obbligazioni stesse e con la matrice dell'assegno di pagamento.

Se l'importo delle spese per l'esecuzione dell'opera, comprese le percentuali di cui all'ultimo comma dell'art. 1, risulterà dal certificato di collaudo inferiore all'ammontare dell'obbligazione, questa sarà ugualmente annullata e l'intendenza di finanza la liquiderà per la cifra minore, facendo constare la riduzione sul titolo e sulla contromatrice.

Art. 11

Il riscontro della corte dei conti sarà fatto in sede di emissione delle obbligazioni ed in sede di revisione dei rendiconti delle intendenze di finanza.

In caso di smarrimento o di distruzione delle obbligazioni sarà rilasciato un duplicato ad istanza dell'ultimo giratario quale risulterà dalle notifiche fatte alle intendenze di finanza, e previa la procedura stabilita in casi analoghi per le iscrizioni nominative del debito pubblico.

Art. 12

L'art. 16 del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, e' mantenuto in vigore sino al 30 giugno 1924.

Art. 13

Il limite di l. 5000 del reddito imponibile complessivo stabilito dagli articoli 8 e seguenti e 28 del Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545, e' elevato a l. 15,000, agli effetti della concessione del contributo dello stato di cui all'art. 1 del Regio decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309.

Art. 14

Tutti gli atti per la presentazione, istruttoria e documentazione delle domande di anticipazione, per le cessioni e le eventuali notifiche, nonche' per la riscossione delle somme anticipate, saranno esenti da qualunque tassa di registro e bollo.

Art. 15

Alle società regolarmente costituite che abbiano assunto o che assumeranno nell'atto costitutivo o in atto successivo come scopo precipuo il finanziamento delle obbligazioni o la riparazione o la ricostruzione per conto di privati o di enti di edifici danneggiati o distrutti dal terremoto, sono applicabili le agevolazioni ed esenzioni fiscali consentite dagli articoli 381 e 382 del testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, limitatamente agli atti inerenti alle attività sopra specificate.

Alle società predette sono estese le disposizioni di cui agli articoli 297 del succitato testo unico e 20 del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 775, per quanto riguarda la validità e revalenza dell'ipoteca. nessuna esenzione e' consentita per il bollo sulle cambiali.

Art. 16

E' prorogato al 30 giugno 1924 il termine di cui all'articolo 299 del testo unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, già prorogato al 31 dicembre 1923 con l'art. 27 del Regio decreto-legge 3 maggio 1920, n. 545, per quanto concerne la procedura di esecuzione sugli immobili colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Art. 17

Rimangono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto.

Art. 18

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addi' 17 gennaio 1924

VITTORIO EMANUELE

Mussolini - De' Stefani - Carnazza - Corbino.

Visto, il Guardasigilli: Oviglio.

Registrato alla Corte dei Conti, con riserva, addi' 6 febbraio 1924

Atti del Governo, registro 221, foglio 43. - Granata.

Regio decreto legge 9 dicembre 1926, n. 2389, *disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura.*

(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.27 del 3 febbraio 1927)

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

Visto il R. Decreto legge 2 settembre 1919, n. 1915, convertito in legge

Con la legge 17 aprile 1925, n. 473;

Vista la legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di emanare norme per disciplinare i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra Natura;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, di concerto con il Capo del Governo, primo Ministro e Ministro Segretario di Stato per l'Interno, la Guerra, la Marina, l'Aeronautica e le Corporazioni, e coi Ministri Segretari di Stato per le Finanze, per le Comunicazioni, per l'Economia Nazionale, per la Giustizia e gli Affari di Culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

CAPO I.

Segnalazioni del disastro e organizzazione dei soccorsi prima che la direzione dei servizi sia assunta dal Ministro per i Lavori Pubblici.

Art. 1

Appena le segnalazioni di un disastro tellurico o di altra calamità che abbia recato gravi danni in una zona del territorio nazionale giungono al Ministro per i Lavori Pubblici, questi ne dà notizia al capo del governo ed a tutti i Ministri.

Le unità navali della Regia Marina munite di impianto radiotelegrafico e le stazioni semaforiche devono ricevere e trasmettere senza indugio al ministero della Marina le segnalazioni riguardanti l'avvenuto disastro.

Il ministero della Marina comunica immediatamente l'integrale contenuto dei dispacci al Ministero dei Lavori Pubblici.

Art. 2

Il Ministro per l'Aeronautica, appena ricevuta la comunicazione di cui al 1° comma dell'articolo precedente, dispone senz'altro immediate ricognizioni aeree, allo scopo di determinare la estensione della zona colpita, e possibilmente la entità dei danni.

I risultati di tali accertamenti devono essere comunicati nel modo più rapido al Ministro per i Lavori Pubblici.

I singoli Ministri, il comando generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ed il Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana inviano immediatamente sui luoghi del disastro, con ordine di mettersi a disposizione del Ministro per i Lavori Pubblici, il personale di cui agli elenchi dell'art. 36 del presente decreto.

Art. 3

Il Ministro per le Comunicazioni dispone l'immediato invio sui luoghi del disastro di materiali e personale adatto per impianti telegrafici e telefonici, allo scopo di un pronto collegamento fra le diverse zone danneggiate e il luogo dove risiederà il Ministro per i Lavori Pubblici. Eguale obbligo è fatto agli organi del Ministero della Marina per impianti radiotelegrafici e radiotelefonici, nonché al comando del corpo d'armata, nel cui territorio si verifica il disastro, per l'impianto di stazioni radiotelegrafiche mobili e di telefoni da campo.

Art. 4

I Prefetti, le autorità militari, i comandi di reparto della M.V.S.N. e della Milizia Nazionale Forestale e le altre autorità civili, i funzionari delle ferrovie e dell'amministrazione

forestale, aventi giurisdizione nella zona colpita, devono portare di urgenza nei luoghi del disastro i primi soccorsi nella più larga misura possibile, procedendo con azione immediata e concorde. Uguale obbligo è fatto ai comitati della croce rossa ed ai capi delle amministrazioni dei comuni limitrofi alla zona colpita.Fino a quando non sia giunto sul luogo del disastro il Ministro per i Lavori Pubblici, o in sua vece il Sottosegretario di Stato, tutte le autorità civili e militari dipendono dal Prefetto della provincia colpita, che provvede alla direzione ed al coordinamento dei servizi.

Art. 5

Fermo restando l'obbligo per qualsiasi comando militare, che si trovi nella zona colpita o nella prossimità, di accorrere nei primi momenti, appena ricevuta la notizia del disastro, in conformità dell'art. 4, il comando del Corpo d'armata, alla cui circoscrizione appartiene il territorio colpito, invia i rinforzi necessari, costituendo, all'occorrenza, comandi di zona, retti da ufficiali generali o superiori.
Detti comandi provvedono, di concerto col Prefetto, alla prima organizzazione dei mezzi e servizi di soccorso.

Art. 6

E' fatto obbligo ai comandi dei depositi, delle difese e dei distaccamenti a terra, residenti nella zona colpita o in quelle limitrofe, alle unità navali della Regia Marina, che si trovano nelle acque appartenenti alle zone limitrofe, di accorrere immediatamente nei porti o nelle rade prossimi al luogo del disastro, muniti di tutto il materiale di cui dispongano, specialmente ai fini del soccorso e del salvataggio, e di viveri di riserva. Dell'azione spiegata nei primi momenti l'autorità della Regia Marina presente sul posto deve dare telegrafica notizia al comando di dipartimento o al Comando militare marittimo, nella cui circoscrizione si è verificato il disastro, rivolgendo le richieste di materiali e personale ai detti comandi, i quali devono provvedere d'urgenza, in quanto lo consentano le proprie disponibilità.

Art. 7

Il funzionario del Genio Civile più elevato in grado deve provvedere a tutto ciò che ha tratto alla tutela della pubblica incolumità ed alla disciplina degli scavi delle macerie, a scopo di salvataggio e di ricupero immediato.
Da lui dipenderà anche il personale tecnico ed ausiliario delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, nonché quello delle squadre o comitati di soccorso. Allo stesso funzionario del Genio Civile, quando non sia possibile provvedere con mezzi delle amministrazioni militari, compete la facoltà di requisizione di cui all'art. 28 che egli può esplicare anche a mezzo dei propri delegati.

Art. 8

Fino a quando la direzione dei servizi sanitari nella zona colpita non sia assunta, alla immediata dipendenza del Ministro per i Lavori Pubblici, dal funzionario medico superiore di cui all'art. 12 del R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1915, i primi urgenti soccorsi di personale (medici ed infermieri) e di materiali sanitari vengono portati sotto la guida del medico provinciale.

Art. 9

Fino a quando la direzione dei servizi nella zona colpita non sia assunta dal Ministro per i Lavori Pubblici, l'avviamento, nella zona stessa, di squadre, di associazioni, di comitati, ed in genere di personale e di materiali offerti dall'iniziativa privata per il soccorso, è disciplinato dal Prefetto della provincia nella quale avvenne il disastro.

Art. 10

Il numerario, i valori, gli utensili, i mobili, le masserizie e le merci che si rinvenissero durante le operazioni di sgombro ed in genere tutti gli oggetti che non concorrevano a costituire la struttura degli edifici ruinati o demoliti, o non formavano accessori di questi, sono separati a cura dei funzionari governativi addetti alla sorveglianza dei lavori e sommariamente descritti in apposito verbale firmato da due testimoni, nel quale deve altresì essere indicato, con la maggiore possibile precisione, il luogo in cui ciascun oggetto è Stato rinvenuto.
Il numerario ed i valori saranno depositati presso le regie sezioni di tesoreria, che saranno indicate dal Ministro per i Lavori Pubblici.
La tesoreria rilascerà quietanza di deposito, redigendo apposito processo verbale in doppio esemplare, uno da consegnarsi al funzionario che esegue il deposito, e l'altro da allegarsi al piego contenente la somma o i valori consegnati.
In quanto agli altri oggetti rinvenuti, essi saranno depositati presso l'autorità comunale, ed, in mancanza di questa, saranno temporaneamente custoditi a cura della pubblica sicurezza. Lo Stato non è civilmente responsabile per tutto ciò che ha tratto col presente articolo.

Art. 11

La dirigenza di tutti i servizi ferroviari nella zona colpita verrà assunta direttamente dal Capo Compartimento, il quale adotterà d'urgenza e di propria iniziativa tutti i provvedimenti necessari per ristabilire e mantenere la continuità dell'esercizio, mettendosi quindi a disposizione del Ministro per i Lavori Pubblici per l'esecuzione dei trasporti che gli verranno richiesti dal medesimo, compatibilmente con la potenzialità degli impianti e dei mezzi dei quali si può disporre.
Qualora la zona sinistrata interessi due o più compartimenti o comunque quando sia ritenuto opportuno dal Ministro per le Comunicazioni, potrà essere incaricato di assumere la dirigenza tecnica di tutti i servizi ferroviari nella zona colpita un funzionario superiore delle ferrovie dello Stato.

CAPO II

Svolgimento e coordinamento dei servizi sotto la direzione del Ministro per i Lavori Pubblici.

Art. 12

Appena il Ministro per i Lavori Pubblici abbia assunto nella zona colpita la direzione dei servizi di soccorso, segnalerà al capo del governo, alle autorità operanti nella zona colpita e a tutti i Prefetti del regno la sede da lui prescelta e presso la quale dovranno essere indirizzate tutte le comunicazioni.
Le autorità operanti nella zona, appena ricevuta la partecipazione del suddetto Ministro, gli segnaleranno il personale e i mezzi di cui dispongono.
Dallo stesso momento svolgeranno la loro azione secondo gli ordini del Ministro.

Art. 13

Il Ministro per i Lavori Pubblici con apposita ordinanza determina la zona riconosciuta danneggiata e stabilisce le modalità per l'accesso e la circolazione delle persone e dei mezzi di trasporto entro la zona stessa.

Art. 14

Alla confezione del pane ed al vettovagliamento delle popolazioni nelle località colpite provvede in via ordinaria l'autorità militare nella misura e per tutto il tempo che saranno fissati dal Ministro per i Lavori Pubblici. L'autorità militare provvede altresì al trasporto dei generi alimentari dai centri di rifornimento ai luoghi di consumo ed alla loro distribuzione. Fino a quando non sia possibile provvedere con risorse locali al ripristino di pubblici esercizi, deve essere stabilito il funzionamento di cucine economiche. L'impianto e l'esercizio di queste, in mancanza di organizzazione preesistenti, e sempre quando non siano fatti direttamente dall'autorità militare, possono essere affidati ad uno degli enti di cui all'art. 10 del R. Decreto legge 2 settembre 1919, n. 1915, che vi provvederà con personale e con mezzi propri, o, in difetto, forniti dalla suddetta autorità militare o da altre associazioni o comitati.
Nel progredire dell'opera di riorganizzazione, le autorità locali devono prontamente segnalare al Ministro per i Lavori Pubblici tutto quanto si attiene in modo speciale al ripristino del vettovagliamento con risorse della località.

Art. 15

Il concorso dato dalla carità pubblica sotto forma di offerte di indumenti, coperte, masserizie e derrate, previamente esaminati dall'autorità sanitaria locale, viene dai Prefetti segnalato al Ministro per i Lavori Pubblici, il quale ne dispone l'inoltro nelle località danneggiate o in appositi centri di raccolta, da lui indicati, in relazione all'entità ed al luogo del disastro.

Art 16

Gli indumenti, le coperte, le masserizie, le derrate, i materiali e i mezzi di opera di pertinenza dello Stato, o comunque messi a disposizione del Ministro per i Lavori Pubblici per la distribuzione o per l'impiego diretto nelle località colpite, quando non siano gestiti nei magazzini o depositi delle autorità militari od in quelle delle singole amministrazioni dello Stato, sono raccolti e distribuiti in magazzini o depositi speciali affidati ad uno o più magazzinieri responsabili, all'uopo nominati dal Ministro per i Lavori Pubblici, i quali provvedono al ricevimento ed alla distribuzione degli oggetti e dei materiali, in base ad ordine scritto del Ministro stesso o dei funzionari da lui delegati.

Art. 17

Le squadre di soccorso e di salvataggio, le associazioni, i comitati, ecc., appartenenti a province diverse da quelle colpite, segnalano alla rispettiva prefettura il proprio intendimento di concorrere nell'opera soccorritrice, indicando le generalità dei componenti ed i mezzi dei quali essi dispongono per compiere la propria missione. I Prefetti comunicano con il mezzo più rapido l'offerta al Ministro per i Lavori Pubblici. Questi, ove accolga l'offerta, ne dà notizia ai Prefetti, indicando altresì la zona di azione che viene assegnata alle singole squadre, associazioni, comitati, ecc., e gli itinerari da seguire.

Art. 18

Apposite tessere di viaggio, con foglio di andata e ritorno, rilasciate dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, vengono consegnate, all'atto della partenza per la località colpita, che è loro designata ai sensi dei precedenti articoli 9 e 17, ai singoli componenti le squadre, le associazioni, i comitati, ecc.

Le tessere valgono anche come carte di riconoscimento presso i posti di sbarramento e presso le autorità che si trovano nella zona colpita.

Art. 19

Per i mezzi di trasporto, di salvataggio, di soccorso e di assistenza, dei quali abbisognassero le squadre, le associazioni, i comitati, ecc., i Prefetti, in attesa che il Ministro per i Lavori Pubblici abbia loro anticipati i fondi necessari, sono autorizzati a provvedere con quelli a propria disposizione, tenendo separato conto delle spese incontrate.

Art. 20

La spedizione dei materiali e dei mezzi di assistenza, di soccorso e di salvataggio sulle Ferrovie dello Stato, sulle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna esercitate da privati, province e comuni, sulle linee automobilistiche in servizio pubblico, nonché sulle linee marittime esercitate o sovvenzionate dallo Stato, è effettuata in conto corrente da addebitarsi al ministero dei Lavori Pubblici.

La richiesta della spedizione viene fatta a seconda delle circostanze:

A) dal Ministro per i Lavori Pubblici o dai funzionari da lui all'uopo delegati;

B) dal prefetto della provincia, dalle altre amministrazioni dello Stato e dalla Croce Rossa Italiana.

Art. 21

Le operazioni di carico, scarico, e successivo trasporto per via ordinaria, nei luoghi colpiti, sono effettuati con mezzi forniti dalle autorità militari, sempre quando non sia possibile provvedervi con le risorse locali.

Art. 22

Il trasporto dei profughi dalle zone colpite sarà effettuato in conto corrente dalle Ferrovie dello Stato e da quelle concesse in esercizio, secondo gli itinerari indicati dal Ministro per i Lavori Pubblici.

Art. 23

Tutte le navi della marina mercantile nazionale hanno l'obbligo di trasportare in conto sospeso:

A) le squadre di soccorso e le singole persone che, munite di carta di riconoscimento o di dichiarazione rilasciata dal Ministro per i Lavori Pubblici, indicante lo scopo del loro viaggio, siano dirette alla zona colpita o ne ritornino dopo aver prestato la loro opera;

B) tutti coloro che, essendo stati danneggiati dal disastro e rimasti privi di mezzi pecuniari, siano dal Ministro per i Lavori Pubblici avviati verso altre località del Regno, destinate per il ricovero;

C) materiali, oggetti, indumenti, viveri e qualunque altra cosa che sia destinata dal Ministro per i Lavori Pubblici per il soccorso dei danneggiati nella zona colpita.

Per ottenere la liquidazione del conto relativo ai trasporti sopra indicati, gli armatori e le compagnie di navigazione trasmettono al Ministero dei Lavori Pubblici (Ispettorato Generale dei Servizi Speciali) apposite fatture debitamente vistate dall'autorità marittima del porto di sbarco.

Art. 24

Le autorità portuali devono prestare la massima assistenza e concedere l'uso delle banchine e dei relativi arredamenti per il deposito, l'imbarco e lo sbarco dei materiali, oggetti, ecc., destinati al soccorso dei danneggiati nelle zone colpite.

Art. 25

Il Ministro per i Lavori Pubblici, su indicazioni del funzionario preposto ai servizi sanitari a norma dell'art. 12 del R. Decreto 2 settembre 1919, n.1915, può richiedere ai ministeri della Guerra, della Marina, delle Comunicazioni, al Comando generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, al Comitato centrale della Croce Rossa Italiana e al Sovrano Militare Ordine di Malta l'invio di formazioni sanitarie, di medici, di soldati di sanità, di materiali sanitari, di soccorso e profilattici. Detto personale svolgerà la sua azione alle dipendenze del dirigente dei Servizi Sanitari.

Art. 26

I servizi di polizia mortuaria sono disciplinati dal dirigente dei Servizi Sanitari, il quale promuove dal Ministro per i Lavori Pubblici i provvedimenti necessari per il loro funzionamento, in relazione con le eccezionali condizioni locali e con le disponibilità del momento, nonché i provvedimenti per disciplinare il trasporto delle salme dai luoghi danneggiati.

Il Ministro per i Lavori Pubblici, su proposta del dirigente dei Servizi Sanitari, ha facoltà di vietare il trasporto stesso per il tempo che crederà di fissare con apposita ordinanza.

Art. 27

Fino a che non si addivenga alla istituzione di speciali opere di assistenza per i minorenni orfani od abbandonati, od alla utilizzazione di quelle esistenti, l'autorità di pubblica sicurezza deve:

A) provvedere al censimento dei minorenni di cui sopra, mano a mano che ne viene fatta la consegna agli enti che ad essi devono temporaneamente provvedere;

B) raccogliere per ciascuno dei minorenni la fotografia, e tutte le indicazioni che possano, comunque, servire per la loro identificazione;

C) dare agli elementi raccolti la maggiore pubblicità ai fini del possibile rinvenimento dei genitori o di altro ascendente o dei tutori.

Art. 28

E' fatto obbligo a chiunque di consegnare immediatamente, a richiesta dei funzionari delegati dal Ministro per i Lavori Pubblici, materiali, mezzi d'opera, camions, automobili, coperte, indumenti, di cui sia in possesso.

All'atto della consegna, il funzionario redige, alla presenza di due testimoni, verbale di consistenza, in duplice copia, una delle quali viene rilasciata al possessore del materiale o del mezzo requisito.

Il verbale conterrà una sommaria descrizione dei materiali e dei mezzi requisiti, la loro quantità, la qualità e la indicazione del loro stato di conservazione.

Il funzionario che procede alla requisizione determina provvisoriamente il prezzo del materiale requisito, restando demandato all'ingegnere capo del Genio Civile, competente per territorio, di procedere alla liquidazione definitiva, confermando o modificando il prezzo stesso. Contro il provvedimento dell'ingegnere capo del Genio Civile, relativamente al prezzo, è ammesso ricorso al Ministro per i Lavori Pubblici, la cui decisione non è suscettibile di alcun gravame, né in via amministrativa né in via giudiziaria. Con le stesse norme i funzionari delegati dal Ministro per i Lavori Pubblici hanno facoltà di requisire le aree, i fabbricati o le parti di fabbricati che possano essere riconosciuti idonei a temporaneo ricovero delle persone rimaste senza tetto, ovvero che siano riconosciuti occorrenti per i servizi di soccorso dipendenti dal terremoto o da altra calamità. Queste disposizioni non si applicano ai materiali, mezzi d'opera, camions, automobili, coperte, indumenti, aree fabbricati o parte di fabbricati di pertinenza delle amministrazioni dello Stato, per i quali si applicano le disposizioni degli articoli 12 e 16.

Art. 29

Alle imprese che eseguiscono lavori per conto dello Stato, delle province, dei comuni e di altri enti pubblici, e che, a termini dell'art. 8 del R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1915, su richiesta del Ministro per i Lavori Pubblici, abbiano messo a disposizione del Genio Civile, in tutto o in parte, le loro maestranze, spetta:

1° un prolungamento del termine per l'esecuzione dei lavori in corso di appalto, corrispondente al numero dei giorni durante i quali le maestranze sono state a disposizione del Genio Civile;

2° un compenso commisurato in ragione del 10 per cento sull'ammontare del prezzo della mano d'opera, da determinarsi sulla base della polizza di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tuttavia, nel caso in cui il numero degli operai messi a disposizione risultasse di un quinto inferiore a quello rappresentante la totalità delle maestranze impiegate dall'impresa, a questa non verranno corrisposti i compensi di cui ai numeri 1 e 2 del presente articolo.

La messa a disposizione risulta da apposito ruolo delle maestranze redatto in duplice esemplare, ciascuno firmato dal funzionario delegato e dall'impresa.

Un esemplare resta presso l'impresa stessa.

Da tale ruolo deve risultare:

A) la data con la quale ha inizio la prestazione dell'opera;

B) il numero degli operai messi a disposizione per categoria e genere di lavoro.

Per la cessazione della messa a disposizione basta una dichiarazione scritta dell'ingegnere capo del Genio Civile, e dal terzo giorno successivo alla data di detta dichiarazione comincia a decorrere per l'impresa il nuovo termine per la ultimazione dei lavori ad essa appaltati, prorogati come al numero 1 del presente articolo, e cessa il diritto al compenso di cui al n. 2. Per i materiali eventualmente requisiti alle imprese suddette si applica la procedura di cui all'articolo precedente e sarà in facoltà della amministrazione appaltante di concedere la proroga del termine di ultimazione dei lavori, a norma del n. 1 del comma 1° del presente articolo.

Trattandosi di imprese che eseguono lavori per conto di privati spetterà alle stesse soltanto il compenso di cui al n. 2 del presente articolo.

Art. 30

Quando sia ritenuto necessario od opportuno inviare per mare i soccorsi destinati alla zona colpita da disastri tellurici o di altra natura il Ministro per i Lavori Pubblici può requisire qualsiasi nave, rimorchiatore o galleggiante. La requisizione è fatta per mezzo dell'autorità portuale del luogo, ove si trova la nave.
Il verbale della requisizione è dall'autorità suddetta trasmesso al Ministero delle Comunicazioni (Direzione generale della Marina Mercantile) per le pratiche relative alla liquidazione del compenso di requisizione che farà carico al bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici. Qualora nei casi di assoluta urgenza occorra requisire i piroscafi in servizio di navigazione, se ne darà immediato avviso al ministero delle comunicazioni per i provvedimenti del caso.

Art. 31

I fondi necessari per gli immediati soccorsi sono forniti, a carico degli appositi stanziamenti dello stato di previsione del ministero dei Lavori Pubblici, mediante aperture di credito, autorizzate telegraficamente, a favore dei funzionari incaricati della esecuzione delle spese. Nel caso che nei luoghi colpiti i servizi di tesoreria siano interrotti, le aperture di credito possono essere disposte a favore di un cassiere speciale, previamente designato dal Ministro per le Finanze a norma dell'art. 36 del presente decreto, il quale, assistito da un controllore, provvederà al servizio di cassa secondo le norme e le modalità prescritte per il tempo di guerra, in quanto siano applicabili.
Con ordine a firma del suddetto Ministro, od in sua vece dei funzionari designati con decreto da comunicarsi in originale al cassiere ed al controllore, saranno posti a disposizione dei funzionari incaricati dell'esecuzione delle spese i fondi occorrenti.
Le aperture di credito di cui ai precedenti commi possono effettuarsi fino al limite massimo di tre milioni di lire.

Art. 32

I funzionari che hanno avuto fondi a disposizione possono delegare, dandone comunicazione al Ministero dei Lavori Pubblici (ragioneria), la ordinazione delle spese e la esecuzione dei pagamenti ad altri funzionari da loro dipendenti, i quali sono personalmente responsabili della regolarità della gestione ad essi affidata.
Questi ultimi devono, pertanto, dare distinti rendiconti da comprendersi, previi gli opportuni controlli, in quelli che i funzionari deleganti sono tenuti a rendere all'amministrazione. Il Ministro per i Lavori Pubblici può consentire che, per la custodia delle somme prelevate in relazione alle necessità dei servizi, i funzionari si avvalgano delle casse postali o di quella della banca di emissione o di altri istituti di credito che abbiano filiali od agenzie nella località in cui saranno dislocati.

Art. 33

Ai fini del rimborso delle spese da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, tutte le amministrazioni civili e militari dello Stato, nonché gli enti pubblici locali, la Croce Rossa Italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta devono fornire nella maniera più ampia i documenti giustificativi dei materiali e mezzi forniti per i servizi di soccorso e che, dopo l'uso fattone, non siano più ricuperabili od utilizzabili.

Art. 34

Le competenze e le indennità spettanti al personale tecnico ed ausiliario dipendente da enti pubblici, di cui all'articolo 7 del presente decreto, sono liquidate dal funzionario del Genio Civile più elevato in grado, al quale spetta, altresì, stabilire la diaria da corrispondersi al personale tecnico ed ausiliario non appartenente ad enti pubblici, oltre l'eventuale rimborso di spese di viaggio.
Spetterà invece al dirigente dei servizi sanitari di cui all'art. 12 del R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1915, determinare le indennità dovute al personale sanitario ed ausiliario, escluso quello dipendente dallo Stato, dalla Croce Rossa Italiana e dal Sovrano Militare Ordine di Malta. Le competenze e indennità di cui ai commi precedenti saranno assegnate Entro i limiti che verranno fissati, per le varie categorie di personale, nel Regolamento di cui al successivo articolo 38.

CAPO III.

Nomina di commissario straordinario.

Art. 35

Appena il Ministro per i Lavori Pubblici ritenga esaurito il compito dei primi e immediati soccorsi, il Governo del Re potrà nominare, su proposta dei Ministri per l'Interno e per i Lavori Pubblici, un commissario regio per provvedere alla direzione di tutti i servizi. l commissario potrà, ove occorra, assumere per mezzo di suoi delegati l'amministrazione dei comuni colpiti e delle istituzioni esistenti nei comuni medesimi.
Egli eserciterà le sue funzioni alla diretta dipendenza dei Ministri per l'Interno e per i Lavori Pubblici, a seconda della competenza dei rispettivi Servizi.

CAPO IV.

Disposizioni per l'applicazione del presente decreto.

Art. 36

Non oltre venti giorni dalla pubblicazione del presente decreto ciascun Ministero, il Comando generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il Comitato centrale della Croce Rossa Italiana e il Sovrano Militare Ordine di Malta comunicano al Ministro per i Lavori Pubblici gli elenchi nominativi dei funzionari da loro prescelti per il servizio di pronto soccorso in occasione di disastri tellurici o di altra natura.
Qualsiasi variazione a tali elenchi dovrà essere immediatamente notificata al Ministro per i Lavori Pubblici.

Art. 37

Allo scopo di rendere più agevole la utilizzazione dell'opera di soccorso nelle sue varie estrinsecazioni ed in relazione con il disposto degli articoli 7, 8, 11 e 12 del R. Decreto legge 2 settembre 1919, n. 1915, viene tenuto in corrente:

1° dalle prefetture, l'elenco:
A) dei personali tecnici ed ausiliari dipendenti da enti provinciali o comunali (medici, infermieri, disinfettatori);
B) delle associazioni varie di pubblica assistenza, delle misericordie, delle associazioni varie tra infermieri e disinfettatori;
C) dei corpi di pompieri o vigili del fuoco debitamente organizzati;
D) degli istituti ospedalieri pubblici o privati, dei brefotrofi, dei manicomi, degli orfanotrofi, dei mendicicomi, che comunque possono essere chiamati a prestare il proprio concorso nell'opera di assistenza;
E) delle istituzioni che hanno per fine l'impianto od il funzionamento di cucine economiche;
F) degli automezzi iscritti nella provincia (automobili, motocicli, autocarri) nonché dei depositi di benzina, di lubrificanti, di petrolio e di carburo di calce;
G) dei fabbricati che possono essere adibiti a temporaneo ricovero di profughi.
Detti elenchi devono contenere:
Per quanto concerne le lettere a), b), c), e), la indicazione del personale e dei mezzi disponibili; per quanto concerne le lettere d) e g), la indicazione dei posti disponibili;

2° dagli ingegneri capi del Genio Civile, l'elenco:
A) dei personali tecnici ed ausiliari dipendenti da enti provinciali o comunali (ingegneri, assistenti, cantonieri stradali, terrazzieri, braccianti, fontanieri);
B) delle imprese assuntrici di Lavori Pubblici e privati;
C) delle ditte che hanno per oggetto la produzione, la lavorazione od il commercio di legnami, di ferramenta, di materiali da cantiere in genere, di calce, di cemento, di tendoni impermeabili, di baracche in legname, di apparecchi e mezzi per illuminazione.
Entro il mese di gennaio di ciascun anno, copia di tali elenchi viene trasmessa dalle prefetture al Ministero dell'Interno (per le direzioni generali dell'amministrazione civile, della pubblica sicurezza e della sanità pubblica) nonché al Ministero dei Lavori Pubblici (Ispettorato Generale dei Servizi Speciali), e dagli ingegneri capi del Genio Civile al Ministero dei Lavori Pubblici (per l'Ispettorato Generale dei Servizi Speciali).

Art. 38

Il Ministro per i Lavori Pubblici, di concerto coi Ministri per l'Interno, per le Finanze, e per le Comunicazioni, emanerà le norme per l'applicazione del presente decreto e per l'apprestamento e la dislocazione dei materiali da impiegarsi in caso di pubblica calamità.

Art. 39

Per l'apprestamento di tutto quanto è disposto col precedente articolo è autorizzata la spesa di l. 10, 000, 000 da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio 1926-1927, mediante prelevamento dal fondo di riserva di cui all'art. 2 del R. Decreto 11 novembre 1924, n. 1932, concernente lo stanziamento di lire 15 miliardi per opere pubbliche straordinarie. Saranno parimenti prelevate dal suddetto fondo di riserva le somme che potranno occorrere per far fronte, in caso di disastri, a tutte le spese dipendenti dall'applicazione delle provvidenze di cui al presente Decreto ed a quello 2 settembre 1919, n. 1915.

Art. 40

Il presente Decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione e sarà presentato al parlamento per essere convertito in legge.
Il Ministro proponente è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.
Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 9 dicembre 1926
VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Giuriati - Volpi - Ciano - Belluzzo - Rocco.
Visto, il guardasigilli: Rocco.
Registrato alla Corte dei Conti, addì 2 febbraio 1927
Atti del governo, registro 257, foglio 21. - Ferretti.

Regio Decreto Legge 13 marzo 1927 n. 431, *Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località colpite dai terremoti.*
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.82 del 8 aprile 1927)

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la legge 19 luglio 1914, n. 761;
Visto il Regio decreto 13 maggio 1915, n. 775;
Visto il decreto Luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1661;
Visto il testo unico delle disposizioni legislative emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 399;
Visto il decreto Luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1518;
Visto il decreto Luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 697;
Visto il decreto Luogotenenziale 22 dicembre 1918, n. 2080;
Visto il Regio decreto 8 luglio 1919, n. 1384;
Visto il Regio decreto 3 maggio 1920, n. 545;
Visto il Regio decreto 23 settembre 1920, n. 1315;
Visto il Regio decreto 12 marzo 1920, n. 503;
Vista la legge 24 agosto 1921, n. 1214;
Visto il Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2309;
Visto il Regio decreto 17 gennaio 1924, n. 75;
Visto il Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 2089;
Vista la legge 31 gennaio 1926, n. 100;
Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di emanare nuove norme tecniche ed igieniche di edilizia asismica per i paesi colpiti da terremoti e di disciplinare in relazione alle norme stesse la concessione dei contributi erariali per la riparazione o la costruzione di stabili;
Udito il consiglio dei ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, di concerto col Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato per l'Interno, e coi Ministri Segretari di Stato per le Finanze, per l'Istruzione, per l'Economia Nazionale, per le comunicazioni e per la Giustizia e gli Affari di Culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1
Alle norme tecniche ed igieniche contenute nel decreto reale 23 ottobre 1924, n. 2089, sono sostituite le seguenti:

Art. 2
Zone di applicazione.
Le norme tecniche ed igieniche di edilizia sono applicabili soltanto nei comuni, o frazioni di comune, compresi nell'elenco allegato al presente decreto e vistato, d'ordine nostro, dal Ministro proponente. Agli effetti della applicazione delle norme stesse, le località colpite da terremoti sono distinte in due categorie, agli effetti della applicazione delle norme stesse: in relazione al loro grado di sismicità, ed alla loro costituzione geologica. La inclusione di un comune, o frazione di comune, nell'elenco suddetto, come pure la esclusione ovvero il passaggio da una categoria ad un'altra, degli abitati in esso compresi, sarà fatta con decreto del Ministro per i Lavori Pubblici, di concerto col Ministro per l'Interno, sentito il consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

PARTE I. Nuove costruzioni.
Art. 3
Divieto di costruzioni.
Norme per le località della 1ª categoria
E' vietato costruire edifici sul ciglio o al piede degli appicchi; su falde detritiche o su terreni franosi o comunque atti a scoscendere; sul confine fra terreni di natura o resistenza diversa, o sopra un suolo a forte pendio, salvo che si tratti di roccia viva e compatta, nel quale ultimo caso é obbligatorio preparare all'edificio uno od anche più piani orizzontali di appoggio.
L'accertamento relativo alle condizioni ed alla natura del terreno é fatto, caso per caso, dal competente ufficio del Genio Civile.
Norme per le località della 2ª categoria
É vietato costruire edifici sul ciglio o al piede degli appicchi; su falde detritiche o su terreni franosi o comunque atti a scoscendere; sul confine fra terreni di natura o resistenza diversa, o sopra un suolo a forte pendio, salvo che si tratti di roccia viva e compatta, nel quale ultimo caso é obbligatorio preparare all'edificio uno od anche più piani orizzontali di appoggio.

Art. 4
Altezza degli edifici.
Norme per le località della 1ª categoria
L'altezza dei nuovi edifici, rappresentata dalla massima differenza di livello fra la linea di gronda ed il suolo naturale circostante in vicinanza immediata dell'edificio stesso, non può, di regola, superare, nei terreni in piano, dieci metri.
In quelli in pendio l'altezza massima può raggiungere metri 11,50 purché la media generale delle altezze delle fronti verso strada non superi m.10.
I nuovi edifici, siano inferiormente cantinati o no, debbono essere normalmente costruiti a non più di due piani, dei quali quello terreno deve avere il pavimento al livello del suolo, oppure sopraelevato sul medesimo non più di metri 2 nei terreni in piano, e metri 2,70 in quelli in pendio. In questo caso la sopraelevazione media del pavimento su tutte le fronti non può superare i metri 2.
L'altezza dei piani, misurata fra pavimento e pavimento, oppure fra il pavimento e la linea di gronda, non può di regola superare metri 5, salvo il caso di terreni in pendio, nei quali l'altezza dei piani terreni può raggiungere 6 metri.
Si considera come cantinato anche quella parte degli edifici che resta interrata da tre lati, purché nel lato scoperto non abbia altezza superiore a metri 3,50 e non prospetti sulla pubblica via. Si considerano come tali interrati anche quelli aventi muri in comune o Confinanti con cantinati di fabbricati contigui.
Norme per le località della 2ª categoria
L'altezza dei nuovi edifici, rappresentata dalla massima differenza di livello fra la linea di gronda ed il suolo naturale circostante in vicinanza immediata dell'edificio stesso, non può, di regola superare, nei terreni in piano, metri 12.
In quelli in pendio l'altezza massima può raggiungere metri 13.50 purché la media generale delle altezze delle fronti verso strada non superi metri 12.
I nuovi edifici, siano o no cantinati, debbono essere normalmente costruiti a non più di tre piani, dei quali quello terreno deve avere il pavimento al livello del suolo, oppure sopraelevato sul medesimo non più di metri 2 nei terreni in piano, e metri 2.70 in quelli in pendio.
In questo caso la sopraelevazione media del pavimento su tutte le fronti non può superare i metri 2 Quarto comma e seguenti identici.

Art. 5
Maggiori altezze.
Norme per le località della 1ª categoria
Possono ammettersi anche edifici a tre piani, su conforme parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici da richiedersi per ogni singolo edificio e solo quando le amministrazioni comunali ne facciano domanda e la giustifichino convenientemente.
In tal caso l'altezza massima dell'edificio può raggiungere nei terreni in piano metri 12 ed in quelli in pendio metri 13,50, purché la media generale dell'altezza delle fronti non superi metri 12.
Nell'un caso e nell'altro restano immutate le disposizioni del precedente articolo 4 per le altezze dei piani.
Gli eventuali cantinati, da non destinarsi mai per abitazione, debbono essere interrati su tutti e quattro i lati con sopraelevazione massima di centimetri 70, sul livello del suolo stradale, del pavimento del piano terreno. Tale sopraelevazione può raggiungere l'altezza di metri 2 verso i cortili e le chiostrine.
Nel caso in cui esista un'intercapedine intorno a tutto o parte del perimetro di cantina, i muri contro terra dell'intercapedine debbono essere resi solidali, mercé robusti collegamenti, coi muri o pilastri dell'edificio.
In mancanza di tali collegamenti il piano cantinato dovrà essere considerato come un piano fuori terra e l'altezza dell'edificio innanzi indicata dovrà misurarsi dal pavimento del piano cantinato stesso. Per edifici isolati che abbiano intorno un'area libera di larghezza non inferiore a quella prescritta dall'art. 25, lett. c), possono essere ammesse, in seguito a parere favorevole del consiglio superiore dei Lavori Pubblici, per tutto o parte di ciascun edificio, un numero di piani ed altezze, sia dell'intero edificio che dei singoli piani, maggiori di quelli stabiliti nel precedente art. 4 e nei primi due commi di questo articolo, quando siano giustificati da ragione di pubblica utilità, di servizio pubblico, di culto, di interesse artistico o di esercizio industriale.

Tali edifici non possono però mai essere destinati ad uso di albergo, convitto, dormitorio, ospedale, caserma, carcere e nemmeno ad abitazioni, salvo che per il personale necessario alla loro custodia. La loro altezza deve essere contenuta nel limite minimo richiesto dallo scopo speciale al quale l'edificio é destinato.
La disponibilità dell'occorrente area libera di isolamento deve essere dimostrata all'atto della presentazione della domanda pel nulla osta di cui al presente articolo.
Norme per le località della 2ª categoria
Possono ammettersi anche edifici a quattro piani, su conforme parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici da richiedersi per ogni singolo edificio e solo quando le amministrazioni comunali ne facciano domanda e la giustifichino convenientemente. In tal caso l'altezza massima dell'edificio può raggiungere nei terreni in piano metri 15 ed in quelli in pendio metri 16.50, purché la media generale dell'altezza delle fronti non superi metri 15.
Terzo comma e seguenti identici.

Art. 6

Edifici in terreni a ripiani o con terrazzamento
Norme per le località della 1ª categoria
Quando l'edificio prospetti su terreno sistemato a ripiani, questi debbono avere la larghezza non inferiore alla loro altezza, ed il fronte dell'edificio deve impiantarsi a distanza dal ciglio del ripiano non minore dell'altezza del ripiano antistante.
Nel caso di sistemazione con terrazzamento, l'altezza dell'edificio, il quale non potrà avere più di due piani (non compreso l'eventuale cantinato), non potrà superare i metri 13,50 e sarà misurata dal terreno preesistente alla sistemazione in corrispondenza del fronte a valle, nel quale terreno l'edificio dovrà essere fondato.
Inoltre il piano di risega della fondazione non deve essere a livello inferiore del piano artificialmente creato.
Norme per le località della 2ª categoria
Primo comma identico
Secondo comma: nel caso di sistemazione con terrazzamento, l'altezza dell'edificio, il quale non potrà avere più di tre piani (non compreso l'eventuale cantinato), non potrà superare i metri 16.50 e sarà misurata dal terreno preesistente alla sistemazione in corrispondenza del fronte a valle, ed in esso terreno l'edificio dovrà essere fondato.
Terzo comma identico.

Art. 7

Fondazioni.
Norme per le località della 1ª categoria
Le fondazioni quando é possibile, debbono posare sulla roccia viva e compatta opportunamente ridotta a piani orizzontali e denudata del cappellaccio, ovvero essere convenientemente incassate nel terreno perfettamente sodo.
In caso diverso si debbono adottare i mezzi dell'arte del costruttore per ottenere una buona fondazione.
Nel caso di edifici intelaiati o baraccati, le costole montanti o i ritti dell'armatura debbono essere infitti a perfetto incastro nella roccia compatta od in una platea generale armata, o essere collegati ad un robusto telaio di base, incassato nel terreno.
Per gli edifici di muratura ordinaria, le fondazioni debbono essere costituite da muri continui concatenati fra di loro e non essere mai appoggiate su terreni di riporto, salvo il caso di platea generale.
La pressione massima unitaria sul terreno non roccioso non deve superare i due chilogrammi per centimetro quadrato.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 8

Materiali e mano d'opera.
Norme per le località della 1ª categoria
I lavori di costruzione dei fabbricati debbono eseguirsi secondo le migliori regole dell'arte, con buoni materiali e con accurata mano d'opera. E' vietata la muratura a sacco e quella con ciottoli se non convenientemente spaccati e posti in opera con struttura listata e con buona malta. E' pure vietato l'impiego della ghisa e di qualunque altro materiale fragile per travi, per colonne e, in genere, per parti essenziali dell'organismo resistente degli edifici.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 9

Divieto di opere sopra il piano di gronda.
Norme per le località della 1ª categoria
Al disopra del piano di gronda non si possono eseguire opere di alcuna specie, esclusi i muri di timpano, i fumaioli, i parapetti dei terrazzi e gli attici.
I muri di timpano devono essere intelaiati o baraccati, i fumaioli devono essere di lamiera di ferro o di cemento armato o di tipi equivalenti. I parapetti e gli attici debbono essere solidamente collegati con le intelaiature, ove queste esistano oppure ancorati nella murature sottostanti.
L'altezza sul piano di gronda dei parapetti e degli attici e l'altezza dei fumaioli sulle falde del tetto o sul piano di gronda, in mancanza del tetto, non deve essere superiore ad un metro. Sono permessi gli abbaini, purché costruiti in legname od in ferro, solidamente collegati con le armature del tetto e le gabbie delle scale di accesso ai terrazzi o ai tetti per l'altezza e superficie strettamente necessarie.
Lungo le linee di divisione di proprietà é permesso elevare sui parapetti delle terrazze diaframmi dell'altezza massima di m.2 dal pavimento del terrazzo. Tali diaframmi devono essere costituiti di lamiere metalliche, di legname, o di rete metallica rinzaffata dello spessore non superiore a tre centimetri.
Sono permesse costruzioni in legname o in ferro non più alte di metri 2 da servire per pollai, stenditori di biancheria ed in genere per quelle piccole comodità indispensabili alle famiglie per servirsi delle terrazze, escluso però qualsiasi ambiente chiuso destinato ad uso di abitazione.
Il divieto delle costruzioni al disopra degli edifici non é applicabile per le costruzioni eseguite prima della pubblicazione delle presenti disposizioni.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 10

Sistemi costruttivi.
Norme per le località della 1ª categoria
Salvo i casi previsti dai successivi articoli 11, 12 e 13, gli edifici debbono essere costruiti con muratura animata e con sistemi tali da comprendere un'ossatura di ferro o di muratura armata capace di resistere contemporaneamente a sollecitazioni di compressione o trazione, flessione e taglio.
E' ammessa per gli edifici a due piani di altezza complessiva non maggiore di metri 8 l'ossatura di membrature di legno, purché preparate per resistere agli agenti atmosferici.
L'ossatura deve formare una ingabbiatura completa, di per sé stante, dalla base al tetto, saldamente collegata con le strutture orizzontali portanti ad essere saldamente collegata col materiale formante parete.
Quanto proprietari confinanti vogliano costruire edifici contigui ed aderenti, o debbono accordarsi per fabbricare contemporaneamente con lo stesso sistema in modo che gli edifici costituiscano un unico corpo, oppure ciascun edificio deve costituire un organismo di per sé stante.
Norme per le località della 2ª categoria
Salvo i casi previsti dai successivi articoli 11 e 12 gli edifici debbono essere costruiti con muratura animata o con sistemi tali da comprendere un'ossatura di ferro o di muratura armata capace di resistere contemporaneamente a sollecitazioni di compressione o trazione, flessione e taglio.
Secondo comma e seguenti identici.

Art. 11

Muratura ordinaria negli edifici ad un sol piano.
Norme per le località della 1ª categoria
Negli edifici col solo pianterreno, anche se cantinato, é ammessa la muratura ordinaria purché:
a) la costruzione sia fatta con buona malta;
b) le parti murarie aventi funzione statica siano eseguite omogeneamente con mattoni o blocchi di pietra naturale od artificiale a facce piane e superfici scabre, di forma parallelepipeda rettangolare, oppure a struttura listata fatta con pietra spezzata ed interrotta da corsi orizzontali di mattoni o da fasce continue di pietra lavica o calcarea di forma parallelepipeda rettangolare o di calcestruzzo di cemento, distanti non più di cm. 60 fra di loro. Tanto i ricorsi come le fasce debbono essere estese a tutta la larghezza del muro. I corsi dovranno essere a due filari e le fasce dello spessore non inferiore a cm. 12;
c) i muri perimetrali e maestri abbiano una grossezza non minore di un decimo dell'altezza dalla risega al piano di gronda, per la muratura di mattoni, e di un ottavo per la muratura listata, ed, in ogni caso, non mai minore di 60 centimetri per le murature ordinarie di pietrame e di 40 centimetri per le murature di mattoni o con blocchi di pietra naturale od artificiale a facce piane e superfici scabre di forma parallelepipeda rettangolare, e siano immorsati con muri trasversali distanti non più di 7 metri.
Nel caso di intervalli maggiori i muri predetti debbono essere muniti di lesene di rinforzo, ripartite a distanza non superiore a metri 7, di aggetto uguale almeno alla metà della grossezza del muro stesso e di larghezza uguale a tale grossezza. A tali lesene si possono sostituire pilastri di cemento armato, dissimulati nei muri, sempre

quando l'edificio sia munito, tanto alla base quanto al piano di gronda, da telai di cemento armato.
Quando i muri trasversali sono a distanza non superiore a metri 5 l'uno dall'altro, i muri perimetrali e maestri possono avere la grossezza minima di cm. 50;
d) i muri trasversali abbiano spessore non mai inferiore a un decimo dell'altezza e siano ripartiti a distanza non superiore a metri 7;
e) la costruzione sia consolidata alla sommità dei muri maestri tanto perimetrali quanto trasversali, da telai in legno, in ferro od in cemento armato.
Quando gli edifici hanno il cantinato, i muri perimetrali di questo debbono avere una maggiore grossezza di 20 centimetri almeno.

Norme per le località della 2ª categoria
Gli edifici di altezza non superiore a quella indicata nel precedente art. 4 possono essere costruiti in muratura ordinaria purché:
a) la costruzione sia fatta con buona malta;
b) le parti murarie aventi funzione statica siano eseguite omogeneamente con mattoni, o blocchi di pietra naturale od artificiale, a facce piane e superfici scabre, di forma parallelepipeda rettangolare, oppure a struttura listata fatta con pietra spezzata ed interrotta da corsi orizzontali di mattoni o da fasce continue di pietra lavica o calcarea di forma parallelepipeda rettangolare o di calcestruzzo di cemento, distanti non più di cm. 60 fra di loro. Tanto i ricorsi, come le fasce debbono essere estese a tutta la larghezza del muro. I corsi dovranno essere a due filari e le fasce dello spessore non inferiore a centimetri 12;
c) i muri perimetrali e maestri siano posati al piano di spiccato su murature di fondazione continue ed abbiano le grossezze indicate nel successivo art. 12, e siano immorsati con muri trasversali distanti non più di 7 metri.
Nel caso di intervalli maggiori i muri predetti debbono essere muniti di lesene di rinforzo ripartite a distanza non superiore a metri 7, di aggetto uguale almeno alla metà della grossezza del muro stesso e di larghezza uguale a tale grossezza;
d) i muri siano bel collegati fra loro mediante opportuni incatenamenti al livello del pavimento di ciascun piano, compreso il pianterreno se l'edificio é munito di cantinato. Al piano di gronda l'incatenamento deve essere costituito da un telaio o di cemento armato, o di ferro oppure di legno rafforzato da squadre di ferro agli angoli, esteso alla sommità di tutti i muri maestri tanto perimetrali che interni.
Gli edifici a quattro piani e di altezza media non superiore a metri 15, di cui al precedente art. 5, possono essere costruiti in muratura di mattoni animata con tondini di ferro, verticali in tutti gli incroci dei muri ed orizzontali ad ogni ripiano. I progetti di questi ultimi edifici debbono essere approvati dal consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Art. 12.
Muratura ordinaria degli edifici a due piani.
Norme per le località della 1ª categoria
La muratura ordinaria con malta come al precedente articolo, é altresì ammessa per gli edifici a due piani non più alti di metri 8 alle seguenti condizioni:
a) la muratura sia omogenea e fatta con mattoni o con blocchi di pietra naturale o artificiale a facce piane e superfici scabre di forma parallelepipeda rettangolare, cementati con buona malta oppure a struttura listata come al comma b) dell'articolo precedente;
b) i muri di mattoni siano posati al piano di spiccato su muratura di fondazioni continue di grossezza non minore di cm. 80, impostate su terreno non riportato. Tale grossezza sarà di metri 1 se i muri saranno di pietrame listato;
c) i muri d'elevazione, quando sono in mattoni, debbono avere grossezze non minori di cm. 60 a pianterreno, e cm. 40 al primo piano, siano essi muri esterni od interni di spina od anche muri trasversali principali: questi ultimi non dovranno avere distanza maggiore di metri 7 da asse ad asse;
d) le grossezze suindicate dei muri debbono essere rispettivamente di cm. 80 e cm. 60 quando si tratti di murature di pietrame ordinario a struttura listata. Però se la distanza fra i muri trasversali non supera i metri 5, la grossezza minima dei suddetti muri può essere ridotta a cm. 70 al pianterreno e a cm. 50 al primo piano;
e) quando gli edifici hanno il cantinato, i muri perimetrali di questo debbono avere una maggiore grossezza di centimetri 20 su quella dei soprastanti muri del pianterreno, e i muri di fondazione saranno aumentati di cm. 20 rispetto ai minimi del precedente comma b);
f) i muri debbono essere ben collegati fra loro a livello del primo piano e mediante opportuni incatenamenti, ed al piano di gronda con telaio di cemento armato, di ferro o di legno rafforzato da squadre di ferro negli angoli.
Tali incatenamenti debbono essere estesi anche al livello del pianterreno, qualora l'edificio sia munito di cantinato.
Spessori dei muri. Tramezzi.
Norme per le località della 2ª categoria
Negli edifici di muratura ordinaria e di altezza media non superiore a metri 12 lo spessore dei muri perimetrali e degli altri muri maestri in elevazione all'ultimo piano non può mai essere inferiore a centimetri 45, se la muratura é di pietrame listata, e non inferiore a cm. 30, se la muratura é di mattoni o di blocchi di pietra naturale o artificiale, di forma parallelepipeda rettangolare, ed a facce piane e superfici scabre. I detti spessori debbono essere aumentati di cm. 15 ad ogni piano inferiore cosicché in una costruzione a tre piani gli spessori al piano terreno debbono essere non inferiori a cm. 75 e 60, rispettivamente per i due generi di muratura.
Se l'edificio a tre piani non é più alto di metri 10, può omettersi la risega fra il primo piano e il pianterreno, nel quale perciò gli spessori possono essere di cm 60 e 45 per i due generi di muratura.
Qualunque sia la specie di muratura ordinaria adottata, quando gli edifici hanno il cantinato, i muri perimetrali di questo debbono avere una grossezza di 20 centimetri almeno maggiore di quelli del pianterreno, e lo stesso spessore può essere mantenuto per i muri di fondazione. Quando non esiste lo scantinato gli spessori dei muri di fondazione debbono sempre essere di almeno cm. 20 superiori a quelli dei muri soprastanti. I tramezzi debbono essere costruiti in mattoni e con lo spessore di cm. 15; sono ammessi gli accoltellati purché siano rinforzati da telai di legno a piccole campane, ovvero siano contenuti in reti di filo di ferro su ambedue le facce; ed é pure consentita la esecuzione di tramezzi di legname o ad incannucciate rivestite di gesso o di cemento.

Art. 13.
Costruzioni in legno.
Norme per le località della 1ª categoria
Le costruzioni in legno che non abbiano carattere provvisorio sono ammesse soltanto per gli edifici la cui altezza corrisponde alle prescrizioni dell'art. 25, lettera b), per il loro prospiciente la strada e che abbiano, sugli altri lati, uno spazio di isolamento di larghezza pari alla loro altezza ed, in ogni caso, non mai inferiore a 5 metri.
Esse debbono avere sempre uno zoccolo di muratura.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 14.
Volte
Norme per le località della 1ª categoria
E' vietato al disopra del suolo l'uso delle volte in muratura e delle volterrane e di qualunque specie. Sono ammesse le volte fra le travi di ferro dei solai quando queste siano collegate come é disposto al successivo art. 15. Sono anche ammesse le volte nel cantinato purché con saetta non minore del terzo della corda, siano impostate non al disopra del suolo e siano opportunamente rinfiancate.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 15.
Solai.
Norme per le località della 1ª categoria
Le travi di ferro che costituiscono i solai negli edifici a muratura ordinaria, debbono essere collegate tra di loro in modo da impedirne ogni eventuale inflessione laterale, ed i collegamenti debbono essere a distanza non inferiore a metri 2,50 l'uno dall'altro. Le travi stesse debbono avere un appoggio non inferiore a cm. 20, e una di esse almeno ogni metri 2,50 deve poggiare su tutta la grossezza del muro. Nei corpi di fabbrica multipli le travi degli ambienti contigui debbono essere, almeno ogni metri 2,50, fra di loro collegate in corrispondenza del muro comune di appoggio.
Quando il solaio é costituito dal voltine o da tavelloni, per l'appoggio di essi si debbono mettere travi di ferro anche lungo le pareti.

Nel caso di edifici intelaiati o baraccati le travi dei solai devono collegarsi rigidamente con l'ossatura essenziale costituente l'armatura della fabbrica.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 16.
Materiali dei soffitti.
Norme per le località della 1ª categoria
I soffitti ed i rivestimenti dei solai debbono formarsi con materiali leggeri, quali: tele, assicelle sottili, cartone, lamierino, lastre sottili, reti metalliche, canne schiacciate e simili, escludendo le strutture e i rinzaffi pesanti, facili a disgregarsi.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 17

Pareti.

Norme per le località della 1ª categoria

Per riempimento o rivestimento nelle costruzioni intelaiate o baraccate sono ammesse le strutture seguenti:

a) le pareti semplici o doppie di lastre naturali o artificiali, di reti metalliche o di lamiere stirate intonacate, di tavolati di legno, di mattoni vuoti o di qualunque altro materiale che presenti solidità, leggerezza, e sia immune, per quanto é possibile, dall'azione del fuoco e dall'umidità;

b) le strutture murarie indicate alla lettera b) del precedente articolo 11 le quali dovranno sempre essere adottate per le pareti perimetrali.

Per le sole case coloniche é ammesso l'impiego di doppie pareti a listelli di legno o rete metallica, con le maglie riempite in materiale leggero, o anche intonacate con argilla o altre sostanze non cotte.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 18

Montanti.

Norme per le località della 1ª categoria

Gli edifici intelaiati di legno e quelli baraccati debbono avere le costole montanti di un sol pezzo, o quanto meno così saldamente e robustamente collegate, o rafforzate nelle giunture, da non offrire veruna sezione di indebolimento.

Tutte le unioni delle membrature fra loro debbono essere studiate in modo che non venga indebolita la resistenza delle parti costituenti l'organismo statico.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 19

Scale.

Norme per le località della 1ª categoria

E' vietato l'uso di scale a sbalzo o di quelle portate da archi e volte di muratura.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 20

Porte e finestre.

Norme per le località della 1ª categoria

Nelle costruzioni ad ossatura intelaiata di cui al precedente art. 10, i vani delle porte e delle finestre debbono essere incorniciati da un solido telaio di ferro o di cemento armato, prolungando alcune membrature del telaio del vano fino all'incontro dei montanti e dei correnti dell'ossatura principale. Se si tratta di costruzione ad ossatura baraccata il telaio può essere di legno. Nelle costruzioni murarie semplici può anche bastare di sovrapporre, ai vani di porta e finestra, architravi di ferro, di legno e cemento armato che sostengano il muro in tutto il suo spessore, con sovrapposto arco di scarico. Detti architravi dovranno avere una lunghezza di almeno 80 centimetri maggiore della luce del vano. Negli edifici senza ingabbiatura i vani di porte e finestre dei diversi piani debbono avere i loro assi sulla stessa verticale ed essere disposti in modo che la distanza fra lo spigolo esterno del fabbricato e lo spigolo vivo dello stipite più vicino del vano non sia inferiore a metri 1,50. Quando la distanza fra gli spigoli adiacenti di due finestre sia inferiore a metri 1,50, il blocco di muratura interposto deve essere di mattoni pieni. I vani interni di porta debbono essere disposti in modo che fra il parametro Interno dei muri perimetrali e lo spigolo più vicino del vano vi sia una distanza non inferiore a metri 1,50.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 21

Costruzioni in aggetto.

Norme per le località della 1ª categoria

E' vietata qualsiasi costruzione in aggetto o a sbalzo fatta eccezione pei balconi, le cornici ed i protendimenti dei tetti dalla fronte dei muri.

I balconi non debbono mai sporgere dai muri di ambito più di cm. 70 e debbono essere sostenuti da mensole solidamente connesse con la travatura del solaio o con le costole montanti dell'armatura. Le mensole dei balconi debbono essere costituite da materiali atti a resistere alla flessione. Le cornici non debbono mai sporgere dal muro di ambito più di cm. 50 e debbono eseguirsi sempre a struttura leggera e solidale col telaio di coronamento dell'edificio.

Nel computo della sporgenza delle cornici non é compreso il canale di gronda se di lamiera.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 22

Tetti

Norme per le località della 1ª categoria

La struttura dei tetti deve escludere nel modo più assoluto qualsiasi spinta orizzontale, da elidersi mediante catene rese solidali con il telaio di coronamento alla sommità dei muri.

Le incavallature debbono essere collegate trasversalmente fra di loro.

Non sono richieste catene di collegamento quanto il tetto sia costituito da arcarecci sostenuti da muri a timpano intelaiati o baraccati.

Gli arcarecci debbono però essere collegati con l'intelaiatura dei timpani ed uniti longitudinalmente fra loro come é prescritto all'art. 15 pei travi di solaio.

Nei tetti a falde, il materiale di copertura non deve eccedere il peso di kg. 70 per metro quadrato.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 23

Terrazze.

Norme per le località della 1ª categoria

Ai tetti ordinari si possono sostituire, in tutto o in parte, terrazzi piani a livello della linea di gronda purché il materiale di semplice copertura non ecceda il peso di kg. 70 per metro quadrato.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 24

Condutture.

Norme per le località della 1ª categoria

Le condutture di ogni specie, siano esse canne di camini o di caloriferi, o tubolature di acquai, di latrine, o di acque piovane o potabili, ecc., debbono essere accuratamente isolate dalle membrature dell'organismo resistente.

Nelle costruzioni di muratura ordinaria le condutture non debbono intaccare la grossezza dei muri.

I sostegni per conduttore elettriche aeree, quando debbono portare più di tre fili, non devono essere fissati agli edifici, ma essere da questi indipendenti.

Norme per le località della 2ª categoria

Identico.

Art. 25

Strade.

Norme per le località della 1ª categoria

Nei nuovi centri abitati e negli ampliamenti di quelli esistenti, come pure nell'apertura di nuove strade, nell'Interno di questi ultimi, siano oppurno dipendenti da piani regolatori, sono obbligatorie le seguenti norme:

a) le strade devono essere larghe di norma metri 10.

Il prefetto, su parere favorevole del Genio Civile, o le altre autorità superiori da cui debba essere eventualmente approvata la costruzione della nuova strada, possono consentire che la larghezza minima sia ridotta a metri 8, quando ricorrono giustificate ragioni di condizioni locali che rendono praticamente impossibile la larghezza normale, la quale può, eccezionalmente, essere ancora ridotta a metri 6 nelle località montuose.

Nel caso che siano ammesse costruzioni da un solo lato della strada, la larghezza di questa può essere ridotta rispettivamente a metri 6 e metri 4;

b) fermi restando i limiti massimi stabiliti dall'art. 4, dai primi due commi dell'art. 5 e dall'art. 12, le nuove case non possono avere verso la strada, sulla quale prospettano, altezza maggiore della larghezza della strada stessa, la quale sarà aumentata di metri 4 quando si tratta di strade lungo le quali non si può fabbricare che da un lato solo;

c) per gli edifici di altezza superiore a quella massima consentita dall'art. 4 e dai primi due commi dell'art. 5 é prescritta una zona di isolamento o di rispetto di larghezza non minore della loro altezza.

Nel computo di tale larghezza si comprende quella della strada o dell'area destinata a pubblico passaggio. La larghezza di detta zona, quando l'area frapposta non debba servire a pubblico passaggio, può essere limitata alla metà della massima altezza dell'edificio. In casi eccezionali e nel caso di edifici pubblici o destinati al culto, potranno essere consentite deroghe alle precedenti disposizioni, su conforme parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici;

d) tolto il caso previsto dal precedente comma e sempre quando i regolamenti locali

non ne esigano una maggiore, la larghezza degli intervalli di isolamento fra i muri frontali di due edifici vicini dev'essere pari alla metà altezza dell'edificio più alto ed in ogni caso non inferiore a metri 4, purché l'area frapposta non sia destinata a pubblico passaggio.
Qualora detta area sia aperta a pubblico passaggio la sua larghezza dovrà essere eguale a quella prescritta per le strade del precedente comma a);
e) chi esegue nuove costruzioni può farlo sulla linea di confine. Quando non fabbrichi sul confine, se non lascia la distanza almeno di un quarto dell'altezza del nuovo fabbricato e, in ogni caso, non inferiore a metri 2,50 il Vicino dovrà tenersi dalla fabbrica predetta alla distanza prescritta dei precedenti commi b) e d), oppure avrà facoltà di fabbricare fin contro la medesima, pagando il valore del suolo che verrebbe ad occupare, salvo che il proprietario del suolo stesso preferisca estendere contemporaneamente il suo edificio fino al confine.
Agli effetti del presente articolo sono computate, come larghezze libere di strade e come intervalli d'isolamento, in rispetto unicamente a ciascun edificio erigendo, le larghezze delle aree rispettivamente annessevi lungo le fronti e destinate a giardini, a cortile esterno o comunque non coperte anche se cintate e sottratte all'uso pubblico e create con terrazzamento. Sono considerati come ampliamenti di centri abitati anche le nuove costruzioni da elevare nei vecchi centri, dovunque non esistevano precedentemente, sia pure lungo strade esistenti in adiacenza a fabbricati esistenti.
Norme per le località della 2ª categoria
a) Identico.
b) fermi restando i limiti massimi stabiliti dall'art. 4, dai primi due commi dell'articolo 5 e dall'art. 11, le nuove case non possono avere verso la strada, sulla quale prospettano, altezza maggiore della larghezza della strada stessa, aumentata di metri 2.50, ed aumentata di metri 6.50 quando si tratta di strade lungo le quali non si può fabbricare che da un lato solo;
c) e il resto dell'articolo identico.

Art. 26

Altezza degli edifici fuori dei centri abitati.
Norme per le località della 1ª categoria
Le nuove costruzioni fuori dei centri abitati sono soggette all'osservanza delle norme fissate nei precedenti articoli. Gli edifici possono prospettare su strade di larghezza non inferiore a metri 5, ma anche in tal caso debbono essere rispettate, per quanto riguarda l'altezza, le prescrizioni del comma b) dell'art. 25.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 27

Divieti ed eccezioni.
Norme per le località della 1ª categoria
Sono vietati:
a) i lavori di ampliamento e di sopraelevazione di edifici la cui struttura non corrisponda alle prescrizioni delle presenti norme;
b) la sopraelevazione di edifici esistenti quando questi abbiano raggiunta o superata l'altezza prescritta nei precedenti articoli, salvo il caso di edifici aventi il solo piano terreno i quali possono essere sopraelevati di un piano fino a raggiungere l'altezza complessiva massima di metri 7, ancorché non consentita dalla larghezza stradale o dagli spazi di isolamento;
c) le fabbriche di qualsiasi natura che possono ridurre, sotto i limiti fissati dall'art. 25, la larghezza libera delle strade e degli intervalli di isolamento, fatta eccezione dei muri divisori di altezza non superiore a metri 2,75;
d) qualunque altra opera che non sia ammessa dalle presenti norme, oppure che possa aggravare o rendere permanenti le condizioni di fatto contrarie alle medesime.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 28

Calcoli di stabilità e di resistenza degli edifici intelaiati.
Norme per le località della 1ª categoria
Nei calcoli di stabilità e resistenza degli edifici con ossatura di cemento armato, o completamente metallica, o di muratura di mattoni animata, si debbono considerare le seguenti forze agenti sulle strutture resistenti dell'edificio:
a) il peso proprio delle varie parti ed il sopraccarico massimo di ciascuna di esse. I carichi suddetti dovranno essere aumentati del 50 per cento, per tenere conto di eventuali azioni dinamiche dovute al moto sussultorio;
b) forze orizzontali applicate alle masse delle varie parti dell'edificio, dipendenti dalle accelerazioni sismiche ad esso trasmesse dal moto ondulatorio.
Tali forze debbono considerarsi agenti in entrambi i sensi, tanto in direzione longitudinale quanto in direzione trasversale. I rapporti tra le forze orizzontali ed i pesi corrispondenti alle masse su cui agiscono, debbono assumersi uguali ad un ottavo, pel piano terreno degli edifici che al piano di gronda non siano più alti di metri 10 o di metri 12 nei casi consentiti dall'art. 5; ad un sesto per i piani superiori di detti edifici. Per tutti gli altri edifici, sia al piano terreno che ai piani superiori, tale rapporto dovrà assumersi sempre uguale ad un sesto.
Nei calcoli non saranno da considerarsi come agenti contemporaneamente le scosse sussultorie e le scosse ondulatorie.
I ferri delle ossature dovranno in ogni caso essere protetti da uno strato di calce struzzo o di muratura che costituisca una sicura protezione di essi contro l'azione degli agenti esterni. Debbono poi essere osservate sempre le norme per l'accettazione degli agglomeranti idraulici e l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio semplice ed armato prescritte col decreto presidenziale 15 maggio 1925.
Norme per le località della 2ª categoria
Calcoli di stabilità.
Nei calcoli di stabilità e resistenza degli edifici con ossatura di cemento armato, o completamente metallica, o di muratura di mattoni animata, si debbono considerare le seguenti forze agenti sulle strutture resistenti dell'edificio:
a) il peso proprio delle varie parti ed il sopraccarico massimo di ciascuna di esse. I carichi suddetti dovranno essere aumentati di un terzo per tenere conto di eventuali azioni dinamiche dovute al moto, sussultorio;
b) forze orizzontali applicate alle masse delle varie parti dell'edificio, dipendenti dalle accelerazioni sismiche ad esso trasmesse dal moto ondulatorio. Tali forze debbono considerarsi agenti in entrambi i sensi, tanto in direzione longitudinale, quanto in direzione trasversale. I rapporti fra le forze orizzontali ed i pesi corrispondenti alle masse su cui agiscono debbono assumersi uguali ad un decimo per tutti i piani degli edifici, quando questi non siano più alti di metri 15. Per altezze superiori a metri 15 il detto rapporto deve assumersi uguale ad un ottavo. In ogni modo, quando l'ossatura dell'edificio é in cemento armato, la sezione trasversale dei pilastri deve avere dimensioni non inferiori a cm. 30 per 30.
Nei calcoli non saranno da considerarsi come agenti contemporaneamente le scosse sussultorie e le scosse ondulatorie. I ferri delle ossature dovranno in ogni caso essere protetti da uno strato di calcestruzzo o di muratura che costituisca una sicura protezione di essi contro l'azione degli agenti esterni.
Debbono poi essere osservate sempre le norme per l'accettazione degli agglomeranti idraulici e l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio semplice ed armato prescritte col decreto presidenziale 15 maggio 1925.

Art. 29

Dimensioni delle membrature dell'ossatura per gli edifici di comune abitazione
Norme per le località della 1ª categoria
Per gli edifici di comune abitazione, a due piani possono adottarsi le seguenti dimensioni minime dei pilastri in cemento armato:
• al piano superiore cm. 30 per 30 con quattro tondini da mm. 18;
• al piano terreno cm. 40 per 40 con quattro tondini da millimetri 25;
avendo cura di prolungare i ferri di ogni tronco nel tronco successivo per una lunghezza non minore di 50 centimetri dal pavimento di ogni piano; ovvero di raddoppiare la sezione metallica mediante spezzoni alle due estremità, superiore ed inferiore, dell'edificio.
Tali dimensioni presuppongono:
a) che l'ossatura sia costituita da pilastri di cemento armato posti a distanza non maggiore di metri 5 ed in numero non minore dell'area totale della superficie coperta, espressa in metri quadrati divisa per dieci, allineati nelle sezioni trasversali e longitudinali, e da correnti di collegamento dei pilastri disposti a livello del pianterreno, dei solai e della gronda, costituenti un ingabbiamento completo a maglie rettangolari;
b) che i pilastri abbiano in ciascun piano tutti eguale sezione;
c) che le altezze di ciascun piano non eccedano metri 4,50;
d) che i muri esterni siano di mattoni pieni ed abbiano la grossezza eguale a centimetri 30 al piano superiore e cm. 40 al piano terreno con telai di cemento armato per vani di porte e finestre a norma del precedente art. 20;
e) che i muri interni nei piani superiori siano costruiti con mattoni forati, mentre quelli principali, costituenti il controventamento dei telai a distanza non maggiore di metri 10, abbiano la grossezza non minore di cm. 25.
Le sezioni mediane dei traversi siano proporzionate al peso proprio e sopraccarico aumentati del 50 per cento, ma non debbano risultare di dimensioni minori delle seguenti:
• al livello del piano di gronda: cm 20 di base per cm. 30 di altezza, con tre ferri da mm. 18 inferiori e due da 14 superiori;
• al livello del pavimento sul pianterreno, cm. 30 di base per cm. 30 di altezza con tre ferri da mm. 25 inferiori e due da 14 superiori.
Nelle altezze é compresa la grossezza della soletta.

All'attacco con i montanti i traversi devono essere forniti di mensole, le quali devono avere, nelle sezioni d'incastro, dimensioni non inferiori alle seguenti:
• al livello di gronda, cm. 25 di base per cm. 45 di altezza complessiva (compresa quella del traverso) con tre ferri da mm. 18 per parte;
• al livello del pavimento sul piano terreno, cm. 35 di base per cm. 60 di altezza con tre ferri da mm. 25 per parte.
I correnti longitudinali debbono avere le dimensioni uguali a quelle dei corrispondenti trasversali.
I correnti e traversi del telaio di base devono avere le seguenti dimensioni minime: sezioni mediane di centimetri 50x60 con tre ferri da mm. 30 superiori e due da mm. 14 inferiori; mensole d'incastro di cm.50x80 con tre tondini da 30 per parte.
Le strutture orizzontali dovranno essere calcolate nei riguardi del peso proprio e del sopraccarico, aumentati del 50 per cento per tenere conto delle scosse sussultorie.
Le varie membrature saranno considerate come semincastrate pel calcolo delle sezioni alla mezzeria, e come perfettamente incastrate pel calcolo delle sezioni di estremità, secondo le prescrizioni normali per l'esecuzione delle opere in cemento armato.
Le strutture orizzontali dovranno essere collaudate mediante prove di carico eseguite con pesi equipollenti alle forze verticali adottate nel calcolo.
Se gli edifici dovranno avere necessariamente un cantinato si potranno prolungare i montanti fino al piano di pavimento dei cantinati, ove si costruisce il telaio di base. Qualora il telaio di base dell'ossatura venisse poggiato sui muri del cantinato, al livello del pianterreno, in modo da rendere inutile il prolungamento dei montanti, i muri stessi dovranno avere uno spessore non inferiore a centimetri 80.

PARTE II. Ricostruzioni.

Art. 30

Ricostruzioni.
Norme per le località della 1ª categoria
Le ricostruzioni totali o parziali, sul sito anteriormente occupato dagli edifici che per qualsiasi causa siano stati distrutti o demoliti, debbono eseguirsi con tutte le norme della precedente parte, salvo le tolleranze di cui agli articoli seguenti.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 31

Larghezze stradali e altezze degli edifici.
Norme per le località della 1ª categoria
Tolto il caso della esistenza di piani regolatori o di regolamenti edilizi che dispongano altrimenti, le ricostruzioni di cui al precedente articolo possono farsi anche lungo i cigli di strade che abbiano larghezze minori di quelle prescritte all'art. 25 purché non inferiori a metri 4. Ove la larghezza della strada sia inferiore a metri 4, l'edificio deve costruirsi in ritiro di quanto é necessario per ottenere la larghezza stessa.
Con tale larghezza stradale minima e fino alla larghezza di metri 5, l'edificio da ricostruire non potrà avere altezza maggiore di metri 7,50. Quando la strada ha una larghezza superiore a metri 5, l'altezza dell'edificio potrà essere pari ad una volta e mezzo la larghezza stessa sempre nei limiti e col numero di piani fissati nei precedenti articoli per le nuove costruzioni. Nelle regioni montuose dove é consentita la larghezza minima delle strade di metri 6, a termine del precedente art. 25, sono ammesse le ricostruzioni sui primitivi allineamenti anche quando la larghezza della strada sia inferiore a metri 4 purché non sia superata l'altezza di metri 6,50.
Nelle ricostruzioni di cui ai commi precedenti i cortili interni e gli spazi d'isolamento preesistenti possono conservare la primitiva larghezza.
In casi eccezionali, limitatamente ad edifici pubblici, il Ministero dei Lavori Pubblici su conforme parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici può consentire deroghe alle disposizioni del presente articolo.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 32

Utilizzazione delle vecchie fondazioni.
Norme per le località della 1ª categoria
Nelle ricostruzioni é concessa l'utilizzazione delle fondazioni preesistenti quando esse non siano lesionate ed abbiano, in rapporto ai muri di elevazione, le dimensioni prescritte per le nuove costruzioni. In caso diverso le fondazione dovranno essere o demolite o riparate, o rinforzate con opportuni provvedimenti che dovranno essere approvati dal competente ufficio del Genio Civile.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

PARTE III. Riparazioni.

Art. 33

Riparazioni.
Norme per le località della 1ª categoria
Le riparazioni organiche, intese cioè a modificare o consolidare le strutture resistenti degli edifici o di qualche loro parte essenziale, debbono corrispondere, per quanto é praticamente possibile, alle norme di cui ai paragrafi precedenti, tenuto presente quanto é disposto negli articoli seguenti.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 34

Volte.
Norme per le località della 1ª categoria
Le volte esistenti negli edifici da riparare sono tollerate a condizione espressa che non siano lesionate o non siano impostate su muri lesionati o strapiombati, e purché sia provveduto ad eliminare le spinte coll'apposizione di robuste cinture, chiavi e tiranti. In ogni caso però dovranno sostituirsi con strutture non spingenti le volte in sommità degli edifici a più piani.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 35

Altre strutture.
Norme per le località della 1ª categoria
Nelle riparazioni degli edifici danneggiati saranno osservate , in quanto siano applicabili per le parti da riparare, le disposizioni contenute nella parte prima, e specialmente si debbono:
1° sostituire le scale in muratura e a sbalzo, con scale di legno, di ferro o di cemento armato o sopra intelaiatura, salvo il caso in cui i gradini poggino su due muri;
2° rendere i tetti non spingenti, con l'apposizione di opportune catene;
3° ridurre gli aggetti, le cornici, i balconi e le strutture sovrastanti ai piani di gronda, in conformità degli articoli 9 e 21, e disporre le condutture di cui all'art. 24 in modo da non intaccare le murature, anzi da permetterne l'integrazione, ove l'indebolimento sia avvenuto.
L'altezza di tali edifici deve essere ridotta a quella stabilita all'art. 4. Quando vogliano conservarsi edifici di altezza maggiore, nei limiti consentiti dall'art. 5, le riparazioni debbono essere autorizzate dal competente ufficio del Genio Civile.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 36

Edifici pubblici.
Norme per le località della 1ª categoria
Per gli edifici pubblici sarà stabilito caso per caso il partito da seguire per il loro consolidamento. Per l'esecuzione di qualsiasi lavoro in edifici e manufatti di carattere monumentale o aventi comunque interesse archeologico, storico o artistico, siano essi pubblici o di privata proprietà, restano ferme le disposizioni stabilite dalla legge 20 giugno 1909, n. 364, dalla legge 23 giugno 1912, n. 688, dal regolamento approvato con il Regio decreto 30 gennaio 1913, n. 363, e dalla legge 11 giugno 1922, n. 778.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 37

Fondazioni lesionate o insufficienti.
Norme per le località della 1ª categoria
Sono vietate le riparazioni degli edifici, le cui fondazioni siano lesionate o insufficienti, se esse non siano previamente riportate alle condizioni stabilite dagli articoli precedenti.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 38

Rafforzamenti.
Norme per le località della 1ª categoria
Gli edifici lesionati o non costruiti col sistema intelaiato o baraccato elevantisi oltre i metri 8, previamente ridotti in altezza, se le loro condizioni statiche lo richiedano, a norma del precedente art. 35, debbono essere rafforzati dal collegamenti verticali di ferro, correnti dalle fondazioni alla sommità dell'edificio, e rilegati fra loro da cinture al piano della risega di fondazione o a quelli del solaio e della gronda in modo da formare una ingabbiatura esterna.

I detti collegamenti debbono essere collocati almeno in corrispondenza di tutti gli spigoli dell'edificio ed a distanza non maggiore di 5 metri l'uno dall'altro.

Demolizione e riparazione di murature e rafforzamento di edifici.
Norme per le località della 2ª categoria
Le murature gravemente lesionate che presentano strapiombo o fessuramento molto diffuso debbono essere demolite.
Quelle che presentano lesioni di non grave entità debbono essere riparate riprendendone la costruzione per ciascuna lesione con muratura da farsi esclusivamente con buona malta, fino ad immorsarsi, con profondi attacchi, con la parte sana.
Gli edifici di muratura ordinaria che presentino molte lesioni, oltre alla ripresa di queste come al precedente comma, debbono essere rafforzati da collegamenti verticali di ferro, correnti dalle fondazioni alla sommità dell'edificio, e rilegati fra loro da cinture di ferro di cui una al piano di gronda, una, quando é possibile, al piano della risega di fondazione, e le altre ai piani dei solai in modo da formare un'ingabbiatura esterna. I collegamenti verticali debbono essere collocati almeno in corrispondenza di tutti gli spigoli dell'edificio e a distanza non minore di metri 5 l'uno dall'altro.
E' vietato l'impiego di archi in muratura per puntellamento e collegamento di muri.
Gli edifici in cemento armato che presentino lesioni tali nelle membrature delle ossature resistenti, da renderli inutilizzabili, debbono essere demoliti e rifatti per tutta la parte danneggiata.
Quelle intelaiate di altri sistemi o semplicemente baraccate che si trovino nello stesso caso, possono essere riparate, sostituendo con altri nuovi gli organi lesionati, purché si provveda ad un collegamento ben rigido con la rimanente armatura o intelaiatura.

Art. 39
Demolizione e riparazione delle murature.
Norme per le località della 1ª categoria
Le murature, comunque lesionate, che presentano strapiombo o si manifestano eseguite con sistemi esclusi dall'art. 8 nonché quelle in cui si nota fessuramento diffuso, debbono essere demolite. Quelle semplicemente lesionate, che non presentino i caratteri anzidetti, oltre a quanto é prescritto dall'art. 38, debbono venire riparate, riprendendone la costruzione per ciascuna lesione con muratura da farsi esclusivamente con buona malta, fino ad immorsarsi con profondi attacchi, con la parte sana. E' vietato l'impiego di archi in muratura per puntellamento e collegamento di muri.

Art. 40
Demolizione e riparazione di edifici in cemento armato.
Norme per le località della 1ª categoria
Gli edifici di cemento armato, che presentino lesioni tali nelle membrature delle ossature resistenti, da renderli inutilizzabili, debbono essere demoliti e rifatti per tutta la parte alla quale si estende la funzione portante della membratura danneggiata.
Quelle intelaiate di altri sistemi o semplicemente baraccate che si trovino nello stesso caso, possono essere riparate, sostituendo con altri nuovi gli organi lesionati, purché si provveda ad un collegamento ben rigido con la rimanente armatura o intelaiatura.

Art. 41
Edifici non interamente caduti.
Norme per le località della 1ª categoria
Per gli edifici non interamente caduti o demoliti saranno applicabili le norme per le ricostruzioni alle parti da ricostruire e quelle per le riparazioni alle parti danneggiate.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

PARTE IV. Norme igieniche.
Art. 42
Norme igieniche.
Norme per le località della 1ª categoria
Nelle costruzioni, ricostruzioni e, possibilmente, nelle riparazioni organiche debbono osservarsi le norme stabilite dalla legge 1 agosto 1907, n. 636 (testo unico).
L'altezza netta dei piani non deve essere mai inferiore a metri 3.
É consentito che l'altezza minima dei vani abitabili delle case rurali e coloniche, nonché quella dei vani degli abitati di montagna, sia di metri 2,50. Nei limiti di quest'ultima altezza di vani é consentita la costruzione a tre piani prescindendo dalla procedura di cui al 1° comma dell'art. 5.
Norme per le località della 2ª categoria
Nelle costruzioni ricostruzioni e , possibilmente, nelle riparazioni organiche debbono osservarsi le norme stabilite dalla legge 1 agosto 1907, numero 636 (testo unico). L'altezza netta dei piani non deve mai essere inferiore a metri 3. É consentito che l'altezza minima dei vani abitabili delle case rurali e coloniche, nonché quella dei vani degli abitati di montagna, sia di metri 2.50.

Art. 43
Edifici scolastici.
Norme per le località della 1ª categoria
Negli edifici scolastici dovranno osservarsi, oltre alle presenti norme, quelle approvate con decreto ministeriale 4 maggio 1925.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

PARTE V. Sanzioni - azioni - procedimenti.
Art. 44
Denunzia dei lavori.
Norme per le località della 1ª categoria
Nelle località in cui sono applicate le disposizioni del presente decreto chiunque intende procedere a riparazioni, ricostruzioni, e nuove costruzioni, é tenuto a dare preavviso scritto, notificato a mezzo del messo comunale o spedito con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, contemporaneamente al podestà ed all'ufficio del Genio Civile competente, almeno venti giorni avanti l'inizio dei lavori, indicando il proprio domicilio, il nome e la residenza dei direttori, appaltatori ed assuntori dell'opera, nonché, per gli edifici di cui all'art. 28, dell'ingegnere che ha firmato i calcoli, la ubicazione, l'indole di questa, l'altezza ed il sistema costruttivo che si vuole adottare.
Non si potranno iniziare i lavori senza l'autorizzazione scritta dell'ufficio del Genio Civile competente, della quale, contemporaneamente al rilascio, sarà inviata partecipazione ai comuni in cui ricadono i lavori, e, per quanto riguarda l'osservanza dei regolamenti locali, anche del podestà.
In ciascun comune dovrà essere tenuto costantemente aggiornato un registro delle denunzie di lavoro, con tutte le indicazioni di cui sopra, e tale registro dovrà essere presentato, a semplice richiesta loro, ai funzionari del Genio Civile, in visita di vigilanza ai fini dell'ultimo comma dell'articolo 57.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico il 1° comma.
Non si potranno iniziare edifici di altezza superiore a metri 12, senza l'autorizzazione scritta dell'ufficio del Genio Civile competente, della quale, contemporaneamente al rilascio, sarà inviata partecipazione ai comuni in cui ricadono i lavori, e, per quanto riguarda l'osservanza dei regolamenti locali, anche del podestà.
In ciascun comune dovrà essere tenuto costantemente aggiornato un registro delle denunzie di lavoro, con tutte le indicazioni di cui sopra, e tale registro dovrà essere presentato, a semplice richiesta loro, ai funzionari del Genio Civile, in visita di vigilanza ai fini dell'ultimo comma dell'articolo 54.

Art. 45
Penalità delle contravvenzioni.
Norme per le località della 1ª categoria
Qualunque inosservanza delle disposizioni contenute nelle presenti norme é punita con la ammenda da £.100 a £.3000. Alla pena medesima soggiace oltre che il committente, anche il direttore, appaltatore o assuntore dei lavori, ai quali può essere, inoltre, inflitta la sospensione temporanea dall'esercizio della professione o dell'arte.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 46
Accertamento della contravvenzione.
Norme per le località della 1ª categoria
Appena avuta notizia del fatto costituente la contravvenzione , il pretore deve immediatamente ordinare, quando ciò sia necessario, le convenienti constatazioni tecniche per mezzo dell'ufficio del Genio Civile, salvo che questo non vi avesse di già provveduto. Il Genio Civile , sia d'ufficio , quando sia necessario, che su richiesta del pretore, procederà all'accertamento della contravvenzione mediante accesso sul luogo e regolare processo verbale, che rilevi particolareggiatamente lo stato di fatto in rapporto alle prescrizioni di legge, nonché l'ammontare delle opere eseguite in contravvenzione alle norme tecniche, determinato in base ai prezzi che correvano nelle località all'epoca della infrazione.
Il verbale, sottoscritto dall'ufficiale che ha accertato la contravvenzione e vistato dall'ingegnere capo del Genio Civile, sarà trasmesso al pretore col rapporto contenente

le proposte delle necessarie modificazioni o demolizioni e la indicazione del termine occorrente, od al prefetto, quando si verificheranno le condizioni dell'art. 56.
Norme per le località della 2ª categoria
Appena avuta notizia del fatto costituente la contravvenzione, il pretore deve immediatamente ordinare, quando ciò sia necessario, le convenienti constatazioni tecniche per mezzo dell'ufficio del Genio Civile, salvo che questo Non vi avesse di già provveduto. Il Genio Civile, sia d'ufficio, quando sia necessario, che su richiesta del pretore, procederà all'accertamento della contravvenzione mediante accesso sul luogo e regolare processo verbale, che rilevi particolareggiatamente lo stato di fatto in rapporto alle prescrizioni di legge, nonché l'ammontare delle opere eseguite in contravvenzione alle norme tecniche, determinato in base ai prezzi che correvano nelle località all'epoca della infrazione. Il verbale, sottoscritto dall'ufficiale che ha accertato la contravvenzione e vistato dall'ingegnere capo del Genio Civile, sarà trasmesso al pretore col rapporto contenente le proposte delle necessarie modificazioni o demolizioni e la indicazione del termine occorrente, od al prefetto, quando si verificheranno le condizioni dell'art. 53.

Art. 47

Emissione del decreto penale.
Norme per le località della 1ª categoria
Su verbale di accertamento, di cui all'articolo precedente il pretore emette immediatamente decreto motivato col quale:
a) pronuncia condanna alla pena dovuta, nonché alle spese processuali ed, ove occorra, ai danni;
b) ordina le necessarie modificazioni o demolizioni, assegnando all'uopo un breve termine;
c) commina, pel caso che decorresse inutilmente il termine assegnato, la demolizione di ufficio, e questa anche per le opere non tempestivamente modificate, nonché il pagamento di una ulteriore penale, estensibile da un decimo alla quarta parte dell'ammontare dei lavori eseguiti in contravvenzione alla legge, risultante dal verbale di contravvenzione;
d) avverte il contravventore che la efficacia esecutiva del decreto é subordinata alla condizione di cui all'articolo seguente.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 48

Istanze per il dibattimento.
Norme per le località della 1ª categoria
Il decreto é, per cura del cancelliere, notificato senza ritardo all'interessato.
Se entro 10 giorni dalla notificazione questi non faccia istanza perché sia fissato il dibattimento, o, fatta l'istanza, non comparisca all'udienza designata, né giustifichi un legittimo impedimento, il decreto acquista forza di giudicato ed il pretore ne ordina l'esecuzione.
Se nel termine stabilito lo interessato faccia istanza perché sia fissato il dibattimento e all'udienza designata comparisca, il decreto si considera come non avvenuto. Nel caso che la sentenza sia di condanna, essa infligge una pena non inferiore al doppio di quella precedentemente pronunziata, e fissa un termine per la modificazione o la demolizione delle opere abusive.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 49

Sospensione dei lavori.
Norme per le località della 1ª categoria
Dal momento della notifica del decreto di cui all'art. 47, e fino al procedimento definitivo, l'intimato é tenuto a sospendere i lavori, e, se contravvenga a tale obbligo, é punito ai sensi dell'art. 45.
Il prefetto, su richiesta dell'ufficio del Genio Civile, provvederà per mezzo degli agenti della forza pubblica, ad assicurare la effettiva sospensione dei lavori.
Norme per le località della 2ª categoria
Dal momento della notifica del decreto di cui all'art. 44,e fino al procedimento definitivo, l'intimato é tenuto a sospendere i lavori e, se contravvenga a tale obbligo, é punito ai sensi dell'art. 42.
Il prefetto, su richiesta dell'ufficio del Genio Civile, provvederà per mezzo degli agenti della forza pubblica, ad assicurare la effettiva sospensione dei lavori.

Art. 50

Perizie.
Norme per le località della 1ª categoria
Quando ai fini del dibattimento siano necessari ulteriori migliori accertamenti tecnici, il pretore, su istanza dell'imputato o d'ufficio, nominerà uno o più periti, scegliendoli fra gli ingegneri dello stato o di altre pubbliche amministrazioni.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 51

Effetti del decreto penale e della sentenza.
Norme per le località della 1ª categoria
I provvedimenti di cui alle lettere b) e c) dell'art. 47 sono da emettere, sia nei decreti che nelle sentenze anche quando l'azione penale sia prescritta o altrimenti estinta.
I provvedimenti stessi non sono applicabili al proprietario o a chi abbia ordinato i lavori giusta l'art. 44, il quale, dopo avere proceduto a riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni, abbia domandato ed ottenuto dal Genio Civile la dichiarazione che sono state osservate le presenti norme.
Norme per le località della 2ª categoria
I provvedimenti di cui alle lettere b) e c) dell'art. 44 sono da emettere, sia nei decreti che nelle sentenze, anche quando l'azione penale sia prescritta o altrimenti estinta.
I provvedimenti stessi non sono applicabili al proprietario o a chi abbia ordinato i lavori giusta l'art. 41, il quale, dopo aver proceduto a riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni, abbia domandato ed ottenuto dal Genio Civile la dichiarazione che sono state osservate le presenti norme.

Art. 52

Comunicazioni del provvedimento al Genio Civile e termine per l'appello
Norme per le località della 1ª categoria
Una copia di ogni decreto, ordinanza di esecuzione o sentenza, che vengono emessi in virtù delle precedenti disposizioni, dovrà, entro 5 giorni dalla sua data, essere notificata, per cura del cancelliere, al competente ufficio del Genio Civile.
Il termine per produrre appello nell'interesse dell'amministrazione non decorre se non dal giorno dell'avvenuta notificazione.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 53

Penale in caso di ritardo nella modificazione o demolizione delle opere demolizione di ufficio.
Norme per le località della 1ª categoria
Se, divenuti esecutivi il decreto o la sentenza, il condannato non si uniformi all'obbligo impostogli di modificare o demolire le opere in contravvenzione, esso é tenuto al pagamento della penale di cui al comma c) dell'art. 47.
La relativa liquidazione sarà fatta dal Genio Civile, in base alle disposizioni della sentenza, e comunicata al prefetto, il quale la renderà esecutiva e la trasmetterà all'esattoria comunale, affinché ne curi la riscossione coi privilegi stabiliti dalla legge sulle imposte dirette.
Le penali previste nel presente articolo, dedotte le spese per la riscossione, saranno versate a cura delle esattorie comunali al patronato regina Elena per gli orfani del terremoto, quando si riferiscono a contravvenzioni elevate nelle località colpite dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915, e all'opera nazionale per la maternità e per la infanzia quando si riferiscono a contravvenzioni elevate in località colpite da altri terremoti.
Contro i provvedimenti adottati dal prefetto in base al presente articolo non é ammesso gravame né in via amministrativa né in qualsiasi sede giurisdizionale.
L'ufficio del Genio Civile con l'assistenza, se del caso, della forza pubblica procederà, a spese del contravventore, alla demolizione come al comma c) dell'art. 47.

Nessuna azione é ammessa per risarcimento di danni in dipendenza di tali demolizioni, a meno che non siano derivati da inosservanza delle usuali regole d'arte.
Norme per le località della 2ª categoria
Se, divenuti esecutivi il decreto o la sentenza, il condannato non si uniformi all'obbligo impostogli di modificare o demolire le opere in contravvenzione, esso é tenuto al pagamento della penale di cui al comma c) dell'art. 44.
La relativa liquidazione sarà fatta dal Genio Civile, in base alle disposizioni della sentenza, e comunicata al prefetto, il quale la renderà esecutiva e la trasmetterà all'esattoria comunale, affinché ne curi la riscossione coi privilegi stabiliti dalla legge sulle imposte dirette.
Le penali previste nel presente articolo, dedotte le spese per la riscossione, saranno versate a cura delle esattorie comunali al patronato regina Elena per gli orfani del

terremoto, quando si riferiscono a contravvenzioni elevate nelle località colpite dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915, e all'opera nazionale per la maternità e per la infanzia, quando si riferiscono a contravvenzioni elevate in località colpite da altri terremoti.
Contro i provvedimenti adottati dal prefetto in base al presente articolo non é ammesso gravame né in via amministrativa né in qualsiasi sede giurisdizionale.
L'ufficio del Genio Civile con l'assistenza, se del caso, della forza pubblica procederà, a spese del contravventore, alla demolizione come al comma c) dell'art. 44.
Nessuna azione é ammessa per risarcimento di danni in dipendenza di tali demolizioni, a meno che non siano derivati da inosservanza delle usuali regole dell'arte.

Art. 54

Appello delle sentenze.
Norme per le località della 1ª categoria
Le sentenze sono, in ogni caso, appellabili e il termine per l'appello é di giorni 15, ferme, per la decorrenza di questo, le distinzioni di cui all'art. 130 del codice di procedura penale, e salvo il disposto del precedente art. 52.
Norme per le località della 2ª categoria
Le sentenze sono, in ogni caso , appellabili e il termine per l'appello é di giorni 15, ferme, per la decorrenza di questo, le distinzioni di cui all'art. 130 del codice di procedura penale, e salvo il disposto del precedente art. 49.

Art. 55

Inapplicabilità della condanna condizionale.
Norme per le località della 1ª categoria
Le norme che regolano la condanna condizionale non sono applicabili alle condanne pronunciate in applicazione delle precedenti disposizioni.
Norme per le località della 2ª categoria
Identico.

Art. 56

Provvedimenti di iniziativa del prefetto.
Norme per le località della 1ª categoria
Quando concorrano ragioni di particolare gravità ed urgenza il prefetto può per modificazioni richieste dall'osservanza delle presenti norme, valersi del procedimento stabilito dalll'art.378 della legge sui Lavori Pubblici, e può provvedere alla sospensione delle opere nel modo stabilito dall'art.49 del presente decreto.
In questo caso spetta esclusivamente al prefetto di promuovere l'azione penale.
Norme per le località della 2ª categoria
Quando concorrano ragioni di particolare gravità ed urgenza il prefetto può per modificazioni richieste dall'osservanza delle presenti norme, valersi del procedimento stabilito dall'art. 378 della legge sui Lavori Pubblici, e può provvedere alla sospensione delle opere nel modo stabilito dall'art. 46 del presente decreto.
In questo caso spetta esclusivamente al prefetto di promuovere l'azione penale.

Art. 57

Vigilanza per l'osservanza delle norme tecniche.
Norme per le località della 1ª categoria
Nelle località nelle quali sono applicatele prescrizioni del presente decreto gli ufficiali di polizia giudiziaria, gli ufficiali del Genio Civile, gli ingegneri e geometri degli uffici tecnici di finanza, provinciali e comunali, le guardie doganali e forestali, e, in genere tutti gli agenti giurati a servizio dello stato, delle provincie e dei comuni, sono tenuti ad accertare che chiunque inizi riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni sia in possesso dei nullaosta rilasciati dal competente ufficio del Genio Civile a norma dell'art. 44.
Qualora il costruttore, richiesto, non li esibisca, dovrà essere denunziato immediatamente all'ufficio del Genio Civile, il quale provvederà a sua volta alla denunzia all'autorità giudiziaria.
I funzionari del Genio Civile debbono altresì accertare se le riparazioni, costruzioni e nuove costruzioni procedono in conformità delle presenti norme. Eguale obbligo spetta agli ingegneri e geometri degli uffici tecnici succitati quando accedono per altri incarichi qualsiasi nei comuni danneggiati, compatibilmente coi detti incarichi.
Norme per le località della 2ª categoria
Nelle località nelle quali sono applicate le prescrizioni del presente decreto gli ufficiali di polizia giudiziaria, gli ufficiali del Genio Civile, gli ingegneri e geometri degli uffici tecnici di finanza, provinciali e comunali, le guardie doganali e forestali, e, in genere tutti gli agenti giurati a servizio dello stato, delle provincie e dei comuni, sono tenuti ad accertare che chiunque inizi riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni sia in possesso dei nulla osta rilasciati dal competente ufficio del Genio Civile a norma dell'art. 41.
2° e 3° comma identici.

PARTE VI. Disposizioni transitorie.

Art. 58

Applicabilità delle presenti norme
Norme per le località della 1ª categoria
Per le opere i cui progetti alla data dell'entrata in vigore delle presenti norme siano già stati approvati o sottoposti all'approvazione dei competenti organi tecnici, può essere richiesto dall'interessato che i lavori siano eseguiti in conformità delle presenti nuove norme.
Norme per le località della 2ª categoria
Quando una località venga classificata nella seconda categoria ai sensi dell'art. 2, gli interessati possono richiedere che i progetti precedentemente presentati o approvati vengano modificati, o che i lavori vengano eseguiti in conformità delle presenti norme.

Art. 59

Revoca di provvedimenti penali e nuovi termini.
Norme per le località della 1ª categoria
Per i decreti e le sentenze di condanna emessi prima delle presenti norme, il pretore o il tribunale competente , sopra richiesta del pubblico Ministero o di chi abbia interesse, revocherà, con apposito provvedimento, le sanzioni penali precedentemente emesse relative a fatti che le presenti norme non prevedono più come reati.
Per i decreti e le sentenze relative a fatti, che continuano ad essere reati anche con le presenti norme può assegnare un nuovo termine per modificazioni o demolizioni, da eseguirsi in conformità alle disposizioni della sentenza, oltrepassato il quale infruttuosamente, comminerà in base agli ulteriori accertamenti eseguiti dal Genio Civile le sanzioni previste dall'art. 47.

Norme per le località della 2ª categoria
Nei comuni o frazioni di comune che verranno classificati nella 2° categoria, il pretore o il tribunale competente sopra richiesta del pubblico Ministero o di chi abbia interesse revocherà, con apposito provvedimento, le sanzioni penali che in base a decreti o sentenze siano state precedentemente emesse, relative a fatti che le presenti norme non prevedono più come reati.
Per i decreti e le sentenze relative a fatti, che continuano ad essere reati anche con le presenti norme può assegnare un nuovo termine per modificazioni o demolizioni, da eseguirsi in conformità alle disposizioni della sentenza, oltrepassato il quale, infruttuosamente, comminerà in base agli ulteriori accertamenti eseguiti dal Genio Civile, le sanzioni previste dalla parte 5°.

Art. 60

Località in cui é vietata la costruzione.
In tutti i comuni colpiti da terremoti, nei quali siano estese le presenti norme costruttive, le ricostruzioni totali o parziali sul sito anteriormente occupato dagli edifici, che per qualsiasi causa siano stati distrutti o demoliti o abbattuti, sono vietate quando il terreno non offre le garanzie stabilite dall'art. 3 per l'impianto di nuove costruzioni. Se gli edifici furono soltanto danneggiati può essere consentita la loro riparazione.
Nei comuni o nelle frazioni di comune designati nella tabella n. 6 allegata al testo unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, e nelle tabelle allegate al decreto Luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1294, e 25 gennaio 1917, n. 243, sono inoltre vietate le ricostruzioni e le riparazioni degli edifici distrutti o abbattuti esistenti nelle località per ciascuno di essi indicate erò nelle località della provincia di Messina, ivi indicate, ed altre località che si trovino in analoghe condizioni, é consentito di utilizzare gli avanzi degli edifici esistenti per ricovero di animali, per depositi, per piccole operazioni agricole e di pesca, purché tali usi, anche in caso di rovina del fabbricato, non possano produrre se non danni materiali. In tali località il prefetto, su conforme parere del competente ufficio del Genio Civile, può, in seguito a domanda degli interessati, concedere a coloro, i quali dimostrino di non potersi altrimenti provvedere di abitazione, sia di eseguire riparazioni provvisorie in legname alle case Esistenti, sia di erigere ricoveri di carattere provvisorio per una temporanea dimora che non può eccedere la durata di tre anni.
Può concedere anche che siano eseguite riparazioni murarie, purché si tratti di case ad un solo piano e riconosca di poter concedere sotto determinate cautele l'abitabilità definitiva delle case medesime. Tali concessioni si intendono subordinate alla condizione che siano osservate le prescrizioni delle norme del presente decreto.
Il Ministero dei Lavori Pubblici ha facoltà, su richiesta dei comuni interessati, e su parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici, di modificare i confini delle località dove sono vietate le ricostruzioni.

Art. 61

Penalità.

Le infrazioni alle disposizioni contenute nel precedente articolo sono punite con le sanzioni stabilite alla parte v del presente decreto.

Art. 62

In tutti i comuni del Regno nei quali non é prescritta l'osservanza delle norme tecniche ed igieniche contenute nel presente decreto, le amministrazioni comunali dovranno provvedere, quando ciò non sia stato già fatto, a che nei regolamenti edilizi di cui all'art. 131 della legge comunale e provinciale sia resa obbligatoria in qualsiasi opera edilizia l'osservanza delle buone regole dell'arte del costruire, in relazione anche ai materiali e ai sistemi costruttivi adottati nei loro rispettivi territori.

Il regolamento dovrà anche contenere le disposizioni relative all'accertamento delle contravvenzioni, all'eventuale sospensione dei lavori o alla demolizione totale o parziale delle opere eseguite, e dovrà indicare le penalità a cui andranno soggetti i contravventori. Tra le norme da prescrivere dovranno essere principalmente comprese quelle indicate nei seguenti articoli.

Art. 63

E' vietato costruire edifici sul ciglio o al piede degli appicchi; su terreni franosi o comunque atti a scoscendere; sul confine fra terreni di natura o resistenza diversa, e sopra un suolo a forte pendio, salvo il caso che le fondazioni appoggino su roccia viva e compatta.

Art. 64

Le fondazioni, quando é possibile, debbono posare su la roccia viva e compatta opportunamente ridotta a piani orizzontali e denudata dal cappellaccio, ovvero su terreno perfettamente sodo nel quale debbono essere convenientemente incassate.

Quando non si possa raggiungere il terreno compatto e si debba fabbricare su terreni di riporto recente o comunque sciolti, si debbono adottare i mezzi dell'arte del costruttore per ottenere un solido appoggio delle fondazioni, oppure queste debbono essere costituite da una platea generale.

Art. 65

Le murature debbono essere eseguite secondo le migliori regole di arte, con buoni materiali e con accurata mano d'opera. Nella muratura di pietrame sarà da vietare l'uso dei ciottoli di forma rotonda se non convenientemente spaccati. Quando il pietrame non presenti piani di posa regolare dovrà prescriversi che la muratura stessa venga interrotta da corsi orizzontali di mattoni a due filari o da fasce continue di calcestruzzo di cemento dello spessore non inferiore a cm. 12 estesi a tutta la larghezza del muro, e che la distanza reciproca di tali corsi o fasce non sia superiore a metri 1.50.

I muri dovranno avere dimensioni tali che il carico unitario su di essi esistente non risulti superiore a 1/6 del carico di rottura del materiale di cui sono costituiti.

Art. 66

Nei piani superiori a quello terreno dovranno essere vietate le strutture spingenti contro i muri perimetrali ove non siano munite di robuste catene.

I tetti dovranno essere costruiti in modo da escludere qualsiasi spinta orizzontale.

Le travature dei solai dovranno essere incastrate nei muri perimetrali per non meno di metri 0.25.

Art. 67

I lavori di muratura, qualunque sia il sistema costruttivo adottato, dovranno essere sospesi nei periodi di gelo, nei quali cioè la temperatura si mantenga, per molte ore, al disotto di zero gradi centigradi.

Quando il gelo si verifichi solo per alcune ore della notte, le opere in muratura ordinaria potranno essere eseguite nelle ore meno fredde del giorno, purché, al distacco del lavoro, vengano adottati i provvedimenti di uso comune per difendere le murature dal gelo notturno.

Nelle strutture di cemento armato dovranno essere strettamene osservate le prescrizioni per l'accettazione degli agglomeranti idraulici e per l'esecuzione delle opere di conglomerato cementizio semplice od armato approvate con decreto presidenziale 15 maggio 1925 ed eventuali successive modificazioni.

Per gli altri materiali di costruzione saranno da richiamare le norme fissate per la loro accettazione dal Ministro per i Lavori Pubblici.

Art. 68

Agli effetti della determinazione del contributo statale, sotto qualsiasi forma, ai danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915 per i fabbricati distrutti o danneggiati, il coefficiente di maggiorazione di cui all'art. 7 del R. decreto-Legge 3 maggio 1920, n. 545, rimane determinato come segue:

300 % per le località della 1° categoria;
260 % per le località della 2° categoria;
225 % per quelli compresi in elenchi di comuni o frazioni di comune riconosciuti danneggiati da terremoti, ma non inscritti nell'elenco allegato al presente decreto.

Art. 69

Al 2° comma dell'art. 5 del decreto Luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1518, é sostituito il seguente:

"il valore degli edifici distrutti o danneggiati è determinato in rapporto alla importanza e capacità che essi avevano prima del terremoto. Il valore così fissato é aumentato del terzo o del sesto per le maggiori spese imposte dall'osservanza delle norme tecniche igieniche secondo che le località in cui é sito il fabbricato siano comprese nella 1° o 2° categoria dell'elenco dei comuni allegato al presente decreto.

"Per quelli non inscritti nell'elenco suddetto non si applica alcun aumento".

Tale norma si applica nelle località colpite dai terremoti del 26 aprile e 10 novembre 1917, 2 dicembre 1918, 29 giugno, 10 settembre, 25 ottobre 1919, 6, 7 settembre 1920, n. 1 dicembre 1921 e 8 maggio 1914 in provincia di Catania.

Art. 70

Le disposizioni contenute nei precedenti articoli non si applicano ai lavori ultimati alla data di pubblicazione del presente decreto, siano o non siano collaudati; né alle opere in corso, purché risultino eseguiti lavori fino al piano di calpestio del pian terreno e la costruzione venga completata in base al progetto già approvato secondo le norme di cui al Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 2089.

I proprietari di fabbricati in corso di costruzione, o già ultimati e non collaudati, dovranno far denunzia dello stato dei lavori al competente ufficio del Genio Civile ed all'intendenza di finanza entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, mediante biglietto postale raccomandato con ricevuta di ritorno.

Il Genio Civile accerterà la data di inizio e lo stato dei lavori, e ne rilascerà apposito certificato in duplice copia, una delle quali dovrà essere allegata dall'interessato alla contabilità finale e l'altra inviata immediatamente, a cura del Genio Civile, all'intendenza di finanza. Ai lavori non denunziati nel termine suddetto saranno applicate le disposizioni dei precedenti articoli 68 o 69.

Art. 71

Gli importi dei contributi dello stato, sotto qualsiasi forma riconosciuti a proprietari i quali alla data del presente decreto non abbiano iniziati i lavori, sono ridotti in conformità dei precedenti articoli 68 o 69. La riduzione sarà effettuata in sede di pagamento dall'intendenza di finanza, dalla cassa depositi e prestiti per i contributi ceduti all'unione edilizia nazionale e da questa depositati a termini del Regio decreto 17 gennaio 1924, n. 74, e dagli istituti mutuanti. I proprietari hanno facoltà di modificare in conformità delle presenti norme i progetti già precedentemente approvati e metterli in esecuzione previa autorizzazione del Genio Civile.

Art. 72

Nei casi in cui é ammesso il trasferimento del contributo da un comune ad un altro appartenente a categoria diversa, o non compreso nell'elenco allegato al presente decreto, per la determinazione del contributo stesso si applica la seguente norma:

1° nel caso di trasferimento da un comune di 1° categoria ad un altro di 2° o non compreso nell'elenco, il contributo é determinato, rispettivamente, secondo le norme che regolano la concessione dei contributi per i comuni della 2° categoria o per quelli non compresi nell'elenco.

2° nel caso di trasferimento da un comune di 2° categoria ad un altro di 1° o non compreso nell'elenco, il contributo é determinato, rispettivamente, secondo le norme che regolano la concessione del contributo per i comuni della 2° categoria o per quelli non compresi nell'elenco.

3° nel caso di trasferimento da un comune non compreso nell'elenco ad altro compreso nella 1° o nella 2° categoria, il contributo é determinato secondo le norme che regolano la concessione del contributo per i comuni non compresi nell'elenco.

Art. 73

Il contributo per ricostruzione o nuova costruzione da corrispondersi ai proprietari che ne abbiano avanzata domanda regolarmente documentata alle intendenze o al Ministero delle Finanze sarà determinato, ai fini del rilascio delle obbligazioni "danneggiati terremoti", in base al valore dei fabbricati distrutti aumentato dei coefficienti di cui ai precedenti articoli 68 o 69 senza tener conto del progetto allegato alla domanda stessa.

Per le domande di contributo che saranno prodotte dopo la pubblicazione del presente decreto si potrà prescindere dalla presentazione del progetto di ricostruzione o di nuova costruzione.

E' in facoltà del proprietario richiedere al Ministero delle Finanze che il contributo globale riconosciuto per i fabbricati distrutti o danneggiati sia frazionato in tante obbligazioni quante sono le riparazioni, le ricostruzioni o nuove costruzioni da eseguire. Il contributo da riconoscersi per riparazione di fabbricati danneggiati sarà sempre determinato in base all'importo del progetto dei lavori di restauro e in relazione al valore del fabbricato, calcolati in conformità delle norme contenute negli articoli 68 o 69.
I proprietari che hanno ottenuta la obbligazione a norma del presente articolo prima di iniziare i lavori di ricostruzione o nuova costruzione dovranno presentare per la approvazione al Genio Civile il relativo progetto, il quale dovrà essere poi allegato agli atti di contabilità finale.
Tale approvazione é demandata per progetti di ammontare fino a £. 100,000 all'ingegner capo del Genio Civile; di ammontare da £. 100,000 a £. 300,000 all'ispettorato superiore del Genio Civile; di ammontare superiore a £. 300,000 al consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Art. 74

Al 1° comma dell'art. 3 del R. decreto-Legge 27 settembre 1923, n. 2309, é sostituito il seguente: "le operazioni di anticipazione di cui all'art. 1 saranno attuate mediante rilascio a ciascun interessato di una obbligazione nominativa pagabile nell'esercizio pel quale é stata emessa, entro 90 giorni dalla presentazione alla intendenza di finanza di un certificato dell'ufficio del Genio Civile, attestante l'ultimata costruzione, la regolarità e l'ammontare dei lavori eseguiti e la loro rispondenza alle speciali norme tecniche obbligatorie per i paesi colpiti dal terremoto".

Art. 75

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente decreto.

Art. 76

Il presente decreto avrà effetto dallo stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente é autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge. Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1927
VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Giuriati - Volpi - Fedele - Belluzzo - Ciano - Rocco.
Visto, il Guardasigilli: ROCCO.
Registrato alla Corte dei Conti, addì 8 aprile 1927
Atti del Governo, registro 259, foglio 48. FERRETTI.

Comuni e frazioni di Comune nei quali è obbligatoria l'osservanza delle norme tecniche ed igieniche di edilizia

PROVINCIA DI AQUILA

I ª categoria

AIELLI
AVEZZANO
BALSORANO
BISEGNA
CANISTRO
CAPISTRELLO
CASTELLAFIUME
CELANO
CERCHIO
CIVITA D'ANTINO
CIVITELLA ROVETO
COCULLO
COLLARMELE
COLLELONGO
GIOIA DEI MARSI
LECCE NEI MARSI
LUCO DEI MARSI
MAGLIANO DE' MARSI
MASSA D'ALBE
MORINO
ORTONA DEI MARSI
ORTUCCHIO
OVINDOLI
PESCASSEROLI
PESCINA [4]
SAN VINCENZO VALLE ROVETO
SCURCOLA MARSICANA
TRASACCO
VILLAVALLELONGA

II ª categoria

ACCIANO
ALFEDENA
ANVERSA DEGLI ABRUZZI
AQUILA
ARISCHIA[1]
BAGNO[2]
BARETE
BARISCIANO
BARREA
BORBONA
BUGNARA
CAGNANO AMITERNO
CAMARDA[3]
CAMPO DI GIOVE
CAMPOTOSTO
CANSANO
CAPESTRANO
CAPORCIANO
CAPPADOCIA
CARAPELLE CALVISIO
CARSOLI
CASTEL DEL MONTE
CASTEL DI IERI
CASTEL DI SANGRO
CASTELVECCHIO CALVISIO
SANTE MARIE
CASTELVECCHIO SUBEQUO
CIVITELLA ALFEDENA
COLLEPIETRO[5]
FAGNANO ALTO
FONTECCHIO
FOSSA
GAGLIANO ATERNO
GORIANO SICOLI
INTRODACQUA
LUCOLI
MICIGLIANO
MOLINA ATERNO
MONTEREALE
NAVELLI
OCRE
OFENA
OPI
ORICOLA
PACENTRO
PAGANICA[6]
PENTIMA[7]
PERETO
PETTORANO SUL GIZIO
PIZZOLI
POGGIO PICENZE
PRATA D'ANSIDONIA
PRATOLA PELIGNA
PRETURO[8]
PREZZA
RAIANO
ROCCACASALE
ROCCA DI BOTTE
ROCCA DI CAMBIO
ROCCA DI MEZZO
ROCCA PIA
ROIO PIANO[9]
SAN DEMETRIO NE' VESTINI
SAN PIO DELLE CAMERE
SANT'EUSANIO FORCONESE
SANTO STEFANO DI SESSANIO
SASSA[10]
SCANNO
SCONTRONE
SCOPPITO
SECINARO
SULMONA
TAGLIACOZZO
TIONE DEGLI ABRUZZI
TORNIMPARTE
VILLALAGO
VILLA SANTA LUCIA DEGLI ABRUZZI
VILLA SANT'ANGELO
VILLETTA BARREA
VITTORITO

PROVINCIA DI AREZZO
II ª categoria
ANGHIARI
AREZZO (per la sola fraz. Di Santa Maria alla Rassinata)
BADIA TEDALDA (per la fraz. Santa Sofia)
BIBBIENA (per tutte le frazionidel capoluogo meno la frazione Soci)
CAPOLONA
CAPRESE MICHELANGELO
CASTEL FOCOGNANO
CHITIGNANO
CHIUSI IN CASENTINO[11]
CORTONA (per la fraz. Falzano e il territorio in sinistra del Niccone)
LORO CIUFFENNA
MONTERCHI
MONTE SANTA MARIA TIBERINA
PIEVE SANTO STEFANO
POPPI (per la fraz Badia Prataglia)
PRATOVECCHIO
SANSEPOLCRO
STIA
SUBBIANO
TALLA

PROVINCIA DI ASCOLI PICENO
Nel comune di Monte Vidon Combatte, fraz. Di Collina, sono vietate le costruzioni e ricostruzioni nell'abitato attuale perché in frana.

PROVINCIA DI CAMPOBASSO[12]
II ª categoria
ACQUAVIVA D'ISERNIA
CASTELLONE AL VOLTURNO[13]
CERRO AL VOLTURNO
COLLI A VOLTURNO
FORLI' DEL SANNIO
ISERNIA
ROCCASICURA
SAN PIETRO AVELLANA
S.VINCENZO AL VOLTURNO[14]
Nel comune di VENAFRO sono vietate le costruzioni e ricostruzioni nella zona ad ovest del viale della stazione prossima alla cattedrale e alla sorgente del Rio S.Bartolomeo

PROVINCIA DI CATANZARO
I ª categoria
ACQUARO
ARENA
BRIATICO
BROGNATURO
CAPISTRANO
CESSANITI
DASA'
DINAMI
DRAPIA
FILANDARI
FILOGASO
FRANCICA
GAGLIATO
GEROCARNE
IONADI
JOPPOLO
LIMBADI
MAIERATO
MARTIRANO
MILETO
MONTELEONE DI CALABRIA[15]
MONTEROSSO CALABRO
NARDODIPACE
NICOTERA
PARGHELIA
PIANOPOLI
PISCOPIO[16]
PIZZO
PIZZONI
POLIA
RICADI
ROMBIOLO
SAN CALOGERO
SAN COSTANTINO CALABRO
SAN GREGORIO D'IPPONA
SAN NICOLA DA CRISSA
SANT'ONOFRIO
SIMBARIO
SORIANELLO
SORIANO CALABRO
SOVERATO
SPADOLA
SPILINGA
STEFANACONI
TROPEA
VALLELONGA
VAZZANO
ZACCANAPOLI
ZAMBRONE
ZUNGRI

II ª categoria
Tutti gli altri comuni della provincia

PROVINCIA DI CATANIA
II ª categoria
Zone di cui ai Regi decreti 11 ottobre 1914, n.1335 e 28 agosto 1924, n. 2061, comprendente parte dei comuni di:
ACIREALE
ACI SANT'ANTONIO
GIARRE
RIPOSTO
VIAGRANDE
ZAFFERANA ETNEA

PROVINCIA DI COSENZA
II ª categoria
Tutti i comuni della Provincia

PROVINCIA DI FIRENZE
II ª categoria
BARBERINO DI MUGELLO
BORGO SAN LORENZO
DICOMANO
FIRENZUOLA
LONDA
MARRADI
PALAZZUOLO SUL SENIO
PONTASSIEVE (escluso il Capoluogo e le fraz. Sieci e Molin del Piano)
RUFINA
SAN GODENZO
SAN PIERO A SIEVE
SCARPERIA
VICCHIO

PROVINCIA DI FORLI'
II ª categoria
BAGNO DI ROMAGNA
CATTOLICA
CIVITELLA DI ROMAGNA
CORIANO
GALEATA
MERCATO SARACENO
MISANO ADRIATICO
MONTE GRIDOLFO
MORCIANO DI ROMAGNA
PREMILCUORE
RICCIONE
RIMINI
ROCCA SAN CASCIANO
SALUDECIO
SAN CLEMENTE
SAN GIOVANNI IN MARIGNANO
SANTA SOFIA e MORTANO
SARSINA
SOGLIANO AL RUBICONE
VERGHERETO

PROVINCIA DI FROSINONE
Nel Comune di Giuliano di Roma sono vietate le ricostruzione e costruzioni nelle zone dell'abitato attuale indebolite da vani sotterranei
I ª categoria
CASTELLIRI
FONTANA LIRI (solo Capoluogo)
ISOLA DEL LIRI
PESCOSOLIDO
SORA

II ª categoria
ACQUAFONDATA
ACUTO
ALATRI
ALVITO
AQUINO
ARCE
ARNARA
ARPINO
ATINA
BELMONTE CASTELLO
BOVILLE ERNICA
BROCCO[17]
CAMPOLI APPENNINO
CASALATTICO
CASALVIERI
CASSINO
CASTROCIELO
CEPRANO
CERVARO
COLLEPARDO
COLLE SAN MAGNO
FILETTINO
FIUGGI
FONTANA LIRI (escluso il Capoluogo)
FONTECHIARI
FROSINONE
FUMONE
MONTE SAN GIOVANNI CAMPANO
PICINISCO
PIEDIMONTE SAN GERMANO
PIGNATARO INTERAMMA
POFI
PONTECORVO
RIPI
ROCCA D'ARCE
ROCCASECCA
SAN BIAGIO SARACINISCO
SAN DONATO VAL DI COMINO [18]
SAN GIOVANNI INCARICO
SANT'ELIA FIUMERAPIDO
SANTOPADRE
SAN VITTORE DEL LAZIO
SETTEFRATI
STRANGOLAGALLI

TERELLE
TORRE CAJETANI
TORRICE
TREVI NEL LAZIO
TRIVIGLIANO
VALLEROTONDA
VEROLI
VICALVI [19]
VICO NEL LAZIO
VILLA LATINA
VILLA SANTA LUCIA
VITICUSO

PROVINCIA DI GROSSETO
II ª categoria
SANTA FIORA (per la frazione di Bagnolo)
SORANO (per la frazione di San Giovanni della Contea)
PROVINCIA DI LUCCA

II ª categoria
BARGA
CAMPORGIANO
CAREGGINE
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA
CASTIGLIONE DI GARFAGNANA
FOSCIANDORA
GALLICANO
GIUNCUGNANO
MINUCCIANO
MOLAZZANA
PIAZZA AL SERCHIO
PIEVE FOSCIANA
SAN ROMANO
SILLANO
TRASSILICO[20]
VAGLI SOTTO
VERGEMOLI
VILLA COLLEMANDINA

PROVINCIA DI MASSA
II ª categoria
AULLA
BAGNONE
CARRARA
CASOLA IN LUNIGIANA
COMANO
FILATTIERA
FIVIZZANO
FOSDINOVO
LICCIANA NARDI
MASSA
MONTIGNOSO
MULAZZO
PODENZANA
PONTREMOLI
TRESANA
VILLAFRANCA IN LUNIGIANA
ZERI

PROVINCIA DI MESSINA
I ª categoria
MESSINA
SANTO STEFANO DI BRIGA[21]
SCALETTA ZANCLEA
Isola Salina:
LENI
MALFA
SANTA MARIA SALINA

II ª categoria
ALI' SUPERIORE
ALI' MARINA[22]
ANTILLO
BAUSO[23]
BARCELLONA POZZO DI GOTTO
CALVARUSO[24]
CASLVECCHIO SICULO
CASTROREALE
CONDRO'
FALCONE
FIUMENDINISI
FORZA D'AGRO'
FURNARI
GUALTIERI SICAMINO'
GUIDOMANDRI[25]
ITALA
LETOJANNI GALLODORO [26]
LIMINA
LOCADI[27]
MANDANICI
MAZZARRA' SANT'ANDREA
MERI'
MILAZZO
MONFORTE SAN GIORGIO
NIZZA DI SICILIA
NOVARA DI SICILIA
OLIVERI
PATTI
ROCCALUMERA
ROCCAVALDINA
ROMETTA
SAN FILIPPO DEL MELA
SAN PIER NICETO
SANTA LUCIA DEL MELA
SANTA TERESA DI RIVA
SAPONARA
SAVOCA
SPADAFORA SAN MARTINO
SPADAFORA SAN PIETRO
VALDINA
VENETICO

PROVINCIA DI MODENA
II ª categoria
FANANO
FIUMALBO
FRASSINORO
LAMA MOCOGNO (per la fraz. Barigazzo)
MONTECRETO
MONTEFIORINO
PIEVEPELAGO
RIOLUNATO
SESTOLA

PROVINCIA DI NAPOLI[28]
II ª categoria
MIGNANO MONTE LUNGO
ROCCAMONFINA
SAN PIETRO INFINE

PROVINCIA DI PARMA
II ª categoria
CORNIGLIO
MONCHIO
NEVIANO DEGLI ARDUINI
PALANZANO
TIZZANO VAL PARMA

PROVINCIA DI PERUGIA
II ª categoria
CASCIA
CITERNA
CITTA' DI CASTELLO
GIANO DELL'UMBRIA
MONTONE
PRECI
SAN GIUSTINO
UMBERTIDE (per la fraz. Di Calzolaro, Monte Castelli e il territorio in sinistra del Niccone)

PROVINCIA DI PESARO
II ª categoria
CANDELARA[29]
CARTOCETO
CASTELDELCI
COLBORDOLO
FANO
FIRENZUOLA DI FOCARA[30]
GABICCE
GINESTRETO[31]
GRADARA
MERCATINO MARECCHIA[32]
MONTEBAROCCIO
MONTECICCARDO
MONTELABBATE
NOVILLARA[33]
PENNABILLI
PESARO
PETRIANO
POZZO ALTO[34]
SALTARA
SANT'AGATA FELTRIA
SANT'ANGELO IN LIZZOLA
SCAVOLINO[35]
SERRUNGARINA
TOMBA DI PESARO[36]

PROVINCIA DI PESCARA
II ª categoria
ABBATEGGIO
ALANNO
BOLOGNANO
BUSSI SUL TIRINO
CARAMANICO TERME
CARPINETO DELLA NORA
CASTIGLIONE A CASAURIA
CATIGNANO
CIVITAQUANA
CIVITELLA CASANOVA
CORVARA
CUGNOLI
LETTOMANOPPELLO
MANOPPELLO
MUSELLARO[37]
PESCOSANSONESCO
PIETRANICO
POPOLI
ROCCAMORICE
SALLE
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITER.
SERRAMONACESCA
TOCCO DA CASAURIA
TORRE DE' PASSERI
TURRIVALIGNANI
VICOLI
VILLA CELIERA

PROVINCIA DI PISTOIA
II ª categoria
CUTIGLIANO
SAN MARCELLO PISTOIESE

PROVINCIA DI RAVENNA
II ª categoria
BRISIGHELLA

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
I ª categoria
Tutti i comuni della Provincia

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
II ª categoria
BUSANA
CASTELNOVO NE'MONTI
COLLAGNA
LIGONCHIO
RAMISETO
TOANO
VETTO
VILLA MINOZZO

PROVINCIA DI RIETI
I ª categoria
BORGOCOLLEFEGATO[38]
FIAMIGNANO
PESCOROCCHIANO
PETRELLA SALTO

II ª categoria
ACCUMOLI
AMATRICE
ANTRODOCO
ASCREA
BELMONTE IN SABINA
BORGO VELINO
CANTALICE
CASAPROTA
CASTEL DI TORA[39]
CASTELNUOVO DI FARFA
CASTEL SANT'ANGELO
CITTADUCALE
CITTAREALE
COLLEGIOVE
CONCERVIANO
FARA IN SABINA
FRASSO SABINO
LEONESSA
LONGONE SABINO
LUGNANO[40]
MARCETELLI
MOMPEO
MONTELEONE SABINO
PAGANICO
PETESCIA[41]
POGGIO MOIANO
POGGIO NATIVO
POGGIO SAN LORENZO
POSTA
POZZAGLIA SABINO (centro e fraz. Pietraforte e Montorio)
RIETI (Fraz. Casette e Poggio Reatino)
ROCCA SINIBALDA
SCANDRIGLIA
TOFFIA (fraz. Santa Maria)
TORRICELLA IN SABINA
VARCO SABINO

PROVINCIA DI ROMA
II ª categoria
JENNE
VALLEPIETRA
Nel Comune di Montelanico sono vietate le costruzioni e ricostruzioni nella zona dell'abitato attualmente indebolito da vani sotterranei

PROVINCIA DI SIENA
II ª categoria
ABBADIA SAN SALVATORE
CASTIGLIONE D'ORCIA (per le fraz. Vivo d'Orcia e Bano San Filippo)
PIANCASTAGNAIO
RADICOFANI
SAN CASCIANO DEI BAGNI (Capoluogo e fraz. Celle sul Rigo)

PROVINCIA DI DELLA SPEZIA
II ª categoria
BRUGNATO
CALICE AL CORNOVIGLIO
ROCCHETTA DI VARA
SARZANA
ZIGNAGO

PROVINCIA DI TERAMO
Nel Comune di Penne Sant'Andrea sono vietate le costruzioni e ricostruzioni nelle zone in frana presso l'abitato.

PROVINCIA DI TERNI
II ª a categoria
STRONCONE

PROVINCIA DI VITERBO
II ª categoria
AQUAPENDENTE
GROTTE DI CASTRO
ONANO
PROCENO
SAN LORENZO NUOVO
Visto d'ordine di sua maestà il Re:
Il Ministro per i Lavori Pubblici:
GIURATI

[1] Oggi località dell'Aquila
[2] Oggi località dell'Aquila
[3] Oggi località dell'Aquila
[4] Fino al 1945 comprendeva come frazione l'attuale Comune di San Benedetto dei Marsi
[5] Fino al 1947 comprendeva come frazione l'attuale Comune di San Benedetto in Perillis
[6] Oggi località dell'Aquila
[7] Oggi Corfinio
[8] Oggi località dell'Aquila
[9] Oggi località dell'Aquila
[10] Oggi località dell'Aquila
[11] Oggi Chiusi della Verna
[12] I seguenti comuni sono oggi in provincia di Isernia
[13]Oggi Castel San Vincenzo
[14] Oggi Castel San Vincenzo
[15] Oggi Vibo Valentia
[16] Oggi località di Vibo Valentia
[17] Oggi Broccostella
[18] Fino 1l 1848 comprendeva come frazione il Comune di Gallinaro
[19] Comprendeva come frazione il Comune di Posta Fibreno
[20] Rinominato Fabbriche di Vallico
[21] Oggi località di Messina
[22] Oggi Alì Terme
[23] Oggi assieme a Calvaruso costituisce il Comune di Villafranca Tirrenica
[24] Oggi assieme a Bauso costituisce il Comune di Villafranca Tirrenica
[25] Oggi località di Scaletta Zanclea
[26] Oggi Gallodoro è Comune
[27] Oggi frazione di Pagliara
[28] Oggi i comuni presenti nella lista sono in provincia di Caserta
[29] Oggi località di Pesaro
[30] Oggi località di Pesaro
[31] Oggi località di Pesaro
[32] Oggi Novafeltria
[33] Oggi località di Pesaro
[34] Oggi località di Pesaro
[35] Oggi località di Pennabilli
[36] Rinominato Tavullia
[37] Oggi località di Bolognano
[38] Oggi Borgorose
[39] Fino al 1948 comprendeva come frazione l'attuale Comune di Colle di Tora
[40] Diventa Vazia, oggi località di Rieti
[41] Rinominato Turania

BIBLIOGRAFIA

Volumi ed articoli

BATINI G. (1998). *Gli alberi della fede in Toscana. Casa Editrice Le Lettere*, Firenze

BOSCHI E., FERRARI G., GASPERINI P., GUIDOBONI E., SMRIGLIO G. & VALENSISE G. (a cura di) (1995). *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980. ING e SGA*, Bologna, 973 pp. INGV

BOSCHI E., GUIDOBONI E., FERRARI G., VALENSISE G. E GASPERINI P. (a cura di) (1997). *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990. ING e SGA*, Bologna, 644 pp. INGV

BOSCHI E., GUIDOBONI E., FERRARI G., MARIOTTI D., VALENSISE G. & GASPARINI P. (edited by) (2000). *Catalogue of strong earthquakes from 461 B.C. to 1997. Annali di Geofisica*, 43(4), 609-868. INGV

CAMASSI R. (1990). *Bollettini sismici e studio dei terremoti dei secoli XIX e XX. Atti del Convegno del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti* (Pisa, 25-27 giugno 1990), 2, 207-222.

CAMASSI R., GASPERINI P., LOCATI M., LOLLI B., ROVIDA A. (eds), 2016. CPTI15, the 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. doi:http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI15

CAPACCI C. (1920). *Osservazioni geotettoniche sul terremoto mugellano del 29 giugno 1919. Atti Accademia dei Georgofili di Firenze*, adunanza del 6 giugno 1920, 17, s.5a.

CAVASINO A. (1935). *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933. Mem. R. Uff. Centr. Meteor. e Geof.*, Appendice al vol. IV, s. III, pp. 266. UCEA, INGV

CRONOLOGIA UNIVERSALE (1987). *Le grandi date della storia, delle arti, della scienza, della tecnica dalla preistoria a oggi.* Dizionari Rizzoli, Milano BSMC

GIOVANNINI A. (1994). *L'ultimo Mugello 1900-1920*. Firenze, 2, 82-93.

MACK SMITH D. (1987). *Storia d'Italia* 1861/1969. Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari BNR

MCS (1930). *Scala macrosismica Mercalli-Cancani-Sieberg. In Sieberg A. "Geologie der Erdbeben"*, Tab. 2, Hanbuch der Geophysic. Berlin.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI (1931). *L'azione del governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità. Direzione Generale dei Servizi Speciali*, Roma BNR

UCMG (1919). *Cartoline sismiche pervenute all'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geofisica. Ms. e ds. dell'Archivio dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia*. Roma. INGV

Quotidiani e periodici

CORRIERE DELLA SERA, Milano OXF - CORRIERE D'ITALIA, Roma OXF - IL GIORNALE D'ITALIA, Roma OXF - IL MESSAGGERO, Roma BNR - IL MESSAGGERO DEL MUGELLO, Borgo San Lorenzo AG - IL NUOVO DELLA SERA, Firenze OXF - IL NUOVO GIORNALE, Firenze OXF - IL POPOLO D'ITALIA, Roma BNR - IL TEMPO, Roma BNR - LA NAZIONE, Firenze OXF - LA NAZIONE DELLA SERA, Firenze OXF - L'UNITA' CATTOLICA, Firenze OXF

Fondi e documenti archivistici

Archivio Centrale dello Stato – Presidenza del Consiglio dei Ministri, fasc. 3/10-149(1925). ACS
Archivio Centrale dello Stato – Presidenza del Consiglio dei Ministri, fasc. 3/10-755(1926). ACS
Archivio Centrale dello Stato – Presidenza del Consiglio dei Ministri, fasc. 3/2-3(1932). ACS
Archivio Centrale dello Stato – Ministero dell'Interno –Gabinetto, Ufficio Cifra, Telegrammi in arrivo (1919) ACS
Archivio Centrale dello Stato – Ministero dell'Interno –Gabinetto, Ufficio Cifra, Telegrammi in partenza (1919) ACS
Archivio Centrale dello Stato, Fondo Ministero dell'Interno –Direzione Generale Pubblica Sicurezza (1919). ACS
Archivio Storico Dipartimento della Protezione Civile, Fondo Ministero dei Lavori Pubblici – Direzione Generale Servizi Speciali, Divisione XV e XXIV (1919-1948), ASDPC

Provvedimenti legislativi

Camera dei Deputati, *La legislazione fascista* 1922-1928, (I-VI), vol.I. CD
Camera dei Deputati, *La legislazione fascista* 1929-1934, (VII-XII), vol.II. CD
Camera dei Deputati, Leggi 1924 – II. CD
G.U. 8 agosto 1919 n. 96 – RDL 8.7.1919, n. 1384 "Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 29 giugno 1919". CD
G.U. 10 dicembre 1921 n. 289 – RDL 16.11.1921, n. 1705 "Provvedimenti in dipendenza dei terremoti". CD
G.U. 16 novembre 1923 n. 269 – RDL 27.9.1923, n. 2363 "Provvedimenti per le località danneggiate da terremoti successivi a quello del 13 gennaio 1915". CD
G.U. 8 febbraio 1924 n. 33 – RDL 17.1.1924, n. 75 "Applicazione RD n.2309/23…". CD
G.U. 3 febbraio 1927 n. 27 – RDL 9.12.1926, n. 2389 "Disposizioni per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura". CD
G.U. 8 aprile 1927 n. 82 – RDL 13.3.1927, n. 431 "Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località colpite dai terremoti". CD

ELENCO E ABBREVIAZIONI DELLE BIBLIOTECHE ED ARCHIVI CITATI

ACS - Archivio Centrale dello Stato, Roma
AG – Archivio privato Aldo Giovannini, Borgo S. Lorenzo (Firenze)
ASDPC – Archivio Storico Dipartimento della Protezione Civile, Castelnuovo di Porto (Roma)
BNR – Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Roma
BSMC – Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma
CD – Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma
INGV – Biblioteca Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Roma
OXF – Biblioteca Osservatorio Ximeniano, Firenze
UCEA – Biblioteca Ufficio Centrale Ecologia Agraria, Roma
USSN - DPC - Ufficio Servizio Sismico Nazionale - Dipartimento della Protezione Civile*

*** Le immagini citate nel volume come "Centro di Documentazione USSN - DPC" provengono dallo Studio sul Terremoto del Mugello realizzato nel 1995 dalla S.G.A. (Bologna) per conto del Servizio Sismico Nazionale.**

256